Antichi monumenti di Siracusa

Giuseppe Maria Capodieci
Siracusa, Francesco M. Puleio · 1813

EDIZIONE DIGITALE V1.0 — 18 MAGGIO 2026

Metodologia

Trascrizione e revisione editoriale a cura di **Aretusapedia**. OCR primario: Apple Vision API (300 dpi). Cleanup agentico multi-round, seguito da verifica filologica multimodale contro il facsimile originale.

Interventi di pulitura applicati: **~1.500 manuali + 24 critici v2 + 80-100 fix collaterali** . Accuratezza stimata sul campione verificato: **~96-98% (verifica multimodale 2 round, 6 zone re-cleanate)** (8 pagine campionate su 701).

I numeri di pagina del corpo si riferiscono al PDF facsimile, non alla numerazione editoriale stampata nel libro originale (che può differire per la presenza di carte preliminari).

Fonte originale

Antichi monumenti di Siracusa di Giuseppe Maria Capodieci, Siracusa, Francesco M. Puleio · 1813. Esemplare digitalizzato disponibile come PDF facsimile su *aretusapedia.it/libri/capodieci-antichi-monumenti-siracusa-1813*.

Curatore

Alessandro Calabrò per Aretusapedia. *alessandrocalabro.it/chi-sono/*

Errata corrige

Questa è un'edizione in continua revisione. Hai trovato un refuso? Segnalalo dal modulo di contatto su *aretusapedia.it/contattaci/* indicando il numero di pagina e la riga. Le correzioni vengono integrate nelle release successive con cronologia pubblica delle versioni.

Licenza: Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 (CC BY-SA 4.0).
Il testo originale del libro è di pubblico dominio (autore deceduto prima del 1° gennaio 1956).
La presente trascrizione digitale e l'apparato editoriale ad essa associato sono distribuiti sotto licenza CC BY-SA 4.0: chiunque può riusarli e ridistribuirli, anche commercialmente, a condizione di attribuire Aretusapedia come fonte e di mantenere la stessa licenza nelle opere derivate.
Testo completo della licenza: *creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it*

p.1 Google This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online. It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover. Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you. Usage guidelines Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying. We also ask that you: + Make non-commercial use of the files We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes. + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help. + Maintain attribution The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it. + Keep it legal Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe. About Google Book Search Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's

books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

p.2

p.3 [ex libris / segnatura biblioteca illeggibile] Digitized by Google

p.4 Digitized by Google

p.5 Digitized by Google

p.6 Digitized by Google

p.7 [antiporta con incisione, segnatura illeggibile]

p.8 Digitized by Google

p.9 GIUS. MARIA CAPODIECI [didascalia ritratto autore, in parte illeggibile: Padre Cappellano Curato / Giuseppe Pulejo Siracusano Disegnò ed incise ad 1813.] Digitized by Google

p.10 ANTICHI MONUMENTI DI SIRACUSA ILLUSTRATI DALL'ANTIQUARIO GIUSEPPE MARIA CAPODIECI ACCADEMICO PELORITANO, DEL BUON GUSTO, DEGLI ARCADI DI ROMA, SEGRETARIO DELLE REGIE ANTICHITÀ DELLE DUE VALLI DEMONE, E NOTO, E REGIO CAPPELLANO CURATO PROPRIETARIO DELLO SPEDALE MILITARE DELLA REAL PIAZZA DI SIRACUSA. TOMO PRIMO. In Siracufa l'Anno 1813. della Nafcita di G. C. Il 2589. dell'Olimpiade, o il 2. della 648. Olimpiade. Preffo D. Francefco M. Pulejo Impreffore Vefcovile, e Senatorio. Digitized by Google

p.11 [pagina con segnature di biblioteca e annotazioni manoscritte, illeggibili — verosimilmente verso del frontespizio] Digitized by Google

p.12 AGL'ILLUSTRI, E DOTTI VIAGGIATORI L'AUTORE.

Ecco la Guida, o nobili Viaggiatori, che vi condurrà a offervar con diligenza i venerandi avanzi delle Antichità di Siracufa, mia Patria, da me illuftrati; della più grande un tempo, più bella, più nobile, potente, inefpugnabile, e dotta Città del Mondo; come la decantano tanti greci, e latini Scrittori. Voi non più terrete via fui [errore], come per l'addietro, non più urterete in chi ali ai Antiquari nazionali tetto bo porp [testo corrotto, illeggibile]: Voi in chiaro lume, e di quanto eravi, quando fioriva una sì gran Metropoli, e di quanti avanzi oggi ne ammirano con le nuove

fcoverte, da me fatte, le quali ben ci convincono, che il noftro fecolo non che pareggerà, ma vincerà di molto il paffato nelle dette fcoverte delle Antichità, ignote fino allora nelle Storie. Voi non troverete, è vero, quei grandi Monumenti, che fi offervano nella città de' fette Digitized by Google

p.13 Colli; quei però, che a Voi fi prefentano in Siracufa, fi rendon più venerandi, perchè efifteano nel tempo, in cui Roma non era Roma. Sì, Roma fteffa vantar fi può, d'effere ftato il fuo Campidoglio ornato, arricchito, ingrandito dalle copiofe, altrove non mai vedute, ricchifime fpoglie di Siracufa, ivi dal Confolo Marcello, e poi in maggior numero dal Pretor Cajo Verre, rapite [testo lacunoso] le quali, fatture de' più periti artefici, fvegliarono, al dir di Tullio, e di Plutarco, il buon gufto nelle arti, e nelle fcienze, tanto che Fabio Maffimo temette allora, che alla vifta di tanti capi d'opera introdotto fi foffe, come feguì, il germe della corruzione nella frugalità romana; onde Siracufa venne per tal cagion decantata e grande, quando fu vincitrice, e maffima anche vinta. Plinio fu quello, il quale ci lafciò fcritto in proemio, che il rinomato tempio di Vefta [lacuna OCR] rilievi, foliti collocarfi fopra le fabbriche facre, eran di quelle manifatture di Siracufa, come ancora i capitelli del Panteon, o fia della Rotonda. In Siracufa eranvi artefici tanto famofi pe' lavori di bronzo, che dalla maravigliofa manifattura furon detti Siracufani, come decantavafi il lavor Corintio, Delicco, e Ginerico. Le rare fuppellettili di quei Siracu- Digitized by Google

p.14 fani [lacuna OCR] per un lavoro di mani maeftra delle rare Manifatture di Siracufa, per cui Silio Italico celebra le veftiture degli artefici Siracufani, e Teocrito ne' fuoi Idilj ci lafciò fcritto, che le opere di avorio di Siracufa eran tanto maraviglio-fe, che fi mandavano in Mileto. Non troverete Voi quella Siracufa, che per la fua grandezza girava trenta miglia circa, potentiffima, inefpugnabile, e non minor d'Atene allo fcrivere di Tucidide, e di Plutarco, e la maffima delle Città greche, come la differo Diodoro, e Cicerone, la quale comprendea il numero di due milioni circa di abitanti, comprefi i fuoi borghi, che non lo è oggi la Sicilia tutta, come abbiam dalle Memorie dell'Accademia delle Ifcrizioni, e Belle Lettere non meno, che dagli antichi Scrittori; gli avanzi però delle fue munitiffime mura ve ne faran fempre ricordare, e ammirar la magnificenza. Ella non è più in quello floridiffimo flato, di fofteneri formidabili guerre contro le più forti potenze del Mondo, come di Atene, Cartagine, Roma, e d'alcune città della Sicilia. Ella non andrà più fuperbamente faftofa, d'aver nella battaglia di Salamina trionfato di

Serfe, re di Perfia, confiderato in quei tempi per lo maggior de' Monarchi; Digitized by Google

p.15 Indi portar la guerra in Corfica, in Africa, nell'Adriatico; e mieter da per tutto palme, e trionfi, e fondar colonie, come rapporta Cicerone parlando di Cajo Verre: ma vedrete la fola Ortigia, ridotta a una delle piazze le più rifpettabili di Europa, [lacuna] pubblica del mar, e di altre fimili, e da matrice, e fignora. Non più le genti le più famofe, le più forti, le più fplendide fi recheranno a fingolare ambizione d'efferle, come allora, confederate, e amiche, perchè era potentiffima, ed ftefo il fuo impero non che dentro, ma fuori della Sicilia ancora. Il genio però, la cultura, l'eleganza, le invenzioni, i fiftemi fcientifici, e tutte le arti che ci poffan paragonare, nacquero in Siracufa. Voi, o dotti Viaggiatori, ritrovandovi in quefta mia Patria, vifiterete una Città, che un tempo fu madre di varie città d'Italia, e della Sicilia; fede di potentiffimi Monarchi; celeberrima per le Accademie di Platone, e quindi de' Pitagorici, in cui le arti più fcabrofe, e le più profonde fcienze fiorirono, e fi videro dal mondo intero gloriofamente inventate. Voi vedrete Digitized by Google

p.16 i fuoli, i confini, e alcuni venerandi Avanzi delle quattro fuperbiffime Città di Ortigia, Acradina, Tica, e Napoli, dov'erano i Tempj di Apollo, Diana, Minerva, fede di Giove Olimpico, Cerere, e di altre Deità ricordate per i Greci, oltre alle numerofe altre fontane, le ftatue, e i vari pubblici edifici, marmi, i bronzi, i ginnafj, le paleftre, i portici, i pritanei, il foro, gli ftadi, i bagni, alle terme, teatri, gli anfiteatri, le latomie, le catacombe, i colombarj, e tante altre rifpettabili Antichità, non ne faranno giammai, in tutte l'età, fcuote di onorificare il fuo gloriofiffimo nome. Vi ricorderete la patria di Pafineo, di Epicarmo, di Ninfodoro, Cleonafilegra, Achea, Sofrone, Formo, Coraco; come ancora di Tifia, Archeftrato, Nicia, Antipatro, Dinoloco, Demoloco; e per non tacere di Temiftogene, Lifia, Eitone, Sofia, Mociide, Mocone, Eunomio Archimede, che il Mondo non ha avuto mai uguale, e di tanti altri uomini illuftri in armi, e in lettere, che molto lungo farebbe il rapportarli, e di quei che fiorirono ancora dopo l'era Volgare.

Vi rincrefcerà ancora a vedere che la gran Metropoli, le di cui Digitized by Google

p.17 leggi fervirono anche di norma ad altre città; e Ariftotele, nello raccoglier le leggi delle Genti, vi confiderò foprattutte quelle di Siracufa. Più non

ammirerete della mia Patria la potenza, e la forza, fofpirata in ajuto da tutta la Grecia, quando al re Gelone, prefentatifi i legati, offrì agli Atenieli, ai Lacedemoni, e agli Stati, intenti a guerreggiar contra Serfe, ventimila perfone, compitamente armate, due mila cavalli, due mila Frombolatori, e due mila cavalli leggieri con dugento galee, e inoltre di provveder tutta l'armata greca d'ogni forta di vettovaglie, durante il tempo della guerra. Più non troverete lo fteffo Gelone andare in foccorfo degl'Imerefi, dal punico campo affediati, con cinquanta mila fanti, e cinque mila cavalli, avendo riportato una fegnalata vittoria fopra circa 300. mila Africani, in un fol giorno disfatti, e fra quefti il Generale Amilcare:

Non più Siracufa fola potrà foftenere una guerra contro gli Atenieli, venuti in Sicilia, i quali ritrovarono in quefte mie patrie mura difgraziatamente la tomba, e furono i danni d'una sì memoranda fconfitta incalcolabili. Ricordatevi, che qui il re Dionifio I. nell'apparecchiar la guerra contro gli fteffi Atenieli, ingelofiti della profperità dello Stato Siracufano, in pochiffimo tempo approntò 500. mila belliffimi fornimenti di arma- Digitized by Google

p.18 armature, 200. vele, e 110. galee antiche; avendo richiamato ancora le maraviglie della Grecia, nel mandare in fuo nome a Giove de' carri, e padiglioni, e declamatori; e di Dione quando viffe in Grecia nel tempo del fuo politico efilio, che per la gran copia del danaro, e per l'efterminate fue ricchezze divenne molto rinomato preffo i Greci. Richiamate alla memoria il re Agatocle, quando trafportò in Libia tutte le fue forze, e macchine da guerra, e cinfe nell'Africa fteffa, e per mare i Cartaginefi, che nella inopinata incredibile fpedizione infeguironlo; e altra volta correndo con la flotta al foccorfo di Corfù, dal re Caffandro affediata, riportò di là vittoria navale, e mefte a fuoco tutti i legni Macedoni. Potete ricordarvi ancora, che in quefte mura regnò quello Ierone II., il quale di tanta reale, marina vantavafi, quando con magnifica flotta ricevè pompofamente nel faro il Confolo Tiberio Sempronio; e nella feconda guerra Cartaginefe fornì le legioni dello fteffo di vettovaglie, e d'abiti a fue fpefe, e dopo la disfatta dei Romani nel lago Trafimeno mandò loro una flotta con 200. mila moggi di frumento, 200. mila d'orzo, e una ftatua d'oro mafficcio, rapprefentante la Vittoria, di 200. libre di pefo, offerendo al Senato più viveri, fe ne aveffe avu- Digitized by Google

p.19 avuto di bifogno. Il dono fatto dal medefimo ai Rodiani di 100. talenti con altri preziofi regali dopo il tremuoto, che rovefciò il Coloffo; e le due Statue, ivi da lui fatte alzare, danno pruove indubitate, e fufficienti della potenza, e

liberalità Siracufana. Quando Voi, o illuftri Viaggiatori, offerverete il Porto maggiore, di cui diffe Cicerone, di non averne veduto più bello per la fua grandezza d'armi, di occulti, e di meraviglie, e la Nave detta del detto Ierone, che fu il miracolo dell'arte, in tal luogo fabbricata, e a Tolomeo re d'Egitto rimeffa con altre navi, cariche di 300. mila quarti di grano, di 10. mila grandi vali di terra, pieni di pefce falato, e 20. mila quintali di carne, preparata col fale, e un'altra immenfa quantità di provvedimenti, fenza aver punto efaurito lo Stato: pruove tutte manifefte della gran potenza di Siracufa. Voi finalmente, illuminati, e ben colti Viaggiatori, ftudiofi ammiratori delle venerande Antichità, che portati vi fiete a vifitar di quefta mia Patria le grandiofe fue Memorie, rimafte ad onta delle varie oftili incurfioni, e del tempo che tutto rode, e confuma, e anche della non curanza de' noftri maggiori, e che fi confervano, per potere offerire agli Antiquari og-
Digitized by Google

 getti intereffanti, curiofi, e ftupendi, Voi, sì valetevi di quefta guida, che camminar vi farà ful meriggio, e lontani vi terrà dagli errori. E Voi, miei cari Cittadini, che mi fuccederete, impegnatevi a confervar quefti antichiffimi rifpettabili Monumenti, che le mie fatiche, i miei [lacuna OCR], il mio amor patriottico vi ha fcoverto, e illuftrato. Riflettete, che i Barbari fteffi amano, e vivono impegnati per la gloria, e per lo vantaggio delle vetufte Memorie della lor patria. Tenete mente, che gli antichi Monumenti autenticano la Storia, fiffan l'epoche incerte, rifchiarano i paffi ofcuri degli Autori claffici, e l'efiftenza de' luoghi celebri: verificando, fi accertan fu la religione, ful governo, e fu i coftumi de' popoli d'alta origine. Voi ben fapete, che le Antichità della noftra Patria hanno alla Republica letteraria appreftato i defcritti vantaggi. Dunque è di giufto, è neceffario, è dovere, che foffero da Voi ben confervate, e d'intereffarvi di sì vantaggi sì fingolari, per così rendervi non inutili cittadini, ma membri utili alla Patria.

AR- Digitized by Google

 ARTICOLO CRONOLOGICO DE' DOMINANTI DI SIRACUSA Dalla fua fondazione fino al giorno prefente.

Anni avanti Gesù Crifto 2028. SIRACUSA anni 2201. dopo il diluvio, e 2028. avanti Gesù Crifto viene abitata dagli Eroli, popoli partitifi dall'Etolia, condotti da Elifa, pronipote di Noè. Furon chiamati da' Poeti pe' diverfi lor meftieri Ciclopi, Feaci, Leftrigoni, e Lotofagi; eran però uno fteffo popolo. Perchè d'una

ftraordinaria corporatura, forza, e robuftezza, fi differo ancor Giganti. I Feaci, effendo applicati alla navigazione, fi fiffano in Ortigia, così da lor chiamata, o pure, fecondo Diodoro, e Paufania, un tal nome dato venne da Diana. Non hanno leggi, ma fi governano con la Dinaftica, o fia Signoria paterna, reggendo ogni padre la propria fua famiglia, finchè poi fi eleggono un pr- Digitized by Google

p.22 principe, e la Dinaftica regia. Non piantano, non feminano, ma fi nudrifcon di frutta, che la terra produce, fenza effer coltivata.

1300. Dopo gli Etoli fi portano in Siracufa verfo il fecolo XIII. dall'Italia i Sicoli, che fono una cofa fteffa coi Sicani, come rilievafi da' Tucidide, Platone, Antioco preffo Alicarnaffo, e Servio. Vengon governati dai principi, e dai regoli. Di quefti ultimi alcuni fono re di tutta la Sicilia, altri d'una fola città. Chiamano Ortigia Siracufa dalla palude Siraca. Gli Etoli, e i Sicoli non vivono fenza religione, ma facrificano, ancora ai loro Dei umane vittime, come Ciane, che immolò il proprio padre a Bacco. Da Teocrito abbiamo, che prima di apprender l'arte di ridurre la biada in farina, e quefta in pane, i primi abitatori di Siracufa fi nudrivan di carni domeftiche, e felvagge, mangiandole prima crude, e poi in arrofto. Quando ignoravafi di coniar le monete, nel traffico le vendite, e le compre fi facean per via di permuta. In tempo de' Sicoli, cioè nell'anno 776. cominciarono le Olimpiadi. In tal epoca ancora la Sicilia fi divife in due parti, vale a dire in Sicania, e in Sicilia, la quale, dice Diodoro, gli antichi Scrittori delle cofe la vogliono un tempo unita al continente, rapportando l'autorità di Efiodo,

lo- Digitized by Google

p.23 lo poffeffo fcrivon Seneca, Salluftio preffo Servio, Plinio, Sabellio, Ennio, Strabone, e Fazello.

758. Archia Corinto, cacciati i Sicoli, viene a foggiogare in Siracufa anni cinque prima dell'edificazion di Roma. Il fuo governo è mifto tra gli ottimati, e i popolari. Dopo qualche tempo avviene una difcordia civile tra quei del partito popolare, e i nobili della città: quefti reftaron al di fopra; onde la prima forma del governo mifto cambiata viene in perfetta ariftocrazia. Inforta altra nuova fedizione, muta faccia il governo, e prende piede la democrazia. Fra quefto fpazio di tempo fi rapporta da Ateneo, e da Eliano il re Pollio, il quale introduffe in Siracufa il vino, da cui prefe il nome, ch'è lo fteffo del vino Biblino, e del

Mofcato, come ha fatto vedere il ch. Cav. Landolina. Di Pollio vi fon due Medaglie con le lettere iniziali ΠΩ. q. di diverfo conio, publicate da Dorvile, ricognite con le lettere ΠΩΛΛΙ, e interpretate dal Burmanno. Il governo monarchico, fe mai fuvvi ne' primi tempi iftituito, fi cambiò tantofto in democratico. Nell'epoca di Archia Corinto fi principia a coniar moneta. Molti Antiquari fon di parere, che la medaglia raffigurata con due tefte unite nel dritto, e col cavallo nel rove-fcio, allude alle due figlie di Archia, che chia- Digitized by Google

p.24 chiamavanfi la prima Ortigia, e Siracufa la feconda. Altri però la riferifcono ad Anapo, e Ciane. Le diffenzioni, inforte fotto la forma democratica, portan, che il re Gelone prende il governo di Siracufa. Da Gelone fino ad Ieronimo i re di Siracufa fon chiamati, e riguardati Sovrani di tutta l'Ifola. In fatti Diodoro, e Solino fcrivon, che dal folo Gelone le città de' Siceliotti, e in genere gli abitanti, [lacuna] paefi, in cui abitano, principianzi in quefto tempo a chiamarfi Sicelioti. Dopo anni 7. muore Gelone, avendo coniato delle medaglie con nel dritto la fua immagine, cinta la fronte d'una benda, che defigna l'impero, e nel rovefcio l'aquila, la quale caratterizza la grandezza, e maeftà del dominio, fecondo Valeriano.

478. Dopo Gelone, re molto benemerito, fuccede il tiranno Ierone I., di lui fratello maggiore: governa anni 11. e mefi 9., nel qual tempo conia le fue medaglie con nel dritto una tefta di Pallade, adorna della celata, e nel rovefcio il Pegafo; principale geroglifico de' Siracufani, come affretti ai Corinti. A Ierone I. fuccede Trafibulo, di lui minor fratello, e maggior tiranno: Quefti non conia mone- Digitized by Google

p.25 monete, ma dopo mefi 10. di defpotifmo, viene fbalzato dal trono.

465. Cacciato Trafibulo, fi alza una ftatua coloffale a Giove Liberatore, e in memoria della libertà acquiftata fe ne celebrano ogn'anno folennemente le fefte. S'iftituifce in feguito il governo democratico, che dura per anni 60. In tal tempo l'eloquente cittadino Diocle forma le fue leggi. Tindaride frattanto tenta di falire al trono, ma quefto fuo ardire lo pagò con la morte, motivo per cui s'introduce in Siracufa nel 454. la legge del Petalifmo a famiglianza dell'Oftracifmo Ateniefe, per cui vien bandito chi dato aveffe fofpetto di volere afpirare al trono. Per quanto fcrive Valerio Maffimo d'un difcorfo, fatto da una donna di avanzata età, fi congettura, che fra detto fpazio d'anni 60. forfe regnaron due Tiranni, ma per

poco tempo, de quali fe ne ignorano i nomi; tutti gli altri Scrittori però voglion, che vi fia ftata una perfetta, e non interrotta democrazia.

405. Dopo la democrazia il re Dionifio I. tiranno ufurpa la fignoria di Siracufa. Chiama a fé Platone, e non oftante gli onori fattigli, lo vende per ifchiavo. Conia le fue medaglie con nel dritto la tefta di Marte, e nel rovefcio il capo d'un Digitized by Google

 d'un cavallo, retto dalla briglia: geroglifico de' Cartaginefi, di già vinti, e fuperati. Governa anni 38.

367. A Dionifio padre fuccede il tiranno Dionifio figlio: conia le fue monete, nel dritto delle quali fi offerva la tefta d'Ercole con le fpoglie di leone, e nel rovefcio l'Aquila, che divora una Lepre. Fa venir dalla Grecia ben due volte Platone. Dopo il governo d'anni 12. viene fbalzato dal trono dal gran generale Dione, difcepolo di Platone, e nemico della tirannide, impegnato molto per la democrazia.

355. Callippo uccide a tradimento il di lui amico Dione, non oftante il giuramento fatto nel tempio di Cerere, di non offenderlo, e ufurpa per mefi 10. il governo. Quefto gran tiranno non conia medaglie, e vien privato di vita con quello fteffo pugnale, ch'egli ammazzato avea Dione.

354. Ipparino, fratello di Dionifio II., difcacciato Callippo, s'impadronifce della città, fi foftiene per lo giro d'anni 2. Nelle fue medaglie fi offerva nel dritto il capo di Giove, e nel rovefcio il Cignale, fimbolo de' giuochi in onor di Diana.

Dopo- Digitized by Google

 352. Dopo Ipparino fi alza un governo popolare, e libero, ma fempre in continue diffenzioni.

346. Al governo popolare, e libero fuccedono delle grandi difcordie, e guerre civili. Non vi fon leggi, nè magiftrati. Ognuno far fi vuole capo della republica; onde non fi fa, a chi obbedire.

345. Dionifio II., ritrovandofi in Locri, fi approfitta delle civili rivoluzioni. Ritorna dopo anni 10. in Siracufa, e di nuovo fe ne rende padrone: uccide Nifeo, governator della città, ed efercita altre tirannie.

340. Icetra I. afpira frattanto al dominio di Siracufa: fi attacca con Dionifio; quefti fi rifugia nella fortezza, o fia in Ortigia, e Icetra s'impadronifce delle altre tre Città cioè Acradina, Tica, e Napoli.

[continua p. 28] Viene alla difefa di Siracufa, dietro Dionifio, e Icetra, e fi rende padrone di tutta la città. Iftituifce la democrazia, che dura per anni 20., nel qual tempo fi forma il celebre magiftrato di Giove Olimpico, detto Amphypalus, marcandofi gli anni co' nomi de' rifpettivi magi- Digitized by Google

p.28 giftrati, che fi mantiene in vigore fino al regno di Augufto, fecondo Diodoro.

317. Dopo la morte di Timoleonte, e del governo democratico il tiranno Agatocle afcende alla corona, che la foftiene per anni 28. Vien chiamato affolutamente re della Sicilia. Nel dritto delle fue medaglie offervafi la propria di lui immagine, adorna della reale infegna, e nel rovefcio un trofeo con una donna alata.

289. Menone, dopo che avvelenò Agatocle, ufurpa il fupremo dominio di Siracufa, il quale poi vien difcacciato da Icetra II., ma non abbiam di lui monete.

288. Prefo da Icetra II. l'affoluto comando, dopo anni 9. viene fconfitto da Tenione, e da Sofiftrato: non vi fon di lui medaglie.

Depofta Icetra II. forgita dall'ufurpata fignoria di Siracufa, Tenione, e Sofiftrato tentano d'impadronirfi della città. Inforgon perciò delle guerre civili. Tenione tiene in potere Ortigia, e Sofiftrato gli altri quartieri. Non lafcia nel tempo fteffo Sofiftrato di coniar le fue medaglie, offervandofi nel dritto il Leone, e la clava al rovefcio.

Pir- Digitized by Google

p.29 278. Pirro, re di Epiro, genero del re Agatocle, vien dai due competitori Tenione, e Sofiftrato chiamato alla corona di Siracufa, ed è ricevuto ancora come re di tutta la Sicilia. Regna anno uno circa; e perchè odiato da tutti, fi ritira in Italia. Fra il numero delle fue medaglie fi offerva quella, nel di cui dritto Phthia, madre dello fteffo, e nel rovefcio il fulmine con la leggenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΥΡΡΟΥ.

277. Dopo Pirro cade Siracufa ne' più grandi difordini. Fra lo fpazio d'anni 8. circa regnano, ma per poco, due tiranni, cioè Finzia, e Liparo. Nella medaglia del primo fi vede Diana con la leggenda ΣΩΤΕΙΡΑ, e al rovefcio il cignale con la leggenda ΦΙΝΤΙΑ ΒΑΣΤΛΕΟΣ, in quella del fecondo nel dritto una tefta giovanile con la parola ΛΙΠΑΡΟΤ, e dal rovefcio un Pegafo volante, e fra i piedi ΚΓ.

269. A Finzia, e Liparo fuccede al trono Ierone II. in età d'anni 36., germoglio nobiliffimo del re Gelone. In quefto tempo hanno principio le guerre Puniche. La Sicilia vien divifa in tre porzioni: la prima obbedifce a Ierone, la feconda ai Cartaginefi, e la terza ai Romani. Nella feconda guerra Punica la Sicania divien pro- Digitized by Google

p.30 vincia de' Romani, e l'altra parte, chiamata Sicilia, refta fotto Siracufa. Ierone regna anni 54., e muore d'anni 90. Nel dritto delle fue medaglie fi vede Nettuno, e il tridente in mezzo ai delfini nel rovefcio. Pubblicò Ierone un Codice agrario per le noftre campagne.

215. Ieronimo, ultimo re, nipote d'Ierone II., fuccede alla monarchia. Finifce quefto tiranno dopo anno uno, e mezzo circa i fuoi giorni con una crudeliffima morte, nell'atto che i Sicelioti tutti aveano acconfentito, dargli la corona di tutta l'Ifola. Nel dritto delle fue medaglie fi offerva la di lui immagine, cinta in fronte da una fafcia, e nel rovefcio il fulmine. Andronodoro indi afpira alla tirannide di Siracufa. Tefi, e Teodoro, che furono i cofpiratari contro l'eftinto Ieronimo, impedifcono i di lui attentati. Andronodoro frattanto s'impadronifce d'Ortigia. Non oftante ciò non fi fopifcono i civili tumulti per caufa di Demarata, prima figlia del re Ierone II., donna molto ambiziofa, moglie di Andronodoro, uomo di cabala, ed egoifta, che cerca far riftabilir la monarchia, e renderfi tiranno. Cofpira intanto contro il Senato, e gli affediati Romani. Oltre vari fcrittori, di cui ne ignoriamo i nomi, Digitized by Google

p.31 per compiere il numero 27., fecondo fcrive Cicerone lib. IV., ch'erano eccellentemente dipinti in tavola nel tempio di Minerva, e rapiti dal ladro di Verre.

212. Marco Marcello, Confolo Romano, fi approfitta de' tumulti, e delle guerre civili di Siracufa. Dopo un affedio quafi di tre anni fe ne rende padrone, e refta fotto la Republica Romana fino all'anno 44. prima di Gesù Crifto, feguitando ad effer fempre la Metropoli, dove prefiede il Pretore, il quale ha il comando fopra il civile, il politico, e militare di tutta la provincia della Sicilia, divifa in Siracufana, e

Lilibetana, ognuna delle quali ha un Queftore, confervando fempre ogni città le fue antiche leggi, e i coftumi. Nel governo de' Confoli fu Siracufa travagliata dai tumulti Servili, e dalle rapine di Verre; indi involta nelle guerre dei Dittatori, e dei Triumviri. Terminato il governo repubblicano paffa Siracufa fotto la monarchia de' Cefari fino alla divifion dell'impero; ed è retta dai Proconfoli, e dai Pretori, ai quali vien tolta la giurifdizion militare. In quefto tempo la Sicilia comprendea il numero di dieci milioni circa di abitanti.

Anni 364 dopo G.C. Si fa la divifion dell'impero Romano in O- Digitized by Google

p.32 riente, e Occidente, e la Metropoli Siracufa refta fotto gl'imperatori Greci di Oriente, o fia di Coftantinopoli. Ceffa ogni divifione, con confiderarfi la Sicilia una fola Provincia, governata da un Patrizio, detto Stratego, o Spazario, che dimora in Siracufa. Nell'anno 362. Giuliano Apoftata promulgar fa in Siracufa per mezzo d'una fua lettera la legge del Corfo Publico.

440. I Vandali fra quefto tempo invadon Siracufa, e vien da loro governata, reftando fempre la città capitale dell'ifola.

493. Ai Vandali fuccedono i Goti, e paffa indi Siracufa fotto la di loro fignoria, che la governano per un Conte.

535. Belifario, Capitano dell'Imperator Giuftiniano d'Oriente, caccia i Goti, ed entra in Siracufa l'ultimo giorno di Dicembre, facendo fpargere, dice Procopio, delle monete [lacuna OCR] e di nuovo ritorna fotto il governo degl'imperatori di Coftantinopoli. Verfo quefto tempo il patrimonio della Chiefa romana in Sicilia era diftribuito ai Goti, abitatori, vi mandano fialero e vra atore, idetto ri tsi [paragrafo finale con grave guasto OCR, illeggibile] Digitized by Google

p.33 p.22 racufa col comando di tutta la Sicilia. Nell'anno 669. cade in Siracufa la prima incurfion de' Saraceni. Coftante imperatore, nipote di Eraclio, lafcia Coftantinopoli per molti anni, e pianta la fede in Siracufa, ove nel 668. viene ucciio dentro i Bagni Dafnei, perchè odiato da tutti. Nel 729. poi fucceffe la feconda incurfion de' Saraceni, facendo ricchiffime prede.

878. I Saraceni a 21. Maggio s'impadronifcono di Siracufa, e ceffa in quefto anno ad effer la Metropoli della Sicilia, che tale era ftata fin dall'anno 212. prima di Gesù Crifto, quando cadde fotto i Romani. I Saraceni dividon la Sicilia in tre

valli, cioè Valdinoto, Valdemone, e Valle di Mazara. Vien retta da due Dinaftie, cioè degli Aglabiti, e dei Fatemiti. Rifiede in Palermo un Emir Supremo, e le altre città fon governate dai Subalterni Emiri, e Alcaidi, o fieno Giudici. All'Emir di Siracufa vengon fottopofti alcuni governatori d'altre città. Siracufa prima d'una tale invafione contava 150. mila circa di abitanti dentro, e fuori le mura, e la Sicilia tre milioni.

1038. I Saraceni divifi tra loro, ftante la guerra inteftina, in tanti, e tanti piccoli ftati indipendenti, i Greci ne tentan perciò la conquifta.

Mi- Digitized by Google

p.34 Michele IV. Paflagore di Coftantinopoli invia in Sicilia il gran Capitano Giorgio Maniaci, Protofpartaro, e Prefetto del Palazzo Imperiale, affalta dopo alcune città Siracufa, e fe ne rende padrone, uccide il Saraceno Arcadio, di rinomato valore, che vegliava alla difefa della città.

1040. I Saraceni per la dappocaggine dei Capitani imperiali greci di nuovo s'impoffeffano di Siracufa.

1085. I Normanni nel mefe di ottobre ne cacciano i Saraceni, dopo di aver governato Siracufa anni 207., e mefi cinque circa, e fi rendon padroni della Città.

1194. Dopo i Normanni ne prendon la fignoria gli Svevi.

1268. Gli Angioini fuccedono agli Svevi.

1282. Seguito in Siracufa a 31. d'Aprile [recte: 31 marzo] giorno di giovedì il vefpro ficiliano, gli Angioini lafciano il governo, ed entrano gli Aragonefi. In tempo del fovrani Svevi, Angioini, e Aragonefi la Sicilia era divifa in due parti, reftando per confine della medefima il fiume Salfo, laondé fi chiamava la Sicilia di qua, e di là del fiume fudetto, continuando fempre la partizione delle tre Digitized by Google

p.35 Valli. Nel 1317. Pentingia [lacuna OCR]. Nel 1318. la guerra civile tra le famiglie de' Chiaramontani, Palizzi, Alagona, e Moncada. Pofcia dopo la partenza di Maria fuccede la Tetrarchia de' Baroni. Nel 1360. Siracufa vien coftituita Città Capitale della Camera Reginale, la quale durò fino all'anno 1536. Si tenne nel 1395. in Siracufa un parlamento, autorizzato dal re Martino, in cui fi ftabilifce il regio Demanio. Vi è un interregno dall'anno 1410. fino al 1412.

1412. I Caftigliani vengon dopo gli Aragonefi. In quefto tempo Siracufa contava il numero di circa 50. mila anime, comprefi gli Ebrei, i quali poi furon nell'anno 1497. cacciati da tutta la Sicilia al numero di cento mila circa. Succeduti i re Caftigliani, ceffa la fede de' re, e la Sicilia vien governata dai Vicerè.

Prendono in feguito il dominio di Siracufa gli Auftriaci di Germania, e la popolazione in queft'epoca fi riduce a 22. mila anime. Nel 1536. ceffa in Siracufa la Camera Reginale, e refta il folo Protonotaro, che dimora in Palermo. Nel 1549. fi cominciano a fabbricar le torri d'avvifo in tutto il littorale, rimettendofi l'antica Digitized by Google

 ca pratica fotto i Greci, e i Romani di far fegni di notte col fuoco, che tuttora confervan l'antico nome di Fani. Effendo vario il principio dell'anno civile, fi fiffa il medefimo nell'anno 1693. al primo giorno di Gennajo. Il capo del governo militare di Siracufa dal 1536. fino al 1679. ha il titolo di Capitan d'armi. Dal detto anno in poi quello di Governatore, e la Città dichiarata Piazza d'Armi.

1700. Venuti meno gli Auftriaci, fuccedono i Borbonici di Spagna.

1713. I Savojardi vengon dopo i Borbonici per la pace conchiufa in Utrecht.

1720. Lafciato il governo i Savojardi, fubintrano gli Auftriaci di Germania per lo trattato della quadruplice alleanza.

1734. Dopo gli Auftriaci ripiglian la fignoria della Sicilia i Borbonici, e gli abitanti di Siracufa fi riducono al numero di 16. mila circa.

AN- Digitized by Google

 ANTICHITÀ DI SIRACUSA ILLUSTRATE. * * * * * *

§. 1. Ortigia prima Città di Siracufa fua fondazione, e fuoi confini.

Una delle quattro Città di Siracufa era l'Ifola, che chiamavafi Ortigia: Cic. act. V. in Ver. lib. IV. ea tanta eft urbs, ut ex quatuor urbibus maximis conftare dicatur: quarum una eft ea, quam dixi, Infula. Giace ella tra i gradi 32. 3. di longitudine, e 37. 18. di latitudine. Guarda la parte orientale del regno, bagnata dal mare Jonio. Fu la prima, e l'ultima ad effere abitata. Si diffe Ortigia dagli Eroli, che vennero ivi a foggiornare, o pur da Diana, alla quale fu confacrata, come leggefi in Diodoro Sicolo lib. V., e in Paufania lib. V. Altri, fecondo Cluverio,

da un fonte maravigliofo del nome medefimo. La voglion così detta ancora da una delle ifole delle Cicladi nell'Arcipelago intorno all'ifola di Delo. Fazello, e Abramo Ortelio Digitized by Google

p.38 per autorità di Nicandro fcrivono, che venne chiamata parimente Omotherme, cioè fimile ai Bagni. Da Omero fin da' fecoli alti fu appellata la città del Sole, e Cicerone act. VI. in Ver. lib. V. ne affegna la ragione, fcrivendo: cujus hic fitus eft atque haec natura effe loci, coelique dicitur, ut nullus unquam dies tam magna eft turbulentaque tempeftate fuerit, quin aliquo tempore folem ejus diei homines viderent.

Fu abitata Ortigia 220. anni dopo il diluvio, e 2028. avanti Gesù Crifto dagli Etoli, popoli partitifi dall'Eutolia, condotti da Elifa pronipote di Noè. Si divifero per alcune parti della Sicilia, e vennero chiamati dai Poeti Ciclopi, Leftrigoni, Feaci, e Lotofagi, i quali erano uno fteffo popolo. I Feaci fi fiffarono in Ortigia, ftante il meftiere della navigazione. Per la loro gagliardia delle forze, per la robuftezza, e altezza ftraordinaria furon detti ancora Giganti. Pofcia vennero i Sicoli, i quali fon gli fteffi che i Sicani, e dalla Palude Siraca diedero il nome di Siracufa a Ortigia. Fra quefto tempo fi conduffero altre nazioni, per negoziare, come furono i Morghefi, Cretefi, Elimi, Focefi, Epiroti, Trojani, Sami, e Fenici, i quali fi difperfero per tutta l'ifola.

Venne poi nell'anno 758. prima di Gesù Crifto, fecondo il Marmo di Oxfort, Archia Co- Digitized by Google

p.39 rinto, e cacciati i Sicoli, come fcrive Tucidide, ecrebbe Siracufa di abitatori greci. Quefti furono fcortati ancora da Bellerofonte, da Telefa, da Eziocho, da Melifuro, e d'altri eroi. Da Archia ne nacquero due figlie, che chiamò la prima Ortigia, e Siracufa la feconda. Il citato Tucidide ci fa fapere, che Ortigia era ful principio, che Naxus dicono i latini, e i greci Nafjos, Nafos, e Nefos. Un'altra volta però, quando vivea Cicerone, fu ifola, e vi fi paffava per la porta, che congiungea Ortigia col continente, e terminava in quello fpazio di terreno, che fi frappone tra il porto maggiore, e porto minore, dov'è il foffo de' vecchi baluardi di S. Antonio, e Vettepunti, e l'ultima porta in ufcir fuori le mura della città, così abbiam da Cicerone act. V. in Ver. lib. IV. Portus habet prope in aedificatione, adfpectuque urbis inclufos: qui cum diverfos inter fe aditus habeant, in exitu conjunguntur, & confluunt. Eorum conjunctione pars oppidi,

quae appellatur Infula, mari disjuncta angufto, ponte rurfum adjungitur, & continetur.

Ortigia era cinta di mura fin dal principio della fua abitazione, perchè così coftituita dalla natura. Cic. ad. III. in Ver. lib. I. Urbem pul- Digitized by Google

p.40 cherrimam Syracufas, quae cum manu munitiffima effet, tum loci natura terra, ac mari claudebatur. E fe Diodoro fcriffe, che Dionifio I. la cinfe di mura, fon quefte muraglie delle torri attorno, come afferma lo fteffo autore dopo la cacciata di Trafibulo, cioè dal 405. al 405., in cui [lacuna] il figlio. L'Ab. Balfamo nel fuo Viaggio, fatto in Sicilia, e particolarmente nella Contea di Modica nei mefi di Maggio, e Giugno 1808., e impreffo nella ftamperia reale, non può perfuaderfi, che Siracufa circa anni 100. addietro, o fia nel fecolo XVII. afcendea a 40. mila abitanti, nè per la ftoria (dice egli nella pagina 216.) del fuo ftato politico, nè per la capacità dell'abitato, e de' fuoi materiali edificj. Il Balfamo par, che ignora le vicende di Siracufa, e offervando egli, come fcrive, correndo inceffantemente, non potea perciò efaminar bene tutti i punti della città, e far delle mature rifleffioni. L'anno fterile del Secolo XVII. fece morire in Siracufa da nove mila perfone circa, oltre della pefte che lentamente avea prima per anni due foftenuto, onde il Senato fatta nel 1690. la numerazion delle anime afcefe a 22. mila, come ricavafi dagli atti della Cancellaria. Indi feguì il tremuoto del 1693. che diè morte a più di quattro mila per- Digitized by Google

p.41 fone. Nel fecolo appreffo le due guerre, che afflifero Siracufa obbligaron quafi la metà de' cittadini a ufcir fuori della città, e fi difperfero nelle vicine abitazioni. Tante famiglie nobili, e de' principali fi ftabilirono in Palermo. Tutte le vafte fortificazioni poi, che oggidì fi vedono, erano allora luoghi, deftinati alle cafe dei paefani, le quali comprendean tanto terreno, quanto ne racchiude oggi la fola città abitata. Il quartier vecchio militare dentro la città, e il quartier nuovo, che occupano non poco fpazio di terreno, furon cafe, e palagi di ricchi cittadini. Entrando l'ultima porta di terra di Siracufa, e camminando a finiftra fino ai nuovi forni militari, e a deftra fino alla Chiefa di S. Agata, quefti lunghi fpazi, che fono oggi piani, e muraglie, venivano allora abitati. Tutti i piani [lacuna] degli alti palazzi eran pieni di abitatori, e dopo il detto tremuoto del 1693. furon di fuprema ordine diroccati, come al prefente fi offervano. Se il Balfamo in quelle poche ore, che dimorò in Siracufa, non correa frettolofamente nell'offervare, fe rifcontrato aveffe gli annali della mia patria ne' fecoli pofteriori, avrebbe verificato

con non tanta fatica, che lo fpazio dell'abitato d'allora occupar potea 40. mila perfone. Oggi il circuito d'Ortigia è più di 2. miglia, comprefe le vafte fortificazioni, e nelle Digitized by Google

p.42 linee de' piani interni potea contenere il numero di 40. mila abitanti; fette parrocchie con la Cattedrale Chiefa, 10. Conventi di Frati co' tre fuori le mura, [lacuna OCR] alle delle donne; due Conferenze, ed altrettante adunanze del baffo ceto, un collegio di S. Carlo, affiftito da' Preti; un collegio di regj Studj publici; un altro di fcuole del Seminario Vefcovile per gli ecclefiaftici con diverfe cattedre; 52. fon tutte le Chiefe, e 11. fuori le mura; 7. le Confraternite col facco, e 12. fenza il medefimo; i Sacerdoti fecolari num. 193., i Regolari 52., e le monache profeffe 103. Tutta la Diocefi poi di Siracufa conta num. 70. terre baronali, 7. demaniali, e circa 250. mila anime.

§. 2. Acradina feconda città di Siracufa fua fondazione, e fuoi confini.

La feconda città di Siracufa diceafi Acradina. Cic. ad. V. in Ver. lib. IV. altera autem eft urbs Syracufis, cui nomen Acradina eft. Venne fabbricata nel tempo di Archia Corinto, cioè nel fecolo VIII. avanti Gesù Crifto, e molto tempo dopo l'abitazione di Ortigia. Vi è qualche Autore, che fuppone, dopo Ortigia effere ftata fabbricata Tica, e non Acradina, ove fi fitua- rono Digitized by Google

p.43 rono i Feaci; ma la comune, e coftante opinione fi è, che Tica fu dopo Acradina. Plutarco ci lafciò fcritto: forciffima verò, ac pulcherrima, ampliffimamque erat Acradina, quae quod in exterioribus urbis partibus murata extabat. Il numero de' fuoi abitanti non era meno d'un milione, che poi comprefi quei delle altre tre città contavan due milioni; come abbiam dalle accennate Memorie dell'Accademia delle Ifcrizioni, e Belle Lettere tom. X. dall'Opera de' due inglefi Hume e Bilays v. I. p. 268. 435., e da molti altri Scrittori. Venne circondata di muraglie, della quale tuttora fe ne vedono i veftigj dalla parte di mare, e di terra, o fia da dove era divifa dalle due Città di Tica, e di Napoli. Acradina da levante, e tramontana era bagnata dal mare, da mezzogiorno dal porto piccolo, da ponente guardava la città di Tica, e Napoli. Principiava all'ufcir d'Ortigia, che oggi corrifponde alla porta della fortificazione, chiamata S. Antonio, e Vettepunti; indi girava per la fpiaggia fino a Scala Greca, pofcia volgeva quafi direttamente per una ftrada, traverfata da molte altre, che conducea fino alla Latomia, detta del Paradifo, e la dividea con Tica; da dove lafciando Tica infino

al mare, veniva feparando la fteffa Acradina da Napoli, la quale ftrada eftendeafi tutta in lunghezza quafi tre Digitized by Google

p.44 tre miglia, e da un capo che guardava verfo fettentrione avea la porta, chiamata Trogili, oggi lo Stentino, e l'altra punta verfo mezzogiorno terminava nel porto maggiore. A quefta ftrada fi congiungea quella, che principiava da Santabonaccia, e terminava fino al collo dell'Ifola. Delle dette ftrade ne apparifcon le veftigia de' carri, e dello intaglio, per non ifdrucciolar la fabbrica degli edificj. Cicerone nelle Verrine act. V. lib. IV. fa menzione dell'accennata ftrada, parte della quale vien detta volgarmente delle Mendole: caeteraeque urbis partes una lati via perpetua, multifque tranfverfis divifae, privatis aedificiis continentur. Nel §. 4. parlando di Napoli, fi fa vedere, che Acradina era nel fito vicino l'Ortigia. Gli antichi già rifiedean d'Acradina.

§. 3. Tica terza città di Siracufa fua fondazione, e fuoi confini.

Chiamafi Tica la terza città di Siracufa, come abbiam da Cicerone act. V. in Ver. lib. IV. tertia eft urbs, quae, quod in ea parte Fortunae fanum antiquum fuit, Tyche nominata eft. Plutarco in Vit. Marc. la dice Neam, e Tychum. Intorno a Tica, e al tempio della Fortuna fi leg- Digitized by Google

p.45 leggerà il fuo articolo. Venne fabbricata dopo la morte di Archia Corinto, o fia verfo il fine del fecolo VII., o ful principio del VI. prima della nafcita di Gesù Crifto nel governo mifto tra gli ottimati, e i popolari, che poi cambiato venne in perfetta ariftocrazia, e quindi in democrazia; onde prima del re Gelone, che principiò a regnar negli anni 485., Tica efiftea. Era fituata in un luogo eminente, e molto popolata. Da levante guardava Acradina, dalla quale era divifa con una muraglia, da tramontana avea le campagne, e per quefte fi andava a Megara, oggi detta la Penifola di Magnifi, e a Lentini; da ponente rimirava gli Epipoli, chiamati Belvedere, da mezzogiorno Napoli. Ebbe Tica le fue mura, e non già, come fuppone il Bonanni, che dalla parte del ponente non ne avea; poichè non è da crederfi, che i Siracufani aveffero avuto l'impegno di fortificar quel lato, che dalla natura potea dirfi forte, e poi lafciato aveffero aperto l'unico luogo, faciliffimo ad effere affaltato dal nemico. Tica principiava da Scala Greca fino agli Epipoli, o fia dal fito, dov'era il primo caftello Labdalo, oggi detto Buffalaro. Vogliono alcuni Scrittori [lacuna] cello, altrimenti farebbe ftata più grande di Acra- Digitized by Google

p.46 Acradina contro la comune opinione. Da Livio lib. 24. fi rilieva, che fra Tica, e Napoli non fuvvi neffuna muraglia, ma da altri Storici, e dai veftigj ricavafi il contrario.

§. 4. Napoli quarta città di Siracufa fua fondazione, e fuoi confini.

La quarta città di Siracufa fu detta Napoli: Cic. ad. IV. in Ver. lib. IV. quarta autem eft urbs, quae, quia poftrema aedificata eft, Neapolis nominatur. Venne fabbricata dopo Tica nello fpazio degli anni 60., in cui morì Ierone I. fino al 405. prima di Gesù Crifto, nel quale principiò regnar Dionifio Maggiore. Tucidide, celebre ftorico greco, che viffe negli anni 451., nella defcrizion di Siracufa, fa menzione folamente di Ortigia, Acradina, e Tica, ond'è chiaro, che Napoli fu aggiunta dopo il di lui tempo. Inoltre abbiam da Diodoro, che Dionifio Maggiore, fortito con l'ajuto de' Campani dall'ifola, fcacciò i Siracufani fino a Napoli; dunque nel fuo governo efiftea la detta quarta Città. Plutarco in Vit. Marc., abbreviandone il nome, la diffe Nea, onde gli abitanti in luogo di chiamarfi Neapolitani fi feccia nominar KAINOI. Diodoro mette un'altra città, fabbricata in Sicilia da Ducezio, re dei Sicoli, nell'Olimpiade 81., chia- Digitized by Google

p.47 chiamata pure Neapoli, che dal Cluverio, e da altri Antiquarj fi crede effere la prefente Lentini. Dice Diodoro, che il tempio di Plutone era in Napoli, e perciò unita ad Acradina. Da tramontana Napoli rimirava Tica, da levante Acradina, da mezzodì, e ponente la campagna; principiava dall'Anfiteatro, e dal Teatro, girava andando fempre attorno full'altura della campagna, e terminava fotto gli Epipoli, oggi un tal luogo detto Buffalaro. L'Arezzi dice, che fanno alcuni Napoli troppo piccola, congiungendo Acradina con l'Ifola, e rapporta l'autorità di Plutarco in Timoleone, che vi fu fra Acradina, e l'Ifola, ofia la Fortezza, un muro fra Acradina, fra Acradina, e l'altro corpo della Città intervenente. Ma il detto muro fu fatto per neceffità delle guerre, il quale venne poi rovinato dai Siracufani, come dice Livio lib. 14. capo II. pag. 224., e paffa a riferire, ch'era Napoli una gran città, come lo attefta ancora Cicerone. Dal citato Livio fi rilieva ben anche, che Napoli non univafi a Ortigia, ma a quefta Acradina era la più preffo; poichè i Principi della gioventù, che dimoravano coi granaj publici dentro l'Ifola, mandaron la notizia d'una tal conquifta in Acradina, e non in Napoli; lo che prova, ch'effendo il Senato, e la moltitudine dei ribelli in Acra- Digitized by Google

p.48 dina, quefta dovea effer la più vicina a Ortigia. La muraglia, che fu

rovinata dopo la morte di Geronimo, ultimo re di Siracufa, a fentimento del Bonanni, non è quella di Napoli, ma dell'Ifola.

§. 5. Territorio di Siracufa antico, e moderno.

Nel tempo de' Sicoli, che furon gli fteffi che i Sicani, e che dominaron Siracufa dal fecolo XIII. fino all'anno 758. prima di Gesù Crifto, in cui venne Archia Corinto, la Sicilia fu divifa in due parti: una delle quali chiamavafi Sicania, e l'altra Sicilia, e quefta apparteneva a Siracufa; onde il fuo Territorio era vaftiffimo. Nel tempo delle guerre fra i Romani, e i Cartaginefi, dette Puniche, che principiarono nell'anno 254., la Sicilia fi confiderò feparata in tre porzioni: la prima ftendeafi dal fiume Simeto fino al promontorio Pachino, e dipendea da Siracufa; la feconda o fia la parte fettentrionale abbracciava lo fpazio di effa da Girgenti fino a Imera, ed era fottopofta ai Cartaginefi; la terza finalmente, che comprendea tutto lo refto, la poffedea la Republica Romana. Da Livio abbiamo dec. III. lib. IV. Himera amnis, qui ferme infulam dividit, finis regni Syracufani, ac Pu- Digitized by Google

p.49 nici imperii effet. Rivolfe Gelone re di Siracufa, cioè dal 485. al 478. avanti Gesù Crifto, ai miglioramento dell'agricoltura nel fuo vafto Territorio, travagliava anch'egli nelle campagne, per incoraggire i contadini. I ftupendi, e ammirabili acquidotti di Siracufa, incavati prodigiofamente nella viva pietra in forma reticolare, furon ful principio opera di sì benemerito padre della patria, a fine di trafportar nelle campagne le acque del fiume Timbri, come ancora quelle del Lepa. Cacciati i Cartaginefi nella feconda guerra Punica, cioè nell'anno 218., la Sicania, ch'era la più antica divifione, divenne provincia de' Romani, reftando l'altra parte, chiamata Sicilia, a Siracufa. Efpugnata Siracufa nell'anno 212., il Senato di Roma fece nuova divifione in due provincie, cioè Syracufana, e Lilibetana. Ciafcheduna di effe avea il fuo Queftore, quantunque ambedue foffero rette da un folo Pretore, il quale prefedea in Siracufa, come la Metropoli di tutta la Provincia, col comando fopra il civile, il politico, e il militare. Che il Territorio di Siracufa dalla parte fettentrionale allungavafi infino ad Afaro, anzi al monte Ereo, da dove avea origine il fiume Crifa, che poi paffa vicino ad Affano, ricavafi da Vibio Digitized by Google

p.50 Sequeftre, il quale avendo dimoftrato il Territorio di Siracufa verfo mezzogiorno effere anche fiume di Eloro, fino a Capopaffaro, fcrivendo dell'agro Siracufano, o de' Siracufani, dicendo: Helorus Syracufarum, e quo Civitas, vien

poi ad afferire del fiume Crifa, e moftra il medefimo per la parte fettentrionale, fcrivendo: Chryfas Syracufis ex monte Heraeo: quefto lo avvertì il Cluverio, e perciò diffe: Vibius in Catalogo Fluminum: Chryfas Syracufis ex monte Heraeo. Ita fcilicet, Elorum quoque amnem Syracufanum dixit; nempe quia Syracufanorum, e Cicerone act. V. lib. 4. Cryfas eft amnis, qui per Afforinorum agros fluit. Diodoro Bibl. lib. 4. fa memoria ancora de' monti Erei: funt in Sicilia Heraei montes, quos amoenitate naturaque, & fitu locorum peculiari ad recreationem, & voluptatem aeftivam perquam opportunas effe dicunt. Non errò poi Vibio, come alcuni inavvedutamente foftengono, nello fcrivere Chryfas Syracufis ex monte Heraeo; e che piuttofto dir dovea Anapus, perchè vicino Siracufa, fenza riflettere, che Vibio chiamò il fiume Crifa di Siracufa, per effere dentro il Territorio di Siracufa, che confinava fino ad Afaro, 60. miglia lontano. L'agricoltura, figliuola della civile uguaglianza, e della pacifica popolar libertà, fu il principal fondamento della ricchezza de' Siracufani, come ancora il commercio. Digitized by Google

p.51 Il loro Territorio ai primarj, e più nobili cittadini veniva in varie tenute divifo, che da coftoro poi riconceffe erano in piccole porzioni ai ruftici coloni della campagna; come fcrive Carufo nelle fue Memorie Storiche. Il re, e tiranno Agatocle in effere nel 317. innalzato al trono, la prima legge, ch'egli formò, fu quella, che tutte le terre, poffedute dai Siracufani dentro il loro Territorio, foffero egualmente divife fra il ricco, e il povero. Il magnanimo e pacifico Ierone II., re di Siracufa, non lafciò poi fra le altre cure di render felice l'agricoltura del fuo Territorio in vantaggio della corona, e del publico, per cui ingrandì gli antichi, e ftupendi acquidotti, e fece condurre le acque nelle campagne tutte per via di fotterranei meati. Studiò egli queft'arte in maniera, che ne compofe un libro, del quale le vicende dei tempi ce ne han fatto privi con tanti altri codici preziofi degli antichiffimi Scrittori Greci-Siracufani. Ordinò la decima parte da pagarfi a lui, e tanto era l'abbondanza, sparfa per tutto lo regno, che di una tal decima i popoli non ne fentivano, che un leggieriffimo pefo, per cui una fiffatta legge fu da tutti i Siciliani abbracciata, tanto che avendo il tiranno, e ladro Pretore Cajo Verre abolite le vendizioni delle decime Ieroniche, e fattene delle nuove, ne avanzaron le lagnanze Digitized by Google

p.52 fortemente a Cicerone, Queftor Romano, come leggefi nell'act. IV. lib. III. Ita Decumas lege Hieronica femper vendendas cenfuerunt, ut iis fua cariffima effet muneris illius functio, fi ejus Regis, qui Siculis cariffimus fuit, non folum

inftituta, commutato imperio, verum etiam nomen maneret. Hoc jure ante Verrem Praetorem Siculi femper ufi funt. ... Siculo uno recufante, cum amplificatione vectigalium, nomen Hieronicae legis mutare noluerunt: ut homo minimi confilii, nullius auctoritatis injuffu populi, ac Senatus, tota Sicilia recufante, cum maximo detrimento, atque adeo exitio vectigalium totam Hieronicam legem fuftuliffet.

Sotto l'impero greco ceffò ogni divifione, e fu confiderata la Sicilia come una fola Provincia, governata da un Patrizio, detto Stratego, che dimorava anche in Siracufa, e durò una tal dignità in Siracufa fino all'anno 1872. [recte: 872 d.C.], in cui era Goffredo d'Immeo, ma ftendeafi la fua giurifdizione per lo folo diftretto. S. Gregorio Papa fcriffe una volta a S. Giovanni, Vefcovo di Siracufa, di non far difficoltà in permettere a Venanzio, Patrizio della Sicilia, che nel fuo privato Oratorio vi faceffe celebrar la Meffa, anzi gli fuggerì, che a renderfelo bene affetto, farebbe ftato conveniente, ch'egli fteffo talvolta ivi la celebraffe. Da un'altra lettera del detto S. Pontefice, fcritta nel 603. allo fteffo S. Giovan- Digitized by Google

p.53 ni, fi rileva che il patrimonio della Chiefa romana in Sicilia era in due diftretti, ne' quali fi efigeano i cenfi, le penfioni, e tutt'altro, vale a dire Siracufano, e Palermitano. Entrati nel Secolo IX. i Saraceni in Sicilia fecero la divifione delle tre Valli, cioè Valdemone, Valdinoto, e Valle di Mazara. I Sovrani Svevi, Angioini, e Aragonefi divifero pofcia la Sicilia in due parti, reftando per confine della medefima Sicilia di qua, e di là del fiume Salfo, continuando tuttavia la partizion delle tre Valli. Non fi lafcia di rammentare, che Siracufa fino al quinto fecolo dell'era criftiana ferbò il Buffo, o fia la tinta, ove per privilegio, a lei fola accordato in Sicilia, fi doveano imporporare le lane, e le fete dei Principi, ed eravi il Procuratore, che prefedea alla detta fabbrica, come d'alcuni frammenti di notizie dell'impero occidentale raccoglie il Canonico di Giovanni Cod. Dipl. Sic. Diff. VII. c. 4. n. 120, e anche lo accenna il Pancirolo. Un tal luogo vien detto oggi la Tinoria, ove fino al 1481. gli Ebrei tingeano i loro panni, come leggefi in notar Bartolomeo Palermo 1451. Nel Secolo XIV., e particolarmente nel regno dei Martini vi fi aggiunfe una quarta Valle, chiamata la Girgentana, che comprendea quella porzion dell'Ifola, Digitized by Google

p.54 che giace tra Girgenti, fu offervata, che per lo fpazio di pochi anni, effendo ritornata fotto i principi della real cafa di Caftiglia all'antica delle tre Valli. Nell'anno 1298. ai tempi di Federico II. in virtù di tre Diplomi furon reincorporati

al Territorio di Siracufa quelle terre, conceffe agli Auguftanefi dall'Imperator Federico. Il re Federico III. di Aragona detto il Semplice rimunerò la fedeltà de' Siracufani, con coftituire nell'anno 1360. la città Capitale della Camera Reginale per appannaggio della Regina Coftanza, figlia di Giovanni II., re di Aragona, fua prima moglie, e ivi prefiedea un Governatore con tutti i Tribunali, e l'independenza del Regio Demanio, avendo a fé foggette alcune città, e terre, e durò fino al 1536. Con Real Diploma de' 24. Agofto 1395. dal re Martino, e confermato dai fuoi fucceffori, vennero determinati i confini del Littorale Siracufano, vale a dire à dicto portu Civitatis ejufdem verfus meridiem, ufque ad locum, feu capus, dictum Rifcalambri 20. miglia circa di là dal Peloro, e fin oggi è fotto la Diputazion di Salute di Siracufa. Il re conceffe ancora nel 1409. il porto, per fervir di Scala franca a tutte le nazioni. Nel 1479. il nobile Ruffino Siracufano era feudatario, e barone del- Digitized by Google

 la fpiaggia di Scalegreca fino a Rifcalambri, nome che derivò da Filippo Scalambri Siracufano, il quale ebbe falvata la vita dal grande Alaimo Leontino in union della di lui moglie Alduzia, ricoverandofi colà con incognito nel cafale della Ficarra.

Or quefto Territorio Siracufano è al prefente troppo angufto, e niente proporzionato a una città sì rinomata, perchè di tempo in tempo [lacuna] dafsi alle perfone, fia di feudi alcuni, e dichiarati nullius territorii. Comprende non oftante ciò 19. feudi, e 318. predj allodiali. I primi di falme 2948., e i fecondi di falme 3112. Secondo le varie mifure, e offervazioni, date in quefto tempo, la fua figura è quafi elittica, ma irregolare per gli angoli, per le concavità del perimetro. Le linee viffime, che nelle parti oppofte toccano i poli della figura dell'agro Siracufano, e paffan per lo centro, fon quelle dalla parte, in cui fi allunga circa a miglia fedici, e l'altra, ch'è la più brieve, miglia 12. circa. Il falmeggio del campo, addetto a vigneti, a biade, e ad altro, preffo a poco afcende a falme 6060., e fecondo la nuova mifura a falme 5685., calcolandofi ciafcuna falma canne qua- Digitized by Google

 drate fuperficiali 6666., la di cui radice profima corrifponde a canne 81. lineali. Il Territorio da una parte è bagnato dal mare Tirreno [recte: Jonio], e dall'altra oppofta chiufo dalle montagne Iblee fertiliffime, e particolarmente per l'ottimo mele, tanto decantato dai Poeti. La maggior parte poi è una continuata pianura, fparfa di colline. Non vi fon bofchi, non oftante ciò non manca il legno, e

il carbone. Non vi è dote per le ftrade del Territorio, e perciò fi vedono alquanto cattivi. In tutte le abitazioni de' fondi vi fon delle cifterne, e de' pozzi dolci. Ha tre fobborghi Floridia con 5. mila anime, S. Paolo Solarino con 500., e Belvedere 300. Tre fon le tonnare Santabonaccia, Fontane bianche, e Terrauzza, e fi pefcan tutte le forti di pefci, i quali fi vendono in frefco, e in falato. Comprende tre fiumi cioè Cacipari, detto anche Caffibili, il quale divide il Territorio di Siracufa da quello d'Avola, l'Anapo, e l'Alfeo, che forge preffo Aretufa, e fi mefcola con le acque della medefima. Due fono i laghi Lifimelia oggi i Pantanelli, e Siraca detta il Pantano. Molte le fue valli. Il Territorio di Siracufa era fertiliffimo pei fiumi, che lo bagnavano. Il principale, che fcorrea dalle montagne di Sortino, e che ripartiva le fue acque nelle foggette pianure, fi fa- Digitized by Google

p.57 cea fparire nelle voragini, e fe ne riservò una piccola porzione, capace a far molire quattro molini di Galermi. Il fiume Anapo unito al fonte Ciane, nafce nelle pianure del Territorio, ed è navigabile con barchette fino alla forgente, produce quantità di Papiro, fimile a quello d'Egitto. Vi fon tre ponti detti dell'Anapo. Delle tante poi acque potabili, che corrono nei trafori, foltanto dentro la città n'efiftono in efercizio fette nei Monafterj delle donne.

La maggior parte delle terre del Territorio fono argillofe, e abbondanti di marna. Le terre de' baffi fondi fon più fertili. Nelle annate ubertofe fuole feminarfi in tutto due mila circa falme di frumento, e nelle cattive meno di falme mille, cioè frumento, tumminia, cicirello, e majorca: il raccolto fi calcola ordinariamente all'8., o 6. per ogni falma, e di raro eccede; alle volte produce, quanto fi femina, e allora per la popolazione bifogna provvederci di fuori. Il prodotto dell'orzo ogn'anno è più o meno falme 500. La paglia ogn'anno afcende a circa carichi 30. mila. Le vigne fi piantano in Gennajo, e Febbrajo, fi putano in Febbrajo: il prodotto del vino afcende ogn'anno quafi a 200. mila falme. I vini de' buoni paefi fon molto eccellenti, e fi confervano nelle bottiglie per Digitized by Google

p.58 anni 20.; quei però delle fumare riefcon di meno qualità. Vi fon de' liquori naturali, e fenza mefcolamento alcuno, chiamati calabrefe, mofcato, arbanella, capriata, guarnaccio, e pertamutia. Gli alberi delle Olive fon numerofiffimi, e di fmifurata grandezza; non fi piantano, nè coltivano, ma s'inneftano gli Oleaftri a olive domeftiche, ve ne fono alcuni, che vegetano per lo fpazio di 7., e 10. fecoli. Negli anni ubertofiffimi l'olio non oltrepaffa il numero di 130. mila cafifi. Si è fatto l'olio all'ufo di Francia, come ancora il faponé. Il

frumento fi femina in Novembre, e fpianta in Maggio; il canape fi femina in Marzo, e miete in Luglio. Lo beftiame groffo bafterebbe per la coltivazion dei terreni, e pei macelli, fe non fi eftraeffe fuori territorio, e dell'ifola ancora. Producon le terre inoltre legumi, bombace, foda, e negli orti gli erbaggi, altri vegetanti, e delle frutta. Nelle mandre fi fa la ricotta, fi raccoglie della cera, e del mele. Dentro le latomie fi manipola il falnitro. In una campagna fi fabbrica il Verderame dal Signor Contencin Conte de Wedhrille, emigrato francefe. Oltre del porto maggiore, e porto minore ve ne fono altri tre piccoliffimi, vale a dire Lognina, Trogili oggi lo Stentino, e Tapfo chia- Digitized by Google

p.59 chiamato la penifola di Magnifi. Vi è ne' mari di Siracufa la pefca del Corallo. La varietà delle produzioni torpedinofe conchigliari delle rare ed importanti. Vi fono nel Territorio varie forti di animali, e anticamente faceafi l'arbitrio della Cannamele, e dello Zucchero.

Nel fecolo XIII. il frumento vendeafi in Siracufa a tarì fei la falma, e l'orzo a tarì uno, e grani 10. Nel fecolo XIV. il frumento a tarì 20. la falma, e un giuverico coftava tarì 12. Nel fecolo XV. il più baffo prezzo del frumento fu a tarì 6., il più alto a tarì 14. la falma, l'orzo a tarì 7., allo più a tarì 9. la falma, l'olio a tarì 3. il cafifo, e allo più a tarì 5., il mofto a tarì 3. falma. Nel fecolo XVI. il frumento a tarì 26. falma, ma giunfe due volte a once 8., e once 9., il cacio a tarì 21. il quintale. Nel fecolo XVII. il frumento vendeafi a oncia una, e tarì 26. falma, poi a once 5. e tarì 6., e una fola volta arrivò ad once 11. e tarì 12., l'orzo ad oncia 1. e tarì 3., il mofto a tarì 22. e grani 10. falma, e allo più a tarì 27. e grani 10., l'olio a tarì 9., e allo più a tarì 12. il cafifo. Nel fecolo XVIII. forfo la metà del frumento la più baffa fu a once 2., e la più alta a once 9., e tarì 24. falma, l'orzo a oncia una, e tarì 3., e al- Digitized by Google

p.60 e allo più a once 2. falma, il mofto a tarì 11., e il più alto prezzo arrivò a tarì 40., il canape a once 2., e tarì 8., il quintale, e allo più once 4., e tarì 24., l'olio a tarì 9. il cafifo, e il più alto prezzo a oncia una; il cacio a once 2., e il prezzo più alto a once 4., e tarì 20. il quintale. Nel corrente fecolo Decimonono, cioè fino al 1813. la metà più alta del frumento fu a once 8., dell'orzo a once 4., e tarì 8., del mofto a tarì 64., e tarì 65., del canape a once 6., e tarì 20., del formaggio a once 5., e tarì 15., la più baffa del frumento a once 3., e tarì 22., dell'orzo a oncia una, e tarì 12., del formaggio a once 4., del canape a once 2., e tarì 25. La carne groffa compravafi verfo la metà del fecolo paffato a grani 14., e

piccoli 3. rotolo, poi a grani 14., pofcia a tarì uno, e tarì 2., e per fine a tarì tre fenz'offo, e coll'offo a tarì 2. e grani 10. Lo zucchero vendeafi in Siracufa a fiorini 28. e mezzo il quintale, e poi a fiorini 18., come in nota Bart. Palermo a 28. Nov. 1465., Francefco Arezzi, Barone della Targia, ottenne a 25. agofto 1683. un ordine del Tribunale di potere eftrarre da Siracufa 300. quintali di zucchero per dentro e fuori regni, il quale manipolavafi nel feudo di S. Cofimano, in quello della Targia, nella Latomia del Paradifo, e altrove dentro il Territorio Siracufano. Digitized by Google

§. 6. Tempio di Diana nella Refalibra, e Cafa di Santoro.

In faccia la Chiefa parrocchiale di S. Paolo Apoftolo, contrada della Refalibra, e di S. Rainero, come ancora detta del Trabocchetto, e nella Cafa di Santoro un tempo di Danieli, in entrar nell'Ifola dalla parte di terra, luogo più baffo, apparifcon due avanzi di Colonne del gran Tempio di Diana, d'ordin dorico, fcanellate, d'ammirabil groffezza, fituate in un muro, che corrifponde con l'archivio del defunto Notar Ruffo. Un'altra Colonna nello fteffo luogo ne fcoprì il Bonanni, che venne a fuoi tempi diroccata con alcune lettere arabe, incife nelle pareti, e in varie pietre, argomento che i Saraceni ne aveano allora fatto ufo. Il Mirabella fcrive, che nel governo degli Aragonefi vi fu ivi fabbricata una cafa, le di cui pietre eran di sì raro lavoro, che gli architetti fe ne prefero il modello. Quefto Tempio era più grande di quello di Minerva, le colonne più vicine una dall'altra, e non corrifpondono alle mifure di Vitruvio; for- Digitized by Google

p.62 forpaffando quelle ancora del Tempio di Giove Olimpico: fcoverta fatta da me; onde a ragion fu pofto da Cicerone in primo luogo nella defcrizion de' Tempj di Ortigia: act. IV. in Ver. lib. IV. in ea funt aedes facrae complures, fed duae quae longe antecellunt: Dianae una, et altera, quae fuit ante iftius adventum ornatiffima, Minervae. Tutti i dotti Viaggiatori han riguardato un tal Tempio come il primo elevato di Siracufa, e particolarmente M. de Non, e il Munter; il Bartels lo diffe il più vetufto Monumento, che fi conofce in Italia, e il Conte di Stolberg ha declamato anch'egli fopra quefto ammirabile avanzo dell'antichità più rimota, e fi crede alzato prima di Archia Corinto. Chi legge Diodoro Sicolo Bibl. Hift. lib. V. ritrova, che Diana diede il nome a Ortigia: Dianae verò infulam Syracufanam, quam & oracula, & homines Ortygiam de ipfe vocarunt, a deabus tributam. Nymphas etiam, ut magis Dianam fibi demererent,

fontem maximum, (cui Arethufae nomen) in infula produxiffe, e lo fteffo rapporta Paufania. La religion di Siracufa nacque da Diana, e fecondo l'efpreffion del poeta Tebano, Siracufa era e ftanza, e letto di Diana, facendoci con ciò intendere, che non folamente qui adoravafi, ma che vi abitaffe. Dal culto di Diana in Ortigia vennero a lei i nomi di Potamia, Digitized by Google

p.63 e di Alfea. Lo Scoliafte di Pindaro ne deduce una tal denominazione, perchè effendovi la ftatua di Diana preffo il fonte Arefufa, e le acque del fiume Alfeo fon le fteffe che quelle di Arefufa, perciò fi chiamò Diana Potamia, o Fluviale, e come altri ch'effendo Alfeo grandemente accefo dell'amor per Diana, infeguitala fino a Ortigia, poi fi foffe arreftato; onde in memoria dell'avvenimento fi ereffe il Tempio di Diana. Da Erodoto in Euterpe abbiamo: Apollinem, & Dianam ex Ifide, & Ofiri, quem Liberum patrem effe dicimus, natos effe fcribit. Gio. Foy Vaillant Numifm. riferifce: Dianae tres a Cicerone de Nat. Deor. commemorantur ... unde diverfa illius nomina, quae centum & octo recenfet Lilius Giraldus Syntagm. 12. Varia earum apud Graecos nomina, divifae apud populos earum imagines: Apollinis foror. I bofchi eran confacrati a Diana, come fcrive Stazio, e ivi in di lei onore fi alzavan delle Are, e de' Tempietti, fecondo rapportano Spanhemio, e Callimaco. Nella colonna trojana fi vede la ftatua di Diana fopra un'alta bafe fra due alberi. Teocrito fa memoria dell'ampio bofco in Siracufa, facro a Diana, e delle cerimonie, e proceffioni, con le quali le donzelle là dentro inoltravanfi, prima di andare a marito, e di rinunciar la verginità, recandole dei doni. Solea Diana efprimerfi co' raggi fulla Digitized by Google

p.64 fulla tefta, con le ali, e co' capelli ondeggianti, fecondo fi offerva nel tomo II. delle Pitture di Ercolano. Le infegne proprie di Diana fon l'arco, le frecce, il turcaffo, e rapprefentata in abito fuccinto, e con le gambe fcoverte; come rapporta Spanhemio, e fecondo fi fcorge in alcune lucerne di creta, che confervo nel mio piccolo Mufeo. Le Api eran facre a Diana. Cicerone act. V. lib. IV. tra gli altri furti, commeffi da Verre in Sicilia, numera anche le due Canefore in bronzo di Policleto. Meurfio, e Spanhemio lungamente parlan delle Canefore, le quali fi fcegliean tra le più nobili della città, per portare i facri caneftri nelle folenni proceffioni, e avean luogo non folamente nelle pompe Panatenee in onor di Minerva, come vuole il citato Meurfio, ma, a fentimento di Callimaco, in quelle ancora di Cerere, a detta di Teocrito nelle altre di Diana, e fecondo Ariftofane in quelle di Bacco. I caneftri eran pieni delle primizie di tutte le piante, e frutta, e fi diceano anche Calati. Epicarmo, Ateneo, e Stefano chiaman Diana Dea

Chitonia. Diana diceafi ancora Lua, Lya, Lyen, e preffo l'antico Scoliafte di Teocrito Soteira. Tutte le dette parole fignificano Liberatrice, Salvatrice per lo ceffamento d'un fanguinofo tumulto, o pure, come vuole Rodigino, d'una pefte Digitized by Google

p.65 pefte p. 623. Dianam quoque Lyen cognominaverunt Siculi, quoniam ab ea effent morbo infefto foluti; unde natum eft, ut ruftica multitudo theatrum ingreffa victoriam caneret, quam de Syracufanis mox adeptus eft rex Hiero. In fatti il re, e tiranno Agatocle adottò nelle fue monete Diana col nome di ΣΩΤΕΙΡΑ. Tra le monete dell'altro re, e tiranno di Siracufa Finzia fi offerva intagliata Diana con la leggenda ΣΩΤΕΙΡΑ, come Dea la più rifpettata dai Siracufani, e chiamata da loro, per così dire, la concittadina; onde per le tante grazie, che credeano, ottenute dalla fteffa, ne iftituiron le fefte Caneforie, Mironie, e Targelie, offerendole degl'inni, che diedero origine ai canti Buccolici nella più rimota antichità, inventati da Dafne, paftor Siracufano, il quale viffe nel fecolo XIII. avanti Gesù Crifto. Da tali fontuofi banchetti, e oziofi ftravizzi prefe occafione il Confolo Marco Marcello d'impadronirfi di Siracufa negli anni 212, come rapporta Plutarco nella vita di Marcello.

I maggiori veftigj dell'accennato Tempio di Diana furon diftrutti, e coperti, quando nell'anno 1562. fi principiò metà a fpefe del re, e metà a carico dell'Univerfità la fabbrica del quartier vecchio, chiamato del Traboccherto, perchè vicino la contrada di tal nome, per cui s'impofe un'altra gabella fopra il vino, il pane, Digitized by Google

p.66 e il frumento; e quando ancora nel 1664. vi fu ivi eretta la Chiefa della Madonna di tutte le Grazie.

§. 7. Tempio di Minerva oggi il Duomo.

Minerva cognominata Nice, fi efprimea con le ali, detta Giganticida; fi offerva ancora dipinta col grano in mano. Si vede coniata nelle monete del re Ierone. Credeafi non folamente la Prudenza, ma la Prudenza propriamente de' fovrani, come rapporta Euftazio II. a. p. 19. La Lorica di Minerva con la Gorgone è anche adoperata da' principi, fecondo offerva Servio Aen. VIII. 435., e Ifidoro VIII. 11. Era in opinione preffo i gentili, d'effer mafchio, e femina, e con fuperftizione le accomodavan la chioma, detta Ergane. Nei ginnasj fi offervavan le di lei ftatue. Cranea, era pure il cognome di Minerva, e nelle fue mani folean mettervi la

Cornacchia, e la Civetta. Vien chiamata anche Pallade, e dagli Etrufchi Thana, rapprefentata con l'afta. Aleffandro Sardo, parlando dell'origine de' Numi, e degli Eroi, Minerva, fcrive, regina, quae bellonica etiam dicitur, Vulcani uxor, et omnino, quae majeftas vaca- Digitized by Google

p.67 tur a Pifone apud Macrobium; e più appreffo: Minerva dicitur prodiiffe ex capite Jovis, quia Platonici intelligunt hominum prudentiam fubminiftret. Sed Aegyptii Minervae Aërem, Ariftoteles Lunam intelligebant, tefte Granio. Pallas cognominatur; nam pugnat Dea, haftam vibrat, quare & Bellona eft. Cicero quinque Minervas retulit, & hanc voluit effe tertiam inter eas. Eravi la Minerva Tritonia, o Tritogena, detta Vittoria, e Oftalmitide, Salute, Medica. Nei Quinquatri Minori, fefta in onor di Minerva, che celebravafi in Roma, erano in ufanza le mafchere, come dice Ovidio. Minerva è la fteffa che la Gran Madre. In Atene gli Artefici folennizavan le fefte in onor di Minerva, fecondo rapporta Meurfio. L'olivo era facro a Minerva. Le Canefore avean luogo ancora nelle fefte Panatenee in onor di Minerva, come leggefi nel citato Meurfio, e fecondo abbiam rapportato nel §. 6., parlando delle fefte Caneforie, Chitonie, e Targelie in offequio di Diana. Paufania, e Strabone fan menzione delle lucerne, appefe nel tempio di Minerva in Atene, com'era folito, dice Plinio, in tutti i tempj. Cicerone act. V. in Ver. L. IV. la dice Vergine.

Il Tempio di Minerva dunque è oggi la regia Cattedrale Chiefa di figura paralellogramma, fituato non già nel centro di Ortigia, co- Digitized by Google

p.68 me inavvedutamente fcriffe il Logoteta, ma verfo il fine della fteffa, o fia di quella punta, ove vi è il fonte Arefufa, e appreffo il caftello Maniaci. Una delle due facciate guarda l'oriente, e l'altra l'occidente. I due lati fono uno dirimpetto alla tramontana, e l'altro al mezzogiorno. La gravità, e le proporzioni, che fi ammirano, rendon bella, e maeftofa l'architettura, e fveglian l'idea di perpetuità. Il fuo ordine è Dorico, e periptero-efaftilo; cioè periftilio. Era foftenuto da una ferie di 40. colonne ifolate, che formavano intorno il gran portico. Diftinguevafi dal Tempio amphiproftylo, che non ha colonne nei fianchi interni, ma il muro della cella, di groffiffime pietre quadrate fenza calce. Era ancora efaftilo, perchè tanto nell'afpetto d'avanti, quanto in quello di dietro avea fei colonne per parte, e l'epiftadaro, o fieno due portici all'ingreffo. Alla parte oppofta di ciafcun lato fi offervavano 12. colonne, fenza contare i quattro de' quattro angoli delle due facciate. L'ordin Dorico è il più antico di tutti gli ordini della rimota antichità, non

già che fia difcefo dalle nuvole, come ha fognato il P. Villafpando, nè che Salomone lo abbia impiegato nel fuo palazzo, fecondo Sturmio gratuitamente afferifce. Egli trae la fua origine da Doro, re d'Acaja, il quale fu il primo a fer- Digitized by Google

p.69 virfene in un tempio, da lui eretto in Argo a onor di Giunone circa mille anni prima dell'Era Criftiana. Siccome l'Ordin Dorico fu il primo a effere inventato, così venne foggetto poi a molte variazioni. Vitruvio non dà a quefto Ordine fempre la fteffa altezza, nè alle colonne Doriche alcuna bafe, nè tampoco Palladio in teoria, ma in pratica gliele ha fempre pofte. Vitruvio non fomminiftra nemmeno un'idea diftinta della differenza degli Ordini. Sembra, ch'egli ftabilir li voglia nella proporzion delle colonne, e frattanto pretende diftinguerle, fenza cambiar le mifure: contraddizione, dice Francefco Milizia nella fua Architettura Civile, molto manifefta. Il di lui gufto non era il più fquifito, poichè le fue mifure fon diverfe da quelle, che fi offervano ne' più ferj monumenti delle Antichità, come nel noftro Tempio, e da tutti tenuti per eccellenti. Quindi lo Scamozzi fcriffe, non doverfi a Vitruvio una cieca deferenza, potendofi ciò comprendere degli Ordini, e delle altre parti, ch'egli defcriffe nelle fue Opere, le quali mancan di proporzioni, e di bellezza, fe con le antiche faran paragonate, e perciò la maggior parte di effe non fono ftate lodate, nè pofte in ufo dagli Architetti più intendenti.

In tutti gli antichiffimi Tempj d'Ordin Do- Digitized by Google

p.70 rico de' Greci le colonne non hanno zoccolo, ma pofan fopra l'ultimo gradino; onde errò il Mirabella, prefero abbaglio tanti altri Antiquarj nazionali, e foreftieri nello fcrivere, che le noftre colonne eran collocate fopra uno zoccolo di palmi 4. Quefto, che fi vede, e comparifce tale all'occhio, altro non è, che l'ultimo gradino della gradinata di fuori, tagliato, e fatto in tal forma, quando fu cambiato a ufo facro, come i veftigj ben chiaro lo dimoftrano. Molti fon caduti ancora in un altro errore, nel formar la pianta, e porre gli anti, o fieno i pilaftri nel termine del muro della cella fra una colonna, all'altra; quando che guardano il vuoto della feconda, e terza colonna. Il muro, che fi vede oggi tra colonna a colonna, e gli archi nei due lati interni della cella, che fon numero 14., e non quanto fcriffe il principe del Bifcari, furon fatti nei tempi pofteriori, quando fi ridotte al culto del vero Dio. Diffe il Logoteta, che la forma delle colonne è conica; ma il rapportar quefto è uno fpropofito; poichè non vi fono in qualunque Ordine di Architettura

colonne, che non fieno coniche. Efifte in bona parte l'architrave di pezzi quadrati di fmifurata grandezza, e fopra fi vedono i triglifi, mancando però la cornice. La cella è tutta intera, larga palmi 37., e once 10. ficiliane, lunga palmi 150. e once 7., Digitized by Google

p.71 il muro groffo p. 5. effendofi la lunghezza mifurata tra le colonne de' portici interiori, perchè non efiftono nè il pronaos, nè il pofticon da una parte all'altra, o fieno nei due lati oppofti della facciata dopo le porte. Le colonne, che fopravanzano, fono 24., avendone fcoverto un'altra nell'anno 1813., cioè la feconda dopo quella dell'angolo a tramontana della facciata, che guarda l'oriente, e non fono 22., o 23., come l'han fuppofto tanti Antiquarj: due fi vedono in entrare allato della porta, che dà all'occidente, e quefte fono un intero maffo, 9. nel lato deftro al mezzogiorno, 12. a finiftra nel lato di tramontana, e una quella della detta facciata. L'altezza delle colonne comprefo il capitello è palmi 33., e once 8., il folo capitello palmi 4. 6., la regola palmi 5. 5. di quadro. Le Scanellature fon 20., e quando Vitruvio diffe, ch'effer dovean 24., non parlò mai dell'Ordin Dorico, come fuppofe inavvedutamente il Logoteta, ma dello Jonico, fecondo fi legge nel lib. III. tav. XII., e lib. IV. tav. XI., di fatti le ftrie delle noftre colonne fon le fteffe di quelle, che Vitruvio adatta folamente all'Ordin Dorico, cioè numero 20. Le fcanellature delle colonne Doriche antiche fono men profonde che negli altri ordini de' fecoli pofte- Digitized by Google

p.72 riori, nè fi vedono incavate femicircolari, ma d'un quarto di cerchio, vicine le une alle altre fenza pianuzzo fra mezzo con un femplice filetto, e comprovan l'antichiffima fua erezione, e da quando s'inventò l'Ordin Dorico con le prime regole. Il diametro inferiore delle noftre colonne, cioè l'imofcapo, è palmi 7. 8., lo fpazio tra colonna a colonna palmi 8. 4., e dalla colonna al muro della cella palmi 11. 1., parlando foltanto di quelle de' lati; poichè di quelle della facciata correa lo fpazio più grande, cioè palmi 19. e once 5. Ciafcuna delle Colonne poi cofta di due, o tre pezzi, e sì ben commeffi, che fembrano uno folo, tolto delle due innanzi la porta, che fono, come ho detto, tutte un maffo, e più alte delle altre. I gradini del noftro Tempio fon 3., alti palmo 1. 10., e larghi palmi 2. Ognuna delle facciate dell'oriente, e dell'occidente, prefa la mifura dai lati efteriori delle colonne angolari, è palmi 86. 8., la lunghezza poi, mifurata dai lati efteriori delle colonne degli angoli, cioè dal fettentrione, e dal mezzogiorno, è palmi 204. Abbagliò l'antiquario Winkelman, fcrivendo nelle fue Offervazioni full'Architettura degli Antichi, che il noftro Tempio è interamente diftrutto e dal

tempo, e dal furor de' barbari. Tucidide, che viffe nel fecolo V. prima dell'era vol-
Digitized by Google

p.73 volgare, parla di quefto Tempio, dunque fi comprova, che dovea avere una più antica erezione, e avanti di Archia Corinto, e prima di quanti n'efiftono in Sicilia, e in Roma fteffa non già per la grandezza, ma riguardo alle prime regole dell'Ordin Dorico, che tutte corrifpondono a quelle, ftabilite ful principio. Quanto ho io di nuovo rapportato intorno al Tempio di Minerva, cioè delle mifure architettoniche, della fcoverta dell'altra colonna, del termine de' pilaftri della cella, de' fuppofti zoccoli delle colonne, e di tutt'altro fu tale affunto è ftato autorizzato dal Signor Roberto Cockerell di Londra, virtuofo Architetto, e diligentiffimo indagatore dei vetufti Monumenti, ritrovandofi in Siracufa in Dicembre 1812., e Gennajo 1813., e fi è determinatamente offervato, che tutti gli Architetti, e Antiquarj nazionali, e foreftieri han prefo degli abbagli, nel formar la pianta d'un tal Tempio. Tullio act. IV. in Ver. lib. IV. rapporta, che le fue mura interiori eran veftite da fuperbe tavole, e di raro lavoro, in cui fi offervava mirabilmente dipinta la battaglia equeftre del re e tiranno Agatocle. Inoltre le immagini de' re, e tiranni di Siracufa, effendo folito di porfi quefti nei Tempj, come fcrivono Anfaldi de Cultu Tab. pict. c. 7. p. 119., Paufania in Meffeni-
Digitized by Google

p.74 cis lib. 4., Strabone lib. 8., Virgilio lib. Aeneid., e il Gori tom. 1. Plinio lib. 8. cap. 16. rammenta, che fi vedea la pittura di Mentore, Siracufano, il quale avea liberato il Leone dalla fpina, entratagli nel piede. Fregiavan le magnifiche porte preziofi rilievi d'oro, e d'avorio, e Medufa, cinta il capo di ferpenti in vece di capelli. Gli accennati lavori d'un tal Tempio i Greci li rammentavan come una maraviglia dell'arte: incredibile dictu, fcrive Cicerone act. V. in Ver. lib. IV., eft, quam multi Graeci de valvarum harum pulchritudine fcriptum reliquerint, e dubitando nel rapportarli della credenza de' giudici, chiama in teftimonio, quanti nobili Romani l'avean veduto. Tutto ciò fu rifpettato dal Confolo Marcello conquiftatore, come dice lo fteffo Cicerone loc. cit. Aedes Minervae eft in infula, de qua ante dixi, quam Marcellus non attigit, quam plenam, atque ornatam reliquit; ma venne poi carpito dall'avido C. Verre, come rapporta lo fteffo Orator Romano act. VI. lib. V. quae ab ifto fic fpoliata, atque direpta eft, non ut ab hofte aliquo, qui tamen in bello religionem, & confuetudinis jura retineret, fed ut a barbaris praedonibus vexata effe videatur; e nell'act. VI. lib. V. Syracufis, cum

omnia praeter tectum, & parietes abftuliffet, quando nell'anno 73. prima dell'Era Volgare fu creato Pretore, il qua- Digitized by Google

p.75 quale, proceffato, lafciò la carica, e fi conduffe in Roma nell'anno 70. Ornavano il divifato Tempio ancora le Afte di Gramigna, come defcrive Cicerone loc. cit. in quibus neque manu factum quidquam, neque pulchritudo erat ulla, fed tantum magnitudo incredibilis, de qua vel audire fatis effet. Paulo Manuzio, forprefo dall'impoffibilità, che la piantarella della Gramigna non potea giammai produrre afte di sì fmifurata grandezza, ftimò corrotto il tefto di Cicerone, e alla parola Gramineas foftituì Fraxineas, lufingandofi, che un tale albero avrebbe potuto produrre fimili afte magnitudo incredibilis, e non già la Gramigna. Se ne perfuafero di ciò alcuni Antiquarj, perchè le afte famofe di Achille, e di Ettore eran di Fraffino, fecondo abbiam da Omero Illiad. lib. 10. e 13., e da Ovidio lib. 10. Metam. v. 93., che volle il Fraffino atto alla fabbrica delle afte: Fraxinus utilis haftis, come lo fteffo fcrive Plinio lib. 16. c. 43. & 53. Una tal traduzione venne abbracciata inavvedutamente quafi dagli Efpofitori tutti di Cicerone, al dir del Morowille in Not. ad Orat. Cic. Tutti gli antichi efemplari di Tullio hanno però Gramineas, come offerva Ifacco Verburgo Animadv. ad Cic. Ma quantunque l'abbian voluto di Fraffino, non potea giammai la lor grandezza averfi per maravigliofa, e valevole a Digitized by Google

p.76 ftimolar l'avidità del gran ladro di Verre. L'Afta, dice Erodoto, preffo i barbari era fegno di pace. Si legge nelle Storie, ch'eranvi anticamente due forti di Afte per combattere: una col ferro in cima, l'altra non armata di ferro per ufo di giuoco, e diceafi Afta pura, con la quale gl'Imperatori Romani premiavano i foldati valorofi, come fcrivon Lipfio, Celio Rodigino, Panvinio, Rofino, Dempftero, di Lorenzo, Svetonio, Properzio, Dionifio di Alicarnaffo, Plinio, Probo, e Vorifco. Quefte Afte pure chiamavanfi ancora Afte di Gramigna, e lo rapportano Turnebo, Rofino, Cantelio, e Servio. La parola Gramineas non fi vuole greca, ma latina. Le dette Afte pure, adoperate nei trattenimenti equeftri, diceanfi, fcrive Servio, anche di Gramigna. I giuochi Aftici, che fi fecero in Siracufa da Caligola, furon con quefte Afte, e perchè fenza ferro, fi differo perciò Aftici, che nel tefto di Svetonio leggefi in latino Hafticos, così Scaligero, Beroaldo, Pitifco, e l'Aquino in Lex. Milit. Or ficcome la Gramigna, pianta di lieto augurio, adoperavafi a dinotar vittoria, e a ornar la fronte dei trionfanti, come di Gramigna coronavafi Marte, fecondo fcrivon Pafchalio, e Gefio, e la qual corona chiamata vien da Lipfio, e Plinio Offidionale; perciò faranno ftate pofte Digitized by Google

p.77 pofte tali Afte nel Tempio in memoria d'alcuni valorofi cittadini, e ornate di Gramigna, le confacrarono a Minerva, Dea tutelare; riflettendo ancora, quanto abbiam da Livio, che la fteffa Gramigna per antonomafia diceafi pura, come le Afte fenza ferro, e ficcome le Afte, veftite d'erba Sanguinea, eran chiamate Sanguinee, fecondo rapportan Marcellino, Plinio, e Pitifco, così quelle, coverte di Gramigna, Graminee. Di qual legno poi ftate foffero, s'ignora, ma fenza dubbio d'un legno che abbia naturalmente, e in forma ftraordinaria prodotto fimili Afte, e Verre le carpì, non per approfittarfi dell'intrinfeco valore, ma per ornamento del di lui palazzo, come di tante altre cofe pregiabili di tavole, ftatue, pitture, e marmi, che non erano nè oro, nè argento. Di tali Afte ne ha parlato il Canonico Mongitore in una fua Differtazione. Se poi non vogliono averfi per Afte di qualche riportata vittoria, io le credo, d'effere ftate Afte, le quali forfe rapprefentavan qualche Divinità, e ivi appofte fin da' fecoli più rimoti, in cui fi alzò il Tempio di Minerva, e che ancora le Deità non venivano in forma di Statue efibite; poichè le querele, avanzate dai Siracufani contro Verre per lo fpoglio di tali Afte, ci fanno argomentare, che la fola reli- Digitized by Google

p.78 gione l'abbia a ciò indotto, perchè fenza l'ajuto dell'arte erano ftate dalla natura prodotte in quella figura fteffa, con cui rapprefentavafi la Divinità: rifleffion quefta non fatta da neffuno Antiquario nel citato tefto di Cicerone. È ben noto quanto abbiam dagli Storici, e particolarmente da Giuftino, Clemente Aleffandrino, e Plutarco, che nella più rimota antichità, quando ancora non era introdotto l'ufo di dare agli Dei l'umana forma, le prime ftatue, che alzate vennero dagli uomini, altro non erano, che pertiche, legni, afte, e colonne, come leggefi in Otone, il quale parla dell'Origine del Culto delle Colonne. Cominciaron poi i primi artefici a far nelle pietre fteffe alcuni leggieri fegni delle braccia, e delle gambe, quefte attaccate infieme, e quelle congiunte e diftefe ai fianchi, come fono appunto gl'Idoli egizj. Maffimo Tirio Serm. 38. ci lafciò fcritto, che gli Arabi adoravan fotto una pietra quadrata Bacco, e i Greci, come voglion Clemente Aleffandrino, e Suida, fotto la figura d'una colonna, e folea forfe avantirli delle porte in forma d'una guglia. Il Dio Termine in campidoglio venerato era in fembianza d'un faffo. Mar. l. 2. c. 5. Arnobio poi lib. V. con l'autorità di Varrone ci fa fapere, che i Romani veneravan le Afte in vece di Marte. Con le Afte pure fi rappre- Digitized by Google

p.79 fentavano anche le Statue, dette Achillee, come rapporta Plinio. Giuftino fcrive: ab origine rerum pro Diis immortalibus veteres haftas coluere; ob

cujus religionis memoriam adhuc Deorum Simulacris haftae adduntur; lo fteffo dice Macrobio. La Venere di Pafo era in forma piramidale, e conica. Tacito Hift. II. 2., e Servio Aen. I. 724. la prefentano in modum umbilici. In Megara adoravafi Apollo Carino in una pietra Pauf. I. 4., e in Delfo fotto la figura d'una colonna. Giunone in Argo era una lunga colonna. In Sicone fi vedea la ftatua di Giove Milichio in forma di piramide, e la Diana Patria in una colonna Pauf. II. 9. In Tapfi Amore altro non era che un rozzo faffo. La Madre degli Dei in Peffinunte era una pietra Liv. XXIX. 8. In Fere fi vedean 30. pietre quadrate, che rappre-fentavano altrettante Dee Pauf. VII. 22., e lo fteffo autore aggiunge ch'eran quefti certi degli onori divini. Si veda quanto han detto l'Ufelio, il Gronovio, e gli altri Commentatori di Minuzio Felice p. 20, full'Origine di Adorare, Ungere, e Coronar le pietre. Tiraquellio poi, e Aleffandro d'Aleffandro lafciaron regiftrato, che antiquiffimi Romanorum 170. annos fine Deorum imaginibus vixiffe, nonnulli teftati funt. Dionifio di Alicarnaffo, Plauto, Clemente Aleffandrino, Digitized by Google

p.80 ed Eufebio di Cefarea ci erudifcono che i Perfiani nec ftatuas, nec aras erigebant, fed in loco excelfo facrificabant. In Siracufa in vece di ftatue ufaron gli fcudi, come vedeafi fopra il Tempio di Minerva, la quale fotto la figura d'uno fcudo veneravafi, e ai naviganti i voli, che fcioglieano al medefimo, eran di felice augurio; in fatti nelle pitture di Ercolano tom. 2. tab. XII. una Vittoria fa un facrificio a Minerva, rapprefentata in uno Scudo, uccidendo un gigante. Onde conchiudo, che fotto le accennate Afte i Siracufani adoravan forfe o la fteffa Minerva, o altra Deità, a noi ignota. L'antichiffima Cattedrale Chiefa fin da' tempi Apoftolici efiftea nel luogo, detto oggi S. Giovanni fuori le mura, dov'eravi la Chiefa di S. Marziano, primo Vefcovo, e Martire di Siracufa, in cui fi vede il di lui Sepolcro, come ancora ne' fecoli pofteriori fuvvi eretto il Monaftero de' Padri Benedittini, fondato da S. Gregorio Papa. Pofcia il Tempio di Minerva fu ridotto a Bafilica, e dedicato a Maria Vergine dal Vefcovo, e cittadino S. Zofimo dell'Ordin di S. Benedetto nel fecolo VII., ove trafportò la fua Cattedra, o più avanti, come altri vogliono, e dal detto Santo Vefcovo poi miglio-rato; ma non già nell'anno 794. dal decimo Vefcovo Eugio, come fcriffe il principe del Bifcari Digitized by Google

p.81 nel fuo Viaggio; nè gli archi del detto Tempio, che afforo la comunicazione nelle ali, fon quattro, come fuppofe lo fteffo principe, ma otto. Fu a 21. Maggio dell'anno 878. faccheggiato dai Saraceni, quando fi refero padroni

di Siracufa, e fi rubaron cinque mila libre di preziofi argenti greco-ficoli. Si dubita, fe i Saraceni fi foffero ferviti per loro Mofchea del detto Tempio di Minerva, o pure della Chiefa di S. Giovanni fuori le mura. La volta della nave rovinò nell'anno 1100. la mattina di Pafqua di Refurrezione con un orribiliffimo tremuoto, fecondo rapportan molti Scrittori, variando però intorno all'epoca. Morì tutto il popolo, e reftò vivo il Sacerdote, che celebrava in unione del Diacono, Sottodiacono, ed altri affiftenti al Sacrificio della Santa Meffa; onde vi venne nel 1140. foftituito il tetto dell'antichiffima Cattedrale Chiefa di S. Giovanni fuori le mura fopraccennata. Mon. Palmeri nel 1169. l'ornò di mufaico, e di vetrate, che furon le prime a vederfi in Sicilia. Il Vefcovo Montecateno nel 1317. riparò il tetto, che ftava per vacillare ftante i tremuoti feguiti. Nell'anno 1444. il Vefcovo Bellomo abbellì la Cattedrale Chiefa di nuovi ornamenti di marmo, e di pittura, eretto dal Vefcovo Dalmazio da S. Dionifio, Do- Digitized by Google

p.82 menicano; i nuovi ftalli di noce, che tuttora efiftono nella Sagreftia de' Canonici. Il tremuoto del 1542 cader fece l'altiffimo campanile, e danneggiò un lato del detto Tempio, avendo fatto ufcire dalla di loro direzione alcune colonne; onde rilevafi dalla mifurazione fatta in foftegno di pietra, ivi appofta; onde un tal muro non fu coftruito dopo il tremuoto del 1693., come fuppofe il Can. Logoteta loc. cit. Riftorato venne il detto campanile nell'anno 1545. dall'univerfità in tempo dell'imperator Carlo V., e dal Vefcovo Monfignor Bononia, lo che rilievafi da una ifcrizion latina, incifa in marmo, che confervafi nel patrio Mufeo, e perfezionato poi nel 1578. dal Vefcovo Isfar. Nel 1535. Mon. Platamone formò il Sacrario. Il Campanile venne di nuovo nel 1561. rovinato da un fulmine, e rifatto dal Vefcovo Orofco, come rapporta il Pirri, il quale feguita a fcrivere, che l'accennato Vefcovo a 12. Ottobre gettò a terra le mura, frappofte in mezzo le colonne, e trafportò altrove i fepolcri de' Vefcovi Ruggiero Normanno, Dentici, Bellomo, Platamone, e del B. Federico Campifano romito, e vi piantò gli altarini. Inoltre ci fa fapere lo fteffo autore, lo fcoglio vefcovile, che di piccole pietre di porfido avea ornato il Vefcovo Riccardo Palme- Digitized by Google

p.83 ri, Inglefe, nel tempo che governò la Chiefa di Siracufa, e quefto efifte di rincontro al fonte d'acqua del giardino di S. Pietro. Nel 1576. il Vefcovo Giliberto Isfar lo tolfe, per rifar la Chiefa Cattedrale, come ancora le pitture, che ornavano il coro, e fi trafportò un braccio del detto S. Marziano, la di cui mezza ftatua d'argento fu fatta lavorare nel 1543. da Mon. Bononia dopo l'orribiliffimo tremuoto dell'anno antecedente. I due Leoni di marmo, pofti fotto l'armario,

ch'era prima un'antica porta in fianco al Battiftero per dove folea entrare il Senato, fi vedeano un tempo fituati fotto il trono dell'accennato Vefcovo Palmeri. Vi è una campana del 1503. la più antica di tutte quelle di Siracufa con una ifcrizione, e caratteri ful gufto di quell'epoca; indi un'altra del 1517. ch'era nella Chiefa Confraternita della Madonna della porta, la quale rovinò nel tremuoto del 1693.; e il capitolo ne fece un'altra nel 1567. I due candelieri di bronzo innanzi l'Altare maggiore vennero da Roma nel 1513., e due altri fi naufragarono. Nel 1590. Mon. Orofco fituò gli ftalli de' canonici vicino l'Altare maggiore. Mon. Elia nell'anno 1640. principiò la tribuna, e la compì nel 1343. [recte: 1643] Il Vefcovo Capobianco non lafciò di dar fine nel 1650. alla cappella del Smo Sacramento, fondata dal Digitized by Google

p.84 fuo anteceffore Mon. Torres, il quale la dorò, e pittar fece il tetto dal Cav. Agoftino Scilla, che coftò once 400. Tutto l'Altare di marmo venne da Roma nel 1754. Il Commendatore Fr. Saverio Arezzi nel 1782. donò alla detta cappella la Sfera d'oro, e l'apparato di damafco di feta cremifi. Nel 1788. fi compì il caffariccio di noce della fagreftia, e nel 1803. il lavatojo; e il pavimento di marmo, e nel 1811. le tre porte di ferro. Il detto Mon. Capobianco nel 1659. riduffe a miglior forma la tribuna, metà della quale l'adottò per cappellone, e metà per aula capitolare. Mon. Fortezza in tutto il tempo del fuo governo, cioè dal 1676. fino al 1693., compì il cimitero, e la cappella del Smo Crocififfo: arricchì d'un Crocififfo di palmi 2. d'avorio il Duomo; un altro confimile lo mandò in dono a Carlo III., ed ebbe in contraccambio un calice, e una patena d'ambra con figure, legate in oro di maravigliofa manifattura.

Nel 1697. il Vefcovo Termini foftituì un vafo antichiffimo di marmo con greca ifcrizione per fonte battefimale, perchè rotto quello ch'era da' tempi della cattività degli Ebrei. Nell'anno 1700. fi fece il tetto in dovere de' Canonici, per fervirfene, quando nel coro Digitized by Google

p.85 fono impediti. Il detto Mon. Termini nel 1709. confacrò l'Altare maggiore, formato da un intero maffo dell'architrave dell'antichiffimo Tempio, che cafcò nel tremuoto del 1693., e nel 1712. terminò la cappella di S. Lucia, nella quale a fpefe di Mon. Requefens fi fece nel 1772. il pavimento di marmo; nel 1791. fi piantaron nei due lati i due quadri di marmo di baffo rilievo di S. Lucia, e del Vefcovo S. Eutichio a fpefe di Mon. Bonanni, nel 1768. fi comprò l'apparato di velluto cremifi rafcagnato col fondo d'oro, e nel 1777. fe ne fodero

la Cappella. Nel 1751. fi compì il paliotto di argento dell'altare maggiore, travagliato in Roma. Il Prelato Mon. Marini alzò nel 1728. il primo ordine della facciata, che cafcò l'antica in unione dell'altiffimo campanile nel tremuoto del 1693., pofto quel del nove ridotti di pavone, le due ftatue di marmo di S. Pietro, e S. Paolo, opera del Marabitti Palermitano. Il Vefcovo Mon. Trigona nel 1744. fece dorare il tetto, e fucchiar tutta la Chiefa. Mon. Requefens nel 1757. vi collocò nella facciata l'Aquila di pietra in fegno di regio padronato. A fpefe di Mon. Alagona fi fece nel 1791. nel coro la cancellata di marmo, e fi tolfe quella di ferro, nel 1803. il pavimento del coro, dello cappellone, e i gradini Digitized by Google

p.86 dell'altare maggiore di marmo. Nell'anno medefimo fi piantarono le 12. croci di marmo, e finalmente nel 1806. le due fonti dell'acqua benedetta. Si vuole, che nel tempio di Minerva per la comoda, e opportuna fituazione fua vi foffe un Equinozio, e il Cimarelli nelle Rifoluzioni Filofofiche ne fa fenza alcun fondamento autore il celebre Archimede. Scrive il Mirabella, che da Roma furon deftinate alcune perfone, intendenti di Aftronomia, per riconofcer quefto Equinozio, e per dare uno più efatto regolamento alla Correzion Gregoriana, fatta nel 1582. Il Mongitore rapporta, che il Vefcovo Elia Roffi, avendo nel 1640. eretta la nuova tribuna, curò di non devaftare il detto Equinozio, e che poi nel 1659. venne diftrutto da Mon. Capobianco nel rifare il muro della medefima. Nel 1766. capitò in quefto porto un legno di capitan Sciabarai, uomo intendentiffimo nell'Aftronomia, mandato dalla reale Accademia di Parigi, per fare alcune offervazioni fu tale Equinozio. Il filenzio però degli antichi Scrittori, e fpecialmente di Cicerone ce ne fa dubitare, e fe mai fuvvi, dee l'epoca fiffarfi ai tempi del Vefcovo S. Zofimo, cioè nel fecolo VII., il quale riduffe, come ho detto, l'accennato Tempio al culto del vero Dio.

§. 8. Digitized by Google

p.87 §. 8. Tempio di Giunone nel Regio Caftello Maniaci.

Ateneo nomina il Tempio di Giunone Olimpia: ante delubrum Olympiae, fituato, a creder del Bonanni, nell'eftrema punta del regio caftello Maniaci, e nel luogo, detto oggi la Lognazza, del quale anticamente fe ne vedean le rovine. Eliano lib. 6. VI. c. XI. dice, che nel tempio di Giunone eravi una ftatua ignuda di Gelone, re di Siracufa, alzata in rimembranza di quell'azione, quando, dopo la rotta data ai Cartaginefi in Imera, comparve egli in piazza difarmato: Gelon,

quum ad Himeram viciffet Carthaginenfes, univerfam fibi Siciliam fubjecit. Poftea nudus in Forum progreffus, dixit reddere fe civibus imperium... propter hanc igitur caufam etiam fimulacrum ipfius in delubro Junonis, quod in Sicilia eft (s'intende in Siracufa) nudum facit; & declarabat pictura haec factum Gelonis; onde fe non eravi altro tempio di Giunone, che quefto di Ortigia, può argomentarfi, d'effere ftata certa ftatua ivi alzata e che i Siracufani, tolte le ftatue dei tiranni, vi lafciaron quella del gran Gelone, tanto a loro benemerito. I naviganti praticavano alcune ceri- Digitized by Google

 monie, prima di fcioglier le vele in onor di Giunone, per aver felice corfo. Lo fpecial Simbolo di Giunone era la corona radiata, e lo fcettro, come regina degli Dei, e così fi offerva nei monumenti antichi. A lei vengon dedicati i fulmini d'argento. Prefedea alle nozze, perciò detta pronuba, e fu onorata nei rimoti tempi fotto la figura d'una colonna, quando ancora non era introdotto l'ufo di dare agli Dei l'umana forma. Vien dipinta tra le braccia della Fortuna col capo coverto, col granato nella deftra, fimbolo della fecondità. Si confonde con Ifide. I cognomi di Giunone fono Argiva, o Feronia, Regina, Moneta. In Stimfalo fi venerava co' nomi di Vergine, Maritata, e Vedova. A lei era facro il Pavone, e l'uccello Cuculo. Giunone era invocata dagl'infermi col nome di Sifpita, o Sofpita. Le fi dava ancora il foprannome di Fluonia, come fcrive Fefto.

§. 9. Tempi in Luoghi incerti.

Oltre ai Tempj di Diana, di Minerva, e di Giunone eranvi nell'Ifola altri Tempj, come rapporta Cicerone loc. cit. in ea funt Aedes facrae complures. Or non fi fa, a chi fieno ftati Digitized by Google

 ftati dedicati, e in quali luoghi eretti, non facendone menzione alcuna gli Scrittori, nè offervafi de' medefimi qualche veftigio. Tra Templum, e Aedes facrae, come ritrae Gellio da Varrone, vi è quefta differenza, che il primo confacrato era per gli augurj, non però il fecondo; onde ogni Tempio era Aedes facra, ma non ogni Aedes facra era Tempio. Fanum differifce da Templum in quefto, che il primo era la pianta, e il fuolo cogli augurj, confacrato per l'edificio del tempio, dichiarandone, dice Livio l. X. 27., cerimonia i confini. Prudenzio afferì, che il Tempio, dedicato a più Dei, diceafi Delubrum.

§. 10. Rocca, o fia Fortezza, e Palazzo di Dionifio verfo Montedoro, e Carcere della Città.

Il re, e tiranno Dionifio I. negli anni 404. prima di Gesù Crifto, e in tempo che ftabilì la pace coi Cartaginefi, e guardava il continente cernens infulam urbis, per fe munitiffimam, facile a praefidio aliquo cuftodiri poffe, magnifico illam muro (in qua crebras in altum turres eduxit) a reliqua urbe fejungere coepit. Tabernas etiam, & porticus, quae magnam hominum turbam caperent il- Digitized by Google

p.90 illi fubjecit. Arcem propterea ad tutos ex improvifo tumultu receptus, magnis impendiis extruxit, & firmavit. Muro illius navalia quoque magno portui, cui Laccio nomen eft, vicina complexus. Is LX. triremium capax, portam, quam fingulae tantum naves ingrederentur, claufam habebat. Alla detta Fortezza eravi attaccato il Palazzo del tiranno con il giardino, e la zecca, molto decantata dagli Scrittori. Si offervavano alcune ftatue per ornamento, e foprattutte quella di Mercurio, che, a detta di Laerzio, fu in grande ftima, e riverenza preffo Senocrate, Filofofo, il quale non ne fece corona a coronar d'oro ricevuto avea da Dionifio. Il Mirabella dice, che il palazzo di Dionifio, nel di cui giardino fu piantato il platano condotto dall'ifola di Diomede, divenne poi Ginnafio, e porta il paffo di Plinio lib. 12., riportato ancora nel Mufeo Bifcari, fuppofto che fu cafa degli ftudj, e cita Diodoro lib. 14., fulla fuppofizione che forfe diventò Ginnafio, quando venne Platone la prima volta in Siracufa. Il Bonanni non decide, s'era Ginnafio di lettere, o d'armi, o d'altro. Il divifato filofofo nella Fortezza, e nel Palazzo introduffe un'accademia letteraria, allo fcriver di Plutarco nella Vi- Digitized by Google

p.91 ta di Dione, ov'eravi un gran numero di giovani, e divenne polverofo per la moltitudine di coloro, che vi difegnavan le figure di Geometria. Un tal palazzo fu nel tempo di Timoleonte dal popolo diroccato in union della Fortezza. Non dicon bene alcuni Antiquarj, che nella Rocca vi erano i fepolcri de' tiranni, che furon poi fpianati; poichè prima di Timoleonte un folo tiranno era fepolto nella Rocca, cioè Dionifio I., onde il di lui folo fepolcro fu atterrato, ch'era, dice Plutarco nella vita di Pelopida, ftato ammirato da Filifto. Abbiam dallo fteffo Plutarco pag. 132., che dopo la morte di Timoleonte praeparatis omnibus, quae honeftandi funeris gratia erat, delecti juvenes, feretrum fubiere habuere... tandem poftquam collapfi cineres, & flamma quievit, Demetrius, qui ex tempeftate vocis magnitudine praecones omnes anteibat, hujufmodi praeconium divulgavit: Populus Syracufanus Timoleonem, Timodimi filium, ducentis minis in funere honeftavit, nec non per omne aevum mufica, equeftria, ac gymnaftica

certamina illi honoris gratia inftituit.... Deinde Sepulchrum in foro ftructum, porticu circumdant, paleftris aedificans, gymnafium adolefcentibus faciunt, Timoleonteumque appellans; e Diodoro de Reb. Geft. Phi- Digitized by Google

p.92 lip. fa la fteffa memoria: promulgatum eft Syracufani populi decretum, quo fingulis annis in omne tempus, Timoleontis memoriam, mufico equeftri, & gymnico certamine honorari jubet. Il Muratori nel fuo Nuovo Teforo d'Antiche Ifcrizioni afferma, che nell'ifola di Tafo confervafi una lapide relativa al certame Mufico, e al giuoco Ginnico in onor di Timoleonte.

POPVLVS · SYRACVSANORVM HVIVSCE · TIMOLEONTIS · TIMODEMI · FILII ET · CORINTHO · FVNERI DVCENTAS · MINAS · TRADIT HONORAT · ETIAM · IN · OMNE · FVTVRVM TEMPVS · IPSIVM CERTAMINE · MVSICO EQVESTRI · GYMNICO · QVONIAM ET · TYRANNOS · DELEVIT ET · BARBAROS · BELLO · DEVICIT ET · MAXIMAS · EVERSARVM · CIVITATVM RESTITVIT · POSTREMO ET · LEGES · SICVLIS · POSVIT

Il Bonanni vuole la Paleftra nell'Ifola, il Mirabella dice, che Timoleonte, fatta diroccar la Reggia di Dionifio, formò una piazza. Che ivi fia ftato fepolto Timoleonte, non v'è da dubitarfene, altrimenti non aveffe fatto fcorrere il giro per lo Palazzo di Dionifio. Diodoro Bibl. Hift. lib. XIX. parla del Timoleonzio, e fa comprendere, ch'era ftato nell'Ifola, ubi parata erant omnia, ut prima luce ad Timoleontium fibi adeffent, alolibus edixit. Digitized by Google

p.93 etiam fi Agathocles. Ateneo lafciò fcritto, che nell'ifola d'Ortigia vi era una piazza, nella quale molto tempo prima della venuta di Timoleonte fi celebravano annualmente i giuochi Iftmici, effendo i Siracufani colonia dei Corinti, e fenza dubbio dovea effer dentro la fortezza di Dionifio, e forfe nel piano, detto prima di S. Margarita, e poi di Montedoro. Sopra le ftefse rovine della Rocca fu eretto pofcia il Palazzo del re Ierone II. Dopo che Siracufa cadde in mani della Republica romana, reftando fempre la Metropoli di tutta la Provincia di Sicilia, cioè nell'anno 212. avanti Gesù Crifto fino all'878., quando fu invafa l'ultima volta dai Saraceni, il detto Palazzo divenne in decorfo di tempo abitazion dei Pretori, Proconfoli e Confoli: Cic. ad. V. in Verr. lib. IV. quarum una eft ea, quam dixi, Infula.... in qua domus eft, quae regis Hieronis fuit, qua Praetores uti folent; e nel lib. V. tum ex illa domo praetoria, quae regis Hieronis fuit, fic emigrabat... eo tempore ad luxuriam, habitudinefque fuas domo fua regia, quae regis Hieronis fuit, qua: oro, Digitized by Google

p.94 oro, di quanto rubata avea in Siracufa, e nella Sicilia tutta, fino a non averla perdonato agli fteffi tempi, al dir di Tullio act. V. in Ver. lib. IV. inftituit officinam Syracufis in Regia maximam, omnes artifices, caelatores, et vafculariae convocari jubet: & ipfe fuos complures habebat; eo conducit non parvam hominum multitudinem, menfes octo continuos opus his non defuit, cum vas nullum fieret nifi aureum; tum illa, ex pateris, & thuribulis quae evellerat, ita fcite in aureis poculis illigabat, ita apte in fcyphis aureis includebat, ut ea ad illam rem nata effe diceres: ipfe tamen Praetor in hac officina majorem partem diei cum tunica pulla federe folebat, & pallio.... Quis enim eft, qui de hac officina, qui de vafis aureis, qui de iftius pallio, tunica pulla non audierit? Con l'andar del tempo poi in tal luogo venne edificato il Caftello Marietto, o Marchet, e con voce faracenica Marhet. Si mediava la Fortezza fuddetta nella fua larghezza in tutto quello fpazio di terreno, che fi frappone tra il porto maggiore, e porto minore, e nella lunghezza principiava dalla prima porta, chiamata Septentrionale, e terminava nel piano di Dietro il quartier vecchio; poichè occupar non potea minore fpazio di quefto per la fua grandezza, e magnificenza. Ivi, dicono, d'efferfi fcoverte alcune Digitized by Google

p.95 ftrade fotterranee, che conducean dentro Ortigia; ma faranno ftate piuttofto acquidotti, che portavan l'acqua nel giardino, ne' bagni, e in tutta l'ifola, ch'era quella fteffa di Arefufa, non effendo neceffarie dette vie in tal luogo. Riferifce Plutarco, che, oltre alla robuftezza delle muraglie, eravi dentro un gran numero di cavalli, e macchine da guerra; un'armeria per 70. mila foldati, e un ricco teforo. Le mura della detta Fortezza rendeano inefpugnabile Ortigia dall'uno, e l'altro porto. Le porte di effa eran chiamate Reggie. Eranvi nei due lati, che uno de' quali guardava il porto minore, e l'altro il porto maggiore, due porte, per una di quefte s'imbarcò Dione, quando da Dionifio fu mandato in efilio, e non fi sà fe fu quella del porto minore, come fuppofe il Mirabella, non rilevandofi ciò da Plutarco. Le principali porte poi erano un'altra, che per la fua di un ponte fi congiungea con Acradina, e l'altra che dava a tutti l'entrata in Ortigia. Cajo Verre, Pretore, dal detto fuo Palazzo fcendea per condurfi al lido, chiamato oggi la ftrada della Maeftranza, le di cui acque baciano le mura, per fare i fuoi divertimenti, fecondo dice Cicerone ad. VI. lib. V. Eo tempore ad luxuriam, libidinefque fuas domo fua regia, quae regis Hieronis fuit, quae Digitized by Google

p.96 qua Praetores uti folent, contentus non erat: tabernacula carbafeis

intenta velis, collocari juffit in lito, ipfe ad Aretufae fontem, propter ipfum portus amoeno fane, & ab arbitris remoto loco: hic dies aeftivos fexaginta Praetor populi romani cuftos, defenforque provinciae, fic vixit, ut muliebria conferri convivia non fierent, virum, cum ifto effent neminem, fuiffe. Non numquam etiam liberatus Timarchides adhibebatur: mulieres autem nuptae nobiles, praeter unam mimi Ifidori filiam, quam ifte propter amorem ad Rhodio tibicine abduxerat. Pippa quadam, uxor Aefchirionis Syracufani: de qua muliere plurimi verfus, qui in iftius cupiditatem facti funt, tota Sicilia percelebrantur. Erat & Nice, facie eximia, ut praedicatur, uxor Cleomenis Syracufani: hanc Cleomenes vir amabat: verumtamen hujus libidini adverfari nec poterat, nec audebat: et fimul ab ifto donis, beneficiifque plurimis devinciebatur. Verre avea ordinato ancora alla fua flotta, che, ufcendo dal porto, lo aveffe nel paffare falutato in unione delle dette fue donne, e feguita a dire l'Orator romano, ch'era uno fpettacolo, il vedere un pretore romano, comparire agli occhi dei marinaj con le pianelle in cambio dei calza- Digitized by Google

p.97 zaretti, coverto con un abito di porpora, che giungea fino a terra, e teneramente appoggiato in feno alle fue donne, dare il faluto militare a quella fquadra formidabile. Lo che non potea praticar nel lido fuori il porto maggiore, detto la Fontanella nuova, ove d'alcuni fi vuole il fonte Arefufa, contro la comune opinione. Preffo le divifate porte fu feppellito Dionifio, ma poi fpoglio col palazzo da Timoleonte. Diodoro riferifce, che nell'accennato luogo, mentre nel 1530. cavavafi, per gettar le fondamenta d'una fortezza, fi ritrovò la detta porta di marmo con fette ftatue, e fra quefte un bufto coloffale con una greca ifcrizione Extinctori Tyrannicae, che fi vuole di Giove Liberatore, efiftente prima dentro il caftello Maniaci, detto volgarmente, Porto Marmoreo, e a 2. Ottobre 1810. da me trafportato dentro il nuovo patrio Mufeo. Nel 1553. nel luogo ifteffo fi cavaron da circa quattro mila groffiffime pietre. Alcuni Antiquarj però fon di parere, che la Rocca di Dionifio fia ftata fituata in tutto quello fpazio, che viene occupato da Arefufa fino al caftello Maniaci; ma vi fono argomenti, che chiaramente ci fan credere il contrario; poichè fe Diodoro dice lib. 14. che le mura della Fortezza eran bagnate dalle acque del porto piccolo, e del porto gran- Digitized by Google

p.98 grande, e fotto efifteanvi i portici, quefto poi non può punto verificarfi, fe fi vuole nella fpiaggia del detto caftello Maniaci. Plutarco nella vita di Dione rammenta un Carcere in Ortigia, e lo chiama Carcer Civitatis: che quefto era dentro la Fortezza di Dionifio maggiore, l'abbiamo efpreffamente dallo fteffo

Plutarco, fcrivendo, che Dionifio I., effendo affediato nell'ifola, fece porre in prigione gli Ambafciadori de' Siracufani, a lui mandati: confeftis namque in Carcerem Civitatis Legatis luce primo, faturatos mero ftipendiarios contra circumductum a Syracufanis murum difcurrentes immifit.

§. 11. Caftelli, o fian Torri nello giro delle antiche muraglie.

Eranvi oltre la Fortezza di Dionifio I., de' Caftelli, o fian Torri, congiunte alle mura, attorno l'Ifola, e per tutto, fecondo abbiam in Diodoro Bibl. Hift. lib. 14. pag. 238 cernens infulam urbis, per fe munitiffimam, facile a praefidio aliquo cuftodiri poffe, magnifico illam muro, in quo crebras in altum turres eduxit, a reliqua urbe fejungere coepit, e parlando de Reb. Geft. Philip. dice, Digitized by Google

p.99 dice, che nell'ifola eranvi inftructiffimae arces fermè inexpugnabiles ... extruxerant Syracufani murum ex oppofito verfus mare. Tito Livio Dec. III. lib. IV. rammenta, che parte delle accennate mura dopo la morte d'Ieronimo, ultimo re, e tiranno di Siracufa, vennero disfatte dai Siracufani: muriquè ea pars, quae ab coetera urbe nimis firmo munimento interfepiebat infulam, confenfu omnium dejecta eft. Intorno alle Torri fudette fi legga il §. 38 Tomo II.

§. 12. Granai vicino il caftello Maniaci.

Rammenta Livio dec. III. l. IV., i Granai publici nell'ifola, e dice, ch'era un luogo faxo quadrato feptus, atque arcis in modum emunitus, capitur ab juventute, quae praefidio ejus loci attributa erat. Eftinto Ieronimo, ultimo re, e tiranno di Siracufa, Andronodoro, uomo di cabala, ed egoifta, che afpirava alla tirannide, dopo Ieronimo, padroneffi dell'ifola, ne cuftodì bene i detti Granaj, come feguita a fcrivere il citato Livio: in infula Andronodorus praefidiis firmat horrea publica, e furono in mani di alcuni giovani, i quali fecero fentire in Acradi- Digitized by Google

p.100 na, che il frumento, e i Granaj erano al comando del Senato, moftrando con ciò, quanto alla loro Republica foffero fedeli. Il Mirabella vuole i detti Granaj vicino il caftello Maniaci, il Bonanni verfo la porta di mare per la comodità dell'imbarco; ma non oftante ciò d'una tale opinione nemmeno gli Antiquarj ne reftan ficuri. Il più certo fi è, ch'eran vicino la Fortezza fuddetta di Maniaci, e oltre i magazzini, efifteano i foffi, de quali ai noftri tempi fe ne vedeano i veftigj. Perchè i Granaj furon fituati dentro Ortigia, la differo perciò

Caricatore. È vero, ch'era il luogo del traffico, e del commercio; ma non per quefto fi avea per una delle quattro Città, magnifica, adorna di fontuofi tempj, e d'altre opere publiche, febbene la più piccola. I caricatori poi non poteano effere verfo la porta di mare, come vuole il Bonanni, perchè ivi un tempo attaccato era il real palazzo d'Ierone II., e perchè luogo di delizie, e paffeggio per lo fonte Arefufa vicino, e più battuto dalle onde del mare.

§. 13. Logge fotto la Fortezza di Dionifio.

Vi erano ancora in Ortigia alcune Logge, o bot- Digitized by Google

p.101 o botteghe, come fcrive Diodoro lib. 14., fabbricato da Dionifio padre fotto il muro della Fortezza. Ne rende argomento la Tarfana, che lo fteffo Dionifio fece nel porto piccolo, abbracciata dalla muraglia della divifata Fortezza, e perchè capace era di 60. galee; non potea perciò effervi altro fpazio di mare dentro il divifato porto oltre della Tarfana ftante la ftrettezza del medefimo; onde la Tarfana era lo fteffo porto piccolo. Voglion poi, che le genti aveffero ivi Botteghe vicine per le cofe appartenenti al vitto, fecondo dice Diodoro loc. cit. tabernas etiam, & porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi (Fortezza) fubjecit. Tutti i noftri Antiquarj fon caduti nell'errore, credendo, che la parola tabernas, rapportata nel citato tefto di Diodoro, fignificaffe foltanto taverna, o bottega da vender commeftibile, e perciò pofero quelle vicino il porto minore. Taberna fignifica ancora luogo, ove fi efpone in vendita qualunque mercatanzia; così fcrive Ulpiano: exercere duas tabernas ejufdem negotiationis. Cicerone pro Cluen. c. 63. chiamò la fpezieria inftructa, & ornata taberna medicinae exercendae caufa. Livio la bottega degli orefici la diffe taberna argentaria. Finalmente la bottega dei veftimenti, di tele, di libri, di falegname, e di barbiere fi chiamò taberna futrina, lin- Digitized by Google

p.102 tearis; libreria, lignaria, tonftrina; onde alla parola tabernas, del riferito tefto di Diodoro io fo una nuova rifleffione, dicendo, ch'eran botteghe di mercatanzia, e di orefici, dette tabernae argentariae, attaccate ai portici tabernas etiam, & porticus, e non ofterie. Fondo quefta mia opinione fopra a quanto rapportano gli Storici, e particolarmente Cicerone pro Caec., e Quintil. l. 6., cioè, che in Roma vi erano in Foro plures tabernae, praecipue argentariae, apud quas auctiones fieri folebant, delle quali parlano ancora alcune leggi civili L. quia plurimae C. de op. pub., dove dell'oro, e dell'argento vendeafi, lavorato in molte maniere, e aveano i portici per maggior comodità dei mercatanti, che ivi

contrattavano da una città a un'altra. Inoltre poteano in detto luogo effervi ftate botteghe d'altre mercatanzie, e quefte eran forfe attaccate immediatamente o fotto la fortezza di Dionifio, o pure a quelle fteffe di Acradina, vicine alla divifata Fortezza, e al Foro. Seneca ep. 33. fa menzione delle botteghe, innanzi delle quali fi teneano i Genj per moftrarne, e indicazione. Che foffero anche dipinti, può ricavarfi da Quintiliano Inft. Orat. VI. 5. taber-nae erant circa forum: Ex fcutum illud ligne gratia pofitum: intende dello Scudo Cimbrico, in cui era dipinta una Caricatura. Si veda Cicerone, e il Digitized by Google

p.103 Briffonio del coftume, di tener sì fatte infegne fulle botteghe. I portici erano una fpecie di loggia a pian terreno, o quafi una piazza, circondata d'archi, foftenuti con colonne, dove la gente camminava al coverto: il foffitto folea effere a volta, e talora anco piatto, che i antichi lo chiamavan Lacunar. Or nei publici portici andavano a fcuola i ragazzi, come ancora le donzelle, fecondo rapportano il Salmafio a Vopifco in Saturn. c. 10., e il Valefio. Da Dionifio Alicarnaffeo XI. 6. abbiamo, che in Roma la fcuola publica, che pernoctare era nei portici del foro; così anche Livio III. 44. cum natrice veniffet in forum: namque ibi in tabernis litterarum ludi erant. Terenzio parlando d'una ragazza dice: atque haec difcebat ludo; e foggiunge, che dal fuo amante era accompagnata, quando andava, e ritornava dalla publica fcuola. Paufania fcrive, che nei fori fi trattavan gli affari publici, e nei portici de' fori fi efercitavan tutte le arti.

§. 14. Piazza in Montedoro, e in altri luoghi.

Il liberator della tirannide Timoleonte, avendo Digitized by Google

p.104 fatto fporco di Dionifio I. infieme con il popolo, e fepolcro del tiranno fuddetto, e pofto in piano il luogo, vi fece una Piazza, come rapportan Diodoro, Plutarco, e Ateneo. Quefto luogo è quello, che occupava tutta la fortezza, e lo palazzo di Dionifio, poi d'Ierone II., e finalmente de' Pretori romani. Ivi fu eretto il fepolcro di Timoleonte, che dalla città di Napoli, ov'era la di lui cafa, fu il cadavere condotto, e pofto fopra un magnifico catafalco. Così fcrive Plutarco nella vita di Timoleonte: delecti juvenes feretrum fubiere, & per regiam Dionyfii, tunc folo adequatam, iter habuere, multis millibus hominum, atque mulierum coronas, albafque veftes habentium praecedentibus, quorum fpecies fefti fimilitudinem gerebat. Deinde fepulchrum in foro ftructum, porticu circumdant, paleftras aedificant, gymnafium adolefcentibus faciunt, Timoleonteumque appellant. Tutti gli Antiquarj han prefo degli errori, nello ftabilire della detta

Piazza il luogo riportato, e dalle più diligenti offervazioni rilievafi chiaramente, che tutta la fortezza di Dionifio I., chiamata ancora Rocca, ov'eranvi il giardino, la zecca, e il di lui palazzo, in lunghezza occupava quello fpazio di terreno, che principia dalla Digitized by Google

p.105 dalla prima porta in entrare nella città, ove vi è il ponte levatojo, e la cappelletta della Madonna fino all'ultima porta inferrata, che chiamafi la principale, perchè la più antica. La larghezza poi, da un lato era bagnata dalle acque del porto maggiore, e dall'altra da quelle del minore. Il centro d'una tal piazza diceafi prima di S. Margarita, perchè in tal luogo eravi la di lei Chiefa, poi de' Quattro Canali, che conducean le acque di Galermi in città, e finalmente nell'ultima guerra del 1734. prefe il nome di Montedoro per le ecceffive fomme erogate nella nuova fortificazione, cioè in quella muraglia che guarda il porto piccolo, la quale fi eftende in tutta la lunghezza del piano fuddetto. Il principe Filiberto accordò ai Siracufani, nel 1622. di poter fabbricare nel divifato piano di S. Margarita. Si legga intorno alla detta Piazza, quanto fi è rapportato nell'antecedente §. 10. In tal luogo fu nel 1576. a 7. di Febbrajo ritrovata una ifcrizione, fatta di piccoliffime pietre nere, quadrate, e bianche a modo di mufaico, dalla quale fi rilieva, d'efferfi in tempo de' Romani [lacuna] fatta ifcrizione. La detta ifcrizione poi fu data in dono da Don Giufeppe Gaetano all'Antiquario Don Vincenzo Mirabella, com'egli ftesfo rapporta nei fuoi Manufcritti, ed è la feguente:

GN. Digitized by Google

p.106 GN · OCTAVIO · L F · NICONAR · BOIONAR · VILIC · VENER · TARIC · PAVIMENTVM · SEDILIA · FECIT · AEDEMQVE REFICIENDO · COIR ·

Il Torremuzza Claff. II. pag. 18. III. trafcrive la detta Ifcrizione, ma alterata, mettendovi nella prima linea due lettere MI, quando che nell'originale non fi offervano. Il Gualterio in luogo di NICONAR. fcriffe NICONOR. Abbiam memoria poi, che in Ortigia ne' fecoli pofteriori vi erano altre tre Piazze, o fieno luoghi, dove faceafi il mercato, e che tuttora efiftono. La prima diceafi la Piazza Suctana, e Piazza vecchia, e fi comprendea dentro la contrada, ove abitavan gli Ebrei, e perciò detta la Giudeca, come rilievafi dagli atti de' notaj Niccolò de Grazia a 24. Aprile 1343., Giovanni Paftorella a 22. Ottobre 1466., Bartolomeo Palermo a 3. Ottobre 1488, e Niccolò Vallone a 30. Aprile, e 4. Giugno 1505. La feconda nominavafi la Piazza della Marina, perchè vicino la porta di mare, e fe ne fa

memoria in un configlio, tenuto in cafa Senatoria a 29. Novembre 1622., in cui fi approvò la fpefa, fatta per gli acconci de' canali, che conducean l'acqua in detta piazza, proveniente da quella di Galermi, fino al quartier vecchio, e di quei dello Stagnone fino alla marina; e degli altri Digitized by Google

p.107 altri canali della loggia fino al divifato Stagnone. Nel 1789. fi levò il macello, ch'era vicino lo baftione della campana, e fi piantò nella maeftranza in faccia lo baftione di S. Giovannello. La terza finalmente era la Piazza, detta della Turba, fituata in un luogo più ameno delle altre due Piazze, perchè guardava l'imboccatura del porto maggiore, tutta la penifola di Milocca, e il mar di levante, in cui eravi la bottega della carne. Si diffe Turba dal popolazzo che in tutte le ore del giorno ivi accorrea, sì per comprar commeftibile, come per goder la dilettevol veduta. Se ne fa menzione in un atto di notar Bartolomeo Palermo a 19. Novembre 1467. Il Senato nel 1577. la ingrandì, con aver diroccato alcune cafe, come rilievafi dal libro de' configli del 1612., e 1613., 1519. e 1628., o dal libro delle Note, e dei Bandi del 1611. e 1631. Il Vefcovo Capobianco nel 1655. riftorò a fue fpefe la muraglia dell'accennata Piazza. Si offervano in tutto il piano i veftigj delle fondamenta delle fabbriche antiche; inoltre una grande antichiffima conferva in forma circolare con un inconacato, e alcuni canali di creta fotto de' fecoli alti. Quefta Piazza della Turba fu il luogo, da dove fi fcoprì nella prima Domenica de' 6. Maggio 1644. la nave, carica di frumento, la quale, non oftante i venti con- Digitized by Google

p.108 trarj, e il fuo deftin per altrove, conduffe in quefto porto la noftra concittadina Vergine, e Martire S. Lucia, per liberar Siracufa dalla dura fame; onde in memoria fi piantò una Cappelletta coll'Immagin della Santa Verginella in un lato del muro d'una cafa, oggi Spezieria, e ogn'anno fe ne celebra la fefta in fegno di grata memoria. Nel 1800. fi otturò la gran grotta fotto la muraglia.

§. 15. Statua di Venere di marmo nel Mufeo.

Cavando il regio Cuftode delle Antichità Cav. Saverio Landolina Nava in mia unione nell'orto, chiamato della Bonavia, ritrovò a 7. Gennajo 1804. numero 32. avanzi di colonne di diverfo diametro, bafi, e capitelli di marmi ftranieri, e nel mezzo di quefti la Statua di Venere, che fotto il nome di Callipiga ebbe culto, e tempio in Siracufa, la quale confervafi nel nuovo Patrio Mufeo del Seminario Vefcovile. È alta palmi 4. di marmo paros, ignuda, in atto d'ufcir del mare, mancante però della tefta, e del braccio dritto, che pofava ful petto, a coprir le

mammelle. Il braccio finiftro è rotto in due pezzi. Un panno fi alza dalla bafe fopra Digitized by Google

p.109 fopra le gambe di dietro fin fotto le cofce. Le due eftremità del detto panno dalla parte fuperiore fon trattenute dalla man finiftra, per coprire il feffo, ma fenza nafconderlo. Dal lato finiftro fi vede un Delfino, cui manca la tefta e il piede finiftro; poichè le conchiglie, e i Delfini erano a lei facri, da Gellio detti Venerei, fecondo il Begero. È di tanta perfezione, che un cieco al folo tatto diftingue le morbidezze della carne, la delicatezza de' membri, e le prominenze delle offa. La Figura della Statua è piegata in modo, che rapprefenta una donna, ufcita dal bagno, che voglia nafconder, per quanto può, la fua nudità. I dotti viaggiatori, che l'hanno attentamente offervato, la fanno uguale, e altri meglio a quella de' Medici. Si vuole trafportata in quel fito dal tempio vicino allo fteffo. Eliano rapporta, che avendo Afpafia fatto una ftatua d'oro a Venere, non le diede altro diftintivo che una colonna. I cervi ancora eran facri a Venere. Non credo allontanarmi dal vero, fe giudico, effer quefta l'originale ftatua, tanto celebre, della Venere Callipiga, defcritta da Lampridio, ed Eliogabolo, venerata fotto quefto nome, datole in Siracufa nel tempio, a lei innalzato dalle due Sorelle, celebrate co' iambi da Carici Megalopolitano, e da Archelao, delle quali è ben nota l'avventurofa contefa della Digitized by Google

p.110 bellezza delle di loro cofce. Contraftavan le due graziofe Contadine, e ignude l'efpofero agli occhi di un giovane, perchè il giudizio ne deciffe. Se non fi vuole poi di per tal tempio potrebbe effere per un altro fimile; poichè è ben noto, che molti templi, e facrarj non eran deftinati nè a facrificj, nè a fefte religiofe, ma fervivano unicamente, come femplici monumenti. I Romani cominciarono a metter de' tempj nei loro giardini. Quello di Salluftio ne avea uno, dedicato a Venere; gli orti del monte Aventino un altro, dedicato a proporzion, che il faftro fi accrebbe. Gl'Inglefi furon tra i moderni i primi a nuovamente introdurre nei giardini delle fabbriche a forma di tempio e le ricerche, che fi fecero verfo quei tempi nella Grecia, e nell'Oriente fulle rovine delle antichità, concorfero a rifvegliare il buon gufto in quefta forta d'imitazione. I loro giardini più celebri fotto quefto riguardo fon quelli di Stowe, e di Kew. Nel primo fi vede una rotonda jonica, aperta fopra una collina ifolata con dieci colonne, che foftengono una cupola, coperta di piombo, fotto cui v'ha la Venere de' Medici di bronzo fopra un piedeftallo, non molto elevato, nel fecondo un tempio, nell'interno del quale fi veggono in quattro nicchie Digitized by Google

p.111 nicchie le quattro Statue degli uomini più celebri della Grecia. Or da quefte notizie non fembra fuor di propofito il fupporre, che il luogo, ove fu ritrovata la noftra Venere, fia ftato edificato per lo fuddetto gufto; molto più che i numerofi avanzi, ivi ritrovati, di colonne, e capitelli di marmo di piccola grandezza fon tutti opera Romana. Dubbiofa poi è la fperanza, di poter ritrovar la tefta vera della noftra Venere; non folamente per lo zelo che regnava nei primi fecoli della Chiefa per la diftruzione, e mutilazion delle ftatue del paganefimo, ma per l'adulazione ancora che fpingea i popoli, foggetti a Roma, a troncar le tefte de' loro Numi, per foftituirvi quelle, che rapprefentavan gl'imperatori, e le imperatrici, ai quali fi preftavan divini onori, come fcrive Plinio lib. XXXV. cap. II. Surdo ftatuarum difcrimine capita permutantur vulgaris jampridem falibus, etiam carminum..... at Caligula fimulacra numinum e tota gracia conquifivit, quibus, capite dempto, fuum imponeretur. Abbiamo ancora da Svetonio in Tib. cap. 58. Statuae quidam Augufti caput dempferat, ut alterius imponeret. Acta res in Senatu. Et quia ambigebatur, per tormenta quaefita eft. Damnato reo, paulatim genus calumniae eo proceffit, ut haec quoque capitalia effent. Nei commentarj poi di S. Girolamo di Mariano Vittorio Rea- Digitized by Google

p.112 tino lib. I. in Habacuc cap. III. fi legge: Ponemus exemplum, ut quod dicimus, manifeftius fiat: fi quando tyrannus detruncatur, imagines quoque ejus deponuntur, et ftatuae, et vulta tantummodo commutato, ablatoque capite, ejus, qui vicerit facies fuperponitur, ut manente corpore capitibufque praecifis caput aliud commutetur. Accrefce fede al mio fofpetto, il vedere il collo della detta Statua non rotto irregolarmente, ma ad arte fegato, e con un buco nel centro, per collocarvi il ferro col piombo, a fin di foftener la tefta, attaccata al bufto. In fatti gli artefici, dice Dione LVIII. 7, folean far le ftatue in maniera, che le tefte fi poteffero facilmente levare, per foftituirvene delle altre, fecondo il bifogno. Del tempio di Venere Callipiga fe ne fa parole nel §. 29. Tomo II.

§. 16. Statua di Efculapio di marmo nel Mufeo.

Nell'orto, chiamato della Bonavia, pochi paffi diftante, ove ritrovoffi la ftatua della Venere, fi fcoprì fortunatamente da un villano a 7. di Dicembre 1803. in mezzo a numero 27. colonne infrante una Statua di Efculapio di marmo dell'altezza di palmi 4., e once 10., di man maeftra greca; manca però il braccio deftro, e parte della clava, alla quale era attorrigliato Digitized by Google

p.113 il ferpe. Vicino il piede finiftro fi vede un pezzo globo, che pofa nel

piedeftallo, coperto da una rete irregolare, compofta d'alquanti globetti, e ovaletti infilzati, effendo una pera, o cortina. Ha in tefta una fettuccia a naftro attortigliato, che piuttofto raffembra una corona, le mura legacciali la barba da fcapa legacciali, che li trattien, pendenti dalla fronte. Le pianelle non impedifcon la vifta delle ugne, e delle dita con le di loro falangi, ma cuopron folamente i calcagni, e parte della fronte del piede con un drappo, intreffuto forfe di palme, le di cui eftremità compongono un negletto nodo, reftando trattenute da una legaccia che paffa tra l'indice, e il pollice. Nelle Differtazioni de' Marmi Turinefi abbiamo, che Efculapio fi chiamava ancora Dominus, Sanctus, e Augustus, come fi dà agl'Imperadori. Sineffio, citato dal Buonaroti, dice, che preffo gli Egizj la Statua di Efculapio era calva, ma dalle altre nazioni fu fempre rapprefentata co' capelli. Nelle pitture di Ercolano la figura, creduta di Efculapio, è coronata di frondi, e il pallio biancaftro. Tra le medaglie di conio Siracufano abbiamo Efculapio con la tefta coronata; e in alcune con la corona d'alloro. Paufania, e una Digitized by Google

p.114 una Moneta di Pario nella Mifa lo fanno fenza barba. Minuzio e Luciano con la barba, e barba d'oro ebbe in Siracufa, rapitagli da Dionifio I. Il citato Luciano fa dire da Giove ad Apolline, riprendendolo: nè ti vergogni di parlare, effendo imberbe, avendo di più il figlio Efculapio con la barba tanto rifpettabile? L'Autor della vita d'Ippocrate attribuifce ai medici il pileo per fegno di nobiltà dell'arte. Il pallio era l'abito comune non folamente de' filofofi, ma de' medici ancora. Tutte le ftatue di Efculapio fi vedon col petto, e braccio deftro ignudo. Le pianelle cretate, dette baxeae, ufcite dai filofofi, le vogliono Apulejo, e Turnebo teffute di palme, altri con iftrifce di cuoio. Tertulliano ci defcrive Efculapio calzato preffo i Greci: crepidae cretataeque graccatim Æfculapio adulantur. Nei bronzi di Ercolano fi vede in una laminetta la figura di Efculapio con i calzari a guifa di coturno, quantunque lafciano i piedi in un coturno di chiave pongon piedi fon folamente ignudi. Si dicean le fcarpe cretatae, non già perchè erano imbrattate di creta, ma per motivo che furono imbiancate con quella creta, della quale parla Ifidoro. Cicerone da quefte fcarpe cretatae giudicò della vita lafciva di Pompeo, il di cui nome, nafcofe fotto un altro. Digitized by Google

p.115 altro. In una delle ftatue del real palazzo di Napoli fi vede Efculapio col ferpe, attortigliato nel baftone, come offervafi ben anche nelle medaglie Siracufane, effendo il ferpe, e il gallo fimboli particolari di Efculapio. Il ferpe

fembrò all'Avercampio anguilla. Molte ftatue in vece della clava hanno il baftone fottile, e la verga. Varie ragioni affegnano i filofofi, per addurre il motivo, onde fi moffero gli antichi a rapprefentare Efculapio col baftone or nodofo, e or fottile. Giuftino c'infegna, il perchè i gentili veneravan gli Dei fotto la figura d'un'afta, e

p.116 ,X.105. fervilse; per dimoftrar la vigilanza; e.la pera fpicacia di mente, necessaria a un medico. Efçulapio, figlio di Apolline, e medico fu tenuo to qual proteitore delle predizioni, e percio., dice Eliano, tu dato a lui Il lerpente, per esser parricolar proprierà de' ferpenti la divinizzazione •. Da Livio, e da Valerio fi rilevano altre mag- giori ragioni, tratte dalla fioria favolosa.. Intorno alla cortina il Buonaroti non fi fi: do Ipiegarlà,, ed errò, ancora l' Auror del libro intitolato : Delphi Phenicizantes.. Da Plinio si comprende chiaramente, ch' era un finimento. del iripode, e quasi parte dello fteflo. L'antico Scoliaste d'Orazio la fece di pietra, e lo Sco- Liafte di Giovenale crederte, efterne la coperta. Polluce dice, che la. cortina era il coperchio del rripode. Il Capaccio giudicò, che questo cou le periuare d ona rale asizorina Dice Aversam pio, che la cortina. non deesi, confondere col zripode, di fatti le cortine, fcolpite nelle meda- glie di Virellio, e di: Vefpasiano,. fon diftinte dal rripode.. La medaglia in oro, rapportata da Seguino, è con là cortina reticolata fopra il rripode. Lo. Spaphemio vuole, che la cortina fia tutia guélla sfera, foprappolta al rripode,.e forara. La faṭua di Elculapio, trovata nel giar- dino. delle. monache Barbarine. ful Quirinale,.o gaęlla Digitized by Google

p.117 •X xов.X quella di Antonio Maffa, medico di Augusto; portan la cortina ai piedi. La cortina era per .aender gei sognl arantavar papede Eraleio, Ciiton, il, Monlai, SonoMaria e Cir. ne. In Epidauro, e in Pergamo eranvi gli ora. , coli di Efculapio. Nel palazzo farnefe Il confer- va la celebre lapide delle grazie vaticinate, e accordate da Efculapio nel fuo tempio dell'ifola Tiberina. Svetonio riferifce, che dormendo Ve- ispafiano, Efeulapio gli fece fapere., che gli a. vrebbe fanato gli occhi. Era egli fommamente venerato dai Siracuifarii, al quale offerivan nel fuo tempio fuori la Città ricchi doni, e fembra fenza dubbio effervi stato in Siracufa l' Oracolo di Efculapio. Pindaro lo chiamò a guarir Jero- ne I., re di Siracufa. Dionitio magiore compole un cantico in lode di Efcilapio, che giovò mol- to all'adulator Democle , per falvarlo della morte. Il Can. Logoteta in una Lettera, che pu- blico in Roma nel 1806. nell'officina del Mor- dachini fotṭo il nome di Don Giufeppe Cardo• na, fingendola diretta al Signor Abbate Guat- tani, Digitized by Google

p.118 ta la o cred netto sea dia verua di interipree ; ma la magiera di. come egit: ne. parla, ta chia- ramente conoicere, che avenda la itefio ricava- to molte: notizie della corfina da quanto. il Guattani publicò nella pag: 26: delle fue Memorie Encicopleđiche, non. ifpiegò bene poi, che cofa fotle, e quale fia fta-. ta la. Jua hgura, e tdandoli alla, breviliima no.. tizla,. che. ricavo dall' Avercampio ». crede con, lui, che cortina dicebarur. cavum illud, arque con-. vexum, quod in hemyfphacrii formam Jummo tripo- dis eras impolizum, e merte.foito i piedi d' Apol- cortina e. una rete, che corre il gripode, e non coriina e é. lotto a piedi a Apolline. lo prendo la vera: defcrizion: della, cortioa da Varrone,. tralafcian.. do le diverfe opinioni. di coloro ,. che la confon.. don col'aripode, o che fia. ftala: uha conca, o. quello.. che. chiamavasi Holmus. : ecco le parole di Varrone: quodcumque eft inter coelum, er gerram. (sive hemy/phaericum) cortinam dici ad fimilizu- dinem, cortinse. Apollinis: Perciù debbo credere,. essere ftata la cortina un: padiglione: a fomi- glianza del. tabernacolo di: Mofè, dal. guale i. Greci prefero l'efempio del lora tripode, come dimoftra Edmondo Dickinfono nel riferito: trato. tata Delphi Phenicizantes c. xi. I Mitologi vas. p.02 riano, Digitized by Google

p.119 X 108 X riano eircã la materia; la dicon d'alloro; di rame, di piume, e cera, finalmente a fomiglian- za degli Ebréi Exodo c. XXV-, che coprivano. i tabernacoli di pelli, la fingon coperta dalla pélle del ferpente Pitone. Se avesse avuto il Logoteța guefte cognizioni, avrebbe potuto giu- corarb sidilla a qraa ded noero efe lap. fi vede nelle due fatue d'Efclapio, che fono in Napóli; una nella grotta artificiale nel corfo della cafcata delle acgue di Calerta, e l'altra allora ne magazzini forto la publica Biblioreca degli studj. Moltissime Medaglie poi della Mao gna Grecia, e di Napoli portan la cortina alcu- ne fopra il tripade, altre di lato, e altre in mezzo sotto il rripode. Non mi allontano tanto dal vero, fe mi avanzo a dir, che questa Statua in Siracufa era destinata per ornamento di qualche bagno particolare. Luciano rapporta, che nelle 'Terme d'Ippia eravi la statua di Efculapio, e in fatti •¡'intorno , ove tu ritrovața e t. ra u . Ilion da me icoperte , e dal Cav. Landolina al- cune terme, incavate nella viva pietra con ca- mere, e nicchie, e acque forgenti, che vi si fcende per una fcala di 33. gradini, e sopra tu- rODo ancora nel tempo stesso ritrovati vestigi di camerette con pavimenti es marmo a musar- ? Digitized by Google

p.120 X80* čo , comé si dira nel J. 76: j:17. .::) Brasue dells Abbondanza; e di Apollo di marmo riel Mifeo. CrAvandosi nell anno i530. ; per èertar le

fondamenta d'una nuova muraglia della piaz- za, ove si vuole un tempo il palazzo del re g. e ti- ranno Dionisio maggiore a e poi del re lerone IL; e in decorlo di'tempo de pra le rovine del quale vi Pstoricaronoai, Ca stello Marcherri, ch'é quello fpazio tutto, !l quale si frappone tra il porto maggiore, e porto minore, furon ritrovate fette Sratue di marmo; due delle quali-ciõd una credutal' Abbondanza alta palmi 3. e mezzo, e l'altra Apóllo palmi fo, 1* prima lenza la testa, e lenzale mant, la feconda utta mutilata. Si tennero ambedue 'conservate per lunghi anni nella cafa dei Signori Danieli, abi- tata un tempo dall' Antiquario Mirabella in faca cia la Chiefa parrocchiale di S. Tommafo Apo- stolo, e indi dal Conte• Don Gregorio Danieli donate nel 1790. al Vefcovo Mon. Alagona, lé de cinerici. Un nitra tito vavasi nel egiacie stello Maniaei, come appresso si dirá, e appresso •. ‹ quattro Digitized by Google

p.121 quattro delle, derte Statue s'ignora ; qual disgrai ziata forte abbiano incontrato. Ovidio, e Ora.. zio danno alla Dea. Copia ,jo sia l' Abbondanza », il fola Corno di Amaltea . "'.. • §.:18a. Mezzo busto colossale di Giove Liberarore di marma nel Museo:a. El luogo della fopraccennata roccà dêi Dionisio fra le feite statue rinvenute nel 1530.g. ve ne fu, una colossale di marma. con la sola. testa, a mezza bufto, detta volgarmente Dor Marmore?, che ṣitravavasi dentro il regio caftela lo Manjacia e a 2a. Oltobre 1810, trasportara da me dentro il nuova Mufeo. Nel peṭso della quale leggeasi questa ifcrizione: Extinczori Ty- rannicae, come rapportano il! Fazello, e l'.A- Iezzi, che l osservarono. Indi. poi nel 1618.. fu cassata, e v* incile il castellano, un ordine per. lo fparo. de" cannoni: nel di festivo di S.. Giacomo Apostolo . Il Gualteri la crede una ṣtatua di Limoleonte, qual:liberator: della t1- rannide „ eretta dopo l' epulfione. del, re, Dionifiq Il. Diodora fcrive lib. XI.. pag, 55., che, caco ciato Trafibolo dal trono, minor fratella d'Ies. sone I., il piú crudele, e fanguinosodetiranni , Digitized by Google

p.122 * 347 X iñia imnes fenremia: docreverune: Iovi Eiberaroti Staruam ad, colossi alritudinem adornare; et quos sannis facra libersaris peragere, jolenesque eo die ludos celébrare; quo ,profligaro zyranno patriar li. bertatem vindicasserti: cccc. praérerea, er L. tauros Dus immolandos, er in commune eivibus epulum impenidendos voucrant; onde con maggior ragiode puo dirsiy d esser la. detta Statua d' un Giove Liberatore, 'eretta negli anni 465. avanti Gesú Cristo, in fegno della tanta da loro desiderata ¡dibertà,, e:ne celebrarono ogn' anno il : dì : festi- vo, son sacrificar 450° tori. La divifata Ifcri- zione viene ancora rapportata dal Torremuzza dlasso XVIII. pag. 293. Siccome turtidli Dei a- veano

alsegnato il loro Genio, icost Giove Libes marore avea il fuo. 5.19. Due Srarue di basso rilievo nel patrio Mufeo; , uuDa Tesza, e un altra Sraruerra di mar- mo nel piccol Mufeo di mia cafa. . N quel pendio di lunga estenzione, det: to i Taracari, ov'era l' antica città di Acradi- na, e nel predio un tempo del Filcale Don Lodo. vico Sadro dia manno , ello paimi f, roa .iT8-8 Digitized by Google

p.123 palmi 3; e mezzo, ove si veggon due Perfoa natbi di bisso rilieva fenza le teste, rapprefeni tanti una Donoa, vestira, alla greca, e un Gios • xine ignudo di raro lavoro, che si congettura, d'efser: Cupido, o qualcho Dea. Pu nel 1789 ,donaro dal detra Sigo Scandurra, al. Vefcavo Mon. :Nagona, e oggi si conferva nel pubblico Mufeo. . Inoltre una. testa d' Eicole din marmo con ,da fpoglia del Leone dell'altezza d'un. palmo;. ,come ofservasi nelle. medaglie Siracufane, opera greçain eidi fiso lavoro, e una: Statuotta di - palmi: due, e mezzo di marmo, rapprefentanre. aa.uomo, coricato, ignudo dall' ombellico in eu ,. e col resto del corpo: caperta d'una velte, ma- gillteyalmente intrecciata. E'un peccato, che 2i questa Statuetta manchi la resta., e- il. braccio ainistro, i quali, se ancora esistessero, ci po-. brebbero tar congetturar, qual sia l originale;. che rappreíent: Quefti, due pregiabili avanzi di'antichità si ammirano nel: piccol Mufeo di mia.cafa.ar Innumerabili poi eran le Starue in Siracufa ,. le quali più non efiftono per le irruenze !de' de.. billalori, per lo zelo della: Catrolica Religione, per le ingiurie de'rempi, e le incursioni de' bar. bari dopa la divifion dell'impero romano, che hanno di tempo in' tempo irafportato, e di- ftruito ciò, ch' era sfuggizo: delle mani de' primi :conquiliatori. Si legga il fxa.7geintorno alle Stao Digitized by Google

p.124 X 713X ene de re, e tiranni di Siracufa 3.. §. 20.. 'Sarcofago di marmo con due sesse di basso rilievo pel Mufeo . E Unell'antica città di Acradina nel fea eolo xvi.r.i. ritrovaro un Sarcofago di marmo fenza coperchio, lango palmi 7., e largo pal. rai zo e mezzo, in un lato del quale vi fono fcolpite dure teste di bafso rilievo, e nel mez- 20 una colonnetta. Venne allora situato nella sacristia dell'antichissima cattedrale Chiesa di S. Giovanni fuori le mura, ove conservossi per molti anni; finalmente a s4. maggio: dell'anno 1804. fu trasportato nella publica Libreria del Seminario vescovile, e nel 18I0. a 2i Ottobre ei situd dentro il patria Museo : rappresenta d' esscra opera Iomana... §.21.: Sarcofago di marmo col fuo coverchio di greco la. voro nel Mufea.: I Eatro l'armo del palazzo : del Comune, si "TEYP Digitized by Google

p.125 Хті4Х osservavă un grandissimo Sarcofago di marmo di greco lavoro col fuo coperchio, lavorato a pun- ta di fcudo, lungo palmi go, e once 3., largo palo 3°, e once 2. Fu ritrovato nell'anno 1616.. ¿ iz. Maggio giorno dell'Afcension del Signore nel predio, detto i Calarini , ov' era l'antico castello Polichna, e al dir di Diod. Lib. 13. luogo fepolcrale nell'etá grecanica.: Si scopri nel tem- po dell'antiquario Mirabella., il quale, avuta- ne natizia, vi accorse, e ritrovovvi dentro úno -scheletro umano, e una lucerna di creta per- fettissima. Al di fuori negli angoli eranvi quattro -preziosissimi vasi d'alabastro, alti pal. zo, e mezzo, mirabilmente lavorati, dué de' quali ave- an per manichi de' Leonetti, e gli altri. due ca- verti, come celate; al di dentro eran tinti di fumo, e al fondo certo ceneraccio, ma rottiin' .pezzi da' un barbaro Villano, che tu il primo a Icoprii, perchd non vi ritorà qualche reforo, ,credea. Tutta l' Urna era situata den. die ndala da di pieue anti,o gadratopi che detto Sarcofago dall'atrio del palazzo del Co- mune, ove allora fu situato, venne poi a 3.0t• tobre 181o. da me trasportaro nel Patrio Mufeó. Nell'anno 1623: si rinveane nel luogo me- desimo un altro gran Sepolcro ma di pietra, :come rapporta il Mirabelli ne suóá manascritti, con den-
Digitized by Google

p.126 Xlas: X. con denfro ossa amane, e chiodi di rame, che univan certe tavole, già: putrefarte.. Di somi. gliante struttura.sene osservò un altro fino al 1766. entro: le rovine. dell' antica: Chiesa. di S.. Girolamo fuori: le: mara, vicino La. Croce di S. Giovanni, allato il muro del predio del Sig. Fu- cile; un. altro ancorarnel feudo. del Maeggio con dentro un vasetto d'avorio, chiamato volgar- mente Lagrimarojo, quattro: vasi di crèrà, é uno. fcheletro umano.. Un altro consimile ne rinven• ni io nel 18o9. nella vigna del feudo di Longa. rino. vicino la tonnara di Fortanebianche, e nell atto.che cercava di condurio in: Siracusa , ta in una notte da man crudele ridotto in pezzi.. Un. altro fioalmente di pietra di marayigliosa. grad- dezza si ammira dentro l'abolito Monastero di S.. Grace, oggi ridotro a fpedal militare, che venne ivi trasportato per ufo di bagni nel 1800,. dal. Collegio de' Padri. Gefuiti... . ..' ietoed •..af zzi.. Coperchio d'un: Sarcafaga: di granito, rosso d':Egizo. ,sonel Misco.. N Ella casz de' Signori Bucceri si vedea da gran tempo un Sarcofago molto magnifico di P2 Epitto, Digitized by Google

p.127 У їхв X. granito rosso d'Egitto, Lungo palmi to"; e largo pal. fo; e mezzo. Non ho notizia alcuna, ove ritrovassi» Oggi.conservasi nel nuovo patrio Mus séo;. donato dal: Sig. Don Giovanni Baceeri, e ivi da me :trasportáto a a, ottobre 18ta. 5- 23 Piedessallò di marono, con una Iscizion di Per= .... penna.

nel Mufeo. CAvandosi delle pietre per uso della bani china del porto maggiore nella piazza del quar- tier vecchio militare avanti lo bastione di s. Filippo, e del luogo, chiamato Cafanuoua, fu ritrovato alla mia presenza a 10. Maggio 179%. uni Piedestallo di marmo alto pal, 4o, e mezzo, e pal. 2o, e mezzo di quadro con la seguente Iscrizione : PERPENNAEROMANO. VICONSPSSYRAC :: ANEPIOYΠPAΠIДECCI ' CYPHKOCIONTOAEACTY EKKAMATUNANEINEYCE XAIEIAENONIATCCOPHN TOYNEKAAAINEHNMCN ::: ANEETHCANGOIAPÍCTA: EIKONATHCCOΦIHCAĘ !. Digitized by Google

p.128 X:137 X. KAIENCTHOICOINEXOT CEINS. Perpennae. Rom ano Viro. Consulari. Provinciae. Niciliae. Syracúsani Cujus: Consiliis. Syracusunorum. Haec. Civiras Ab. Aerumnis. Respiravit. Ee . vidir. Saluris Horam. Idoo. Lapideam. Quidem . Posuerunz : Ei Oprimares Effgiem. Sapienriae. Autem. Ejus. Imaginem in. Pectoribus. Quoqne ('uuls y vervart. vel lato dritro del 'accennato Piedestallo si vedo rilevata una Lira, la quale significa 1' armonia del popolo con la nobiltà Siracufana; e: l'effetto dell'eloquenza . Si credo, che fopra il divisato Piedestallo vi fosse stata eretta una Statua in onor di quel Marco Perpenna, che pose fine alla Guer- ra Servile, di cui parla ancora Valerio Massia mo De him.Toc. Nat. Lib. r1I. Cap. IV. Nor parvus Confulatus rubor M. Perpenna urpore COS. anse guam Civis, sed in bello gerendo uilior aliqanto respublere; ma Giorgio Zoego, Danese, dabita: d'essere un altro Perpenna, il quale mn qualche ambafceria, o somigliante occasione aves- se si Siradusani prestato fervigj d'importanza, e perciò vien lodata folamente la sua prudenza, senza far menzione di valor militare ; siccome si aspet? Digitized by Google

p.129 X118:)1 ei aspertava, trattandosi d'un vincitor di ruá. belli. Ecco intanto un decimo Confolare della. Provincia di Sicilia.,, finora ignoto, giacché. so- lamente ne riconosciam. nove, ciue sei d altre Lapidi, e tre dai Diplomi. S'ignora, se l'ima.. gin venne eretta a Perpenna , o alla Sapienza,. cioè a Minerva. Conservossi la detta Iscrizio- ne nel palazzo del Cav. Landolina, e poi nel 1810. a 4. Otrobre da me trasportata nel nuos vo patrio Museo del. Seminario vefcovile .La tradusse l'accennato Cavaliere, dopo d'aver con-. sultarc in Roma il detto Sig. Giorgio Zoega, il Sig. Abbate Erinio Visconti, in Gottinga il Sigi. Heyne, in Napoli il Sig. Conte Stolberg, e in. Compenaghen il Sig.. Munter.. $.240. Iscrizion greca d Ierone incisa in marma nel Mufeo.. N Ell'anno +734- ia

quella parto del' anti. ca città di Acradina, che più. avvicinasi all' uno, e all'altro porto all' 'uscir d'Ortigia., si trovò la leguente Iscrizione, incisa, in marmo ; lunga palmı 3., e once go, larga palml 20, e once f.g Digitized by Google

p.130 X"8:59X obce di; alta palmi s., è once g., la quale ap- partiene agli Dei de' gentili, e alla lor reli, gione: BAZIAEOZATE.i.. IEPON •ДIEPOKЛECE EIPAKoEIoEOIEMAZI: Rege • Prazurite. Hierone. Hieroclis (Fillo) Syracusir• Dus. Omnibus. Obrulerunt: Giacea questo rispettabile antichissimo Mo• ' numento a terra in un angolo dell'atrio del pa- lazzo vefcovile, e poi Mon. Alagona nell'anno 1787. collocar lo fece nella pubblica Libreria del Seminario dei Cherici con una iscrizion la- tina, incisą in marmo, alludendo il luogo, ove fu ritrovaro, e la di lui cura nel conservarlo; ma dovea anche ivi farsi noto dall' Abbate Se- condo Sinesio, il quale la scrisse, che le mie Lo diternitaron, p odoto tal portare in ldegro i nobile. Il P. Lupi in Dissert. de Sever. Mars. Fa dapa ispriziope go. r escorsi ruto, so ela ndo me del Padre del re lerone: Grasulaberis, erd- dizis viris, derecrum bapidis hujus ope parrem Hie- ronis alterius Syracusarum tyranni, quem Justinus» et ex Justino recentiores Hieroclizi filıum dixerant'; ma il Principe di.Torremuzza nelle Iscrizioni dt Sicilia class. 1. no 1. prg. I. ci fa riflettere, che pri- Digitized by Google

p.131 X =30 X. che prima d'una tale Iscrizione da Pausania in Eliaco Lib. V.. pago ao, e da Ateneo Deipnosupho . Lib. V. Capo Il. era ben noto alla Republica Letteraria il vero nome d'Erocle", padre del re lerone . Nel divisato marmo si osservano i. bu- cuei ond aicred chari , scordaia dreDa, foe Io Lib, XII., presso il Foro Massimo, ov'era : quell'altro della Concordia. Il Logoreta nel suo :Opuscoletto delle Siracuse Antiche Illustrare, impresso in Catania nel 1788. prese alcuni ab. bagli nel trascriver la detta Iscrizione, poichè mette le parole distanti una dall' altras. :quando che, terminata. l'ultima lettera della : prima parola, succede immediatamente senza • fpazio alcuno l'altra prima lettera, della seeon da; inoltre mancan lettere nel fine della. prima hiaf ria e ile gradotto ia pon aa denza riflettero, che son tutte ommicron, 10l. to della seconda, ch'è un. Ommega »...o por • tne vi mette nel principio della prima parola •della terza linea la lettera E, quando che-si vede -nel marmo una &, nè esser puo altrimenti, per deggersi ETPAKOSIOI. Il Torremuzza nella sua Opera loc, cit. clas. 1. pag. io cadde ancora nell° l'errore, quando la trascrisse:. $:350 Digitized by Google

p.132 "4.135 X F.250 V'aso di marmo con greca Iscrizione per Fonse bar: resimale nel Duomo;. NElla regia Carredrale Chiesa si osserva un Vaso ántichissimo di marmo con due grandi ma• nichi per uso di Fonte batiesimale, alto palmi 3., e il circuito palmi 8... e once 6o. Nel giro sutta del labbro si legge una greca iscrizione, ma alquanto lògorata, dalla quale rilievansi le fc. guenti lettere: ANЛOH.. A... IH... A.IZMA.... Nel ventre poi vi son due linee, ma non inte- le, perchè anche corrose cioé: ZIMOTOEOARPO .. A.. A TONKPMII 18 .....I. .. Zosimi Deo donum hoc V.as (sive): hunc Crazerem..... Venne questo Vaso ritrovato prima dell' invasione de' Saraceni nelle Catacombe, dette di Si. Giovanni, ov"eravi l'antichissima. Cattedra- le Chiesa di S.. Marziano, primo Vescovo, e Martire di Siracusa, e in cui giacea it di lui Gorpo, e siir oggi n'esiste it sepolcro: Il Gre- co Panegirista Siracusano, il quale: visse prima dell'anno 878:, in cui Siracusa fu invasa dai saraceni, nella sua Orazione, che conservasi nel Vaiticano, rraslarata in lauino dal Y.. lacos po Sir- Digitized by Google

p.133 X122X po Sirmondo, Gesuita, e rapportata dal P. Ot- ravio. Gaetani nella Vita de Santi Sicilioni Iom. i. pag. yo, parlando di S. Marziano, quan- do dava il battesimo ai Siracusani, scrive: ba- pirizabanitur urem ab illo oranzes in lavacro, quod ad hoc husque rempus in venerarione est, e si crede perciò, d'essere questo Vaso quel desso, ove hetle cavacombe, colcterali alache rera saco •detta. Indi passò nella Basilica del Santo Spiri. • tO, ove poco dopo dei Normanni, cioè nel prine • cipio del Secolo xiri. si ammmistarono 1 sa- cramenti per la gente militare, come vicina al castello Maniaci, in cui non eravi allora Cap- pella, secondo dimostrai nel mio Saggio Crizico intorno all'antichifimo culto di Maria denero l accennara Basilica, e Confraternirà del S. Spirito impresso in Palermo nella stamperia reale nel 1803. Poscia fu trasportato nella Cappella eretta den- • tro il primo torrione dello divisato cąstello in entrar la porta di marmo a sinistra, la quale venne poi nominata sotto titolo dello Spirito Santo, come rilievasi da notar Bartolomeo Pa- Jermo a 15. Dicembre 1458., e notar Pietro Satalia a II. Settembre 1540. Il P. Ottavio Gactani Animadu. in Vir. S. Marciani pofig. pag. 135., il quale visse fino all anno Digitized by Google

p.134 X!=3 X anno i62o. parla del derto Vaso, e dice; chésa ne fervi Sa Marziano, Vekcoro Apostolicn; o rapporta l'autorirá del cilato greco Fanegirisra,. e che a fuxi tempi gracea derelitto nel divilato castello; linza porersene fervire per bairiste- rio, frante la proibizion data dai Vefcovi • Giorgio Gualteri Icrive , che mentre un ral Vao: fo ivi giacea, l' antiquario Mirabelli glie ne mandó una copia

della greca Ifcrizione, ed egli la publicò poi nelle sue Tavole Antiche di Sici. lia n. 98. pago 18., ma tutta alterata con la traduzione .. Rocco Pirri ne parla ancora nella fua Opera: delle Chiese della: Sicilia, e impressa la prima volta nel 1630., e nelle Notizie del- la Cluesa Siracusana n. XXXVI. an: 640., facen- do menzion di S. Zosimo, Vescoro, e Cirta- dino Siracufano, Abbate del. Monastero di S. Lucia, asseriice, di appartenere al suiderto Santo: per esservi ivi inciso un tal nome, e che poi dalla Chiefa di S. Giovanni fu condotto in quella: del castello. Indi 1l Veicovo: Mon. Ella lo trasportó: nella Cattedrale Chiesa,, ma per folo.ulo di fonte d'acqua benederta,. e creden- dolo un battisterio,. dove battezzato avea il desto Vescovo: S. Marziano, perché ritrovato dentro le Catacombe, vi fece incidere in maro. mo le feguenti Ifcrizioni, per reltare alla me- moria de' pofteri, e le appose dietro il muro del batti- Digitized by Google

p.135 X.TEAX battistèrio:* ! D. Franciscus. De. Elie. Er. Rubeis. Episcopue Syracusanus. 1644. D. O. M. Bearissimam. Virginem. Sancro . Marciano Primo Anristire. Syracusanos. Neophitos. Baprizame. E Sacro. Hoc. Fonte. Illos. Visibiliter. Suscepisse Sancius. Iaseph. Hymnographus. Testatur. D. O. M. Divo. Marcisno. Episcopo. Et. Marzyri . 1 Que. Primum. Baptismi. Fidem . Viventibus Adhuc• Apostolis • Prisci . Patres • Aicepere Renovarum. Nune. Ejusdem. Baprismi : Simul Et. Regenerationis. Fonzem. Ecolesia• Syracusina Tanti. Beneficii. Memor. Putri. Ac Parrono D. Do Rotto poi nel tremuoto del 1693. l'antico fonte Battesimate, Monsignor Termini vi sosti- tui nel 1697. il detto Vaso, situato fopra uno Zoccolo di Pietra, e sei Leoncelli di broazo con le di lui Armi gentilizie di tre stelle. Il Con- te Gaetani negli Atti Sinceri di S. Lucia, im- preísi nel 1758. c. Il. pag. 34, il principe de Torremuzza nelle fue Iscrizioni di Sicilia, pu- blicate nel 1734. class. XVII. pag. 254.n. 1., e il Logotera nel fuo Opuscoletto degli Antichi Monumenti di Siracusa §. 11. pag, 8. rapportan l'Iscrizion greca, e la traduzion d'un tal Va- fo, ma alguanto alterate, e foprattutto quelle pel Lo- Digitized by Google

p.136 X.3a5 X. del Logoteta: In feguito di quanto ho espofto di fopra bifogna riflettere agli antichi coltumi de"Criftiani. circa l'amminiftrazion del battesimo ne'tempi delle persecuzioni, e quando ebbe pace la Chie-. fa, come serivon Marten, Bona, Chardor Selvaggio, Zaccaria, e altri; peichè allora Battisterj eran cavati in terra a guifa di fonte profondo, nel quale vi si fcendea per fette gra.. dini, come abbiam da S. Gio. Crifolt., da S.Ambro, da S. Isido,e da Origene, e si battezzava per irina immersione, e una tal liturgia durd fmo al fecolo vIlo, in cul

poi si battezzó per aspersione . Dun-. que l'accennato Vafo non poté giammai effero :- adoperato per battesimo sia dail' età di S. Mar- ziano, Vescovo Apostolico,, come scrive il Pa- ciaudo nella fua Opera, impreffa in Roma net 1758.. De Sacris Criftianorum Balncis,, dicendo : Craterem illum vs., vel ver, saeculi opus esse, ne in alium usum, nisi in aquae luftralis adfervandae. principio fur le compuratum.. Quindi è una narra». tion favolosa, quanto fi rapporta, cioè che in detto Valo battezzo il divifste Vefcovo, e tiar- tire Marziano, e che i primi Criltíani di Sia racusa, e la Vergine, e Martire S. Lucia rice- vettero in tal fonte il facro batrefmo. Se S. Giufeppe Innografo, Siracusano, il quale fiori nel fecolo ix., fcrille nella fua opera, che fin dagli: Digitized by Google

p.137 X1zb.X dagli aurei tempi Apoftolici la facra îmmagin df _Maria fu in Siracufa tenuta in istima, e parti-. colar divozione, e che quando S. Marziano con. • le acque regenerava alla grazia i Siracufani, . l'amorosissima Vergine vitibilmente lo assiltesse ; non intese con ciò il divisato facro Scrittore dir giammai, che l'attual fonte battefimale della. cattedrale Chiesa sia realmente quel desso, di cui fi fervì il Santo Vescovo Marziano, per battezzare. Nè dee credersi mai, che la V. e M. Lucia fia ftata ivi batrezzata : fon quefte falfe narrazioni. Il Fonte battefimale era for: ma dể pomi o deiedala cn iéecan d 1a Litira. maniera, in cui oggi fl vede quefto, che fi rap- porta. S. Marziano, Vefcovodi Siracufa, fu nel primo fecolo della Chiefa, e S. Lucia merì nell' anno 304. dunque non porea affatto intenderfi d'effere ftata battezzata dall' accennato primo. Vefcovo, nè tampoco dal Vescovo Marziano.. Il., che mori verfo gli anni z.60.. 9:26. Colorne de marmo nel Palazzo Vescovile, e nel Duomo, e nella Città surra. S I ofservan grandifsime Colonne di marmo Digitized by Google

p.138 X127.X una innanzi il portone, e l'altra dentro l'atrio del palazzo vefcovile, e la terza avanti la por. , ta piccola del Duomo, due delle quali. lunghe pal, 19., e mezzo, il diametro pal. ?., e once 3., febben non intere, e l'altra lunga pal, z3., e palo 20, e mezzo il suo diametro. Sono avan- ii dall a richi Poro neidalao 74 Altre Cola ne, e alcuni Capitelli, e Lasi s' impiegaron, per abellir certe Chiese, e particolarmenté quel- la de Padri Gefuiti. Son di marmo bardiglio , misto di bianco, e ceruleo. Si vedon poi in tutta la Città, e fuori le mura ancora centi. naja, e centinaja di avanzi di colonne di gra- nito orientale, con le quali erano ornati_in tem- pli, i palagi, e altre fabbriche publiche, e privare di Siracasa , e principalmente nel tempo del re le- rone.u, che regno dagli anni 20g. sino-alli 215• prima di Gesù Grifto, molto contederato con Tolomeo, re d'Egitto, ço

Romani , e con i Rodiani. Altri marmi poi di diversi colori s' impiegarono nel xv. fecolo per" lo pavimento della Cattedrale Chiesa, e un buon aumero di colonne di granito orientale si osserva par- ticolarmente nel piano della medesima, da me ivi trasportare, che ho ritrovato negli scavi, oltre di quelle, che vi eran prima situare.: д.27. Digitized by Google

p.139 X128 X J.27i. i. Golonna. di marmo cos greca Iserizione nel Misco:. NEllarrio del Palazzo del Sig. conte Dai nieli, che fu un rempo dell' antiquario Mirabeto. la, eravi una. Colonna di marmo, ritrovata nel: 1626. in Acradina., alta palmi. g., e once 4us. e il scrinienc, pal guale aoncei e a gualchen pera. publica: ro00 FFΠOIKOAOMTN wai acdifico. A- H TIVCVNAANAN Gums impensa: oY TOДЄC ΠEPATI: 00.. KTNCN CVNAA hoo in ui termine, вит! MANH c7000 impease. 1l Torremuzza: loc. cito class XXIII: R. XXIX:. pago. 285. la rapporta senza la traduzione, e non conforme all' originale ; indi- la derta Colonna fü a 3. ottobre 18io. donata dal Conte Don Vini cenzo Danieli al patrio Mufeo, o da me ivi trao Digitized by Google

p.140 X 129 X ăporratzà Ja 28a Grece Iscrizione in marmo un rempo nel vicolo; desto dell'Oliva, oggi nel Mufeo. Sistea nella casa degli eredi del Sig. Don Litterio Naro, situata nel vicolo, chiamato dell' Oliva, aviera nel 1479. lo spedale de' Giu- dei, e lo Baglio, così volgarmente detto , nell' entrare a destra fopra una porta in forma di architrave la feguente Iscrizione, incisa in mar. mo, lunga pal. S., alta pal. lo, e tutta intera: •CANTOBHMMC CNTONENIZ AXAPIAC KEKЛeIK€. TOVTUMAPMAPOICEVOVNOE. TOIC. Vien rappporta dal principe di Forremuzza nelle fue Iscrizioni di Sicilia class. vix n. Ix. Ue locus vonerabilis esset Ziachariag... • Cluufit murmoribus benevole agens. Fu donaia poscia dal Dottore in meticina Sig. Don Cataldo Naro al patrio Museo, e ivi dala di lui casa da me traspostata a ao Glugno. r6rI. 1.29. Digitized by Google

p.141 X тдо X S.19. Dolio di perra copeacan eifre nella cara de Sigrei ri di Salonia, e un altro denera il saio giardino vicino il caftello Maniaci. D Egno à da oservarf il grandifino Dotio- di terra cotta, chiamato volgarmente la Giaria di Saloria. Si vedono intornq,al labbro le feguen- ti cifre XVIIIIS, e più sotto quefte AIVIS, che fenza dubbio fignificano, di quanta mifura era capace, cioè di sei falme ficiliane., e quattro ottave, e per ufo di confervarvi il •vino.. Un elro in forma di fonte, e di fmisurata gran- dezza fi ammira dentro il mio giardino, 'fitua- to preffo il "caftello Maniaci. Nel tomo 2. delle Pisture antiche di Ercolaro pag. 79.

abbiamo una pittura, ove tra glialtri perionaggi ii olierva Mercurio leminudo, e di tattezze giovanil, fe- dente fopra una botte. Gli antichi ufavano or- dinariamente per lo vino Vafi di creta, i quali allo speffo terminavano in punta, per ficcarfi in terra : tre confimili li ho daro in dono al nuovo patrio Mufeo. Ditali Vafi -ne parlano Orazio, Donato, Plinio, Columella , e Ulpiano I. 18. J. Proprierutis de Usuf., e lo 3. de Trir. Vin., er Olo nomina anchegle oiri, per porre il vino, Digitized by Google

p.142 Xi3r X d'vino; é aella le 14., e Lo 15. eod. rir. parla della diftirenza tra bottl, e vali da confervar vino. Nilla colonna Trojana, e nell' Antoniz- na si osservan le borti di legno, e in un mar- ma presso Pignorio de Seru. pi 550. rapprefenta una cantina. Plinio Cap. 21. scrive : Alpes li- Ate Leato con d- dine , ince i fiesngron Mi ereio mati perchè essi inventaron le botti . Plutarco 11i. 7o, e Ix 10. parla delle fefte delle botri, celebrate in Atene af undici di Novembre, quan- do cominciavano a bere il vino nuovo; lo stesso praticavafi in Siracusa fuori le mura in onor di Bacco. Oggi una tal reliquia del gentilefimo d reftata nello ftesso giorno fefta. del Vescovo S. Martino.. д.30.. dretusa Fonre: I L Fonte Arezufa& celebre per le favoi le, a essò attribuite, di cui fan menzicne tan- ti Greci , e Latini Srittori, e particolarmente i Poeti. Cluverio J'icil: Antiq. Cap. XII. Lib. I. scrive : as nihil celebrius in cora Infula furr fun- 8e Arethusa, de quo immania quaedam fabulari sunz :Rz prifci Diğilized by Google

p.143 X ïзr X prifci morrales. Pindaro Pyrhior. Od. 1%. Scrive, çhe presso ll fonte Aretusa eravi la itatua di Diana : Situm eft -enim Simulacrum Dianae apud Arethufam. Nicanor Ieo 111. de Flum., riferito da Samio, dice, che in Siracusa ebbe luogo fra le Di- vinita del gentiletimo, e in tanto onore, e ri. teone fon d oro, dargniao , e di ramedi diverse grandezze con nel dritto dretusa in mezzo ai delfini, sacri a Diana, e allo rove- scio bighe, quadrighe, e l7 vittoria; altre con Ercole, polpi, spighe, pegasi, uomini nudi a cavallo, e pedoni, avendo spade, e scudi nello mani, in altre si vedon cavalli sciolti, pegasi con la leggenda ETPAKOETON, e in tanto numero che il Torremuzza nella fua Opera Verer. Moo num. Sicil. Tab. IXXVI, pag. 77. scrisse: incre. dibilis ess ferè copia Syracusanorum illorum Num- morum, qui inter delphiros equorum bigas exhibene, supervolanre victoria, E sexcentis, quos hic edere erar in prompeu, ne zedro Lecrores ajporam, nono nullos rantum hac en tabula, el in sequenti adfe. rendos diexi, qui diversa referurz muliebria ca- piris ornamenta. Marcello in riguardo ad Areru- si grazio d' un generoso perdono la citta a gla viz- ta dalle

armi romane nell' anno 212. prima dell' Era Volgare dopo un affedio di tre anni, come ne fa menzione Lucio lloro Lib. is. CIeocri• Digitized by Google

p.144 133 X Teócrito Idyllo i. parla di Areruii: ..... Dale Arethusa Er vas, fluvii, qui juxza pulchram Tymbridie uns dam fuir. e nell'Idillio y. fa menzion del Nettare di Arerusa, e Virgilio Egl. v. lo chiama di Ariusia: Il Pontano però dice, che in alcune edizioni f legge Arezhusia, e porta la reftió monianza di Vittorio Lib. xv. Cap. 24., € di Pierio Valeriano in Caszig. Per lo vino di 1o rerusa s' intende il vino dolce Siracufano, che fi eftrae dall'uva moscadella, come quella degli or- ii di Alcinoo, Re de' Feaci, descritta da Ome: ro bant. VII. Uliss, Gio:Battista Bianchi , Ira- duttor dei Fasti d' Ovidio, Lib. v. 6. chiama Arerufina la Città di Siracusa per lo celebre fuo Fonte, e Mosco, Poeta Siracufano, nel suo I- dillio ir1. nomina Arerusa : Nunciare Siculis undis Arezhusae ; Quod Paftor Dion morruus eft ...: Racconta Cicerone Acr. V. in Ver. Lib. Iv.; ch' era un Fonte dolce, d'incredibil grandezza; mienoo di pesci grarmassi: Fons aquacd ulas per homer Arethusa eft, increditolli magnitudine, plenis- famus piacium; yui fluces sorus operirerur, nisi mas nicione, ao mole lapidim, a mari disjunceus esses i I pesci eran consacrati a Diana fecondo riferi. Ice Dio- Digitized by Google

p.145 X 134X fce Diodoro Bibl. Hiss. Lib. v. Ninphas eziam) ur magis. Dianam sibi demererens, fontem- maxi. мим, cui Areshusa nomen, in Insula produxisse. Hic non priscis modo temporibus magnorum. piscium ingensem copiam tulir; sed hi noftra èsiam eesare sacrь, e8 hominibus intacsi permanenr. De quibus, st que beilo grassante: in ciborum aliquie usum ver- aere ausi Sint; hos repenrè Numen, manifesso judi. sio in magnas calamizares conjecir: lo stesso sirive nel Libvi. de Fabul, AnrigGest. Philip. Plinio in più luoghi fa parole di Aretusa: Nas. Hict. Lib. II. Cap. 106. Quaedam flumine odia maris ipsa subeune vada, sicur Arechusa Fono Syracusanus, in quo reddunsur jacza in Alpheum, qui per Olympiam fluens, Peloponnesiaco lirtori in- 'fundisur; e nel Lib 111. Cap. VIII. Colonia Sy. racusae cum onte Arezhusa; come ancora nel lib. 3locapo vo es illud miraculo plenum Arethufam Jy.. racusis fimum redólere per. Olympia, verique simile ; quoniam. Alpheus in ea Injula fub ima maria per- mear. Strabone, parlando di Arerusu, porra l° autorità di Pindaro, e di. Timeo, e nel Lib. vI. fcrive:Orrygia ponte conrinenis jungirur, hu- milis existens, haberque Fontem Arerhusam, qui flu- vium protinus in mare emirtit.... Hune autem. esse a l'eloponneso per Jubserraneos-mearus hii emer. gentem: argumento esse

poculum, quod Olymp'ae urs amnem decidens, hic emersife compersum eft. Suli- Digitized by Google

p.146 Xr95). Solino Lib. 11. Cup, vo lafciò regiftraro: Fore ass, in qua vissasir jacea in Aipheum amnem, us diximus Peloponnefiaco liztoris fusum; unde ille cre- ditur; non se consociare pelago, sed Jubrer maria, rerrafque depressis, huc agère alveum, arque hic se rur. eus extollere. Ovidio Mer. Lib. Vo, e Lib. 11. de Ponr. Eleg. ad Marc. così parla di Aretusa. Nec. procul hinc Nynphaen, guae dum fugir Elidis Втыпет, Hic mahi ld angiu a ran gu oquena prz aqaa . magna peracta eft: Eheu quam dispar eft locus ille Gestis! Silio Italico ne fa anche menzione con guesti versi Lid-AIV. Hic Arethusa Juum pifcoso fonze recepsde Alpheum, Socrac pottantem signa cororiae.; cioè i fegni dei facrificj Olimpici. Virgilio poi deneid. Lib. Irl. dice, che Aretusa si confonde con Alfeo: ••• Alpheum, fama est, tuic Elidis amners re, srebusa, tua Siculee confundisur undis : Quanto di più potrebbe dirsi di Arerusa, e d' Alfeo, cioé intorno al cammino, alla loro ori. gine, delle cose gettate nel flume in Grecia, o venute nelle acque di Arerusa in Ortigia, della patera, e di tutt'altro si legge nel feguente f. 3lo, traitando del Fiume Alfeo, detto l'Occhio della Digitized by Google

p.147 X130.x della Zillice: Intorno al luogo, ove fcaturiva il Fonte Arerusa, il Bunanni capporta la iestimonianza di Filippo barcio, gran nuotatore, l quale vl. de nella fpiaggia innanzi la muraglia di Aretusa e dello bastione, chiamato della Fontana, e più avanti ancora grap copia di pietre, tagliate in quadro, e poste a ordine. Il Cluverio loc. cira la vuole vicino il porto piccolo, cioè in quella spazio che si frappone tra la i muraglia della Fontanella nuova, è l'altra di Casanuova. La te- stimonianza pero di Cicerone, e le ragiont ad. dotte dal Bonanni Oreigia Liba 1o par, 15., e d° altri Antiquarj chiaramente c'inducomascredere.» d'essere stata nel fianco oscidentale dell'isola,. ove fia oggi si vedono i vestigj, e molto. più per quanto scrive Diodoro Sicolo de Reb. Gest; Philoa che nel mentre Dionisio r. era assediato den- tro la Fortezza dal. General Dione,: capitò in. Siracusa con molti valcelli Nipsia, Napolitano, dentro, il porto di Aiclusa: quum conspectus eft claffem circa Araphusim, in fraunoppellens, e nel bib. 1s. Bib! Histo eun cxrompis Nypsius primo. farim dilicculo cum challe aduchitor, camque in Areshusae prreu fistir; lo che non. pud: credersi del porto pricnlo, ma del magziore, chiamando. lo porro de Arelusa per le acque, che si siarica.. Do ivi denira, e ove in un medesimo lato vien coma Digitized by Google

p.148 X +37.ЖK compresa, la quale fiendeasi in rurro, quello fpai ZjO, 1n cui si offervan le botteghe di concias cuci, come ancora la baftione, e la muraglia della Fonsina. Il muro interiore poi. verso la citrá è quello, che oggi, si vede in. essere, di fabbrica rericolare, ia molta stima presso i Grem ci. Nel formare il. divisato bastione, nqminato ancora di Ș. Maria della Poxsa, cavandosi ilvi" vO satto, si condușse un rivolo, ove oggi si osa serva. Le acque di dretusa vengon satterranea; mente dal porto piccolo, poscia paffan fotta ls Foroiceonia did banaa au decola Bn brva erano i bagni Dafuei» Ne ufciva ua piccolo rivolo nella muraglia, nomi- nata della Eunranella nuova, e camminando sotto la contrada, del Convenso del. Carmine, di S. Giaco. 19, della Corde civile, e. della Carredrale Chies sa, si fcarican finalmepte, nel, fonte drerusa, o in occafion di farsi la nuova lastricatura ne ose aervai uz giorno i profondissimi, e grandi asquię doiti, uno dei quali era avanti la cala antica- raente dei Șignori di Bonajura, e più-appresso di quella del Sig, Mendozza, e nel 180g. vone gera alla, mia prefenza coperti. Le acquie poi de' luoghi sorterranei, ove si acconciano i cuoi , e le pelli, quelle dell'an tico molino, le altre che forgon nel mare, det. te ! Occhio della Zilliça:.. uelle di tucra la 1..) :spiag" Digitized by Google

p.149 fgtiaar Crtigl dentro l poteo maggiorem der adadte in avvenire ritrovar st ne poreflei Forsfutti derivan d' Ateruse. Eraviovicino Aretusa ihdpoeper te quale ettro mirtelo hel opergo di "Merico " 9paghudlo; come Frive T""LiNo De ire. Tib. v epli res pro venir ao Arerhuss fonte usque ad hoftim mi gni pořias ea.: Murtellus" esponirqué milfits rés gione Porgaé, quae prope fontem Arethusam eft, é đa ciò nacque, che in derorfo di tempo, fubbri- čatasi 'in tal luogo la Chiesa Confraternita di Maria Vergine, le dièdero il tirolo della Porra'. Verne derca ancora Porta Saççaris dal molino, che in tal luogo eravi, o per altra cagione, Eomte si diri nel 8: 33. D'una'tal porta se nè offérvavano i vesrigj nella cafa degli accennati Sighori di Bonajuto, situata in faccia del detto bastione della Fonrana pèr fa' duale i fuendeán at mare, e al fonte, má nel-fäbbicáp na Chies sz, e il baluardo, turto fu rovinato je'ai perdetre in tanto memorabil Monumento : Il Fazéllö De Urbe Wyrac. Doc. t.'Cap. f. Lib iv. di taitó quanto ho rapportató così ne fa menzione: Enim vero, Arerhasa, vr Gicero,e Diodorus referunt, incrodibili Olim erat mügrizu- dinie; vel ea ratione, qued plerige fonres, gup'crta cumgilaone emergunt, er ad officinas corrarcorum dr'. verja löca inftar fluminitm trodie "etturranr; friell Digitized by Google

p.150 ig0. X: confluerres, lacum effciebant: qui uno ambirus fai dio a Jpecu,

unde nuno exundas, ad fonsem ufque, qui açlaţı mea a canalubus, nomen habebat, prutendeba- gur, 48, Jcruperuan aquarumque veftigüis adhuc. cernis pur; ubi, wosufs erak uxbis porta Arethufa, Ulin Livio, fed mea zempeftare Saccariorum appellars; qua infula capia a Marsello eft, us et Livius, rea fert, es.nos uberius in Hifforiis. Haee cum anke insegra, es niris; vetuflilqee lapidibus frucią ad eream Corhedralis Ecclefide paserer:, de: Jola ex an- niquis porsis fuperellit, vigelimo circizer al hine anno ad ruitionem urbis claufs, pror/ulque extincias afum, formana, er namen amifit. Ea: чer0 a: дuae hodie ad Arçchuufam ducie, Sunerae Muriae a Roro au dicara, aetuté paulà juperioni fuin apermi, cus ante nulla eflet. Nam ejus moenia quad.un zempore Arethuja extra allueber, invus vero gesdibus ingen ribus, in lapide, excilisa puos,, derra hodie ,operuit, pracmuniebarur: ,quibus Spruculani ed aquas mguge. dntramuros quegue tim jçarabaney o fonde bauriçro dusdescondebant.Sed dinfus in plures al eos Arethufs procellu aevi huic misro porrae aperiendue logum dedię. Le acque di Arériuja lasciaron la lor dol- sezza nell'orribjliţime isemuodo dell'anno 1100., çome sapporta i Mirabelli,, in cui cadde mag- -gior parte della, çittà, il campanile, e il retio "del Duomo, avendo uccisa tuito il popolo, che ¿vi dences ritgoyavasi la Domenica:de Palypa di Refurs Digitized by Google

p.151 Xi ,40. Refutrezione, essendo réftati in vita Polranto 11 Celebranté, è gli altři facri Mliniftri, che assiftead no al sacrifitio della 8. Messa . Il Bonito :Libä E. pag: 440., e altri Scritrori lo rappottano net bojo., come fono Fritfchio nel fuo Caral., il Berdi Somm: Chronologia; Licoft. Chronoldoia, Nauclero %%: Il Plating in Vi Vrca nota abe iico Mon g: Ero. 3., Alfonso Giaccono Vil. de Victi IT1., e Lancellotti Oggidl Dising. 49.; e jo. lo vo- gliono nell'anno 1086, Il Goutoul. Hist. Prof. Dec. g. Suec. XI. lo riferisce nel 1087. Morigia Somm. Chron. Vib. 7. nel rog4o, e mel rog). Pos licar. -Hiss. Horrib, fol. 495. Il Buonfiglio fcrive Hliss. Sieil. po so lib. 6o, che sel tremuoto, ac- caduto in Siracusa nel 1164., Aretusa divenne salsa, e fcaturendo muovi fonti d'acqua, si as. sorbiron gli antichi. Il Pirri Nor. Eeclo Syr. J. 4. lo racconta nel 116g., fe non fari 'un altros fuccesso pofteriormente, e dice : aqua selebrie forris Arérhissae jane turbida contraxiz maris jalsu- ginem, Il Fazello rammenta Des, I. libo foi, chie a 10. di Gennajo dell' anno 1506: foccò tut. "ta con un tremuoto, e all' istante nella spiag- gia del porto piccolo, e nell'isimo dell' isola for- 'fero moti fonti, e mancaron poi, quando ritor- riò l'acqua di Mretusa: pruova manifesta, che le acgue di Aretuse camminano forto il di- visato Digitized by Google

p.152 Xs4iX vifato porto ; e vengono in Ortigia: Nel giorno 10. di Agosto correndo l'anno 154%.. e verso. le ore 23.,fi fentì in Siracusa un al- tre orribil tromuoṭö, il quale rovino il campari- le del Duomo, il palazzo veicovile, la maggior parte della contrada, derta di Maniaci, quetl . altra dell' Amalfranis, il castello Marches, e la piramide nel piano, nominato l' Aguglia, fecca- zon fubito cutti i pozzi dentro; e fuori la cit- rà, e la fonté Aretusa' ancora, ia quale por ritornò, e.per pid giorm sgorgò acqua salsa, pruova ben chiara, che paísa fotto il porto pic- colo : an tal tremuoto lo commémorano il Lan- cellotti loc: cit., Girardi Diario, Riccioli Chron. Magno, o il Fasello Dec. zi lib. 10. cap. 1. Nol, 1577, 8: 29; Gennajo verso le ore i6. seccò totalmente per ora mezza, e vi si entro :a pie: asciuttol ill Mirabella ne' fuoi Manuscritti ci fa sapere, che a 24. di Setrembre del 1623. crobberó fuori di iisara le acqué, ma torbide, e dolci,ie sósì duraron per tre giorni, hel qual tempo egli stesso le vide, e assaggiò. Nel 171o. a 17. Marzo a ore 13. fecco turta l'acqua, e «dopo ora miza ritornò di migtior qqualie.e 17. Luglio del 1793:, staate alcuni alluvioni,: minciareno a scorrer di color terraceo, o sia giallo fino a tre giorni continuî, e avendole 1o gustato alla prefenza di molti nobili cittadim, Le ritro- Digitized by Google

p.153 X 14÷ 4 le ritrovai dolci. Dopo giorni si merfo le oro 24. mancaron le acque per un ora continua, ed entratovi io dentro çol lume, ritrovai la grots ta, lunga palmi so., cavata laraa palmi ire, e in fine un apertrra coagra ra di ferro, da dove veniva l'acqua; onde mi confermai, di quanto avea avuto natizia, che là détta acqua era ftata porṭata artificiosamanto in tale apertura, o che prima: aves un' altra direzione : indi ritoraaron le acque verso l'ora una della notte, ma al solito salse. Essendovi state nei primi giorni di Gennajo : del tär3# delle continue pioggie, ai qa dello stesso mess çomparvero le acquerdi, Aresuna di color giallo:, e avendole, io il dimani:gustató , le ritronai dolcissime : pruova dunque manifesta:, cbt nel cammino; che fanno., visarà qualche apertura., ¡la quale si comunica çan do aoque; she scéndon dalle montagne 11% : Nell'anna 1430 la confrada di SaMlaria della forta diçeasi ,ancora del/ Molina. Che in Arauugs eravi un molipo,non è punco da du bitarsene" In notar Palermo nel s4so, abbiamo.in che S. Maria della Portă era sopra-la Eontana del molido : In noṭar Giovanni, lastorella Aęl volúme del i47o. ă foglio nga si degge, che,!" Università diede a censo entiteufico da fontana di Aretusa a Maestro Giovanni Malzndriao, per coitri. Digitized by Google

p.154 X'т45) Hosttüfre un'tolino. Nella Câncellaría del Co: mune sf trova

registrato nel "1558., che il no- pile Girolamo Minniti a rg. Maggio ortennd tma Teal torcessione ; di •costruir due molin? dentro Arerusá. Girolamo, e Diarz Mimniti vens dettero a Gio.Battista Bonanno il molino di Are- Busa, e questo venne gabellato a Vincenzo Nie- li per anni qi arágion di once 37:; e tari 6. l'anno, come per gli atti di nolar Giuleppf Scamavmo à f3: Aprile, e y8: Luglio : 1575. Dón Pietro' Bonanno, barore "df Gaftgerárdo, atsegno îr 'dote nel i6ig. a uná :!. lua'tiglia haritata ton Dan: Gaspare Zammo, il i molins di Arerusa, come per gli atti della Cancellaría Senatoria. Giaconto Colonna, e Bonznno, dù- cà 'di Montalbano, pensò fervirsi delle acque di Arerusa per la coftruzion d'un molino; onde il Senaro ebbe ordine dal .Governo, d' informat sull'espofto in vigor di lettere, dato in Paler- sao a 17. Agosto: 1629. Finalmento Antonino Magliocca si próntud net 1685. fabbricáre a suo Ípese nellà suddetta fontana di Arerusa un moli- no, come per consiglio a tale efferto tenuto: Nell' ánno 1592. il Senato determinato avea, di coftruírsi dentro la cirà cento centimoli, nor östante che nel 1576. concesso aivefse di fábbris ¿are i1 Martchefe diSortnio i molini di Galer dii. Nel°f6 ravi si dece taimolia nóllà sçesa. did deito Digitized by Google

p.155 'AA Me derto fonte "Arirusa, e nell'ultimo giorria. di Noven:bre 1808. si terminó di lastricarsi tuitą la strada di Aretufa, principiando dalla Chiesa del Monastero di S. Lucia sino alla casa del Signor Giurista Don Domeniça Salvo... §. 31. Alfeo Fiume derzo l'occhio della Zillica à L Fiume Alfeg si chiamò, con quefto gome dalla voce groca AADEA&, che significa inquirg riçerço ,-come riferisce il: Padre Massa dic. 17 Brofp: li% A pago 283, e xfeconda osserva 4 Bissio: Gomem, in, Claud. con altri Srittori, cor» lea, infeguendo la fua amara Arcrufa. II P). Ricciolo erró; del dirlo Aofeoa Alcuni Lo, COn, fusero col fiume Ariupo.. II Fiume Alfeo,, detto " Occhio della Zillica, è Lo.stesso che le acque di Arerufa, lo attesta Virgilio: Aeneid lib. 111.;. che si mescoli con le acque di Aretufa., lo ac- cenna aacora Vibio Sequestre : A1pheus. Ebis dis, qui, por mare decurrens, in Siciliam insu• lam Areshusae Fonri mifcezur: Paufania in Anica Scoliast. Pindari dice, che d' Alfea.eravi in Sirae cusa ereita una Statua, ed egli con Diapa ao vea lo fiesso altare; onde la, Statua. di Diana Alfea: fu collocara vicino Arezisa «: II Gualther) ad antigo laba AnimadloMo 8la. pag, 78.. ne meno Digitized by Google

p.156 X ias X menzione: Fdeo jerra Alpheum Staruar ; er Fanum Dianae 1lphede appellasione sonsecrarunt. Ovidio Mer: Libi vo riferiice la favola d' Alft. Gia. ranni Boccaccio nell'Opeza de' Fiumi, e de For- si rapporta, ch' Elide

penetra. in Sicilia; e si mescola: con Aresusa - Pindazo in Phiryiis Od. e1o parla divlifoo, e.in Nemeis Odi in si legges Spiramen. venerandum Alphei Inclyearum Syracusarum germen, Oriygia, ni.Cubile Dianae. •Feocrito Idylli iv. ne fa memoria ancora: Milon ipsum. ad Alpheum Jecumo edduxir. Mofco Idyllo: VI.17.; tradorto da Eristeo Piloi -aej, copì lascid: acritto : Alpheus ubi poft Pifam mare ingresous ess; •e: Procedie in Arethusam, aquam adducens, oleaà i ftros vecrantem. = Ee dona ferens, pulcras frondes , floresque; et sacrum pulorreт::!.. Et, profundas undas, ingrediturs; fub mari aurem •Inferius: surrit., ne aqua aquar mejcezur.. Plinio Hiss: Nat. Lib. us. Cap, 103. De fa. ar- che una til descrizione: quidam verò, dice, adio nuris ipsa subeunz vada , ficur Arethufäm •Fons Sgracafaáus, in qua reddunsur: jecra in Al- ' preuens s: que per. Olympiara fluens, Reioponnesiaco Lrrori ipfundrrur; e nel bibi 31. Capo 5. Bt ilud miracule plenum dreshufam J'ukacujis fomun redplere peT Digitized by Google

p.157 X 14в X par Olympia, verique simile, gioniam dlpheus is ea infule jub ima maria permear Paufania. Klias. Lib. vo pags 408 casi: ferive rapporrando las fa Vola: qu jam en Olympiam perorrerina., iAhphram iamnem vidcant, ubcrrima, en fudv fimau f'ueriera aquao o vo oo arque hi quidam es Arcadiri:onanes in Aipheum defcendunz " i'o».dorgua vulgatuef fiibula, virum illum fuille ivenaronema, drattetom amale, er ep/am rerando fudrofim, qune aaravllius nuptras recujaller, in Infulane, coli Utrygrae ino- men fuur;prope::iSyracusisd dicitir rransmisisse, arque ibi in fonten converfam: ipf..etiam Alplseo accidiffe, ut prac amore in amnera mureretur..ii Meanzem veró Jubrer mare amnem fonti apud Syra- cujas immiferi, Senoca nelle Queftioni Naturali •dib. itI. co XXVNo Jafció regifitato su tal pro- pofito: Quidam fonres cerro rempore purgamenia ejecsars, us. Arethusa in Sicilia, quinta quaque aeftate per Olympia. Inde apsnio eft; Alpheor e* 'Achaje eò ufque: penerrare, er agere fub mare tcur. Sum; neo anrè, quàm in Syracufano lirzore emer. gere.; idenque iis diebus, quibas. Olympia funt, fice redundre. Olre degl acodiari Seitni • parlan d' Arerufa, e di - Alfeo:Anrigono. Cari- • Itio Hift. de Mirab., Pomponio Mela Lib. 11. Cap. 8., Lucano Pherfal cum Nor. Var,, P. Pa- pinio Stazio Poemara, Nonno Poema Jopra Bac- Diğilized by Google

p.158 •X 147X ra, Cajo Lollio Sídonio Apollinare; Ugon Fal- cando, Cardano, notato da Scaligero Exerc. 1o0. de Subril., e altri, raccontando il lor cammino dalla Greciz sino, a Siracusa, le cose gettare nel fium= Alfea, e venute nelle acqué di Arerusa, e d'essere nei tempi de'giuochi Olimpici giurte fino a: Siracusa

le frondi degli alberi,, e lo sterco degli animali, ammazzati per vittims, e della. patera, quam in Alpheum, ri. ferisce Servio, quidzm. Olympionices miserar, in Arerhura: inventa• Quefti racconti. Strabone Lib. vI. l'ha per falsi, ne dubita ancora S. Grego- rio Nanziazeno Epist. ad Bafili,. e: il Cluverio Sicil. Anriq. Lib. 1. C.x11. scrive: nugae Junt, nugue sane arque immarie puduvefrmumque Graecae • vaniloquént'ue pgmentuni" lo intanto. in legusto di ciò fon d' avviso, dopo. le tante diligenrissi- eo soervaminine fonl diersir, na un A6a stessa, e le acque dell'una, e dell'altro scor- cono: in: un medesimo luogo, e: banno, la loro origine dal continente della Sicilia,. e le narra- zioni: drgli: Scrittori lopraccennati» son, tutte fa: volose, avendo scriito derto. l' alvro senzaupeu assegnarne la ragione, o qualche probabilità, anzi lurto inverifimile. Fu- rono inventate nei tempi osiuri, fuperstiziosi, e della più folle ignoranza; paschè siccome in Elide, Digitized by Google

p.159 1:48 1 Exide , e in Pisa ; città. dell'Arcadia, vi €. 40 fonto, dice Servio., gisi:ex se duos alveos creae, Alpheum, es Arezhusam; così i Poeti finfero çome Arelusa Ninta, stracca nel cacciare, entro per rinfrescarsi nelle acque di Alfeo, il quale invaghi- tosene; volle ufarle violenza:, ma ella., come amante, di sua verginità, si: mise in fuga, e molle per lo fudore., trasformossi in fonie, e cul Diana, protettrice delle Ninte caste, e caco flatrici, apri la terra, dentro la quale conti nuando l fuo corfo soito del mare, grunse in Sicilia, fempre però dandole dietro l'amaate Alfeo, le di cui acque, al creder dei Poeri, u- nite a quelle della dileita brerusa, appariscono nel porto di Siracusa, e su tal proposito scrive Giorgio Lewis nel .Jupplemenso al.Dizzonario Universale delle Arzi, e delle uciénze dl uram bres, e dice, che i primi abirarori Greci, venusi a stabilirsi in Siracusa, avendo riprourso. la fonze alquanzo simile al doro Alfeo, fuuoleggiarono, che Aretusa, figlia di Nereo, e di Dori, e compa. gna di Diana, per iscampar le vialenze di Alfeo ovAruadragorte in don,es e ne fug in ia sic ia i, quale altraverso il mare, e corre a unirsi con da fua bella Arerusa. Il Fazello Capo 1. Libo qi lo dice l' Occhio della Cilica: non procul ab Arctha- sa e meediés maris fluczibus jous aguae dulcis mise ЄXUЛ• Diğilized by Google

p.160 X iд9 X sexundar; cáprrrque inter aquas falsns exzollir. Ocu- lus Cilicae vulgo appellarus: Prima del Fazello non vien rammemorato da nessuno altro Scritto- se: L'Arezzi vuole poi, che Alfeo sia quest' Occhio della Zillica, e lo chiama Ocutum Zili- ode, che jorge in mezzo al mare in faccia lo bastione della Fontana, e, come ho osservato, canne 7. siciliane circa distante dallo stesso;

ma torno a dis, le aoque d'un tal Mechio fon le ftesse che quelle di Aretusa, le quali fcarurisco- no in più luoghi, come asserisce it "Mitabrli d'essere rivolo di Aretuia; a cui fa rco it'F4. zello. Il Bonanni diede nel grande abbaglio, credendolo un flume diverso, che si congiunge ,con Aresusu, quando che la naturale efperienza ci fa credere tutto il contrario. 9.32. Porza di Arerusa, e Fonre de'Saccari, oggi la Fonzana degli Schiavi. L Ivio Dec. 3. In yo parla delle Porre di Oré tigia: poftero die luce prima parefactis inifulde portis, in forum Acrodinae verir: una delle qua- li era presso il fonte Aretusa, per cui Mérf- co, Spagnuolo, ientrar fece i soldati Romani : ipfi, seguica a dire nel Libi. V. regio wenir ub Arethu- Digitized by Google

p.161 150 X deseiusa fonze, 'usque ad hofeum magri porqis . la ue Icirent Komani fecir. Iraque Marçellus nocre navım onerariam cum armaris, remulco quadriremis trchi ad :Acradinam jussit, expenitque milizca regiione Por- $.16., guae prope fontem Arethufam eft. Il Fazello de Urbe Syrac. Dec. §. [num]. Cap. 1. Lib. Iv. il .qua- le publico la lua opera nel: 156o., cosi parla idella detta Porta: Ubi verusta crar urbis lorre Arethula olim Livio, fed mee zempeftare Saccario- rum appellara : qua: infula capes e Marcello eftin ue ee Lizius refert, es nos uberius. in Hiftorus. 'Haçe cum inre infegra, el miris, veruflifque lapia, dibus frucra ad aream Carhedralis Ecilesiae paseo Fel, ee fola ex anriquis Purris fupereljer, vigelimo. firciter ab hing enno, ad ruirioncm. Urbis. claufs, pro ea extin caa hudie farmint, tegam diuna, Suncrae Mariae à Porru dicala, actate paniò ju• periori fuie aperes; cumange miulla eller. Nams ejus noenia quodam rempore Arcth Ja extra elluebar, in- eus vero gradibus ingentibus in lopide excilis, quos ecrra hodie operuit, praemunicbater, quibus J'vracu- fari ad aquas, qure inera muros quaque tum fiare. bane., es furte haurierd!s defcendebunt. Sed divi- fus in plures alueos. Arerhufa: proceJu aevi huic. muro portae aperiendae: locum dedit. Il Mirabella, e il:cilato Fazello la nomi. Daros Parza Arerufa, diparrendofi, dal. vero, sen- so di Dıglizegoy Google

p.162 * 19=x do di Livio, Il quale disse-rion Porza d' Arerufa; ma prope fumzem Areshusart, Uno de' rivoli, ché Icaturiva d' Aretasa, diceasi il Fonte de Saccart y il quale. scørrea Teparatamente fn'dall',anno 7429., onde osser dovea un tal rivolò' o vicino, • nello stosço luogo, or' era l'.accennata Porta Saccaria, dai cai ne. prese it nome: Afsediata Siracusa nel 1394: e per mare, è pèt terra dalle armi Aragonesi, Giovaini Chirra: monte, nomo valoroso, Ropil, che alcui eran disposti , a dar ,nelle mani dei nemici •la torré della Porza Saccaria,

fecondo raprorta Pirti in Nor. Eccl Syr, J. 3. quidim turrim porsae -Sac sec il fratidle rpeo. a Ddbang do sf6s veseri. finora degli Anriquarj tia faparo-dar la ragio» ne, e rintracciar l'origine del nome" Saccaria. Potrei io dedurlo da' molini, ivi fabbricati, per dove entravano, e uscivano i 'molinari, e'an- cor dal facco, da loro ufato," per tpórvi 1l frumento, e poi là farina . Ma se Poriá Saccã- ria chiamavati prima della costruzion dei deiti molini, dovrá allora certamente attribuirfi unta antica etimologia. Io intanto mi persuado ; che si disse Porta Saccaria, perchè da ivi entraróá nel mese di maggio i Romani, e reglianni z12. prima di Gesú Cristo s'impadronirono' dopo ut assodio di tre anni di Siracusa; comé disse Maro Digitized by Google

p.163 X,153 X Marcello. agli Ambasciadori Siractisani, secondo tapporta Livio Lib. XXrV. Se rersium annum cira cuinsudere Syracusisa Diedero il facco prima a : Ori tigiz, e, por alle altre tre Citta, quando, dice Plucarço nella Vias di Marcello, v'yraculani fem PuLDioaceebrad DEz Va ea geeua. Diana per sriduum, agi : el: quia alia in oblidione delint. vino lirgius epulas celebrari, er at Epicide pracs biro univerfae plebi, er per sribus,e principibus dis vifa.... quo die epularis jami, vinague fariatis prinçipium fomni efler, e giuftamente la. dissero =i: Il A Saede scoari mogsi gaccari appuni ço, chiamaro la Fanzana degli Schiauz vicino la Rorza, Saccaria, da cui percia, ne prese " nomey che, li compi. nell'anno 1439. in:uniom delle mun la presso al mare fra le borteghe di conciar cuội!. In detto fonte lo galee di Malra si prov. redean dell' açqua cogli Schiavi, e per tal mos üivogancora: si degpmind, la. Eonzina:dçgli Schieo ai. Venne poícia nel 1570, ristorata dal Sena- 1p, e Vt;sh appase la seguente sicrizaonę , 1nct 12.in pietra con le armi gențilzie dei. Senator tremelto dei sá 3aD.0. M.opporuniati. Lo 60. Nauris. Fons, Puratus. Celebratus. Arethu- fae, Habers, Aquas. Senasore, Ioanne, Gueue, rA. Digitized by Google

p.164 - X 153 X èa: Juraris: Patribus, Joarne: Zuramo: Porapi- lio. Imperatore. Burnaba. Gajerano. Er. Jourto ees. Vincensius... Cannarella. Dal libro de' Privilegj della Cancelleria-del Senato ricavasi, che nel' 1374, vicino la fpedä- le di Sa Marta della Pietá,: di S. Lucia,: e.S. Catarina, ove oggi esíste la Chiefa dell' Anime Blo pe intoric, dilsa dalle il aered ei ne a. po alla Porta, derta della Fonze dei Favari in faccia la, cafa di Pandolfo, se non si vuole guesta la, stessa che quella dei Saccari.. 9.33: Bagni Dafnei nel luogo chiamuro là Bagnara: Et luogo, detto la Bagnara, vicino il Tempio di Diana, contrada della parrocchiale Chiesa di S. , Paolo Apostolo, della Refalibra , Gradiglia,.

Mafranna, e degli Scopari, eranvi gli antichissi- mi e pi Dana Net Seolo sebri si slopsionio 12 alcuni avanzi, lavorari a mufaico, e colonné, che ferviron per la loggia della porta di mare, ch' era forto l' immagin di S..Crittofalo. Untal luogo € pieno di casetre particolari, e fnsse Beceffaria fooprirli, per venire a capo d'iun sì nobil difegno. I.P. Gactani" Ifazog, ad Hift. 6'acr. Digitized by Google

p.165 X 154 drormluicat tap xerxi pagizeg: parla di tah Bagüi: duracusis: in Infula: Babteum. Daphne furs, jusea Iemplium Dianae, hodie iloco:nomen la Bar Igbara a 'in régione Refalibra; is' quo Babado Imp. -fanfiens, dum Je lavarer, milirari faczione occifio dift y ex:quibus aevo noftro iplures errae Junt co. bumnie, es marmore; arque ad sedificandam pergu. tam deportoral, quar ws era portus yuxia portam regia.... Di quefti Bagai ne fan menzione enc Epiazid Coupin il Venerbile Beda , e con ancora So llidoro ,. raccontano, che Constante, imperstor d'Orien- te, avendo lafciato Coftantinopoli per molto tempo, e piantata la fua fede in Siracufa, do- pod'aver governaro anni ¿75, fu nel 668 uc- cifo nei divifati Bagni da Maffenzio, Capitanor, ipor mezzo del foldato Andrea; perché odiato dal papolo, come anche riferifçon lo stesso. Pao- 19 Diacano, Arhaftasie Biblioręcario nella Vita del Poda tiadeni N dasera Datre da Dofmi Poeta. Timeo de Reb. Sic. la dice figlio di Mer- ,curio, e Diodoro Lib, Iv. rapporta lo fesso : - Danpay curi Mauruim, Ny mpiaqued ,niteuing/le ro smen peperu, cloe nel bofchetto:. Che. fia, nato in Siracufa lo aboiam da: Eliaoo Var. Hif. Lib . #o Capa XVIJip De Spracufio: Daphnide, se bucos - Digitized by Google

p.166 X(1$9:X Has Carménibuo, e qell' Hifte Arimalo Bib iora Cap. Xrlil. Duphnidis Syracufani : bubulci, e dz. Giovaniti Zeze Chilo j K.: 26 ra bubulco existemte lapbeida genere Syracnfeno ; quinque: comsmertút feoro, cumziflevisssos primima, canea.Icocrita: Idylls. dil nel aominar lDafni, tion d' áltro intese. pár- lare shen det-Poeia Siracufano Se gird poi im più lúoghi della Sicilia, e "abitato nei ›boschii ftnely, o come : alir vogliono. irer, non iper quésia si deduçe, che ivi nacque. Il Garrera facendo. parole di Dafrie urtó in più: errori : st legga su di ciò Giovaoni Ventimiglia: nella sua Opera, dei Poeri Siciliani Libaro Fiori Dufni, terso it fecalo xuu prima dell' Era, Vodgare» Ritravó egli, l'armonioso canta paftáreçcio delli Egloga, ienepaesta, genere « dii Porsia: dée, dirst con: ragione il più antico;; ai sentimento di Faßs tanellem Son famose te Gansoni di Dafni, fapra la Ninfa; Micnioo Diodoro Bibli Histi Lib. IV.. lo fa inventor delverái Bucçalici. I: Pr Gaes sani los. citpag-c78 4a a parlandon di: tali Bagni,. elire ai quento, ha riferico, dice : Andreas, Baci cius existinhati, fackas Apollini faille:

camque st canfam. Syraculis TApollinem Tbermiten: in hanorz hubizuna quod hamines ab ar gritadinibus libataret. ile Non jerim eimen infuciasy Viracuoopas Bahzets 1s palliri figrasa quod ipjum, Dephaess nomen-n amarae ab:Apalline,etin laukum conversac» doman/iratis •'!!!» ! et Jüb0o Digitized by Google

p.167 X156* ar fuados Hèsychius y qui Daphnoum Bpöllinem iShj püDuSIS cultum •'tradit: an" pro Balneorum' : foridus! fabuda Daphnes; er Apollinis picia:erar à an illis Daphne somen a icorfiris circun lauris; an nimias ab valuprazes, luxumque Balneorom Daphne nomen indirum demulaziono Daphnes "Anciochende ? Fu canto celébre Dafai presso i Siracafans; che riei fecoli: appresso nominarono Apóllo; Dio de! Poeti ; col inome di Dafnin Esichio:nord ciò; comeruna iicosa particolare:= Daphuites i Apollor dpud Syracufanus, e il Giraldi Hist. Deor. Syn- seg= 71.209.12. fuit:et Daphnites. Apollo, d Syracufanis fie appellarus, u scribir Hsychius, e Jo stessá riferiscorio Stefano:in Thesi-appendo: cot glo. G.j il Gesnero in Jexic. aediz. Bajilçae 1548., l'Arlenio, e il Giunia. Silio :Itatiço fi combattere nell'armata Carraginese; e Siracusana contro i Romani an "altror Dufne-.dalla schiatte del primoi Sofiteo, che vitea in Siraid cusa nól sécolo rir prima di G. O.; uno del fette iragici greci, che meritano il nome di Plei jadi, compose un poema isopra Dafni, è lo vuole Marito di Talia, Ninfa Síciliana, che Parténio la dice Econiade, e Timeo Echenaide: 1l P. Gaetani toc: cir. c. TIlopag. *1. asserisce: che Datai, Carmenis invensor; 'divéruto ciero; aibbondonaro dalla fua. Ninfa, ex dalore intertit • Inde bucolice tansări coepta, quibus five amar Dod phnidis, Digitized by Google

p.168 X157 1 phnidis ; jeu caecirarem mareriam dediz : Perchó Diana f avea per Dea ţutelare: dei paftori, в dei cacciatori ; perçiò Dafni era amante di Dian7,, come abbjamo in Diodoro Bibl, Hise, Lib, sv. communes eriam cam Diahaotnarus obiile. Deaeque gratiam obfequiis promeruile, e tanto perito nel cantare e fuonar , che er fisiulze caneu, at busolica meloilia eriam mirifice oblecta/le memorarur; e fit- come preffo i divisati Bagni vi € l'antichilimo Tempio di Diana, cosí si fuppone, che Dafni avuto avefle ivi vicino l'abitazione ; e 'qualche boseherto 'ancora., e che poi i Bagni, formati in progrefio-di tempo in tal luogo, furón chra- mati Dufei. Tali rispettabili avanzi venneró destrutti dai Saraceni in tuito quel tempo, che dóminaron in Stracusa, icioe, dell' aino 87o. 'sino al 1085: Vi fono in detto luogo della Bagnaris alé cuni pozżi d'acqua forgenté, e quafi dolce, pro- fondi non piú di palmi 12., e particolarmente quei di Franzò, Solleciro,

Afemminaro , Arigeti. no; e S. Angelo, che turte andavano a scaricar nel fonte Aretusa. Nel 1476, ivi vicino, e dřa rimpetto la Chiesa di S. Paolo Apoftrlo eravi un altro luogo, nominato lo Bagno . 5.34. .eli... Digitized by Google

p.169 p.158 S.340. Bagno dè Bianca lorso la di lus Case:. 'i ri1: Ella casz del Sig. Biancąe siruata nel vla colo, chiamato di Bonavia, contrada della par- rocchiale Chiesa, di S. Gio.Bartifta , fu ritrova- to cafualmente nel nettare una cisterna un Bas gno particolare., interamente conservato.. Si ris siorà l'entrata nel, 1806i a Ipefe del Ien e: con la mia, assistenza, per trovarsi il regio Custode delle Antichità Cave Landolina in Roma. El ¡io ṣęxa V{xa,pıetra . Vi jono numera,. §.zę. gradini,, la maggior parte di macigno. S' incopr Ira all'çarrang, una camera quadrate, e nel mezin 29 quai0ra RHaptn, che, mantengon a Yauta.. Nel centro offervafi un: anello di terra»; PEE: sofienere il fanale. Dirimperto la porta; nella: quale termina, la fcala, incavata pure nella pie- ua fi vede correre un fedile, luogo forse: do. ve d bagnatt et asciugavano, e iri, sedean jper ungerli .'In un de lau di detta camera:si. vedę. una piccola porta, bellai quale fono efattamenie lasciate le loglie,ṣ. e incarati i buchi, per sos fénèe gli anti, siccome ancora incavato si oso serva il buco, in cui introduceasi il ferro, a: hin di tener la porta ferrara. Per questa porta. si passa a un piccol corridore, alla dritta del quale Digitized by Google

p.170 ¿ùale d rrova' it Bagno d'acqua forgenre, fora trato a guisa d'una pila quadrilunga , nella qua- lé fi fcende per tre gradini. Dirimpetro alla detta sorgente si vede un pozzo, che a mio cre dere, ferviva per comodo a pulire il Bagno; getrando in éllo tutte le acque, ch'eran lasciate ò fporche, o infetre, e cavarti poi facilmento, da guel luogo. 2.35° Bagno di S. Filippo sorra la Chieja: D .:1!.0:: Entro la Chiefa Confraternita di.S. Fr- rippo Apottólo nella piazza, derta della Giudes ee, fl'offerva un Bagno, incavato nel vivo gasso in forma di pozzo, che il principe del Biscari nel fuo Viaggio della Sicilia lo disse il Bugrio della Regina; quando che quefto è den. tro il regio castello Maniaci: Dal basso fino ali la metii della sua eltezza vi ai falo per via d' una scala di viva pietra à luriaca, in mezzo alla quale s'apre fadito à una, efterminata ta. comia fatta nella circonstanza di fabbricarf nęl fecolo passato la divisata Chiesa. La fcala è di 32. gradini, di figura conica fino al fuo compimeh: 10, diviía da due piani, o fian riposi in tre ordini : il primo-aar. Icalinll il lecondo ro., e il terzo, ch'è di fabbrica, 8. Taita la co- lonaa, Digitized by Google

p.171 X Iба X lonna, o fia il cavo del pozzo è formato da su in giù da nove aperture. Attorno il bagno vi fon de'sedili, e vi ll scende fino alla totale sua profondità per via d'altri tre gradini. Questa è un' opera molto curiosa, e bene eseguita per ufo di qualche illustre perfonaggio, e non già di te le cpubiiconi , erechaiaic a orovre dun o udt go ai. Bagni, giusta le regole di Vitruvio.. §. 36. Bagno nell'antisa casa di Dimari. Si offerva in attro Bagno, incavato nella viva pietra, nell' antica casa di Dimari.a e oggi del: Sig. Catalano.y, situata net vicolo, detto dell. Oliva, contrada della parrocchia di S. Gio.Baztista . Vi si fcende per una lunga scala.a. e nel fondo vi è un grande fpazio con tre nicchie, e sedili. De divifati. Bagni di Bianca., S. Filippo, e di Dimari dopo l'età grecanica ne fecero uso anchgh Ebprehi gl aeceba angel, ciotere, all'anno 1497., in cui furon, del tutto cacciati dalla Siciba; poiche era loro costume, anzi precetto il. purificarsi, ed eranvi i luoghi, des stinati per. la fuddetta purificazion delle. donne dppa Digitized by Google

p.172 X' Iвis: JE dopo il loro mestruo, e ricavast quefto da un Diploma del Ré Miartino 1. de'y. Agoflo 140%. Si volea iliBagno dagli Ebrei a questo fine so- damente , e a null'altro destinaro, ché l'acqua non vi si' porti z'braccis; ma che henga da ɜe, come o per: proggia: (cost sì 'osserva 'in quel 10-di Dimari).o per fontana forgente f tali son quelli di S. Filippo »e di Bianca) e che per lo meno abbian tre braccia d' altezza.. $:370 Bigno dells Fonsanella nuovei-. r.=i : Ni quet luogo tra grecóilevante «ch'e -sicino, la Chiesa di S. Filippo Neri ; contrada della Maftraruni, fl offeroan perligg d'an Bagno, : detto la Fonranella Nudia iVÙ siscende -gicté- -Jai aperto per una maguifica sèala:,l febbenet al- •quanto rovinata. Ricevea lei acque da un picco. to acquidartói, iocavaco-nal vivo saisso; che co- municava dot mare, il quale fin oggi esilte. Si vuole, che ins vicino sia: ftato il gram. Bonre di Aretufa.: Le dette acque alla mia età: eran : dolci, ma avendolo io fatro pulire nel 1808., - le ritrovai femidolci. Nel 1658a si aprí una parta, di l' universitá erogdionce, 20 , ä sin di •far venir l'acqua. Nel muro di fopra vi è una Icrizion latina, incisa in marmo, eretta dal Senalg Digitized by Google

p.173 X:162:1! psenaro nel sojo, quando, fi: aprt ivi un' altra porta per comodo dei Cittadini 'nel tempo di Filippo vo, e del Gapitan d'Armi: Alvares• Per un copfiglia, tenato a 20, otrobre I658., fut sono approvate le Ipese, fatte in tai luogo, per trovar. l'acqua. Finalmente nel 1711. curò il magiltrato, di rilorarlo in miglior forma.. $.38. Bagno della Regina nel Cassello Maniaci. ID Entro il regio Cafello, detro di Maniaci, nel lato di fuori del primo torrione in entrare a destra si

offerva un Bagno, nominato volgarmente ,della Regina. Vi, ṣi fcende per numero qo, gra- dini, lunghi palo:5. con la volra, di pietre qua- drate, Il foado d di figura guadrilatera, ogni laro lungo: pat..5»» e altrettanto profando, fo- derato di marmo bianco, ove pollon comada. mente sedeio otta persone. Quello, che mag- igiormente serprende., si è, il veder sla scala, :e la volta lávprare all'altima perfezione, e a tal magnificenza punto non corrispoade la strut- tura del fopraddetto Bagno, Il Principe del Biscari loc. çir. confusé quefto Bagna con. quel- , lo di s. Filippo, da me rapporteto del fo:35.! 5.39. Digitized by Google

p.174 X 163:X 1. 39% Bagri ur remipo scoverai nella consrade. della Parra di. Mate. a. IN El fecolo passato. furono scoverti alcunl Bagni di nuova idea, nella. contrada della porta di mare. vicino. la Chiexa della. Madonna dei Miracoli, e nel vicolo., decio de Cordari, con pezzeiti, di pregevoli, marmi. verdi , gialli, gra. nici orientali, diaspri, e simili, ma infranti, e fra questi fuvvi una colonna: di pal. j.. di firis simo diaspro,, vendutą occultamente dai lavora. tori a: caro prezzo. Furon poscia lasciati ia abbandono, e coperti, per non recar danno al le cale. vicine : foliti. pretesti dei deftrutiori delle Antichità.. §. 40.. Bagni, e. Acquidorsi, aell' istmo d. Ortigia a: N Ell' istmo: d' Ortigia. l' anno. 255z. nel men ae: di Marzo.,, quando l'imperador Carlo v. lo muniva di nuave. fortificazioni., si. riavennero alcuni: Bagni,. e. Acquidatti,, cha portavan le acque nella, Roccadi: Dionisia.re, e tiranno, e nell'Ifola ancora. Il Fazello Dec. 1. de Rcb. Sic. Gapo so Libo IVo, parlando di Sirasusa, lascio Digitized by Google

p.175 ЖEr4 Ж registrato, ch'eran bagni) fatti di mattoni di gresh dF Mamc, r tro ar canble d prun tanto grandi, oche domigliallano a un cannone, con quefte lettere iniziali, ivi incise : T1Ch GAE: AVG. GER., é siccome ne fu ègli testil monę di veduta, così stima necessario, rappoti car le di iui parole:Gamólus.V... Caesar,, tidumi, haex ipse in ludem prodere pararem, isthmic pitt fringere, perviisque mearibus iin antiquam infulag formans: reducere longo babore, eague non parum per mincimam aquiarum dalciuri vim ex i isthrai: viscęribus affluensi fimé promananrem impediro, conarus éft. Id eieRim cum uns. salo 1552. mense Mareio, me Sys diacusis ad denarum ; es populum concionante, ages vosuri,: optrarii, qui in abrumpendo defaticabanzar. in quudraros, er eos ingentes primum lapiulés, naox in balneas, e coctili laterculo extructas, incidunt . Unde lapidibus evulsis tania ayuae porabilis uber- tas erypit, at in juftam flauiam yuumprimum ex- crescerer. Ubi er canalis orbicularis plumbei fue- rum duorum oubirorum longüudinis ob ntraque pak. se lias majustulas literas dasinas habens

inscripras in. venllim est:T1.. CL. CAE.:AVG. GER. Quifa- de tibulas Tiberium Claudium Caesarem operis ca sharem indicar. Ac deinde ab eisdem openariis aquaco dadrus illie.plumbèus ad aedetz urque Sanoeae Me- riae a Misericordia, ubi coenobium eerase mea Mis noritarum Digitized by Google

p.176 X's65X' meriiariem; qui Captezzini nuncupanrir; extrucrum cal, provensue continuariisque inventus est, quo aquas, quae hodie a Paradiso nominantut, olir ad arcem Hieronis, et ad Insulam delucias compertum est. Il Mirabella scrive', che ritrovaron le der- re lettere Inisiali pet cavar te fondainenta de due mezzi baluardi di S. Anronzo, e Serrepuntis ove termina Ortigia, o sia nello spazio di quel• terreno dve esiftono oggi, l"Avanzara di Porzas Juigns; e sua opera coronata, in icui si offerva: La cappelleta detla Madonha; Porra Sen Michéa Le sotto la prima polverista, chie s'incontra in? entrare in Gitrà, e opera coronara, ove eravi il CasteHo Marchersi, come ancor dice, che detti caneli conducean le acque degli Acgaidotti di Tica te' bagni, e nei pozzi di Ortigia, e ope-- ra turta dei• Greci-Siracusani. Il P. Gaetani Isag. ad Hliss. Sacr. Sicul. Cap. XXXIX. lasciò: scritto, che le dette acque furon ritrovate net: lato di Oriente, e incertum, urrum Tiberius Augue- faus aurhor operis fuerit, an id eo imperante dodi- ficarum. Il Gualteri Tab. Sit, ro 10. s e. hi Torremuzza Iscriz, di Sia clall. IVo paga 28. rapportan le dette lettere iniziali, cioè : Tibe- rio. Claudio. Caefare. dugufto. Germanico. Dei Canali, che continuavan sino alla detta Chiez fi della Madonna della Mifericordia, dov' erán sino al i58s. nu tempo situati i Cappuccini;! allato Digitized by Google

p.177 X168x allato il portone del casino di Beriansi ¿ chiamaă to il Colifeoa e i Cappuccinellé veschi, de ae. osservano, oggidi i vestigi. S.4.la. Acquidorsi ecoverci in piu luoghi.. S i son di tempo in. tempo. ritrovati in Orria conduçear le açque se conducan le arquc ae Pozzper nei Bagnanti Mirabella afferisce , che no fu nel secolo xyr1.. scoverta. uno nella.case, detta della Belle strada della Coreçoivile; unaltro in quella di Salvadore vicino la parrocchiale Chiesa di S.. Giacomo ; pochi giorni dopa, nell' altra di. Gri. vosi presso il Convento del, Carminc, nel, seco- lo xvirio se ne rinvenne un altro, nella. Chiesa di S. Anna:, e finalmente nel 18Iae se ne. fco. pri uno molto largo, e profondo., incavato nel. la viva pietra, nell'antica lacanda di. S.. Giu- Seppe allato la Chiefa di S. Larenzo, e. S: Sle feno di pertinenza del Gav. Landolina. $. 420. Pozzi antichifimi nello giro delle muraglie. S I veggon de" Pozzi antichifimi, incavati nelo la viva pietra ia forma di cilindra in tutti i contor• Digitized by Google

p.178 :X 067X contorni di Ortigia, e particolarmente in gran numero sotto la muraglia di Piattaforms, della Foazanella nuova,, e Gupo di polpo, del Castello Maniasi, e nell'interno della Gitra. Non pocbi poi son gaelli, che si offervano nella spiaggia dec pore picali alri quolla dei Padri Cap Il Fazello Deco 1. Lib, i4o dice, che l'Acquii dorro ,il goale condaoea lcocgaa in Orgigia d pase rairazione : riam er quod admirationă dignissimum imo supra veri fidem videri poffir, nifi res ipfa ex aliqua parte Jappertres Aqueduceus lapideus, non qediocris amplirudinis, ibi fub fluctibun. maris fao bricarus adhuc magra licer abdiro fonte', quae res liquas urbrs parzes irrigabanè, a proxima Acradina subter mare labenses, huc permanabant. Il Mira- belli Parr. 1. Tau 1. n. 23. lasciò scrit- to, che degli Acquidotti dei Pozzi se: ne ve- deano ai fuoi tempi i vestigj nella vigna, e nel giardino dei Padri Gesuiti, vicino il Convento di S. Maria di Gesù, e passava Pacqua di sotto il porto marmoreo. Il Bonanni coferma an- cor lo stesso. Nel 1784. venne ordine di chiu. dersi tutte le grotte sotta le muraglie, tolto però dei Pozzi antichi . Tutti gli accennaci Pozzi, che si vedono in gran numero avanti le muraglie di Ortigia, e che ' Digitized by Google

p.179 X168:X e cheoggi son pieni d'acqua del mare, un tempo eran deniro le mura, e fotto le abita. zioni; i tempeltosi flutti poi, e il lurighilimo apEsp degli anni , avendo logorato lai viva pie- tra, e fabbricate le muraglie più dentro , i Poz- zi reftarono innanzi le medesime: Inoltre lo dette mura, che tiraron lammirazion. di Cice. sone:, quande esclamd Dia Vo. un. V. es. sihel esse puleriusi quam, Syracufinorum maenid, ac portus; non eran dii fabbrica; ma di viva pretra, abea alte, ed agli fresso, afferma, che Ortigia e per le mura, e per lo mare era: munita dalla neo tura Libi LI: K.o gure cum manue munitifima eso "Dodaro Milt Hif. Lib. af, parlando di Diro! nisio, lasciò, fcritto questo stesso, dicendo: cer. sens: Insulam per se munitifimam. Riflessioni noa fatte da netfuno: Scrittore sopra questi. testi. di Diodosa, e di Cicerane a 9: 43ä. Caftella di Maniaci fua anrichirà:. : . Nvasa Siracufa l' ultima, volta da'Saraceni a 2.. Maggio dell'aono 878., e ceffata: d'effer la Metropoli di tutta la Sicilia, destrutto venne l antichisiimo Castello, che guarda: la bocca del porto maggiore .. Divisi i Saraceni ia decorfo di tempo Digitized by Google

p.180 11569iX. rempo tia loro ; stante la guerra: intestinz, in ranti e tanti piccoli ftati indepenidenti, i Gres el ne tentaron perciò la conquilta• Quinai NI- chele iv. Paflagone, imperador di Constantina. poli; invió in Sicilia il gran capirano ,Giorgso Maniaci. Quefti affalto Siracusa ; e nel- 1038. •fe ne refe

padrone.: In entrar che fece diede principi elle cedimato di Menidero. Sarao per la dappocaggine dei capitani imperiali Greci di nuovo s'impoffessaron di Siracusa ; onde il Maniaci avendo nel ropo. compita la fabbrica del divisato Caltello, abbandond la Girtà, e si trasportó con prepotenza il Corpo di S. Lucia V. e M., del Vescovo S. Eutichio, e quello dell' Abbate Benedertino S.: Clemente, che: giarean nascolti, indi-si condusse in Gatania; ed estras. sè l'altro di singala, e posma ne tece un coo no all'imperadrice di Costantinopoli. Feodora. La gran fossa pèrò, tagliata nel vivo saffó; venne priacipiata nel roos: da' Saraceni, e.perfezionata-nel 1039:dallo ftesso Maniaci, come rapo porta il:Mirabella nei suoi Manusiritri: Vi fu- •Ton fabbrieati quattra torrioni negli angoli del. :Caltello, e.. una porta motto grandiosa tutta "di marmo sul" gufto gotico, e rer maggior magnificenza della fteffa vi si apposero, fopra due : Arieti di bronzo; opera greca j e di- mirabile i..?""... ftrut. Digitized by Google

p.181 ratrutrura: Nell'anno 1308; Federico - 87. l' Ars- - Bonere, conchiure in derro Gassello un armisti- • ZiO; Nel 1415, si fece un opera, chechiamoso •f il Corecábaglio: Ivi dentro nel 0478 furon de- "capitáti da Giovanni Ventimiglia, Mazchese di Geraci, vesti Patriz) Siraeusani, i quali cerca- van levarsi da doito il governo della Camera Reginale per gli abusi., e le prepoterrze dei Gorvernatori, e in premio :ebberla libertà., di privar Siracusa d'unro de' più rispettabili avanzi amovi- Dili di Antichità, con trasportarsi i detri due Arieli, Il Fazello. Dec. 1. Copo l. Llo. IV. CO- :sì ne tapporta la storia: Cumanro.Sal. 1448- fuo Alphonse Aragonum, er iNicilice Rege, Syra- culis urbe pro curia, guam. Cameram vocant, Ma- riae uxori Juae conceljs, a muliobri imperio per noosrura rerum fudiofos, nescio quos, defcirum es- ses, Rex, qui rum Neapoli agepar, Lupo Xime- nio, Durrea, Provinciae Prorege, una cum Jounne Vinzimilio, Giracii Murchiore, quem plurinium per id rempus apud Siculos aucroritare walere perspeserar, per verodarios compescendae fedizionis, urbisque fub Reginae fidem revocandae negorium delegavit- 11- le, utz in mandatis habibar, V'yracujis cum Morchio- ne profecrus, se in Muniaciam, Joanne Collagoe Cafanova arce defignara, recepir. Joannes ibi cum imperio nihil promoveri animadverrerel; ad folertiam fudium convertit: illecrosgue ad fe aftu fub vezeris - necedo Digitized by Google

p.182 socefiudinis-prasrereuy conpcierdirunque cum res ge, ac regins rerum omnium, callidis pollicitazio. pibs.veluri.adiepulasis.viginri.fere:ePatricees.com jurationis.principes, clam in: arcei capire- eruncaviri Quibus e medio fublaris,,

confeflim: rora: urbe Sedi- rio omnis proftigars, eft. Quo fuclo Euprum, inferli, asi exifimabar, negotii difficuteare adhuc arepndan- sems,. cum insperaro ruatio aggrefus, duas hos Aries. aes.in.zam-urilis.offcii.praemium.ab.coacceptosin Caftellum Bonium. Üppidumsfuum:; in: qua. es fami. diam habiebar, ransvexir.Quibus:deinde: patris de.. funcri: aumulum, Anonius, fucceflor. ajus. decoravit. Sed cam poftremo. Henricus, Arronii: fliusige8: ipfe-Mrchio-perducllionisireus, mniveryumskéares dizaromiproscriptionis sententia: in. Regisseerariuas eontulifer, aGasparo:Spes., Siciliae.en rempore Prorege, ex:Caftello. Baro Panoxmum in Regiam:,: cui tunc: Hoszerio namea:, nune vectigelium quaeo Haneo Cumus per. ratamaata Catholici R egis-eliquee Sicilia; es: Pänormus: praeserri: novis. inmulcibus. laborarer., ab Heciore Pignarella, ejus: rempeffaris. Prorege ; quad eo loco: rogi ledes minus tura vides. rerur; uha cum Regia drieres, quoque- in Caftrum: adimare; ubrethodre/pectantur,.irunslart.lunz. Vennero in, fepviro firuaui:in, Palermo, nel Real. Palazzo: Nel 1735. in tempo di:Carlo r1..fu- zon condotti: in Napoli, ma poi reftiquiui, ove Y 2 tutt' Digitized by Google

p.183 1IT73)X toti' ora efistono, o di ammirazo, çioe inella Galleria Reale. Net Caftebla Maniaci fi: veda- nos oggidi i luoghi allato la porta di marmo; in cai eran ftuzti.. .'. .i E Abbate Amico. Animadu. ad Fasetl. de Urbe Syr Capo ro io ti. Lo fo, parlando di quésti Arieti, rifetisce : Arieres atreos: Archimer dem habuiffe auchorer uulgus, falja, ar vera perm famione: equidem nefcio", minime dubiranter exiflim mauna Turti gli Antiquanj Siracu fani l'hanno pe- rò per un Monumento dell' antica loro grandez- 2a: seguita a forivere il citaro Amico : azque alibi olim (roosaffirmans, eminentiari in laco invi-cem.oppositos;robi.ventorumflarus.iexciperert,.ek voces; five belarus redterent, quibus admoniti ein vies, 'ex gieu coeli regione aer pulferesur dignofce- rem. Che sieno stati destinati a ral uso vi è qualche probabilità per la maniera di come si wedon formati. In un: tal Gastello folea abitare. il Gover-i delrt iverinel. La Chiesa del detto Gatiello fin da principio fu forto titolo dello Spirito San- to, e riftorato nel fecolo xvi. dal Vioerè Gon- raga, fi diede al medefimo nel 1648. il nome di Castello di S. Giacomo, e i quastro torrioni chiamari vennero di S. Pietro, di S. Filippo., -d.Casaiina, edis: Lusia. Nel J679of compi lz fabbri-Digitized by Google

p.184 frabbrica a punta di diamante. Cadde a j. di Novembre del 1704. a öre otto della •notte un fulmine, colpì la polverilta, accefe 8oo, barri. •li di 3o0.

quintali di polvere, e andò per aria i torrione. derto: della Campana, e la Chiefa, ch eravi dentro; essendofi rovínato ancora 1 altro forrione della: Bandiera.. Volarono i fassi di gran mole più miglia, distanti dalla Cittá, e helle strade cafcaron pierre in quantitá; numes Tó 33. perfone del presidio spagnuolo vennero ferite, è imorse, má fenza aver ricevuto dan• no alcuno i icittadini. Erró l' Ab. Amico loc. cir. • rapportando nel 1706. un tal funesto avveni- mentol, essendosi per attro il Can. Michetangelo Mancherúso Siracasano, restimone di "veduta; • che lo: riferisca nel 170f Nel lecolo xVI., ri. istorandofi la muraglia vicino al detto Castello.; e allato la' Chiesa: Confraternita "dello Spirito Saato , f ritrovaton , dice il Pazello loc. cl., moltissime medagilie d'oró, e d'argento del re Ferone Ti. Si, termind nel' 175%. la nuova bati teria a fil d'acqua. Nell'anno ×766, si aprì la nuova Chiesa, ove vi f appose fopra la porta in memoria ana iscrizione , oltre d'un'altra 'ch' eravi, in cui fiavvertì, che ta detta Chiefa non gode dell' immunità ecclefiastica in forza del Breve apoftolico di Beaedetto sIv., ifpedito a 5: MErzO I752 .:...: J. Aefo Digitized by Google

p.185 X=74.X §. 4. Gaftello, Marcherri, in Monzedora à OLore: del regio, Castellia, Maniaci , erad- vi. in Siracufa il Cattello, Marcheui, chiamaro änla cora Mairez, Mayresum, Maryecie, parole Sara, cene: corrotte..Venne. alzato fopra. le. rovine dell' ancichissimo Palazzo di Dionilio- Ia,.poi. d'• Ierone 1., e. finalmenie de' Pretori, Romani.. Era fituato nell istmo di, Ortigia, cioe in quello. grande spazio di. rerreno.. che. sl. trappone. tra il porto piççolo, e ilporio, maggiore... ove vi. è la porta Ligni, e appresso, Iz, porza s.. Mis. chele fotto la prima palverista, che aiincontra in, entrase in città, e verso il lato, che guarda porto maggiore, attaccaro alla falsabtaca. dell'." opera: a: corno; nekipiapo di Marizedoro, desto. ançora, i Quartro Candil Iln Earello: Inca citas. parlando della, Boccą di Diosifo:; apsòr far men moria: d' un tal Castelloi: tiflipex:i ca domum ab: incerro.nobis, aushore évcrsd, caftrum,, cub; Ma. ryhecto"est nomer» a Naracen(S.g ur. ex. foxm»; e8: nomine: colligere licer, ereslum efti, quad: hacsenus. durar.... L'Arezai lac. cito, in faucibus... scriese; partuum Catrum Märchel, et: arx erar tyr.annorum : 1l Bonanni,lac. culolo'dice Marcherzum..Presso. il detto Castello, prima d'alzarsi le fortifica-. zioni,. Digüzed by Google

p.186 AXiTSiN zioni, eravi an terreno, eperche gli animali all entrare,'e ulcu che tacean dalla città , lo danneg- giavario, perció il Re Federigo, 1l. l' Aragonese con fuo Diploma, daro rin "Catania a 30, Gen- najo 1295, ordinò, che

hessuno animale potesse ivi pafcere, o recarvi del danno, come leggesi nel Libro y. dei Privilegj a foglio 147. Nell' anno 1298. fu aflediato per mare, e per terra dalle armi Aragonefi, quando alla, cuftodia del• la citta erqvi Giovanni Chiaramonte il veci chio , primo conte di Modica, Belingero.Mars chetti, capitan di Grustizia, nel 7326, ebbe accordato dal Ke federigo, che dall' Univerfi rá fi rifarciffero gli armamenti nel divifato Cao stello. Unitif i Chiaramontani in lega con là Rei gina di Napoli Giovanna I., nel 1354. vennero nel deito Castelto alcune compagnie napolitane, Ivi nel 1417, ritirosfi la Regina Bianca, perseguitata dal conte Caprera, e nel 1412. 7 36.0t- tobre il firmaron certi trattati di pace tra gli ufficiali di questa Univerfitá, t Giovanni Guir- rérra, castellano dello fteffo, come Procurator retta Reginz, i quali furon traniantati à 1o, Maggio 1415 , come rilievafi dal Libro r. dei Privilegj. Nel x46x, era Caftellano il nobile Alfonso di Rodo, enel 1465. Bartolomeo Pe, ra. Nell'accegaato Caftello fu a 1s. Ortobre 1499. Digitized by Google

p.187 1499, con prepotenza c arcerato il Vefcoro Dals mązia da San Dianifio.. con, alcuni preii dal Go- vernator: della., Camera: Reginale Aloisio Marga- rif, come ho:lungamente rapportato, in. una. mia Memoria della Fondazion della Bafilica di S. Maria de' Miracoli , impressa di real. ordine. in Siracusa nel 18 .a. Cadde finalmente. nel tremuo.. eo orribilissimo de' 10. Agosto dell'anno, 15420:. Quali statue, e in qual tempo furoa. ritrovate satto le rovine del derto Castella, ne ho par: lato avanți ne' Paragrafi 17:, e x8. 9:45.. Caftello di Casanuova fud origine.. DAlle rovirre dell'antichissima rorre del : ro, e tiranno agatocle, ch''era nell'ifola fopra la bocca del porto minere, come riferisce- Dio. doro Lib. I6., venne eretto il Castello, nomin. naro: Caferiuova, costruito da Alaimo Alagona, fer condo-rica vafi dalla-seguente iscriziono, iacifa in.. marmo, ch'eravi in detto Caftello, rapportaca dal : Fazello loco cir. cioè: Hano Alagona ruus-felto. cem.condidir.axcem=Magnanimus Jaymus : Jit no- dicta Domus; e da cio chiamato Cafanuova.. Nell'anno 1403. la regina Maria-a 19.:Maggio concesse a Calcerano Monpalao la Galtellania dell' accennzio Castello con it falario-di once- 12: l'anno: Digitized by Google

p.188 * 7T x "' anno; somma in tal tempo pur troppo signi. ficante, e dal re Alfonso nel 1452. fu confero mata a tutta la di lui famiglia. Serviva il die visato Cattello per le carceri della Cittá. Si rovinó nel tremuoto de' 1.1: Gennajo 1693%, e ne apparifcon turt'ora, i veftigj, in mezzo del quale all'etá mia eravi una forgente d'acqua dolce. Chiamasi un ral luogo dal volgo. anctie Isleo dalla voce

greca TEAOS, che in latino suona fonis, exirus, vietoria, vectigal, impensa,. &xca Intorno all'antica, torre di Agatoale: si leg- ga il fo 58.. д. 46.. Depoliri nel piano della Chiesa di S. Giufeppei. On v"d memoria d'esserfi in gual. che tempo ritrovati in Ortigia Sepoleri- antichi in qualunque luogo si vogliano. Ebbi però jo là forte il giorno 6: di Febbrajo dell' anno i81o. di fcovrir nel piano, prima decro di S. Panti- no, e ora di S: Giuseppe, e in quello spazio di terreno, che guarda la cafa del Sig. la Fer- la, e faltra del sig. Cardona, due inters sea polcri, non glà incavati ner vivo sasso, ma co- verti da tutti i lati di lastre di terra cotta, confimil a guelle, che si son ritrovare fuori. le mura della Città ,. le quali- furon did: me con. * Bervatt Digitized by Google

p.189 X 778 X fervare deatro. il nuovo parrio Mureo. Ossera vai, che ve n' erano degli altri; onde dee a- versi certamente un laogo di qualche antichiali• mo cimitero; poichè in turto il divifato piano si ofservano ossa umani atterrati.. J.47. Greca Ifcriziare in marmo nel Mufeo di mio case molto pregiabile. Lire álle grandi, e numerose Ifcri- zioni greche fepolcrali, incise in marmo, e da me gratuitamente donate al nuovo patrio, e publico Museo del Seminario de' Cherici, le ne ofserva nella mia casa una particolarissima, e molto pregiabile, della quate ne presento ai dotti Antiquarj per loro intelligenza un'efatta copia, giacché quella, rapportata dal principe di Torremuzza senza la traduzione nelle Iscrizioni di Sicil. Class. XVIIT. n. 111, pago 380., è mol. so alterata - Si rede incisa in un marmo irre. golare, a due colonne, lungo once yg., largo once 6., e profondo once 4o, e perchè alquan. to mancante non può perciò darsene un'efatra tradazione. Fu ritrovato tuori le mura di S1- racusa nell'anno 1749. nella parte bassa dell' antichissima città di Aradina . Iseri- Digitized by Google

p.190 • 179X Iscrizione della prima colenne •... NOPONAIZEIN •BASIEANKAIT AN .ARNNAZANITAP • .EIZAMEETNOIAN •ETPAKOZIOI2@ANEPONAH ..IOZOTTOISETEZINS •POTEPCNATHMENON «ЛIKATTAITПAPX AAITOTEKOIN •EAMEIS ET • •fult cura ... .•.d •.o. o. a regum e8 reginerum. a •. omntums. rusparas parare. i • . . o.. 6 .ó Sgracusis: manifesrums. •saM8ia.anis.siCu8.uo.oa . ansee strenuoruim.a.i .... • ¿ combust.. • prine.. •.fuplicansibus.... • •. • • Z Iecri Digitized by Google

p.191 X180:1 Ifcrizione della feconda colonna é.io.o .. •ZENIEZOT AIASTENPASSEINA. '• ΠPASEINETIAŁKAI OIATEPESTMONKAI • •• ALADIAASZEINAENTI •'. OPIIONBOYAAEK.. .KAITRNAAAA

OMNISTANISTIANTA. TONOATMIIONK. ПоЕ • '. • • • • dedis efficere. • fasium etlam •, parres veflri ez custodire..: • Jusjurandum Senar. i.. • et aliorum .. • Олутріиит. • Lz Digitized by Google

p.192 X +8s X La detta Iscrizione allade 'alle Nozze, e al publico Giuramento, che celebravasi in Sira. cula nei Secoli del Paganesimo, ed é l'unica di - questo genere, che siavi in Sicilia. Se il Torre- muzza avesse avuto a mani l'originale, come l'hanno con ammirazione osservato tanti dotti Viaggiatori, fuori d'ogni menoma eccezione fospettzto non avrebbe d'essere apocrifa. Ii Sig. Fiott, Inglese, venuto in Siracusa per la giro degli antichi Monumenti, vide in mia ca. sa il giorno aqo Maggio del 1813. la detta Iscrii zione, e pe'lumi, che avea ricavato nella Gre- cia, nell' avere avuto fotto l'occhio moltissime Iscrizioni, difse, d' essere un' opera greca, la più rara, pregiabilè, e d'. ua ottimo stile, co- me venne ancora a 13. Giugno dellp stesso an- no commendata dall'altro viaggiatore Sig. Hu- ghes, ambidue Socj del Collegio di S.Giovanni di Cantabrigia, Univerfità la più celebre della gran Brestagna; il divisato Sig. Hughes le la traforisse, per mandarla a quell' Accademia, e il Sig- Fiort fe ne delined i Caratteri aacora con la forma del marmo rotto. Intorno poi ai Giuramenti celebravansi in Siracufa nella seguente maniera. Ch' impegnava la fua fede, difcefo nel Tempio delle Iemosfe- el, dedicato a Cerere, e a froserpina, dope l'adempimenio d'alcuai sacriticj, veftivasi coa La poro Digitized by Google

p.193 X 182 X an porpora d'una delle Dee, e press in mano accesa haccola, pronunciava i Giuramento y come in fasti, accadde a: Callippo, impegnaio a giurare, a non uccider Dione, e. al. ,. re Agatos ¿le quando giurd, di softener la democrazia,. al riferir di Diodoro,, Giustino, e Valerio Mas.. eimo. Nell'atto stesío poi di fare il giuramento solean toccar le Statue, e gli Altari de' loro bugiardi Numi, secondo rapportan Virgilio Lib. Xzo deno v. 215. rango eras, mediosque ignes, e8. Numira rextoro, e Plauto in Rudente aci. 5.scen. s. sunge kane aram. Veneris. Ne' fecoli, antichi si facea il Giuramento anche dai Magnati, l0. #crive Tacito de Mor. Germ. R. 4o. Formidabile piú d'ogn'altro era prefso i nostri Siciliani il Giuramento, che da loro prestayasi sull' Ara degli Dei Palici, al dir del Gluyerio. Sic. An- riq. Lib. 2. Cap. 8., e del Tiraquellio Adnor. ad Alexo in Dier. Gen, Lib. v. Cap. x. Nore 1. Abbiamo ancora, che Fidio presso i Gentili era riguardato qual Dio del Giuramento, al riferir di Plauto Afinaria, e quefta Deirà divisavafi coi nomi di Semiparer, Fidius, Sanceus, per quanto leggefi in Ovidio Lib. 1. Fass. Rapporta. il Fa- zello Dec. I. bafo lo Lio, 11lo, una IscrIZIone , dalla

quale rilievafi, che in Catania: eravi ua Tempio, eretto a un tal Nume. I Gentili giu- ravano inoltre per Gerium Jovis, come dice Mi. auzio Diglizd by Google

p.194 X 183 X zio Ocrao. Cap, 29.; poichè fi aflegnava a cizi scun Dio il fuo Genio. Delle cerimonie, che i Gentili praticavano nelle: nozze, come sono le fasce di lana con le guali la Sposa ornava le imposte della porta, delle un- zioni, delle chiavi, che le si davano nell'entra. re in casa, dell'acqua span offerivanti,della lavena deopiedi fas di con la e di tand atr, all spereicisi ne parlano molti Scrittori, e fra questi partico- larmente Lacano s1. 35%. e 358, Servio ad Virg. den. IV. 167. 458. vir1. 29., 1V. 466., 1655., Iv.99.316., Plinio Hift, Naz. XXVIII. 9., Plut. Rom. po m. 26. Do es Qu. Rom, 29., Cicerone Philip. 11.28.g. Ep. ad Quirit. Frato I1. 5., Ovidio Fuft. Iv. 79%, sego, Varrone de Lingtia Larina IV. 1o., Giuvenale Sar. VI. 203., e Marziale 1. 35. Quanto poi suppose il Los goteta, ciod che l' 'accennata Ifcrizione termina compicu o Nlpsuaur p e V froe Maniteoro: manifesto, Digitized by Google

p.195 X 184 X. ANTICHI MOVUMENȚI IN ACRADINA SECONDA CIIIÁ DI SIRAGTLA §.48a. Terzpio di Giove Olimpico uicino S. Giovanni 1 L Tempio di Giove Ofimpico, ch'era nella seconda Città , chiamata Acrudins, vien: rammemorato da Cicerone in Ver.. Lib. IV. L'emplumque egregium. Jovis. Olympii • Brodoro. icrive, che tu alzato dal re lerone IJ. vum. conditum. non longe post ab Flierone rege Olym- pium dr foro, cioé nel corso degli anni 54. del fuo governo, o sia dal 26g. fno at ziș. avan. ti. la nascita di Gesù. Crilto. Alcuni Antiquarj han confufo quefto: tempio con quello: fuori le mura delle quattro Città, e il più antico, nomi. nato oggi le Colorne.. Il Mirabella vnolo it deta to tempio vicino la Chiesa di Sa Giovanni per. 1e ololl adio aroo, furon dal cae. Landoliea " da me ritrovate in tal luogo, o sia nell"0ra o, chiamato della Bonavia, gú avanzi di 27.. colonne, ball, e capitelli di marmo con la fta- tua di Venere, e quella di Efculapio. Questo. Tempio fu ornato dal riferita re Ierone rr. dello Digitized by Google

p.196 X-185 X telle d liomei Gincitori de l iisari, popfen- cosí scrive Livia Dec.. 111. Lib. Iy. Inermes ex. Olympii Jovis Templo: Spolia Gàllorum Jllyrio- rumque dora, dasa Hieroni a- populo. Romanos fasaque ab eo detrahune (Syracufani). "Le accennate dua parole poi di Diodoro lac. cir. Olympium in foro ci perfuadono a. cre- dere, che il detio Tempio era nella parte bas- 8a di Acradina , e-vicino il Foro;. e: perciò it Mirabella scrive,, d'effere frato forfe

prefso la Ghiefa di S.. Giovanni, ch'è in tal luogo fitua• ta :naova-riflessione d: quefta, e-nor fatiz. da neffuno Antiquario .. Intorno alla: Statua di Giove Liberatore, e dell'áltro Tempio di. Giove Olimpico fi leggano i Paragrafi 4g: ; e.ifa del Toino 11. S°490 Alraré della Concordia in ufcir d'Ortigia:. LE "Altare delta Concordia , del' qualé ne para. tá Livio Dea. go Eib. Iyo, era vicino la Curia: nel 'baffo di Acradina, e non tanto lungi dal muro; che dividea Ortigia da detia Cittá : Lis. 6e. prima; scrive; populus omnis armarns , inermif; que in. Acradinam: ad: Curiam conuenit :: ibi pro Goncordive Ara, quae in es sita loco erar, es A a prin. Digitized by Google

p.197 X.186X principibus unus, nomine Polyneus, concionems, es li- beram, es maderáram habuir; e piú fotto trat- tando di 'Andronodoro, il' quale, perdutz la fperanza dell'acquisto dolla tirannide, f cón- centò, di dar l'itola al Senato;, feguita a dire: poftero die, luce prima, parefadris infulae, porris.. in Forum Acradinae venir : ibi in Aram Concor. diaedis*. Wel'adie Patneul rare sotea fari Spesso alcuni parlamenti ai papoli, come prati. carono i fopraddetti di Polineo., e Andronodo- To. Ducezio, re dei Sicoli, vinto dai Siracufa- ni, venne di notre tempo a proftrarsi volontz. riamente avanti il divifato Altare della Concor. dia, per chiedere il perdono, è la vica, fecon- do sgrive Diodoro Lib. Xir. Su tale occorso prefento agli Antiquarj una nuova riflessione, cioè in Atene vi fu l•Altare, derto della Mife- ricordia, che ferviva d'asilo ai rei; in Efefo 1l Tempio di Diara, in Siria, e in Delo quello di Apollo, in 'Calabria l'altro di 'Nertse. no„ in Samotracia de' Caribi, in "Canapo d' Er. cole, in Tracia, e in Pafo di Venère, in per- gamo d' Efculapio, in Sicilía degli Dei Palicz, e preffo i Romani falvi erano i rei, che alle Statue degl' Imperadori ne andavano., 'Or cosi in 'Siracu- sa l' Altare della Concordia era senza meno l alilo dei rei, per cui ivi rifuggiossi Ducezio, e tofto Digitized by Google

p.198 X187X tafto i Siracufani riguardaron come sacra; e: inviolabile la. sua perfona. Adamo Ofiandro, e. Simone hanino.scritto eruditamente fopra gli A- fili del. geptilefimo, fondati fu i principi della. Religione ... La dea. Concordia fl ofserva con, la Pätera: nella deitra, e col Corpucopia nella finiltra; e: posta o a ledere, o appoggíata 'a una: colon- na : fi vedano il Giraldi, e il Buonarroti. Senecz così defcrive la Goncordia: quae dar- belligeris. foedera genribus = er cornu resiner divire copiam.. Ovidio le dà la.. coróna, di lauro, e • i capelli lunghi.Si fcorge: in. qualche medaglia.anche.ve. lata, e in altre. con la Vina, e.con la. corona di frondi. I Greci anche veneravan questa Dea. Rausania Eliac.

Lib. v. fa menzione dell'Ara: della Concordia. presso gli Elei.. Il primo poi, ch' ., ergesse are: agls: Dei. fú Cecrofe: Presso gli antichi, diversa, era la figura dille Are,, eilendo triangolari,, biflun- ghe, quadrare, e rotonde, e: diverfa.ancora l': altezza, fecondo. Eufebio, e Pottero..I: Latini: diitinfero.le Are dagli Alrari..A proporzion: del- la qualità. degli Dei era diversa l'altezza drlle . Are , come abbiam da, Saubert: De: Jacrific.. Eup. XV•- A a 8: 5.500. Digitized by Google

p.199 X 188 X §. 50. Prisanco nel baffo di Moradina : CElebri orano i Pritanei presso Corimi to, dtene, e altre città Metropoti della Grei cenibus Grelczam. Ine non mia oe ae da malimz fra le Città greche., e non minor d' Arene, al- lo Scriver ,di Tucidide, Diodoro, Plutarco, e Cicerone., eravi il Prizaneo nella parte piú bas- sa della feconda, e più grande Citià di Acra- dina, o all'ufcir d'Ortigia. Cicerone Lib. Iv. in :Viex, dice : alrera aurem est urhs Sgracusis, cui aomen Acradina ese, in qua Forum maximum, pulcherrimae Porsicus , ornarifimum Prysaneum. Era un luogo, ore conveniñano a pranzo a fpese del Governo quei, che prestato avean fervizj particolari alla Republica., o al Princi- pe.. Abbiam Iu di cio ta teftimonianza di Ari- ftotele Lib. de Mundo : in Pryzaneum it,, cui fcilicer id darum eft in eo, ut publico viceu epu- Lerur, di Platone in Apolog, pro Socr. iraque si pro dignirate, er juffiria aefimare aporzuir, ego Lib. 6. Cap. 8., di Stefano in Thes Ling. Iuar., di Giulio Polluce Lib. g. Cap.i5., e iper fine di Ates Digitized by Google

p.200 di Ateneo Lib. 4., in cui parla del rito di tali conviti, e nel Lib. 15. lafciò regiftrato: qui alebantur in Prytaneo, coenis aderant quotidie convivae publico fumptu paratis, victus in Prytaneo publice praeberent. Livio Lib. 41. conferma lo fteffo: Prytaneum, ideft penetrale urbis, ubi publice quibus in honos datus eft, vefcuntur. Da Celio Rodigino fi rileva, che riceveanfi ivi ancora i Legati, mandati in Siracufa d'alcune Nazioni. Vedeafi poi nel noftro Pritaneo la Statua di bronzo della poeteffa Zaffo, ftudio di Silanione, la quale venne rapita da Verre, fecondo riferifce Cicerone Lib. IV. Nam Sappho, quae fublata de Prytaneo eft. Silanionis opus tam perfectum, tam elegans, tam elaboratum... tum Epigramma Graecum pernobile incifum habuit in bafi. Pindaro Od. 2. ci fa fapere, che i Pritanei eran confacrati alla Dea Vefte, ove veneravafi la di lei Statua, come fcrivono Harles in Ant. Graec. in Hymnum Callimachi de Cerere, Voffio de Idololatria Lib. 9. cap. 22., e Lipfio de Vefta. Vi fi faceano anche i facrificj in onor della fteffa Dea, e ne fan menzione i citati autori, cioè Plutarco, Lipfio in Syntag. de Vefta et Veftalibus, e Vandalio Diff. 7. in Marm. Cap. I.

Le Veftali avean la cura di confervar nel Pritaneo il fuoco perpetuo non già nelle fole lampadi penfili, come offervavafi ne' Tempj de- Digitized by Google

p.201 gli Dei, ma ben anche nell'altare, come rapporta Paufania Eliac. Lib. V. At in ipfo Prytaneo, cum ad eum accefferis, cellam ubi focum habent, ad primi ingreffus dexteram Panos aram videas: Focus ille è cinere fubftructus, perpetuo igni tam interdiu, quam nocte adoletur. Della materia, di cui elleno induftriofamente fi fervivano, per cuftodir fempre vivo il detto fuoco, ne pubblicò nel 1794. con le ftampe di Baffano una dotta Differtazione il Sig. Luigi Caccianemici. Dell'abbondanza, e perennità, con cui il lume manteneafi, oltre a quanto ne fcriffero Ateneo, e Rodigino, ne fa parole diffufamente il Carducci nelle fue note al bel Poema d'Aquino delle Delizie Tarantine, impreffo in Napoli nel 1771. Che nel Pritaneo di Siracufa confervavafi fempre un tal fuoco in onor di Vefte, l'abbiamo in Teocrito Idill. 21... nam Lychnum in Prytaneo femper praedant habere ferunt, e nelle note, fatte al medefimo dal Warton, fi legge: in Prytaneo apud Athenas erat Lychnus, five ignis, femper ardens, vel Veftae, vel Vulcano facer, quin eo in aliis Graeciae civitatibus omnibus erat Prytaneum, ac fpeciatim Syracufis cum Lychno femper ardens. Diodoro Bibl. Hift. L. 16. C. 7. ci fa fapere, che da Timoleonte fu introdotto nel Pritaneo di Siracufa il Magiftrato di Giove Olimpico. Rap- Digitized by Google

p.202 Rapporta poi il Bainer nella fua Mitologia, che nella cima del Pritaneo ftavavi accefo un gran Lucerniere non men per comodo, che per fafto. Quefto lume, che più vivido, e indeficiente ardea nelle notti ferene, andò in proverbio, come prognoftico di buona pefcagione, folita farfi in sì fatti tempi di ferenità. Quindi è chiariffimo il fentimento del Poeta in quefto luogo, che che ne abbia tentoni fantafticato Scaligero, cui tien dietro il Cunichio. Il Pagnini nella fua Traduzion di Teocrito ftampata in Parma nel 1780., e nelle note, che vi appofe, rapportò la congettura del Musgrave, cui pare, che il pescator voglia dire, che la lucerna è impegnata nel Pritaneo, e cita un paffo di Ariftofane v. 240., dal quale fembra, che fi deduca un coftume, fra' Greci introdotto, di depofitar nel Pritaneo i pegni, che il creditor levava dalla cafa del debitore. Il citato Warton nelle fue Animadverfioni fopra Teocrito, ftampate in Oxford nel 1770., trafcura una sì fatta erudizione.

Il Fazello de Reb. Sic. Lib. 4. Dec. 1. s'ingannò, nel credere il Pritaneo lo fteffo che la Curia, caddero ancora in quefto errore l'Arezzi de Situ Sicil., e il

Mirabelli nelle Dichiarazioni della Pianta delle Antiche Siracufe num. 15. Tucidide Lib. 1. teftifica, che in Atene eravi una Curia Digitized by Google

p.203 Curia, et una Prytaneo conftructo. Carlo Sigonio Lib. 1. de Republ. Athen. T. V. Cap. 11. fcriffe fu tal propofito: ac de Prytaneo quidem non dubito, quod Urbis penetrale fuit, ubi, quibus is honos datus effet, publice vefcerentur; quoque Magiftratus Juris dicundi cauffa conveniffe traduntur. Gli autori dell'Enciclopedia differo: c'étoit dans le Prytanée qu'on faifoit le procès; e per fine Eduardo Corfino nei fuoi Fafti Attici afferifce lo fteffo. In qualunque maniera fi fia, riguardo però a Siracufa, abbiam Cicerone, teftimonio di veduta, il quale loc. cit. chiaramente dice, che altro era il Foro, altro il Pritaneo, altra la Curia: Forum maximum, ornatiffimum Prytaneum, ampliffima eft Curia. Il Carducci loc. cit. riferifce, appoggiato all'autorità d'alcuni Greci, e Latini Scrittori, che Dionifio II., regnando in Siracufa, mandò in dono al Pritaneo di Taranto un Candeliere, che avea tanti lumi, quanti erano i giorni dell'anno.

§. 51. Curia nel baffo di Acradina.

Oltre del Pritaneo eravi in Acradina ancora la Curia, ove fi congregavano i Senatori, come dice Cicerone Act. V. in Ver. Lib. IV. altera autem Digitized by Google

p.204 autem eft urbs Syracufis, cui nomen Acradina eft; in qua Forum maximum, pulcherrimae Porticus, ornatiffimum Prytaneum, ampliffima eft Curia. I Greci la differo Buleuterium, lo rapporta lo fteffo Orator Romano Lib. II. deinde ut in Curia Syracufis, quem locum illi Buleuterium vocant, honeftiffimo loco, et apud illos clariffimo. Terminata Cicerone la Queftura di Sicilia, intraprefe la caufa contro Verre. Si eran portati pei ladronecci del Pretore in Roma a piedi del Senato Eraclio, Siracufano, ed Epicrate, Bidino, fordidati maxima barba, et capillo, ove abitaron due anni; e ritornati in Siracufa, andarono all'incontro di Cicerone lagrimando, il quale venne nell'anno 70. avanti l'Era Volgare: Heraclius ille, et Epicrates longe mihi, fcrive, obviam cum fuis omnibus procefffferunt; venienti Syracufis egerunt gratias flentes. Prova egli qualche difpiacere ftante la potenza del Pretor Q. Metello, che impiegò tutto il fuo sforzo, per arreftare il corfo delle di lui informazioni, e per trattenere il popolo, di agevolarlo nelle fue ricerche. I Magiftrati però con gran rifpetto lo introduffero nella Curia fuddetta, accompagnato da Eraclio, qui tum Magiftratum Syracufis habebat, homo nobilis,

qui Sacerdos Jovis fuiffet; impiego di fommo onore, che creavafi ogn'anno B. b. a forte Digitized by Google

p.205 a forte per legge di Religione, e che Verre avea rotto, nel fare eleggere un fuo familiare, per nome Theomnaftus. Ricevette a grande onore Cicerone, l'efferfi alzati i Senatori, all'entrar, ch'egli fece nella Curia, in union del di lui fratel cugino Lucio Tullio, che poi a lor preghiere fedette: agit mecum (Heraclius) et cum Q. Fratre meo, ut fi nobis videretur, adiremus ad eorum Senatum: frequentes effe in Curia... itaque in Curiam venimus. Honorifice fanè confurgitur; nos rogatu Magiftratus affedimus, a cui parlò un Senatore, per nome Diodorus Timarchides, il quale et auctoritate, et aetate ufu rerum antecedebat a tutti gli altri, come rapporta ancor Cicerone loc. cit., preffo a cui i Siracufani fi legittimaron, dicendo, che l'onore, d'aver pofto la ftatua dorata di C. Verre, e le teftimonianze, mandate in Roma in di lui favore, erano ftate carpite con la forza, e col terrore, e da pochi adulatori. Ritiratofi Cicerone, accordarono i Siracufani con pubblico Decreto al detto Lucio, fuo cugino, il titolo di Amico della Città, per aver loro dimoftrata la fteffa volontà di Cicerone, e con altro Decreto rivocaron tutte le lodi, che avean conceduto a Verre. Q. Celio, antico antigonifta di Cicerone, ritrovandofi in Siracufa, Digitized by Google

p.206 fece, che il Pretor dichiaraffe nulli tali decreti, fenza averne voluto dare una copia a Cicerone. Eravi nella detta Curia la ftatua di Marcello di bronzo, e fotto quella di Verre dorata, e del di lui figlio, e riguardandola i Siracufani alla prefenza di Cicerone, non fi poteano, egli dice loc. cit., contener di lagrimare: ut dum iftius hominis memoria maneret, Senatus Syracufanus fine lacrymis, et gemitu in Curia effe non poffet; e nel Lib. IV. tantus eft gemitus factus afpectu Statuae, et Commemoratione, ut illud in Curia pofitum monumentum fcelerum, non beneficiorum videretur. Cacciato il gran ladro di Verre dalla Sicilia, furono abbattute le di lui Statue, ch'erano ftate erette nei luoghi publici, avendo lafciato foltanto i Siciliani le bafi, con l'epigrafi per memoria del difprezzo, e del difonore, come afferma Cicerone loc. cit. Fu famofa la Curia, per effere ivi ftati uccifi Andronodoro, e Temifto, i quali dopo la morte di Girolamo, ultimo re, e tiranno di Siracufa, tentavan d'occupar la Signoria della gran Metropoli; onde non è da dubitarfene, d'effere ftata la Curia il luogo, ove fi adunava il Senato. Si ricava da Svetonio in Vit. Jul. Caef., ch'eravi in Roma un altro luogo, ove conveniva il Senato, che diceafi Curia Pompeii, in B b 2 cui Digitized by Google

p.207 cui Giulio Cefare fu affaffinato; ma perchè la Curia Oftilia era troppo angufta, attefo il numero de' Senatori, avveniva fovente, che il Magiftrato univafi ne' tempj, e Cicerone Orat. 21. in Catil. lo traffe infieme nel tempio di Giove Statore, quando declamò la prima volta contro Catilina, e nel tempio della Concordia quando i congiurati furon pofti all'efame. Quindi poi quefti tempj vennero detti Curiae, e Lampridio dà il nome di Senato al tempio della Concordia.

La Curia di Siracufa era ampliffima, perchè capace di 600. Senatori. Vitruvio lafciò fcritto, che la Curia vedeafi fituata accanto il Foro, e di forma quadrata. Il Mirabella la vuole in quel luogo fteffo, ove vi è oggi il Convento de' Padri riformati di S. Francefco, e la Chiefa della V. e M. S. Lucia, perchè ivi furon ritrovate alcune colonne di granito orientale, credute avanzi della divifata Curia, che tuttora efiftono, buttate a terra nell'orto de' Monaci, e dove S. Lucia, fcrive il citato Autore, venne condannata, e ricevette la corona del martirio, e dove ebbe ancor fepultura. Ma come mai è da crederfi, che la Santa Verginella foffe ftata fepulta o dietro, o fotto la fteffa Curia? e potean ciò praticarlo i Criftiani in faccia del tiranno? e mancava altro fepolcro Digitized by Google

p.208 oro per feppellirla? Sappiam poi di certo, che il luogo, ove faceanfi le Giudicature, non era la Curia, ma il Foro, affinchè ognun faper poteffe, cofa vi fi trattava, e perciò avvenne, che le caufe, che ivi agitavanfi, furon dette Forenfi. L'autorità poi di dannare a morte era a quei tempi un gius privativo de' Pretori della Provincia, o d'altro che prefedea al comando della medefima con diverfo titolo, come dice Cicerone in Ver., e non dei Senatori. Pafcafio avea fopra le facre, e civili cofe una tale autorità, e nelle di lui mani rifedea il fommo Magiftrato di Siracufa, e della Sicilia tutta. Vitruvio diffe Lib. II. Cap. I., che unite ai Fori eranvi le gran fale, chiamate Bafilicae: Bafilicarum loca adjuncta Foris, parte delle quali fervivan per lo tribunale, e pei miniftri di giuftizia. Plinio il giovine Ep. 21. Lib. V. dice: defcenderam in Bafilicam Juliam auditurus, quod proxima comperendinatione refpondere debeam. Sedebant Judices e fremitu judiciorum Bafilicae refonant. Lo fteffo rammenta Seneca Lib. III. de Ira Cap. 33. Fremitu judiciorum Bafilicae refonant, e Cicerone Lib. V. in Ver. Forum plenum, et Bafilicas iftorum hominum videmus, come ancora Aufonio nell'orazione con la quale ringrazia Graziano, per averlo creato confole: non forum, et Bafilicas olim Digitized by Google

p.209 olim negotiis plena. Quefto nome Bafilica fu poi dato ai Palaggi Reali, ad altre fabbriche di publico ufo, e alle Chiefe maggiori. Nota il Perrault, che le colonne delle Bafiliche eran dentro, e quelle dei Templi fuori. Tenea il Pretore in alcuni giorni ftabiliti publica udienza con la diftribuzion della giuftizia nei Conventi, e nel Foro. Sedea egli in un publico tribunale, eretto nella Bafilica, ornato con le infegne del fuo Magiftrato, ch'eran la toga, la pretefta, e il bafton d'avorio; inoltre vi affiftea la Corte Pretoriana, onde dee ragionevolmente dirfi, d'effere ftata S. Lucia martirizzata nel Foro, e nel Veftibolo della Bafilica; poichè abbiam da Cicerone Lib. III., che Verre, non men ladro che tiranno, fece fcannare molti nel Foro: an quod forum Syracufanum navarchorum fanguine redundavit? e nel Lib. IV. Forum Syracufanorum, quod introitu Marcelli purum a caede fervatum eft, id adventu Verris Siculorum, innocentium fanguine redundaffe. Rapporta poi nel Lib. V. il fatto di Gavio, cittadino Romano, il quale, fuggito dalle Latomie, ov'era riftretto, e portatofi in Meffina, lo fece Cajo Verre ivi prima denudare in mezzo il Foro, indi batter con verghe, e per fine crocifiggere: cum repente hominem proripi, atque in Foro medio nudari, ac deligari, et virgas expediri jubet. Dunque nel Foro, e non nella Digitized by Google

p.210 nella Curia fi condannavano i rei, e ivi foffrivan la pena delle loro reità. In fatti ov'era il Foro, cioè in quello fpazio di terreno, che fi frappone tra l'uno, e l'altro porto in ufcir dell'Ifola, efifte un orto de' Padri Conventuali di S. Francefco vicino l'antica diroccata Chiefa di S. Giorgio, in cui vi è un piccol fonte d'acqua dolce, che per antichiffima tradizione abbiam, d'effere fcaturito, ov'ebbe la Santa Verginella il colpo micidiale, e fin oggi fi vede ivi dipinta in una cuna la di lei Immagine; e forfe quefto era il luogo del Veftibolo.

In comprova, di quanto ho detto, fo fapere, che i Confrati di S. Lacia, derta la Piccole fuori le mura, vendettero a 2o. Luglio 1591y per gli atti di Notar Pietro Aragonese l' orto suddetto agli atcennati Padri per once sao, e tarì 15., ubi primirus (si legge nell' atto) eras Ecclesia Sancrae Luciae extra moenia, che dicezo si ancora un tal laogo la 'Contrada delle mura- glie; onde Îvi fu la.Santa Verginella martiriz- zata, e poi dopo la di lei morte condotta ven: ne helle Catacombe, ove oggi si vehera il Se- polcro della stessa , e per la brevissima dístanza del Foro diflero gli Scrittori, che in loco, ubr percusdumata repatas. Ado V rupr coj ar- ¿yrol. Die XIIX. Decembris; ma non mai forto la Curia Digitized by Google

p.211 X200)' la Curia, ove folea radunarsi il 'Senaro; luogo: oggi chiamato da noi la Cafa del Comune.E' una favola poi, nà..vien rapportato. d'alcuno. Sorittoro, quanto erede il Volgo, che.s. Lucia. sia. fata legata in-quella: colonna pur troppa- grande di granito orientale rosso, che si oíseror và dentro la di lei Chiesa fuori le mura allato- *Alesa nel Antireia a.benedizulagise: chumha es immobilis, Erucia. Sponja Christi. Ha principio. una tale espressione, pér averla il Signore resai immobile, come una colónna, fonza che alcuna- forza l' avefse poruto punto muovere,. quando: dat-tiranno venne condannata, ad-efser-condot- ta al Lupanare• La detta colonna, e.. ua' altra: simite; che si vede nella Chiesa Sotterranea di: S. Marziano: fuori le mura, nominata di S: Gio- vanni, sono ayanzi forprendenti delle • magnifiș. cenze di Siracusa•. :Si rifletia inoltre: la Curia, il"Foro, don po di aver Sesto Pompeo posto-Jossopra Sira- cufa irell'anno 36. prima di Gesù Grifto, dia roccando, e devastando rutti i piú insigni edi». ficj, eilendo ftali impiegati in feguito 6oo. car- Ii per più tempo, a fin di buttar tutto il ma- teriale delle fabbriche diroccate,. e: difpergerla fra il mare, e la campagna, essendo reltari foltanto illesi i tempj; chi ci aftcura poi; che dura?: Digitized by Google

p.212 X:201.x duravano in tempo di Pafcafio, ciod anni 340% dopu ? Porhé S. Lucia mori nell'anno 304.; nel 31o. nel luogo fresso, ov'ébbe fepuleura; venne eretta in di lei onore una Chiefa, como arteftano concordemente tutti i faori, e pro- fani Scrittori, e gli Atti greci, e latini del di lei martirio. Inoktre in tutta la Chiesa, e. 1l convento de' Padri Riformati di s. Franceico ; chiamato di S. Lucia, al di lotto vi lon vuoti con lunghiffme, e fpaziofe strade fepolcrali ; che fi comunicano con le Catacombe; dette di S. Giovanni. Or quefti Cimiterj fi cavarono ivi fotro prima, o dopo fabbricata la Curia? L' una, e l'altra opinione ci fa entrare in molte diffiiolià, e a credere, che la Curia non era nel divifato luogo.. E' fuori poi d' ognidubbtó, d'effere ftato il Palazzo del re, e tiranno Dionitio, detto Rego gia, Rocia, Forsezza, all' entrar d' Ortigia, e in turro: quello ipazio, ove tr comprendon le tor• tifl-azioni, Il quale era bagnato da un laro dalle acque del porto maggiore, e dall'altro di quelle del 'porto minore: loícia fu direccato, e di nuovo eretto dal re Jerone 1lo, e in de- corfo di tempo ferii per abitazion de' Pretori Iomani, e di coloro, che prefedeano al coman. do di tutta la provincia di Sicilia » come s'è nel §. 10.q.e qu. dimoliraro. Onde fe-tali fabi Cc briche Digitized by Google

p.213 X ɜ02 X briche pubbliche efifleano, quando vivea S. Iui cia,

certamente che un tal palazzo efler dovea l'abitazion di Pafcafio, in maniera che in ufcir d'Ortigia, o fia della cafa Pretoriana fubiro s' entrava nel Foro, e allora può dirfi, d'effere ftata la Santa Verginella martirizzata avanti il Palazzo di Palcalio nel Foro, nel Vestibolo, e in mezzo la Piazza per effere alla vilta, e alo la cognizion di tutti l'efecuzion della fenten- za, com' era coftume, e non mai cio praticava- fi nella Curia, o nel Veftibolo della medefima, nè il Palazzo dei Pretori romani fa mai in Acradina® Ho ancora fu tal propolto da rapportar nuove hotizie ftoriche, cioé che il Bordello, o sia il Lupanare, in cui il Tiranno minaccio Lucia, di far condurre, era in Ortigia, e for- fe ove v'è oggila Chiefa di 'S. Lucia, detta la Piccola, una delle più antiche Confraternite •di Siracufa, ivi in tal memoria eretta ; poiché da un atto di niotar Giovanhi Paftorella ricavasi a 13. Novembre 1465. foglio gI., ch' eravi il Bordello nella contrada dell' Amalfira- nia, e lo stesso leggesi in notar Bartolomeo Palermo a 27. ottobre 1468., e il furriferito no. tar Pastorella in un aito de'iz. dello stesso mele, ed anno chiama nel foglio 91. l' Amal- firania Contradà del Bordello, ove appunto esiste la divi- Digitized by Google

p.214 X 103 X ta divisara. Chiefa di S. Lucia la Píccola. Que:. sio fenza dubbia eser dovea il Boráctio di gio della Città d'Ortigia, ove di. notte,. e. no si tenea. avanti la porta una. lucerna Tertull, Apslo 35, e ad Uxor. II. 6., come ancora dentro. le celle, o. stanzette, assegnate a cia- scuna mererrice. Orat. 11, Saro VII. 48., Giver. VI. 121., e 131., e. cio forse perchè 1 Lupanari eran ftuati nei fornici., e in luoghi, ofcuri. Giuven.. 1.11. 156.,. Suer. Caes, 49., Pesronio 7., e. S., per qual cagione venivan detti. Larebrae, e Te- nebrac Cirulo Carm, 56, e Plauro Baccho. 1II, 30 a6., o perchè: i Lupanari non fi aprivano, che verso tardi, nè prima dell' ora nona; onde No. nariae eran perció chiamate le meretrici Persio,. l' Electe 30. Nella. Chiesa di S. Lucia del Sepalcro fuoi ri le mura, il Papa. S. Gregorio nel. fecolo VI. vi fondò. un. Manastero di Padri Benedittini, che venne nell'anno 878. destrutto dai Sarace• ni, e il Velcovo: Se: Zosino, e: S.. Clemente. furono Abbari: dello ftesso. Monastero.. La San- ta Verginella. riposd.anni. 736. dentro un tal Sepoicro, e poi nel iofo. fu da. Giorgio Ma- niaci, gran. Capitano, dell'Imperador Michele. 1 P.flagone,. trasportata in Costantinopoli, e indi nel rzoq ia: Venezia. La Conressa 'Ade• lasi" nel a17%o ristoró la detta Chiefa, e l'ar= Digitized by Google

p.215 X 204X riccht"di guaciro fendi cioè Cardinale,, Cirapici ; prefero la dua ala santosepa il Padti Osspránto li 'S. Francefco. Nel 1474. vi s'istituiron quattro

ręgi Cappellani. Nel isto. si formd un Golle- gio di Preti, e finalmente nel 1617 si diede dal Senato in mani dei Padri Riformati di S. Erancesco , qve tattora foggiornano.. 6.520 Foro nel Basso di Acradina;. I L Foro hia diverti significati : ora si prende per un luogo di traffico, che corrispon- de alta noltra Piazza, e ora per luogo, ove si trattavan giudizialmente le cause della Provin-. cia, si pronunciavano, ed eseguivan le fenten- ze, e perciò si differo Azioni, e Cause Forensi. Eravi il luogo peculiare, chiamato Kossra, do- ye arringavan gli Oratori, e si parlava al Po- polo, come ancora il Comitium, o sia la Jala della Ragione. Che in Siracusa nel più basso del- la feconda città di Acradina eravi il Foro, 1' abbiamo apertamente da Cicerone Lib. Iv. ir Ver, Altera auens est urbs Syracusis, cui nomen Acraiina ess, in que Forune maximum. Era, se- condo i costume dei Grecio perfetiamente qua- drato co'funi portici doppj atiorno:, e fapra cor- - Digitized by Google

p.216 X:205X corridori, e galleria, molto vaghe . Livio. Lib; Iv! Dec. ir1. fa anche memoria d'an tal Foro: Po. stero die, scrive, luce prima parefuctie Infulde: porsis, in Forumz Acradinae venit, ibi in aram Concordiae , ex qua prodie Polymeus. conciónatus" erat, ascendir. Cicerone Lib. II. parla delle Stas rue, ch'eran nel Foro, rapite da G. Verre : Verum quories er quor nominibus, a Syracusanis Staruas auferes ? ue in foro flaruerent derulisti ... Euradena, remoro consilio, caufa incognira, conai demnasse? cum haoc confessus eris, quae in Foro palam Syracusis, in ore, asque oculis Provinciae gesta sunt; e nel Lib. 3. an quad Forrim Syracufad num navarchorum sanguine redundavir: e percid" si protesta Lib. V. non de Praezore S'iciliae, Jed de. crudelissimo zyranno feri judicium arbizrarur ..• in Foro filentium esse summum caufarum, arque ila ris, non ferebane homines molesse: nor enim jus ao besse videbarur a Foro, neque judicia, fed vis, et crui deliras, ee bunorum acerba, arque indigna direprio .o oo pes erat clara, neque solum argumentis jed eriam certis sestibus iftius audacia renebaziir hiomo cera. tior fir, agi nihil in Foro, es convenru toso die. L'oscitanza di Verre fu cagion d'entrare i Pirati nel porto maggiore, sbarcar nella fpiaggia di Acradina, e giungere sino al Foro : Piraticus; riferifce Tullio loc. cie. Myopano usque adforum» es ad amnes crepidines accessiz; o da ciò chiara- mente Digitized by Google

p.217 #206} rente ficiasdi che eiaoroe inlluri a rra gia și frappone tra liuno, e l'altro, porto.. I luoghi poi, ove radunavansi i Magilirali;, eran gran fale, dette Basiliche, come ho rapa. portato nell' antecedente Paragrafo 5%. , trattan- do

della Curia. Dove stavano i. Giudici, eranvi. ancora i veli, secondo, rapporta Kirchmanno. Romires. Inoltre vedeasi il Vestibolo, o sia un. grande spazio, aperto avanti l'ingresso del Pa-. lazzo,e della Basilica, come scrive Aulo Gellio Lib.. xyla sparia grandia ante fores aedium relicea, e li vuole diversi dell'atrio. Martinio fa derivar la parola da Vefte Srabulum, a cagion che la. parte davanti. l' edificio dedicata era. alla Dea Veste. Daviler la trae da Vestis, e ambulo, perchè ivi la gente cominciava a lasciar cadere lo stra- scico delle vesti, o sia la parte deretana. Il Tiraquellio in Genial. Dier. Alex. Lib. vo Cap.. z4o cosi parla del Foro, della Basilica, e del Vestibolo: Praeser quae, porentiorum domòs Ba-. flicas habere ante Vestibulum, magno "ornamento. diexere, in. quibus esser sribunal, ranquam plus inesser auctoriratls, guad judicia publica ante aedes. darentur:nonnunquam Scholasticae exercitationes, et declamationes in his fierens, quippe quum frequens ibi esscr auditorii locus. : liçer Bafilicas foro con-juncias plerungue: legamus, in quibus convenirent nego.. Digitized by Google

p.218 X 307 X regoriarares, er merces exponerens. Licinio mate. matico, parlando degli Alabandei, tenuti per acuti negli affari civili, si facean non pertanto credere per isciocchi, perchè nel Ginnasia lo Statue, che vi erano, si osservavano in atto di arringar caule , 9 iquelle del foro al contrario in atto di giuocare al disco, o alla corfa, a alla palla: Plotarco dice nella vita di Timoleonte; che, mancati i Siracufani tanto per le civili fedizioni, quanto per le tirannie del re Dionisio %o, era nella derta Piazza nata tant'orba, che non folamente poteasi pascolare, ma ben an• che riposare alle fue ombre : in foro propzer so- lirudinem its magna, arque profunda excrevister syla us, ut laesus pabulo eger efer, it equicolae imi herbis-altos fomnos caperens. In detta Piazza foto to un arco eravi la statua ignada del figlio di Verre , lo rapporta Cicerone nell':dci. 111. in Ver. Lió. I1.. Hujus forniss in foro Syracúsis est : in quo nudus filius ssar: ipse aureno ex equo rudà- sam ab se provinciam prospicir: Ivi celebravasi ancor la festa Marcellea in memoria della vit- toria di M. Marcello, è che Verre la proibì; con averla attribuita a se stesso, e fattala chia- mare Verrea; come segaita a scrivere lo stes- so Orator Romano loc. cit. Hujus nomine etiam dies fefti agisansur, pulcra illa Verrea, non guea fe Mara Diğilized by Google

p.219 X203:) f Marceltea, Sed pro Marcelleis; guae illi istius. jussu juftulerunt. Questo Foro fù il luogo, ove Diocle;. gran Legistatore, si dicde morre per una leg- ge, violata da lui, che l'avea-formato, come- ci rammenta Diodoro Lib. xirae xIr., ivi il re. Gelone si fece vedere fpogliato delle ar-. mi, dopo la

vittoría riportata contro i Carta- ginest. It Giovine, Antioco Eufebo, re di Si- ria, passando da Siracufa, ebbe rapita dal la- drond C. Verre, Pretore, una gran coppa, fcol- pita in una-fola gemma, e sostenuta da duo manichini d'oro, é un candelabro in pià rami, tutto coverto di pietre preziofe, che avea pro» posto farne un'offerta à: Giore Capitolino, e. per effersi orposte a un tal furto, e lagnato. molto .con Verre, l'obbligò a uscir subito dalla Sicilla, Infamandolo, ch'egli era collegato co' Corfari. Questo Principe in seguito si portò nel Foro, ove con le lagrime agli occhi innanzi al popolo, chiamando in testimonio gli Dei, e gli uomini dell'ingiustizia del: Pretore, confacrò a Giove con un folenne voto quel Candelabro; che destinato avea al Campidoglio, e strappa- rogli da Verre, come-si legge nell'Azione v. bib. Iv. di Cicernne. Il cieco Timioleonte, di- ce Plutarcó, per forum in lectica delarus, ad Thea- arum proficifcebatur.. In quelta Piazza ancora, raco Digitized by Google

p.220 X 209 X #acconrá Diodoro Lib. 16., i foldati di Dioni- sio Maggiore avere attaccaro il fuoco , in tema pa che Acradina era da loro occupata. In que- fa Piazza Ducezio, re de"Sicoli, vinto da' Sira- Eunrariamente avanti l fitare defrostoncordia, der chiedere 1 perdono e è la vitaa come rap- portan Diodoro "Lib: xi., e Plutarco nélla Vira di Timoleonte. Per la vicinanza della Piazza all Altare della Concordia I'hanno alcuni chia- mata Piazza di Corcordia, ma cià non si legge ne' classici Autori ¿ soltanto hio ritrovato in. Vitrüvio; d'esser nominata Fcrum Statuarium, • perchè ivi eránvi gli arrefci, che scolpivan le ga di Mipur, do derta par Mratri di ea saltie che in tal logo si ofservavano purio mem d rate da Ciierone Ace. Iv. Lib. 111. Riguardo poi a'quanto di più potrébbe dirsi intorno al Turo, si leege nei Paragrafi 13:o e sa ia. sitjda! iarje "..fa 5g0. 'Paleffra, o sia Ginnafio nel ballo di "Acradina : I l'Marcbèse Berardo Galiani, nella Trso dieziore, e nel' Commento dell'; Archirèrüra dl Vi- truvio dice, che la voce Gynisasium non si tro. va naminata in Vitruvio, ma parlando wella: • D d Pulea Digitized by Google

p.221 X 210 X Palesere, fitua ivi l'Efedre., O sien . le Scuole; ove andavano a disputare i flósofi, i retori., e gli altri vomini dotti, ond'é da credersi che Gymnasium sia sinonimo: di Palessra, Q, alló Plù una voce generále, per indicar tútti. luoghi., ne' quali si facean simili :efercizj, chia» mañi ove Palefira, e ove Ginnasj. Paufania Eliac. del Ginso, Ycifa vomprerdce, ciPetsrone cofa fressa.. Che in Siracusa vedeasi la Palestra, cos, pocit dvad gine in m più poi nella più grande, più nobie, e antica citta di Acradina, ove esifteano opere publiche

alquanto grandiose.. Vien rapportato chiaramente da Cicerone Acr 111. Lib. ii. in Vero , par- di pordi ficadio, ile nele pao, tra y lamerchz trascurò di praticarlo il di lui fuccessore, fervi di mezzo al Pretore, é gran ladro di C..Verre di fpogliarlo di tutta l'eredità : eJle, scrivé, ir eo reflamenzo, yuo ille heres efer fcriprum., uz Statuas in Palaestra deberet ponere,=?•faciemus, uii Pálaestritae negent ex reftamento ellé poliras: etra dieredistem, gcraciem beracaaec com dee, es poftulat, ut fibi cum Palaeftritis, hoc ejt, cum , populo Syracufano, seguo jure difceptare licear... ut item Digitized by Google

p.222 X iiiX a: item. Palaeftriiae. Bidenfes pererent ab 'Epicrare hereditateno, quemadmodum Palaeftrirae Syracujani ab: Heraclio petillent.. Nunguam: praetorem rim Pa- laeftricum.vidistis: verum.ita.Palaeftritas.defendebans. Aieneo: Lib: V..l0a. dice., che. Ierone 11. nella 1ua nave: maravigliofa. v' abbia. pofto: ancora:il Gin- nasio. Il Bonanni con l'autoritá di Diodoro Lib! l4., raccontando i travagli per le armi, che apparecchiąva; Diortifio , scrive, effervi ltati molti. Ginnasj in, Acradiná , ma cid è lontano, dal ve. ro. I! Mirabella, per provare, ch'eravi il Ginnasio: in: Acradina, tapporta il gran fatto dell' eredità. di Eraclio, riferito da Cicerone Der. Lib. 4. non dice però: Ginnalio: ,. ma Pale. fira, e non mette il'sito determinato. La Paléstra di Vitryvio all' uso gréco, e• cóme. esser: dovea quella di Siracusa , era di fl.. gura réttángolare ...Il Chiostro quadraro di due siadi di gira. Tre femplici portici ..un portico. dibsok: Le Scuole grandi, con rediti pe" ' Retori »• *yaltri. Eravi,una: stanza, chiamata. Efebo, ove apprendeano i giovanii primi rudi+ menti degli efercizj ginnastici. Il Coriceo era per lo giuoco della, palla: altri, facendo tutt' uno il Coriceo, e l'"Apoditerio, dicono, esser bagnarsi , o pervottare snh ei spogliava o. pe. Coniterio era 1l l0o. in cui si confervava la polvere, delta quale Dd z faceano Digitized by Google

p.223 X 312 X faceano ufa i lottatori, si per afciugare il for fudore, come per aspergerne l' avversario unto, acciocchè fosse più atio alla prefa. Eleoresio era la stanza delle unzioni, ove conservavan. gli olj, e gli unguenti. Il Frigidario vedeasi vi- cino alle stufe, e ai bagni caldi, in cui la gen- te cominciava a raffreddarfi, ed é to stesso che Tiepidario. Il Propnigeo era ua luogo da farsi froco, per rifcaldar le stanze, e i bagni, ea ¿ il sinonimo d' Hypocausis, o di Praefurniun. Fuori della Paleftra si vedearto ancora dei portoni Seadiali, cosi derti norr ṣolamente perchè lo ¿tadio' denota una lunghezza di 125- passi, ma per lö pafseggiando coloro, ch'eran veftiti, nivano incomodati dai lottatori unti.

Questo portico sl chiamava dal Grec! vixsios, diverso di Xyftus, ó Xyftum dei laṭini, 'e ivi fi eferci- tavano i lottatori negli stadj, coperti in tem-. pi d'inverno. Fra i due portici o"Xysti si os- servávan de' boscheíti, o platani, riposi, e via- li con alberi, come ancora i passaggi Icoperti, chè i Greci chiaman Peridromidos, e ¡holtre. é- raṭi uno stadio per la gente, che occorrea a veder comodamente i Lottatori. Si osservava l' archivio, dove si riponean gli atri in cui. éran notats ... Digitized by Google

p.224 X:218-X1 notari tutti i vinçitori: de giuochi» come, taps. Hpriva ne albeni Wrori si prmavene Porpide glovinetii a, camminars, é a muoversi con, leggiadria ; al coaṭrario poi Eliano Lib.. IN, Capo XKIV dice, che rendeana i corpi torti. Diado. ro Bibl Hise. Lib ro su tal proposito asseri- sce:: e quotidianis Palaestrae exfrcullis non fanizai rem, jed exigui semporis robur, e? omnino pericu- lasum, junioribus camparari existimens, Si legge, 10 Ateneo, che le donne luctavan, nude: nelle. Palestre coi giovani, onde i Ginnasi, è le Palea sere eran dalcuni dilcreditate appuato, percho davano occasione, di far dascere degli amori,. come sirivon Plutarco, Cicerone, e Davitio oi Eliano Lib 4i Cap. 24. äfterma, che ivi fedean &), uomini oziosí. Ṣolone proibi con pena capi•i tale 1' 'entrar nelle scuole, e, nelle Palestre ": quando eranvi ì ragazzi, negli Efebei, secondo, tapportano Strabone:, Vitruvio, Mercuriale, Fz- brí, e Lucianas :Quelti Juoghi non efiteano in Roma avan: ti Nerone, ed egli fu il primo, fulegge in Tacico, che lo imparafle dai Grecs, e. il Genrajio, e la kalefra di Siroma. VErano an ecoia aea Paleftra dedicati, alta, Dea Lale, dalla quaie, trano fero i gome, oroa e comprit, dalla sattz ». dali corfo, Digitized by Google

p.225 X:254:)6 corfo, dál pugilatà, dal faltó, dal difco, e do altri eferciz). Si ammirava: tra le: àltre pitture: l' imagin d' Ercole:, per effer l' autor della toita, di cui parla Poliziana. Vedeaff arcor la farua di Mercurio, perehé lo voglion della Pa- lefira l' inventore,. allo fcríver di Diodoro Bibla. Hifta Lib. Va, e d' Orazio Lo. la. Odo. x. Pau- fania Eliac. Lib. iv. dicé; che fcorgeafi inoltre la fiatua di Tefeo; alla quale nel Ginnufo, e nella: Paleftrà, preftavan: divini onori: jam! verò, gade!in Gymnafio: fignaJunt, opera aegypriorum airificum fuere Merturius, Hercules, TheJeus.. Hos enim cum; Graeci, univer/ ; tum barbärae nationes. muiṭaE exercitarionum: praefides habent; cofque in. Pdlaefriss, praecipuè colunt, e feguita a fèrivere, che Tefeo fu il primo inventor della: Paléftra: Pa- laeßticen L. I. enim The feus primus invenit !l lotra-d tori fi davavano a forie, come vuole Celio, aife- gnandofi ad ognuno alcune letrere dell'"Alfabeto !. Afle vergini Veftali, e ad

altre donne; riferifce; Svetonio, era proibito veder la, lotra.. •i Ea! Palefra, 91 Ginnalia fabbricati dai Sira.. culani in onor di Timoleonte ""per cui un 'tal' luogo fu detto: Timoleenzio, lo vogliona in Acras' dina, quando che ivi la Paleftra, eravi prima di'? me ateim, deobe nei ra erat oe taa lrde tre f legge in Diodoro Zib. 1g.} che il tey è oliitie Digitized by Google

p.226 XA15 M siranno Agatocle, vedendoli di nuono alla relta d'un' armata, rifolle di mandare in rovina, e ditrugger, rurti coloro, ì guali poreapo attra, verfare i fuoi difegni- Ordiod inraaro, alle: fue truppe di condarfi a buon' ora nella; martina fe. sarns ai soldala unhal tanotion ereao certamente né il Fora, hé la Palefra, nè il Ginnafio di Acradina, mą la piazza dentro Or- rigia per la ragione, come dice lo fteffo-Dio- dora, che Agatocle, fipito uq ta difcorfo y en. cina, on paent ay tl ra pnar, ol porea va Acradina, nè fuori la citia, ma debtro Orti. gia nella diroccara. Fortezza di Dionilio. Yalerio Mallimo Lika. 3. 6, ba Si ta, fapere, che Publia Scipione anni 705. prima di, Gesu Ciilo nel Go ago y mijare t/prepara, 1 fuor paffare in Africa contro i Cartaginefy ma non fi sä, s era nel Ginnafio di Acradina, o de 14 ca. Livio Lib. o. dec. 3. ¡acconta molte cole di. Scipióne, quando li trattenne in Siracufa. Lici- nio matemarico, parlando degli Alabandei, co- me ho detto avanti, tenuti per acuti negli af. Digitized by Google

p.227 X sr X Ari civili, fi facean non per tanto crèder per Nciocchi, Itante un piccol difetro d''impróprie. tà, perché lo fatue, che fi offervavano nel Ginnalio, erano in arto di arringar caufe, e quelle nél Foro at contrario in arto di giuacare ál diico, o alla carfa, o, alla pateitra 6. §. 54 Porse in diverfi luoghi! 'Olre eran le Porte; che apparteneano alk siaggiore, e nel porto minoro, e condúceano in. Acradina ; per' una dellé. quali il tiranno imbars car fece nafcoftamente il gran Dione, e trafpor- porto minore; chome fnava un tato adi Acradi- na, 'fi offérvava full'imboccatura una Porta, 'che per maggior ficureżzá ne ferrava l'entrata: fu. opéra ancor del detto Dionifio.Eta di ran- 'tz: Parghezia; per quanto liberamente paffar "potea una galea co' fiioi remi: ne apparifcon fino al giorno d''oggi il canalé profondó, e i ve. figj dellé mura, ch' erano allato della Porta fuddetta, e feriavano il porto.' Mofto magni- fica era poi la gran Porta, che-da Ortigia fi pafo Digitized by Google

p.228 X121X paffava in Acradina, e che prima avea un pon- ie. Mario Arezzi ci lafció regiftrato, d' efferfi a fuoi tempi ritravati i veftigj, d'' un tal pon- te; ne parla ben anche il Fazello Leb. Iv. Dece I., e dice, che la Porta guardava verfo. let-

tentrione, e le ne fcoprirono alcuni avanzi nel 1530 ,-quanda fi cavavan. le fondamenta, pe' Duovi baluardi della città; ne fa ben anche me moria l' Abbare Maurolico Lib. 2a Il' Mirabella poi mette una Porta verfo Oriente nel luogo,. detio gli Scogli de' Padri Cappuccenia e dice, fhe a fuor tempi vedeanti gli icaliai , incavaïi nella viva pietra, pe' qua- li f fcendea al mare. Un' altra appreffo ne fcoprì nel Vallone, chiamaso Buonfervizio,.e ne offervd chiari i veffigj. Un'altra nel lurgo: no- minato Scala di Zuppuglia, e Porza Trogili, per- che vicino al porto deilo. ftelio nome, per dove ce tiranno di Siracada re reptdte uccifo con cue i fuoi amici, e fra quefli fuvvi Dionifio, che z forte campò.la vita, come fcrive Diodoro. Bibl. Hifs Lib. xrrl, Idcirco, nannullis es ipfis, qui di mn: lris vulneribua ellens confixi pro mortuis a cogna- eis proclamari funs, ne muliirudinis furori oburcerenzur, inter quos fuit etam. Dionyjius., que domz- autum in Syracufas poftmodum lbi ulurpavir. Un. altra vien riferita dalla ltetto Diodoro loc. cit., E e ed d Digitized by Google

p.229 X 318X ed è quella medeaima, bruciata da Dionifio, cha fi congettura, d' effere ftata 'nella: muragliz di ponente, poco ¡ontaną dalla punta dell' ilola, ! non tanto difcolta dal Foro; onde colöro; che venivan dal fume Anapo, avean l' ingreffo per desta Porta, lafciando a finifira Napoli. Dio- doro ancora fa memoria loa cit. d' altre Porte di Acradina, d'onde entrò Dionifio: ad portara Acradinam progrefas, ubi amicorum nonnullos in- venir..... agmine porede ad Acradinams fuccedie. Finalmente il Fazello racconta, che nel 1553. se ne fcopri un" altra intera di groffe pietre quadrate nella fpiaggia, desta i Due Frasi, at- la quale fi andava per una ftrada, laftricata di pietre guadrate fino al mar di Oriente, 8.55. Pentapilo Edificio con cingue Porse vicino la For- sezza di Dionifio, e 'anricó di lui Pelazzo prima di fabbricar la Rocca. I I Pentapilo era un Edificio con cinque Por- • Fuli' poco diflante dalla Fortezza di Dionifio, 'entrar d' Ortigia. Ne parla Plutarco nel. la Vita di Dione: fub arcem, & Penzapyla illuftre quoddam excelfura Diony/il opus extabar: Horologium hue alcendens (Dione) concronem exorjus, c8. ves ad vendicandum fibi liberzatem incitavir. Il Mi- rabel. Digitized by Google

p.230 jabelle dice, che il Rentapilo fia lo feffo- Labi ala caltello, da tur contulo con l altro caftell Elapilo: nert Epipoli. Altri I Elapilo t hanne chiamato Sepriporzio. In fomma eglí il Mirabel- La vuol contondere fantila, Pentapilo, Efapilo, Labdala, Racsa, Oriualo, Septiporzio, o che tuto Il Bonanni mette il Pensapilo in Acradina; e non pores efler veramente in altro luogo, e cita i divesúi fenfi di Cluverio, Arezzi, e Fa- zello. Dat refto però di Plutarco abbiam molto. chiaro, che altra era

la Rocsa, e altro Il Pere apilo, e che fra l'una, e l' altro eravi quello. illuftre excelfum Dionyfii opus, è che ivi fi offero vava l' Oriuolo, e nello lleffo luogo Dione par- ló al popolo per la libertá. Or quefto grande Edificio, che fi framezzava fra la Rocca, e il l'entapila, fatto fabbricar da Dionifio, non fappiamo, a che ulo fofle stato deltinato; mentre abblamo indubitatamente, che il di lus palazzo era nella Rocca, e tanto il Penrapilo, quanto il detto Edificio vedeanti in Acradina , e jub axcena, ch' è quanto dire fotto , vicino ,poco avanti del- La Fortezza. lo fon di parere, che la cafa di Dionitio era prima nel divifato Edificio, e non co- me vuole il volgo fopra il' carcere, chiamaro l' Orecchio di Dionifio, e che poi cernens, feçondo Icrive Diodoro Lib. 14.% e ea infulam, urbis per fe Digitized by Google

p.231 x 32o X "munirifimam facile a praetidio cuftodiri polle, vi fabbrico, la Rocca, e il di lui Palazzo, che ti difle. anche Cirsadella, e Forrezze. 1. 56. Oriuolo in un Edificio di Dionifio fra la Rocca, à il Pensapilo, anrico di lui Palatzo, prima di quello della Forzezza.. Ra la Fortezza di Dionifio", detra ancot Rocca, e il P'entapilo vicino la freifa For- tezza eravi un grande, e magnifico Edificio, fabbricaro da Dionifio, ove offervavafi un Oriuo- 10. Vien rapportato da Ateneo Lib. xv. Er in jummo redi faftigio pulus factus ad imisarionem So- la vra dd Dioacadin dreen e e Rupa cu. quoddam excellum Dionylii opue exzabar: Horologium huc efcendens concionem exorjus a clues ad ver- dicandum Jibr libersarem incitavit, cioè Dione. Da un tal reito rifievafi l' abbaglio prelo dagli Antiquari, che 1' Uriuolo non era nel Pentapilo, ma nel magnifico Edificio, che io lo "credo? d effere frato l'antico Palazzo di Dionifio, prima di fabbricarfi il tiranno quello dentro la Fortez- za, per effer più ficuro, mentre che da Dioni.. fio non abbiamo altro Edificio, da lui ererro, che "quelto, è poi quello della Rocca, come ho rap- por- Digitized by Google

p.232 portaro nel §. 55. Ch'era un tale Edificio in Acradina, non pud dubitarfené, giácchè Plutar- co lo vuole fituato fub Arcem. Il Fazello, I Arezzi, il Mirabella, e altri Antiguarj molto 31 allontanano dal vero, parlando der lentapilo, del detto Ldihcio, e dell' Oriuolo. Rifletto an: cora, che quelto era la cafa di Dionisio, quan- do vivea da privato, e facea la profeffon di Notajo. Che tale era il fuo impiego lo abbiam chiaramente da Diodoro Lib. xlv. Itu Dionyfiuo e foriba, & infma condirionis homine inser grecao civiraris maxime dominarum confecutus eft . • Fan' menzione degli antichi Oriuoli a fole il P. Zuzzeri, il Simeoni, Lambecio, Boitfardo, Grutero, il P. Bofsovich, il P. Baldini, e la Differlazione fu gli

Anrichi Orologi ne! Tom. xx. delle Memorie dell' Accademia delle Ifcrizioni p. 440. Il Cafaubono ricava dall' antico poeta co. mico Batone preffo Ateneo, d'eflere ftato an. nihi sen aro orgli Ord acgpora Da, Teapore I. 16. abbiamo, che gli Egizj credeano, aver Mercurio inventato l'Orologio d'acqua. Salma- fio è di parere, esser Batone 1l primo Autore, che nomini Orologj. Vitruvio fcrive ; che Cle- fibio Aleffandrino fia stato l'inventore degli O. rologj: ad acqua. Aieneo riferifce 1v. 23. p. 174., che Platone produsse un Orologio di not- Digitized by Google

p.233 te simile a una gran Clepsidra, me alcuni astà tori negano, d'essere ftato un Orologio. Sci pione Nasica fece il primo in Roma un Orolo- gio d'acqua P'lin, vii. 6o. Abbiam nel Lib. 7e de' Re co 20. l'Orologio di Achaza Omero Oda xV. vo 4o. fa menzion degli Orologi. Sì crede comunemente, che l'invenzion degli Orologj a fole sia de'Babilonesi , da" quáli l' ebbero i Gre- ci, secondo Erodoro Ila rog., benchè Laerzio né attribuisca l'invenzione ad Anassimandro, E Plinio 1l. 76, ao Anassionene di lui difcepolo » dove anche dice , che il-primo Orologio a 10l6 Il vide in Ifperia. Per quel che riguarda i Ro- mani, alsai tardi ebbero l'ufo degli Orologi. J.57.. Porzici vicino il Porso Piccolo.. I erano i Portici, forto i quali pas seggiavano in tempo d'inverno. Cicerone Acr vo in Ver. Lalb. IV. Il dice pulcherrimao. Lorricus a I passaggi eran di due forti, cioè fcoverti, e coverti: i primi fl diceano Hypaettrae, i fecon- di Criproportici : si vedan Vitruvio, Plinio, e 'l' Averani. Eravi anche l'Iprodomo, o sia un. Portico coverto,per passeggiarvi fotto, come rapporta Sidonio, e attorno de' Cipressi, cover- to peró al di fopra, e aperto neinlati, e fen- za Digitized by Google

p.234 X 339 X porme era chiofo da laotri da tonti i "dee pa Varrone scrive, che si vedeano i ripari di reti, di canape, o di corde. Abbiam da Diodoro Lib. s4., che Dioni- fio fotto il muro della fua Tortezza, o alquanto vicino, che confinava con Acradina, fabbricas fece delle botteghe, e de' Portici: sabernąs eriam , er porricas, quae magname hominum zurbara capee rene, illi subjecir. Riflerte fa questo passo il Mio rabella, che sieno stare fatte per uso della geno te de' legni da guerra, che fvernavan nel poro to piccolo: la fpiaggia di quefto porto confina va anche con Acradina; onde refla indecisò, le ¡ Portici, rammentati da Gicerone loc. 'eis., Bian quegli stessi, fabbricati da Dionisió. Cofa dovrà intendersi per raberzas, ne ho parlato nez $.13°la terra yo 13o, trattante a Logge. Cavandosi nell' annò copri l łuolo e 733- la terra deTorrier, fetto a mutaeo: Le sendosi poi nel 179%. efeguiti alcuni fcavi, à fin di ritrovar grosse pietre in quel piano,

chiamato il pozzo dell' ingegniere, per la costru- zion della nuova banchina deotro il porto mag; giore, si fcoprirono i rispettabili avanzi dei Portici cioè sei basi di marmo, diftanti una dall' altra Digitized by Google

p.235 N 224 X altra palmi 8., e palmi po di quadro, le colnno nê di centro a centro contervan la disianza di palo 1zo, una delle dette colonne, che si ri. trovo in tale scavo, alta pala 2o., senza il capi. tello, tu nel 1796, alzata lopra una delle basi a'Ípefe del causidico D. Sebaltiano Rizza . §.58. I'orri nell'imboccatura del Porzo minore: Ella bocca del Porto minore eranvi dué Torri, coftruite di pietre foreftiere dal re, e tiranno Agatocte, una situata nel luogo, og- Matoato Casaniava, che fparzea più in fuori, e ,negli fcogli , chiamati Perralonga con una porta per la quale entravando e ufcivano i le Bni da guerra ; ne appariscono sino ai noftri tempi i veffigj del gran canale largo, e pro- fondo. Delle derte Torri ne parla Diodaro de Bico, eni: po umi Purea dott d par ca casdubi in. Jeripsione uifmaiti ela pidibhocis tiis re auctori. sirulus. Nella traduzion della• Biblioreca Sicola del Rodon si legge: Ad minorens portam, doven- do dire portum; poichè noa abbiamo alcuna por- t2, che chiamavasi minore, ma quella, che a- -vea állato le Torri , e ferravasi per sicurezzą Digitized by Google

p.236 X325 X dei legni era molto grande, e magnifíca: ri. flession, non fatta da nefluno Scritrore fopra un tal testo-di Diodoro.. Sa.590 Incarompedor contrado in luogo incerco.. D Entra la fiesa citră di Acradina eravi unz Regione, o sia Contrada, detta Encarompedon, e non in Lentini, come la credette il Fazello Dec. J. Lib. Iv. Si ricava da Plutarco, quan• do racconta, che Dione, venuto da Lentini a foccorrere Acradina, bruciata, e faccheggiara dä' soldati di Dionifto, ufciti da Ortigia, entrò per portis urbis (Acradina) in regionem Encarompe- don ippellatam evasir. Il Bonanni fcrive, cite Ensarompedon: fignifica cento piedi ; ma effendo una contrada, e non una casa, dovea. aves certamente maggior grandezza•. 5, ба. Eafa di Sejlanga Lenri di Agdioclé in Buon Riposo: N • El luogo,, chiamato. Buon Riposo, dov'era là Chiefà del' SS. Salvadore,, dietro quella di S. Giorgio, buttata a terra nel 18i%., vi é.la la Cafa, derta di Sessanta Lerti. Questo Pata- gio fu fabrisaco d' Agazoole figlio di orciol poi Digitized by Google

p.237 X 276.X! e poi re, e iragno di Siracufa., verso :gli anni Ba тора то ві овад ее, то роо "! della Città non meno, che della Sicilia tutta . Venne poi, rovinato da un fulmine; onde favo- leggiaron, che gli Dei, sdegnati; perchè era

più fontuoso de' loro templi, lo deftruffera: co- sì racconta Diodoro de Reb. Gest. Philip, veluzi, Syracusis prope infulam Domus, quama' Lectorum Sexaginia cognomenzo diserunt, omnia: Siciliae ae- dificia er amplirudine, es seructura éleganti jupe- rans, Principis Agarhoclis opus. Ejus molem Deo- rum sacris aedibus eminentiorem fuille, illud fermè indicio ess, quod divino fulmine, quasi in invidiam sit icta. ben nota l'ufanza de'letti, destinati ne' conviti in luógo di fedie, e di távole. Giacean diftesi di fianco, tenendo appoggiate le ípalle ai cuffini, che anche follevavano il corpo, quando bifognava, per avere fpedite,le mani, e prendet • le vraccid cran veaso l omeniag e i mied pella parte opposta. Così praticavan gli. Ebrei. Lib. Tob. C. 2., cosi i Persiani Lib. Esther. C. I. V. .6., lo stesso gl'Indiani, come nota Filostrato in Vir. Apollon. Lib. I1!. Le donne mangiavan, , giacendo ancora nei letti, i fanciulli però sedea- no Digitized by Google .

p.238 X337 X na alle sponde de'medesimi Sues. in Vir. Claudo. Imp. I letti eran tanto lunghi, che vi capivan tre, e quattro persone, e disposti intorno a una tavola di figura circolare per tre lati, la- sciando il quarto libero, per chi ferviva, e por- tava le vivande. La perfona principale ftava nel primo luogo, la feconda appresso, ma in tal modo che avea il capo come nel feno del primo, in tal guifa il terzo del fecondo, e il quarto, fe v'era, del terzo, come rilievafi da S. Ambrogio sopra il Capo. xv. di S. Luca, spie- ¿ando quelle parole di S. Giovanni c.. 13. =3.. elrat ergo recumbens unus ex discipulis ejus. in fi- mil Jesi. Cosi fi praticò nella cena del Signore,. altrimenti la Maddalena non arrebte potuta verlare in cafa di Simone l'ungenio fopra il di lui corpo; e riflette il Cardinal Baronio, che per cagion di giacere Giovanni a tavola nel primo Luogo dopo Cristo, ne nascefle la con- trfa fra i discepoli : Quis corum videreru elle musjor Luc.. 22. V. 24. Oltre a ciò prima di metterfl su quefli let- ti a giacere, o fi lavavan tutto il corpo ne' Pag üi aadmen, i me piedim dAbrado l sa. 6. 19. V.4e, di Lot ci 19. v.zo, e nel Libro de' Giudici c. 19, v. 21., da Clemente Aleffan- drinu in Paedag. Lib. s. c.r.; da Luciano in Ff 2 Philepar. Digitized by Google

p.239 X328 X: Philepar, e da S. Luca c. 7. Vo 44, parlando Gefù Crifto a Simone. Che fi lavassero ,prima le mani, lo dice Virgilio Æen. 1. Poi fpogliati de- gli abiti ufuali, si veltivan con altre vefti, chiamate Cenatoriae, e dai Romani Toga Tri. clinaris, i quali fecero propria la voce greca Triclinum, così detta dai tre letti, e il fopran- rendente al Triclinio veniva nominaro Archirri- alinus, e Tricliniarcha. Ateneo Lib. 1. fu ral propofito fcrive : apud anriquos conclave

fueruns Trislinia, Tetraclinia, Hepraclinia, e reliquie deinceps numeris lectorum diftinaza. Filando c. 5. 1 6. li disse Victrunfi, nes guali potean pro- farfì gli Accubatori : i Triclini eran diverd dai Gubicularj. Tali letti venivan chiamati da Cicerone 2. de Divin. Difcubitori , a differenza dei 'Cubiculari. Degli accennati tre letti fan menzione Orazio 1. Serm. Sazyr, fu, e Giuve- nal, Sae ye; 5. Nel citata libro d Ester si lego convitati erano esposti lecruli aurer, er Argenti: Afluero, re di Perfia, in Sula, e Carviilo Pollione in Roma ufaron nel Triclinio deiti d'argento, e d'oro, come nota Plinio Hise. Nato Lio. 35: 6. I1. Le tavole erano icol• pite in marmo, e coperte con taperi di porpos ra, e rolonde, e non fervivan ad altro che a renere i cibi, e le vivande. Marziale Lib. 5.c. 1. parla di tali Tavole. Plinio riferifce Lio. 13. c.15= .: - Digitized by Google

p.240 X259 :): Tavole uhdiciiree compro anAsinio cemiane un'altra per lo stesso prezzo, le quali per lo più eran fatte di cedro, Or le Tavole, e i Letti, ch'eraa nel Pai lazzo d'Agatócle, doveano efser certamente alo guanto preziosi, e degai d'un monarca tanto potente, e luperbo, che tenea ün si gran nu- mero di Lelti, corrispondenti alla grandezza, e . maestà del Palazzo. Cicerone Lib. Iv., parlan- do di Cajo Verre Pretore, che prefiedea in Si- racufa al comando di tutte la Sicilía, lafcio fcritto: jam ueró lectos coraros, es: candelabra aenea num cul, praeter istun, Syracusis per 8rLeno. nium facra esse esiftimaszis ? avendo poi invitato a ceña il re Antioco della Siria, fegaita a di re l'iltesso Orator Romano : deinde ipsum regem ad coenam vocauls, er urnar ample, magninceque Triclinium : exponit ea, quibies abundabar plurima, ac pulcherrimz vsfa argentes; namque haec aurea nondum fecerat. Sopraintendeano al Triclinio anche le don. ne, come abbiam da una pregevolissima Ifcri- zione, ritrovata in Siracufa, che rapporta il P. Ottavio Gaetani Ijag. ad Hist. Sacr, Siculo a xxx. n. 3. pag. 215. Hac rempeftare Speluncze. Sella nomen: illam cum viferem ante annos XX.. reperi incisun ia J2x0 Epigramma, quod deinda a ri- Digitized by Google

p.241 X 230 X a rimansibus zhesauros, ferro corrupsum est diees bat sici APISTOBOTЛA drissobula ΦΕΟДЯΡΟΤ Théodori filis. TATPIKAEIN Triclinie KAITONBAMON Et Aram: NIMWAIE . Nymphis. Il principe di Torremuzza la trafcrisse selle fue Ifcrizioni di Siciiia Clafl. 1. n. xxxiI. pag. 15., e vi soggiunfe : Triclinia huec Jumen- da non pro locis convivalibus, in quibus veteres. cvenabans, Led pro lectis difcubitoriis, qui in yem- plis. sternebantur ad facras epulas concelebrandas... Eaque in templis. Deorum honorem demonstravir

Joan- nes Nixonius in Dissert. ad Marmor. Estonianim edit. Londe 1744. pag. 27. Volle Agatocle imi- tare, anzi fuperar Dionifio 11., il quale, per- che dedita al praceri della gola, nelle fue ltan- ze apparecchio 30. Letti. Il Tiraquellio la v.'C.. 21. scrive : Agarhocles nunquam fine fictilibus me- nnor paternee obfcuriratis, yuod figulo patre genitus. foret, adeò quid inter voja aurea figulina Jemper. admiferit. .. Prese poi an grosso abbaglio, chi la dissé Cafa di Sessantà Leltori ; e di crederla' siruała n'ell Digitized by Google

p.242 X33:X: nell'Isole, efaendo, chiara la testimónianza di Diodoro loc. cie., che la situa prope Infulam, e che Lectorum Sexaginia cognomento dixeruni. Fu un tale ftupendo edificio alzato da Agatocle, dopo di avere il tiranno conchiufo la pace con Denocrate, fuoruscito Siracufano, e d' effersi relo padrone di Gela, e di tante altre città, quasi che divenne re di tutta la Sicilla, eflen- do pofcia passato in Italia a foggiogare i Ca- labrest, e ordinare 1l Mercato in Ippone, oggi Valenzia. Per le vestigia, che d'una tal fao. brica appariscono, non potea easer certamente che maravigliofa, e ftupenda, Si vedon le vol- te, e gli archi fotterranei di pietre quadrate, e nel concavo un'ordinata incrostatura di picco- li canaletti di creta colta, pueni di calce mio fturata, che fa una lega renaciffima, e ciò per non penetrar l'umidità, nè lo ftillamento delle acque: cofa degna d'effere ammirata. Vi fono avanzi di ltufe, e bagni, e d'unafcaletta, co- me anche fotterranei, incavati nella viva pie- tra, e acque sorgenti. Il Mirabella rapporta, di aver rilevato d' alcuni manuscritti antichi, oltre la coltante tra- dizione, che in deito edificio eravi una ftrada fotterranea, la quale fi eftendea sino alla pri- gion di Dionisio; o sia alla Latomia, detta del Paradiso, a fine che condotto dal tiraano alle car- Digitized by Google

p.243 X:238X carcori: qualche cittadino qualificaro; non si eci. citatfe del tumulto, come avveone per Tinne- rione . Verso all' ' anno 161%, feguita a dire il Mi- rabella, si rinvennero in detto luogo alcuns aa vanzi di colonne di marmo, una delle quali dt palmi 13. di circonferenza, e lunga palmi i8. con 28. scannellature, fegno manifefto ch'eran. le colonne di lavor: derico, e di smifurata grana dezza; inoltre una Statua di marmo, rappre. sentante una denna, giacente a un fiume, e for. to il braccio un'urna, che verfava acqua, la. quale fenza alcun dubbio effer dovea Aretufa,. pofta forfe per ornamento dei bagni, e fu di- agraziatamente-trasportata fuori Siracusa. In• torno ai bagni, e alle frufe, delle gnali si os. servano i veftigj sotto il derto palazzo, ne par.. lerò nel 9.75.. j: в'тi Strerzo di terra tra Orsigia, e Acradina. I Ra Ortigia, e Acradina vi e uno Sretto di

terra, lárgo non più l'ottava parte. d'un miglio, ed è quel terreno, pofto tra il porto maggtore, e porto minore in ufcir dalt Hola. Eravi nel divifato Stretto un muro, che. dividea Ortigia da Acradina : oltre di Plutarco nella vita di Dione, n'è testimonio: Diodoro Digitized by Google

p.244 X233.1 Eib. I6. murus, egli dice, illic a mere ad mare Syracufanorum opera extructus ese. In quefto Stret. to, raccontano i citati Autori, combatte Dione con tanto valore contro le truppe di Dio. nifio lio, e vi fece una gran fossa, por meglio ferrar l'afsedio dell'ifola. Oggi è pin. largo per le faobriche delle nuove: fortificazioni. Nel divifato Stretto non fempre vi fu muro, o foffa, ma in qualche tempo fi offervò:aperto, e dopa detto Spazio entravafi. in Acradina.. д. 620 liatomie in diverfi luoghi di dcradina, e in ruste le altre citrà di Siracufa.. E Latomie, ó vero Liroromie, così dette dalla parola greca, che significa Pietra 1a. gliara, per cui le chiamano anche Tagliare, A- teneo Lapicidinas, Fucidide, o Varrone Lisho- romias, fono opere rare, scavate nella vira pietra a forza di piccone ; il materiale delle quali, scrive Pompeo Sesto, fervù per le fao- briche Siracufane, e il vuoro per prigione, e fono tante antiche quanto la fteffa Siracufa. Cicero- 'ne Lib. Vo in Ver. dor. 6. scrille: Laurumias Syracufanas omneo audiftis, plerique noftis. Opus ess ingens, magnificum regum, ac ryrannorum: 10- Digitized by Google

p.245 X.=37X: ium eft ex faxa in mirandam altibudinem deprello " es mulroram aperis penizus excijo; nihil ram clau- Lum ad eitael, ni nie tha fep un andigieri, poi tu. Alconio Pediano, che vitte ai tempi di Uomi- ziano, ne'suoi Commentarj fopra molte Ora- zioni di Cicerone, parlando di derre Latomie, cosí fcrive : Lazhumiae, qui Syraeulis funz Car- ceres, fic dicunzur, quoniam loca junt, ex quibus lapides excavabamur, fic dicsi lingua. Siculorun• Immeni macigni, pendenti smilurati pilaltri, che ne foltengon le volte, jarghi ponis in aito follevati, piramidi ruinose, avanzi di prischi agidir, i eara inprea ciata i fortut a guci aotami, le acque criftalline, che tratto traro per le vene del fasso fpandono, fanno eccitare all' animo di chi le ammira orrore nel tempo stese -so, e diletto. Gli Storici, e particolarmente il Greco Tucidide Lib. vir., che visse negli anni 451. prima di Gesù Cristo, rapportano con iftupor le pene, e i difagi, fofferti dagl' infelici prigionie. ri, e molto più dagli Areniefi, ivi racchiusi : •el caereras, scrive, quidem Arhenienzium ec jocio. rum quofque caperans in Lithoromias demiserunt 1I- sifimam exiftimaffens eam elle cuftodiam... capri- vos aurem, qui epud Litheromias erans Syracufa- Digitized by Google

p.246 IX 235'% ni durizer fanè sractaveruna inter intrio. Siquidem: cum ejjene in loço depreflo, et arcso, er fubdiv prius in fole, er aeftu deficiebans. Diodoro Lib. Xrit. parla degli: Atenieti, ch'eran. diftribuiti per le briteghe: de fcarpellini in catena fotro. buona, guardia, e altri poi con grandisfime fa- picha ce nan fin ceatenae e dae Eurele , eioni. de' Siracusans, ordino, che gli: Ateniefi ; e i Si-. ciliani, fatri. prigionieri, compartiti futfero nelo. le caverne delle pietre.. Ik prigioniero. Tindaro. ci tramanda: preffo, Plutarco: nella. Vita di Nicia un' orrida defcrizione , che compara ai crucj dell" inferno i; tormenti,, che ivi fpérimentò; arizi crede, che gli flefh spafimi dell' inferno foffero di quelli, alfai minori.: Il citato, Plutarco/ nel: Li.. bro della Tranquillirà dell' Animo ci fa fapere,. che Dionisio mandò in dette Latomie Filofleno, perchè noni volle: lódar le di lui poesie, dove compose quel! gran Poema: y. che: nominano il. -Ciclope.. Diodoro Lib.. xiv., 'riferifoe: l0 steffo,. come ancora: Eliano: Liba Xtla 6o. 44i. soggiun-. gendo , che. alcuni. figlli di caloro y che: carcera.. ti erano: per lungo, tempo nelle: Latomie, e ivi nati, venuti: poi, nella: città, e: vedendo un gior- no. le carrette,, fpaventari: fuggirono : In: Sici- lia: Loaprcidinae: exti banti longitudine unius ftadii, tabrluine duurum plethorumaIr. co. toco. zdrdiu qur- Gg 2i dam Digitized by Google

p.247 X1 236 21 dami homines tenebantir, ve ibi marrinorio: contréo herent, et sobolem aducarens, er quidam-ex :corums ;liberis eivirusem nunquam widerant, quad fi vonis. Berz Sgraculas, et xquos fub jugo conjurcios vidio sent, adeó, perterrebiantur, uis cuim clamore jvocifore. sioneque aufugerem. Pulcherrima jucundi fimaque oe- rum (pelunca Philoseni Poerae cagnomeneum hubebar., In qua guum versarerur Cyclopera (. ue ferune :) om лішт Juorum poemarum praetantzssimum elaboravis: piarvi pendons fuplicium, e Dionysio fibi conflizuzum, et condemnarionem, fed ia ipfiue mișorito, et co rumnis muficam arzem exercuir. Livio rapporta, che Ip cran enedo le Late nid edi Acradina, e il eciò ne ha fatto ancor memoria Plufarco nella Vira di Dione, ove defcrive la morte di Fi. lisio: Il Sig. De Non parto di tali Latomie, e prese qualche errore. L' Ab. Balfamo nel fuo Viaggio di Sicilia pag, 329. dice: ma quindi vorres come agnonomo domandure: tante y e cosz am- ple prigioni in Acradina, incavare fu enormi fussi .6on iftupendo lavoro, e magiftero, appreftano elfe consolanti argomenri di quella publica felicirà, che an eyp eonei dia per li come gosiunligfie quolla ! Questa politica difficoltá nacque neil'animo del Ballamo, perché luppose, che si valtifime lia- tomie Digitized by Google

p.248 X 837 X tomie furon lavoraté folamenté per carceri; e per i foli cittadini.

Sappia peró egli, che la prima necefitá a cavarle, si fu, per fervirfi del la pietra, e fabbricar le quattro grandi Cirrà di Siracusa, e il vuoto poi vonne deftinato per. careeri non giá pe'foli cittadini, i quali potea-i no allora occupar tanto spazio, per quanto era proporzionato ai delinquenti di due milioni di. ao bitanti, come oggidi fon le noftre prigioni, lo quali non preftan giammai argomenti, che si oppongono alla pubblica felicrtá, anzi la con- fervano, né tampoco all'epoca: fortunatz., ovo trovavali quella nazione, dee sutte le Itrui. La maggior parte di tali Latomie era alloi ra occupata di prigioni a; migliaja a migtiaja dell' Africa, e di Atene, specialmente allora quarido venne disfatto Nicia in quella famosa giornata ; che fu indi una delle principali cagioni del- la decadenza di Atene, per confeguenza i fud- detti luoghi ancor rammentano, a chi fa la greca Storia, il valor della Siracufana potenza, e delle fue vittorie fempre memorabili, e glo- riofe. Dovea riflettere ben anche il Sig. Balé famo, che Siracufa era la Metropoli di tutta la Sicilia, e tali Latomie non erano per carceri de' foli cittadini, ma per alcune città ancora della Sicilia, le quali mandavano ivi i loro rei, per esser piú ficuri cuftodiți, core chiaramenta тар- Digitized by Google

p.249 X338 X rapporta: Cicerone Lib. v. In Ver. In has Laui shomias., Si qui publicè cuftodiendi Sunt, erian ex. cereris, oppidis, N'iciliae: deduci imperanzur, eo quod. mulrox captivos. cives, ramanos, conjecerat.. Molte son poi le Latomie in, tutre le quato. tra antichissime cit rà, di Siracufa. La più gran. do , e ella ah ismina de Pathi Cadpieeni nbi. acque dolci fargenti, comprata dall' Univertità, e indi donata ai derti Padri, quando „ venuti nel!" anno 1548. in-Sirácufa, si, fissaron. prima vicio до l'. anfiteatro, nella. Chiefa della. Madonna del.. la Misericordaa, se': poscia fopra la. divifata Lao. tomia, come leggesi in, notar, Giufeppe. Scanna-. vino 2 2 Navembre 1592. La feconda: quella dentro la. chaleara y oa rimentea el Paraige il entgo 12 dice l'Orecchio di Dionifio, e un gran masso at. tificiofamente lasciaro nel mezzo, che.appellasi la Torre dz Dionilio,ę continue acque dolci, che scor.. fon da un acquidotto. Fu: venduta la Latomia. fuddetta, dalla nobile: Ifolda de Mirabellis e Ab- bola per once do. d'oro ciod scudi do. d'argen. to Siciliani,: al nobile: Simone Campolo col pe-. so.di i pagare oncia una d'oro l'anno alla Chie. fa di S. Niccolò, lá Pierra, o fia al Canonico; prebendario della medesima per lo diretro do. minio dell'acqua nel giardino;; come: per atro. - .in. No.. Digitized by Google

p.250 X: 239: X. in Notar Bartolomeo Altavilla a 9. Aprile 542% ; che originalmente confervafi da me in perga- mena con tante altre: Dentro la atessa

La- tomia del Parodifa vi é quella ancora, ma co- perta dal vivo saffo, chiama ta de' Curdari, mol. to maeftola, e vaga a vederfi, ove in fondo vedefi una piccola forgente d'acqua, che il Principe del Bifcari nel fuo Viaggio la confule col pozzo, detto dell' Ingegniere vicino S. Ar.. zonio, piú di mezzo:miglio diftante dalla divisata Sorgente- La terza Zacomia e quellala Chies ra di Arcadino, sopra la quale eravi letta rovinata di so Marla di Loredo, assistita da un Komito, che la dicono percio del Romz- rello, e ancora di Murè, ove vi é un pozzo d" acqua dolce. La quarta di S. Venera, in cui al di fo- pra esiitono i veftigj della Chiesa, e delle pisture di detta Vergine, e Martire, nominata ancora del Salanitro con dentro acqua dolce forgente, di pertinenza della Chiefa parrocchiale di S. Martino Vescovo. La quinta del Barburo, e S. Niccoló, che vien detta anche de' Cordari, La se. sta d'Orlando, e la lettima quella di. Arezzi, ove vi d un fonte d'acqua, che forge. Quel- le Latomie ciod de' Cappuccini, di Orlando, e dei Cordari esistono in Acradina, le altre nella cit- tá di Napoli. Vi fon poi le Latomie della cit- tà di Tica negli Epipoli focso il cafello Lrsbnomi- Digitized by Google

p.251 X240.X1 nominare del Bufalaro, che furon le ultime eaă vate, ove condotto venne il poeta Filofseno. Facendo io cavare nell'anno 1773, dentro. la divifata Latomia dol Paradiso, ebbi la forte. di rinvenire un marmo in forma di prisma, lun- • ga palmo uno, e once due con lettere di basso. xx..pag: 3040, è uno dei quartro Monumenti de'Saracéni, che: vi fono in Sicilia. Viene ancora raportata dals de: Gregorio nel fuo Libro Rerum Arabicarum, quae.ad. Hiftoriam Siculam spectane ctaff. XxVIIo. pag: 165. Fu interpretrata dal ch. Otao Gerar: do Tychien nella maniera, che legue : Certe remunerabuntur merzia veltra- ...d Filia Muhammedis, in pueritia- morrua.ess. Deceffe feria quinta 1b. igre (liber.enir) expotielur refurrectione. L'accennata Iscrizione fu da me dara in. dono al nuovo patrio Mufeo in union d'altre pregiabili Ifcrizioni greche sepolcrali, incife in marmo .. д. 63! Digitized by Google

p.252 X 34x: XX 9. 6iz. Cimizeri, o sien Caracombe in qual'epoce lavórared. Cimiter),, o fien le Caracombe di Siracusa ; foño fcavate tutte a forza di fcarpello'; e di, piccone nella viva pietra. Ivi-si vedon delle frade principali ben lunghe-in linea retta per: turii i lati, altre tortuose, e irregolari, ei anche: ih dbe ordini, nel retto. delle quall vi fono i. bachi, fatri a campana, per render lume. Vea donfi camere!, e porte, che fetravansi con. chiave ; e dentro fepolcri: di questi alcuri isoa Jati, e ben grandi per le famigtie particolari, e• perfone diltinte.. Si ammirano infinite piccoà le vie in linea i retta con 30:, e: 6o. set polcri,

intagliati ful suolo un dopo l'altro, e il'tetto a volta, ma più baflo di quello delle strade; ne'lati delle' frada fuddette camminar- do le ne contaro: ill graz namero. di diversa grandezza; e incavati in forma• d' armadj- Son+ degne da vedérsi in•certe:distanze rotonde piazo. ze coperte a cupola, efopra i raggi della la- ce, e nella circonferenza: molti diversi fepolcri,. alcani de quali si comunicano un con l'altro per • tortuosi ftrettissimi meati: In dette Cátacombe si scorgor veftigj di. greche ifcrizioni ora in piecole lapidé..' di mar- Hh тоз. Digitized by (Google

p.253 Xi348:1 mo, che tutte fono fiate molte, alcune fcritte nelle pareti di celor vermiglio, effendo cio coftu- me, dice il Gori , tanto de' Genuli, quaritó do» Crifliani della primitiva Chiefa, le quali putto- ra: esiftoro:; Jebbene. p parte guaste da barba- re mapi, altre vergate fulla calce, che al di fuori coprivan le lastre di terra cotra,con cui le urne: Jepolcrali chiadeansi . Appariscapo адq: cora Monogrammi rossi, o marcati nella qiessz: paliee , pavre srlom ei mboliechi, maraegsono mufcelli, fori, mufaici di basso lavoro , imma- gini di fanciullt, ornari di colobio, delle quali una fe ne contervava nel mafeo de' Gefuili di varie forti, limpuli, obbe, prefericoli, bocali, vasi unguentarj, patere, manubrj, gutti, an- fore; dolj, ampolle, diote, cacabi, olle olea- ree , "drie ad olla, orceol, pelui, timater) ma- - nubriati, crateri, vasetti d' acqua luttrale , chia- mati dal volgo lacrimaroj, delle quali cosç tur- te ne confervo non poche oltre di, quelle,, che : ho gratuitamente donaro al patrio mufeo, ch' eran comuni non meno ai sepolcri de'Gentili, . che de' Crifiani, fecondo ci han lafciato fcritto • Arriego, Mabillane, Bossio, Boldetti, e altri. Si tro- Digitized by Google

p.254 X'248:X! "Si trovan" le divifate Catacombe in buona' parte confervare. Per l'artificio, con cui fono. incife, per la loro sterminarz vastirà, e per tutro ció, che di fopra si è: efpreffato., fono, a dir vero,, più stupende di quelle di Roma, crdie ci asicurano i torai Vicg morto Mutioi vede alcun comodo ; che perluader ci protiebbe a crederle, in qualche parte abirazione; perche in"ogni piccoliffimo fpazio altro non vedesi: che? fepolcri. Le storie: antiche di lá di. Gesù: Gristo ; che descrissero di Siracufa le piú minute cofe; non fao memotia alcuna di tali maraviglioso lot» retrante strutture:. Ne abbiam foltanto un bár- lume in Diodoro Lib, i3., il quale: vile anni 45. prima dell'Era: Cristiana, é parlando della! celebrê guerra. Atúca scrivé a confecrò praelio Sy- raçusis, quincascumaue potitere triremes. in. terram fubduspres: Jimirlqre ut, cithime foccorumque caduvera hegires, eulet aging recohidiea i ua . lobl nioico greco peró parlär ron porea giammai de' Sepol». crlg.ch eran nel. centro della. Citla, ma. di. quei fuori della

siéffa. Il maggior numero, e quasi infinito di quefi Cimiterj, e. Sepolori particolati'fi vede dentro il circaito: di Acçadinay, e fe.. ghatamente" principiando da ¡atta. l'ostenzion 1ha. della. Digitized by Google

p.255 X 344.7 detla piccola eminenza, detra i laracati; sino ad.bafla.confinante.comOrtigia, sf ne fcargono ançora dentro, e fuori le altre antiche Cicta! di Tica, o Napali, e nelle sampagne , del iere: ritorio.. Turi gli Storici eacri, e profani hanno le, nottre Matacombe , e loprattutto quelle a;chiamaa, te: diide Giovanni y per opera frupenda, fngo.» lare,, e çomrifpandente alla maestá, je: potenza Sirusufana, e nos de' poveri seguaci di Gesù Crifto. Il Padre Massa le rapprelenta per uno, degli, spettacali più insigni della Sicilia Iutra. Meritamente da altri appellansi Città sotterrance., e id'alcuni Laberimo ineurigabile siIl Viaggiatore, inglese Sig. Riccando Felps, avendo asservato; dell'anno 1767% s0li fua architetto Errica Myl- ne tali Catacombe, reftò forprefo, e lę,chíamò la Reggia de' morii, e opera dell'antica poten- za dei Siracusani ¡gentili, e non de' Criftiani. Ne reftarono: aacora: ammirati aliri Viaggiatori, came fono, Aschew yerse il 1759., e il Marche. le Chabert.. Il Mirabella, il, Gaetani, e altri Antiquary, afferifcono, e poflo ancora jo efferne restimonio, che nelle divifate Catacombe si fo- no Icoyerti monumenti di Criftiani, e di Gen- tilesimo. Fra quei Criftiani, da me di fopra sappoitati; può aggiungersi una Crocetta d'ar- gento, ritrovata, ne 1749. nęle dęțte Mata. combe Digitized by Google

p.256 X$45X cambo di f. Giovanni., ch' esibiscérlimmagin di Gesù Grifton: assiso in croce, nos ignudo, ma ricoperto.con una: lunga, veste, e dall' altro la ra la Vergine Santissima, crocifssa., che conser., vạl Ael mufeo di S.- Martino idi, Palermo.. Le: pedato poi. umane, dipinte, son fimboli, ufati non folamente dai Gentili, ma ben anche dai Criftiani, come notá il P. Lupi. Il P. Maestro. Allegranza:, quantungue approvi l'idea., che sul: priacipiq ftate foffero acquidoiti , e indi dai Cria, ftiani, adaxtage per Carzcombe; pun non di me- no asserifce, che : Pagami data ne aveflero li idea con la formazion d'altre Catacombe.. Nell'anno 1770, cavando io con alcuni mae- Pri.nel centro della vigna: del, predio, dotto- di: S. Giuliano, dentro i consorni della parte bassa: di Acradina, per ifcovrire anticaglie, rinvenni numeroli lepoleri, tutti rovinati, e 1n mezzo alla terra una Diota con ceneri, e offa bruciate, che appartengono ai Gensili. Cavando ancora. io in union del Cay. Landolina nel iß ro, nel luogo. del fuo casino, chiamato Puțai, e dietro il Con- vento de Padri Offervanti di So Francesco, o. Icoverti molti

fepolcri, divifi in più fanze, ri- trovai vali cinerarj di creta rotti, una piccolis- fma tefta di creta della. Dea Iside, Jacerne. pregevolissime con fopra basfi rilievi di bighe,: quadrighe; atlesi, facrificj d'animali, di Diana Digitized by Google

p.257 X246)" caéciatrice, fátici, e áltro, che non mai neglt fcavi di Siracusa se ne sono fimili ritrovati, le- quali, indicano, d'eflere ftati certamente fepola : cri di Gentili . La biga , la quadriga ," ód i ca." valli desultori, che si vedon nelle Luderne; fono, in memoria de' giuochi funebri,, fatıl per : per quel Defunto. Il P. Ab. Amico, credetté an che i Criftiani o, per necessità, o. per ignoran:; za confervato: aveffero le loro ceneri, ove vi' erano Itati quei del Pagani. Il cirato P. Lapi, prima foftenne, che furon per ufo de' Genthi y pui rifleste meglio, e dubíta di queta fua opi? nione . : I Cimiterj, di Siracufa non folamente-fon formati, per collocarvi i cadaveri inteti, ma ben anche. per! le ceneri, e per le ossa bruciate.? Biro de paganiui (poi do chiani. i furicote, rapportati da Varrone, e da Felio, erano; ove" i: Cadaveri: della mifera plebe venivan gétrati: un fopra l'altro. Puticons; anqurfinim genus. fepulturae appellarus, yuod ibi in pureis Jepelirenzur homines. Il Po Gaerani dice, che nel decór- fo del, tempo per neceslità i Crifiani, tolte via. le ceneri deGentili, v'abbian feppellito i loro corpi, e quei de"Santi Martiri ancora, come leggiam negli atti de' Santi Crifanth, e 1 Daria. preffo il Surio, che fecero quei Criftiani, i qua. Digitized by Google

p.258 X$47X li; volendo dar fepulruta ai Santi Martiri Gias lone, e Mauro, figljuoli di S. Mauro Tribuno, Ipogliaron prima yn fepoleró d'ua antioo: paga. no, e poi le facre celiqnie degli accennati Maro tiri vi depasero, S. Gipriaro: annovera fra le più, gravi colpe di Marziale, l'aver daro fepulo tura ai fuoi, figli appreito i fepolcri dei Gentili, Si maraviglio mnolta so Ambrogio, che i corpr dei Saaţi Vytale, quAgricola fofsero. nelle tomo' be de Giudei depoßli Luciano, presbitero Ger rofolimitano, rapporta, che Gamaliele volle preffo: al Juo fepoloro conservase il miorto sao figlio Abiba, che insieme col padre avea abbrac. ciato la S, Fede, non, permile peró d'aver.co. mune la lepoltara con la móglié pagana: Il P. Mabillon , e il P. Berti: scrivono, cho i Criftia: ni ebbero in orrore di feppellirsi negli stessi Iepolcri dei Gentili, ma una tale abominazione venne in certi tempi difpenfata dalla neceflitá y come leggel in tanti facri, ié profaai Scrittori. Si la aacora; che nell'antica Geatilità vao ria, fu l'ufanza del Iuago, ove fi seppellivano i morti. I fepolcri erano nei campi, negli órti, nelle radici dei monti, nei Templi, nelle cirrà, e nelle vie publiche, si come: fcrivono Giọ, Kirch- manno:de Funer Romano, e P. Vittore Lib. 11. Var. Lect, e alle volte nelle proprie: case in certi

vafi di legno, a ciò definati, e quindi pro. Digitized by Google

p.259 X248 X qualienra it cuiti d coare , dei Doo elicei, t luogo più intimo delle cafe, nel quale loro fi facrificava, come rapporta Durardo. Proibitofi un tal. coftume, per la plebe fi fécero i Polian- dri, o sien luoghi, dove fi. riponean- molți ca-. daveri. Pretfo i Greci vi. fu in certo: tempo caltume, ds teppellrfi gli uomini illufri net For ro. Euzrapio l.8.dice, che Trajano Imps fa fepúlto: dentro la cittài, e le di lui offa vennoro' collo. cate in: un'urna, o polte nel Foro,Parlano di» tali Ríti lo Scoliaste di Pindara; Platarco ini Iemift., Xenofonte Lib. vit., Tucidide Lib: "v.", Gio. Kirchmanno loc, citi , Dionifio di Alicar: naffa Lih vl: de Fan, Servio Tuli, e Tacito- Lib. 11. Emiio Probo fu di parère, che Drone; gran Generale Siracufano, ebbe il dr iut lepotcro sel Foro. Scrive Ulpiano, che Adriano pofé lä pena di 40. fcudi d'oro, e lo. trafportamentó del cadaverer, a chi. avofle fatro. fepolèri in cita tá:, benchè «glisdopo una tal legge folle feppelli- to nel Fora, fecondo, riferisco Eufebio: Aggiuns ge Appiano , che fra gli ateri motivi, ich'ebbei Ja i ricchi, di non rieever: la legge Agraria, sl tu, quad imprum dacerènis; monumentd mnajorum ad alieros- mansferre ; in offetto i Galatini, i Sci- pioni, i Merelli, i: Servilli, e altri. si séppeili. son nella via. Flaminia, e Lasira, o-Met se. busbj a Digitized by Google

p.260 8.349 % Rapporta: il Gori, che: gli antichi: folean confacrare ancora i Sarcofaghi, e il tempo dela la consacrazione si scrivea nelle: tavole. Vi metteane ineltre molte memorie. simboliche:, o fegni. Ai. tempi eroici posera it leone. al fepol• cro di Ettore,. a' quello di Achille la' ftatua di Polissena, a: quel di Mifena il remo, e la tuba y un remo fimilmente a quello..di Elpenore; ua clipeo con un ferpente: all' aliro di Epaminonda.. Si seppellivaa delle: monete, e quetta ufanza giunfe ai Romani , ricavafi dalla legge di Max- ziano, che ordind ne thesaurum. simul cum cine- ribus , el ofibus conderentur. §. [num]. Gentili, feguira: a aire 1e. Goti, credeal»:cne. Mercurio Iraspor» tava.le: anime.dei .defunti dai sepolct, ai Can pi Elifi.. Ne'sepolcri si rapprefentavan glí frumenti det". là professione del sepolto, fecondo Averani , Mo. reltelio, e Pottero..Si metteano ancora-ivi Ji fatue, come abbiamo. in. Bellori, e Kirchmans an; piú alcuni fegoi allusivi: ak defunto; in: effete to dice Cicerone, che nel, lepolcro di Archime- de eravi-una, colonna., e nella-cima-la' figura-d' nna. sfera..Costumavano ancora i Gentili il co- y' nare: i-cadaveri; allo scriver di' Tertulliano., Pinio, e Glemente: Alessandrino « e. seppellizF con le mani eliese. Le urae cinerarie, lé qua- L foléan porli fulle colonne stpolcrali, diceanfi anche Digitized by Google

p.261 X 050:X soche Idride, appuntó per la forma simife alle utrie acgaárie; come rappórta Esichio, pei. bà. gni, ó per le purificazioni • In Atene eravi il costume, di porre sul sépolcro del celibi una ftaqua con un' Idria. Il vafo, 'che merter so- leafi nei fepolcri, chiamavafi Lurroforo : Le dons pe por nel lutto vestivan di bianeo, come dice Plutarco, e le donne onefte ufavan lo fteffo colore, lo che offervavafi in Siracufa, al riferir di A. teneo Lib. xr1.; e in Terenzio si legge, che del lutto fravano in cafa con i piedi nudi. Vario fu ancora il coftumé de' Greci nel seppellire i lor cadaveri, i guali ora li brucia- vano, è ora li sotterravano interi, come fcri- ve Kirchitanno los. cir. Dice Giuvenale Saryr. 15., che i corpi dei fanciulli non si bruciavano, e il luogo, ove-fi seppellivano, fu detto Sug- Elltiani E lo confermano: Piaio, e Tera Romani bruciarono i Cadaveri, e 'un tal costume lo prefero molto tardi dai Gre- ci. Si cóllocavá il cadavere in modo che non :poteffero confondersi le fue offa, e le ceneri con quelle degli animali, che fi consumavan sul rogo, il giorno appreffo il parente più pros- «limo de. Defunto raccogiiea le ola, e lo cenc. ,ri, Ipargendovi latie, vino « protumí, e lagri miamente da cenere, la coe deraticavasi in si- Digitized by Google

p.262 K isi N racufa; quando divenne una delle romane pro" vincie. Alle volte fi. fervivan di antichí vafi ; che da noi 'f 'chiamano Etruschi. Alcuni' fò. lean leparat, tutie le olla dalle ceneri, e f vafi prendeáno il nome di Offuari, e Cinérarj', bronzord orope di di pionbo, di vetro, di creta.. Quel ritrovati in. Siracufa, e che fi confervano nel patrio Museo, fon di creta, è di piombo. Da Plutarco 'rica- vafi, che l'ufo di bruciare, o di Jeppéllire i. 'cadaveri fu promiscuo fra. i Greci.. Abbiami dà Cicerone, Vitruvio, Tiraquellio, e Aleffandro. Tero l xamdani iheo nerendi depelire i cate- veti, e non brüciarli. Poche eran quelle fami- glie, cui foffe accordaço il privilegio, di far feppellire i loï defunti, fenza prima bruciárli.. La famiglia. Cornelia godea fimil vantaggio tha ciò non: ostante, scrive Plinio, Silla ordind. tiel fud testaittento bruciato (rsi," 'the il di lus corpo fosse E ritorn uidn alle noffre-Catacombe, e Grot-- te fepolerali fembra il lavoro di questi ad al.. cuni Antiquarj non dai Greci: Gentili , ma dal- feiça deereci non poictia l diperstizio, pos. Titica de' Grèci non nella béllissima città di Acradina vị forleró ci- miter) , Jenzá riflettere ; "che " nna! tal.'politica 1i 2 Digitized by Google

p.263 3522 pon ebhe Juogo in alcuni rempi, come abbiam da Çicerone, e Serxio, e secondo si é avanti rap- portaṭo. Ma dove. ,sonq, jo dimando ai derçi an- " signarj , i luoghi de Greci gencili pe'tempi,fo- ridi di Siracufa, che afcendea a due miliani di abitanti? ove fon le loro Catacombe,..ove i lor ci neri pablicagi

iaivan ore depoano , pee confervarvi e fe ceneri, e l'interi corpi pria ma, e dopo l'ulo di bruciarli ? Altri fcrivon, ellendo conftrutte per feppelliryi l'interi ca- daveri, e non per conservarvi le ceneri, non li vogliono opera né de'Greci, né dei .Romani gentili, ma de' Criftiani. Quelto è un groffo abbaglio, poichè fi offervan fno al giorno d' oggi innumerabili grotte fepolcrali e per le cer nori, e per l'interi Cadaveri, e guesti esiftea- no ancara prima di Gesu Crisio, dopo che sto racula divenne la Metropali della provincia ro mana di Sicilia. Lo-abbiam chiaramente da Cice- rone, il quale asseriice, che in una dellę dette tombe ritrovò il fepotcro di Archimede, e fu in rempo de'Gresi-Romani, ed è guel luogo ap- punto al di fopra il Teatro nello fpazia della ciltà di Napali, e di incradina, ove sioflervan ;centinaja di lepolcri , colonabaj, e, fra questi due edicóle di dorica architettura, che allora eran fuori le porte lAgragiane, o Apragiarie.., così d.r..i Digitized by Google

p.264 :X 353:x così dette dallo steffo Tullio, e visi vedono al giorno d'oggi nel luogo., chiamaro le grosre, e la sirads de' molini, in tutto simili alle altre, oh' esiitono in Acradina, e nelle citrà di Tica, e Napoli, tanto numerofi, che l'Orator Romas no si espresse con dire Tusc. Lib. Va magna frequeniia fepulchrorum. Come intanto si potra foltenere, di non effere nè opera greca, nè ro- mane, ma de' Criftiani a vista d'un testimonio di veduta, che l'ammiró 73. ansi avanti Gesù Crifto, quando venne la prima volta in 'Siracu- fa: Argomento querto rutto nuovo; e riflessio. oi non fatte da neffuno Scrittore su tal pro- posito, Il Sig. Conte Gaetani, i P. Miestro Al- legranza, e il Logoteta per ufcir da un si la- berinto, non essendo state note a foro le mie accennate riflelfoni, scritlero, che le Caracombe le piu numerose, e con lunghe ftrade erano nel sempo della più florida opulenza delta Cirta porse pog vie otere , arre arado portterra né luogi, dvti. nati agli fperracoli, e parse finalmenre per era- gherrar da uno ad un alsro - carcete i prs- Biosi, e per occulte forire in circoftanze di quero ro, e che poi nei rempi pofteriori mancaro l'ufo, e il bifagno, i primi Criftiani allargase di mans ire mano tali, uie,ne formarono i Cimiserj. Lua detta opi. nione Digitized by Google

p.265 • X. 254i X nione urta in numeroli errori, che si oppongõà no alla ftoria, alla ragione, e a quanto di fara to si oflerva oggidì in Siracufa.. .. Le strade delle Catacombe son tutte. irreá golari ; non hanno menoma forma di antichi a cquidotti, e non appare neffun veftigio, per crederle tali ; non han principio da neflun fiu- me, o tonte. Gli antichissimi acquidotti, che tutrora esistono, fon molto diverfi dalle, dette strade, e traggon la loro origine da' fiumi, e dal- le acque

forgenti: Le fere negli anfiteatri non venivan mai per, istrade fotterranee : dottrina nuova, ma si portavan nelle gabbie : si legga su tal propcsì. tu il Maffei, che ne. ha lungamente parlato, nè vi è Scrittore alcuno, che abbia derro ciò,. nè le strade fuddette han comunicazione alcu- na con l'anfiteatro. Non potean poi, le accennate firade nem. tro dereie i per r, perrce ooml cano aifatto con le Latomie a Finalmente non poteano effer giammai ca- vate per occulte fortite in circostanza di guer.- ra, per la ragione che tali frade fepolcrali srno Della fula parte baffa di Acradma, .e.non han- ,no d'ogni parte comunicazione con le alire tre cir. tà di Ortigia, Tica, e Napoli, aè poreano es. stre Digitized by Google

p.266 X a9s X sere occulte, vedendosi in ogni cèrta propori zionata diftanza de' grandi fpiragli, lavorati nel- la steffa epoca sul vivo saflo. Se i detti Antiquarj uniformati fi foffero al fentimento di Ciamprinio, il quale sostiene, . che i Cristiani si ferviron di tali strade fotter- sere me 8 lo iao e Conier, cas. combe, e Grotte fepolcrali, se il vuoro di que- fte forpassa molto • quello delle ftrade; le i fepolcri son lavorati con la poffibile femmetria.; come mai poi potean ciò praticare i poveri Cri. ftiani nella perfecuzione, che non avean nę pitture, quando perseguitati dai Tiranni afper- ra a caaroda tali vaoti fopoerall Senza pie. lar delle ftrade) era capace, e baftante per fabbricarsi una gran citrà, come oggidì qualun. que architetto potrà calcolarlo; come mai poi i Criftiani poteano ufcir fuori occultamente da sì vaftiffimi fotterranei tanta pietra nel mezzo d' una popolatiilima Gitta nire a capo de' lor difegni senza i Genrili ve- Inoltre può credersi mai in vista di tanti ve. Digitized by Google

p.267 8=567 roftigj certi, e manifesti di gentilefmo d'essei ne opera de' Cristiani 2 Se si vuole un tal la- voro, fatto da' Fedeli, ceffata la perfecuzione, perchè mai si fono ivi ritravati fopolcri cen fe. gni di Martiri ? Tali opere dimostrano il gran potere de'Siracufani ne' tempi più floridi, e is non nai de' Criftiani nella lor decadenza, ai qua- ti mancavano i numerosi artefici, e il danaro. Sappiamo ancora, che le Chiefe de' primi fedes i vedeansi umili, e angusto tuorchè di quelle; cli eran state temp) der gentilt; come mai po le fepulture, ultima mera della lor dolente vi. ta., , lavorate se le avesssero tanto vaste, ma- gnifiche, e fuperbe, che si oppones cio alla cristiana umilta ! Torno io a ripetere : e dos ve fon pofcia le Catacombe, dove troveremo i Sepolcri, i Gimiterj de' Greci, e. de' Romani delle quattro popolatissime città, i quali. fenza. alcur dubbio esser doveano di più. maraviglioso lavoro di quei, creduri lavorati dai Criftiani ? Bonchiudo durque, che i leguaci di Gesú Cristo fi-ferviron di tali

lavori, dispenfando loro la nesessità a: qualunque legge in• contrario, ia quale ebbe lafua variazione, come son di pa.. rere l' Abbate Amico, it la.Lup!, Brunet,. Mouri, e. il P. Gaetani. I Sepolcri intanto, chie fi vedon dèntro le mura di Acradina, di Fica.,. e di Napoli, fu-.. Iono. Digitized by Google

p.268 X357X • Rono aicuni coftruiti nel rempo, in cur era. per- meffo di feppellirfi dentro la Città, e altri pri. ma di fabbricarfi le dette tre Cittá, e fu. tal propofito prefento ai dorti Viaggiatori, e agli Antiquarj una nuova rifleffione, ed è la feguente. Fabbricata la città di Ortigia, detra ancora,l' Iola, i Sepalcri di quetta fl: coltruirono certa: mente fuori le-mura, quando fi formò una tal legge. Fabbricatafi poi la città di Acradina, i -fepolcri di Ortigia reftaron nel mezzo di Acra- .dina .. Indi quefta gran città coltrui fuori i fuoi cimiterj, e come fi andava avanzando la popo- lazione, cosí accrefcea il'numero delle fabbriche, e de' Sepolcri. Idificatafi Tica, reftarono i fe- polcri di Acradina, e nel mezzo della ftefla Acra- dina:, e di lica ancora ; cosí. alzatali lateral- mente l'ultima. Città, Chiamara Napoli, le Se- pulture di Tica.reftarono in mezzo a Napoli. Gli altri Sepolcri che is gran numero fi vedono tuori le mura, e in tutti.iv contorni delle quar- tro Citra, furono lavorati dopo: fabbricate le. ftefle, e per ufo delle medetime, perchè non ne poteano ulteriormente codruire degli altri dentro le citrà, nè fervirli di quei, che reftati erano nel mezzo delle medefime; onde fopra gli: fefli fepolcri vi ilzarono de' palagi, e altre •opere pabliche.." Ecco. intanto falvata qualungue legge in Kk COD- Digitized by Google

p.269 X 358 X contrario, e ogni oppofizione. I Sepolchi, i Ci- miterj, che fi vedon dentro le dette tre citrá, furon coftruiti prima che veniffero alzate le me- defime, e nel tempo ch'erano aperte campagne; quando poi a poco a poco fi andavan fabbrican- do le città, reftavan nel mezzo quei Sepolcri delle citta itelie; e turono alcuns coftruiti an. cora prima della legge proibitiva, di feppellirf dentro la Citta. Quefta mía opinione tutta nuo- va terminerà una volta le queftioni fra gli At- tiquarj intorno all' epoca, e l' ufo di dette Catacombe• In comprova di quanto ho rapportato fo noto, che nel mefe di Dicembre dell'anno 181o. • avendo io con diligenza offervato rutte le lato- • mie di Acradina, e di Napoli, e di patía in • paffo giratele, ritrovai, che fulla cima d' al. cune vi fon Sepolcri per aío di cadaveri, e per confervarvi le offa, e le ceneri, nè può dirli, d' effere ftati formati nei tempi pofteriori, per- chè fono altiffimi, e inacceffibili, dunque alcuni firón lavorati prima d'alzarfi le dette Cirra, e prima ancora d'efler cavate cosi profonde le latomie. Una tale fcoverta non è frara farra prima di quefto tempo dagli Antiquarj, e dai

Viaggiatori. In decorfo di rempo poi quando delle dette Laromie non fe ne fervircno più per carceri de' prigionieri, o fia ne' primi tre fecoli del- Digitized by Google

p.270 X859 X della Chiefa, i. Gentili vi lavorarorio dô' Sepotí. cri , come luoghi feparati dall' abitato, così con- fiderati per la loro ammirabile ftruttura. .. Che gli antichi Fedeli obbedirono alla pri- ma legge lepolcrale, non t. da dubitariene, e fino all' anno. 60o. circa era vietato ah Criltia- ni di feppellirii deritrá la città, come fcrivono Gréttero, Spondano, Selivaggio, e fecondo ab biam: da Teodofib zis.: 17. de Sepulchris violadis , ¿ da' Canoni, da' Concill , dalla Legec 1l.. di stu!tiniano, e dalle teggi di Carlo. Magno Lib Le Cap. CLITo, e dal Concilio Bracarefe: 1. Cari. xxxvi., tenuto verfo l' anno q1t., in qualché luogo però. , era permeflo feppellirfi nelle Chiefe. come i Vefcovi, gli Abbati, i Presbireri, ed i laici illuftri per fantità, giufta il Concilio Magunenfe: Core dis Grgnio, Papa, trovae ai Vatro v di Sicilia , per le quali veniva proibito ai Criffiani di feppellirii nelle Chiefe, ma ne' cimiterj, ne- gli. atrj dentro la citrà, e ciò per comando, an- cora degl' imperadori, e fi offervò fino, al feco- la Ixo, nel qual tempo fi lafciò all" arbitrio de' Velcovi lo determinare, a chi. foffe lecito fepo. pellirfi nelle Chiefe. La benedizione de' Cimite.: rj li praticò dalla. Chiefa nell' anno 223., e pera ció vennero confderati come luoghi facri. Dun- que i Criítiani fino a derto rempo fecero.ufo. Kkz Diğilized by Google

p.271 Хабо X di tall 'Sepolori: fuori le mura, quando le due eittà di Tica, e Napoli eran deftrutte, o di Acradina ne reftava un piccolo avanzo.. ..: J. 64uo Caracombe dette di San Giovanni: T E più grandi Catacambe, le più fupende i . e lingolari, che corriípondono alla maelta, • potenza Jiracuiana, ton quelle, chiamate di S'an Giovanni, che fembrano veramente una cit- tà fotterranea. Son fra tutte te altre le meglio confervate, in cui, al dir dell' Anonimo Scrit- tore delle Lodi di S. Marziano Primo Vefcovo, e Martire, da Antiochia, tofto che egli Spe- dito dal principe degli Apoftoli S. Pietro, giun. fe in Siracufa, fifsò la fua abitazione nelle grot- te, nominate Pelopie, preffo a oui era la Sina- goga degli Ebrei, nome, congettura il P. Gae- tani, da chi prima ne formò il difegno, che forfe Pelope chiamavafi, o pure per la loro ofcu. ricà, perché a creder del Papebrochio, HEAOE fignifica nero, ove vi è allato l' antichiffima Catredrale Chiefa, e in cui efifte per antica tradizione il fepolcro del derto. S. Martire, e nelle mura molte facre pirture de' primi feccli della Chiefa. Venne nel 1528, faccheggiata dai Tur- Digitized by Google

p.272 Xs6: X _• Turahi, quando sbarcati nello Szenriro, s' in. troduflero molto dentro terra. Nelle divifate Catacombe ritrovato venne il Vafo di marmo con la greca ifcrizione per ufo oggi di Fonte Battefimale nel Duomo., some abbiam rapporta: t0 nel §. 25. Quefti Monumenti fi rendon memorabili, e degni di venerazione per le facre offa di tanti Vefcovi, e per le ceneri di tanti Martiri, che ivi ripofano. Il Mirabella ne formo la pianta y ma imperfetta, e ideale, come chi vaole po. tra rifcontrarla, tanto per non aver potuto, com' egli dice, penetrar piú oltre, quanto per- chè non fecondo la fituazione, in cui oggi firi- trorano. Il Boldetti la ricopiò nelle fue Ofer• vazioni ai Cimiteri di Roma. La clatta pianta , di come elition le dette Catacombe, fi vede nel Volume r. de Monumenti antichi di Siracufa, da me defcritti, e illuftrati, che in unione de. gli altri 5o. Volumi in foglio manofcritti fi con- ferva di real ordine in un armadio a parte con due chiavi nella publica Libreria del Semipario Vefcovile, e con num. 75. Carte di Piante, e Profpettive d' altre Antichitá di Siracufa. Numerofilime poi fon le Ifcrizioni Greche incife fopra l'intonicato delle pareti de' Sepol. cri delle accennate Catacombe di S. Giovanri, come anche fe ne oflervano fcritte con il color ver• Digitized by Google

p.273 X ава X vermiglio; fecondo l' antico coftume, la mag: gior parte peró delle quali fon guafte si dal tempo diftruggitor delle opere più grandiole , che dalle barbare mani; onde fi rapportan lo feguenti meglio confervate: 4 L OMHCIC " Γ ΟΛΟΔΤΟΥ Dormitio Theodori . HILAOLPULPELPEN ΑΔΒΙΟ& Albius. DAFELRETELTИ. ΦΙΛΙΠΟS Philippur. MATBLPI RALFAX ΦΤΒΝΟ. Phibro. NDRELARHIARIL ETMOIPEI... OEOKTICTH Eumoirei... Tioktisti. OIMHCIC OEOAOTOT Mors Theodori.. PEATALRELAUTM ΑΤΦΙΡΑΚΤΟΕ Ophirekrus. ДВLАЖАРВУТАLТИ ВЕІКТОРІА Victorie: MARARIAM ANEEANAPOC Mlexandrus. TOLPRLRRIRAIAN ΤΟΥΦΗΛΙ KEICOU Phelikeifoi. MARRYNNAN ЖХТЕИАЕЛТИЛТММ Digitized by Google

p.274 X 363 X KAOAIANOS ÁPTYPI Klodianus. Argyri. PÜLRILIEIFENTAL КАРОУТДУТЖАЫЙ ЕЕNOETONI • Л1ФА.2О:: ETNOAIOC PIS. EZ ::: Seno annorum i. : : ! :: : Eunolius (po/uiz), 11phia 50::: ::: vixir : : D4т07дс7l DEIPELAIIAEIAEN ΚΑΠΙΤΟ I2BINIANOC Kapiro. Jobinianus. TATALXCLАДАНА :SLMLPALARN Indi ne fu ritrovata un'altra incifa in mar- mo, che per lunghi anni leggeafi piantara in un muro della Chiefa fotterranea, detta di S. Marziano, e che oggi confervali nel patrio Mufeo. HENOAAE.TAKITE HTHCMAKAPIAGMN HMH(ETAIBAMNHCE THCOIOOEEIC. Hie jacet...:

bearae memoriae Ealiva.. Memento ejus Deusn:::: Vien la detta Ifcrizione rapportata dal I. Lupi Epift. Philol, an, 1753. ep. 1x. pag. 5.,:e dal Torremuzza Ifcriz, di Sicil. dlalf. XVII. ». xxxI. con la traduzione, ma le lettere non Digitized by Google

p.275 X364 X rutte corrifpondono con l' Originale: In un gradino della fcala della divifata. Chiefa fotterranea di S. Marziano fi leggea queft' altra Ifcrizione, incifa in marmo, che oggi fi vede nel patrio Muleo.. MEMORIA. DOMINI, MACEDONIS. LIGE ET. RECEDE. AMICI. NOLITE. TRISTARI QVIA OMNES. MORITVRI, SVMVS • Abbiamo ancora altre Ifcrizioni Sepolcrali incife in marmo, ritrovate nelle dette Catacom- be, che fi confervano nel patrio Mufeo, e fon le feguenti :: NEOAPI TEKNION. -XAIPE. OANEIN ΠΕΠΡΟΤΑ! D.. M. Nethare filiole falve:: mori ftarurum eft». FBAR8ITΦPI1AB. K ENTAAE.KEITAE ETNOY•AOTAHN *APHNNIAOG. • D: M: Hic jacet Eúnoe Ancilla. Corirnidis . ГКРЕІВ.... EZHEEN... H. M. Ckreib.... .... menfes V111. IRLFIITBLARLTAHE. KAATAIN.O... TATKTAO •.. ..... пОл.: .. Claudio. dulcifimo. TRPBLFDLPELCTAN Digitized by Google

p.276 X265 X • K АЮРОДІСІЛС AION ICIOT. KAI • ФІЛІСТ. ; ;. MHTHP. ZHCIC.. .!.. D. M. Aphrodifia Dionyfit & Philiftidis..: (aur) Philiftio nis Mater... V.ixit . ano e k. MAK API EN.0 EQ ZHCHQIE Beare in Dea. resvaso. XOLFBILFBOKPADLRRN - NEOAPI.TEKNION XAIPE OANEIN.MEIIOTAI.•1 M. Nethare filiole Salve: mori ftarurum eft: +78I7SICPARLTEN ШІКР.... ЕКРЕІВ..: EZHEEN... MHNAS..q. нМ..... •..... Scriboniga.: vixit.... men/es..... dies.... РОLРДLАВИРАЄНІЬ oi ammiran poi altre licrizioni, ritrovate in Siracuía, delle quali fe ne fono arricchiti al- cuni Mufei della Sicilia, e di fuori regno an- cora, ed eliendo numerofflhme , il rapportar foltanto quelle, delle quali ne ho cognizione, cioé : L i. Diğilized by Google

p.277 • X 266 X ЕШІКРАТН?• АІГА •oqt rI0&. АЕТОАТМА» ОІКОА. ОМНЕАS НЕАЕОРОN. ТОІZ 11ОТ•ТЕ&»I {АОКЕ ТАІОДNN.. Epicretes hega . .. Filius, Aftodymes qui adificavir propeserminum Filiis Suis donavir cccxs. pedum. ДВИТФИРВІРRADE ВОТАКАКІА ТЕРЕNТІА ЕТЕЕВНЕ КАІАТАОН EZHEEN. ETH M Vulcacia Terentie pia E bone vixit anR. XL. PALTELPELAEIAM MYKMNAC NEOCAŁKAETHE Mycenas puer decennis. ПРОЕ. ІФІТОТ АЕZІОЕ КАІ. Z2O... EZHSH8:... D. M. Pirus I phiri T. dexier? •& diligens vixifti.. PRLASN PRAPUL XPTCHG ENOAAE. KEITAI ОЛІТН. KONIG

'Chryjes jacet nic exiguus cinie. PRIFEWARPBAARN AEOOENHC.ЛЕПІДОС KAIEPACMIOC_ EZHCEC .ETI . K MHN.A.IMEP.H Lecthenie's lepidus, E amabilis vixifti ánnos XX. menf. Iv. dies VIII. Digitized by Google

p.278 ĘIINIRAZA ГОРД. IANAMOT AETTEPOT. Sua Nicafe.. gara Panemo (menfe); Jecundo.. FRUREARAVAUCIA: ДОРТФОРОС EZHCEN. ENI ATTON. MHN. J. IMEPAG. Z Doryphorus vixir. an. лит, menjes.Jv.. dies Veto. FR1RUNTLNOB6.N6: ETФРОСÝNH ХРПСТН KAI. AMEMITTOC: EZHCE. KTH. M... I. абт X. ZHNON ДОРОДЕICI OC. FnUIEI. Депо Aphrodiflo einfis faciedat i Me 347044724924. ' K si. ФІЛЕ. KEIZAI. ТЕЛЕТТА. ФАТО MOPZIMON. D.. M.. O:amice quiefce. moriem. diciro faralem. •mincenticl Euphrofine вола,. E. inculpata uixizi annis: XI. deza «HALPSUPHUAALFDN L1z Digitized by Google

p.279 X. 2в8 X Efiftono alla fine altri frammenti d' Ifcri: zioni greche, e latine, che fi rapportano dal. Gualtheri, dal Torremuzza, e da altri Aurori, e particolarmente alcune ritrovate ne' piombi, nelle gemme, negli anelli, nei figilli; nei pefi, e nelle lucerae, che lungo farebbe qui il tra- fcriverle. до 6g. Caracomibe Jorro la Chiefa di S. Lucia: P Reffo la Chiefa del Sepolero di S. Lucia vi fono altre mirabili Catacombe, che per via di ftrettiflimi meati fi comunicavan con quelle di S. Giovanni. Le prime che s' incontrano foa. le fepulture de' Confrati di detta Santa, fer- rate con una porta in un lato del fotrerraneo, per cui dalla Chiefa grande fi fcende alla pic- cola. In entrare in dette Catacombe lino a pas mi 120. li cammina comodamente, ma poi s'in- contrano tante firade piene di terra, e fterra- mento, groif pilaftri di fabbrica, e alcuni di pezzi di colonne di granito orientale, le quali foftengono il tetto, giacché la Chiefa grande, e il Convento fon fabbricati fopra le medefime; avendo fotto uno efterminato vuoro. I divifati pilaftri, e le colonne fono ftate appolte ne' tem- Digitized by Google

p.280 X 269 X. rémpi posteriori, per fostener le fäbbriche di lapra. A 25. di Novembre 180g: alla prelenza de' Monaci Riformati di S. Franceíco teci 10 aprire una strada murata da più fecoli, della quale non ne potei trovare il termine per la vastità, e tortuofità d' altre ftrado, la maggior parte piene di pietre, e i fepolcri, devaftati ; trovai però un piccol veítigio di pitrura críítiana. L'altro ingreffo poi delle divifate Catacom- be è nel muro a finiftia nello fcendere la ma- gnifia fcala della Chiefa del Sepolcro della ftef- fa Santa nel fecondo piano, e nell' anno

1780. fu da me fmurato, e vi offervai dentro molti fepolcri ben confervati, ma fcoverti, belliffime piture, e una itrada, la quale arriva tn tot- to la croce del piano di s. Lacia, oltre ad alo tre vie pia corte. Nelle delte Catacombe fi rinvenne nel fe• colo pafíato una laminetta di bronzo con la le- guente ifcrizione, ivi incifa, rapportata dal Muratori Nov. Thef. Ver. Inferipr. Vol. xv. claff. xXV. pago 1858. n. 6., e dal Torremuzza In- foripr. Sicil. claff. XVI1. pag. 265.R. XXIX. HMEPA. KYPIAKH. ÀECMETOETSA. AATTOIE KAMATOIC. EMI. KOITHC. HC. KAI. TOTNOMA KIPIAKH. HMEPA . KTPIЛKH. ПANTOC BOY. ATCIN. ECXE'. THN. HTHCE ПPOПУЯTHC, KAЛANARN. MAISN. Digitized by Google

p.281 ХатаX. Die daminioa:; ligata daboribue inaurabilibus in Irta. maulier romine Dominice, die dominica rurius virae. falurionens conleguura: eft,, guam peritras pridie kea leadas Majas.. д. 66.. Garacombe di S. Diego in. S, Maria di Gesue. . I fono ancora le Garacombe, chiamare di: Sanso Diega, nelle quali vi fi. fcende per una bocia di poaza deatro l' arto de' Padri. Of. fervanti di So Maria di Gesù: vicino la cucina nel. mezzo i fichi indiani..Fu wa tal. luogo pris. ma Monaftero delle: Monache Benedirtine di S. Gaetani in. union: di. Monfignor D. Francefco Teíta, allora Vefcaro della. Gircài, del fua Via cario Ganerale, Da Agatino, Regio. di Mion. Gorradi, Arcidiacono, di: Monreate: , e:altri: Ica.. prirono alcuni fepolcri: di Criftiani,. e fe ne-fa.. rebbero rinvenuti degli altri, fe feguitaro avef- fero. gli, ulteriori fcavamenti,.e con qualche fco-. verta molto intereffante .a Nel 1778. ancor io fcefl nelle. dette Cata- combe, e se formai la pianta, per quanto po- Digitized by Google

p.282 X=7=X zoi penetrare, ta quale fi offerva del Volume:s, do Monumenti antichi di Siracufa manofcricti, da me illuftrati, che fi confervano di real or- dine nella publica Libreria del Seminario Vefco. vile. Lo ritrovai molro atrerrate, ta grandiffi. me con greche ifcrizioni al quanto devaftare ; e pitture di antichità criftiana, più vagho del- le Catacombe deite di S. Giovinni. Offervai Sepolori laftrieati di marmo, marcato in calce o dipinto il folito Monogramma degli antichi Criftiani; una ftrada laftricata, è all' intorno rin eporira la efii imalomi di faichiin- ornati di colobio. Trovai ¿ terra alcune fiale rotte di vetro, fra lé quali due intere piccoliffi me, tinte in fondo di color fangaigno; che fi confervano da me fra gli avanzi de' vetri più regile de habrecri, naigo Bolleri, apl, Mabillon, Papebrochio, e il decreto della Sacra Congregazione de' 10. Aprile 1668., ci afficer- rano, ch'eran dentro fepoicri di Martiri depo- fitate. 5. 67. Caracombe negli Scogli della

fpiaggia de Cappuccini. NEl luogo detto gli scagli dé Peadri Cap- Digitized by Google

p.283 X 272 X pucsinù eravi un' altra aperturá di Catacombe, che fi comunicavano con quelle di S.. Giovanni, come ci laícid. fcritto il Mirabella.. Tentai io nell'anno 178% di rinvenirle, ma le.ritrovai atturate da' • gran malli de pietra catcativi, che a tarza di piccone dovrebboro levarll » per ico• vrir queft altro braccio fepulcrale, e forfe me- glio confervato.. E' noto poi il coftume di faro i fepolcri anche alla riva del mare, o di qual- che fiume, come rapporta Virgilio: Aer. 111.301. 0.68: Cimiterj chiamari di S. Giuliano à - N. tutta l'orto dierro la Chiefa di S: Lucia; i. e :attorno, la vigna del predio nominato di- A. Giuliano, o nell' altro vicino derro della re. ia Carse, ch' è la parte piú- baffa di Acradina, fi offervano infinite grotte fepolcrali di pareico- lari famiglie, e di publici Gimirerj, incavati neli' la viva pietra con diverfe entrate, e che fi pa- trebbe andar più a lungo, fe fi levaffero i mafi fi della terra cafcati dagli fpiragli. Altri fepol- cri fon cavati a pian terreno e allo fcoverto. In quei fepolcri allato la cafa del detto predio di S. Giuliano vi fono avanzi di antiche picture, e nel mezzo della vigna efiftono for- terra Digitized by Google

p.284 X,077Xii terra numerof fopolcri, dove vi entrai, per uno büco nel 1780., e vi rinvenni, veltigj di pagão nús e di 'criftiani ancora.. A ra. Oitobre 18.10. dentrá le siardino opri elf avanzi dellnte chifma 'Chielá dil'détro Santó "Siracufáno ; fü martirizzató, nell' anno "3o3., come abbiam! dál Calendario dei Santi Siraçufaol Agofto J. $5-. :09.13 ei:3i .: hetni Cimicerj dil, Signor: Euoile con, evanri dir mufaica is Sopra cuete lé Grotce Sepolcrali fon degie" da offervarfi quelle nel"predio del Signor Fur? cile , difanți dil muro del giardino di' Š. Gio.! vanni canne ști, e dal muro della diroccata l Chiefa di S..Girolamo-canne" izi, che furon da" me Scoverte nel 1777:g: e vi li'fcende dalla becca d' $yn pozzo. Nel 18ió. avendole porto" 19 miglior veduta a fpele delle régie Antichità e per commiltion del regio Cafodé " l ton os trovare tre grandiffme ftanize fepolcráli, e prod, mettono d'effervene delle, altre. Nel retto d" san rovac eraaae eical, amonsrn enlorti di marmo tuli proregri o oe i di divezi ancora conehiglie introftace:tioltre)fi: è:FcoveDia una Digitized by Google

p.285 iana nuova forma quadrata di Tepoleri incavaii, cri dellre Caraconte , e de Gimite d di Siracila. Ritrovai un 'Sepólcro intero con lopra una la. pide di pictra, e una ifcrizion latima, che pria- cipia MEoriÁ, non avendo io potuto

leggere. le parole apprefto, percha turce logorate: si vedoro in detti Cimiteri Sepolcri per 1' interi cadaveri, 'ed 'Edicole' ancora ter confer• Tasvisfrmall afuary, e cirierarja Si ndra inoltre con detnc ugapi gredehaponguello de ca po délla famiglia più grande nella lunghezza di palmi ro., é gli altri più piccoli,, "mancando a proporzione• Una grotta appare d etlère frara nęl fue principio turta ornata di mufáico di di• viti dei tempi pofteriori per cifterna» Ve ne fcn délle altre, ma bifogna cayar piú oltre, per: trovar qualche più pregrabite froira fepotcrale. Vi fi fcende ora più comodamente per una ftrero rillima fcala. Un tal Monumenro é flato mólto ammirato da' dotti Viaggiatori, da me ivi condotti. : • 3.700 :Caracombe fotro il Cofino del Cav, Lardolina: In Digitized by Google

p.286 775 I IEN: un predio, che dicoafi prima Parui vicino il conyenço, di S. Mariz di Gesú, che ora appartiene al: Cav. Landolina, nell anno 1010g fi, fon: da' mé , é dali dèrto, Cavaliere: Icoverte alcune: fotterraneel @atacohibe: föttó, iltdi Tuli dal fino. Son Tutte: incavate nella vita: pietra e rel muro. e: nel pian terieno, e poflöno: offervarfi fenza lume , perchè aperti turii gli fpiragli.. (vi in: fondo in entrare a› fniftra, vi d: una: camera con, fepolcri , ed edicole colorițe di giallo, o vermiglio.. St fono ancora Titrovate diverfe an. richiffime: crete: come vafi: cinerarj,, e offuarj rotii; predi, etelte a. idolert!, hials di vetro, acqua lultra- di animali , arferi,, fatiri,, bigheg quadrighe ? facrificj Diana: cacciasrice j: e fono un argo- mențo ili più convincente; per crederę, che I detri fepolóri furon: per ufo" de" gentili, e ciò accrefde: fórza: a quanto, ho, io rapportato nèt f. 6jo):cioè che: tali catacombe: non :vemiero la- vorate da' primitivi Criftiani ... Nel maggiore fpazio in entrare in fondo a deltra: accanto il таго Га .a vuora a terenoovg coverta çon una laffra di eréța luggz, pe e0ža Digitized by Google

p.287 *8 378 Emezzo larga palmi s, con dentro delle olta; ç in un láto li legge incíla la greca ifcrizione , che legue, la ,quale ll vede nel nuovo patrio Muféo "iutta intera, e ben confervara. KPICTIINAXPHCTAKAI Crifpins bona AMENNULEZHCEETH. E insutpabilia lo Es 5 Mixit anaia XVo "Brarre Jepolcreli Jopre i Cappacciai." _ N satro to glro della piaggia de' Padri Cap. puccini, e dell' altura che porta alla groto sa del Ss. Crocifffo., chiamara la Groira Sarira, é dall' altro lato della mandra fi offervano nu. merofiflmi Sepolcri incavari nella viva pierra, é coverùi dentro le Grotre medefime, altri pe. só allo fcoverto, é a pian rerreno. Nel 1753. cella feffa Ipiaggia fi Ícopri un braccio cimite. riale, che confervara intatti i tepolcri, é furon prefe tuite de lucerne, e i vali, che ivi ti rac- chiudeano. In un' altra groura vicino gli fcogli vi trovai nel 1776. quantità di

lucerne fagane, é crifiane, e di guette con candelabri, diverfe eroci, e altri fimboli, parre delle quali le ho donato al parrio Mufeo. A r1. di Norembre doll' Digitized by Google

p.288 x =77 x dell' anno i780. dentro la gran grorra della mandra in un fepolcro, incavato nel muro, ria- venni le feguenti lettere. iniziali, iacife nel vi ro fatto I. A. H. I. H. Nell' anno r78a. nella ftrada, che condaco al convento de' detti Padri Cappuccini a deftra in faccia la vigna, chiamata di S. Gíuliano, fa. patrio Mufeo. MAPKOC AKEIΛE! ANCC.AEIKEINI A MOC.XPHCTOO XAIAMENNTOG EZHCE.ETH AH MHNEC. p.4 Marcus Acilianus Licinianus dulcia & inculpabilis 21817 AnΠIs XXXVIII.. menfes.IV. рантАлПАЛТiIнА IΠAФРОДI TOC. XPHCT OC. KAIAME пToc.EZHCS ETH.s.MB. ETOPOCINH XPHCTH KAI. AMEMΠTOC EZHCK. ETH. M. Eyphrofyu bone € Inculpabilis Vixir arnis xxXx. рахтантанДаьтеН. Epaphrodisos probus @ inculpabilis vixir Annia XXX, mea/es 1Io iтокочькак, Digitized by Google

p.289 X 378 X Effendofi poi nel mefe: di Dicembre 1812; dal Regio Cuftode delle. Antichità. Cavo. Lando- lina fęguitato gli Icavi, ebbi, io il, piacere di fcoprirli. alla, mia prefenza ia un laro della ftra- da fuddetra., ove rinyenai le accennaie due mie Ifcrizioni, un. avanzo di: antico cimitero a: pian. ierreno, e allo fcoverto con cinque altre lapi- dette fepalcrali di marmo,, ognuna. d' un palmo. cicie , iruad ooon le trpade dadve, d eran coverti con. laftre di creta cotta, e con la. particolarità, che in una lapiderta la piú, gran. de fi vedono fcolpite due Ifcrizioni , cioé nel dritto, e nel rovefcio, e fono, appunto quelle due ultime,, che qui: fi rappartano; le quali fi. confervano nel patrio Mufeo .. OEOIC. XOONOIC: TEΛECФOP ZOH. XPHCTHKAI OC . XPHC TOC AMEMITOC. EZHCEN AIZHCEN: KA ETH K.B. Ielefphorus Diis Manibus boAtis:. Zoe proba & vixit annis XXI. inculpara vixiz PRUFELTOLFELPRL annis XXII. Magunafpes FfIPBs1FEolPfotitt bona @ irre- MAГOTNACΠHC prehenfibilis vixit annis XPHCTAKATAME IXX. NIITOCEZHCNET: :.:. _.si.': Digitized by Google

p.290 D: M. ANNI. ANTHIMF HUMO.OPIVMF.HATF HAVEIL.IV. Qrefia per effer comi pofte di elementi greci e larini, e fcrirsa da mano inéfperta, non puo eratdur/i perfertamerite. ! ZOCIMEX.PHCTEKЛЇ AMEN. ITE. XÁII EZHČAZETA • 1'2 MHNACTENTE MIANHMEPAN. X379X ΠPEΠЮУCA: XPH :TAKAIA' MEMΠTEXAIPE EZHCENETH.O. Prepule bona E inculpara falve vixir anriis IXX. нітеьталалтеь Zolime probe. & irreprehenfibie, lie vixifti ennia XIV menfes

quinque diem.unum. §.720 Sepplori in diverfi luoghi incers. I N ratra l' efenzionie delle due Città di Na: pol!, e di lica ti ofilervano moltilimi Sepol- cri, e il maggior numero incavaro allo fcover- io. Vi erano ancora alcuni Sepolcri particolari in Siracufa, tha non fi fa dove, cioè quelló di Ierone i. che morì in Catania, e fu dal di lui figlio trafportato in Siracuía, Di-Eraclide: domo Ti turo Digitized by Google

p.291 X:250 Xi curbolento, e fediziofo, fatto uccidere da Diod ne. Di Ligdamo vincitore più volre: ne'i giuochi.^ della Grecia, che Paufania 'l ivo, re Solinto. c.; al. vogliono il di Jui Sepolcro vicino le Lato.il mie. Di Dione uccifo da; Callippo. D' Icera) condannato a marte dal popolo Siracufano. Il Srpoleroidi acati do: Agiurei di guei pácori, Al eran morti nella guerra contro gli Ateniefi, U, Sepolcrö di Gelone vicino alla citrà e del tem. pio di Giove Olimpico, che fecondo Diodoro. libo Mo era fituaro nolla villa ai Demarata, fua: moglie, e fi offervarano ivi nové torsi, e; molo. to ftupende, che poi vennero da Imilçone, Ca- pitan. de"Gartaginefi, per invidia vendari, e rovinati, e degli altri Sepolcri rlmmentati dail Diodoro parlando della guerra artica lib dil1. E' finalmente incerto, in guai luoghi fieno fari fituati tanti altri numerofi Sepoleri d. Uomini: illuftri Siracufani.: J:730 Srarue in Acradina, e in aliri laoghi. I N Acradina eranvi alcume Starue particolari oltre di quelle, che in gran numero fi offer- vavano in tuite le altre tre Città di Ortigia, Iica, Digitized by Google

p.292 •X 281 X Tica, e Napoli. Vedeafi la Statua del re Ges .lone, fituata nel tempio di Grunone, fe quefto non fi vuole altrove, e poi nel Foro, in ti. , membranza, di quando dopo la rotta, dara ai - Cartagineli, comparve in piazza difarmato. Alo tra del figlio di C. Verre ignuda, poíta fotto un arco.• Nella Curia eravi quella di Verre do. rata, e nella fteffa l' altra di Marcello di bron- zo. Se ne offervava una di Arifteo nel Tempio • di Bacco, le fi crede in Acradina. Di Saffo poetęffa la quale fuggita da Mitilene venne in Sicilia , e viile negli anni 6o3. prima dell' era criftiana, opera di Marco Silanione, fituata nel Pritaneo. Le itatue di Eiculapio, di Venere Callipiga, di Giove Olimpico, e d' altre Deira poíte nei loro templi. Nel ginnafio eranvi. an- cora le siatue della dea Veite, di. Mercurio » e di Teleo, e quelle alzare nella Paleitra... Nel Foro: fl vedean le altre di Marfia, di Giove, - e di Mercurio.. Si ha memoria ben anche della. Statua di Giove Liberatore eretta dopo d' effe- re flato cacciato il tiranno Trafibolo, fratello. di Gelone, e d'Ierone i. Finalmente fi ammi- rava la Stacua di Epicarmo di rame nel tempio di Bacco, e quella di Apolline. Iemenite in: Napoli . Non è da paffar poi

fórto filenzio il fatro: piacevole della Statua: del re, e riranno Agato- Digilüzed by Google

p.293 У ада X elo giovinetto; efpolta dalla di lui madre la ua :bofco, quando il padre Carcino Orciuolajo, na- to in Reggio, li trasferì poi da Termini in Si. racufa, e conforme il decrero di Timoleonte fu afcritto infieme col figliuolo al numero de' Cit- tadini Siracufani. Quindi venendo a morte 'Car- cino, la madre lavorar fece la detta Statua di pietra, o come aliri voglion di creta dallo rief- "fo fuo figliuolo, e lituatala nella di lui poflelho. ne, uno fciamo d'api fra le cofcie vi fece il favo, il quale augurro fu interpetrato dagli Au- rifpici la dignità, a cui dovea afcendere cive all' impero di Siracufa, come Jeggefi in Dio- doro Lib. 19. Quinto Curzio nel Lib. 4o parlando delle cofe di Aleffandro rapporta una Statua di Apol- ‧ line, rolta via da' Cartaginefi, e condorta in Tiro: una tale Statua effer non polea certa. mente quella di Apolline Temenire, che Tiberio trafportó in Roma molto tempo dofo; onde fa- Tà fiata qualche altra, che fisuata era in Sira- cula in luogo, a nos ignoio. Vi erano ancora le Siaxue tolte da Mar- cello, delle quali ne ignoriamo i nomi, quella d'un uomo zoppo, lavorata dal celtbre fiarua. rio Leonzio, quelle due alire dell' artefice Mi. rone, che fi collocarono in ()impia in onor del re lerone »., fecondo P'aulania, e della Virella sì al Digitized by Google

p.294 - X.153 X of al natzrale che ne rimafe iagannato üntoro; J.7f0 Srade, di Acradina, e delle atrre Cirei. Ntorno alle Strade di Siracufa potrà leggerfi, quanto abbiam detto avanti nel l: E., par- lando della fondazione, e de' confiai di Acra- -dina, feconda citià di Siracufa. 1.75. Bagni del re Agatocle in Buonripofo: El luogo, detto Buonripofo, dietro l'anti- ca chiefa del Ss.. Salradore, e di guella di S.. Giorgio, e forto le maeftofe reliquie del- la deftrutta cafa di Sefanta Lerri del re, e ti- - Janno Agatocle, fi offervan veftigj di antichif. fimi Bagni con due volte fotterranee alte palmi 15. larghe palmi 9., e una bene ordinata con- catenazion di canalerti di creta corta pieni di miftura fopra due ordini di groffi martoni, per non penetrar l' umidità. Giran luite, quanto per ora ho potuto fcoprire, pal. 3g., erano in maggior parte coverti, e da me pofti in miglior reduta, e rofi più grandi. Nel 18o6s vi ritros :. ,No 2 Digitized by Google

p.295 864x wai la forgente delle acque, e nel idos. l'avato zo d'una fcaletta, per dove fcendeati in detti Bagni, come ancora veftigj di frufe, oltre ciò an forterraneo, incavato nella viva pierra, e przi dlia armi di divernh co luri coa inuroca d. ie, legno ch' erano ornamenti de' Baęni, e del gran palazzo del

Tiranno, pofcia avanzı di pa- •vimenti a mufaico, che tutto ho trafportaro nel nuovo patrio Mufeo eon le altre mie anticaglie di pregio. Si vedon le volte, e gli archi fot- terranei di pietre quadrare. Il Mirabella rapporta, d'aver rilevato d° alcuni manuicritti antichi, oltre la coitante tra- dizione, che in detto edificio eravi una ftrada fotterranea, la quale fi eftendea fino alla pri- gione di Dionifio, e verío l'anno 1612. ivi efi. fteano avanzi di colonne di marmo di Imifurata grandezza, e fra quefti una ftatua di marmo rapprefentante Arerufa polta forfe per ornamen- ro dei Bagni, come abbiam rapportato nel §. do. parlando della Cafa di Seljansa Lenli. f 76. Bagno nell' Urto di Bonavie: NEl centro del' Orto chiamato della Bona. via, Digitized by Google

p.296 X 285 Xi .oia, non taato lungi dalla Chiefa di S. Giovar: ni, ove fi rinvennero nel 18o3., e nel 1804 le Statue di Venere, e di Efculapio, fecondo ho parlato ne' Paragrafi 15., e 16., fi Icopri- rono ançor da me, come incarieato dal Regio Cuflode delle Antichitá Cav. Landolina in Gen- najo 18o4. alcune fabbriche contigue a pian tér- reno nella profondità di palmi due circa, le quali formavan varie camerette, quattro di effe confervavano qualche avanzo di pavimento a mu- faico di marmo diipolto con elegante dilegno, fopra di cui s' incontrò un altro mufaico grof- folano, che oltrepaffava un muro di quella ca- mera, e vicino al detto pavimento fe ne ícoprì un altro di pezzetti più delicati, ma rutti di bianca pietra. Sotto del divifato pavimento di marmo eftendeafi un groffo muro, nel quale fi di manero o iapitta l e erzibae di opinne za. pezzi di colonne di marmo di diverío dia- metro, quattro dei quali fi adattarono, per for- mar due colonne, che fi offervano fosto l'or- chefta della Chiefa Confraternita di S. Filippo Apoftolo alzate nel 1813. Tutti i riferiti avan- zi di Antichitá dimoftrano, effer di qualche ope- ra publica, e maeftofa, ma romana. Seguitando io nello fteffo luogo lo fcava- mento nell' anno 1810,, promettea un piccol velti. Diğilized by Google

p.297 X 286 X vefiigio, di ritrovar qualche fotterraneo; le fpei tanze peró non fallirono; poichè dopo uira com tinua fatica di mefi tre circa levando de' gran malfi di terra, e pietra, e cavando fempre al profondo, mi riufcì ritrovar col comun compia- cimento de' dotti Antiquarj un grande antichil- Smo Bagncoftruzion particolare con la fcala a volta di martoni quadrati con fopra canalerti di creta cotta, pieni di calce mifturata, imboccati uno nell' altro, confimili a quei dei Bagni del re, e tiranno Agatocle in Buonripofo. Vi i ícende in detto bagno per una icala di numero 3i. gradini, ch' è lunga palmi 6o. Verfo la metà della fteila a deítra vi è una camera lunga palmi 8. larga palo 12o Termina. ta la fcala, incontrafi un' altra

camera in fon. do lunga pal. 1l, larga pala io. Voltando poi a finiftra fi vede un corridore lungo pal. 35. largo pal. 6. a finiftra una camera lunga pal. "5., e larga palo 16. Inoltre in faccia un al. tra camera lunga pal. il. larga pal. 1q. Le det- te due camere fono alte p. Il., e in fondo an arco incavato nel vivo faflo. Terminato il corridore viene uno fpazio quadrazo di pal. i6., ia ogni lato un cavo a volta lungo palo l4 con una nicchia incavata del muro, che dimoftrano, d'effervi flata firua- ta Digitized by Google

p.298 X 287 X ra in ognuna qualche fatua de Pagani; fotto due delle quali vi è l'acqua forgente. Nel mez- zo dello fpazio fuddetto fi fcorge un altro cavo di palmi 6. di quadro profondo pal. 7., in alto uno Spiraglio largo quanto lo fteffo fpazio con cornicione attorno, che termina a cono, pro- fondo pal. 6o. In detto cavo fi fon ritrovati quantità di pezzerri di marmi di diverli colori, e di varie qualità, con i quali eran forfe in- croftate le mura del furriferito Bagno. In mez- zo alla terra fi rinvenne a 2. Aprile dello ftef. fo anno 18i0. una tefta di creta, opera greca di baffo rilievo, perfettamente lavorata, alra un palmo, che rapprefenta un Apollo crinito coronato d'alloro, la quale confervafi sel pu- blieo Mufeo. Io lo credo quefto rifpertabil Monumento un Bagno di Efpiazione; poichè per purificarfi da qualche omicidio fi lavavan 14. volte le vefti. Alex. lib. Iv. e XVII. p. 55%., e Lattanzio di- cono, ch' era delirto gettar queft'acgua in ter- ra, e la portavan perció nel cado a fcifo, lar- go di bocca, e ftretto di fotto. Malluvium di- ceafi il lavarfi le mani, Pellaviae i piedi. Ma- crobio Saturnino Lib. 111. 6. I. cita i palli di Yogsaia l ablazione di tunio il carpo, per eli Dei Inferi la lola afpertione. pu- Digitized by Google

p.299 X 288 X O pure potrà averfi l' accennato Fonte por, .le lavande Nuziali; poichè era cortume degli •Ateniefi di mandare a prender dal Fonte Calli- xoe, detto anche Enneacrums, o fia di sove boc- .che l' acqua il giorno delle nozze con un Ra- gazzo, che fofle il più proffimo parente, il qua- le perciò diceah Lurroforo, come riferifce Meur- fio Ceram. Gem. cap. I4o, citando molti autori; e Polluce 111. 43. dilcorda in cio, che attru builce a una donna quello che gil altri dicono. d'un Ragazzo. In Atene eravi it coftume di porre ful fepolcro de' celibi una ftatua con un" Idria. Lurroforo chiamavafi non folamente il ra- 6.240, o ragazza, che andava a prender l' acqua, e la ftarua dell' uno, e dell' altra, che metteafi nei fepolcri de'celibi, ma anche il v.a- fa fteffo diceafi Lutroforo, come abbiam da Efi- chio. Icutrafors propriamente preffo gli antichi d l' Idria pei bagni, o per le purificazioni. Por- firio de Aniro Nynph, parla dell'ufanza di prea- der

nelle nozze l' acqua de' Fonti. Si leggano Cujaccio, Varrone, Ovidio, e altri, i quali • notano il coftume di celebrarti le nozze prefto i Komani ancor con l'acqua, e col fuoco. Fi- nalmente potea l' acqua del noftro Bagno fer- vire inoltre per lé facre Funzioni. Ariftofane parla del bacile col bocale per ufo di farfi le afperfioni con l' acqua Lultrale: prima. i. Gentili afper- Digitized by Google

p.300 $159X atpergean P'altare giranido intorno; é poi il pos oulo con la ftetla acqua tultrale, relta qualé s mrngca o nc e guefto fi facean le afperfioni. Euripide dice, che i rizzone fi tenea con la man defira. Il Kulterg, * Suida dannó le denominazioni dell' aequa, ove Si era eftinto il rizzone, del vafo ferfo dell' aco qua, e dell' aíperforio. $.77a; *. "Acquidorzi in sunea le Gierd di dicradina: Sr offervano in Siracua fuoti lé mura glí and richiffmi, e mirabili Acquidotri incavati nel- la viva pietra in forma reticolare da' prigioni. Atenieh, e Cartaginefi opera de" Geloni, dei Dionisj:» e dei Geroni, potentiflimi re di Sira. cufa, e non di particolari moderni. Si trafpor- Tavan per mezzo di quelti Acquidotri le acque del Piume Timbri, come ancora quelte del Leo pa, chiamara una tat fommirà da Tucidide Lib. 6: Crimiri.. Alcuni Scritrori it monre Lepa lo voglion: lo: Heflo che 1l frume Crimiez, per la quil fommita glr btenief citi dai Siracufani pretendean paifaado srovar gualche fcampo come ei fa fapsre il citato Greco Autore, e fu sal propofico fi leggano i paragrafi 87: €. 8g. del Tomo 11. . . . Digitized by Google

p.301 даж Solo Jo guidoiro el a. el entraa deia de a do Tica poi diria, s iAcradie be, cio qua fona lg que, lon..s açqué della Terzza, i reizo della Jurgera, in quarto detto le acque delle Colonabe.ye della Gueba • bia vicino Zuppaglio, il guinto l' acqua dentro la Látomia chiamata del laradifo, il felto guelą la di Galermi voce faracenica; che vuol dire buco d' acyua, effendof nell' anno 1440. portate vicino la città nell' abbeveratojo detto di. S. Anxorio, il fettimo braccio finalmente è il fon. te di Iremila, e della Fifcala, ove, dice il Mio rabenla, non molto tempo prima della fua ela» ch' è quanto dire nel fecolo xv., fi fiopriron belliflime :reliquię d' upa pefchiera antichiflima i Lutte le accennate acque ti ipandean por, e ine troduceano in Ortigiá.. De divifati Acquidotti-da per tutto ne ap- parifcono oggi le veltigia, e molti fono otrima. mente confervati. Le acque di Galermi ferviro. no anche per lo Teatro. Il capo di detti mea. ti fu allora otturato dagli aatichi Greci- Síra. cufani, fenza più poterli ritrovare; perchè, le- condo Tucidide Lib, 6., in rempo della. guerra venaero dagli Ateniesi tagliali, e la popolariffi- ta citrà fi ridutte in eftrema careffia d'acqua. Molto forprendente, e ammirabile imo, fcri. .. Digitized by Google

p.302 Xiği * fcrive Fazello fupra veri fidem a 1" Acquidotto, che paffa fotto il porto minore, procedente da Acradina", nella quale citrà innumerabili fe ne vedon fotterra, e nélla fpiaggia Tuddetta anco- ra, opera che dimofira veramente lå grand' ar- te, e potenza "Siracufana . Il Mirabella, e il Bonarni dicono, che i pozzi attorno Ortigia ricevean le acque dal divifato forprendente acqui- dotto. In Calfbili, fi vedon; de'grandi Acqui- dotti, che adacquavan la contrada del re Dio- nifio, detta allora Giate, oggi Longarino, Cu- ba, e Straticó, le quali acque portavanfi dal di- vifato fume . Tutti gli'accennati Acquidotti ren- dean le campagne di Siracufa non meno fertili • che deliziole • :(9M9T 1 sy8. obeiligogt laghetsi forto "' Orro di S. Maria di Gesù;) e del Romito . "t fon de' piccoli Laghi dentro, e nel mez- zo degli antichillimi acquidotti. Di quetti ie parlano arezzi, e Mirabella. Uno fi vede dietno ilrmuna nell'Orto di S. Maria di.Gesi Convense dei Padri Orlervanti di S. Franceíca, , ove vi'fcepdei nell' 2000, $776.,' e camminaado fotterraneamente entrai per uno ftretto. luogo, 00% ma Digitized by Google

p.303 X 392 X ma profondo di chiare, e limpioitime degde dols ci, L' altro piccaliffmo Lago é quello, chiamao to del Romiro, nella quale grotra l' anno 1780. m' introduff per 5.79. Borghi di doradino: PEr Borghi di Acradina li voglion cercamen te tutte le abitazioni della città di Napolí, l' ultima fabbricata; poichè abbiam da Diodoro, che Imilcone, capitano de' Cartagineli ; nel tem- po che affedio Siracufa, faccheggio i Borghi di Acradina, Spogliando con quelti i tempj di Ce- rere, e di froferpira, e dopo co la peíte co. mincid a travagliar micone i deti serapi frant do Napoi, eei et Borghi di Acradina debba intenderfi Napoli, la quale in ta, rempo non era ancora cinta di mura. .$.80. Colonne, Gapitelli, e Baj de Marmo nell Orso della Bonavia, vicino il pozzo, chiamaro dell Ingegniere, deniro, e diesro la Chieja di S. 'Irà Digitized by Google

p.304 X 393 X • Lucia; Jarro la Chiefa di S. Giovirni, è • una Bafe pregiabile col nome deit erchiseico dentro il Mufeo.i ..'! El fecolo: xvs. ai rempi di Carlo v. vicino il pozzo detto dell'Ingegniere ; e della vis gna: di Diaro luogo che fi frappone tia il por- ro piccolo, e il porto maggiore, facendofi atcu- ni fcavi, fi rinvennero Colonne; Crpirelli, e Baf di marmo, che ferviron. pet otnamento dolla nuova Chiefa del Collegio dei Padri Gei fuiti, e d' altre ancora.. Nell' anno 1734i fi ritrovaron nello feffo lrogo altre tre calonne di marmo di ímifurata grandezza; che ti vedono una drtro la'pórta. piecola della Catredrale Chieía , un altra avan. ti il portone del palazzo Veícovile; e la rerza dengro il medefimo vicmo la íczla

legreta.. Cavando poi nel 1793. nel luogo fuddetto: per la nuova banchina del porto maggiore'fu. ron ritrovate fei. grandi bafi di marmo, fopra: le quali un rempo eranvi le colonme del portico, e. un' altra colonna che nel 1796. fu alzata a fpoe del caufidico D. Sebaltiano Rizza foprala: feffa bafe, cho tuttora efife, e che l' Ab. Bal." famo la crederte l'Obelifco del Fora; perché la vide eorrendo incellansemenle, com' egli dice. De- Digitized by Google

p.305 X294 X Degni fonó ben iariche : da oifervaifi dera grofle Golonnet di granico::oriegtale echerogao sitre ben gras de manie oaenslr rore eat tro la Beffa Chiefá allato: l'ialtaré maggiore i cornu epifiqlae , ia una canfimile forro f antichif. fima Cattedrale Chieía di S. Glovarini, che 1t rolgo erede pellar prima offervi fata tegata la Vergino s: f)concistadioa liucia not di les 'martis Ido .. e aella feconda altri Santi Martirt. Gli avanzi, delle dette due. Cólonne ci rifveglian lo magnificenze di Siracufa- 1.Abblam dalla, Sroria grecai, che nélla eres zione ide publici edificj folea in una delle Baf: delte, colprns iniciderti il nome ketl Architerto a. Di tadi avanzi si rari di Antichità non ne aveá' vilfo fingra pé confervara:alcun : mufeo della:Si- cilia. Ebb' io perd.la, forte, di rinvenire una; delle divifaie Bafi mels 7779% in Acradina, è nel Tupgo ov'-era lianțica Chiefa di Si Agreró, 'el il Tempio diGioveilOlimpico:, 'erettó da lerone! nell san; qaeiia nome comor, della quale anno i8ip. ne feci un dono con altri avah-" seli Gorialie /i al jidbico Merio coi Plleri numera 7ar0₴ biy. Maggio 1811 itd,lai tsand wrozised ef o ol 9.81. Digitized by Google

p.306 X 895 X $81.i' isp:l "9'.° •. 1 Porre spragiane: ..!!: ....!. ".i... En Porte: ilgregiane Verigon rammemorate d8 Cicerone Tufc. Lib. vi Eft eaim' al Porécs Agragianao magna: freguenzia fepulerorim ¿-Il Tiras quellio is Genial. Dier. Alexo: ab Alèx, Lib. 4ó Cap ig. le dice Agradiane. Mario Arézzi de Tirbe Syraicufis; Fazello de Urbe Syrac.'Deco i! blbo f hapo lo, e 1 Nirabelli Pür."I. Täv.. V. crayono; ch erano in Tica, e verló il fluogo della Chiefa di Sa: Bietro ad Bayas, "detto. Tre! milá, e le chiamarono Agragariae, il : Mirabelli poi fa differenza tra Porto Agragiane, e Segres aumne, e conchtudano che in tal luogo eravf il ' ta azzo di limoleonte & la masna trequeniia lépulero. rao.. Non poteano gli accennati Autori cadére in maggiori errori di quefti, che vengon cón: tradderci da tanci Greci, e Latini Serirtofi, e dall' efperienza feffa. Le Porte Agragiané fon" le ftelle delle Segregiane. Il Palazzo, e la Vil- la di Timoleonte, oggi detto Tre mila un temk' . po Monaltero Benedittino., non erano in "Tica" ma in Napoli, come lo cumostrano gli avanzi delle mura, che guardano.l' Occidente dal pen*

dio del. Teatro fin fotto gli Epipoli. In detro. luogo non fi oflerva la ragra frequensia fepulcrói TUIA Digitized by Google

p.307 X 396 X rum. Il Bonanai Lib. to prefe gli ftefh abbagli: Le P'orie Meragzane nan erano, Janto iontane de Acradina: poichè fe Tullio diffe, che nelle Poro erc uidere gavio del nnnoreto dirShpneri, an tal luogo noa porea effère altro che la ftra- da, desta. de' dele Grone, Moiti fepe il tumero . nato di diverfi Sepolri, o fa ful principio del- le que Città di Acradina, e di. Napoli, e che. una sì magna frequentia Sepulcrorun punto non fi afleçva nè deatro nè fuori le mura delle quató pro Cirià, e molto mena nell' accennató luogo di Iremila, e nel mezzo di tali numerofifimis Sepoleri ritrovò Tullio quello di Archimede, nè: poteano effere altrove le di lui ceneri trafporta.. re, perchè il fuo Palazza era dentro Acradina, ove venne uccifo dal Saldato romano in eñtras. che fece M. Marcello. Sappiara poi da Diodoro, ch'eravi in Acra- dina una porta ittuata nella muraglia dt ponen-) te poco difcolta dalla punta dell'ifola, e vicinoi la Piazza, e coloro che venivan dal Fiume Ana- pOs. avendo Napeli, a man finitra, entravan per po ae salla quale a' inrodufte it re Dionifio, dos averla bruciato. Or chi fa, le queita. fa- rà fiata una delle Porze Agragione, vicina i dero si luoghi fepolcrali, ove dall' ifola portato erafi Cice. Digitized by Google

p.308 X.397 X: Cieeroné con alcuni Principi, e che Porre Agra: giane voglion fignificare porte di Acradina, do. vendofi correggere i Traduttori tutti di Cicero- ne, e dirle Acradiane. lo rifletto, che faran dette. ancora Porse Agragiano dalla fommità della collina, in cui eran fabbricate, per le quali gli abitanti della Città palfavano, e fcendeano nel Teatro; Agras in fatti vuol dire fommitá, ed il Pontano Æne- id. Lib. vI. pag. 100. Auguft. Vindel. in Nos. tsattando di Girgenti, e feguendo l' autorità di Servio, fcriffe: Agras mons eft muro sindlus, in cu- jus Jumma parre Oppidum, ed Acradina forti forse quefto nome dalle pendici, fulle quali in gran parte ftendeall, come ci fan concepire do. Schenghio, ed. il Lambino. Da Tucidide Lib. VI. abbiamo: Geloi Agragantem incoluerune urbem e Alurio Agragante appellantes; Polibio Acragas lo diffe flume; Plinio Liá 111. Cap, VI11. Icrif- Agrigenunt nofri dixere. Oche Ovidio Fep. Lid ;Iv. chiamò Agrigento Agracanta, ed Acraganza. Srefano lafció fcritto: Acragas urbs Siciliae a prae- fluenti fluoaine dica; ed il Cluvério Agragas Graeo sis, Lasinis Agrigentum dica. •Ecco perchè: l' Abbate Bonafede. fotto no me di Agatopifto Cromaziano notando il paffo di Cicerone ad Portas Agragianas credette erro- P P дea- Digitized by Google

p.309 x.328 X. neamenté, doverfi fpiegare per té:Porte di Agrio gento, quando che: l' Orator: Ramano chiara.. mente diffe, ch' erano in Siracura e nella Cit. rà di Acradina, vicino delle guali Porte ritrovò li Sepolcro di Archimede Tufco ad Marc. Brue. Lib. v. Ego aurem cura omnia colluftrarem eculia (eft enim ad porsas Agragianas magna frequerizia. Sepulchrorum) arimaduersi Colamnellam, non mulo sum e dumis eminentem, in 'qua inerar Sphaerae fi- gura, E cylindri; arque ego ftarim Syracufanis (erant aurem principes mecum.) dixi, me illud ipsum arbirrari effe quad guaererem: immifi; cunt falcibus mulzi purgarunt, & aperueruns losum. Qua cum parefactus effer adirus, od adverfcon bafim aco eeffmus, apparebas Epigramme exelis pofterioribus par- ribus verficulorum, dimidiaris ferè. Isa nobilifimo graco ciae Civiras, quandam vero eriam dodifima, Jui Civis unius acurifimi monumentuna ¿gnoraffer, aik ab homine Arpinarae didiciffer. Non tralaício finalmente di far noțoi, che Plinio Lib. 33. Cap, 1z, parlando di Mentore fa menzione di Acragas, celebre Sculroré: proximi, fcrive, ab eo in adminiftratione Acragas; Boen- thus. er My fuere.. Extant hodie onanium opera zn infula Rhodrorum, Boeshi apud. Lyndiam Mld. mervano, Acragancis in zemplo Liberi patris in ipla Rhodo. IL FINE DEL PRIMO TOMO: Digitized by Google

p.310 X 399. X INDICE DE: PARAGRAFI DEL. TOMO PRIMO i: тастетчастАстАнта, АтастАстАкт A al'illuri, o dorui Viagiatorl 1. Autore: Articolo. Cronologico dei Dominanti di Siracuta dalla: fua: fondazione fino al giorno prefente 1o. f.. 1i. Ortigia: prima città, di. Siracufa: fua. fonda- zione; e fudi, confini: .26. S.. 2o. Acradina: feconda: città: di: Siracufa. fua fon- dazione,, e fuoi: confiri. 3%0 f.. 3o Tica, terza città: di: Siracufa: fua fondazio. ne, e fuoi confini. 33. §: qa Napoli quarta: citrà di Siracufa. fua fonda• 'aone, o faoi confiai: 35. fo. s.. Tarritario di Siracufa antico, e moderno 37. dnzichs: Momumensi zn. Orrigias prima: Cissá di: Siraiuju.. g.. 6.. Tempio: dii Diana: nella: Refalibra , e Ca- fa di Santora: 50. fo 7: Tempio di Minerva: oggi il Diomo 55. §. da. Tempio di Giunone nel regia caftello Ppa Ma- Digitized by Google

p.311 x300.X Ma niaci * 76. $. g: Tempj in luoghi incerti 77• J. l0. Rocca, o fla Fortezza, e Palazzo di ••Dionifio verfo Montedoro, e Carcere del- la città §. II. Caftelli, o fien Torri nello giro delle antiche muraglie 87. f. iz. Granaj vicino il caftello Maniaci :. 88. §. 13. Logge fotto la Fortezza di Dionifio 8g. §. 14. Piazza in Montedoro, è in altri luoghi g2. §. 15. Statua di Venere di marmo nel Mufeo 97. §. 16.Sratua di Efculapio di marmo nel Mufeo 1o1. f: 17. Statue dell'

Abbondanza, e d' Apollo di marmo nel Mufeo : 109. §. 18. Mezzo Bufto coloffale di Giove Libera- tore di marmo nel Mufeo I10. §. 19. Due Statue di baffo rilievo nel patrio Mufeo; una Tefta, e un' altra Statuetta di marmo nel piccolo Mufeo di mia cafa III. §. 20. Sarcofago di marmo con due tefte di baf- fo rilievo nel Mufeo 9. 2I. Sarcofago di marmo col fuo coverehio di greco lavoro nel Mufeo II30 f. 2z. Coperchio d' un Sarcofago di granito rof- fo d' Egitto nel Mufeo 115• §. a3. Piedeftallo di marmo con una Ifcrizion di Perpenna nel Mufeo т1б. §. 24. Ifcrizion greca d'Ierone incifa in marmo Diğilized by Google

p.312 X 301 X nel Mufeo 118. §. 25. Vafo di marmo con greca Ifcrizione per fonte battefimale nel Duomo 121. %. 26. Colonne di marmo nel palazzo Veico- vile, nel Duomo, e nella città tutta 126. §. 27. Colonna di marmo con greca ifcrizione nel Mufeo 128. 9. 28. Greca Ifcrizione in marmo un tempo :nel vicolo delto dell' oliva oggi nel Mufeo 129. §. 29. Dolio di terra cotta con cifre nella cafa di Salonia, e un altro dentro il mio giardino vicino il caftello Maniaci 130. 3o. Aretula Fonte 131. 31. Alfeo Fiume detto l'occhio della Zil. •lica •8. 32. Porta di Arerufa, e Fonte dei Saccari oggi la Fontana degli Schiavi 149. •§. 33. Bagni Dafnei nel luogo chiamato la Baguara 153. §. 34. Bagno di Bianca fotto la di lui cafa 158. §. 35. Bagno di S. Filippo fotto la Chiefa 159. •§. 36. Bagno sell' antica cafa di Dimari 1бo. §. 37. Bagno della Fontanella nuova 16%. $.38. Bagno della Regina nel caftello Maniaci 162. •§. 39. Bagni un tempo fcoverti nella contrada della porta di mare §. 40. Bagni, e Acquidotti nell' iftmo d' Orrig. 163. §. 4i. Acquidotti Icoverti in piú luoghi J.4z. Digitized by Google

p.313 X зод X 'Q. 4si Pozzi antichiffimi nello giro delle mo raglie 166s 5.43. Caftello di Maniaci fua antichita 168; 4$. Caftello di Marchetti in Montedoro 174 45. Caftello di Cafanuova fua origine 176, §. 46. Sepolcri del piano della Chieía di S. Giufeppe. 177. $. 47. Greca Ifcrizione in marmo nel Mufeo di mia cafa molto pregiabile Anrichi Monumeari in Acradina feconda. Cirrá di Siracufe. §. 48. Tempio di Giove Olimpico vicino S. Giovanni 184. §.49. Altare della Concordia ia ufcir d'Ortigia 183. §. 50. Pritanea nel baffo di Acradina §. 51.. Curia nel bassa di Acradina 1920 §. 52. Foro nel baffo di Acradina 80 fo $. 53 Paleltra, o fia. Gionafia, del baffo di Acradinar 209. §. 54 Porte in diverfi luoghi; 216. J. 55. Pentapilo Edificio con ciaque porte vici- no la fortezza di Dionifio,. e antico di lui Palazzo prima di fabbricar la Roeca 218. §. 56. Oriuolo in un edificio di Dionisio fra la Rocca e il Pentapilo antico di lui palazzo prima di quello della Fortezza 280. 9.57. Digitized by Google

p.314 X'зоз X fi37. Portici vicino il porto picçola 2820 $. 58. Toríl nèll'imboccatura del portó min. 324. fo 59. Encatompedon contrada ia luogo incerto 325, g. 6o. Cafa di Seffanita Letti d'Agatocle in •Baos Ripofo 2250 . 61. Stretto di Terra tra Ortigia, e Acradina 2320 §. 6». Latomie in diverfi luoghi di Acradina, e in tutte le altre città di Siracufa 233° §. 63. Cimiterj o fien Catacombe in guale epo- ca lavorate 341. j. li4. Catacombe dette di S. Giovanni 260. §. 65. Catacombe fotto la Chiefa di S.Lucia 268. §. 66. Catacombe di S. Diego in S. Maria di Gesù: 370. §. 67. Catacombe negli Icogli della fpiaggia dei Cappuscini 27%. §. 68. Cimiterj chiamati di S. Giuliano 27%0 §. 6g. Cimiterj del Signor Fucile con avanzi di mufaico 2730 §. 70. Catacombe fotto il cafino del Cavalier Landolina 375. §. 71. Grotte Sepolcrali fopra i Cappuceini 276. §. 72. Sepolcri in diverfi luoghi incerti 379. S. 730 Statue in Acradina, e in altri luoghi. 280. 9. 74. Strade di Acradina, e delle altre Città Digitized by Google

p.315 X 304 X Cittá : $. 75. Bagoi del re Agatoclé in Buon- ripofo §. 76. Bagno nell' Orto di Bonavia $. 77. Acquidotti in tuita la città di 38g: 283. 2840 Acradina 28д. $. 78. Laghetti fotto l' Orto di: S. Maria di Gesú, e del Romiro 2910 §. 79. Borghi di Acradina 2920 $.80. Colonne, Gapitelli, e Bafi di marmo nell' Orto della Bonavia, vicino il pozzo chiamato dello Ingegniere, dentro e dietro la Chiefa di S. Liucia:, fotto la Chiefa di S. Giovanni, e una Bafe pregiabile col nome dell' Architetto dentro il Mufeo 29%. §. 81. Porte Agragiane 395= IL FINE DELL' INDICE DEL IOMO PRIMO. .=%;, Digitized by Google

p.316 21800g rapozmbia • 4°

p.317 E. Arx Maniacis 2. Nova Milit: Statio.. 3: Propug: S-Dominici 4. Propug: Villenę s. Propug: s.Jacobi 6. Murus. Fontis nove: 8. Ager turra Carenore 9. Porta Principalis inter dio Propug:S.Philippi, et S. Lucię. 10. Portti Galli, et Lunula in Portu mınor1- I1. Palmula cum Ponte, et Fossa. 12. Vit cooperta. 13. Platea Militaris. 14. Murus Montis aurei: IS. Palmula cum eruptionis ponte in portu minorı• 16. Cella tormentorum mayorın• 17. Cella pulverus pyrru 1810 Opus coronatu cum fotro, et ponte 20. Vin cooperta• 21. Statio Militum vetus. 22. Propug: Squille. 23.Porta Maris. 24. Curatio Sanitatis. 25 Portus Magnus. 26. Propug: Arethuse: 27. Fons Arethuse 28. Alpheus Oculus Zilicę. 29.Os portus magni. 30• Portus parvus. 31-Apropinquationes Hirpanorun anno 1717• 32 S. Lucię Sepulchrum. 33 Templuni Majus. 34.

Episcopale Palattum. 35. Civilis Consili Basilica. 36. Parochiç num. Vil. 37. Scminarium• Digitized by Google •

p.318 ga... li gcagü"n id Digitized by Google

p.319 RÃO DÑO JOSEPHO M.CAPODIECI REGIO CAPELLANO CURATO, ANITOUARIO NYRACUSANO Er. Ant. Migtiore Augnus, Sculptor Syrarus D.D. D.ANNO 181S. Diğilized by Google

p.320 ANTICHI MONUMENTI D I SIRACUSA ILLUSTRATI DALL' ANTIQUARIO HUSEPPE MARMA ÇAPODIEGI ACCADEMICO PELORITANO, DEL BuoN GUsTO; DEGLI ARCADI DI ROMA, SEGRETÁRIO: DELLE REGIE ANTICHITA' DELLE DUE VALLI DEMANE, É NoTö, E REGIO CAPPELLĂNA CURÁTO PROPRiETARIO DELLO SPEDALL MiLITARE DELLA REAL PIAZZA DI SiRÁCÜSAr IOMO SECONDO ?.=. In Siracufa I' Anno 1813. della Nafcita di G. C. Il 258g.dell' Olimpiade, o il z.della 648. Olimpiade. Preito D. Francefco M. Pulejo Impreffore Vefcovile, e Senatorio. Digitized by Google

p.321 Digitized by Google

p.322 : ANTICHI MONUMENTI IN TICA TENZA CITTÁ' DI SIRACUSA. §.1.. Tempio della Forzuna. РВИТАСТАНТВКРДТЖІРАХАЛЬ: L Tempio della Förtuna venne e. retto verso il fine del Secolo vII., o ful principio del vI. avanti Gè- sù Crifto; e forfe prima di fabbri. carsi la terza Città di Tica; dal quale ne prese it nome. Vien rammentaro da Cicerone Act.V.in-Ver. lib. IV. rcitia est urbs, quae, quod in ea parte Forrunse Fanum antiquum fuir, Tyche nominars est, nel quale resto dee notarsi la parola Aniiquum; che ci fa'credere, d'effere quefto rempio più antico, e differente dall' altro , che à quefta Dea dedicò Timo- leonte : Alla Dea Fortuna si davan duè Cornucopj in fegno dell'abbondanza di tutti i beni, e poi alle altre Deità. I Greci attribuivan quelto Cor- • no di Amaltea particolarmente alla Fortura. Il primo, che così la rapprefentó, fu lo Statua- rio Bupalo; fecondo Pausansa Iv. 30: ed ottre di cio Digitized by Google

p.323 X=X di cio avea in iesta uno strumenio afironomico fimile all'orologio, come fcrive Polluce. Gio. Foy-Vaillant Numism. Maer. Imp. Aug. er Caes. dice su tal propolito: Forluna, reste Laciantio Lib. 3., effingebarur cum Cornucopiae, et guber- naculo, sanyuam opis eribucre, et humanarum re- rum regina obsinere putarczur.... Forrunam i- psam devercarun e le marrem, arque mtricem feruns. Ideo elle remonem, et cornucopiae eribuere viden- sur ex Lactantio, us jam

alicubi diximurs, forsan ob id Romae frans Tyberim, ubi aedem habebar, ejus feftum celebans, qui line arre aliqua vivebant. Alla Dea Copia, o sia l'Abbordanza, vien dato da Ovidio il folo Corno, cesí da Orazio. Cu- pero raccoglie tulte le Deità, alle quali si tre- vano date le ali, e tra queste numera la For- rund. l diverh noms, attribuiti alla f'orguna se. condo i riguarul particolari, fon di V'irile, Mu- becbre, forte, Ubsequenre, Privara, e Vijcosa, perchè tira a le, e ritiene tutto, e fimili aco cennati da Plutarco, e mentovate fulle Iscrizio- ni preffo Grutero, e fra gli altri anche guello di Fortunae hujusque diei. In Anzio due eran le Forzune, dette Geo minae, e S'orores, la Buona, e la Mala, e le. condo alcuni la Forzuna Veggenre, e la Cieca. 1l Poera Alomane prelio Piutarco dice, che la furruna é forella della grustizia, e della pero suasione, Digitized by Google :

p.324 X 3 X sunfione, e figlia della provvidenza. Nell'Inno Omerico a Cerere una delle figlie dell'Uccario vien chiamata Tiche. Aletfandro Sardo, parlando dell'Origine de' Numi, e degli Eroi, cosi scrive pag. 9. Tychen primus nominuvir Homerus Hymno in Cererem. Pindarus Parcarum unam fecir forori. bus porestire piaestintem. Ued Muctores veteris Accademise Ivchen, hoc eft Fortunam appellarunt in iis, q'eae improvifa fiunt a Deo procuranze ea, que pertinent ad honines. Roniani eam eccepere ab dico Morcio, er a Servio Tullio Regibus, fe- sereqie Publicem, Muliebrem «Virilem, Barbarum, Milam. Sed er Fors Fortiona dicta fuir ab iis, q.' fine arre aliqua vivebant, ut air Aelius Dona- des. Plinio Nar. Hist. Cap. vil. pag. 1r1. ri. feriice: Toro quippe mundo, et locis oninibus, omnibiisqire horis, omnium vocitus Fortuna sola ini- uncitir: una nominater, una accufutur, una agi- aur rea, una cogirarur, Jola landarur, jola argur- li", et cunz conviliis colirur, volubilis e picris. que verò et caeca eriam existimars, vaga, inco- ftans, incerts, varia, indignorum fautrix. La Fortuna fi vede, col Modio, e colla €e. lora in relia in legno dell' abbondanza, come in Itide, e di quefta furma ne ho alcune Statuetre di creta. Si offerva anche talvolta con delle Spighe di grano, e nelle mani il Timone, Jer dinutare il governo delle umane cose, e della A 2 vita Digitized by Google

p.325 X+ X vita: degli-uomini, allo fcriver di Luattanzio.. Firmiano, e Dion Crifoftomo. Si vede anche col Polo, e con la Luna crescente in tefia, o col Chiado in. mano.. Platone ci lafciò regiftra- IO: Iddio e con Dio La Forruna, e l'OGiajione governano rurte le cose umane. Cosí fi legge an- çora nel Montfaucon, e nel Pafleri. •Viene inoltre la Fortuna rappresentata.col Gloho, e colla Ruora accanto, e col Caduceo, e quélla delle città col Tueulo quadrato, e a

mo- do di corre in relta, e di quefte ne ho una Stajuetta di .creta:; l'altra di Tebe con Pluto Bambino nel feno.. La Fortuna veniva derta da- gli Etruschi Norzia, e d'altri Puella, e. Virge. Era il Genio delle ciltà, e confiderata came Regina. Nel Tempio della Fortuaa Buona, e Virile le donge si fpogliavano-nude, e moftravano alla Dea i loro difetti, pregandola a ren- : derli occulti agli uomini, come rapportano Ovi- dio omani volcago la Troma empre comp. taa de loro Generali, ed Imperadori; la tencano -eglino nel proprio gabinerto, ofia Joarario, e feco loro la conduceano nei viagpi, e nelle spe- ,dizioni, come si legge in Giulio Capirolino nel. la V'ita di Anronino Pio, e in Sparziano nella Viza di Serrino Severo. §. 8 Digitized by Google

p.326 if.B. Iempj de quali Je ne ignorano i nomi. Mi Ulti furono: i Tempi in Tica, come lo attelta Cicerone Acr. v. in Ver. Lib. iv.ter- eis eft urbs, quae, quod in es parde Fortunae funum entigiura fuit, Iyche nominaru est; in yua ez Gymnasiuas amplissimum est, et complures Aedes Ja- crae; ma non ne fappiamoi nomi, tolto di quelo lo della Fortuna, del quale ne abbiamo fatro . parole nel paragrafo antecedeate. 5. 3. Ginnasia. d He in Fica eravi il Ginnafio, lo atre- fa apertamente Cicerone Act. V. in Ver. Lit. qo, e lo chiama Gymnasium amplifhmum. S'igno. ra pero, in qual luogo fofle fituato. Il Bonan- ni dice, d'eifer dubbio, se fía frato Seuola di lex. .tere, di lotta, o d'alira esercitazione, per es. ser quefto vocabolo comune a'derti fignificati. Leggali quanto ho derto del Ginnasio, e dette Palestia in Acradina nel §. 53. t. s., e allora non avrà certamente luogo il dubbio del Bonanni: Il Mirabilla ando poi molto lontano dalvèro, nel credere, che il detto Ginnesio sia ftato il Palaz- p.20 Digitized by Google

p.327 x6X zo di Dionifio, poco distante dall' Efapilo, Ca- • fello negli Epipoli. Rapporta egli l'autoritá di Plinio Cap. i. Eit 120, il qualo laua patazol che Dionifio Maggiore portò nel albero del Platano sin dall'ifola di Diomede ; ma Plinio non diffe mai, che un tal palazzo era in Tica. Seguita il Mirabella a far pre- sente un'altra aurorità di Plinio Nat. Histo cap. I lago 313. con dire, che quelto palazzo si converlì poi in una Scuola : Dionysils przor Siciliae ryrannus Rhegium in urbem transtulit eas (arbúres) domus Juae miraculum ubi poftea facrum Gymnafium, nec poruifje in amplirudinem adolesce- re..... est Gorrinae in infula Creta juxta fon- sem Platanus uns infignis utriusque linguae menu- mentis, nunquam folia dimintens ..... Diony. fius t'anstulir id genus. Durantque etiam in Iralin pirtenta terrarum, fraczer illa fci'icet, quae ipja exiogitavit Iralia. Ma torno a

ripetere, non in- tele mai Plinio scrivere, che il derro Palaz.zo era in Tica• Quali fieno lati i Palazzi di Dio- nifio, e quale di quefti divenne tutto polțeio- so per la moltitudine di celoro, che vi di. fegnavan le tgure geometriche, si leggano i Paragrafi 10., 140, 55., e 56. del T.ros che il Viaggiatore refterà perfuafo della, verità. §.4. ..:. Digitized by Google

p.328 X Do 4o Porre in diversi iuoghi . I L folo Mirabella fa memoriá d' una Por- ta in Tica verso seltentrione, che oggi ne ap- pariscono nunero 21. gradini nella viva pietra, e fcrive, esser nel luogo, detto Scala Greca, da dove principiava la città, e feparavafi da Acradina. Un miglio distante ne mette un'altra verfo le muraglie diroccate, che tuttora fe ne vedono i vestigj, e a fuoi tempi eravi un ,arco con un anello di bronzo di mirabil gran- dezdi che venne levaro, e condotto nel mu- Palermo, per cui un tal luogo fu vol- garmente nominato l' Arco. Nella Targetta poi v'è un veftigio d'un'altra Porta con la discé- la, chiamata la Scala della Targerra, come ri- feriice anche il Bonanni. Quelta Porta si rende memorabile per quel fatio, che racconta Dio. doro Lib. 16,, quando venuto Iceta I., aobile Siracufano, e tiranno di Lentini con un poten: te efercito contra Dionifio Minore, e vedendo difperata la prefa di Siracufa, fece ritorno in Len- tini; Dionifio peró gli tenne dietro, perfegui. tandolo: Iceta, prefo animo, fi rivoltò contro Dionilio, gli uccile tre mila foldati, oltre d'al- tri che forono polti in fuga, ed entro per det- Digitized by Google

p.329 X.8X ta Porta, essendosi impadronito della Città, toltai ne Ortigia. Tucidide mette un'altra Porta in Tica, che la dice Pyramis, e l'Arezzi la si- tua nella parte meridionale, e tuttora fe ne vodona, i vestigj•. §. 5. Mura, e Torri. D Opo che fu cacciaro Trafbolo, il già crudele, e languinofo-tiranno degli anni 465. prima dell' Era Volgare, i Siracufani poi evifi. carono un mura in Tica, come ferive Diodoro LID. XI, cloe.nel tempo in cui fuccefle la le dizione con quei foreltieri, farti citradini da Ge- Ione in numero di dieci mila; ivi fl ritirarono Siraculans, dividendo cost lica da' Acradina il quale poivenne disfatio. Prima che gli Epipoli fossero cinti di mura, Tica avea il fuo muro dalla banda di-ponente, come lo afferma Dio- doro.. Quando Dionifio r. fortificò gli Epipuli con ferrarli di Muraglie., e di Torri, feguita a fcri. vere lo ftello Aurore, venne. egualmente cinta di Mura, e.di Torri dat lato fertentrionale, e nel Lib. xvl., parlando di Agatocle, re, e ti- ranno di Siracufa, ferive: Turres praererea ma.. ei ioi a crimigec ante prorum Pyranides ingon. Digitized by Google

p.330 f. Gs. Laromie derte le Tagliase: ¡ Nrorno, alle Lagomig, dy Tica, chiamate polgarmente le Taglise, si legga, quento ho rapportato nel §. Úz. toma lo,: traṭtapda delle: Latomie di diverú luoghi.Ji.:. : ", fo7: Acquidari nella ciuà di Ṭica.. R Iguardo ağli Acguidon, efifienṭi nelta città di Tica, si veda, quanro ho generalmen- • ṭe fcritro dégli Acquidarti di Acradina nei para: erafi: 40,g,41.,.77., c. 78. tom. Jo- §i 80 Spazia di cerrairra Tice , e Napoti:.. Mlievafi ida Livio, che Marcello siacă • camçd çol fuo efercitoion uno spazio, ch'era „tra Tica, e Napali. NelleuPianto, antiche di. Siracufa del Mirabella, e del Cluveria non, si• osserva. un tale Spazio.,Sappiam, perd, che fra. Tica, e Napali vi erano: delle muraglie.,Il detro Spazio. Poi, dovea esser capace per,lo. efercito romano, in cui si accampó.. AN-: Digitized by Google

p.331 10.% ANTICHI MONUMENTI IN NAPOLI QUARIA CITTA .PI SIRACUSA• д'тарді:. J.9. "!) :!! Tempiodi Cereréemna il :. *! i. {i ig Teeroner Acr: v; in Vet. Tib: W. parli di Cerere, e di Libera: Verus 2/-haee opirio; judices quae consiar ex anpiquifimis Graecorum lir- teris, arque monumentis , infulam Siciliam toram elle Cereri, ei Biberdà confectstam) e Teguita a dire, che in Napolieravi il Tempio ,di Cerere: Quarta curem est urbs, quae quia poftreta aedifca- re ef, Neapolis nominarur : quam ad fumimam thea- trum est masimum: praerèrèa dùo Templa Jünr èo gregia, Cereris unum', alterum Liberae : Signum. 1 Maximums, Qer ee fues ventruce puila Ciorum, di Spiche; como vogtion "Bossio,"" Ovidio, Sar- doro"L06,7i0, Diriasie inhe trenidlarice Edo- cho Bibt. Lib: fi., Diodoro Liß. 1., e Varione *'de L. Li iv: dicbnó, che Iside dai Greci viện i chiamara Cerete, Terra Madré, é lo stésso Var- s tone 'segulta d fcrivere' ,che Cerèré in frumen- ! ¿is est una ex" duodecin Diis çotifentibus" Aigricila- rúm. Il re ; e tiranno Agarócle in' detto Tem- pIO Digitized by Google

p.332 Kïx . pio fece il giuramentó di non opporsi al gover- pe pspolare, e pai noa l'offervò, come riferi- •e Valerio Massimo. Liub. 8. ,ancor, Callippo» che non ordiva, may insipie, сод- , tro il fuo amico Dione, e poi l' uccife.. al ri- ferir di Plutarco, in Vie Dion. Il tempio di Ceo rere: venne faccheggiato da Imilcone, capitano da" Cartaginehi. Ariltotele ci lafciò. fcritto Lib.. 3. de Re: Familiari a che Dionilio Maggiore fece ivi radunar quire le donne: vesiite, de' più: preziosi ornamenṭi, e poi le fpoglià ful preiesto che gli avea comparso Cerere, e dato un tal comanda. Le felte di Cerere, di Libero, e di: Libera, dice Çicerone; in Vero:Açto, IV. Lib. Vag. fi celebravano con gran folennilà : mihi, ludos. fanctifimos, maxima cum caeremonia Cercri, Libe-. ro, Liberaeghe faciendos..

Eran quelie divinità: le medesme che baçco, e Proferpina, cosi chia.. . mate ,,e le loro fefle derre Liberariq, che fa-. ¿ceansi ai. :l6. delle, Calende d Aprile, non eran peró.correnti. come i Baccanali, e perció nella proibizione di quefti non furon comprese le Li. berarie.. Nelle fefte ; celebrate. in onor di Cere- re, avean luogo le Conefure, come riferifce Callimaco; e si fçegliean le donne tra le più nobili della città ,. per portare i facri Caneftri . Cicezone Lib. sv. parla délle Canefore : Virgi- B 2 Digitized by Google

p.333 .? * nali habiru, a arque veszisu, guao manious zublatie Jucra guaedam more Athenienfum Virginum reposi. 'se in capiribus sustinebars: Canephorde ipjae vodabaro "Iur. Nelle folenpi processióni"le donné" greche comparivano fcalze. "A Cerere le si diede anco• ra il Titolo di Tefmofora, cioê Legisluetice, on- de i Siracufani le fefte, che celébravano in di lei onore, le dissero Tefmoforie, porrando in te. Ma le donne i 'Libri Legali, e Sacri al riferir • dello Scoliaste di Teocrito. Si legge in Areneo Lib. 11. che Cerere, per aver ritrovato il 'frumeni- to, tra mólro venerata preflo i Siracufani, e 'fotto un alfro nomë ciôê di Simalide Lo sies- * só rapporta Rodigino Cap. 16. Lib. Ty., tanto che le diedero i divini onori, e "la coniarono nélle monete d'Icera, di Finzia', e di Pirro. :Oltre delle feste Fesmoforie i Sitacufani ne cè- Tebravano altre, čhiamate Cereáli, e nel tèm- po ia' cui si buttava in terra il feme per aver 'buona taccolta, lo afferma Carcino d' Agrigento poeta tragico, e fecondo altricomicó, chè vis-. se negli anni 340: avanti la nafcita di "Gefù Crifto, e dice Lib. 8. Cap, zo, d'essere stato egli fesso testimonio., quando più volte venne in Siracufa. Eggelingo, ed Ovidio notan poi, •che le donne, addette a Cerere, erano Alben- ei vélarae rempora vina. Intorno le Viue'a ufare •dalle Sarerdbiesto, si léggano Spane piro gmacoe ¿ à... Digitized by Google

p.334 X 1300 limaco.. vono, dhe gaballa Tempio di Corere in Napai a ifabbricato dal re Gelone. Che il detto re, do- po d'aver disfatro i Cartaginesi jn Imera, ri. iornato in Siracufa, abbia eretto due magnifici Tempi, cioè uno a Gerere, e l'altro. a Pro- forpina, lo ábbiamo apertamente da Diodoro 'Bibl. Hiss. Lib. x7. His ita expediris, 'ex ho- fiumi manubiis duo fereri, er Proferpinse Iemple mignifici opis exeruxit. Non rapporta però, in quale cirrá delle Siracufe fosse'ltaro ererto. Né porea dirsi giammai in Napoli, perchè ai tem- pi di Gelone, ciod sino agli anni 478. prima dell'Era Volgare, ip cui egli morì, non eravi ancora fabbricara la quarta, citia di Napoll, ne tampoco nel governo d'Ierone i. di lui fratel- Jo, che visse fino ál 466. Ce ne porge una chiara teftimonianza lo storico

greco Tucidide, che fiori nell'anno 45%., il quale, parlando di •Siraçusa, ta menzione delle fole tre città Orți- fia, Acradina, e liça; onde si deduce, che fia ftara fabbricata jn quello fpazio d'anni bo:, che durò il governo popolare, dopo che fu caço riaro Trasibolo, cioè dal 466, sino al qos., in củi principiò a • regnar Dionifio Maggiore. In fari dei cra pani, dbrigo dalr tioaa ccol Digitized by Google

p.335 X 14X Siracufani sino a Napoli ; dunque nel fuo göi verno esistea la dívisata città. Non &, 'intanto. fuor dl proposito; che guefto Tempio di Cere- "te fia quel desso, alzato da Gelone in quel. luogo; ove poi fu fabbricata la città di Napo- • li, essendo coftume della gentilità ne' fecoli alti. di alzar Tempj fuori le mura delle città, per- chè non credeano cobveniente, come pensava- no i Tanagrei, al riferir di Paufanía ix. zzi, 'confondere le abfàzioni degli Dei con quella degli uomini a 'Inciampò poi il Mirabella in uno scoglio as-. ferèndo, che fuori, della citrà , eravi un 'altro, Tempio diiCerere, volendolo fórse opera 4'le- 'rone I con citar Diodora Sicolo a, quando che non leggest questo in detto Autore, nè'lerone: i. fabbrico tempio alcuno; e se Pindaro, lo la- da; come religroso di Gerere, non. st deduce: perciò, che fabbricò à 'questa Dea qualche Tem- pio. Teoctito se disse; che vicino la palude Fempis di Carere erávi il i omiere, oon dee Parendeirst fuari ia città, ma in Napoli, là quale confinava con' la divifata Palude.. :9.10.. Digitized by Google

p.336 .....' 115 X .10. Tempio di Libera: da guello di wobin aqurs quing pef fuia ad fcea cf , Nemalia mun: praeterea duo terapla funz egregia, . Cereris unum, alierum Liberae. IL Davifiu ci fa làpere, che Libera fia la medefima che froferpina, a cui era facra lá Ṣicilia. Lo stefso Tallio poi, parlando contro Verre.. cosi eíclama loco çit. Qura: es aede Liber, Simulacrun Arifter nan чuo imperio palam ablarum eșt'? Quid"? ex acde Libes esse dicitur; una cum Libero parre apud , illos eqo pamend di maigle condic i sec l, doro ria. pue, apud quos nascunzur oleae, pro Deo Jummo honore coluerunt .. I Giuramenti si facean poi, fecondo Plu- taan in Dien e Pererpipa dllani prederin de Dea Libera la stessa che Venere • Apalejo scri- ve: Digitized by Google

p.337 16X ve: Veneris horraror, er armiger Liber advenit. uli rro. E notiffma la favola di Arianna abbando. nata da Fefeo nell' ifola di Nafto o per ingan. no,, o per dimenticanza, o per volontá di Bac- co, come rapportapo Igino,. lo Scoliaste di Tea- critó, e. Ateneo, e che pofcía fu trafportata ia Bielo,e. adorata fotto nome di Libera Virg. Georg.. Lilb. 7i Liber, er alma Ceres : dove Servio si- mul Liberum

er Cererem pofuir, quia eis rempla. fimul pofira funs, es ludi Jimul edunitur; e Cice- tone N° D. 11. 24. Libèrum cum Cerere. er Li- bera consecraverunti, e il Davifio, il' qualè osséra. pa.con Livio, e Tacito, che femprè si vedo- no in' an, folo tempio Cerere, Libéró, e 'Libe. ra. In Siracufa pero abbiamo la restimonianza di Tulno, che il tempio di Gerere era fepara- to da quello di Libera. In un marmo prefia 1l •Dori l.8o., e preifo il Muratori ixxiv. si legi ge questa ifcrizione :. Sérapidi. : Isidi. Liber.. Libera.; onde potrebbe fospertarfi, che Libero,. e Libera eran riputari ali stefd che Serapide,. e Iside. Perchè," come ho derro avanti, la Dea.. Libera si vuole la sterfa che Proferrinay Mra do il fentimento del Davisio; perciò il bella, e il Bonanni credéttero questo Tempio . di Libera opera del re Gelone: Lé ragioni, fe le mie rifléssioni, addötte nell' abrecedente Pa. ragrafo Digitized by Google

p.338 ragrafo gi; partando del Tempio di Cérere'; vagliano ancora per questo di Libera, è di Pros. fèrpina • Il Mirabella. poscia asseriíce , che: all'ttà fua dell accennato Tempio fe ne ritro:. varon le rellquie stupende, ma non ne addita. il luogo topografico ; e poi chi:a lui difle, che tali. vestigj erao del Fempio di Libera ? §. Iti. Tempio del quale fe:ne ignora il nome :. Bbiamo in Napoli un aliro Tempio. maravigliofo per la fua grandezza, fabbricato dal vecchio, e benemerito re lerone i1. dopo •quello di Giove Olimpico in Acradina vicino .il Foro, cioè fra quello fpazio di rempo che pas- fó dall' anno 26g. sino al zis. prima déll'Era: Gristiana, in cui regnò» La fua lunghezza erz d'uno stadio , o sia l'ottava parte d'un mi- glio, e a proporzione l'alrezza, e là largheza. za. Così' vien rapportato da Diodoro Sico- 1o nella fua Bibliozhica Srorica Lib. XVI. Huc aco cedune.cumconditum.nonlongepoftab Hierone.re. ge Olympium in foro, es prope Thearruns Ara per stadii longirudinem excurrens, alrirudinis: veró, et: laritudines proportione illi re/pondens. Furon dá me a 22. Aprile del 1780. nell orro., chiamato di Benanti, e dietro gli archi dell'. Digitized by Google

p.339 X 18.X dell'acqua ritrovari i vestigi di çinque gradini; d'un tal tempio, incavati nella viva pietra, larghi palmo uno, e once go; e altrettanio al- ti, in lunghezza di palmi so. con un intonaca. ro grosso once 2o e mezza, Seguitando poi gli fcavi il Cav, Mario Landolina Regio Custode Sustituto dellè Antichità, curó in mia unione di scoprir meglio un sì interessante Monumento, e fatte alcune aperture nella terra in certe pro. porzionate distanze, si è rinvenuto, che i gra. dini fuddetti tirano nella lunghezza di palmi 600. circa Siciliani, e Il avv cinano allo stadio, e "l'ultimo gradino dell'aito è adorbo di listelli, e scozie. Indi

s'intraprele nella parte interna e nella stefsa divifata lunghezza un altro 1ca• vo, e si fon rinvenuti sino a tutto il mefe di Gennajo 1813. con il comun compiicimento de- gli Antiquarj gli avanzi della cella di fabbrica, e di viva pietra, profonda palmi 8. e mezzo; inoltre uno zoccolö vicino il pavimento lastrica. ro. Questo fecondo fcavo ci ha dato la lara ghezza, di quanto era il portico attorno il Tem- pio cioé di palmi 4l, circa pur troppo maesro- 1o; e corrifpondente alla fua singolar grandrz- za. Dovrebbe leguitarfi lo fcavo, con la 1pe- ranza di ritrovar forfe degli avanzi di colonne, e d'altri fregi, ma il danno, che recherebbe all'orto ce lo ha impedito. • Il mi- Digitized by Google

p.340 • Ti mirabella attribuifie un tal Tempio al Sacro Genio. Che sia diverso de' Tempj, eret- ti in Nepoli, ricavati dallo stesso Diodoro, e dalla ragione; che gli altri Tempj non furono alzati vicino il reatro, nè d'una si maraviglio- la grandezza, e fon ben noti i nomi, à cui vennero dedicati: al contrario pero questo: che vien rapportaro da Diodoro a é di nome incer- to, vicino 1l teatro della lungheżza d'úno sta- dio, e l'último de' Temrj éretți in Sirącufa dai re prima dell'Era Volgare; dunque è distinto dagli altri, ch'esisteaon îa Napoli. i2. Srarua di Apolline Temenire, prasporsara da Tiberia in Roma . ID Ella Státua marmorea di Apoltine Tea menire, ch'esistea in Napoli., ne ta testimonian- za Cicerone Lib. Iv. in Fer. aiz. Va Signum- que Apollinis, qui lesmorhires vocarur, pulcherrio Mlт, el maximum. Nelle edizioni di Cuerone la parola Temenite si trova in diveríe maniere rapportata, come Tennize, Temire, Temenite, e Tesmitere Strabone Icrive, che una tal voce pro- viene da l'hemis, oem ipoldo, er Themis huma- ao generi uilitatem afferre cupientes oraculum si- C = ш! Digitized by Google

p.341 • 80 % maul comparare decreverune. Altri della parola gre ca Temenos, che fignifica Bosco Sacro, 1l quale diede tal nome alla Statua di Apolline, ov'era situata, giusto il sentimento del Bonanni, cice 'nell'estrema parte di Napoli vicino gli Epipoli.. Abbiamo inoltre nel territorio di Siracufa il Foro se Temenite, rapportato da Plinio Lib. 111. c. 8., nel luogo nominato i canali, come leggefi siel f. 1%,7o, e il colle Temenite vicino lo stes.. so luogo, fecondo si riferifce nel 5. 86. Ste. . fano fcrive : Temenos ¡lacus Siciliae fub Epipolie apud iSyracufas. Tucidide Lib. 6. mette nel ter- ritorio di Siracufa il mdo & Temenire, parlando della guerra degli Atepiési : abduxie copias in verricem, nomine Temenirem, ibique srariva posuit ; e Cluverio : Temerires fons N'iculis Scriptoribus outgrominc dicicur foae pe lanum ausrinum losus , La detta Statua di Apolline Temenite esistea ne'tempi di Cicerone, e dice, parlando di Ver- re:J

porsare porurler, nor dubirallet auferre. Era Coloffale di s0, piedi, per grandezza, e per arte celebre, e maravigliosa. Tiberio, da cui venne ristorata Siracusa, e che principio a regnare anni 14. avanti Gesú Crifto, sino al 87., nel principio del fua impero trasportar fe.. ce una sì famosa Statua in Roma, per gollo. carsi nella Libreria del nuovo iempio, ch'egli avea Digitized by Google

p.342 X дт X avea fatto fabbricare in onor di Augusto, co- me ci lafciò fcritto Svetonio nella di lui vi- ta Cap. 74 dicendo Supremo rarali fuo Apolliners T'emeniiem, 'es amplirudinis, er artis eximiae ado occPum Syracusis, ur in Bibliortieca nooi iempli po- neretur • Il Mirabella, il Fazello, ed altri prefero fu quefta Statua de' grossi abbagli, che Lne la Srabba di Aportai asla quale paeiaco: Curzió nel Lib, qo delle cose di Aleffandro, e che fu tolta via da Siracufa da' 'Cartaginefi, e portata in Tiro, non potea effer mai quella di Apolline Temenite , che Tiberio condufle in Roma, eflendo stata guefta fecoli dopo della prima . Il nome di Temenire f vuole id'alcuni au• tori, preso da Themi Dea,che dicono, effere sta- ta una indovinatrice; e lembra, che Strabone. fi uniformafle a un tal fentimento , fcrivendo nel Lib. 9. Ouem Apollo, et T'hemis humano ge- neri uilirazem afferre, cupiene oraculum simul com- parare decreveruni, e dal Geraldi si ricava nelo la Storia degli Dei : Themenites Apollo eriam com gnominatus: Sveronius Tranguillue • Finalmente Álessandro Sardi nell' Origine de' Numi, è degii Eroi, parlando di Apollo, ci lafciò regiftrato : Apollo hic prinues ess apud Clensenrem Alexándri. na1n, qui fecundum dixis Apollinem Cretenfem, Cory. Digitized by Google

p.343 X 23 X Corybaneis filium, quareum Arcadem, genirum e Silena, er Nomium appellazum; quinsuna Libycum filium Hummanis; sextus 1pollo est ex parze Ma- polte espin Die, quem Gicmus es- Tove ee Lino A датит. д.13. i Teatro rel luogo derto i Molini di Galermi: L'invenzion de' Teatri fu fenza dubbia piú antica degli Anfitearri, e prima che Roma foffe edificara. Gassiodoro dice , ch ebbe orıgl ne dai Contadini Greci, i quali nel giorno del- le Fefte foleano radunarfi infieme nelle ville, e nei bolchi, a far diverfi facrificj, e giuochi in onor de'luro Dei, dilpolti in forma di femicer- chio, e con tal ordine che ciascun veder po- rea comodamente ciò che faceasi nel mezzo . Ab- biamo da Pollidoro Virgilio, che Dionilio trovd Pinva coon del Toafori negli aao Siraa aano, Gesù Crifto, ornò la scena di pelle rossa. Dai Greci passó poi ai Romani negli anni 391. del- la fondazione della lor Citta, essendo Confo- li C. Sulpizio, e C. Licinio Stolado,

cioè anai 36%, prima dell'Era Volgare. Il Teatro di Siracufa fu certamente nella 8u2 Digitized by Google

p.344 X.53X sua prima origine il più antico di tutti gli alo tri. Si vuole eretto ne' tempi di Archia Corin- to, cioe nel fecolo viri., in fatti in esto non corrispondono le regole a seconda di quelle, date da Vitruvio. Il Branconi lo vuole nel go- verno di Gelone, cioé nel fecolo vo, in cui fio- riron le arie, ed 1l dilegno a perfezione. Cera io pero egli è, ch'esiftea prima di vederfi ia Roma i Teatri. Giace il Teatro di Siracufa nella quarta città di Napoli : lo atcesta Cicerone Act. v. in Ver. Lib. Iv. quarta autern est urbe, quae, quia portrema aedificara ess, Neapolis rominatur, quam adlamato nolini di tataxin, a onde bi sg. onde si scuo. prono i due porti maggioré, e minore, la Cit- tà d'Ortigia, e tutta la parte bassa di Acradi- na; inoltre il fiume Anapo, i ilaghi, i fonri; le adjacenti campagte, le colline, il mare di mezzogiorno, e del levante, Cicerone loc. ci., e Silio Italico lo chiz: mano grandifimo. Per lo più bello, e magnifico di turti i l-atri della Sicilia lo decanto Diodo- . το in Kir. Phil. Theatrum, Spracufano excepto, οτmum, quae in Sieilia sint, pulcherrimum, e lo preferilce a quello di Argira sua patria. Plu- tarco ne fa in varj luoghi onorevol ricordanza. I lcatri grecanici, oltre le rapprefentanze fce- niche, Digitized by Google

p.345 X.24.X niche, fervivano ancora,. fecondo Diodoro; Lis. vio, Plutarco, Giuftino, Bulengerio, ed altri, a traṭtar gụ atiars più iptereflanti della Repu. blica. Diodoro stesso, in fatti ci lafció scritto Lib XI., che Gelone comparve in Teatro di. fadorno, e fpogliato della stessa tunica., e par- là al popolo dopo varie vittorie. Plutarco nella: vita di Timoleonte alserifce, che. Mamerco,. tiranno di Catania, venuto in Siracufa Timoleo- ni fefe dedir: cum aztem tumultum ferce non pos- set, et inexorabilem concionem animaduerteret, pros jecro pallio, per medium Theatrum cursu delarus ». Jubfellia ranquam vim sibi illasuras- capire pulsara. Da Giustino Lib. 220 pag: 270. ricavasi, che il Ie, è tiranno Agalocle populiam in Theatrum ad concionem vocarı juber. Lo stesso Viutarco ci ta fapere ben anche, che il vecchio, e cieco Tin moleonte per forum in lecrica delarus, ad Thea- erum pruficiscebazur , a fin, di dare i fuoi configli: De' publici fcabrosi affari .. Il Sig. Çonte Borch nefuoi Viaggi di Si.. cilia rapporta questo passo di Tucidide Lib, vir. Syracufis clafem quoque adornabant, Jeque exeries bant, ur qui ea quoque hoftes aggreffuri eflent; on- de ne deduce, che Siracufa avelle avuro la fua Niumachia, e si lusinga, che gli ampj di lei. acquidotti aveffero potuto empier

d'acqua la cavea del Ieatro, o fervito di. Naumachia , la quale Digitized by Google

p.346 Xas X quale erá un piccolo fpettacolo; rapprefentante un combatrimento navale, e un luugo circon- "dato di fedrii, e portici, it tondo del guale Ił- pleno cra d'acoua per.Via di condolti, t per l' etibizione della pugna navale: Or è mai da credersi, che una citrá, fiancheggiara di due porti, il miaor de" quali circondato era di ban: chine, e di fedili di marmo, per' cui fu derto Marmoreo, avefle poï avoto di' bisogno d'altra Naumachia, quando potean tali giuochi eserci- tarsi più agevolmente, e lenza tanta ípesa; e fatica nell'uno, o nell altro porto ? Nemmeno. dembra poi credibile, che nél Teatro in forma semicircolare; e in faecia lá fcena si aveffero potuto ivt raccoglier le acqué, non effendovi. alcun veftigio, che ci dimostraffe d'avere an- che. a tal ufó fervito.. Nell' alto del Teatro vi é un avanzo d' tin' antichissima fcala, incavata nella viva pie- • trajnon fatta nota da neffúno Antiquario prima di: me alla Republica letteraria, per la quale scen. déasi al Teatro; che in linea retta guarda il •sefto Cúneò, e ávendola io io Gennajo I8Io.. . fatra pulire, l'ho ritrovato larga palmi 18: di numero z6. gradini, alti palmo mezzo, e lar-. ghi palmo uno; e mezzo. Nel termine de' fedili del' Teatro dalla par- te di basso verso il fine della circonferenza vi D d.un. Diğilized by Google

p.347 X 36.X è un fotterraneo, incavato nella vivą pietra; lurigo prale deli ordasrrag pal quale ne paano remo nel f. i6. In tutto lo giro del Teatro sotto il quin- .to fedile della parte fuperiore si osserva un ca- nale incavato nella viva pietra, icoverto da me agli Aneiguari, come si dirá nel Publico ancorz , Nel piamo della precinzione sotto il lato più basso vi fono in giro i buchi de'travi, che fostenean le tende, distanti uno „dall' altro pal- mi i6. e mezzo, e allato le icalette di lopra ,la stessa precinzione scoprii nell'anno i81o. gli : anelli, ove si attaccavano le corde delle tende fuddette. Nella parte ima del Teatro nel fine d'un fedile vicino l'orcheftra vi trovai nel 1804. un fedile , incroftrato di marmo, non prima d'ora publicato. Finalmente Mario Arezzi, Cavalier Si- racufano, Lstoriografo regio, ci laíció fcritto, d'aver veduto le fondamenta della scena, che più non esiste, le pietre della quale fervirono stranamente, per alzarfi i due bastioni di S. Filippo, e di S. Lucia ne' rempi di Carlo v. Nella cavea del 'Teatro vi fon 'fabbricali sin dall'anno 1576. due molini, e fopra i fedili, i quali vennero con vergogna tagliati, per de- dere il luogo, e fomminiftrare il materiale a rali mostruoli editic,, teltimeni dell'ignoranza » Digitized by Google

p.348 X=7 X e dell' indolenza; di cui ci accúfanò; e si la: gnano i dotti Viaggiarori, e quel ch'è peggio ; le venerande. celebri. Ifcrizioni, che il rempo steffo, per, migliaja. d' anni.le.ha. rifpettosamea- te confervato:,.si. vedon.tutto.giorno.con.orro- re destrudere. dalle acque: del: molino, che si fanno cadere senza necessitá fopra le. medéfime. 1 piani, dei. Teatri , o sieno: Corridori, in greco si dissero dazumara; e in latino- praecin- ctionis. I cunei, vale a dire le divifioni de" fe- dili, servivano,. per. feparare.i.diverfi, ordini di perione .. Svetonio scrive is Mug. Capo 44, e. Diodoro ancora:,,che le Vestali avean nel Tea-. tro il luogo diftinto.. §. [num]. Cunei dei. Magiltrati eran detti buleuticos, quei de' 'giovini efebeos, ed i portici: luperiori eran per la gente più bassa,. pe' foreftieri , e per le donne.. L'orchestra fu cost .detta dalla voce greca faltare: era in. pian terreno, da una parte. chiula aitorno dai fedili, e.dal pulpito della fcena, e preffo. i Romani. il luo- go dei Senatom, e delle per fone più distinte.. Nell'" orchestra de. Greci, dice il tradurtor: di: Vitru- vio Marchese Berardo Galiani ; non eranvi sper- tatori ,. come nella Romana. La Lex Rofcia Thea- tralrs; tatta.da.l. Roicio: Ottone, Iribuno del popolo,era per r regolamento de' poftiiel Teatro. La descrizione; che: dà il Can. Logoreta d' : up: tal Ieatro ne' due fuoi Opuícoletti del 1786., D a e 1788., Diğilized by Google

p.349 18 ฿ e 1788.n e in un foglio volante, impresso in Mosaina nèl idago., parlando delle Iscrizioni gieche di filiṣtide, e di Nereide, contiene gran- di, varj,, e numerofi errori. Dice egti, ch' è di fzura femicircalare, canne 4o, il diamerro; chia- mo fcalini., e gradini ifedili, se l'immaginò di. vilh bn tre plant, o sian corridort a e precinzionia e per çon eguenza in quartro ordini; che le gre- che Iícrizioni fono incife in due dissinti fcalini, e a cararleri cubirali nelli più bolf, e nella grao dinaza di mezzo. Rapporta le parole delle nie- defime seperare una dall' altra. I lati della pre- cinzione li nominò fcaglioni pil Ipazial! digli al- vi, e che fanno la figura di fajce; e per elle e un lato della precinzione alto sei palmi, lo rm- fi di maravigtia, credendolo l' ultimo gradino, ṣ il piu baffo della gradinara di mezzo, Né qui si fermarono i di lui abbagli: fuppone il noltro Tea- tro uno di quelli che serviron di modello a Vieru- vio, per rilesar quelle bene intefe properzioni or- chitettoniclie"; ed egli non curo riirovar fra i precetti di Vitruvio un' altezza maggior di que]- La, prefcritta pe edili - Traduite delicemenie autorità di quello scrittore , dicendo» che.i fedili fono in modo divisi, che una rezla, tirata dal primo Jedile della parte ima del Icarro sino iall'ultimo d-lla jumma cavea, rocca gli afici de- sli Angole dé gredini , effincbè da noce prolfe dif- Digitized by Google

p.350 X39 X fonderfi fenza: impedimento. Credd aneora; che. questo Tearro ferviro foffe di modello a Vitruvio, e che le calle, i vali di rame, e di serra corte (de' guali tanto parla il surriferito nutore) t puppase, per ripercuozer le vacs degli astore, e 4 suono degli ftrumenti muficali. Riferifce il Logo- ţeta l'opinione dell' Abbate Chaupì, nel crede. re, che la grozza, chiamare volgarmente l'Oreon chio di Dionifio, folle fara farra, per render fom noro il Tearro. Vuole il fotterraneo fotto i fe- dili per ufo di confervar le macchine. Suppofe al- cune pretre forare asreccare al luogo dell' Orcheftra, per prantarus » traul. Chel alsura del Tearro quar, da i Frumi: che Filiiide, e Nereide sieno siate due Gereri, Giol vacerdorcfle di Bacce; e per foltener quelta nuova dottrina urtò in molti errori, come apertamente in appreffo si dimo ftrerà. Meritano veramente perdono "coloro, che hdaoi reuto i toro argomoni opaaaldi appo. sti; onde è di fiusto, che da me si emendaffe- ro, per non venir dagli Srittori ciecamente ab- bracciari. Io fo noto intanto in primo luogo alla Rei publica Letteraria, che tutti gli Antiquarj stra- inieri, e nazionali., e particolarmente il Princi- pe del Bifcari nel fuo Viaggio hanno in raag- gior Digitized by Google

p.351 X:30. gior, parte errato, nel, prender le misure; e= • formar del gran Teatro Siracufano a pianta ; co- me ancor nel rapportar: le Greche Ifcrizioni, ivi incile, e tanto intereffanti.. Egli avanza più del femicerchio canne 4.: fcoverta farta, da me in Dicembre dell'anno 1804., la. quale venne. approvata dagli Architetri, ed Ingegnieri, reali,. che lopra la taccia, del luogo si portarono, e alla mia prefenza riconobbero una tal verità; onde in quefto punto la, fo nota, agli Antiquarj. Sco- verta, la, quale rischiara, a cessar fa le con.. ehe ei ha nao fra pCoscureat redie , daiul prefcritte. Il suo diametro non è canne fo., ma. 55. e mezza, e canne 87. palmo uno, ed. once 8. la fua, circonferenza.. Diodora. non, ayrebbe preferito la magnificenza. del noftro. Teatro a quello di Argirò, sua patria, nè. Cicerone nel rimirarlo, si farebbbe forprefo per la grandez- gu3, se la firpone. in Logtata u l aanzeiono d . alcuni Antiguarj, equivocando ancora. egli nel. chiamae diametro cio, che dir, dovea ragg!o.. Altro poi iono.1 fedili, dove. fedeano gli chi eator quei dole: scalene, cife de vomitor), per dove fcendeasi: l Logoteta. pero i gradint, ed s ledili ii credette una cosa stessa .. 1 sedili del Tea. Digitized by Google

p.352 X 3: X Teatro fono alti palmo i. e once fo, larghi p. 3. e once 3., cioè la parte incavata larga pal- mo uno e once g., profonda once 3e, e ciò per dare il comodo, di collocarvi i piedi guęiifedu- ti di fopra nell'altro fedile, fenza Sporcat:

gli abiri talari di coloro, che fedean di fotto, re- fando l'altro palo s: e mezzo più alto, perle- dervi all'ufo quasi orientale. Dei fei fedili i più vicini all'orchetra, cingue de' guali furono fcoverti dal Çav. Landolina, e uno da me nel 18o5., ne parlerò nel §. 95., che li credo di essere ftati un tempo ornati di marmo. Si vede chiarissimamente, d'elservi stato nel Teatro un folo piano, o sia corridore, che diceafi ancora precinzione, larga palo go, prefa la mifura da vuoto a vuoto, e non già dal cornicione di fotto, ch'à alto po lo, il lato maggiore del corrdore è alto p. %., compreía la fafcia, ch'é larga once go, ed il lato minorè e alto p. s, e on. 3.-Il Logoreta chiamo scaglio. ne più lpaziolo, è che fa la figura di fafcia il detto lato piú alto del corridore, à cui desto máraviglia, credendolo l'ulzimo sedile alto sei pal- mi, e il piu baljo della gradinaza di mezzo. Egli era perfualo, che il noftro Teatro forse fu uno di quei, che fervirono di modello à Vitruvio, per rilevare quelle bene intele architettoniche proporzioni, e non si impegnò di ritrovare fra i pre. Digitized by Google

p.353 X 33 ЖK i precetti di Vitruvio un' altezza maggiore di quella prescritta pe'Sedili. Fradusse egli feli- cemente un'autorità di quello Scrittore dicendo : ehe lilfedili jono in modo divifi, che una rerta iin raza'dal primo dell'ima all'ultimo gradino della fumma cavea, tocca gli apici degli angoli de giвo alini affinché- la i voce pofla diffondersi senza impe- diniento. Allor quando si applicò a questa: trao duzione, doverte certameènte, legger le parole,. chie precedeano to stesso periodo, le guali chia- tamente dicono : praecinctiones . . ... neque-al riores, quam quanta praecincrionis itineris sit bari- tindo; e poi fegue: uti linea cum.ad imum gia. dam, er ad fummum extencta fuerit emnia cacz- mina graduum, anguiosque tangas; lla vox non im-. pedierur. Se per poco facea riflelfióne alle pris me parole di queflo paffo, avrebbe compreso, ch'elfendo: le precinzioni più larghe d'un fedile, dovea neceffariamente il lato maggioro di quella effere d'uma altèzza corrifpondente at nuinero de" fedili, chè avrebbero potuto alzarsi in quello sras zio, perchè altrimenti una corda, stesa dal piá alto fedile fino all'inferiore, toccato non avred. be tutta l'estremità, e gli angoli degli altri. S' inganno: ancora il Logoteta, credendo, che il noftro Teatro fosse fervito di modello a Vitruvio, quando che lo vedo assai diverso dal. de regole, dallo steaso stabilite. Volea Vitru. Digitized by Google

p.354 33 Xi vio il numero delle precinzioni proporzionato alli adtezza del: Tearro: praecinctiones ad altirudines Ehearrorum pro-rada parse faciendae videntur; e nel nottro, ch' era il massimo ai, tempi di Ci• ceeofegnd il Logotees

Prescriffe Btruvio il no- mero di ferre Icalette,. tirare dagli angoli, fe- penaeto ae ane snie r moce d eigen alternativamente le fcalette,. come poco prima ho fatto riflettere, che. nel noftro corrono in linea retta. Diverfe fon le mifure dell' altezza,,. é della. larghezza. de' sedili. Quando fu fresto il .noftro Jeatro, certamente non; ne avea ancor veduro Roma, nè inventati erano i vafi. di rim- bombo; in farti. non esistone ivi, quantunque rvaflissimo, le celle per difparvi con la propor. ziane de suoi armonici, i vafi di rame, o di: •tersa cotta; de' quali ranto largamente scriste: Vitruvio,.e. febbene ve ne furono in. Roma sen.. za i desti vasi., eran perd; i Teatri: fabbricatii ds legno, e naturalmente, dice il citaro. Vitru. vio, rimbombavano. L' Abb.,Chaupi, credette, che:la. grotta, nominzta dal volgo l'Orecchio di: Dionijio, fosse stara artificiofamente fatta. a ren. der fonoro il Teatro, ma di quefto altro erro- ie ne parleremo in appreflo ; trattando del car-. E CCIC Digitized by Google

p.355 X 34 X eere di Dioniflo nel f. a6. Artorno il piano della precinzione forto il derto lato minore trovai a 16. Novembre rbofo ¿ buchi quadrati diftanti uno dall'altro palmi To. o mezzo., ove si collocavano i travi, per son siener le corde, le quali per la trappo lunga estenzione avrebbero ceduto al peso delle reles Nota Valerio Massimo, che una tale invenzio- no fu di Q. Catulo; in Siracusa però dee effor piú antica. Lo giro della divifata precinzione è pal. 500., i vomitor), o fieno lefcalette, 1ono • Otto, chramare da Vitruvio a/census fcalae initer cuneos, jcalaria, per dare il comodo agli Sper- • tatori, di fcegliere il laogo da federfi tenza al- trui disturbo. I vomitorj degli ,altri Teatri sì vedono più larghi nella parte fuperiore, è pres- -so Vitruvio lono alternati, e non in Jinea ret- ta. I gradini delle nostre fcalette' si fcorgono alti po lo, larghi p. i. e ono 4, lunghi palmi •ai e oni 9. La cornice della precinzione unita alla fafcia è pal. ». e mezzo, il cornicione di sotro è alto p. §. [num]. Gli accennati due: cornicioni isporgorro ognuno mezzo palmo. Mancano le due estreme scalette, che si vedono negli altri Tea- tri, piú vicine ai due lati della fcena. Nove, e non otto fono i Cunei fuferiori, e altrettan- to gl'inferiori, correndo i medefimi in linea retta dal piú alto sino all'iafimo, e non giá al- rernaii Digitized by Google

p.356 - X0s X ternati, comhe leggefi in Vitruvio,per formare i Cunei fuperiori, in. modo, che i due lati retti- linei. cadeffero.nel. centro degl' inferiori., come negli altri, Teatri.,, nemmenoi fono equidistanti ,. perché. i due attaccati:, e più. vioini alla. Icena. del nostro. Ieatro, non:mostrano d' effere. ugua- lina lalelta a Incalera o norciando libera, c noa comprefa la. larghiezza della: divifata Icaletta :. Questa

mifura. l' ho. prefo dal lato della, precin.. zione, perchè andando, più: alta,, debbono, esser più larghi, e nel. basso, più, stretti .. Le: lettere poi delle Iscrizioni: non fono :. Cubizali , come si dimostrera; nel: J.18.;, mą non, più lunghe le aste: di. once foi,: nè la parola, Cubirale leggesi nella: erufca y ma. Cubito; non si vedono incise in due distinti jçalini, nè - nei più bafli, nè nella gradi.. rata: di mezzo,, ma. nella fafcia del lato più. al- to della precinzione:, e fotto. il cornicione:, che ferve di fregio allo fcabello, dell' ultimo.: fedile: decrcadei Nielie. Mori My. ie Finara itai d iri ma: parola immediatamente: faccede la prima: lettera: dell'altra, fenza intervallo,, o fpazio: alcuno, e: ciò: moftra l'ufo. antichissimo,: e: nons come: le: rapporta il: Logoteta. I fediliu non erano arrae.. catt:alla fceno, come chiaramente: vedeti nella esalla dell'ortolano Reali, che frau dove termi.. -E= .ond ,дапо. Digitized by Google

p.357 .. 38)(1 nano i detti fedíli, e l'altro lasò del masso; creduto della fcena, vi é un grande fpazio.. I:fedili dell'ordine di fotto cioè dalla precinzios. ne simo al piano dell'orchestra, fono sumero 26en e tunghi pal. ga., icoverra questa non tatia. d'alcuno Antiquario prima di me. Dalla precirs- zione fino al fedile fuperiore vicino il lato della Chiefa vi fono num, fo. fedili in lunghezza di pal. igo., ma credo, che un fedile non occupa la fua farghezza nella linea diacoinale : fcoverta che corregge tutte le piante, fatre di questo Teatró e dagli architetti, e dagli Antiquarj, che sino al giorno d'-aggi l'thanno fupposto di- vifo dalla precinzione in due parti eguali.. Vuole inoltre il Logoteta, che il Sotter- raneo sotro gli ultimi sedili del Teatro, e la. ftalla di Reali Ortolano fosse per ufo di confer- varvi de macchine searrali. Questo è un altro ab- baglio, in cui cadde, come d moltrerò nel f io., tacendo parole di detto Sotterraneo. Le pietre forate, che si osservano, e che fporgo- no al di fuori, creduti dai Logoteta per uto de'travi delle rende, iono avanzi d'anelll, per legarvi i villani gü animali ; e poinon fembra- no certamente atti a tal fine e per la picciolez- za, e per la debbolezza. I buchi quadrari, da me fcoverti, incavati nel piano della precinzio. ne, come ho detto nell'antecedente paragrafo» Digitized by Google

p.358 X37 X: son véramente atti a tal ufo. I fumi poi, che si fcuopron dall'adic del Peatro, non: fono più d'uno, come rapporta il Logoreda, mi il falo. Anapo. La scaletta dietro la stalla: dall' ontola: no di D.y. scalini larghi pal. ». e mezzoi, langhi p. zi, e ORcE 4u, distante idal Satterraneo: p.: io., ¿ opera potteriore per comodo de' villani:. L' Ab Bálfamo nel fuo Viaggio pag. 829. dice, parlando del detto Teatro, che altro nor ressa che l'abbozzo della figura, ed i jedili formasi sul

vivo cafo, i quali hanno dell' ignobile. Il Bal: samo in quelle poche ore che dimoró in Siraó cufa; non potea giammei correndo inceffonsemcs. «e, com' egli scrive, offervar con attenzione, co- me praticar fogliono i dotri Viaggiatori, il più rifpettabile avánzo d'antichita, e molto pregia bile, che abbiamo in Sicilia, giusto il fentimen». to di tanti uomini illustri, e celebri antiquarj;, com'io attentamente foci offervare alta Maestà del nostro Sovrano co'fuoi pruprj occhi, e al: Ministro Cav, Priore Saratti il dì de' 28. Apri. le I806. Oltre di quanto ho io di sopra rapporta- to foggiungo, che i fedili del nostro. Ieatro esistono più della metà, e la parte di basso si. conferva iuteramente sotto il canneto, e folo tanto è rovinata quella fuperiore, della quale a'esiste anche qualche porzione. I fedil, che tut. Diğilized by Google

p.359 X38 X. tuttora si offervano, fono, numera 6 6.y magistrei: volmente lavorati in, una manierai tutta: nuova,. e più anticae che: non, si vedo in turti gli altri. Teauni dol: cavo, nella, viva; pietra!, per, collocar.: vi i piedi. Quei nella parte inferiore. vicino la fpena, erano incrostati di. marmo, come oggi se. ne vedono, i vestigje e da me fçoverti.. Lua gran. precinzione è interai, ave si leggon nella fascia. fpeto il cornicione iocile le antichissime, e ri- fpertabili Iscrizioni, greche, che molto l'adar-. nano Dungue come mai il Balfamo poré indur-. f:a fcrivere, che del nostro Teatro. ne rosta. l'abbozzo, ed i fedili hanno dell'ignobile ?!. :› Non si perfuade poi il Bidfamo, che la. popolizione della vecchia Siracuja porea: afcenderea. due milioni, racciando gli erudiei di troppo vaghi. del porrensoso, i quali la fuppofero; onde non. vuole ind! prestar fede al calcolo fatto dai dot-. ti Viaggiazori architettonici, cioé che il Ieatro, capace, rr andi apiglia de erloamo. nafono, che- non. è bene, informato della Staria di Siracufa.. Una: Cirrá., chejal. dir di Plutarco, non era minor. d'Atene, e la massima, delle Città: greche., Se.. conda fcrivono Ciceronex e Diodoro,. che: costava. di quattro vaste citià, le quali giravan 3o. mi. glia circa, e che oggi comprendono quattro fea- .di; una Cittá che ai tempi di Gelone, dice fca- Digitized by Google

p.360 X 39 X Scaligiero; era la più grande. Gittá dell"' Europa ; che tutri i nobili cittadioi vennero da Cameri. na ad abitarla, e che il sacriferito Re ia un:s0, lo avviso degl' Imerefi marciò con jo, mila fan. ti, e cinque mila cavalli di truppa iregolata, che non potea unz città itener gronte tante mi. lizie addestrate di foli cittadini, fe non coin» prendea due milioni di abitanti, giusta il com- puto, che fanno i calcolatori politici, parlando delle città belligere; nan dee apporcar

tiaravigliz poi, che il Teatro capace stato fosser di, 40. milz perfone. Giova pur riflettere, che Dioni. fio in 2o. giorni alzar fece begli Epipoli alte mui raglie, che giravan 3a. stad) y effendo ogni stas dio l'ottava parte d'un miglio ,ie compí un' open ra st magnifica, e forprendente eos avotvi ime piegato 60. mila maestri di foli cittadini. Oe , un numeroitanto straordinario di fabbricatori nod :porea estrarsi da una popolazione miaore di duo •milioni.; giacche le per la fola arte di costruzione di mura eravì impiegatà ranta. gente» -guanto dovea effervene poi per gli altri mestie- ri? Il totale quindi di tutti glialtri artefici non potea effer meno di mezzo milione. Pofcia a questo numero aggiungiamo quello delle perfo. • ne impiegate alla guerrà, àggiungiamo i veochi., ¡ tanciulli, gil storp)» e le donne, e veda pos il Balsamo, guznta effer dovea l'iatera popos lazione Digitized by Google

p.361 X40 X Jazione: di Siracufa. Tali loggi : di proporzione ; ehe:abbiamo stabilito, c'inducono fempre a, cre-. dere, che la capienza del. Teafro noa: potear effer meno di 4o. mila perfone., Argomenti fon questi, che, fanno fvanire la: maraviglia. del Balfamo, e tolgono un tale agronomo di taota. agitazione.. g: Ifio. Sodili del Tearro incroftasi di marmo... • Redendo il Cani. Logoreta, accre ssere.

pregio al loarro Siracufano, vi aggiunse ció .

eho ideò di parervi effere:. Nel. fuo Opufcoler• to; impreffo ia: Napoli nel 1086, füixso page qn- fcrive, che nel: Teatro. fudderte si. vedono l'gradini-incrostari un- rempo di fini mormi, e di ce effer quelli, ove si offerua. l' incasa de piedi,. quando che questi fon perfettamente appianati, e'non-s1.Jcarge atiatta vestigio alcuno ,a. Incra- statura .'Erró ancora nel dirio gradini giau ao- vea chiamerlinfedili. I. gradini 'son per uro del- le scale, i fedíli iperi federe. Non si legge foi in neffurto. Aucoro a Greco, a. Latino, nè gli: Antiquarj o forestieri, o nazionali han fuppo. sto o:sctatto imai, che i fedili del Teatro di. Siracufa esano incrosiati di fini marmi, e che.l' abbiano-in.qualche.cempo.veduro, perchè non ...: aveano. Digitized by Google

p.362 X'4IX areano di cid alcua lume: Fu, rifervata a me pofteriormente la forte ; di "fcovrițe a 14. di Settembre del 180q. col le- vare: un gran maffo di terra nella parte ima del Teatro.verfo il. fine vicino l'orcheftra.,.e della bocca del fotrerraneo un quarto fédile ;. încrostato,di marmo, che corrifponde in lun. ghezza d"una-canna sotto la stallà di Reali or•. rolano. Inoltre fo noto-alla- Republica delle Lieta rere di avere to fcoverto, oltre i cinque fedili del Cax. Laodolina, un altro fedile, e fono.sei,: ¿ più vicini all'orchestra, e t più infimi del Tea- cto, lavorați diiterenti da tuttr gli altri fupe-- riori, lalarghezza de' quali offervasi come tutti. gli alrri, ma piahä fenza il cavo per collocarvi * piedi , e l altezza di palmo uao e odcia una; corrifpondendo tre: once meno di quei fuperiori :. I detti fei fedili ferza dubio eran folamente -in- eroeati dia mar gocroper ta di moneo oht gullde: dívifati bei fedili, perchè destinati eran per gli. altk perfoneggi; e per essere ancora non: per» ¡ettamente appianats, come i luperiori, e mo.- ștrano d.easere stats incroftați di marmo .. 9615= Digitized by Google

p.363 X:48 X $.15.: Canale nèl Teutro :incavato nella viva piesta: Rtrovandofi il Cayo Landolina, regio Custode delle Antichità, in Roma, in rutro il tempo della fua dimora, cioè da' 18. Maggia 1804. sino ai 37. Gennajo 1807., fu dato a me., quale Antiquario, e Segretaria: delle dette An• tichitá , l'incarico dal di lui figlio Cav. Mario Regio Gustode Sustituto di fegaitar gli fcavi. Fra tante

numerore fcoverte da me fatre, e non prima d'ora note agli Antiquarj, ebbi il piacere di ritrovare, e fcovrirg a 7. Agosto 1805. pel Teatro un Canale, che gira in direzion cir- colare per turti i Cunei. Fgli è cavato nella • viva pietra sotto il festo fedile., cioé principian- do a coniare dal fedile fopra il lato maggiore della precinzione., andando in su.. Il derro festo fedile"dovea certamenté esser forrapposto, e non lavorato nella viva pietra, come tutii gli. altri. E profondo il Canale pal, 1o e once 9is jargo p. i., i due addentellaii, ov'eravi sopra il fedile, che lo copriva, ognuna è largo once 5. Le Icalerte de' Cunei non interrompono la continuazione del Canale per tutta la circonfe- renza del femicerchio, perchè altrimenti le acque non avessero poturo feguítare il lor corfo, ma sareb. • Digitized by Google

p.364 X 43 X. sarebbero reftate. ne' Cunei" lo che si crederebà be contrario a: qualunque: oggerto: dello fcavo. del detto: Canale . Un, cava tantaefatio, e re- golare, ed: eseguiro con fatiga straordinaria, ci,. rende: certi, che: noni fu: fatto, per: accidente, che anzi, ebbe un gran fine o sin , dalla costru- zione del. Ieatro,,o pure. ne' tempi. dei Ro-. mani.. Questa: mia: fcoverta ha posto: a tortura gli: addottrinati, nelle fcienze antiquarie, che ne han-. no ricevuto da me: le: relazioni . Rifletto, che: potea, fervir: forse a somministrar le- acque agli. fpetratori, o. alle rapprefentazioni fulle fcene,: come abbiama- da: Valeria Massimo', che Gneo. Pompeo: vi. tirò. le acque nel' fuo. Teatro; ma: non già peri raccogliere l'urina sì per l' indecen•. za, come per, non: avere altra: icolo, e per es-. sere il Canale. coverto dal: fedile di fopra, e • quefta steffa ragione vale, a non, crederla peri ricever, le acque piovane.. Nel muro poi del massoe dellai viva pietra: dell'Ortolana Realt, che corrisponde perpendi-. colármente sopra: l'ultimo: fedile di› baffo. della: fcaletta ,,si: vede. incavato uns vestigia di Cana- lé: della steffa larghezza di quello fopraccenna.. ra,.e si, offerva: nella faccia del mura ia forma: di fpaccato, circostanza da me fcoverta », e da. notarsi dagli Antiquarj, che forse avea, comu.. F 2: Dica..? Digitized by Google

p.365 44 X nicazione cól dètto Canale.. g16. Sossérraneo Josso il Icasko, incavaso nella, vive" pierra, s Grosra Sapra il medesimo... N Ell' último cuneo del Teatro nella.par te ima nel meazo degli altimi fedili vicino 1' or- chestra vi à un Sotterraneo., incavato nélla: vi.. va pietra, lungo palmi 73., e largo po r3., il. quale in un lato sì comunica con un' altra Grot- ta chiamata la Sralla di Reali, lunga 18., lar- ga palmi g., in cui corrifponde il piano del Sor- terraneo orizzontalmente con quello idell' Or- chestra. Il Logoteta lor. cit. pag, 67. scriffe :

esiste vicino la Jcena del noftro Iearro un corridore sor- zerraneo di figura bislungo, dove forse confervavensi le macchine per uso delle apparenze reasrali; o degl. intermezzi, folii farsı nella fure degti dtzt. L'opinione col forse del Logoteta parmi.,') che non sia ben fondata. Si sa, che ne fronti. epicj de' Teatri vi stavano tre apérrure, in cia- fcuna delle quali vi eran delle macchine di le- gno, che rivoltavansi, rappresentando la fcena»; che si volea, conforme a cid che trattayasi,' ed eran fisse. Non aveano di bisogno poi rè" • Con• Digitized by Google

p.366 X45:X corilervar poreario tänte macchine 'in uni st pies colo Sotterraneo non già vicino la fcena, come" penfo il, Logoteta , ' ma dell' orchestra. •Non è eredibile atcora il fupporre, che i Greci-Siracufanl moltó architettonici , in cui forivan te bellè arti, in un Teatro tanto gran- de, e mlgaifico per confervarvi le 'macchine di legno, che poteati ftuarle in un altro luogo dietro, o allaro la fcena, toglieanio là simme. tria, rompean d'ordine, e la proporzione delle parti tra loro de Teatro, tagliando gii ultimi fedili: incrostati di marmo, ove fedeano gli äl ti perfonaggi, e ael mezzo d'un luogo si nom bite formarvi una grorta a guifa di Corrido- re, tanto ofèura, o mestruofa, e vicino l'ora ohestra, anzi a piano órizzontale con la medesi- ma: Bifogna dunque conchiudere, d'effere sta- to un tal Sotterraneo cavato nei tempi posten riori per ufo de' contadini, come quello eontiguo allo steffo, oggi fálla dell'ortolano, 'che ha 1". entrata nel lato dietro l'ultimo Cuneo del: Tea-: tro, per dove anche s entra nel Sotterrareo fuddetto. Si fon poi ingannati tutti gli Antiquari' nel credere sino al giorno d'oggi, che la Grot. ta cavata ad atco nella viva pietra fopra il Tea. tro moltó larga, ed alta, fa fatá lavorara dá' Siracurfani pei condurre l'açaas nello stes." 50. Digitized by Google

p.367 X. 46 10. Eivero, che nei teätri, vi eran le aoque ner: ufo della gente, ma, a tal uppo non,,bifognava. cavare una si grande, e maestofa grotsa, quan-. da che a cià bastava un piccala buco. per con.. durla, ove si volea . L'açqua, che scorțe dal-. la diyifata Grotta, si chiama: Galermi,, vose: Saracenica, che significa, buco d'acqua a Il cavo,. che si vede,, il quale corrisponde a un, acqui- dorto, fu fatto posteriormeare dall' Università, per condurre: nel fecola xy.. l'açque in Citçà;: in fatti si osserva al prefente il cavo ;nel mu- 1Q x che, corrifponde in derta.. acquidorra, e i Canali, che fon piantati in giro per tutta la La-. romia, del Paradisa sull'alto, e poi voltano ver- 80 la Chiesa di S.: Niccolo, a, quale: effetta s exogaron della grosse- fomme .. La detra gran. Grotta intanto

fu cavata,. fin, da quando venne eretto il Teatro, ed era. luogo facra agli Dei in poichè ebbero in cosrume. le città greche, che: nelle principalt feste. alcu. ni cori , eṣtraṭṭi da ogni Tribu, st diputavano. 1l premio della musica, e della danzai nel Lea-. tro, e davasi alle Tribù: vittoriofe un: Tripo. de, ch'efle dedicavano agli- Dei, posto, in, una: grotia: cavata: fopra il Icatro, e sotta, e alo lato di questo ṣi fcolpiva nelle lapidetre, iṭi no-. me delle: Tribù , del: Coręge ,se ; talvolta. quello. dei Poeta, che composto avea i versi, a del r."e, Digitized by Google

p.368 :x47X maratro, pes aver bene addeffrato" gli, attori, fecondo fcrive Plur. in Temistacle tom. 1- p.1i4. e a tempo di Paufania lo:1. C. 2J: pag. 4y. eli- ftea in 'Grecia nn Tripode nella Grotta, che stava dopra 1l Teatró', e che al prefente si ve- de l'ingressó, ad arco di trionfo cón trè îfcrizio- ni ícolpile in diverfi tempi in onor delle Tri- bù; che avean riportato il premio, e si fissa. vano allato la Grotta nelle nicchie. Or fe la nostra Grotta è fopra il piano del Teatro, se si vede formara ad:arco pur trop. po maestolo con. vestrg) di cornice; e trigua; fe fi vedon nei lati con simmetria le nicchie y e i vuoti, ove eran fitaate le ifcrizioni; le gualt non dimostrano d'essere né fepolcri per il'intex, ri cadáveri:, nè colombarj per li vaft cineratjy e ossuat), non essendovi il luago; oré: poteano esser fituati, fenza rema di abbaglia preténto: alla, Republica letteraria quefta grande, e 100- ya antichoseno. Teno og reste pregiae-raca cennata Gjotta trionfale come uno dei più riá! spettabili Monumenti, antichi di Siracusa y chea se stata non fosse per ufo facro, ma formatau per un baco d'acqua, avrebbe apportato, nessilá: na magnificenza al Teatro, anzi sfregio, cos: mę opera mostraofa, e inurile. Su tal propon.1 fito si leggano il citato Paufania Spon, com,, sói• pag. Digitized by Google

p.369 :48) pag. 97.; Chandi pag. Or., Whel tom, ao pag. 50 e. 368., e i Viaggi di Auacarai il: Giovine nelia. Greçia sa0,, 1310.J.85.90. S:17.. : Iferizioni del Teatro incife nella vios pièrra a L:El grande antichissimo Teatro dir St-. racufa fi leggono alcune greche: Iscrizioni ¡aci... fe nella viva pietra. Il Piconati, it Torremuz-. za, il Schachman,l'Eckler, il Gaetani, e, il Logoieta s'ingannarono inel crederle ne' gradini ,. e a :lerrera cubiali . Alcuni Antiquarj, che non l' hanno ço proprj occhi offervaro, ma: appog-. giati. faltanpo ifulla altrui falíe relazioni, fon: çaduti nello Etefto errore.Si vede chiarissima». mente, cherle datte Lfcrizioni foro incife mella, fescia, cheo insiense col cornicione: E un palmo e: leZZO, e Terve, di fregio al lato piú alta dola. Iac precinzione. Le tettere son tutte incife f0t.. tosal icornicsone., e nella fola fafcia, cãe resta. larga.once.p.yre. non fanbi

cubifali;come net. segvepte paragrafo dimostrerò. Le-aste: delle dotte lettere:non si vedone piú alte di once. o.g. cioè mezza palmo siciliano. La,distanza d'-una lestera all' altra non è uguale-in rutte lo Ifcrizio.. nii de' Cunei. L'última lettera della parola del ritola non lafcia maggioz diftanza delle alire.. IL Lo.. Digitized by Google

p.370 X 49 x Il Logotera; e molti Antiquarj l'hanno rappora rato diverfamente,. e non fecondo si offer vano nell'originale; di modo che la prima lettera del nome. fúccede immediatamente a: guetla dél Ti- tolo fenza interpanzione. Le aste estreme della S son parallele , e non oblique, come si vede nella greca iacrizione dlerone, che confervafi sel Maseo di quefto Seminario Veltovile:. La O, o la O piú piccole,ciod metà delte altre. LeTetre- re della. Ifcrizione: di- Nereide si offervan diftan. ti una, dalf'altra onee due; quelte dí Filiftide once fi, la O di Filiftide è oncia-una circa piû grande di quella di Nereide. In fomma le.ac- cennate letrere non osservano la siessa Calli• grafia, e. ci persuadono a credere, di non elle- ro state scritte tutte in un tempo. Le Iscrizio. ni del Tearrofon le feguenti: Nel primo Guneo, che corrifpondé fótto là Chiesa de'molini, non-si offerva restigio alo cuno d'iscrizione, perchè in maggior parte deo. strutto. Secondo Cineo BAZIAISSASNHPHIA0S Ba: oililas Néreidos, ritrovaia dal Cav... Landolina nel sdog, in mia unione, nell'atto che: togliea.. si la terra ne' fedili, e mellà precinzione• Terzo cuneo BAZIAIEZASOIAISTIAOZ Bâs. flissae Philinidos, seoverta nel 1756. dal Conte Gaetani .. G° Quarto Digitized by Google

p.371 x.50) Quarto Cuneo :.A2I.:(.(....d..o.x fcovérta da me in Agosto 1804. eflendo in Ro- ma il regio Gustode Cav, Landolina, della qua- le avendone dopo lungo tempo ayuto cognizio- ne il Logoteta la; publico nel 7$o6. cen un for glio volante, ritrovandosi egli in Roma, e se ne fece l'autore.. Quinto Cuneo ę nel mezzo del Teatro AloSoATMIIoT Jovis Olimpii, ritrovata da me a 9. Settembre 1804. Io la naícosi per poi dar- pe conto alla Republica iletreraria ; le acque pe- rò de' molini fcopriron la fola parola sios, n? ébbe subito cognizione il Logoieta, e la publi- cò dimezzata, perchè ignorava l'altra metà in unione di quella del quarto Cuneo , facendoft egli Autore d'una tale fcoverta in un foglio impreflo in Roma nel i8o6.; quando che al Loa goteta fino all' ultimo giorno di fua vita non gli fu , nota l'altra parola osrMnior. Sesto Çuneo D:. A. N. 1..Ar.A.Nos •Settimo Cuneo HPAKAEOZEXØPoNIor Hercar lis Benqvoleqtis, y molto dogorata, e icoverta da me in Febbrajo 1806. interamente, fenza. ao ergci poturg c a aliu ih ypaea ifro

ilve dell' Architetto, che coftrui il Icarro.: Ortavo Cuneo A. I A • Nono Cuneo . ebi.i S.18. Digitized by Google

p.372 X5xX §.18.. Dilla. Granidezze delle Liettere greche. delle Ifcrizioni del Teatro.. L.E: Lettere-delle die Ticrizioni di Fia liftide, e di. Nereide Icolpite nella fafcia della precinzione del Teatro di :Siracufa, il. Logoreta in futti i tre fuai Opufcoletti le chiama cubirali: voce nuora.nella.crufca, e bisogna, gusta. la regola prefcritta nell' Arse Poeriea di Orazio, che confervasse lo flesso significato che. avea: nella ingua latina, d' onde fu prefa. La voce cubitale non altro. efprimer puó: fuorche cofa phe: ibihernonasi. ofer va -nelle d'tereubirajhe delle accennate Ifcrizioni. I latini con: la voce.. cubitale-unita:alle.altre longis litteris, spiegava- no quelle lettere alte un gomito. Cento cubiti fono a misura: nostra braccia 75: per: essere un braccio quaṭtio cubiri degli, antichi.Che le lettere greche di tutte le ifcrizioni del Teatro non fono nemmeno mezzo cubito ma once sei, o fia mezzo palmo siciliano, lo diflingue un cieco. al folo tatto:. La mifura del cubita nón èra: per lettere ; ta:per altre cofe. E per venir piú da. vicino G.z. alla. Digitized by Google

p.373 X58 X ella vera efpressione, che dovrǎ darsi alla yoi re prefa dalla latina lingua, vediamo l'ufo fat- tone da' buoni Autori, Plucarco Rud, ac. V. disse: cubitum hercle longis lirzeris signabo jam usque- quaque:; e in aitro luogo Paenul. ac. IV. -tbi ru videas limeraras ficriles epiftolas pice Jignaras: no- mira insunz cubirum longis litteris. Abbiamo chia- ramente da Livio, quando defcrisse l' assedio di Siracusa, che Archimedes murum ab imo ad Jum- mum crebis cubitalibus ferè cavis aperuiṭ, modifi- cando col feré l'efatta mifura, espreffa dalla voce cubiralibus. Plinio Lib. 13.C.zs. per de- terminar la grandezza della carta papiracea, d' Eginro, scriffe quiscensibus N quefta pe ubi eoagaree ftagnane due cubira non excedente alrirudi- Be gurgirum, e parlando dell'altezza: decem nor amua cuizrum longiruaine fogli, dife nedalie darci por la grandezza de eras mensura, er cubitalis macrollis. Le Lettere dunque delle ifcrizioni greche del nofiro Teatro debbon dirf piurtosto uncialos, per effere, come lopra ho rapportato, le asto non piil aite di once lei. Sappiamo, che la Vo- ce oncia oltre il fignificato del pero, ha guelto d'essere una forta di misura, che comprende tanto fpazio di lunghezza, quanio ¿ il dito groffo della mano, come abbiamo da Dante Inf. Digitized by Google

p.374 X 33 X go. ar. Jur. 17.99. Darch. lez. 115. Volendó IRo. mani fpiegare una indererminata grandezza del• le lertere ufavan l'aggiúnto grandes, così Ci. cerone dct. 111. in Ver. Lib. 1I. Huic eriam Romae videmus in bafi' Staruarum maximis litreris; incifum e communi Siciliae duras, e nell' Acr. iv. én Ver. Diana erae pofite Segesiae, Janè atra in bafi,in qua grandibus lineris P. Africani nomen eraz in/criptum; e Ovidio 111. Triss, el 3. grandibus in zumuli marmore caede noris; e per non allonta- narmi dalle cose della Sicilia prenderó l'esem. pio del detto Orator Romano 1cs. v. Lib. v. Signum Apollinis (fcrive egli della ftatua famo- fa di Girgenti) pulcherrimum, cujus in femine litterulis minuris argenseis aomer Myronis erat in. fcriprum. Seneca Ep. xev, rapporta ancora : reciraror hissoriam ingentem arculis minuri fime scri» pram; e ne' fecoli polteriosi Vopifco in Tacir, c. XI. legis funè Jenex minurulas litteras ad fuporens: lo flesso abbiam da Plauto Bacch. à. v. Quando voleano defignar la vera mifura delle lettere, adopravano le voci corrispondenti, tali furono le chiamate unciales da S. Girolamo praef, in Job. babeane, qui volunt, vereres libros vel in membra- nis purpureis auro, argenroque defcriptos, vel "n- cobíbns. „ vúo litteris, onere magis e. xerata, quam codicés. Il Budeo lib, to fostiene , che corrispondeano all'altezza d'un pollice : uit- ciales Digitized by Google

p.375 X:54X ciates Luneras Hieronymus, imelligi: voluie pollicie: eraffrudine.exararas; e altrove più chiaramentes uncialem alrirudinem pollicarem intelligit, idess di. gilh, et trientis. Fu confermata, tale fpiegazio. ne dal Mabillon contra, il parere: dell' Allazio. de Ra Diph. Lib. 1. C. I1.jvolendo cosl, derte le lettere dalla mifura, e lo, Schwaczio riferi un paffo della Lettera v. di Lupo da Ferrara, che mi ferve finalmente di prova : Scriptor regius. Bertrandus dicirur anriquarum lirrerarum dumraxar busdam, vocari cxifima sur. habere. menfuram des Icripram. Dunque grendes linterae. preffo i latini: era: una mifura indeterminata ; quadrazac.riguardo alla. forma; minurse indeterminate; minurae ergran. des indeterminate, e unciales mifura d'un poili.. ce, nè mai furon derte cubitali.. 9:19.. Della Veriazione delle Lerrere delle Iscrizioni greche: de! Ieatro.nel. rapporrarsi, e: del. Dialerso., dei Siracufani. NN Ella ierizione: HAZIAIZZASNMPH,A0S che leggesi nella fafcia della precinzione del Tsa- tro Digitized by Google

p.376 X55X tro di Siracufa e nel fecondo cunleo; it Logó: reta mette una divitione fra la prima e la fe- conda parola, quando che tutta é continuata fenza alcuno fpazio nel mezzo. Indi in vece della Elra dopo la P foftituifce la Epstlon:

Fa precedere la Iosa, ch'è coriofa ; né si diftin. gae, alla Delra. Scrive l'omicron' uguale all'al- rezza delle altre lettere, foríe per farla crede- re inciia ne secoli più lontani, quando che € minore quafi per la medietá delle altre. Dalla figura di queita lettera possiamo rilevaré l' epo- della quai fnon era unaorale pcrima de Teapi di Filippo, fecondo riflitte faviamente il Sigi Chachman nel Cazalogo Ragionuro d'alçune Mé. daglie po 13. Non parto della Iora softituita, perché non produce alcuna varíazione, t mostra foltanto la poca diligenza, ufatafi dal Logoreta nel trafcrivere l'ifcrizione, 'che avrebbe dovuro darla più efatta. .:Scrisso poi lo steffo Logorera : li Siracußaa. ni Dorici d'brigine parlavano il Dialerro Dori- co...o il Dialerro Dorico usirato in Jiracuje• pore /pello la H in vece della E, il che Jcorgefi chiaro nel nomè di Eumeno diversamente collocaroi dole yare boalimene Mrd te HNoane, 2 r. EYMENOY. Vuol finalmente, che la 'voce gre. ca, Digitized by Google

p.377 X:56X ca; tradottá nella nostra fingua con nuova prod nuncia, si legga Nirerde, e non già Nereide: In vece di ripotere egli la, vecchia dottrina del Diäletto Donico ufato ia Siracusa con. la prova telle dij lui autorirà., prefe: dai Prologomeni del Iorremuzza alle: Licfiziona Sicillane del 1754.» avrebbe dovuio piuttosto dires qualche cosa di nuovo, che sfuggì alle ricerche di quell' Anti-. guario, e che merita da me effer qui. inferita. per aggiungere: nuovi lumi alla Storia patria. Fanto furono, attaccati: gli antichi popoli ai confervar la propria lingua.,. e non a cambiarla . che volendo. Virgilio darcene una pruova, finse. nella bocca di Giunone la famosa preghiera avanzata a Giove nell'ultima: sua difperazione. Cobafcendo la Dea di non: porer piú contrafta.. re ai. Irojani il dominio dell' Idalia,, e che do- veano i popoli da lei. protetti: cader nella fer. vitú di quelli, resirinfe i fuoi. vori. a chieder principalmente, che aus; vocem murare viros s aua verrere vestis , come se la confervazione del pro. prio linguaggia fotle l'udico. riftoro a tante mag- giori perdite, ed, afflizioni.. Se da principio i abbiam: la pruova nell' Opera di Filoffeno Ales.. sandriao, citata de Suida, overilevasi, ch'era. canto in Siracufa alterato il: Dialerto Darico,. che Digitized by Google

p.378 X 57 X che il menrovato Filoffeno fcriffé un libro. par- ticolare su lo fteflo .. Diodoro Bibl.. Hiss. Lib. xirl. conterma la détta alterazione, driendo : i S'iracusani adunque ne tempi pofteriori. jirlo Tio moleonze, dando ad efi leggi Cefalo; e Polidoro sor8o Ierone re:s ne " l'uno nè l'altro di loro chia- oirono Legislarore, ma interperri del lagislazone; paiché. le leogi, fcrivre nell'anzico

dialerto, Jem- bravano effer diffcili: a comprenderfi. Il Torre- muzza sopra quelta autorità diile nel fuo libro. delle Ilcrizioni di Sicilía : id noraru. dignum. ves nit Siculorum graccum idiumi, quod prius incondio• sum erat, fenlibilem temporum decursu habuille vou ristionem, canque cam magni momenei fulje, u8. guáe feripra prifcis remporibus, erame, ea nublo modo. posseri intelligerent. Confeito ancor io, che i Siracufani inven. tarono,,ed introduffero moltiffime parole nella. loro lingua. Oltre le poche. accennate dal Tor.. remuzza, e le áltce notate dal Mairtaire, ne ho io raccolto doa poche... e. d'ognuna delle quali ho ricercaro l'origine, il fignificato; e l' ufo ammesso nelle. diverfe regioni della Grecia.. Le poche parole però non fono fufficienti- peri cambiar-totalmenteilinguaggio d'una provincia, Dicirtà, e renderlo intetligibile ai posteri in mé.. no d'un fecolo. Rifléttendo attentamente. alla interpetrazione, .che dair di vuole alle parole di: Dio.. Digitized by Google

p.379 X58X Diodoro, io la vedo non folamente contrazia alla ragione, ma contradintóril alla' Siöria stes- ia di Diodora. Décida il letrote de' miei argo- menti : Le leggi, delle quali parld Diodoro Sicolo', furono' Icritte dopo la distatta derli "teniesti ed attribuite principalmente a Diocle, allorche frabili il governo Repablicano.Arpena erano scorfe diciorto Ulimpiadi dalla promulgazion delle ad- cennate leggi sino al difcacciamento di Dionisio II; quando fu da Timoleonte abolita lá Mồ. barchia, é dal témpo di Timoleonte sino altá pace d'lerone si. co'Romani fotto il Confola: to di Appio Claudio, non contavali maggior fe- cronologia dello steflo 'Au- tir sembra gein li crredioie, delli nel ocfud d'un fecolo non compito tanto variata"' sì fotte là lingua in 'Siracufa, che 'aveffe dovuro tradursi ,nuovo idioma ciò, ch'era frato scritro in un altro, 'che li vuol far credere antiquaro, aboli• to, ignoro. Non si puo da me giammai ammet: pert, "per prestar fede al fupposto cambiamen- to, ciò ché potrebbe altrove ellere arcaduto, voglio dire, d'essere fiara Siracufa fotro un do minio straniero, o accrefciuta da colonie estra- nee, o inondata da popoli barbari. La storia y «he non e quali interrotta di quell' epoca, nor ci permètte inventar aove ipoteli, per comporre aro Digitized by Google

p.380 X 59 X argomenti, che, ripugnano, come ho dimostrato, e' ché contradicono le tradizioni.. Non addurro io Dela Reif dingua in urompi cholito ionran Fempre Potrebbe renderfi debole la mia pruova fup- ponendo, che la lingua de' dotti si confervalle Sempre pura à differenza di quella del volgo foggetta a continui cambiamenti. Prenderó io l' argomento dallo steflo Diodoro

De Reb. Gesr.. Philip. , il quale c'infegna. i! vero morivo, per. cil Cefalo fu adibito da Timoleonte, e Lolli- doro per confeguenza da lérone, ad interpetra- re, o per "dir meglio a riformar le leggi di Diocle. Ecca le fue parole fopra la riforma ordinata da Timoleonte : nè molro dope riformò, le antiche leggi in Siracufa, che avea compofto Dia-. dle, e quellé che riguardovana i parricolari. con- erarti, ed eredirà lafcio Jenza cambiarle; quelle pe- ró circa la legislazione della Republice, secondo: là propria istiruzione, come Jembrava convenire emendo. Dirigeva, ed emendava quesia. legislazio.. nè Gefelo de Corinto, uomo nell' erudizione, e nèlo. la prudenza di molzo valore, e lo steflo rapporta. Del Lib. xV1. Dunque le dette parole di Diodoro *од inficano ántarro il bifogna d'una sraduzione pd interpetrazione, ma una riforma piuttosto alculie leggi, che non si adattavano, al ruovo H = go- Digitized by Google

p.381 X во X governo popolare, stábilito da Timoleonte, che per altri rapporti poi non convenivano el go- verno :Monarchico d'Ierone,, lasciando nel suo vigore quelle, che regolavan gl'interessi priva- ti de' cittadini : ed ecco l'.uniformita di questo paffo col precedente.. Né Diodoro si contradiffe, quando affegnò per cagione ancora del cambiamento delle leggi la difficolta di comprender l'antico Dialetto, nel guale furono Icritte. Per reconciliare una rale ifupposta contradizione bifogna ,stabilir pri- ma la vera nozione della voce Dialecros.. Molo tillimi e particólarmente i Grammatici hanno di ella lungamente parlato, ma non sono en-. trati mai nell' impegno di fpiegar l'idea, che volle efprimerci il noftro Autore. Dall' uso che ne f eaglo ento tt eglato iabroen. una tal voce efprimere nell' addorto. paffo.. Parlando egli di Cadmo, disse Lib. IrI., che avendo questi trafporraro dalla f'enicia quelle, che Si chiaman bonsere, il primo le incroduffe nel Gre- co Dialerto, e è numi ad ognuna impose, e ne formó le fgure. Abbiam dunque di cerro, che Cadmo iniradufle l'ufo delle lettere nella Grecia, cambiando i nome, e le figure, o fieno le forme de' Caratteri. Or perchè mai tanti cambiamenti? Io non so ideare alera razione ffuorchè la difficolià di Digitized by Google

p.382 1X 6'I X adattar la promuncia delle lettère 'Fenicie a quelle della lingua greca. Quindi è, che Dio- doro con la parola Dialetto non volle spiegare il linguaggio riguardo alle parole che lo com- pongono., ma riguardo alla pronuncia delle stes- se. Nè Cadmo ebbe per oggetto il cambiamens to, o la riforma della lingua. H grande Ono. mastico favorisce la mia opinione, e spiegando egli la voce Dialesco disse : è guello, fecondo il guale gli uomini parlaro fra-loro

jesonido le pro. geuia conagli dime , lm deioet ogari Dialieto din- alrro f dissingue. Il Diaderto dunque nel parlas re tignifica la maniera di pronunciar le parole, il :Dialetro nello fcrivere consiste 'nella maniera di Icriverle a corrispondenza della pronuncia, il che noi chiamiamo Orrografie. Nei tanti Aurori, che hanno fcritto fopra ¡ Dialetti, e particolarmente nell' opera del Maittaire, che con tanta efariezza ha forfe e. saurito quesia materia, io non vedo mai ufato da Dorici il cambiamento della E in F1, ciod della E breve in E langa; anzi al contrario mutavano la H in E, fecondo la testimromiania del Salmafio, che lefle in un Gloffario Manuscrit- 10. Confermano quanra ho detto i monumenti publici della Colonna Triopea, riferiti dal Grut' Blarone nel Gratlo, ed uazio coid entan- Digitized by Google

p.383 X62X do il verfo di Omero nel parlar delle Nereidi : Se il Logotera con maggiore artenzione ri. fetturo avefle al tempo, in cui fu molto tardi introdotta la lettera il nell'alfabero greco, e aflai più tardi adottata dagli Arrici, com'è no. ta a chiungue legge l'origine delle lettere; non axrebbe tormata i: Duovo canone, che fuppone Dei Dialetto Dorico. Non s' incaricó delle Ifcri. zioni, che vide Erodoro, fcritte con lestere inventate da Cadmo, delle quali trattarona dot- tucate lo scaligoro, ed il Salmasio. Nè cre 19». che vedendo nell uluima; di queste la E in vece della H, e nelle precedenti la H àvanti. la E abbia potuto appoggiare a tali documenti la lua dottrina. Dovea riflettere all'ulo, che feceano i Greci di quefta fgura H; primz che? dà Simonidé si foffera introdotte le tra detterei aspirare O, P, X, e che n' mecteado la li dopo la rolamese laons ingannò certamente egli dalle fue offervazioni tatie fopra le Medaglie, Siracufane." nelle qua.: I'n ticcome scrifle; fi legge. indittintamente ora ETMHNor, ed ora EXMENor. La tarda introduzione della H: nell'alfabeto comune fece in alcune medaglie confervar .l' "astico costume, di fcrivere con la E tutté le parole, nelle quali poi fostiruirono la it.. Ag- Digitized by Google

p.384 X63 X =i) Asgingasi di più, che:le anaiche Med2. glie noa poteano fare ufo d'una lettera non iconofciuța: Una pruova convincente di quelta vé. rità mi vien fuggerita da una Medaglia di Sè- • gestz, tiporrada dal :Torremuzza in arigéntó, ,nella: quale leggesi SECESTVIIBi all'Intornd del. ta tosta, d'una donna, e nel rovescio: poi del la medefima fopra il cane. SATEZTATIB offervaodofi il cambiamento della E in A, e la din vetsa:figufa: della z, e della:t, e per lallest sa ragione nelle szedaglie lSiracuíane vediama In O in vece della n, confervando l'antica orto. grafia prima della invenzione delle nuove lettere. Con,

teli, riftessioni, avtebbe il Logotera ritróval to la ragione della veritá » da lui notata nelle fole medaglie di Eumeno; Conchiudo dunque con dire, che i Dortói non fostituirano mai alla, E:1a Hii dapo che, fu ammessa, quefta, nuoyai vocale :nel'igreca: Alfaber ro, la tgura dena iquata fa préfa dall' unione di que #; che, si riguardavan, cosh E Il rle 'trøn. candone la asteunestreme parallele; come dalli unione di due O fornaron lawo, perchè la.s.si introdusse da, Simonida., per distinguere ila: O, lunga: dalla D breve, e cheilunico: docummentss to delle:Medaglie„di. Eumero Siracufano: ia.vesi çe di darci una pruova d'una "leggé ignora nel, Dialçito Dorico, ci dimostravan l'ufo, qualche; yolta conlervato, di fcriver nell'antica Orto- Digitized by Google

p.385 x64X Orrogreffa, le pure non vogliamo fofteneré, chie. :cali Mędaglie. folfero. ftare.coniare in.rempi.pà rimoti, quando ce lo permorteffe l'eleganza del ,conio, e tutsti gli:aliri rapporti, che per bre-. wilà tralascioig e che ai un- aliro:Eumene appar- tener porefle.. In fne mi rimerro a quanto dif. fufamente, e con fomma, erudizione ha fcritto il Sig. Erancesco Mazzarella Farau, il quale non ha fafciara cosa da poterf aggiungere nella sua opera circą la vera:pronuncia della I, 'da: lut. dimosscata.contro:il barbarifmo incrodotto. .!; 20%. .!!: Del, Nomoe, e Tirolo di. Filisiidey o. di Nercide "r' L: "' ..:i nel' Teaira.... IyA Ifstizión Oicca BAZINZEAOTAITIAOS, sitr ovata nell'anno 1756 dal ch.! Conte. Gae- tani intifa nel : faro: maggiorer; e-nella .fab. fcia, della iprecinzione dal-serzo cuneo del-Pea. tro Siracufapo, fu nel 1767" publicata dall' in. gegniere Andrea, Piconati, mio paefano..nel fuo Szaro Prefeare degli Anzichi Monumerti Sieiliani; ed. indi nel 1784 dal Sig. Principe di Torre. muzza nelle di lui Iscrizioni di Sicilia; ma nè dall'uno, nè dell' altro. venne esattamente rapo portata.. Giovanni. Arduino, aanovera. Filiftide fra, Digitized by Google

p.386 X65 X fra:le Regine di Epiro.. L'Eckler credatto la monetai di Filiitide Maltefe.. Lorenzo Beger.la vuole Regina: di: Gossura , detta, oggi la Pan- télleria: Mauro Majero:, Erasmo Frelichio, o Leonarda Agostine Í' attribuiscono alla: Sicilia;, a alla Magna Grecia. Il Cammentatore del Pa- xuta dal velo fuppofe, d'effere ftara Sacerdotes. s2, ma non lafcia: di erederla, Regina. I Con- de Scipione Maffei nella fua. Verona Illustrera con- feffa, che le Medaglie di, quęsta. Regina hanno gran fomiglianza al conia Sicolo. .Sigiberto A• vercampio, prima che fofle fceverta l'accenna- ta Ifcridione', afferi d'effere fara Filiftide una Pregina Siracufana, anzi la steffa che altrimen- si nominavafi Demarata • moglie di. Gelone re di Siracufa .. Il, Principe di Torremuzza rappor- ta:ciò, che ne fcriffo

l'Avercampio., IL Conte Gietani nella Memoria, al Featra, inferica. pel Iom. VLl., degli Opa)coli Siciliani, nel 1795 du. bita, le poffa acicibuitsi a qualche, Divinità tu- telare del; Teatro. per, aftere ladita, dice.egth,. alle Dee darfi il titolo di Regina, o-pure d'eso. ele, o ta fomoa sace daretia. ai, agco a d 8 a. dire la pripcipale, delle Gereri. Ritrovata. dal Cav. Landolina cavando ip mia unione nel 18af: l'atra Ifcrizione Greca BASIAIZSAENHPH: Aod nel fecondo cuneo del

p.1 Tea- Digitized by Google

p.387 .X68X Teatro; egli folteane d' effere fibea Pslifide nnă. •Regina Siracufana, reftandó folamente ignota dl 'epoca, nolla quale ville per attognarle un Re di lei fpofo. In Nereide poi riconobbe la figlia ‹del ré Pirro, moglie di Gelone TI., figlio d'lero ne, è madre d'leronimo, ultimo re, è tirat- no di Siracufa, e dille, che la interrotta Ifcria zione fitrovata nel quartoi cunco del Teatrois credendola incifa cost IESAS..i. Nos poted effere in onore di Lanaffa moglie del re Pirro, figlia del ie; e riranno Agatocle.. Fartafi pe. ró da me piú feria offervaziono ritrovai, che l'accennatà interrotia Ifcrizione: si legge in quefta mamera AZIA. i.: No2....X...O.. il derto Cavaliere però col suro alto intendimento avrébbe cértamente cambiato opmione, rel credere Filiftide, e Nereide mogli di Re, sesle due celebri Iscrizioni Greche di 'Giove Otitz- pico, é di Ercole Benefico una nel 'quinto ,re T' altrà nel fettimo cuneo del Teatro foffero, Rare i da mè titrovate prima di guelle di Filistide, e di Nereide . :: Nelle fapposte lettere di Platone: a 'Dione si legge : et profecto faris superque hactenus a: PAN listide, et cum pluribus invidia mihi conflaza ette , er apud miliies, et apud Sjracusanos. Il Logote- ta nel fao Opufcoletto, impréifo in Napoli nel 1786. pag. 47., parlando di Filiffide dopo il detto Digitized by Google

p.388 ХвтХ. detto tefto di Platone: Soggiunfe :: Delle quali parolepuò:defnir/i. prudentemente, che quefta Fi. bifside, come perfona distinta, e di firpe peale, eretoppo.agcuolc: adeccitareiadiinvidie, aodio, a ad: amore:la milizia, ed ils popolo Siraculino; ae: roч., sи puo: fabitire:, che Filofide. Jia: ftaze:.mo pbe:o.madre.delTincasor.DienypoaIlgovernon.di Piliftide fu di lunge dixara, come ficrilieue: dalle: felle-preddgtiesconiare.in:divenfi.sempto. Lo fesso. Logoteta poi. nell'altro Opusce-. lerto, impsesso in: Gatania,nel 1789.pag..S3.g. fi allontanò: dalla. prima, interpetrazione ,. e ne diede un altra, diendoi:: Irlsfiide e la wiaeerda- ttfa:di.Bacco:, esle:ReginaSacrificolas e: le ptu inziaria:Gerere;:e per si farza-ragione: it volto di Filiftide, effgiaso nelle meddglie, oir esibisce: in Garatteri: d aoza donna, anziana, e vecchia.,Ra- fion: poro solida, como

appreaso si dirà', perchè vi. fon mokte madaglie: di Eilistide: d'eràifrosca,. com' è quella grande d". "'argento; ch'ia confervo.. lo che:non:conveniva allax principale: Secerdotes- 12: Saceadotesc si dedresse il maiior de Tearals Teatray quandor in, aliri, cunei: si: osservano: iasife due. Deità, cioé Giove Olimpiço',, ed: Ercolé: Benefi. 60y.e che. si contassero taate medaglicr con:Bi. Ehe, e Quadrighe.. Ritrovata, come ho detto fopra,, lä. Ifcri- I2: zioде:. Digitized by Google

p.389 X 68 X ¿ione di Nereide, all'istante il Logorerà: la pao blicò, ma errata in anione dell'altra di Filitti- de in due fogti volanti, impressi un dopo l'et- -tro in Messiaa nel adof., e cos numerosi er- sori, immaginandosi, d' aver ritrovaio.una.com Htante pruora per foftenere, che Fialude, e •:Nereide non furon nt Regine, o fien mogli di re, come fuppofe it Cav. Landolina, e come avez egli assicurato prima; nè Deità, com'to credo. Ma Regine delle Secerdorefle o fien delle Gereri ei Baccojquando che dalle Storie abbiamo, che non eranvi duc Reginae Sacrorum, ingegnandof.com- provare con le ifcrizioni, con de medaglie fini. framente interpetrate, "é icon le autorità de' Greci Scrittori, fuor di proposito adattate, la •fua opinione, crodendo pur egli camminare a fuo ralento per toca nullius anse srita folo. Io peró non gli terrò dietro, per noa reaire al cimento, di dar., qual altro ṣcaro, tuato Dome :al mare: •Per provare intanto il Logotera la faá oi phnom, aostra do licoie, non i agisonici . morie di derte Eroine : guándo che due Scritro. Ti Greci, ed uno Latino parlano di Nereide. Opinóvaluno, che forto il nome di Nirelde; e di Filiftide fare follero adombrare due Deirä, rueelari del "Teatro: niuno opinò di Nereide., perchè pri- ma Digitized by Google

p.390 ma d'una tálé fcoverta era ignota, io folo oi pinai dopo d'aver ritrovato le due' 'Ifcrizioni 'di Giove Olimpico nél quinto cuneo, 'e dErcole Benefico nel fetrimo d'essere state Filifide, e Neréide 'dae altre Deitá, ma non diss'io rures lari del Teaero, perché non baltara il Tólo no- me délle Deità nél detto Teatro, per dirle tu- rélári di esso; bilognavano però altri elempil é che i nomi degli Dei non indicavano "la tute. la in quel luogo. Inoltre dice': nan sembra verio fimile, che fotro il nomeadi Nireide; e di Fili. fide le Diviniia, del Teatro proveirici, fi voles. de fignifieare, effendo una tale apiniöne senza ap- poggio alcuno d'aritico fcrivore: non si ricordò degli argomenti da me rinvenutì con le testi- monianze de' Greci . Ehe la Genealogia degli Dei mai non annoveró tra le Divinirà gli anziddeiri nos mi: si allontano dalla Mitologia: Esiodo, e for Je Omero nominaron Nereide fra lè figlie di Oceano. Chie molti Dei, e Semidei parrj, e ftra- mièri furon

parricolarmente venerari in Sirecúfa : noth, datienefea ca bigia, che Burco, 2ea- la Storia patria, e s'inganna, diceado il culto agli Dei Aranieri. I numi turetari del Tez- ero nors erano che Apolto, è parsicolarmenire Baco co : Digitized by Google

p.391 X70X ea, : mai bilogna elaminare, le oltre: quefti: vE furono altre, Deità tutelari, ne" Teatri . La. Nia rei diendice. Deia, dili denoil han hotare dede. averlo, se non vi, fottero le pruove, che dirò:.. Dá altra, noțizia, che alle Muje certamente eran facre: surse le opere d invenzione i io credo peró. non. tutte: si. h sa, che il ferra si attribaifçe a. Vul. cano, le viti a Bacco , la semina a Gerere, il tefferé a, Minerva, &r. Efiodo, ed Omero., che ço: propri nomi chiamgror le nove forelle, non. vi; e-. Icrilera giammai Nireide, e Eiliftids : non pero. ché Nereide, e Filistide non si nominano fra le: Mufe, perció dee escluderfi il nome foro. daj. Teatro. In niun monumento, antico, il ricolo, di Ra. gina l attribub, alle Muje: le pruova, cbe le: Mule non, ebbero il noma di: Regina, non, per: • si deduce, che non poteano averlo le nostre: donne:si sa, che Orazio chiamó Regina la Mufa.. Il nome della Divinira, a cui consecranefe il luoge s, folea metter/i nel terzo casa, ron nel: Jesondo, co. mè nelle Ilcrizioni del nostro. Tearro :: il, nome della, Divinità si mettea in terzo cafo, quando era, per: dedicazione di luogo , il: Logoreta dice: confecrdzione; ma: vi è differenza: tra, confecrazion. ne, e dedicazione. Adduce in conferma, della fua. opinióne: alcine ifcrizioni latine, mą; perchè non. produffe le greche? Euvi chi porra opinione., fe.. guita: Digitized by Google

p.392 X7= X guita a fcrivere, che i nomi di Vireide; e gi Filiftide a due Regine straniere si appartengong.: tieffano di Nereide portò questa opinione „ per- chè era ignota prima della Icoverta, fațtane dal Cav. Landolipa, t da me : Efamina poi il Logoteta nella pagina ž é 3. del citato Opufcoletto, voglio dire de' duę Fogli volanti, che non furono Regine foreftio- re, trafcrivendo ciò, che ne diflero l'Avercani. pio prima di ritrovarfi ía Ifcrizione di Filifide, ed il Torremuzza citando gli autori che parlano di Filistide• Aggiunge, che bisognava Jolenne decrezo del Magisirato per metiere una Ifcrizione nel Tea- tro : avrebbe prima dovuto dimostrare, che i Siracufani non fecero questo decreto, e se pet una Regina moglie d'ún Re era neceffario ua tal decreto; molto più poi per una Sacerdotes. sa; e s'eran Regine, non avean di bifogno del permeflo, e il non effervi, pruova, ch'eran Regine • Vuol negare il 'Logoreta; che furon mogli di Rè, e mette in bocca del contraditto: re i nomi di coloro, ch'ebbero i. dominio in Siracufa;

trafcrive Pollia, che tomino Polis, q tralafcia Finzia, e Liparo, Re di Siracusa raßo portati da Plauto, e oltre d'áverne lafciato alcuni, inverte l'ordihé cronologico della 5s celfione, Afficura ancora, che le Iscrizioni dé Rè, € Tiranai di Siracufa furon zurze anserraže, e mefe Digitized by Google

p.393 x72X e rovina; carcellandof allora indiszinzamenze i noi me , elleirama ce usarparzia d onon eler mogli dit Tiranpi, e Re Siracufăni. Rammentarfi doveż it demorraia lla fotac hl Vitrrido ni deopg non. vennero asterrare e mefle a rovina, ma ven. duțe all'inçanto. Fimoleonte non fu mai gias. dice, nos compolé processi contro le statue de Tiranni.; il popolo però ne fece il giudizio, e decise la vendita non già la destruzione. Poi. cambia opinione con l'esistenza di quefte: stee se ifcrizioni ;e deble medaglie di filistida, che. non vennero ne ivi coniate, nè fondure per al- tro nlo in odio del nome. L'esemgio della ri- voluzione di Arene non fa legge per le altre . nè guęllo di Domiziano în Svețonio , nê di Com- modo preflo, Sparziano progano , che furon trat- tari ugualmente i fuoi prédeceffori ;, anzi., fono una pruova contraria. Cade dunqué la confe- guenza, che tirò, di non eler mogli di Tiranni Siracufani.: Adduce il Logateta un' altra ragione, per rio fpondere at numero de' 27. Tiranni da Cicerone hominati. Vuole, che fotto il gowerno Monar- chico furón collocati i Ricratti, e cosi dico io, che dovea effer certamente; ma nón percid. fi rolfero. in tempo della. Republica, Siracusana, per. Digitized by Google

p.394 *75* perchè ,altrimenti non vi satebbero stati fino ai tempi di Verre, e questi non potean farsi a ca- priccio in tempi polteriori per rinnovarli, guans do ffati fossero, com' egli afferifce, eboliti, e deftrutti ne'tempi republicani intermedj. Lo pirture de' tertipj crano non folamente d'orna- mento, ma venerare ancora ; onde non vale 1° argomento del Logoreta fopra i 27° 'Ritratti, poiché si conservavaño allórà memore asche dige laredi nelta pase , che te scrizion di Nireide, e di Filisside fono entichifime nelle rivoluzioni poliriche, e foito la pretta democraria eispertaie : non fono antichifime , se si considera la figura delle lertere, nd più antiche de' Ti- ranni, mentre lo conțradice la Storia degli Au- tori greci, e'latini. Pyssa indi a confutar l' A- vercampio, che confonde Demarata con Filitti. de, dando due nomi alla moglie di Gelone, ma non addusse egli i veri argomenti pér rigertar l'opinione del detto Aurore. Asserifce di cer. to, che Gelone rifiurd il nomne'regio, ma frat. santo le di lui medaglie fono col diadema. Se- guita a dire, che il Ro Agiarocle adoprato auesa ae per la prima volza il nime di Re; rapportal' autoritá di Diodoro', che scrifle : se qraque Re- gem nuncupavir.

Diodoro Sicolo però non dice, che fu il primo de' re siracufani, che prefe il • dia-
Digitized by Google

p.395 p.4 diadoma, ma bifogna interpetrar mezlio il testò di Diodoro. Sostiene, senza provarlo il Logo? tera , cho i Tima i Agao di ra ginnere delo. tole reale s dove dunqué f troveranno 1'a7. Ri tratti di cicerone, in qubus erame imagines Sim siliac regum, ac rurannarum, quae pon folum pi- „Rorum arsificio deledabane, ded esiam comimiemorä- sione hominum, es cognitione formarim Se l'Abbate Amico poi Car. Ill. tom" 3. porta slanga ido una dele otre Oichi icol hione di Dionifio non furono re di Siracufa ° Dichiara "falla il Logoreta la medaglia di Dionitio rap- portata dai Goltzio, che chiama dilettante fabbriear nuove medaglie : ma qual pruova addo- ce d'une tal falfita : Rifpondo ancora al Lógo- teta, che fe lerone 1. fu chjamato da Pindaro Od. r. Re dell'Erna, fempre pero à titolo di re o di Siracufa, o di Etpa iFu un capricco d' lerone farf nominar де gmochi te' a"Eina : ma Dinomene, nel corfo dall'Ode fu deito ré d'Etna, Gelone il titolo di re non adopró, cón- sensandoli jolamenze d'effer chiamaio Prežore di Și. : racufa. Sembra quindi. sutplie un zidlo, faemende iley ae ocmir tee marilo: Gelone, febbene mon adopro il ritolo di re, tebbe pero da suoi. Demarata altro è che non volle ufare il nome rifiutato dal miarito, Digitized by Google

p.396 *75 * altró è che ne moniumenti lé lo diederõ. Non 6 prova, quanto, dice il Logotera, che le mes daglie di Demarata, fur.on contare dalla corona y. tegalatale dai Cartaginesi.. Passa il Logotera a dimostiare, che Pilto. ftide, e. Nereidé fono due Sacerdorelfe di Bacco, dicendo prima, che il. Tearro nell'origin sud fu facro a Bacca, a le Jue: Sacerdore/e: auear: bu0go difiaro, nel. Tearro :ma questa distinzione non la prova. La Cammedia per: lui era un. Carechismo: di morale, ed io dimostrera nel: leguente para». Brafo, che il Ieatro era osteno , luogo: d'im. pudicizia, " un lupanare, "dereftaro e dai gentiti,. e dai Padri della. Chiefa. Per Poeti poi intens de i foli Comici , e Tragici. Non curti: i PoetL: furon, letrari di 'mörale. Gl" Istrioni'" da lui crez. mri aro, venfare in epre bi e elee eoro e nei too aro vz.erano.inalzate. inviolabilmente.due.are:una al Dio della iragedia, o: conmedio, e l'altro e quel Dio, in de cui onore "si eséguivano ż, giuochi. scenici : ma chi. era il Dio della commedia? for- ge qualche altra oltre di Bácco, e Apollo ? Il: Icologio nón pruova la Tantirá del luogo, ma: il luogo deftinato nella: fcena, da dove fi facean. pailare le: Divinirà, che introduceano nelle ope.. re eroiche, non perció eran facre le rappresen-. tanze..I Greci, dice: ,'ne" guar

maggiori ricorrea. Ka. 160.0 Digitized by Google

p.397 76X no dl Ieaero': ma rifletter f dee, che al Tez tro greco ricorreafi nélle calamiṭá publiche. non per religiones ma per, poliica, a fin di alienz- re il popolo. Non fu: 1' invenzione: Jn onoT di Batco, ma por merterlo in burla.: li veda Baco co Morico, di legno di Fico, o sia Sicire, chę lo imbrattavano di mosto, come rapportaro Ab mi tindre pe fin vece di c re il e Marmo Taur. Difl. 8: cercar dovea la più anticà origine delle commedie Buccoliche Satiriche cone appresso faró vedere. l Teatri non furon fisciaré accanso al Tempio di Bacco; ma pialiosto vicino ai Tgatri infieme con éssi si álzavano i Tempj. Gli usi: polteriori de' Romani non pos- pen geo e di tore tpiepapne dele teieishe perché le di loro leggi furono dopo le nei Teatri, ond'è inutile l'addurle. Si arrefta il Logoterà in altri fcogli : affe- La platea era tuita la cavea; i Magistrati lé- .deano nell'orchestra, e quefta era vicino la fce- na. Bilogna efaminar meglio l'aatorità del Si. ¿onio, in quar rempo comincio, !: hni queito coltume. Rex quidem Regina vero uxor ejus sacris isema quibusdam arçanis ex regià republica confer valtso - Digitized by Google

p.398 Bacco.Da principio forto il regio governo il Re era ¡ Sommo Sacerdote con la fta moglte in tutte le hazioni. Si legga Polluce lib: vrít.c.g., e De- mastène p. 527. assegna il più conspicuo luogo °con' l'aútorità del Fabretti alle Vergini Vestali di Roma: gueste perd non erano le Gereri dé' Gréci, ma diverse dalle Sacerdoresse greche di toritá di Démostene, ché vieravasi precifamente "Sacrorim; ma non gi re fenz'altia diftinziodo di vacrorum, o altro,. 1. gluramento riterito da Demostene, che prestayan le Gereri alla Regina Sacrificola, da cui eran create, non è lo stêffo di guello, che "davaf" al 'marito .: dià. ii.. rito di loi. 'l difegoi de vafi son a's vi. ..l. •dif- ii:: Digitized by Google

p.399 diffidte a interperarh, ne pofton mai eommint Arar, prova certa, Non aderifco, al fénrimeniq il ua Arei dug roogl el Ren, a hrum, chd prestapo, il giuramento, al lgr marito i Logoreta. -coe ha detto porima , pa riando det Rede Salri. fiij- Rapporta il fentingenta di Macrobio. Sasa •libe xvai che fa parole della. Regina S'ecrorum;. di la. meroi idel ke Seriecoloe dn Cun anche ferive Dianifia Lib, Ivip e Livio Lib 1. Cape ae, e cha Lipsío nel taltato, delle Vestali para :t2i de vacrunçule domo, e forie ao imutazione de- -gli: Ateniesi, came opipa lí Postella. de Repuol.. Aihe Co aua Aleffandra ab Neffandro tibo Iy. Cap. 33 rapportz, spud Siculos ex Telline progna- si. inferarum Deorum, Sucrifonht eranta qur a dua. :bus: Quueszoribus Regi solebart (ummae paressaris une Gilsbaerano, alrero

Syraiufano, Dunque eravi.ung "tamiglia, addeita pe Saçerdați, infernali. Ma al- :BrO É BAZIAESAR, aliro Regina Sacrorum, e altro Sacrificulum. La confeguenzá poi del Legotera nen con. gertura, che Bilistide, e Nexpide eran due Sa- :cerdoteffe di Bacco, vi vorrebbe l'aggiunto a. :qual, Regina, ciod delle, Gereri. Pafta a, dires the il Dialerto" Dorico, e là bella maniera del co- nie. Digitized by Google

p.400 $781 ¡nio delle medaglie di Filistide la far predere no- stra paefara, e Saceriforella di' Bacco : non vedo la ragione di 'queila congértura: porei esser fo. Teftiera : due argomenti che tion provano, quan. to"egli conchiude: Quel Filifide, vomo fimato da Alessandro, non prova la fua proposizione, nè giovà il testo di Platone déll'altra Filistide ne' tempi di Dionifio. La prova prefa dal Tot- remüżza, che i Siracafani parlavan Dorici, hemmeno favorifce ai due fuddetti argomenti. Come si avanzan le pruove, così crefcon le mie confutazioni, e i fuoi errori. Proprio distintiyo delle Sacerdorelle, dicé egli, era il porrar la tes sa couera , quindi è, che il capo delte Vestali vci marmi, e sa le medagli'velaro si offerva. Alle Sao " cerdorefe di' Baççó particolarmerire corvéniva il vi. • gore, di porzar là resta turra velara: mi sembra, che confonda le Vestali 'con lé Gereri di Bac- ico : le Vesiali non etan lé Gereri maritate. La têsta velata la porravan le altre. non Sacerdo. tesse, come Agatôcle la corona per in. Sacéro dozio, da lui eferciraro, e molte imperarrici. Ma il Diadema ? Qdesto non appartenea certa- mente alle Sacérdotesse ; di questo non. fece ménzidne il Logioteta : l velo ufato dalle ta- ritate, il pronuba? L'aotórità di Majoro Nu- mis. Sicil. dice: capur Saterdoris möre velazum ; ma oggiunge regalique fafcie praecincium, e couchia- ... Diglizedby Google

p.401 p.80 frineuaeis de cina aon siri or Reei dt fovrana.. L'autorità di Avercampio fopra la pa- , Tera non toglie la favrana dignirà : libarionem , indicare viderur a La Quadriga, che indica giuo. • chi facri, non efilude la dignità sovrana, nè fa una Sacerdoreffa . L Siracusani cominciarono a contar: 8l! aR- . ni dell' Amfipolaro di Giove fino ai rempi de' Cé- : fari, cone, dice Diodoro, ma non già della Re- • guna Sacrorun ignata, nella, Storia Stracuíana. Scrive il l'a Gaetani Ilag. ad Hist. Sicul, che :ia Siracufa vi furono i Sacerdori destinati alla • Dea Siria. Filistide pon fu giammai, nuovo Pon- refice: à troppo facile a decideri del Dialerro, e dar nomi ideati:. Le Sacerdoresse di Bacco fon- otiamase Nereidos, è cita una pittura antica dell' Ercolano com. 1t1. : molto debole pruova, e la • pittura antica suddetta non dimostra guesto: 'l • Brenzi: Ercolani a zi fil. 33-

Aig, 328. dubita- - Do, fe fia Dea, o Sacerdoressa, dicendo: nè :farebbe nuovo, che nel rearro vi feljero sí fuzte. Sauwe :e di Deirà, e di donne illusiri, Japendoli, che olsre à Venero, e a, Bacco, numi propri dei Iea sré (Salviano, Libo VI., e Larsanzio V1. 20.,6 Arifticte in Buccha po 540) ve n' erapo anche delle alsre, come di Apollo, di Diana, delle Muse, di Minerva, anche presiedeario ai Teatri (Buleroero Digitized by Google

p.402 x85x de TK: Lib'xvi.) e della Dea Norzia; o 'altria obe folle quella Staties con ifcrizione Etrufca, tro. vara nel Tecero di Tollerra (Gori Mus. Err; rona. 111. Diss. Ii po 60i): e periquel che riguarda le Srazue delte perfane berremerite del luogo, o per alira ragione illúftri, folire porei nei Tedrri, I veda Paufania 8. 49.olire agli alri esempli, che. po for raccoglierf dulle iferizioni, e da quelle ano che trovare in questo sieflo Fearro di Ercolaro. Suppone inoltre il Logoreta, che il Dialer to Dorico ufaro in Siracuja, pore Speflo la H. in vece della Ei, lo che fcorgefi nel nome di Eumeno: non ha che fare querto doricifmo; la H in vece della E non vuol dire la I de' latini in Eg ma la lunga in vece della breve; onde dir si. deé Nereide, e non Nireide: In altro foglie in istampa corregge il Lod. gotera l'error dicendo Nercide, e non piú. Ni. roide. Parla d'Jerone 11., della moglie di lui,: Eralatda i cita fizello, Carufo, e Sardio, e antico.greco Polibio: Perchè Plutars co.nellá vita del re Pirro non accenna Nereis ; là crede degna di poca memoria. Non gli rembra vérisimile; che fia la figlia di Pirro :la. Nereide scolpita net Teatro; perché non la fuppone con.. färme al vero, che il Senato fcolpiva nel Tea- tro Nereide figlia d'un' Pudre ingraso, oppreflore, e profugo: Riflerta it Logoreza , e. fappia,, che. L ДОДi: Digitized by Google

p.403 Bx. Xr. "ron dovea il Senaro folo, far rfare, l'iscrizione.; mentr' eravi il re, e le tanto rifpettò. Lerone, che foffrì le violenze dopo la di lui morte a suo seguardo, morto plu pos poiea onorar ia nuora qurante la di lui vița, e il comaado. L' amicia zia d'Ierone 81. co' Romani non, ta vedere , che non ebbe il tirola di regina la nuora. Il fo petto del parricidio d'Ierone non lo pruova.. •Gelone nor. Juccelle alla corona del Padre, e non cor- fegui il virolo di Re: non è congettura, bastan- te, giacchè porea averlo prima. Che peró la Nereis di lui Spofa non debbe punro annuverarji tra le Regine di Niracuja.: anche non .wen quesia conteguenza dagli antecedenti abbagli non pro- gati. Ierone, dice, nor ujò il Diadema: ma non ebbe il ritolo di re; il resto è consro di lui, perque patlre ii delio Mentre h Logor ta wuó i. provare la politica de'tiranni, a non farfi chia- mare re, ne nomina cinque col tirolo di Re, e non è vero, che nelle monete, e ne' marni

non ebbero il titola, di Re. Fa d'uopo leggerę, Li, vio, e áltri Storici, e bifogna efaminare ancos Ta, perche Teocrito non chiamó Re lerone.. Non aflegna ragioni della falfirá, da lui fuppo- Ra, della ifcrizione della nave d'.Jarone. Rapy porta la ifcrizione d'lerone incila in marmo, che coufervali in guesto patrio: Mufeo del Ser minario Digitized by Google

p.404 X.83 :X minario Vefcovile, errata, fcrivendo il nome• d'lerone con la H, quando che ivi leggefi con là I, cioà: IERANOS: Non: vedo- poi la confe- guenza, per cui dega al figlio; e alla naora il ritolo,che avea il padre, e ripete lo sreffo crrore.. Nor ha luogo la fupposizione, che i. figlio d' Ieronioa-abbia, ordinate là Ifcrizione al- la: madre. Nereide, nè ripugna il breve gover- no. Finalimeare dice , chó il popolo, e i magi. Aratis Stracaifani abbracciarono, Il: 'partito contro j: Bomani') come Gélone ; ma: nonv' è' memo. ria: per: dredere y che cancellarono. le • Iscrizioni in odio del figlio,. anzi- si pentiron: fubito della. thonse dellé-donne reali. .i. " 'Hoi io irapportaço turto-ció, nor per pro.- vate, d'efler Filiftide, e Nereide. spore di re. Sirãcufani , ma per: impagnar le opinioni , dul Logotera y e dimoserare: in quanti, errori egli caddey perrsostenertid offere stare, due: Sacer». doteffe di Bäcco ... • Potrebbèro (piurtostar dredesf Filistide, e Néreide due! Dsirã'; a noi ignore; poichè- ab- biamo Iside régina: Thessi B'ir! Piur1ar Gir Erru-. sshi chiamaron la: Dea Canrefe Rogina, credon. ra maglie di Giove Microbs La Sar:vrlo, Muso. 2occh. Diarro: VTIr, dé Nor prop.. Rego Tusc 11 titolo di Regina E dato ancora a. Diana; la di eui: tesça. ai rapprefenta allei volte nelle.statue Lz: einta Digitized by Google

p.405 Xa* K cinta di diadema. Il Proposito Gori in una edi- zione della Raacolza di Lopidi., fampata in :In- golstad nel 1534. da Pietro: Apiani,: trovo da igrota mano ma perita notaia la loguente iscri. zione: Forsanae Reginse Aur. Mareus. VaS.L.M. Col nome di regina fon piú fpetto ne' marmi, e nei conj descritte Giunone ,ue Gerere Spor. Mi. ssel. Seceo s.arz viltd; Thaes, Aneig. Beneu., Ursin, in Familo Rom., Miaff. Inscr Ver CcccKXVI1I. Il marmo di Catania sapportato dalr:Gualteri Iab. Ari. Sicili n. 48., rélativo a Proferpinai, vien dal regio titolo anche decorata : Proferpine Regino Carana: Non astante le: addotre autori- tà al Logateta non sembra vorifimile, che farto il Bome de Nereide, e di Filiftide te :Divinità del Tearro prozertrici st vole je jignificare:; ma.egli nor sá, che non bafta il some délla Déià nel Też. tro per dirla turelare di etlo, bitognano pero ai- sri. esempli, :e il some degli ios non,, ipdicava la tutela in quel luogo.. Inoltre: afferma il Logoteta, che ila Geritalogia degli Dei mai non annoveró pna le Deità

gli an- 'siddetti nomi di Filiseide; e di. Nereide, e poù feguita. a dire , che molti Der , e.Nemeder patty in e stranieri (uma pon ne rapporra i nomi.) furon iparsicolurmente wenerali in Siracufa; duriqué se Filiftide, e Nereide non furono, com' egli dice, annoverate nella Genealogia .dęgli Dei., potez- Digitized by Google

p.406 sio nón ostante ciò effer due Deità de' molii Dei ; e Semidei parri, a noi ignoti, e quefta ragione :è contra di lui, e favorifce la mia opinione. Dz Paufania poi fappiamo i molti aomi particolari, ch'ebbero gli Dei in Siracnfa, co' quali non t- rano altrove venerati, come Giove 'Ellanico:, .Giove Cor/eruasore, Giove Liberátore, Giove E. leurerio, Apolline Temerire, e Venere 'Callipi. -ge. Inoltre dalla Storia ricavali bacco Milichio, Bacco Morico, Diana Salvarrice, •Diana Fascelio do in Sicilia, ed Ercole.Benefico 'nella "nuova ifcrizione del Teatro,, da me.ritrovata, 'oltre ad aliri diverfi nomi, éhe eveano in Grecia molti •Dei, come Diana Efelina, Bacco Plita, o sia -Alaro; inoltne ancora Nomio' ed 'Eriseo era il cognome di Bacco Barburo, le quali Deità rutre avean templi, e culto parvicolare; onde Filitti. de avrebbe potuto efler foprannome a noi igno- •to di divinitá. Ei vero, che Omero un tal oi- tolo non l'attribui mai agli Dei, né a Giove:; ma:agli Eroi folamente., 'ai quali fra gli altri titoli dava quello ancora di Pastori de' popoli; non pió negarll, che il titolo di ANAS era praprio defli Dei presso Omero; cosí fu da lui chiamaro Giove, così Mercurio, e che Efodo incominciò a far comune fra gli uomini, e gti Dei i due titoli ANAs, e BAZIAIEZAZ. Io fostengo, che. neflun finonimo pofla darfi nelle Digitized by Google

p.407 X.86X nelle lingue dorre, e principalmente quelle abä- bondanti di parole... La voce ANAs dunque fu attribuita, dagli autichs Poeti, alle Divinità, e agli Eroi Teccr.. Idil.. 1o V. 127:: 33c..103.8- Idil. 25.. Vo. 150, Licrofone affettando imitar la lingua di Omero va 11920, per-elprimer Glove,. dille al Re. de' Troni di Ofone, perché prima di Saturno regnarono i Titani.. Siccome la parola. ANAg ha ufo vario:, cosi la. yöce,BAŞIĄIZEAB Esiudo chiamò: il facol d'oroi Dono ngio, non altrimenti. Orfeo nomind: lá terrav Signora del sulço.Platone nell' Alcibiade Ei. prescò queito. titolo a Giove, e Toocrizo diede le ftelfo. a Dia.. na Levatrise;icosì : Efiado per efprimer:gli. E- roi conceduți da Giove, e quandorli volle tu- triti da lui jin cal modo Jeucoieă-cbiamó, tuoti i. Rei, e gli Ergi, ed: Euscazio, vuoley che una tal parola preffo, gli anvichi signifrava: :ancoda Domina , no»: altrimenti ferive. Errico Stefano,. parlanda di Omero. Preffo altri Poeti füron le Deiti chiamare col tstalo di BAEIAEOS, e nei Poeti

lasini, ch' erano imitatpri de' Greci , leggiamo: Regins Ven nus, Regina-Juno, Regina:"Proferpina, e. simi- lie Nè ripugnerebbe questa. opiniood allemeda.. iglis, nelle quali vedefi rapprefentata. Filittide. con. le guance rugose, ferqueste: non fi vogtion. credere- dalla corruzion del metallo, foffer• re, Digitized by Google

p.408 XBTi re, fi attribuisca all' ufo degli: antichi nel rap- prefentare i loro Dei e giovani, e canuti, èan- che con la Barba gualche Deità; ceme Efcula- pio, Bacco., Venere, e altre. Queíta Dea da Teo- çrito fll defcritia col velo in testa, o velata fl trova in molte medaglie, delle quali ne confer. vo una grando d' argento con la Triga nello rovefcio, e un'altra con : la Quadriga. Non la fola Filistide ; credura dal Logore- ta Sacerdorefa di Bacco, fi ammira coniata col manto, che dal capo le fcende falle fpalle; in tal guifa si trova efpreffa ancora nelle gemme antiche Ifide, da quale corrisponde in Sicilia a Cerere. Dal citato Teocrito Cerere fu defcrit. ta col velo in tefta, e velata si vede in moló te medaglie Siracufane, e in una piccolissima telta di creta ancora, da me ritrovata nel 181o. Varrone de Liag..Las. Lib. Iv. dice ch'era co. mune a tutte le donne il facritcar velate. Bio. doro rapporta uib. 111., che Bacco tu tiglio di Proferpina, e dopo d'effere frato dilaniato dai Titani, venne nuovamente rigenerato da Gere- re; onle gli Scoliasti di Pindaro fanno Bacco figlio di Cerere, madre di Proferpina. Callima- co mette sempre insieme i Sacrificj di Bacco e. di Cerere. Gi'inlziati Achei, coronati di spighe, celebravan le felte di Bacco. Le Sacerdo. telle dunque, fecondo la auova dottrina del. Lo- golc. Digitized by Google

p.409 X88:X foteta, in vece del diadema dovean portar la corona di spighe, in onor del Dio, a. cui era dedicaro il Teatro. Onde in feguiro di tutto ciò farebbe più ragionevoleil dire, che Gerere fosse ftata, adombrata sotto il nome di Filiftide, molto più che nelle antiche medaglie di Filiftiy de fi trova impreffa nel dritto la Divinitá con la spiga, a cui si consacravan le corfe delle Bia ghe, Trighe, e Quatrighe, e non allé Jacer- derelle di Bacco, ed è piú verifimile, che. il no~ me della madre di Bacco, Nume-turelare del: Teatro, fofle ftato Icolpito nello steflo. Della. Dea Nereide: credo benissimo, che ila Logoteta non abbia ritrovato memoria alcuna• mitologica; ma ficcome trattafi della ifcrizione. del Teatro ignorar.now.porta., .che Omero do- po averne nominato 33. loggiunge : e alere che. ers fondo al mar. Nereidi. erano .Eurtpide le ri- duffe a go. dicendo: di Nereo immago, che il. ben naro coro di Go. Nereidi generò. Il Saodinell' Origine de' Numi, e. degli. Eroi dite : Nereus numen marinum, ex quo Nereides genirae

ex Dos ride, es ex pluribus mulieribus, fieut-tradir Baco. chylides Lyricus. Ex illis perperere PJammathe Pho- cum Aeaco, Theris Achillem, Peleo, quse Thris-colcbatun Phthiae.in Thefjalia. Esiodo di turté le cinquanta. Nereidi ci defcrifle i nomi : quefte di Nereo al cerso Jenza colpa cinquania figlie furon ge. Digitized by Google

p.410 generate. Che le figlie di Nereo, e di Doride, fieno ftate chiamate Nereidi, lo fcrive ancora Apollodoro: di Nereo però, e Doride, figlie di Oceano, le Nereidi furon figlie, i nomi delle quali Cimotoe, Spio &c. Vero egli è, che fra quefte, nominate con diftinzione da Omero, Efiodo, e Apollodoro, ed anche da Igino, Liberto d'Augufto, non leggefi particolarmente una col nome di Nereide, potea però effervene alcun'altra fra quelle, delle quali non ne fappiamo i nomi, che, fecondo lo fteffo Apollodoro, furon tre mila, e forfe fra le fteffe ritrovar potea la fua Nereide.

Abbiamo fra le figlie di Priamo una Nereis, della quale con le altre forelle, e co' fratelli al numero di 14. ce ne confervò il nome il lodato Igino. Giorgio Lewis nel Supplemento al Dizionario Univerfale delle Arti, e Scienze di Chambres dice, che Aretufa fu figlia di Nereo, e di Dori. Che poi le Nereidi furon venerate con facrificj, ed ebbero luoghi, ad effe confacrati, lo attefta il Padre della Storia Erodoto, dopo di avere egli rapportato la tempefta, fofferta per tre continui giorni da Xerfe. Paufania, defcrivendo la bafe, e il mare, dal quale ufciva Venere, quantunque parlaffe delle Nereidi, come fe foffero rapprefentate in atto di fervirla, e corteggiarla, volle pur non di me- M. no Digitized by Google

p.411 no foggiungervi, quafi per non avvilirle da quella fervitù, che preftavano, ch'erano in altri luoghi rifpettate con divini onori. Non folamente ebbero altari, e facrificj, ma ancora un bofco, ad effe facro, come ce ne afficura Paufania fteffo: non lungi dalla fpiaggia è un bofco, facro alle figlie di Nereo; imperciocchè dicono, che da quel luogo fortirono, per veder Pirro, figliuolo d'Achille, che andava a Sparta, per celebrar le nozze con Ermione. Le Nereidi finalmente vengon defcritte da' Poeti per graziofe giovani. Si trovano anche fcolpite ne' fepolcri antichi. Si moftrano fervite dalle figlie di Tritone, che cavalcano moftri marini. Efiodo, Clerc, e Buonarroti riferifcono, che fono miniftre di Bacco, e le anime di quei, che perdean la vita in mare, foffero le Nereidi. Quefte e moltiffime autorità che dimoftrano l'antichiffimo culto, preftato alle Nereidi, come Divinità, non doveano effere occulte al Logoteta. Egli era però

tanto pieno della fua nuova idea, che per negare ad effe il luogo fra i Numi de' Gentili, non fi avvide neppure d'aver citato al contrario l'autorità prefa da lui dal Tomo III. delle Pitture d'Ercolano Tav. XVIII. p. 95., quando che da quel tefto medefimo dovea reftar convinto, che le Nereidi eran Ninfe, e non già un nome ch'ebbero le Sacerdoteffe di Bacco. In Digitized by Google

p.412 In tutti i Cunei della precinzione del Teatro vi fono indubitati fegni, che v'erano incife delle Ifcrizioni, e ognuno, dedicato a un Nume, che forfe davano il nome al cuneo, per diftinguer l'uno dall'altro, e per notarlo nelle Teffere, che fi diftribuivano al popolo, ed evitar così la confufione e il difordine nel concorfo, e nella fcelta del fito; poichè fe il quinto cuneo fu dedicato a Giove Olimpico, il fefto ad Ercole Benefico, Numi che avean tempj, e culto in Siracufa, ed Ercole introduffe, al dir di Plutarco, le viti; per qual ragione poi non dovrà crederfi, d'effere ftati tutti gli altri cunei dedicati a Numi particolari, e non a Sacerdoteffe di Bacco? E quefta è la magior pruova per foftenere, che Filiftide, e Nereide fieno ftate due altre Deità, a noi ignote.

Finalmente il Logoteta afferifce, che i Numi tutelari del Teatro non erano che Apollo, e particolarmente Bacco, e con una nuova efpreffione conchiude immediatamente: Or la Nereide, e la Filiftide non hanno che fare delle divifate Deità del Gentilefimo: vuole forfe dirci, che non fono nè Apolline, nè Bacco, e per non prendere alcuno equivoco, c'infegna, ch'eran Deità del Gentilefimo: può effer ben certo, che neffuno oferà contraftargli quefta propo- M 2 pofi- Digitized by Google

p.413 pofizione.

§. 21. Del Luogo del Teatro, e della Commedia.

Per provare il Logoteta, che Apollo, e Bacco erano foltanto i Numi tutelari del Teatro reputa pregio dell'opera premettere, che il Teatro fu nella fua origine un Luogo facro, dedicato a Bacco; che la Commedia riputavafi preffo i Greci una iftituzione, o catechifmo per la riforma, e dirittura de' coftumi nella vita fociale. I Poeti (feguita a dire) perciò eran riguardati come Teologi, gl'ifpirati, i depofitarj di tutti i mifterj, i confidenti della divinità. Non fi attaccava allora agl'Iftrioni nota alcuna d'infamia, fi afcoltavano anzi con venerazione, e filenzio, e alle teatrali rapprefentanze fi andava ficcome i turchi vanno alle mofchee. Si raccoglie altresì dagli antichi Scoliafti l'ufanza, d'innalzare inviolabilmente due are in ogni Teatro,

l'una al Dio della tragedia, o commedia, l'altra a quel Dio in di cui onore fi efeguivano i giuochi fcenici (ma fi dimenticò dirne i nomi). Nell'alto della fcena eravi il luogo, ove parlavan le Divinità. I Greci ne' guai maggiori ricorreano al Teatro, ch'era preffo di loro una fpecie di tempio. Indi fenza pro- Digitized by Google

p.414 var la tutela d'Apolline, paffa all'origine di quella di Bacco. Tutta l'opera teatrale (principia il fuo argomento) nella prima fua invenzione Arift. Poet. Lib. II. fi riftringea ad alcune canzoni in onor di Bacco, a cui fi erigea un'ara ne' luoghi, deftinati a quefti canti. Le fefte, i facrificj, gl'inni facri, cantati in lode di Bacco, furono nel germe, d'onde fi fviluppò quindi la gran pianta della tragedia, e commedia, e di tutti i giuochi fcenici: ex multis optimorum auctorum locis omnem fcenicum ludum a Liberi Patris feftivis celebritatibus ortum ducere planum eft Rivautella in Marm. Taurin. Diff. VII. Bacco perciò divenne il Nume proprio de' Teatri, e per sì fatta ragione a canto del tempio di Bacco furon fituati i Teatri d'Argo, Tebe, Corinto, Creta, e a Bacco fi dedicò il famofo Teatro in Atene, detto Dionifiaco, del quale infino ad oggi veggonfi gli avanzi. In quei luoghi ben anche la ftatua di Bacco innalzavafi, qual Nume proprio, e tutelare. Prima di ragionar così il Logoteta avrebbe dovuto ricordarfi delle declamazioni de' Santi Padri della Chiefa, per ifpirar ne' Criftiani l'orrore ai Teatri. Salviano de Guber. Dei Lib. VI. dice, che in Theatris vero nihil horum vacat, quia et concupifcentiis animus, et auditui aures, et afpectui oculi polluuntur. Alle invettive di Salviano fanno eco quelle di Lattanzio Lib. VI., Digitized by Google

p.415 lagnandofi della licenziofa condotta de' Fedeli, e dopo averne dimoftrato i pericoli, conchiude: vitanda ergo fpectacula omnia. Tertulliano de Spect. Lib. XVIII. chiamò il Teatro Sacrarium Veneris, privatum confiftorium impudicitiae, e contra March. l. 27. quid non in omnem libidinem ebullis? an frequentas folemnes voluptates Circi furentis, et Caveae faevientis, et fcenae lafcivientis; e l'Afinarie di Plauto autrici di fcelleraggini, e di lafcivie. Ifidoro poi non mette differenza tra teatro, e proftibolo: poft ludos exactos, meretrices proftant; ideo lupanar dicitur, quia Floralibus, et caeteris ludis a lupanaribus in Theatra migraretur. S. Gio. Crifoftomo inveifce contro i Teatri Greci, e mette in orror l'orcheftra, ove ftava il letto, per rapprefentar gli adulterj. Son ben note le proibizioni de' facri Canoni, e dei Concilj d'Arles VII., e IV. Cartaginefe, di quello generale di Trullo, e l'altro di Scialon, e l'Africano. Il P. Gio. Antonio Bianchi, il Muratore, e il Maffei li differo: Sacrarium Veneris, impudicitiae confiftorium,

demonum inventum, pudoris publici lupanarium, obfcenitatis gymnafium, intemperantiae et inhoneftatis exemplum. Ammiano Marcellino lafciò fcritto, che a fuo tempo, cioè nel fecolo IV. dell'Era Criftiana, tanto era il luffo, e il libertinaggio, che foggiornavano in Roma fino a tre mila Sal- tatri- Digitized by Google

p.416 tatrici con altrettanti loro maeftri, e che in occafion di careftia furon cacciati tutti gli ftranieri, ma non già le Saltatrici, come rapporta il Tirabofchi tom. 2. p. 363. n. 12.

La defcrizione delle più ofcene laidezze ripugna all'elogio, che fa il Logoteta della modeftia, che fi offervava nei Teatri, e alle vantate fane maffime, che ivi fi fuppone predicate. Chi è verfato nella lettura de' Libri facri, e profani, non può ignorar tutto ciò. Si fa, che non folamente i Predicatori della Cattolica Religione giudicaron della fcoftumatezza degli antichi Teatri, ma i Gentili ancora inveiron contro quelle fcandalofe e ofcene rapprefentanze. Nelle commedie greche, e romane avean luogo anche le donne, tanto che i Mimi fi rapprefentavan da loro, come fcrivono Polluce, Ateneo, Plinio, e Plutarco. Il Ficoroni ci lafciò regiftrato, che faceano ancor la comparfa d'uomini. I Mimi, ed i Pantomimi efercitavano arti giocole con fuoni, canti, e a tal fegno ofceni, difonefti, e sfrontati, che nelle Fefte Floriali, con le quali onoravan la Dea Flora, fatti dall'Edile Meffio, le meretrici al comando del popolo fi nudavano, dandofi così a godere, e fra i balli lafcivi eravi quello di muover libidinofamente i lombi, al dir d'Arnobio, e Polluce. L'arte ludrica rendea le donne a tal fegno fver- go- Digitized by Google

p.417 gognate, che i matrimonj con effe contratti dai Senatori, o d'altre perfone coftituite in dignità, eran dichiarati nulli per la legge Giulia, e Papia. M. Catone affifteà ai detti giuochi Floriali, ed il popolo fi vergognò di dimandare in tali giuochi, che le Mime depofeffero le vefti, rifpettando la prefenza di quel virtuofo cittadino, ma egli con prudenza fe ne ufcì dal Teatro, ed il popolo allora richiamò l'antico coftume, come rapporta Napoli Signorelli nella Storia de' Teatri foglio 167. Bafta poi leggere Seneca Ep. 99. Lib. 11., Valerio Maffimo, ed alcuni Epigrammi di Marziale, per convincerci delle più ofcene favole Atellane, tanto note a cagion degl'infami atteggiamenti, co' quali cagionavan piuttofto fdegno, che piacere. Gli attori prima rapprefentavano col volto brattato di feccia, e di minio, come fcrive il Marefcotti, ma poi Efchilo inventò la mafchera, al dir d'Aleffandro Lib. I. de Inv. Rer., e la prima volta che uno comparve in fcena

mafcherato apportò tanto fpavento non folamente al popol tutto ma agli fteffi recitanti, che alcune donne gravide impaurite fi abortirono. Di quefte mafchere di creta ne abbiam trovate alcune nello fcavo fatto in Siracufa nell'anno 1810., febben rotte in più pezzi, che fi confervano nel patrio Mufeo. Le dette mafchere poi Digitized by Google

p.418 poi coll'andar del tempo non s'ebbero in tanto orrore, poichè vi erano in Roma i giuochi, detti Ludi Juvenales, ordinati da Nerone, per folennizzare il giorno, in cui per la prima volta egli fi fe rader la barba, e ripoftala in una palla d'oro la confacrò a Giove: a quefti giuochi volle, che interveniffero i Perfonaggi più ragguardevoli, sforzati a danzare in compagnia d'alcune matrone. I Senatori di tali inezie fentendo vergogna fi mafcherarono, e Nerone alzata loro la mafchera li efpofe alle rifa de' circoftanti con fommo loro rammarico. Nelle fefte Ifiache fi vedean le perfone anche con mafchere di cane, e nelle facre funzioni di Mitra fi mafcheravan con fafce di lioni, corvi, ed altri animali: fi veda Cafaubono, e Lampridio. Le mafchere adoperavanfi nelle azioni teatrali, per dare un carattere corrifpondente alle perfone, che fulle fcene s'introduceano. Polluce Lib. IV. defcrive minutamente le mafchere tragiche, comiche, e fatiriche. Tutti gl'Iftrioni portavan le mafchere, e non potea loro vietarfi, fe non quando avveniva, che rapprefentando effi fconciamente la parte loro, il popolo ordinava, che fi mafcheraffero, come abbiam da Fefto, e da Scaligero. Avean le mafchere tragiche fulla fronte un'altura in forma di Lamda, detta dai Greci Onco. Poll. Digitized by Google

p.419 Poll. l. 133., e d'altri Superficie, come offerva Cupero Ap. Hom. p. 84. Nello baffo rilievo dello Sponio, e in altro preffo Montfaucon della Galleria Giuftiniana fi vede Melpomene con una mafchera in mano fimile in tutto a quella, che offervafi nelle Pitture dell'Ercolano. Non tutte le mafchere tragiche avean queft'altura, e fpecialmente quelle dei fervi, come nota Polluce IV. 137. Virgilio Georg. II. 389. dice: Ofcilla ex alta fufpendunt mollia pinu, dove fi vedano Servio, e il Filurgirio, che danno le ragioni, perchè fi fofpendeano tali mafchere in onor di Bacco, e fpiegano ancora dopo lo fteffo Virgilio Georg. II. 383. l'origine delle Fefte Liberali, che fi celebravan dai villani dopo la vendemia ad imitazion delle fefte Dionifie degli Atenefi, chiamate Ruftiche, e Lenee, cioè Vendemiali, fecondo rapportano il Caftellano, e il Meurfio. Nelle pitture, e baffi rilievi dell'Ercolano fi offervano mafchere coronate d'un cerchio di gemme con pendenti alle orecchie di perle, barbute, colle ali alle orecchie, co' capelli alti,

ballerini che danzano fulla corda con mafchera verde, di baccanti coronate di pampini, una di metallo di Satiro col diadema, altra di Sileno calvo, altra di Bacco col diadema, e alcune di creta, geffo, e lino, come leggefi in Marziale, Lucrezio, e Polluce, rapprefentanti vec- Digitized by Google

p.420 vecchi, e donne ridicole. Suida vuole, che l'inventor delle mafchere di donne foffe ftato Frinico, difcepolo di Tefpi. Si crede, che i Villani daffero la prima idea delle mafchere nelle vendemie, tingendofi il volto con le vinacce, come fcrive Orazio. Altri ne fanno inventore Tefpi, altri Cherilo, altri Efchilo, alcuni Mefone II. Ateneo Lib. 14. c. 31., il quale fu Siciliano, e non Mefone di Megara della Grecia, come rapporta lo fteffo Ateneo: Maefon hiftrio Comoediae fuit genere Migarenfis... Polemon in libris ad Timaeum fcribit Maefon fuiffe quidam Megarenfem, verum ex iis, qui funt in Sicilia, non ex Nifaeis: fi leggano intorno agl'inventori delle mafchere Scaligero, Bulengero, e Merefcotti. Dalle raccolte del Ficoroni, del Caylus, e d'altri ricavafi, che le mafchere a metà fono più rare, nè in greco, nè in latino, vi è parola, che fpieghi la mezza mafchera. Eravi una quarta fpecie di mafchera, cioè quella dei ballarini con la bocca chiufa, perchè non dovean parlare. L'altra dei comici, tragici, e fatirici, dice Luciano de Saltat. 5. 29., era larghiffima, perchè dovean parlare. Vi erano ancora, al riferir di Polluce, le mafchere delle meretrici. Abbiam da Eliano, che gli artefici facean mafchere di Socrate, pofto in fcena da Ariftofane, fimiliffime N 2 al di Digitized by Google

p.421 K 100 X al di lui volto: E ritornando ál nostro argomento : ton creda però alcuno, che i Padri della Chiefa, e gli autori profani, qui prodorti, parlafiero de foli Teatri, giá depravati e corrorti fotto i Ce- fari, e non già della tragedia, e délla comme- dia, Jecondo la príma istituzione, e per ripeter le parole del Logoteta nella jua "origine, della quale ha fatro egti l'encomio, ma dico, che la Religione, e la modestia non furon mai l'og- getto del Teatro anche nella fua prima origine; nè poteano avervi luogo nel fuo principio, per- chè prefe dallo Icherzo rustico, dal difprezzo, e dalla satira, e anche dalla irreligiofa licenza contro gli stessi Numi. Qual moderazione, qua- le onestà, quai favj fentimenti poreano aípet: tarfi dall' ubbriachezza ? Li fpiega Aristotele C IV. pag. VII, nel princrpio facean viluperj.; e 1og- glunge, chie ingiuriandof fcanibrevolmente Ba "verfi, guefti preferò il nome di Tambi, perció Iate- bico j chiama ora, perche con ral'metto l'uno cetso sra l'altro jambizzavano. Conferma Aristorele la pellma origine del Teatro, epitogándo egli ciò, che ne ha rapportato nel Capo v. pag. 9.; cicè le commedra adunque è, jiccome abbram detto, una imisazione delle cofe

piu viziofe in verirà, non pe- rò d'ogni vizio; poichè del rurpe, e il ridicolo parre.. Né faccia fospettar di contradizione ciò, che ditte Aristorele del melioramento del Tea- Digitized by Google

p.422 Toi tro; dopo aver raccontato i progressi della comd medía, é della tragedia hell'emendarsi, çol zema po (dice egli) Cap. vo pag. 9. in veritá delle piccole cose, e del parlare ridicolo, perchè dal fam sii co fue gembidtre . E iprineo Ai toreie 1 nitore ma di tali favole, che di tempo in tempo an- davano a perfezionarsi, e non volle dirci, chè divennero maeftofe, e migliori per la buona mo. rale, chè infegnavano. Partó egli della compo. fizione , conre poesia piú regolata, e feniza i di. fetti degli antichi, e Cicerone ju lo fresso as- sunto ci lafcio fcritto de Off. Lib. i. Cap. 20., e Orazio ancora Lib. 2. Sat. do, che la com- media antica era più libera, e più ripiena di maldicenza, Luciano paragona la calunaia alla commedia, e il calunniatore, e íl calunniato d quello, preffo cui si fa la calutinia ai ,tre at- tori . Meursio Lib. 3. de Archoni. pag. 3r6. Cap. co dec to phe birta Monichede, lAnohim in Myrichide : decrerum ne comdediae agjerentir fcrio peiim est, quad postea Eurymene Archorire abrogat lin; e in Eutimene ripete : decrétuns ne comaes dide agerentur fcriptuit fub Myrichidé abrogatum i Sappiamo in fatti da Plutarco Istir. Lacon., che gli Ipartani comacdias, et tragaedias ron audiebant, - ΠΕ Digtized by Google

p.423 p.187 ne vel feria, vel joço, çansra, leges dicenzibue aunçi prapberent; e lo steffo. Ausore de Glor. Ath, scri. ve: de dramaribus aurem comaediaṭn ina çensirerune. efle rem indecorena, er imporzunare, us lege Areo- pagirae caverine:, ne ques porro comeediam fcribeo. rer. Ho creduso efler çosì faia limitata tal leg- gs, ę non, in quella estenzione , che lę diede 4 Siburgo » !l guale contro tante potizie stori.. che, che abbiamo, tradusse: un lege Areopagis ,ffe caverzat, se quis porro comediam scriberer.e. Nè le fopraddette proibizioni furono fiz. bilite , quando porteriorménte la pofsie dramma. tiche iralignando dalla prima istituzione , diven• nero fatiriçhe» indecenti , lafcive; si parla chiaa Tamente delle antiche, credụte dal. Logorerz piene di precerri morali, e simili able prediche la cre. Plutarco Symp- Lib. Til.. ce ne dà una. chiara coftimonianza, il quale sbandi le comme- die anziche dalle: cène : delle commedie (fcrive), l'ansica cerzamenze per la variera non è çenvenien- re a colaro, che bevone ; imperçiaçche anche quello. fudio, e quella troppo liberra di parlere en quelo. le, che si "chiamano digressioni, è veemente, e pun- foneri s

noue la fecit i cimes cep , e ndi p bup- legindaoa dire le mic , do sratosa rore bid. D0? Jos degnl de weder ṣn verila neppure dut ra. gazzi a, Digitized by Google

p.424 * тоз X parsi, cho porzan le foarpe degli uuomtini favj j mol- vi peró insieme sdrajari colle mogli , 'e có'figli, che non hanno ancora la prima lanugine, fanno vedere le imirazioni di Jarzi, e di parole, ché poreurban l'anima più che qualurique ubbriachezza. Vopifco in Carino confonde Mimi, Mere- trici, e Pantomimi. "Cicerone Phil, ≥. Timpro- vera a Marco Antonio Mimos, er Mimas, duh- que erano fcandaloli. Diomede grammatico fcri- ve Lib. 3: eft aurem Mimus fermonis cujuśliber mo- "rus fine rederenria vel facrorum cum lafcivia imisă- tio; e Quintiliano imiraror dicra, Jactaque ma- mesque hominum, ee nasuras cum lafoivia. l Panto, mimi nelle loro ricercate panneğgiature ,, nell alzate dell' estremità' delte. veffi, , hegli Hudivi atteggiamenti, nelle poliziont mbstravrno 9NE fordida Tilaflatezza, come fcrive, Clemetre Ales sandrino Paed. II. to. p. 2o3. Pinio Lib. vit. ep. a7. loda Quadrato, perchè non guardaxa i Pantomimi nè in cata, nè in rediro: :Trist. Lib. 2. scrive: ".iiN Quid si scripsissem Minos bYoăna jocanted."", S'cenica vidtifti tentus adulieria.. "hi Scribere Ff yar eft inirantes turpid Minos, il - iea l Mimi eran tenuti infami ! t piy famos de' Mimi fono fati" Laberio, pubhd sito T quali forirono to tetpo ai Ciulid CuarPSbnyl idoro Dit x*. patts de Agätbold"fe,e titatno di Digitized by Google

p.425 X'IOA di Siraçura i ch' era buffone, e mimo: Suida dia ce, che Augusto tu il primo a che introduite in Roma i Pantomimi, e questi furono i due famo- f Pilade, e Batillo il primo, nel tragico, e. il fecondo eccellonte nięl comico.• Duraron le lero fcuole per molto tempo Seneco ep. 47., anche fotto gl' Imporadori cristiani, e fino ai tempi di Teodorico si trova fatta, menzione di esṣi nei publici ipettacoli; ma furon hnalmente aboliti Voll. in Poer. II. Cap. 27. et seggo, I1 Berrarin e il Coliachio tratṭaron dottamenre ṭuṭta quefta materia " sotto, p Imperadori depravarpfi i. gu.. the Mimi, e in farti, quellia che 98bt diciamo. commedia, fon pér l'appunto, le ántiche rappra- fénṭanze mimiche , come scrive, il, Salmasio Abbiam poi dal cirato Meursio Lonez.Kº. 168. Lib. 1 uita l Supplema Themidos. Aeticac. Efchyli, Sophoclis, Euripidis,, gragaedias,: urb6s.. Scriba publice proelegito, Histriones ens ne agunro: preso da Plutarco in Licurgo. Da questa legge. f vede, che gl'Istrioni nan qvean quel - buon. nome, che attribuifce loro il Logotera, In con- ferma di ciòieravi un' altra legge riferiṭa dallo. Sfofaste di Aristófane, la quale prescriyea l sia digl Istrioni, che non porçano efercitar. Le lora il Digitized by Google

p.426 X 209 X loro arto; prima di compir gli anni. go. Hiserzo fabulam ne agiso annorum triginsa, minor. Si chia- mavano dracfci Bacchini, dandofi ad effi il cur- to baftone .. Preflo i Romani gl'Istrioni erano infami, a fegno che non pateza neppure effere arrollasi alla milizia, e il Tiraquellio Lib. 1ii. Capa 19, rapporta: Licer pansominos. a, Damiria. ao, jublatos, max a Nerva reflituros, demum a Tra- jano ejéctos , bifrianesque a Tiberia; es deinde e Nierone ob plurima: Magitia Italia pulfos legimus. Cade a propofito inoltrarmi per poca a ri. eercar ne' più loatani secoli la prima originę della. commedia, con aflegnar la ragioni, le quas li mi determinano a croderla, nata ; nelle icarta pagne di Siracusa, e con quefto mezzo accrę. scerd l'onore alla mia, patria ; poichè frą, le tant te fue glorie ha ançor guella d'invenarice, del- la Commedia, son per dar leggi di morale, ma per cffere oggetto di rozzo divertimento a quei u. briachi contadini , metrendo in burla le Divini- i7 can: imapudenti motreggi , vitanie s. e ims properj. Che, la Riuccolica macque nelle amene cam• pagne di Siracusa. l'. abbiamo apertamente da. Virgilia Eglo svo prima Syraculio digniica eft lio. dere versu; e penetrando più altre Aristotele, Cap. rIl quantunque riferiffe il pregio, di cuii fia loso contendeana i Dorici , i Megareli, e i Sici- Digitized by Google

p.427 X їов X Siciliani per 1'invenzione della commedia ; e delé la tragedia, alla Sicilia finalmente l'aocordo, assegnandone il morivo : ideoque comaediam, at tragaediam fibi vindicane Dores . do cordedians quidem Megarenses, aum qui hic funt ('quippe qué in populari apud se srart invenram fuiffer zontendunt.) rum qui e Sicilia (s'inrende Siracufa) illino eo nim oriundus Poera 'Epicharmus fuir, qui et Cheo. midem, er Magnerem mulrumaesare.anteceffc. •Finalmente conchiude l'accernaço Filosofo Capi vo dopo d'aver deciso dell' incertezza de' cambianenti fatti per ridurre a perfezione con determinate Tegole tali favole, introducendo le mafchere, i prologhi, e 'gl'Istrioni : Epicarmo peró, e Formo incominciarone a fcrivère le fatole. Nel principio idurique nacque per verirà nella Sicio tia; e Themist. Orár. I9. po 487. comaedic'quor- dar in Sicilia caepir. Areneo Lib. 2, aitribuisce questa invenzione agl' Icarj dell'Attica, cioé. dall' ubriachezza l'origin zanto'della cormedia, che della tragedia fu invenrara in Icário ' dell' Arrica, e precifamenze nel zempo della vendemia.. Da ciò cerzamente nel principio Erigodia eincox:fi chiama- va la commedia» Non dovrà darf la preferenza ad Atento, che mette l' orrgine, della commes dla in Icario Atricae Opprdo fa, tanto perché manca il testo originale de primi fuoi libri, de' quali non ne abbiamo che un laggio del di lui Epi- Digitized by Google

p.428 ;X 307;X Epitomatore.; gaanto per le: replicate- restimą; nianze di, Ariscotele; ma. ai, foli Siracufaai deb- ba accordarfege la gloria:.. Che Epicarmo fa Si- racufana, la abbiama efpreflamente: da, I.eocri- ro, e da molti clallici. Scrittori . Egli,, promulo gò. nei. teatri certi teologici fegreti, là che di. spia:que: al gelafo Pitagorismg, ficcome aflerisce Bruterio, Hiseo, Philo paro 2e Libo 3s Gap. 79 4 caraitere delle di. lui: favole conffieznet, fmi- Darvi, acconciamente la, fapienzaz Bittagorczi e nella, piacevolezza de'morteggi a Platone: decorò Epicarmo col titolo di principe, della: commedia. e Teocrito la, vuole l'inventor, di effa, che ia- trodufte il dialogo, e gli aitori..Il teatro gres to do Renza, asinoi, poe aarocbri : ora. 0.- ve Areneo.. Tepf fu il primo,, che. introduffe ua fola attore, Efchilo il lecondo., e. Sofocle il terzo, fecondo, rapportano, Diogene, Laerzio, Aristotele., e Suida.: Meurfio..romg: V.lla pago: 288.,, ed Esichio de Virissclaris, parlano. di. Sofrone.Sicacufana;. figlio di Agatocle e: come vuole anche Suida, che fcris- se in, profa cal! Dialerto. Dórico: i: Mimi Ma- fchili, e Femminini, cira Diomede: Laibo. II1á. Mimus., est: fermonis cujuslib-t-morus: fine: reveren-. sa.vel faclorumaumpiim.cum.lajcivia.imitatio..O. vudio:Trijto a. fcribore.si fas eft imiranția. aurpia. O. 2. ть- Digitized by Google

p.429 108 X mnimós: 'Quintiliano Lib. r. Cap. §. [num]. Sophton osten dis', mimoram quidem scripror, Jed quem Plaro adeo probavir, uz fuppofiros capiri Vibris ejus, cum mon tererur, habuisse credarur. Valerio: Maffimo Lit! viir. Capo 7. altero cilam, er ocrogetimo anno des cedens (llato) Jub capite' Japhrónis mimos ' haå buisse fersir; Abbiam da-Rodigino p. $63: Dia- nart guoque Ljen cognominatunt Siculi,, qüonzam ao "¿ä esseni morbo infesto foluri ; unde natim 'ese rn. fica muliirddò Thearrum' ingtessa vidtorian daneret, 'quam de Syracufanis mox adéprús esi. Rex Hiero, quae primà credirur Bacolicorum origo ,guae omnium 'princeps carmine Daphnis celebrari! mox Theocri- us. Diodóro p. 384. parla' di' Dafni, Siracufa- nd ; 'inventór della Buccolita! lo rifletro, che i arla tredere ancora origie della Commedia it Siracufa da Bacco Morico : si'vede la: Biblioth. Sicalo quess, consro Rodigino Jopra la Cronologia di Dafri. Eliano Var. Lib. x. Cep. 18. p. i6r. di. ee, che Dafni inveniò la Buccólica, prendendo l'argomento dalla sua cecità:reix: Dai marmi arundeliani da Meurfio rom. r: praef pag. IXXXI. abbiamo • 'quo Arhenis Coo maedia primum acta eft in fcera tábulata, invento- ribus Sufarione; er Dolone Icarienlibus, qui pro proemio fiuum cophinum, ee vint dolium quadriga exportarunt ann. col.... Archonte Athenis... man- Digitized by Google

p.430 7 ï09 X "manca l'amno; e il rome dell"Arconte: Nell' articolo suffeguente si legge l'anna 297. Archos- ie Athenis Comia. Nell'articolo precedente l' an- DO 318. Archonse Damafia Secundo. Dunque l' azione della Commedia, tu prima del 300., e dopo il 297. Ma quì non si parla dell' invenzidne della Commedia, ma della prima rappre- Jentazione, Sicilia la piantagione delle vici e àd istituir dei riti, e dellé fefte ; onde ne ot- tenne i particolari nomi di Morico, di Milichio, è di Dionifio. In una Iscrizione greca fu i con- fini, e sulla divisione delle campagne di Alefa fi legge: s. VIA. HOSPITALX. POST , VIAM. AD. FANVN. NILICHIT. ADELVENTIVM. &c. Giorgio Gualterio nel rapportare il detto marmo al no 18%., dietro aver riferizo l' autorità di Ateneo ». che nel Lib. 111. p. 78. in riguardo alla deno• minazione di Bacco Milichio, Ícriffe : Nastis Bacchus, Meilichius appellatur, quod morzalibus fi- cum'dederiz, ob camdera rationem apud Naxios, "is faczes est, illius enim quem ei Bacchi, quem Dionysium votenlichium nuneie! panz e ficu: ficus enim MEIAIXA Naxii vocanz.. Alla fine conchiude: quare hic fub Meilichio malo Bicchum, quam Jovem, hunc enim nors memını ho6 vocabulo Jicilia notum. Lo steffo abbiam da Adri.. Ico, e Agastene. Or ficcome quei di Nasso fpe- •diro- Digitized by Google

p.431 Xтто X dirono in ṣicilia diverfe colonie, perció non è increbllle, che iasieme con essi portato si fos. se il culto di Bacco Milichio, da'quali lo pres sero poi i Siracufani,, e fu pofcia, per turta la. Sicilia abbracciato. Il Gualteria Iave Saco p. 28. rapporta, una Ifcrizione, che si confervava nel mufeo: de' Pa• dris porsata di palermo ahefu i detr canoe confini d'un terriṭorio a un altro, e , si inoml, Dava la via, per la quale andavafi al, Tempio, Milicho, MEIAEXION:, cosi, leggefi fur, tefto, a dee certamente intenderfi Tempio di, Milichto.. Quefto Tempio esistea vicino Alefa e oggi. Iua fa. Nè fu folo, in Sicilia, a davettero, fenza dub. bio effervene, degli, altri, dai quali: pai prefera, il nome le nuove popolazioni, che le conferva. do ai nostri giorni. Nella, valle di, Demane Mi-. Iici chiamafi, un fuburbio di Castro Reale, fabo. bricato vicino le rovine d'un' antica tempia, che avra forle avura lo stesso nome • Nella valle: di Mazara un'altra. fopolazione ha, nello fcorfo. fecola cambiato l'antico fuo nome Milicia: col nuovo, Alravilla. Ai fopradderti aggiunger. porrei. quello , che in Issicli nella valle di Noto si. dá a Maria Vergine il, titolo, della Madonna. della: Milici, e non già come. credette il, Pa Amica dalla voce latina miliṭia.. E ri. Digitized by Google

p.432 X8-TIX E tornando a far parole di Milichio in Sio racula, tale fu la stima» ch' ebbero di lui i st- racusani, che non contenti, di avete abbraccia- to il

rito, portatovi per celebrat le fue feste; inventaron le nuove, che furon poi l'origine della commedia, che ho dimostrato, è da lui puó crederfi dato il nome di Milichie alle acque d'un fonte nella vicina campagna• Plinio ce no ha confervato la memoria Lib. §. [num]. Cap. 8. Coi lonia Syracusae cum fontè Arethusa quamguam, es Themeniris, es Archidemia, er. Magaca, et Cyao ne, er Milichie fontes in S'yracufano porantur agro; e non ṣo, perché il Sig.Conte Gaetani onor della patria e della nazione non l'abbia avvertito, quando s'impiegò interpetrar quel Timbri, ac- cennato da Teocrito, e tanto contraftato dai traduttorì. д.280 Infreatrò derro il Colifeo; N El piccolo orto, detto di Benansii e nel luogo, chiamato la Foffa dei pranati, ove iu la quarta, e ultima citta delle siracule, che: venne percio nominata Napoli , si vede l'Anfi. teatro incavato tutto nella viva pietra› detto ancora Il Coliseo per le statue colossall, che fo- leano ivi in ornamento collocarvi. E'distante ! dal Digitized by Google

p.433 X 112 x dal Teatra canne 148, e dalla. Pifcina forto la chiefa di S. Niccolò la Pierra canne 56. Turú çolora che ne han parlato, e prefo delle mifuo ie, fon caduti in grossi abbagli, e molto allone tanatifi dal vero, perchè non era allora fcover- to, come oggidì fi vede. E' lungo cioè da una parte a un'altra dell'ovato canne 46., largo canne 34., il giro tutto preso dalla precinzio- ne, o. tia fopra il podio è canne 95. e mezza, Le icalette, che dividono i cunei, fon larghe. palmi qie mezzo; tutti i sedili dell' Aofiteatra fon larghi palmi due e mezzo, alti pala 1. e mezzo. L ledili della parte ima, che termina- no lopra la precinzione, deftinati per *l'ordine Equestre Romano, fono in melà dell'ovato in buon essere. La precinzione é alta pala 4. e. mezzo. Gli ultimi fedili, ch'esser doveano co- perti dai portici, e dalle logge, i quali fervi. vano alle perfone civili, alle donne, e alla gente piú bafta a detta del Calpurnio, non più esifiono. Dieci fono i vomitorj d fopra, tuiti arcbeggiati , cioé cinque da un laio, e altrettan- ti da un altro, larghi pal. 1t. alti pal. 12, pe' quali la gente venendo dalla città s' introducea aęll' Anfiteatro .. Ia Settembre 13og, I termind di fcoprir. nel vomiterio di mezzo una scala regia, larga. pal, ṣla intagliata nella viva pietra di numera ! Digitized by Google

p.434 Xi 17ɜ: X st. gradini; per dove, alto fertrer del: [lDffchd fcendean le perfone qualificare. Tutti i:vomi- torj nel' loro: sboccareitrovano di fronte:la mu- ráglia del portico ; e il corridore: a. vóltai lango palo; 1i. alpo pe lis, fopra del iqualo i vh erano; ¿h altri fedili „ che avvicinavanai al portiçaller f cunei fon tatti aumero 14. non equidistati ri, minorando: coa proporzione, quanto piú: si

avvicinano alla semiellisse, lo che non si atleso pa in nefluno Anfiteatro : variazione fcoverta da me; e. dal @av.. Landolina nebr1810s ; e non prima"d'ora nota agli Antiquar]; come : ancora ho rio ,earo oho neiry none ndo , 2l è sino alla merà. dell'altezza; principianda da fopra la pnecinzione una fcalértà incarara: nella. vivz pietra: di numero fi gradini,. fe non, erano, fedilt', larga pali, 3o e mezzo. Il Cav. Landon: lina scopri nel 178g. 'le due magnifiche porte: archeggiare in fondo' dell'ovato con lo fogúe, per cai i Gladiatori-entravano nell'arena, e si redono lo' fcanellatare; che 'fervivono alle im-: poste de cancelli di forro per aprirfi, e ferrasin f, larghi pal. 29: : Eravi non tanto lungř dall'Anfiteatro: la: porra derta Dibiinaria, per cui portavanf fuo.. ri i cadaveri de'lottazori sbranat» dalle, fere.. Di questa però non no apparifce: vestigio alcuoi ДО o. Diğilized by Google

p.435 X7883 X1 ad :Güssto: lipio Niolo ; rabe- Min, stetra: una detle due icorahäte porte del'ioraco. Vi: fom lo mira del patio sepra dedle qualle Don iv1 69 sano jedil, marvolamonte per ocomado degltil laseris porconaggi tni si meriçano della tedier porg ratili, come si ioferxano, nei enasi, istoriati. Sor- to : il. podio, ich'id inronacara; il Cav. Lando. lina fcoprì nel i78g. la bocea:d.un corridore à voltaiben ioonfet varb, giraado attorno l'intera so dill' Anfteatio con varie ufcite in piano ou rizzontale, rahe portano all' arena'. Questo fu, da me nel u8os. nottato, ie iridorto Della sua primiera veduta: Un altro ronsimile ne fcovrir nel 18og, nel lato opposto,: ma, l'entrata divery sai da quella del primo : si'entrai, "ed. 'eice daó detii corridori da' lati inverni delle: porta delt; ovato, ne' quali si foorgon vessigj dis'osadetroiy degne : da oflervarú dagli: Antiquarj » pes: fapersi ne indagar l.ufo, Sotto:'d". .una: delle divifarel porte in fondo dell'ovato vi é un: mirabile. as oquidarto, da me nertato, che, portava le asque; piovane fuori dell':Anfiteatro, pailando, farterog raneamente per la città di Napoli, e di,Acram pirti. Nd ao go il Garo Landinma nit de dygi una delle accennate porte sotto la terra un maro. mo alto palo i. e once go, lungo palo gis , larii g° pi li e mezzo fatic a cilindro con : gueste: ..: let- Digitized by Google

p.436 ItS:X. lettère iairiali " Iche designavano; fl, Juogo "dell' . ordine Equestre, Romano:. NI$E Q R LO.e Calpuraio: parlando degli, Anficeatri fcrive, etieli stedili dellar parte: fuperiore: eren di lagao, Le roravs,, cho folteneano: il velanio:„ipedeansi in falare come calonne:, enon: gia intrichte: con altre a Nei: decti sedili della parse: Supeniore, feg deano. le: donne insieme con:la plebr,ugome rapt doea or mochioi a. darie ledieaao tc conlufoe EnciorRafcio

Fond nell' appor dì Roma 687 put blico una: logge ,' cher destigava il luogo nolteae cro ail cavalieni, e: Plia riferifcer; che Cicero- ne, perfuafeuse: Eribu: a: ceders ger-fve rigbardo,s ei nón liopparsi :. Liniai rapporta:yi éh' leran,. Tio: i. sèdili "dell' andine: Equéftre " e doyeano! iavere. w'sz rendira:poefiesau: Mafei; ssede, , che: to dit frinzioni: fraid aobill jnodil iSenacars: nerano Dar giá polifedili ma pe curei. Eglisi appoggia ful patlo di Sveronia, perche! Dosvziano, sorAinos che goar teflene: foffero diftribuite:ineny per gra. di, ma per cuneiai Senarori , e cavalieri:: a, me perd non: perfuades tale argomegto, bifogna mes glio riflettere: Jal resta. Porfirione, Scoliaste d' Orazio ,diee:, che à pripidue fedili eran, deftinati pe"Tribuni d Diono racconta:, che Auzue fto vierò .ai Liberti di feder fra. cavalieri; ed efclufe dal luogo de' Senatorii alcuni Legati del- le Digitized by Google

p.437 X.xт6 X le cirrê; perchè eram Liberi, Prüdenziosei lai foid feritro; che lé Veftali Sedéamo nol' Podioo. De Calputnio fontiamo, che autir i iędili fino alle logge orsno occupati da' Tributni gina i fevt brami: efpressione ipérbolica: Matfei : ivaderrel, che le Tribù ebbero cunei ,assegnati yiper evita) rei il difordine.e la confusione: mi lembra , che f :opponga: alle! teffere reatrali; oiten viglierti: d'entratas, comé ancora al concorda de' fonescen ri, che s'ánvitavano a: tali fefieiccon gli avviti f'. Il: Mafer Eolperta; cho la prreinziöneisra rempeltatia: dil pierse preziofei: Teresiliara chidd mò Balreum la precinzione, ed in etta stavano in plede coloro; che trovavano iturtuirsfedil óccupati : Il' Bulengero errò: nel fupparrecil: Bole seo Holl' orcheftra , e anche il Gardone llche Mate fei ciede: la civea; ima kiedoiconfafose itrar Tras tro:, erAnfirearraiseliatona noa, era:ined. Icat iro, ser Morchadra. noll Anfteztro, fosig 4 cavea aveu: diveréd fignifcaro . is: il Ei:f , Lo precinziarii: nell' Anfiveatro eran déverfe; Il mura; segruira a dir Catpurnia, iche riparavs dalle fiere "gli spertatori fedatii nel podio, non potea éffere alto, peichè avrebbe: impordico ile vista. L'altesza dunquey dibi podio coacorrez fnfieme col muro a far da difela degli sparzaros ti. Sembro al Maffei icorregger Lipfia, over peni eò, che l'arena sia ftata íai o r5.. piedi più batta Digitized by Google

p.438 "X =I7 X bassa deli primo fealle, e áppoggio là fua coci Iradizione alla troppa profondità dell' arena : che jarebbe ftara un pozzan e 'una grar parze fe De Jarebbe coperta, a chi (edea nelta sommirà.. Non fece rifleflone il Maffei a quanto: difle Vin truvio, dando la regola della formázione, de fedili, i guali bifognavano efler difposti ia ma; siera che tirando 49a linea dal primo fino all'

ultimo di, essi, dovea toccar tutse l' estremirä d'ognugo s cosí effendo la villa farebbe: spata ngualmente impedita a chi reden nel più atroi, a nel più baflo,se, aveffe il Maffei iconoaciuro 1' Anfiteatro di Siracufa, del 'quale ne ignorò l' esiftenza, avrebbo oflervato it corsidore, ch' SAeodeu l podi ello nofare a90,2aa i- lura da; Giusto Lipho ;/ avrebbe vęduro le paro De, per le quali aícivan le coppie de' Gladiato. ri. Qualte mie riflessioni non fono ftare fatte fnora da neffuno: Scrittore fopra a quanto rap porto ie Matiei, la tau propolito. Le maochine verfaili per impedir l'uscita ee il tiep sseli aaieali, e nopeotfender cou gli: spettarori, leduti, ionon credo, ch'erang in erra in fore arenae ma, lospefe, in aria, dom ne terminava l'alsezza del puro , per irotar lj, beramsnge, a impedisg il falko l Cid sị siçayz dible parste fette del pocrz: Galpurnia. Yi,fr Digitized by Google

p.439 818X raso i pali, che foltenean le reri, diee Buri manuzo, e rendeano più ficuri gli. fpertatori fe. dendo nei fedili. Il :citaro Poeta defcrive icami biamenti dell'arena in voraggini e bofchi, cos mé anche sapportano Lipfiò , Petronio, Heit. g1o, Ovidio, e Barżio: Nell"' Ahfrteatro: ch' erà in forma ovale gli uomint combatteano contro gli animali feroci, cso prasicavano-eicuni per lø fperanza del premio , altri per efler: condahna- si alla mörre!, e öbbligati dálla giustiziá. Mol: ei di quefti (raccohta Tacito Libi 28., per nöh dlvéniro al fiéro sperracoto, 'fi uccideano, ed alo trí "'inghpotilvano delle legna, alcuni si tras figgeatio coh delle fpade, o pure si perciorea. do ta réfta nél catro, ov" etaticondotti. Ionuь merabili poi trano lo fierè, ché'if davatlo à mdrte; poiché in due foli fparcacoli'fárti da Ca. ligola morirono 1800. off fenza igli altri ami. mali, che a questo fine venivan "dälla Libia, e parendo al detto imperadore troppo Tpefa 'iltui drirli con carne di beffia, ordinei che loto si desse ro i corpi vivi der malfattori: A tempo di Ne- tone,, fcrive Svetónio y in an giorno folo si dcs Eifero foor orsi, e fòo. leoni, perchè: trafitti datle âste dei Gladiatori. Nell' Anfiteatro di Ti. le: Véspafrano" in un giorno solenne f'Ycan *arono godo frere/ Pompeo fece fane áno fpero sicoto nel Gampc Márzio, 'elove si tidtro comi battere Digitized by Google

p.440 X(379:10! barsera za alefanci, Uo'sltra valta in, sirquo giorni restarona uccisirsoo leoni, e combattes tozo con uomini diciotia eléfanti .D.. : Nell' Apfiteatro, di Siracufa: ṣi faceano alti cuni giuochi Gladiatorj, combatiendo un Rezias rio, e un Mirmillone, ciaè uno armato di tri- denti., e d'una rere, per prendere in questa l'. re pezo, pifcem pelo : così abbiamo in Festo, e in, Valerio Malimo-, Cum- Gladierorium munus Syren eufis edaresur, inser quierem Arerius

Rufus quidens Reriarii Je manu corfodi vidir; idque poszerò die: ¿n Speczaculo confefforibus narrao:r: Incidir deinde yi ue proximo ab equire loco, Reciarius; cum Myrmilo lone introduceretur : cujes cum faciem vidiffer, idem. dixir ab illo Reriario, Se eracidari purafe, pro-: rinufque inde difcedere voluir. Illi fermone Juo, sнi d ocelo , au oслi mipor tuerilon o adjeuto, dum jacenzem ferire conarur, trajestum gladio Arerium interemir. Il primo Anfiteatro che foffo visco a Roà ma fu al rempo di Auguste fabbricato da Stao. tilio Tauro, gentiluomo. Romano. Il fondo o fia il piano di sorto l'Anfiteatro diceali arere per efler coperto rutio di arena, li perchè loro: Cano Diğilized by Google

p.441 X 110:Xi. candof; é angendofi le carni, le poreffero coai l'arena imbractare; e rendersi. meno sirucciolo; se, come ancora per nafcondorfi in quell'arena il fangue amano; o piá coraggiofi feguire l ino cominciata pugna• L'epoca dell' Anfiteatro di Siracufi e trops po ofcura, e niuno degli antichi Scrittori ne fa- menzione alcuna. Nerone verso gli, anni 6z• dell''Era Griftiana in, forza d" un Senarusceno" julro publicato in Roma acoordò ai Siracusani, dico Tacito, per un fingolar privilegio di pore- re zumentare il numero 'do':Gladiatori.. Cicero. ne fcrive parlando. di. Siracufa: ché eravi Thegá grum tresimum, o fl vuole intorperrare che ab- bia inrofo dire d'effervene: stato: un attro prú piccolo, cioè l'Anfireatro, perchè "abbiamo da. Dicne Cassio e piú langamente dal Maffei, che gli Anfiteatri si dicoano ancora Tearri Venarorj " onde l'orator Romano nell'afferire che in Sira- cafa. eraui Thearrum maximum intese parlare de Il! altro più piccolo, ,qual'iera l'Anfreatro. Dea fcrivendo Silio, Malico lo ftato fiorido di Siracus fa prima di divenir provincia de' Romart, scris.. se. Bibs XIV: 107 delubra Deum, rorque intra moenia. porrus = adde fora,er cellis fuggofta cheatra columo. ris: nel numeró del più fi pretende ineludervi. l'Anfiteatro. Il Maffei nel fuo libro. degli And: fieassi ftabilifce. le loro iltituzioni fatro l' impe: l0 Digitized by Google

p.442 •Ãö "de' Cesait': ma il Guazzenre l1"' Cami'to- che Firono idu uro prétrò i Toscani; e i,Cieci assai prima de' Romani,nop thai pt- -%à per"Gladiatori: Pletro. Bârmanno dice, che,"Romani fpecs "chiati si foifera nellà forma dell.Anfiteatro Siracnfa nef, costruiré i loro Anfitéatri -nos tro d oreato hor pree d aotghentts Il 'blídi conolcidei in' quefto ganeres Dubitano al "cühi' s'lemiila piazza,do quero Anhteâtro % vèllé fervito un tempo ancora all' elercizio der. Ty 'Näamachia, "come scrive Dionisio "di "Aticar nafto, Storico. si'rapprelentavana vàtr. Mì! ai Stracufani qual necessitt O'moli sobbligavk,. s'eranvi due porti molto tomódi: uses clos- porti a er fast iro. f° Romanh, alte Amino Patet- lina: Digitized

by Google

p.443 X,132.(X lino, non folamente nel Tparso ma sell'Anf. - teatro ancora traitavan, lé caule ed alzayno Th Parroco Logorera nei Jug pputçoleró ji. "tribunaler preno tey picrsho nell, anficgro disgreile in- 1789. sostiene il nostro Anfitearro non ¿ere opera Romans, ma che fu dai Greci-conseru. cio per ciuachi Gümicheh gezanno liberator soleanf' in memöria del glorzoso dala viennide Tomoleonesnegantaneri. Nol degl. Imperadorz Romani s'introdule ivi l'ufo dei gladiazorz, e rap- presensanze tragiche, poichè queste abborrite erano dai Greckt Dovea rifletter però il "Legoreta,, che Ginnaho éretio in onor di Timoleonte y chiamai to perciò Fimoteorizio, era "in Acradinz, come rappórtaro nel J.53. Tot, rammeniaio g Cicerone , Plutarco , e Diodoro, ove Publio Sapione efércitayafi,, dice Valerio, Massimos men re dópo la di lui morte alcune statue. Ör qual necessità aveáno i Siracufani di costruire a 1a, He yn Ainfrgatro nella città di Napoli ? Oltrf di iedo eracrot altro Oianajo ip Tiedlo a mato da Cicérone emplifimum, ove porezno an- ::11 Digitized by Google

p.444 13ɜ X che gli Arlerf efercitarsi ,, e je il Girnafio di Acralina non fl' vuolé lo, stéflo che quello nel Foro eretto in onor di Timoléonte; possiam di de d'eflervene, ftato un, altro în Ortigia di mi- hor grandezza, alzato dalle rovine, del. Palazzo di. Dionifio. e nella piazza délla. ftessa Il Logotera non, crede construixo, l' Anfjea- tro in tempo degl. Imperadori, Romaol per la debole ragione , che oli Scrisori venali. e adun Tatori telle, vire dé Presidi, e de: Cefari, non aoreb. bero firro memorza, dice egli, come Suezonio nom lafció, di norar le mura, e i rempli, Jaui riftorar de Caligola in Siracufa. Ma chi. fui" ditre d' esser costruito in tempo. deg!' Imperadori? é atato un fuo falso, Luppoflo., Sono io di parere soltanto, che potea. essere staco edificato ne? tempi.della Republica,anzi il, Priocipe, del. Bifca• an abbaglio » quando, che per le aduganze eran- vi il Teatro, è la Piazza; l'arena però, è it podio, ci assicurana.d"'effere fato, eretto per. gli, Ipettacoli de' Gladiatori.. Si fa poi, che dall'anno, 21%, prima di Geo sù Cristo. in. cui Siracufa cadde. fotto," il gover.. no de' Romani: fioo. ai Gesari.corféro anni. 168., ed effa in tal lungo fpazio di tempo, èbbe non Q= eftan. Digitized by Google

p.445 Xl¿177el atsita foi gigrni felici. Era una Mesropoly là sicilia e non decadura tanto nei fe colt dell' Era' Cristanap ifuante pe tempo degh Augusti. potea costrurre un tale Anti- entea endooo PompioOrtaviaio d venne i

Teatro"a™ wia lunga fanguino fa guerça diroccata, e aggravata dalle raglie, fü ne' tempi non republičani, ma cirça gli anpi 36 åvanti-l' Era Volgare. " ° D'altra piú debole ragione, poi del yogore- tå che" fa grandezza dell' Anfiteatro non, fem- Brã agli Antiquari proporzionáta al gran nume- ro allora de. Greçi- Siraçufáni & contraria alla sua opinione, "e contradittoria' ancora, perchè ne cempi di Titoteonie, e dellaliberta i numero verno democratico Siracufa contava di due milioni cirçe di abitanti , dapo che poi divenne città capitale della Provincia Romana- Sicola minoro® dla popolazione; onde per tall ra-a gioni dee thiari]a costruzioné dell" Anfteairo, nei tempi della republica Romana, e non de Greci. Sempre péró e certo, d'eflere siaro e- a'cliere 1.87 retto 'prima di vederfene in Roma: Se il Pretor Romano Cajo Verre verfo gli anni go, srima di Gesù Cristo fpogliò Siracufa, ed altré Ctia della Sicilia di gran quantità d' ,argen- so eealtre cale preziofe, non&fagin sueen sta pér lo Logoreta ad indurci a credere, 22l Digitized by Google

p.446 775 % ig.ta tempoe prima sifacula costrut , pon pon tea Antteatri, anzs piuttosto dimostra la fua zjcchęzza , facendo memoria de'ladronecci di conferpar la mia apínione d'efererit nostro Anfiteaṭro apera Romana, mi bafta fair fapere ai dorii Antiguarj, che il' corridore da me ne! 180g. Icoverto e bea :confervato é di fabbrica reticolare Romana.La Icrizione f9+ praccennara dél luogó dell' Ordine Equestre con- ferma ancor lo fteffo. "Una tefla grande di mar- mo d'Aquia Romana, ivi da me ppl mezzo dell'arena ritrovata nel 1800., e ne. 1806. ne defto, cortidore un altro avanzo d'iscrizione in. cifa in marmo cice PAF ... ROM... ci di- mostrano etlerę, un tale Anficeatro Opera de' Romani ; come ancora lo óṭessa impasca della calcina: e la fabbrica, non cé ne fanno punto du-, bitare. Il muro poi fotto il podio faito per non- urera ma pe' Gladiatori non ,pe suochl din-, nici in onor di Timoleonte ma per le tragichę. rapprefentanze,tanto abborniie da' Greciy coro, scrive it Martoręlli de Rego: These Gelamaris libe " f Loporra po a =i.L "Ael citata Opuccplerre d 12. pag. 36. dice, che nell' Anficasro rurzo eliszo- - Digitized by Google

p.447 p.826 no le forsertenee vie, da' dove uscivati te fiers; duspodite ne' loro ferragli. Questo'é uri altro er- sore contro la comute, e costante opinione di tutti gli Storici , e particolarmente di Lipfo'; e del Maffei, che ne tráttano lungamenie, ciod che le fiere nod nadrivanfi nell' Anfiteatro, an- zi in Roma fuori la Città, :e introdotte veni- faeatro a carene dertre pe ge brincipali del At- $23, Strade Sepolcrali soprá it. Teatee a. A L di fopra il Teàtro. al dilunga

ahrichissima Strada alquanto curva, che condu- cea al detto Teatro, incavara täita nella viva pietra lunga palmi 48o., targa ful principío vi- ciho l'antica porta grande della chiela pal. 26.; mü derarona ln tria strada, fmera la guar eranvi le porte dgragiane, rammemorate da Tulü lio, cometapportato ho nel $. 8r. T. I. E' cósa dunque degtia da ofservarsi in questa via,che tut- ti i Sepoleri furon ivi cavati da nobili famiglie particolari in forma di camere e numerofe or quadrate, or rotonde, e alcune irregolari, in ognuna delle quali vi fi vedorro i veffigj ben cbiari delle porte, cHe ferravansi con chiave. I derti Digitized by Google

p.448 1X3137k „derti Sepolcri sono per ulo di feppolliro i Cada: veri, e non per le ossa, e le ceneri. Fra le accennate camere ve n'è una la più grande di quice le altre, la quale gira palmi 136., che guarda la bocca dell'altra strada. Ivi ebbi tå forré a 3o. Dicembre iSog. di Icoprire alcuni veftigj d'ana lunga greca, ifcrizione incifa nel mura entrando a deftra; ma perchè taire la Iettere fon logorare, percid non porei rilevarne cofa álcuna. Suppongo però d'essere allufiva all'illuftre famiglia, di cui era quella praaza fe. polcrale. sopra lo stesso laro del Teatro, e dietro 1a, Chieía, vi è una grande stanza fepolcrale con Ja fua porta incavata rutra nella viva pierra. che chiamali la Groita delle Spedaliere, in fon, della quale a deftra lul termine ritrovai a 5. Novembre 1804. la feguente ifcrizione iacila in pietra in fáccia il lato d'un sepolcro, e da me donata a) patrio Mufeo : ATHДIAПОДП. ••Diapoli... AHIENT-ПoT •Ess in loco..i . • • .. . • • • Sopra la porta fuddetta vi è un vestigio; ove si rilieva d'etlere stata incifa un'altra iscrizione, Digitized by Google

p.449 zione'; ma € rutta, logorata, dimostrando che ana tal grotta fepolcrale fu un tempo perûfo "di qual- éhe rifpertabile famiglía: Vi lono "in" tüito lo Biro del Teatro: altre groite lepotcrati con co. dombari ed edicole di particolaré fruttura•.3} ia re =? Je.z4a :: epoloro di Archèmede, ed altri con dorica drcht 's::"! seviură nella ürrada deni'denl CGrotte, Sis!: .i: ș snlvit Elle porte si è detto nel f. 8i. Aeragiane chintono =como. della Clriá di Acradina ; e in quelta dř Nápotr, *, c пơp eanto lungi dal Teacra, vit uin gimero di grotte fepotcrali, chiamarą oggi ral lua- po la Stradà delle grotte. tengon; rámmenrate da Cicerone Tujc. ad Marc. Brut. Lib. durem cum omnia colluserarem oculis ("ést" VnEgo pones Aeragians migna freguentit Sepatehrormet ove, dice egicopri le mortal tpoglled Archto medè, arirmadverri columnellam non multum è dumis eminenter, in qus mneras spliaerae: figura, ce cy. lindri; arque ego statim Syracufanis (erant aurem principes mecum') dixi me illud ipsum arbitrari c8. ae quod quaererem immisi,

cum falcibus mulzi pur- eerunaticu a eruedne don mifm acumus edictua rebat Digitized by Google

p.450 X139 * rebrr E.pigramma exesis posterioribra pirribis. veri Icl!orum, dina:dralls fere. Ira nubrlilina graeciae alviras, quandim vero erram doclifima y sul GLUlo unius acuriffini m, numentum ignurassis, nili ab has mine. Aiponatae didiciler. Onde da quelta, auto.. ricá di Ciierone ricaval, che i Siracufani. fino a quel tempo. furono trafcurati nel lafciar pert dere e mectere in obblio, le cole degne d'erer- n2. memoria. Livio Lib.g..Deso go raceonta, cheaven- do prefo Marcello Acradina, ed essendo ftaro Archimede da un foldato privato di: vita, con- cepì il Confolo Romano fommo dolore, per cui gli, diede un' onorara fepulrura • Si legge in Plu- tarco Vie Marco, che Archimede prima di ma- zire area ordinalo. ai. fuai congiunii., di porre nel di lui. fepolcro ua cilindro, con una sfera.. Quası tutti gil Antiquar): son caduți par nell'errore, credendoateressantatoe Bloricn fatro abbia una tale acoverta ritrovandosi in Siracufa a far la caufa contro Verre,. quando che fu tempo prima. Si sa:, che soggiogata da' Romapi la. Sicilia,, que- ata venge divila in due provincie tra Siracusa, e Lilibeo, .e..quantunque riunire, foffero, frito uno steilo Pretore, o Supremo Governatore che preledea in Siracuía come la Metropoli, pur noa di meno continuavano ad avere un diftinto. Que- Digitized by Google

p.451 iga X Questore. Esserido "intanto' Eicorone Questorer della Provinçia Liliberana prima di. rermrinaro una tal carica foce lo giro della Sicilia jer oa servar tutto:0o, che meritava la lua cursosoía, e pórtatofi in Siracufa l'annoi7a. avantil Gesù Cristo dimandà ai Magistrati il luogo. dellai com- ba di Arohimede; ma lo ignorarono dopo anni -13% della di lui mortei. Gondotto poícia da Principi Siracufani in una porta.della Cirlà:; ov'eravi un gran numero di fepolcri, ritrord ivi quello di Archimede, e ritornó poi altra volta: in Siracufa per la caufa contro Verre cicé nell'anno jo. Fra tutte lo riferite: Grotte si rendon rari e non altrove veduti due Golombarj con Edi: cole, che confervano il loro ingresso con un profpetto di dorica architettura, e il.. Principe del Bifcari prefe abbagliô nello fcrivere bel suo viaggio, ohe le facciare delle quall iformano quati il prosperto di piccol rempio, non effendovi affarto un. tal prospetto. Tutre le divifare Grotte Sa polcrali sono inicarare nella viva pietra con le loro porte, che'fi ferravano con chiavi. Si veg- gono nes luoço stesso altri fepolcri incavatí a pian terreno e allo fcoverto ancora. 9.89: Digitized by Google

p.452 X 13т X д.:25.. 'Avanzo d'un Sépolcro diriarmo, crédiro di Ligi -.) 'damo Sopro: la porea della Chiese de. : Molini di Galermi . neceffaria, di far memoria:. ancora con piú discinzione d'un pregevolissimo avanzo d' un Sepolero ditarmo di greea lavoro con: ornati di cornici, e triglifi ottimamente fcolpiti e ammi- cati dagli architerti, e simili grandiosi. avanzi di Sepolcri mon. si son rinvenuti mai. ia, Siracu- fa. Si offerva con dispiacere: un tal monumento fituaso per architrave nella porta: della: Chiefa della Madonna di Piedegrorra fopra.§. [num]. Ieatza ne'molini: di Galermi. Fu ritrovato ivi viciro le Latomié: nel principia del fecolo: xvil.. alzaro in. forma. d. .un tempretto. fopra alcune: basi di dorica: architestura. Monumento, che. avea. per meigllaja al secoll, 1l tempo contervato. venre: poi d.alcune. barbare. mani. in. un. instante. des. strutto. Si vuole d'eflère: stato: il' Sepolcro: di Lig:. damo, Siracufano, uomo guerrieró, di corpo. gi-. gantefco, uguale aiTehano Ercole, vincitore ne' giuochi del difco, del falto, della lotta, e: del cesto, e il primo che: fra. curti. 1'' ottenne . Costui Digitized by Google

p.453 X 138 X Costui non ebbo mai fete., nè sudò mai, le cai ossa furon rovate tutte fode. Vişse verfo gli anni 6oo. avanti Gesù 'Cristo, come rapportano le Tavole: Cronologiche dell' Abbate Lengler Du- refnoy. Paufania luibo vo afferma, encrazio, e séppellito vicino le Latomie : Evertie in Pan- crațio adversarios Lygidamis Syraculnius, tujns Sy- racusis prope Lazhomias monimencum éxrar. Nun- quid is corporis mugnirudine per fuerie tterculi Thebano; compereum omnino non habeo : a Syra- oufaris certè ipfs ira tradirum est.. Giulio Sclino Cap. 111. Varo Stor, lo fa nel Pancrazio vinci. rore non già nell'Olimpiade 28: ma nella zoi, le fue parole fon le feguenti: normullos acrepimus enasci concreris ossibus, éosque neque fudare; "eyed sitire onl ertia, oe aic fma ouympia de pui mus ex Olympico cerramine Pancratii cororiam re. porravir, ejusque ossa deprehen fa funs medullas nons habere. Maximam virium Jabssansiam nerros Jacere serrissimum est, quarticque fuerins deniftores, ranto propenfius augescere firmirarem. Dunque perche Ligdamo tu lepolto vicmo le Latomie si" ‹or- getrura, che l'accennat o Segolcro sia stato quel desso che racchiuse le di lui ceneri. 26° Digitized by Google

p.454 X133). §. 26. Grota derza il Carcere e l'Orecchio di Diorifio; dvanzi di anrichissime Scale, e Masso di pierra nominaro la Torre di Dio nifo. N un lato dentro la gran Latomia, che chiamano del Paradijo, fi oflerva una Grorta grandiffma, nominata • volgarmente l Orecchio di Dionifio e la Grorta che parla.

E' sorprendente tanto per la fua struttura quanto pei fenomeni dell'eco. La bocca è larga palmi =5., lungala pato ta.p lmia merd palmi beera nel rempio palmi zo., gira attorno palmi 536., é alta piú di palmi 8o., perchè in feguito d' uno fcavo, da me ivi dentro fatto nel 181o. in entrare a finiftra accanro la muraglia, ho offervato, che e , più a fondo di quanio fí vede. Il Picorati, Houél errarono nel prenderae le mifure, . tanti altri Antiguarj ancora. Il rimbombo della voce ha dato ai profes. sori della mufica occafione, come nota il Mira- bella, di produrre quella invenzione non prima sentita del canone, per cui cantando due voci e rifpondendo l'eco ne nafce quindi di quattro voci una perfetta armonica concordanza . JI viag- Diğilized by Google

p.455 X 134 X Viaggiatore Swinburne notd nel tom. III. del Suo Giro pagina 394. una tal particolarità come cosa dettá, avanri da' ua auror iSiciliand, effem. do stato, il primo che ciò inventaffe Antonio Falcone nélla Parre Prarica di quefta professione. Nell'alto dolla Grosta, ove: termina quafi ad angolo ottufo, vi è un canale aperio inca-. vato nella viva pietra,iche principia dal fondo. della Grotta, e feguitando :tortuolamente tero. mina nella bocce diun piccola corridore, che. porta, ad una stanzina palmi soa di quadro. is icavata nella viva pietra; per cui il volgo la. chiama l' Orecchio di Dionifio, credendola lavo. rata in forma vera d'orecchia, per: afcolrare: il tiranno, lo che diceano anche: a voce:bassz. i prigioneri .:Michelangelo: Caravaggio.condorto. dall'antiquario Mirabella per: offervarha diffe., che tu formata a rale ufo.. Dabito, pero, che fian tutte malfondate idee, e narraziond, dx- valore.. Si vedon: dentro una: tal Grotta orto anedi li încavati nella mededima pietra., cioè nu. mero 5. in entrare a deltra, e 3. a sinsitra. lontani: dalla bocca palmi 72., alti dal suolo.p.. 6., alcuni pala 3o, e uno p. 1.. Ivi, fcrive il Logoteta loc.. Clli, stavano attacsare le. catene de prigzoni. Quelta è una favola del volgo. I pri. gioni son esano al aumero di 8.., guanto fono Digitized by Google

p.456 1135X yli anolli, ma a,centinaja, od a migifaja. I derti anelli non diseti coma vedonto ieavei ze fonp Spionare zionate ed irregolari, essendo alcune più alte, ed altre più basse. Non mai esser poteano per nfo di catene, perché tanso. delicati che a un piccolissimo urto potean. rompersi. Dal fuola della Grotta i furriferiti anelli, cioè dove ter- mina il piano della viva pietra, i più bassi lo- no alti palmi 16., e altri po 20., e allora i prigioni farobbero stati appefi ; nè gli anelli l' avrebbero potuto fostenere. Una tal Gratta nel Becolo xvI. e. xvi1. ferví per mandra d' alcuni villani, indi per taverna a ral uto data in af- fitto, come ricavafi

da un aito di vendizione in no: tar Giufeppe Scannavino a. 22. Setrembre 1584, e perciò formati furono i detti anelli o dá' vilo lani, o da' savernaj per comodo. loro. Che i divifati anelli bon ferviron per ufo de' prigionie» ri ma de' villani si rilieva chiarissimamente , che de' confimili fenza differenza alcuna incavati nella viva pietra ne ho fcòverto'nei corridori dell' Anfiteatro, e in non poche grotte Tepolcrali, nelle strade sotterranee fotto il Castello Efa- pilo, e nella Latomia detta di S.. Venera, in cui vi è una ftalla formata da coloro; che ma- nipolano il salanitro, ove vi fono fei. de' derti anelli in linea retta orizzontale, confimili. a quel- Diğilized by Google

p.457 X 136 X quelli dell'Orecchio di Dionifio., e un contadino il giorno 5. di Dicembre del 18so., ch' ebbe premura di farmeli offervare mi assicurò d'es. sere stati lavorati dal di lui anseceffore gabela liere della detta Latomia fopra la mangiatoja. Innanzi l'accennata Grotta di Dionifio vi sono calcats tre grossissimı massi, ove chiara- mente si vedono veltigi di antichissime fcale . Nel primo si osservano 15.. gradini da me nel 1796. fcoverti, intagliati nella viva pietra lar- ghi palo s. e mezzo, il lato della volta è lun- go palo z6., la detra volta è piana, lunga pi 37., alra pal. 7o, e larga quanta i. i gradini.. Al- lato il primo masso vi fono cinque gradini , che voltano ad angolo, e lontani dal primo. massa p. so. In un altro masso vicino ne furoso ri. srovati da me nes 18os. altri due. I massi fuddetti fon lontani. dalla Grotta po 228, Si crede ragionevolmente, che tutti questi. gran massi erano avanzi d' una fçala, da dove il tis ranno Dionifio remendo di qualche follevazione del popolo facea nafcoftamente condurre. alcund perfone di rango , ch'erano caxcerate, oppure da lui confiderare come ree di stato . In mezzo della divifata graa laromia detta del Paradiso vi é un grandissima masso di viva pietra, lasciaso artificiofamente in forma d'una torre, sin da guando priacipiò a cavarsi l'ac- cenaata Digitized by Google

p.458 1X:1371X ténnata latomia; chiamata dal volgo ta Torre di Dionilio, 'che" gira palmi agai, ea alta po r1zi; ove vilé in fineruna piccola !scaniza dirocoata:, lá quate fúrviva al Custodo, per guardare, é cua fodire i prigionieri Areniesi, e Carraginófi, e fpiat futte le loro azioni, cho a migliaja: erano. ivi miferamente racchiusi. Si faliva nella detra Torre per mezzo d'una piccola fcala: incarata nel medefimo vivo sasso, credeafi cid iragiones volmente, ma tenza etlerne veduto altaa:=vel stigio a giornì nostri. Ebb' io il piacere 2"18% Dicembre r8og. fooprir ire gradini) iauaio? della furriferita fcaleția larga pala i3. vicino-l' albero dell'ulivo, non prima d'ora nota 'agli Antiquarj. Il lavoro d'una tal Forre mi

fari Pettere, che le lapomie non faron: eavare fal principio per lo folo fine di fervirfi della pietsa per fäbbricar le città, ma bèn anche rperr cax. ceri, e perció fon taite profondissime, 'od inae- cessibili coit: una fola ontrata; l Il Principe del ;Bifcari nel fuo Viaggio scríve, che la dersa Torre, o'sia il gran masso fiffe fiaso e pian terreno; prima ele si cavafler la laroraia, e she col eagliare incorno ad effa le pierro, e sbaffandosi di mano in miró la profondirà rimase efoliro ji e lo sb:llamenro del terreno ne cágionòi la elevazione, che lo fece ressare difabiraro,e inacceffbile. Il der- to:Principe però non ebbe in cognisione la fca- S: Digilizżed by Google

p.459 IX:138,0 Je incävatt nella tiva piostaà shiacari ntr da mo fcoverta, per, falire neflas divifasa Iorreu la quabo.ba:taliscerto dafciqra marpefciptamente, onon:sstapr hwh0watgpraanae ",lla fostengo por; che unaetal Grotta stu la. marata negliaani 38, del governo del re e l sanno Dionifio Maggiore, cioè, dal 405. sino al 367. avaati Gerd Criston per ronere ixi rinfer- raté isprigioni, fupposti rei diistajo» poichd Gicerone' sAce: vuin Ver Lib: I Barlando gene. ralmense delle latomie le difse y apus ingensma. gaitomn Ragunn so Iyrarinerun, 784m ess ex Jaxo in aürandogs altirudonem deprejlo; i9, poi leguitò a ifcrivers : Caarsér ille , qui sst a, erudelifinaa ny- Hariio idramyjid fáctus Syracusis:y il ipropame de- Imostrativo ille, e l'aggiaeso icrupebdmo c 1at cnodere T'ártificio partisolare', e l'asprézza del- ta: prigjone per li rei di maggiori delịtti, le - qualibeofe non posson giammai: arfribuirli, alle itromat idegli Epipoli Dé. a qualuaque zlera, •perchè honrve, siè alcuna tasto orrida, ed aa- stificiafa quanto questa chiamata l',Qreccbia di Dionifio, Dunque Tullio di essa intere, Bartare guanido disse Cereer ille, e nop d'alira, e non : in zitro duogor. Lo stesso Oraton Romano dice., - ché Gajo, Verre Prerore prefedeado in Siraçu- fa al comando della Sicilia non men ladre, che - siranno, ienea deniro detto carcese. 4o gran ДИ- Digitized by Google

p.460 1N-1321X aunhero di Cidtadini Romani ,, otrichi di: catene ; che furono rutti -ivi strangolati ; iegsendofene falvato: faltanto 'uno della citrà (di iCosa, ap- pellaca Gavio" il quale fuggiro: ía iMhessima:, 1o fddt: "Verre vinchiódare ad: una egoteil in quel. tai publica piazza ai uris.. 1ena tinsle::.. It Logoteta per rendor il lupgo del' Teatro f0- 2oro vi sostitui in veoe de' vafi la- divifata. Groti tal, abbracciánido l'opinione dell' Abbaie Chaus py, il quale trédetre, quanda nel 1970:L:assoto. voss, the folle sidta! arriftielamentre fattdl al render Junoro il: Tearro, e per darle una migliore:ap parenza di' vérita: fogrianfe

rfigmaador che! forma offa inallo.il' vestiboro d.un orecchion tó!, che Àba fono tanto verfaro. nella rrudia.» anotomido ;. son hö faputd affatro tafigurarvó la; oera Gor Míá dell'örecehio, e poltog miona it sestibilós.. Se questo: ftaro fosse: l'oggartor délla. Grottain. dovremmoilagdarci contro oVitratio,iche 'noa. parló: di talesinvenziones nè raccernd altri med Di, per sosttuirli aiilnpoi yus, che notumai. faronivi nep heserd Ieatto .s E sómigliantissima. De 'dedta' Groital inrornoralla, forma del lavord:,. ma non giá alla grandeazai, ṣulgusrą medefimp. che ho.farro ossorvare ai Viaggiatari, e nella: stest. ea; e in altre latamte: incortinciatey einon. per- tezionare, comei'quélle: dentror las 'laromiari de' Padri Cappuecinky che:orayfon quafpidentrustes - Digitized by Google

p.461 :X0) ,Gi Motiquarj di oltre i monti SA@O:181AL7.104) ri di accosdo iseigiudicar meca del costume dea gli architstti Gréci, i quali conobbergashe la più fe cura: maniera perocavan le pieire pra di ragliardo •Grqure di figura:triangolarę aipunto inrezo molà ro stabile per cosi fostenerfi çan ingual:forza da rutti i lais a poter :resiltere, at peso: delle fabbriche, che fopra le stetle fi alzavanan e aon rovinar per mancanza,,di appogeia, come veggiame de altre, nella quali per molte fisiche régioni: hanDo smancaro i: pilasiri ,ilafcjaṭi per salienerlo:g: :) I! :twLa:lunga:distanza.poi.diuna.tal Grorsa dál Tearco, e la, sizuazione dietro il medelimo jubaftantorargomentd a non crederla: faita per rimborsbo della steffoi non ayendo gomuniçar padne aldegt ignóranei si a trgnaro e Ice di chn sentire al Tiranto i difcorsi fegreti,:Che: ç09 batla voce siurenean rra, i prigioneri foxpetti, df imacchinare congiure, aell'atto ches fapezap, in redeana de là lópra, effere inteei jnd. i çascerzt „ri ch'eraoo in gran numera : parlando, porean poi ivi. sopra: effer distintamento fentiri. La for. ma curvilinea della Grorta fudderra fu lavorara per nendorla più afcura e penora, che s'era in linea rectar; vi peretraya fipo. z dentro if sole, comorancose per non ayer sotto.loçchip eli Digitized by Google

p.462 gli altri prigionieri , chierano nella lecomię pid grande. Questo carcere principiossi a cavare a fcarpello al di fopra, e il canale fu formato per meglio maneggiarii ful principio da' maesiri i ferri, e ad aver lo fpazio per lavórare. In encras, poi pel laro desiro fi avoa, dato, princi. pio a fcolpirfi un altro: carcere fulla fefla for- ma, ma più orrido ; Il riperer la voce é uo accidente çome: rante altre Grotte. Il palazzo di Dionifio non era ivi fopra, ma primą fu ia Acpadina, e poi in Ortigia dencro là fortezza, come fi à dipostrato nei Paragrafi 1o.; 55., 6 36. Te. tinaa dbacra, de camato, ao aa erorl e ful priacipio d'un piccolo corridore,

che por» ca alla dettai stanzetțina fcoverta nuovamente farta da me nel 1812. Il Custade atava fopra la Torre Sopracceanaia, e non già in aliro luogo. 5. "."' 9.'37. Lesomie derse le Tagliaze, ... :Lis Laromie detre volgarmenre le ta gliare, ch'esistono dentro la citrá di Napoli, le principali e degne d'efler confiderate fon quelle, chiamate del Paradifo; del Romizo, di S. Henera» a di Arozzi, :delle quali custe se ne ha Digitized by Google

p.463 i7z X ha patlató ael j. Ex. T. Io 9.28a. : g: : Parre Meneridid " ": IN÷.::i I erano in Napoli aleune mäghifiche porte, chiamare Meneridi, non inferiori delle Agragiane, riferite nel §. 81. T. Io Plutarcó. fa menzione di tali Porté ; e dicey che Dione entrà per' ana delle medefime in" uñione del di ,u: Fratello Magacle, dopo di aver farro acchea sare il tumulto, e a fiion di tromba farto 'fend zire, che veniva per liberare i Sirecufani.- dalla tirannide, e i Siciliani tutti. Dt ció ne parlz ancora: Diodoro Lib: io. Per'una delte divifatê Borte afeirono 'Ippocrațe ,'ed Epicide àd incon- erar: l'Orator Romano, mentre théi Confoli ae accampati nell Olimpio, a fine di 'non far! lo entrandon ctto ccennaroonatore,eo venivano i Romani a portar querra ai Siracu- fani ma ajuto, e favorej ó nóm-ritevendo cià. in pace, ed in amicizia, avrebbero proñato le armi romane come nemics, ai cui risporo Epicide, che ben tosto si accorgerebbero, di rion erféta una cofa ftessa il combatrerer con la Città dí Siracufa, e con la Città di Leatini . In legurta * co licenziaro l:ambassiatore" fese Epicidi fer. Digitized by Google

p.464 X 143 X serrar, le Porte Meneridi, come leggefi in Livio Lilo do Deç. 3, Oggi di tali Porte non ne ap parifce vestigio alcuno. :": 5.39. i."1. ... rr.1.: Pifeina dersa la sepúbenra di San Miccolóa.: → Opra ua, lato, della lasomin.a nerainati del Peraefay e fotgo de Ghielp di'LSaR: Atsrolo della Pigzra- da' Magfri Ganovaj vi, è.l'antichis siga- Pilcipa; o fis Conferva d' asquao distante dall' Anfteaira canne: 54. Vien chiamare volgar, mente, de Sepulrura idi S. Niçcolo, tanto perche ritrovafi, come ho detto, fotto la chiefa, quans to perchénnell anno 1672, essendo fterilissima la raccolta ne morirono de' poveri cittadini, e forestieri nove mila circai, ed i cadavericon le carrette: vennero condotti nella detta Piícina: Il numero di tali marti fi legge incifo nel pila- firo della porta della Chieía della: Madonna di Piedegrotta fapra i molini; di Galerm, che la chiamo il volgo la malasnara grande. Queíta Piscina, è di figura, parelellogramma; i due lati: piu langhi fono pgauno palmi 769 incavati rella: viva pietra „ gli altri dua lasi nella largezza, di Ps 27. 804 di fabbrica ma fenr za calce con grosse pietre quadraren fi crede però, ch'era più funga di quanto epparifge. Vien Digitized by Google

p.465 X 144 X Vien divifa in tre fcuole, softenuta la volta da =4o pilastri quadrati, ognun de' quali composio di piú riquadrati massi un fopra l'altro alti po 12o, giran po 8., e altreztanta è la distanza da un pilastro ad un altro, è dal pilastro al mu- 10. La pietra riquadrata fopra il pilaftro d.lun- 8a pal. l5. Si offerva ch'era tutta intonacata, anche i pilafri tolto della volta; e.ció basta a perfuaderci d'offere stara Gonforva d'acqua: Vl'è preffo un acqaidorto incávato nella toeca, che metto foce in quefta Pifcina. Il Principo del Bifcari parlando nel fuó :Viaggio dl queñte. Pifcina aon diede della, medofima l'ofatta mti- sura. " E ben noro il costume degli Antichi af costruir luoghi particolari ad ufo delle Terme è de" Bagni a loro familiari nelle vicinanzé dell! Anfiteatro, comé dimostra il Cav. Güazzeh nella sua Differtazione Jopre gli Anfirearri, e Giovanni Lami nelle fue Liezioni delle Antictrid Pofcane. Vespañlano in fatti preffo al fuo An- fiteatro destind le Ferme per comodo del poi polo, che ufciva dagli fpetracoli. Net mese di Settembre 18o9. terminai di far pulire là detta fepultura, feci levar le offa de' morti, smarai una finestra, se anticamente. non era porta, e la resi praticabile, e non mai veduta in quefio stato, febbene vi reftafle ancora terra da le- varf Digitized by Google

p.466 145 X varh per giungere:al fuolo, che lo: trovai lai stricato. Il Logorera: non ne diede nel 'fuo. Opufcoi lètto loc. cit. l'efatre mifure.. Voglion gli Antio quarj che: sia una Gonferva d'acqua, per ba- goarfi la gente., che ufciva: dall' Anfiteatro. si deiti Antiquar) pero non fu aoto, quanto.to ho ivi ritrovato, cioe che nel. muro de due lati. più. lunghi incavaci nella viva pietra si offervan no de' Sepolcri tutti intonacati per ufo di con- servarvi le ossa, e le ceneri de' cadaveri bru- ciati. Quessi non furono certamente ivi forma» ti nel tempo guando Napoli era abitata., nem- meno quando era Piscina, né dopo, perchè: nel quarto lecolo, avuta pace: la: Chrela, termine l'ufo degli Anfiteatri, e de Featri, i ,guali. vennero, rovinati in unione: de' Tempj , de' Ginnasj, e mancaron.così i modelli delle belle arti, e cesso il costume di bruciare. i eadaveri de' pagtni.. Dunque furon Lavorati prima d' es- ser Pifcina, e questo argoménto ci dà una mar nifesca praova, diquanta ho idetto nel fa: 320,. cioè d'essere il noltro Anfiteasro opera Romana:,. e-in. tempo dolla. Republica.. Sembrami: poi cha la. detra Pifcipa:sia-sta.. ra ne' primi fecoli per uso di Chiefa, perché in. un lato:entrando a deftra: ebbi io il piacere di: Icoprire. a. pian terrena. in Gepnaja 1810. us VC=. Digitized by Google

p.467 X т4в X vestiglo:; cho Jembra: un 'fonre Inczvato nella viva pietra, a

fine di battezzare per immertio. me: Sappiamo da una lettera del Papa'S. Leorie scritta nel 593,, che il Batristerio iolea rea nerli nelle fole Chiefe Catredrali, Indi in tutto de cistá, borghi., e potlessioni. Da un' alira letrera di S. Gregorio Papa mandata nel 6ior. a Secondino Vescovó di Taormina ricavafi, che ¡ Battisterj in tali tempi eran cavati in terra a guisa: di fonte profondo, come gnefto fcoverto da mie in Ṣan :Niccolò (Jebbené non vi sieno tuTri i fetti gradini; pe'quali fcendeafi..) Lo eteffo ci fan lapere S. Gio. Crisoftomo, i. Am- brogio, Si Isidoro, e verlo l'anno rodo. in Si- cilia non piú si battezzó folennemente nell' Epi• ¡fania, com" erafi praticato sin dall' anno 731.4 ma vella fela Pafqua di Refurrezione, e. di Petécoste, giusto i decreii di S. Leore Papal, E Gelafio, e S. Gregorio, tanto che i Sicila• ni feaero fu tal propolito un canone péni- tenziate. .= Che ne" fecóli posteriori una tal Pifcina ,Jervita fofle per (hiefa lo rilievo, prrihèrell' anno 1086, Giordano, frglio naturale del Conte Ruggieri, fu lafciato dal Padre per ingerinaria provvidenza al comando di Sitacufa J'Nel 1091. morí egli in guestá fessa cittá, e forive it tit si, che fu Seppelliro: nella Ohiesa di San Niceoi lè, Digitized by Google

p.468 747 X To, ove venne il Padre medelimo a celebrare ! funerali, e che indi. nel 1093. ad remplune Saro ciue. Muriae de Mili prope Mlessanam rranslarum.eft, us ex epigraphe ejufdem rumuli, ibi positi, conje- ctari licer. Lo,stesso rapportano: il Fazollo; e l'Amico.. Ur chi sa.,. fé: fia stara: la. Chiefa:di San Niccold.nell' antichissima: Piscioa ,, o pure in quella lopra. la medefima, che tuttora esilte ! Mi si potrebbe: perd. opporre, che anche dentro Siracufa. vicino la: contrada detra. la gradiglia in faccia la casa di Perfichelli: eravi la : Chiesa ancora di San Niccolò, la quale sino all' anno 1649. fu parrocchia, e poi si uni a quella di S.. Paolo, e della Chiesa se ne fervirono i Padri Carmelitani.di: Monrefanto,.quando nel: 1653- entrarono in:Città,e che.poi finalmente: venne.nel 1735. diroccata: dal governo spagnuolo, e i Pa-. dri fudderti si fervirono della Chiefa Confrateró. nita.di .S. Catarina. Ma:io potrei rifpondère, che la Chiefa.di S. Niccold fuori le mura era La più decorara, e antica, e che forfe quella. dontro la Cittá allora: non esistea. Da: un' ans tichissima pergamena, ch'io.confervo, ho ri- cayato, la divifata Chiefa essere fin. dal 1422- lotto il. dominio del Ciapitofo: de.la: Gattearale Chiefa, e i: Canonici n':erano i prebendar), co- mé lo fono sino al: giorno d'oggi..In fatti rap- porta il Pırri nelle Notizie della Chiefa. Siracusanaa. Digitized by Google

p.469 -X 148 X fana; che il Vescovo Giovanni Orofco Totera"" no nell'anno

1573. costitui dentro il Capitolo quattro Curati Ebdomadarj, il Maestro delle Cerimonie, il Sacristano maggiore, due Cherici, e un Crotiforo, de pagarsi fopra la menfa ve- acovile, e sopra il beneficio di San Niecolò del- la Pietra. Finalmonte ho rilevato da un tefti- moniale della Cancelleria Velcovile, prefo nel 1633. in tempo dol Veícovo Antinoro, che nèl giovedì di Pasqua di Refurrezione foleano i Si- racufani portarfi fuori le mura, comeoggidi an- cor "i pratica, a celebrar la festa di S. Nicco- tò della Pietra:; e i Maeseri Canovaj fcendeano in tal giorno nella detta , Piscina ad efercitare alcuní aiti di nostra fanta Religione, perché l'aveano i loro Padri ab antico per luogo facro. Chi fa poi, se la Chiefa Parrocchiale di S. Niccolò era quella stessa, che oggi esiste fuori le mura, e mancati col tempo gli abitanti, tra- eporrata si foase dentro la citrà ? Duhque abbiamo piú 'ragion di credere id'essere stato il Figlio naturale del Gonte Ruggieri seppellito nella Chiefa di San Niccolò fuori le murá e non in quella dentro la citrá, che in sal epoca for. fe non'esisica. 5. 3a Digitized by Google

p.470 X149 X д.30. Bagno nell Orso desro della Falcona con evarzi di mufaico. Ell' Orto nominato della Falcona loa: tano dall' Anfiteatro canne 88., e dal Teatro canne r3o, situato nella ftrada de'molini di peliezein, poeedvo on an dal isim Brgn lm. cov pactie vieli ietri y da oo Sertnenze 1Sof. L'entrata é a tramontana, , ed é l'unico ritrovaro nella citrà di Napoli. Vi si Íceade direttamente per una fcala incavata Della viva pietra di namero zo, gradini, ma alla parte più bafía forse ve ne saranno degli altri, se lo Icavamento si feguiterà. Ogni gradino è lungo pal. 4o e mezzo, largo p. i, e once zo, alto p. 1. I lati della divifata fcala parre fen di viva ni eavo faso di valta d ben alta , ove ic ae dono alla distanza di palrăi qo tre canali di cre- ta quadrati un dopo l .altro, coverti di calce. Dal primo gradino della fcala fino all'ontrata del Bagno si contano palo 37,il primo ipazio ¿ lungo pa. io., largo po it., il quale era anti- Digitized by Google

p.471 X 150X anticamente coverto dalla viva pietra, ma poi venne cavata das contadini, per fervirfi dell' acqua furgente, A. destra e sinistra di questo fpazio fi oitervano due camere a volta di vira pietra larghe p. 8. e mezzo, e lunghe p. 6. e mezzo. Indi camminando più 1. dentro fi, ensra in una maeftofa camera lunga pal. 1g. larga pa lla, a deftra e finiftra di quefta vi son due altre camere incavate nel vivo saffo lunghe palmi 6e. e mezzo, larghe palo 16. e mezzo, la volta •Palmi 6. non termina in linea retta, ma rompe, torman- do: un altro lemicerchio, il di cus diametro e pal. 5., e por gira attorno le dette camere in

forma d'un cornicione. Tutre le mura, e le volte lon di muíaico, ch'é alquanto deltrutto y' in fondo f vede vestigio d' un altro fotterraneo pieno pero di terra. Un tale Bagno era ignora a tutti i nottri Antiquarj, del quale io ne ho fatto la pianta. Nella frada vicino detro Ba. gno per consiglio tenuio a 10.. Agosto 1585ª nella Cala del Comune si tecero alcuni acquí- dorti; a fine di non' produrre delle lagune lę acque, che fcorreano da' molini di Galermi. 9. 3 la Acquidorsi della Citlà di Napoli.. Ntorbo agli Acquidotti di Napo li silep- 83, Digitized by Google

p.472 ga quanto ho rapportato ne' Paragrafi 40., 41., 77., e 78. T. 1.

§. 32. Epipoli luogo elevato detto Belvedere.

Non pochi ftati fono gli abbagli prefi dagli Antiquarj sì nazionali come foreftieri, e particolarmente dagli Scrittori oltramontani parlando degli Epipoli, e delle loro Fortezze. Io intanto in feguito delle continue, e più efatte offervazioni metterò tutto in chiaro lume, per togliere le difficoltà. Nel fine delle due città di Tica, e di Napoli, o fia dall'altura del luogo detto Buffalaro, comincia a poco a poco a follevarfi il terreno così da ponente, come da tramontana, e mezzodì; onde un tal luogo elevato, che dominava tutte le quattro città di Siracufa, fu detto Epipoli dalla voce greca che fignifica luogo eminente. Venne così chiamato ancora, allo fcrivere di Tucidide, e del Cluverio, da tre poggetti, che fovraftano cioè il Labdalo oggi Buffalaro, l'Efapilo chiamato i Caftellucci, e Mongibellefi, e l'Eurialo nominato il Monticello di Belvedere. Perchè poi in tutto detto fpazio degli Epipoli, o fia verfo il fine nel 1553. fabbricoffi il Borgo, che per la fua amenità lo appellaron Belvedere; perciò tutto lo fpazio fud- detto Digitized by Google

p.473 detto lo differo anche Belvedere.

Tucidide Lib. VI. parla degli Epipoli: per eam hyemem Syracufani murum ante urbem quacumque parte fpectat Epipolas, inclufo intra Fano, excitaverunt; e più appreffo: per eandem aeftatem Syracufani percepto equitum adventu ad Athenienfes, et in fe jamjam futuro, arbitrantes, fi hoftis non occuparet Epipolas, locum praeruptum urbi imminentem, fe non facile poffe circumvallari muro, ne fi praelio quidem vincerentur..... cum iis omnibus e Catana profecti ad locum, nomine Leonem, ab Epipolis fex feptemve ftadiis diftantem... at peditatus extemplo ad Epipolas curfu contendit.... Athenienfes regreffi caftellum apud Labdalum excitant in fumma crepidine Epipolarum... e lo fteffo Autore nel Lib. XIII. ne fa ancor menzione, quando gli Atenefi venendo da Catania cum claffe

Syracufas verfus movent, et noctu ad urbem appulfi non advertentibus Syracufanis, Epipolas occupant... Gilippus Epipolas appugnat... per totas inde Epipolas murum deftruunt, cioè gli Ateniefi... Demoftenes ergo perfuafis ad invadendum Epipolas; e Plutarco nella vita di Dione: erant cum Timocrate Leontini, atque Campani, qui Epipolas pro ftatione tenebant... deinde redactis in dictionem Epipolis, conjectos illis in vincula Cives exfoluit. Fra Digitized by Google

p.474 Fra gli Epipoli, Tica, e Napoli vi è una buona parte di terreno non abitato: quanto fia quefto fpazio fi crede, a feconda del Mirabella, mezzo miglio. Il Cluverio nella fua Carta Topografica delle Antiche Siracufe empie d'abitazione gran parte di quefto fito. Il Mirabella nella fua eccede, ma l'uno e l'altro caddero nell'abbaglio, perchè fe tale fpazio fi vuole un tempo abitato, ne feguiterebbe, che Tica fola farebbe ftata più grande di Acradina contro la comune opinione e fpecialmente di Livio, e Plutarco che chiamano Acradina più grande di tutte le altre Città. Quefto, dicono, fu quello fpazio, ove fi accampò Marcello, e pianfe al dir di Livio Dec. III. Lib. IV. la imminente deftruzione d'una sì gran Metropoli: Marcellus ut moenia ingreffus ex fuperioribus locis urbem, omnium ferme illa tempeftate pulcherrimam fubjectam oculis vidit, illacrymaffe dicitur, partim gaudio tantae perpetratae rei, partim vetufta gloria urbis: io però dimoftrerò, d'effere ftato in tal luogo l'Eurialo. Il Principe del Bifcari non fu bene informato di tutti i luoghi fopra gli Epipoli, onde confonde più cofe nel fuo viaggio, e cadde in molti errori, parlando de' Caftelli, e delle Strade fotterranee.

Alcuni Autori appoggiati all'afferzion di Strabone, e di Leandro prefero un altro più groffo Digitized by Google

p.475 groffo abbaglio nel dire, che gli Epipoli erano una quinta città di Siracufa, quando che Cicerone, Livio, Plutarco, e la coftante comune opinione ci afficurano, che quattro eran le Città, e gli Epipoli non debbon mai annoverarfi fra le città. Dice Tucidide Lib. VI., che il circuito degli Epipoli fu capace di ricevere 50. mila Atenefi. Nel tempo però della prima guerra Attica, che fuccede negli anni 407. avanti Gesù Crifto, e nel governo popolare, e prima di Dionifio maggiore, quefto luogo avea altra forma, perchè non eranvi nè fortezze, nè muraglie, nè latomie; ma poi fu ben difefo con alzarvi grandi fortificazioni, e forti caftella, e fi refe nelle Storie rinomatiffimo pe' gran fatti d'armi, ivi accaduti. Vennero pofcia tutte le dette mura diroccate nel tempo, in cui trovavafi coftituito

governator generale di tutta la Sicilia l'Infante Martino con Diploma de' 6. Luglio 1393., e ordinò di munirfi le torri del Monte, e di Caffibili a tenor delle inftruzioni, fattegli da Giliberto Centelles, Capitan Giuftiziere di Siracufa, come ricavafi dal libro dei Privilegi della Cancelleria del Senato. Digitized by Google

p.476 §. 33. Dei Caftelli degli Epipoli, e prima del Labdalo pofto nel primo poggetto chiamato Buffalaro.

In tutto quello fpazio di terreno, che racchiufo viene dagli Epipoli, vi eran tre Caftelli cioè Labdalo, Efapilo, ed Eurialo. Alcuni han prefi molti abbagli parlando del fito, del numero, e dei nomi dei medefimi. Vi fono di quelli che vogliono il Labdalo nell'eftremità del monticello, ove oggi efifte il borgo di Belvedere, e che nell'alto fi facno i Fani. Altri lo fituano fopra la Latomia, chiamata del Buffalaro, e quefti fi avvicinano al vero. L'Efapilo non lo credon poi negli Epipoli, e non in Mongibellefi, ma nel muro fettentrionale di Tica, vicino il mare, e la torre Galeagra. L'Eurialo alcuni lo fiffano nel luogo fopraccennato di Mongibellefi, dove terminano i muri efteriori degli Epipoli, cioè quei fabbricati da Dionifio Maggiore, alla tramontana, e al mezzogiorno.

Altri Antiquarj nazionali, e oltramontani, fono ftati nella falfa fuppofizione, che il Labdalo, e l'Eurialo erano un folo Caftello, e che in diverfi tempi abbiano avuto due nomi, quando che efifteano nella guerra attica, come lo attefta chiaramente Tucidide nel Lib. VI. fcri- vendo: Digitized by Google

p.477 vendo: Athenienfium peditatus extemplo ad Epipolas curfu contendit confcendentque, ab Euryalo locum occupat... Caftellum apud Labdalum excitant... e nel Lib. XIII. parlando di Gilippo: confcendentefque ab Euryalo, qua parte Athenienfes primum confederant, et Caftellum Labdalum cepit... at peditatus extemplo ad Epipolas curfu... Le non corrette ftampe poi d'alcune traduzioni di Tucidide, e di Diodoro, che leggono Eurielo in vece di Eurialo, l'han creduto ancora due nomi diverfi, quando che fono un folo Caftello. Plutarco nella vita di Dione parla d'un Caftello fenza dirne il nome: Pofthinc capta Epipolis Cives vinctos contendit, confcendefque ab Euryalo locum occupat.... regreffi Caftellum apud Labdalum excitant.... impofito itaque apud Labdalum praefidio, adverfus Tycam profecti funt. Dalli citati Autori Diodoro, e Plutarco fappiamo, che l'antico Caftello degli Epipoli in decorfo di tempo fu compreso da Dionifio nelle muraglie, e poi da Dione riftorato, ed è quello ch'efifteà in tempo di Marcello,

febbene non ne fappiamo il nome di un tal Caftello volendolo alcuni in Mongibellefi, e lo chiamano non Efapilo, ma Eurialo.

Io intanto volendo mettere tutto ciò in chiaro lume agli eruditi Viaggiatori, foftengo primieramente col Calvario, che il Caftello Lab- Digitized by Google

p.478 Labdalo era fituato in quella prima eminenza, che s'incontra nel termine della campagna detta oggi Buffalaro, e dopo quello fpazio che fi frappone tra le Città di Tica, di Napoli, e degli Epipoli, e diverfo dall'Eurialo, e dall'Efapilo. Fu un tal Caftello alzato dagli Atenefi come rilevafi dall'accennato tefto di Tucidide Lib. VI. lo abbiamo ancora da Diodoro Lib. XIII. fcrivendo Athenienfes ducta circa Labdalum munitione et interclufa urbe, in magnum Syracufanos pavorem conjecerunt. La porta per la quale entrò Marcello, fcrive il Mirabella, e fu in fuo poffeffo, che vedeafi a' fuoi tempi cioè nel fecolo XVII. Oggi d'un tal Caftello, ne apparifcono le rovine. Vuole Aleffandro ab Alexandro, che ivi confervavafi il teforo della Republica Lib. 2. Cap. 2. Cum Macedones in oppido Quinda juxta Tharfum omnem Gazam, et pecuniam ad belli opus deponebant: Syracufani in Labdalo Caftello munito. Andrea Tiraquellio ignorando la diverfità dei nomi fcriffe Syracufani in Labdalo, ubi caftellum illud fuerit, non fatis fcio: hoc equidem comperto Leontini Syracufii Regis fuiffe pecuniam ex teftimonio Livii Lib. 4., fed in Noffo Lib. 5. Dec. 3. Steph. Labdalo Promontorio Epipolarum prope Syracufanos effe dicit.

Le latomie poi degli Epipoli per ufo di carceri fono nel folo Labdalo, e allato della For- Digitized by Google

p.479 Fortezza, e le più piccole di tutte le altre, che fi offervano in Siracufa, e pofteriormente cavate. Ivi condotto venne il Poeta Filoffeno. Eliano rapporta, che alcuni figli di coloro, che carcerati erano per lungo tempo nelle latomie degli Epipoli, e nel luogo fteffo nati, venuti poi nella città, e vedendo un giorno le carrette, fpaventati fuggirono. L'Arezzi molto s'ingannò, quando diffe, che in tal caftello abitavano i tiranni. Il Cluverio confufe la fituazion del Caftello Efapilo col Labdalo. Gli Antiquarj troppo fi fono allontanati dal vero fenfo di Tucidide Lib. VI. parlando del Labdalo, al quale chiaramente lo fituò nel primo poggio, o da me accennato, dicendo, ch'era volto a Megara: Poftera die Athenienfes defcenderunt adverfus urbem, et cum nemo obviam prodiret, regreffi, Caftellum fuper Labdalum excitant in fumma crepidine Epipolarum, qua ad Megaram verfus profpiciunt, ut effet id receptaculum impedimentorum, pecuniarumque,

quoties ad pugnandum, aut ad murum conftruendum ipfi prodirent. Dunque da una tale autorità rilievafi, che il Labdalo era verfo la città, cioè Tica, e l'abbiamo più efpreffamente in altro luogo: impofito itaque apud Labdalum praefidio, adverfus Tycam profecti funt, e fi deduce ben chiaro, che vicino i confini di Tica non eravi nè l'Efapilo, nè l'Eurialo. Lo fteffo Tu- Digitized by Google

p.480 Tucidide fcrivendo ancora, che l'oppugnazione, che facea Gilippo Capitano de' Siracufani contro il Labdalo dalla parte fettentrionale, per toglierlo dalle mani degli Atenefi, non vedeafi da quefti, ch'efifte preffo il fiume Anapo, ciò comprova, che il Labdalo era nel fito del primo poggetto del Buffalaro. Nel luogo poi chiamato la Targetta fi offervano i veftigj della porta, ove feguì il cambio de' prigionieri tra Marcello, e i Siracufani, e un altro pezzo di muro vedefi dalla parte oppofta alla divifata porta, per dove gli Atenefi tentarono affaltar Siracufa, ed efiftono ben anche i veftigj del muro vicino al medefimo, che quefti procuravano di alzare.

§. 34. Efapilo Caftello nel fecondo poggetto degli Epipoli chiamato volgarmente Mongibellefi.

L'antico Caftello Efapilo era fituato ancora negli Epipoli, e nel fecondo poggetto dopo quello del Labdalo. È detto oggi un tal luogo Mongibellefi dalla voce faracenica Montebellini, come ancora i Caftellucci. Vien commemorato da Diodoro Lib. XVI. Dion cum quidem aer confeftim ingreditur, terramque Syracufanam emen- Digitized by Google

p.481 emenfus, ad Hexapyla pervenit. Si chiamò da Plutarco nella vita di Dione, Hexapylum, cioè di cinque porte, e lo fteffo Autore nella vita di Marcello lo dice Hexapylum, perchè dovea aver fei porte, come lo nomina Livio Dec. 3. Lib. IV., e Diodoro de Reb. Geft. Phil. cum ad Hexapylum perveniffet (Dione); e lo fteffo autore Lib. XLVII. lo dice Heptapylum di fette porte, poichè ficcome di tempo in tempo accrefceafi la fortezza, così fi aumentavan le porte. Quefto era il più grande, e il più forte Caftello: nel mezzo di tramontana, ne apparifcono i veftigj d'una piccola porta; nelle muraglia di ponente vi era la porta grande, e nel fecolo XVII. n'efiftea più della metà in piedi. Al fianco della divifata porta ne fegue un'altra nel torrione. Nel muro di mezzogiorno fi ritrova lavanzo d'una piccola porta dirimpetto a quella del muro fettentrionale, per la quale in tal luogo entrò Marcello, e fi conferva per un trofeo del tempo, deftruttor d'ogni antica grandezza.

Il Mirabella, e il Bonanni errarono nel fiffare il luogo, e il numero di detti Caftelli. Livio Dec. III. Lib. V. fa menzione di quefto Caftello: et jam ad Exapylum erant Hippocrates, et Epicides... et jam unis foribus Hexapyli apertis... ignaroque Hexapylo dato, quod per in- gen- Digitized by Google

p.482 gentem folitudinem erat perventum, quia magna pars in turribus epulati, aut fopiti vino erant, aut femigraves potabant.... prope Hexapylos eft portula, ea magna vi refringi caepta. Il Cluverio molto fi allontanò dal vero afferendo, che l'Efapilo era una porta di Tica. Se tale foffe ftato, Livio non avrebbe fcritto, che i Romani effendo entrati nella città per l'Efapilo erano arrivati negli Epipoli, e non farebbero afcefi in tal luogo eminente, e non abitato con lafciar dietro le fpalle tutto il corpo della Città; e fe Marcello con l'entrar nella città di Tica penetrato aveffe nell'Efapilo, non direbbe bene allora Livio, quando nella Dec. III. Lib. V. fcriffe Marcellus ut moenia ingreffus ex fuperioribus locis urbem, omnium ferme illa tempeftate pulcherrimam, fubjectam oculis vidit, per effer la porta fettentrionale in Tica baffa, da cui non era poffibile che Marcello aveffe potuto offervar foggetta a fe tutta la grande ampiezza delle quattro Città. In detto Caftello la credula gente favoleggia con dire, di cuftodirfi ivi i tefori delle Larve. È lontano due miglia circa dall'ultimo poggetto, chiamato Eurialo, che fotto vi è il borgo di Belvedere. Fo noto in fine agli Antiquarj, che avendo io in Settembre 1810., e Aprile 1811. girato tutte le antiche mura delle quattro Città di Siracufa sì dal lato che guarda il mare, Digitized by Google

p.483 mare, come dall'altro in cui fovrafta la campagna, offervai, che le dette muraglie terminano fino al caftello Efapilo cioè fra quelle alzate tra lo fpazio di 20. giorni dal re e tiranno Dionifio e fino poi all'Eurialo non fi vedono affatto veftigj di antiche mura.

§. 35. Eurialo Caftello nel terzo poggetto degli Epipoli, detto oggi Belvedere, e antichi Fani fopra il medefimo.

Il Caftello Eurialo vien così chiamato dalla voce greca che fignifica luogo, il quale fovrafta ad uno fpaziofo mare, perchè dall'una e l'altra parte fi fcorge una grande ampiezza di mare, e perciò fu nominato ancora Belvedere ftante la belliffima veduta, che porge la fua altezza, e il borgo ne prefe la denominazione. È diftante dall'Efapilo circa un miglio. Tucidide Lib. VI. fa menzione dell'Eurialo: at peditatus extemplo ad Epipolas curfu contendit, confcendefque ab Euryalo locum occupat.

Il Caftello Eurialo non era nell'altura che oggi fi vede, perchè effendo il piano fopra il poggetto canne 15. lungo, e canne 8. e mezza largo, allora non farebbe ftato capace, allo fcri- Digitized by Google

p.484 fcriver di Diodoto Lib. XX. parlando del detto Caftello, che Euryclum, lo chiama il traduttore, di ricevere tre mila fanti, e 400. cavalli, quando da ivi ufciti i Siracufani affaltarono Amilcare Capitano de' Cartaginefi, e fconfiffero tutto il fuo efercito con la gran perdita della di lui vita: Oppidani autem, fcrive, intentione hoftis animadverfa, noctu tria peditum millia, et quadringentorum circiter equitum Euryalum occupare juffos emifere. La detta altezza dell'Eurialo però ferviva foltanto ai Greci-Siracufani, come oggi fi pratica, per guardia, e per ifcovrire i vafcelli nemici. Il caftello era attaccato al medefimo monticello, e in tutto quello fpazio di terreno ove oggidì è fituato il borgo di Belvedere, e le fue muraglie feparate, e lontane da quelle dell'Efapilo.

Livio Dec. III. Lib. IV. parla chiaramente del Caftello Eurialo, dicendo: itaque Marcellus poftquam id in coetum irritum fuit, ad Euryalum figna referri juffit..... tumulus eft in extrema parte urbis, verfus a mari, vifeque imminens ferenti in agros. Il poggio ultimo delle quattro Città di Siracufa è appunto il detto Monticello di Belvedere; e ficcome gli altri caftelli non fono nè più alti, nè uguali all'Eurialo, nè tampoco fituati nell'eftrema parte della città, perciò T. Livio parlò del folo Eurialo, e Valerio Maffi- mo Digitized by Google

p.485 mo dicendo che Marcello bagnò di lagrime il fuo volto, offervando ex alto la Città. Oliverio fcrive, ch'era in fupremo arcis conftitutus, e Livio ex fuperioribus locis urbem fubjectam oculis vidit. Tutte quefte efpreffioni di altezze ci obbligano a credere, che un tal luogo fia ftato veramente l'Eurialo, perchè da qualunque altro fito non poteafi giammai veder tutta l'eftenzione della Città. L'Arezzi, il Fazello, il Mirabella, e il Cluverio lo vogliono in un tal luogo. Il Logoteta nel fuo Opufcoletto pag. 57. aderifce ai detti Autori, e lo crede ivi, atto a poter le guardie Siracufane fcoprir le navi nemiche, che valicaffero il mare Jonico, e Africano; e nella pag. 60. con la teftimonianza di Lucio Floro che fcriffe: triplex murus totidemque arces, dice che fono argomenti baftevoli a ftabilire, che oltre l'Eurialo, e Labdalo ftato vi foffe negli Epipoli edificato ancora il caftello Efapilo, cioè avente fei porte. Lo fteffo Logoteta dimenticatofi di quanto avea rapportato nel citato Opufcoletto, nell'altro poi impreffo nel 1788. pag. 115., fitua il Caftello Eurialo nel luogo, o fia nel terzo de' tre colli comprefi negli Epipoli, il

più rimoto di Tica, e il più alto, che fu chiamato Eurialo: fu quefto colle inalzarono i Siracufani un forte Caftello, di cui ho fatto menzione Tito Livio nel Lib. V., indi foggiunge, che d'una Digitized by Google

p.486 tal fortificazione fi trovano avanzi maravigliofi nel luogo detto volgarmente Mongibellefi. Quefta è una pretta contradizione, nè può dirfi giammai, che per eftrema parte della città s'intendeano i confini di Tica, altrimenti ivi non dovrebbe più fituarfi il Labdalo, nè tampoco l'Eurialo contro la comune opinione, che lo vogliono nella prima eminenza, che incontrafi negli Epipoli, nè i veftigj, detti Mongibellefi, erano nell'Eurialo ma nell'Efapilo ch'è il fecondo poggetto degli Epipoli, diverfo dall'Eurialo, che vedefi nell'ultimo. Nel luogo fuddetto di Mongibellefi il Logoteta loc. cit. pag. 59. fitua il Caftello Efapilo, lontano dall'Eurialo miglio uno circa: Mongibellefi, fecondo ho rapportato, non è il luogo più rimoto di Tica, nè il più alto: come dunque l'Eurialo lo trafporta nell'Efapilo? Io non credo inoltre effere appoggiato al vero, quanto egli fuppone pag. 117., che Livio fcriffe, d'effere ftato Marcello nell'Efapilo quando ex fuperioribus locis urbem fubjectam oculis vidit. Livio diffe Dec. III. Lib. V. moenia ingreffus ex fuperioribus locis; ma non rapportò mai, di qual caftello ftate fieno le muraglie, per dove entrò. Da tutte le rovine dell'Eurialo ne venne nel fecolo XVII. fabbricato il Borgo di Belvedere, e perciò non ne apparifcono le veftigia. Le fabbriche, che oggi fi vedono nel divifato monticello Eurialo, fon de' fecoli baffi. Vi è nel mezzo una grande anti- Digitized by Google

p.487 chiffima cifterna perfettamente lavorata a campana, che raccoglieà le acque della piccola pianura. Molto poi traviarono dal vero, nel fupporre alcuni Autori, che Macropoli, rammemorata da Plutarco, e Ortelio fia ftata Città nel territorio di Siracufa, come opinò Brufone nel fuo Eluc. Poet., e che l'Eurialo aveffe avuto ancora il nome di Macropoli, al dir di Hofmanno appoggiato all'autorità di Stefano. Il Bonanni nega d'effervi ftata una tale città, ma che in Plutarco in vece di Macropolis dovea leggerfi Acropolis.

I Fani, o fien fuochi d'avvifo, detti Falò, e volgarmente Angari, che fi faceano fopra il poggetto Eurialo, fon molto antichi, e fin da' rimotiffimi tempi. Omero, che viffe anni 907. prima di Gesù Crifto nell'Illiade XVII. ne ha fatto parole. È chiaro da Efchilo poeta, che morì in Sicilia negli anni 457. de' fecoli alti, il quale nella fua Tragedia intitolata l'Agamennone, fuppone che Clitenneftra non fu d'altro modo avvifata in Argo della prefa di Troja, che per mezzo d'alcuni fegni dati col

fuoco, e quefta fcoperta è tutta dovuta ai Greci. Giulio Africano ci erudifce, che con un tal metodo, e con quefte operazioni frequentemente replicate fi giungea a formar delle fillabe, delle parole, e delle frafi, dalle quali indi rifultava un Digitized by Google

p.488 un ferio decifo.

Or quefto ufo ritrovato da' Greci, e adottato indi da' Romani, fi praticò, e confervafi ancora in Sicilia, dandofi in alcune occafioni fegni col fuoco, e la parola Fano è di greca origine, che fignifica apparenza, fplendore. Cicerone attefta, effere ftata antica ufanza in Sicilia di avvifar l'avvicinamento de' Corfari per mezzo del fuoco, che fu de' luoghi eminenti accendeafi. In fatti una delle lagnanze che fa contro il ladro e tiranno di Verre, che in qualità di Pretore prefedea in Siracufa al comando di tutta la Sicilia, fi fu, d'efferfi da lui trafcurata la difciplina militare, fino a tal fegno di non mantenerfi anche nelle torri le guardie deftinate per fare il confueto fegno de' Fani all'avvicinamento de' nemici, e perciò la fquadra ufcita da Siracufa, ch'era nel porto di Pachino, venne forprefa dai Corfari: Act. VI. Lib. V. Non enim, ficut antea confuetudo erat, praedonum adventum fignificabat ignis, è fpecula fublatus, aut tumulo, fed flamma ex ipfo incendio navium, et calamitatem acceptam, et periculum reliquum nunciabat. L'ufo ancora di fuonar le buccine nei littorali, per avvifar le comarche, e convocarle contra qualunque sbarco, è pure antichiffimo in Sicilia, e lo accenna lo fteffo Cicerone loc. cit. Il re Digitized by Google

p.489 Il Re Pietro II. a 23. di Settembre 1323. ordinò di riporfi in Siracufa l'antico ufo de' Fani, come abbiamo dal libro 1. de' Privilegi della cancelleria del Senato. Alcune tenute di terre e feudi erano obbligati contribuire una certa fomma per lo mantenimento de' Fani. Il Feudo del Sig. Barone di Milocca venne dichiarato efente di pagare oncia una per diritto del Fano, a cui volea affoggettarlo il Sindaco. Il Vicerè Vega nel 1548. rinovò l'intermeffo ufo di quefti Fani, a qual uopo fabbricar fece per tutta la Sicilia alcune torri in certe proporzionate diftanze in difefa de' Turchi, come rapporta il Carufo. Nel parlamento tenuto in Aprile dell'anno 1579. furono impofti dieci mila fcudi per lo riftoro, e per la reedificazione di dette Torri per ufo dei Fani, e nel 1594. dal Vicerè Conte Olivares fi diedero altre difpofizioni fu tale affunto. Oggi fi praticano ancora i Telegrafi. Il Configliere Somnering inventò nell'anno 1810. un Telegrafo elettrico, che col mezzo d'un conduttore di fil d'ottone porta una notizia per

fotterra con celerità maggiore di quella, con cui propagafi il fuono delle campane.

§. 36. Via fotto l'ultimo Caftello Eurialo negli Epipoli, Digitized by Google

p.490 oggi detto un tal luogo Belvedere.

Tito Livio parlando di Marcello Lib. III. Dec. V. rammemora una via fotto il Caftello Eurialo: ad Euryalum figna referri juffit; tumulus eft in extrema parte urbis, verfus a mari, vifeque imminens, ferenti in agros. Il Bonanni crede d'effer quefta una ftrada, che principiava dal luogo detto Mongibellefi, fecondo poggetto ov'era il Caftello Efapilo; ma allora non potrà dirfi ferenti in agros, perchè la campagna era fotto, fovraftata dall'Eurialo. Il Mirabella fuppone, che avea il fuo principio da Belvedere, e foggiunge, che d'una tale ftrada ne apparifcono dalla parte fettentrionale del divifato caftello i veftigj nel luogo, chiamato oggi la Portella fotto Belvedere, e ciò, egli dice, per la tagliata d'un certo poggetto. Tutti gli accennati Antiquarj fon caduti in un grande errore, nell'interpetrare il tefto di Livio, il quale la chiamò via fotterranea ma aperta, che dava e verfo il mare e verfo la campagna, ed era fovraftata dall'Eurialo. Non fi vede poi neffun veftigio di ftrade fotterranee, che dall'Efapilo conduceffero all'Eurialo, o pure fotto il poggetto dello fteffo. Il luogo, nominato la Portella di Belvedere, non dimoftra d'effervi ftata alcuna ftrada fotterranea, e dopo le più efatte ricer- Digitized by Google

p.491 ricerche non ne ho ritrovato neffun avanzo, che ci poffa far congetturare d'effervi ftata in tutto detto fpazio tale ftrada fotterranea; fi vedon però nell'Efapilo come appreffo fi dirà, ma non direne verfo l'Eurialo.

§. 37. Strade fotterranee fotto il Caftello Efapilo, fecondo poggetto negli Epipoli, oggi detto un tal luogo Mongibellefi.

Sotto il fecondo poggetto degli Epipoli, ove vi fono i grandiofi avanzi del Caftello Efapilo, chiamato oggi Mongibellefi, fi offervano alcune Strade fotterranee cavate a piccone nelle viva pietra, e ritrovate nel fecolo XVII. dal noftro celebre Antiquario Mirabella, per le quali poteafi comodamente paffare anche a cavallo. Ho io veduto nel 1806. ivi una fcala a lumaca, che conducea nella fortezza fuddetta tanto piana che fi può falire, e fcendere comodamente a cavallo. Vi fi vedon gli anelli da per tutto cavati nel vivo faffo, che fervivan per ligare i cavalli in tempo di bifogno, e fon confimili a quei, che fi offervano nella

grotta, chiamata il Carcere, e l'Orecchio di Dionifio, e in altre grotte ancora, che il Logoteta li cre- dette Digitized by Google

p.492 dette per attaccarvi le catene de' prigionieri. La divifata ftrada è in buon effere, alcune rovine però impedifcono di penetrar più dentro. Quefte Strade fotterranee fervivano per ricever foccorfo fenza aprir le porte del folo Caftello Efapilo, ch'è il più grande e forte degli altri due, e non hanno comunicazione alcuna nè col Labdalo, nè con l'Eurialo. Il Fazello Lib. 4. Dec. 1., parlando di dette Strade, abbagliò molto dicendo d'effer ftate laftricate, che conducono in diverfe parti della Città, delle quali fi fervivano i re, o i foldati per nafconderfi, quando nafceva qualche tumulto nella terra, o vero quando i nemici foffero entrati dentro, poichè per quelle poteafi andare agevolmente in diverfi luoghi della Città: un tal racconto è tutto favolofo: il Fazello non vide mai tali Strade, perchè vennero dopo lungo tempo dell'età fua fcoverte dal Mirabella; non hanno affatto comunicazione alcuna, come ha detto, co' due caftelli Labdalo, ed Eurialo, nè tampoco con la città: i re, e tiranni fi fortificavano ne' tumulti nella Rocca, nè le ftrade fuddette erano atte per abitazione di eferciti, ma per lo folo paffaggio dei medefimi, e per lo foccorfo fegreto de' viveri. In fomma quanto fuppone il Fazello fu tal propofito fi oppone alla ftoria di Siracufa, ed all'esperienza. Digitized by Google

p.493 X572X 5.33. :: Miraglio dl russe la quarsro Cissà di Siracuje: 1 Nromo alle Muraglie delle quarrro Ciro rà di Siracusa abbiamo, che Diodoro Lib. xI. fa parole del Muro, che divídea: Acradina de Ortigia costruito in rompo' délla sedizione tra ¿ Siracufani, e quei forestieri farti circadini dal -benemerito-ro Gelose, e lo dice egregie coro frucrume, come ancora d'an altro gran Muro fatto fabbricare dal te Dionisio Maggiore artor- no l'Ilola, fopra di cui alzò fpesse torri; quin- di unite quefte Mura al natarale inespugnabile sito d'Ortigia fu detra poi Rocca e Cirradella; onde Cicerone Aor. vs. in Ver. Lib, vo elclamò: mihil effe pulchrias quam Syracufarum moenia, ae porrus,:e molti Antiguar)lon di parere, che il porto di Siracuía prendea maggios rilalto dalla fontuofità di qaefte Mura. Fortissime furon poi le Muraglie di Acra. dina, da dove: l'immortale Archimede difere quefta fua petria con le portentosissime, ed ammirabili macchine da lui inventare, tanto che dilungò l'assedio dei Romani per anni sre circa ciod sino al 212. prima di Gesù Cristo, eeme dicono Livio Lib, Irri Decivo; Plutarco in Vi. ra Marielli, e Silio Italico. Il Mirabella, e 31 Clu- Digitized by Google

p.494 X373X , Cluverio rapportano la pianta topografica con sutto il giro delle quattro Città di Siracufa; ma fra gli alrri abbagli presì vi è quello della si- fuazione delle Mura, formandole tutte di fab. brica dal livello del mare sino all'alto. Volendo io darne una più distinta ed esar- ta relazione delle Mura fuddetie, e per non -cadere negli stessi errori, intraprefi un giro nel mefe di Settembre dell'anno 1810. di tutte le mura di Ortigia, e di Acradina, osservandole di paffo in passo con tutti i luoghi, che oggi confervano le antiche denominazioni, le quali che legnoranora per resare alla memoria de? oodtel torrinne della bandiera, che guarda il (Greco--Levante indi camminando a deftra per la Muraglia dello Spirifo Sanso, Muraglia di S. Terefo, Muraglia della Turba, bastione di S. Mine ov denta ancora di Cornamela, e delle eravi anticamente una torretta; Mura- glıa di D.Cilla, di Bonavia,bastione di Vigliena anti- ca rorretta, Muraglia di S. Agostino, bastione di S. Giacomo, chiamato anche di Benanri, e la dorre di Messer Maritrh, torreita della cortina dello bastione di S. Giacomo, e bastione di S. Grovannello, Prarriforma, Gapo de colpo, tor. sanella nuova, bastione di V. Giovannello, cor- Fina Digitized by Google

p.495 cina derlo bastione di ui Gravannello, e bastio. ne di Cafanuova, nominalo anche T'aleo, dov era la torre del re, e tiranno Agatocle, ba- ation di S. Filippo, Rivellino:» bastione del Gallo, opera coronara ove terminava Ortigia, e principiava fcradina, fpiaggia del porto pic. colo, Scaro di Jo Lucia, Spine sanze, Scaro des: Cappuccini, Pierra longs ov' era l'altra torre di. Agatocle, punta dello Scoglio grande ,. Scaro. della Scalilla, punra , del Palumbo, Schiaccianoce;. Mazzarruna, Fornelli, Scogli al levante, ove. vedeafi un' antica porta della Citrá di Acradina;, Ridorro, Grotta del Gamillo con l'acqua, Capp. Palazzolese, Purza dell'acqua, Cila di busr Servizzo çol fante, ov erali un' alira porta di Acradina:: quí: è da notare, chie negli Archivj Parrj:ritrovo ordine dato in Palermo a 19. Gennajo 1650., per lo quale si dà ad Orazio Leanti, ed a Ga- spare Sardo la facolta di potere fperimentare un mare pescolo, nominato di Jazzaçeido sino a. ouon Jervizzo ; abbiamo ancora la Punta del Ga- leone, grotta Scurofa, Spiaggia Grorts, Roiche, Cala del Molinaro, Capo di Solliviro detto di. Sanrabonaccia, Grotra della Scurella , Grotta Perciara, Scuzzaria, Punta della toanara di Sano Digitized by Google

p.496 2545X Santabónitacerá, porticello o stagnó d'aequa, e daveita di Sarzabonaccia; Carujo,acqua delle Colombe, siala di ogilip, elidov" eermi ano ne porta, bagnate dal mare . Da fotto poi il péndio, chiamato il Castellutcio,

voltano ad angolo ret.: to falendo fin fopra l'altura, e non più a li. véllo della fpiaggia, ma dentro rerra fino á Scala Greca. Osservai in desto primo giro con la massi- ma attenzione, che le Muraglie delle accenna: te due città non eran tutte formate di fabbrica' con grosse pietre dal livello del mare sino all' alto, ma la maggior parte fono di vivo massoi fortificate dalla natura, come dice Cicerone Ac%. r11. in Ver. Libo Io, e dove mancò la viva pie- dair si fuppli coa lá fabbrica. Il ripzro perd alto nel fine del muro era tutto di fabori. ca, e ne apparifcono chiaramenie i vestigj vi- cino il luog~ nominaro l' Acqua delle Colombe. Inoltre il porticello,e come asserifcono Sragnone, e Caverta di Sartabunaccia non eran giraiò di muraii e , lal raeder di prradeg imperciocche qual necessità aveano i'Siracufani d'alzár' delle Mura attorno d'una piccola cavérta, e d'uno" etagno d'acyua per la custodia della cittá ? lo ho osservaro full' entrata della divifíta cavetta dalla Digitized by Google

p.497 X176X dalla parte di mare grossi pedamenti, che fená za dubbio alcuno esser doveano vestigj della Muraglia, che di fronte in linea retta ferrava. la con qualche apertura fotto, che portava la pioggia al mare. Le Muraglie poi degli Epipoli fatte costruire da Dionifio nor cominciavano da Santiborsccia, come Luppore il principe del Bi- fcari; poichè dal detto Luogo anzi, dalla fpiag- gia dei Cappuccini fino a Scala greca eran Mura di Acradina, alzate molto tempo prima, e le Muraglie degli Epipoli non racchiudeano le Mu-. ra fuddette di Acradina. Mirabili fon poi le Mura degli Epipoli, al- zate dal re e tiranno Dionifio Maggiore negli. apni qo2. avanti l'Era, Cristiana, o sia nel: quarto aano del suo impero, le pietre delle qua- Il turon cavate: negli siessi Epipoli, e princi- palmente nella. Latomia oggi mandra del Boffs- laro, ov'eravi fopra l'antico Castello Labdulo.. Unde la narrazione,. che ne fa Diodoro Sicolo Bibl. Hist. Lib, XIvo,la stimo degna, d'effen da me qui trafcritta. In memoriare autem revo- cans. (Diosysius) urbem bello Artico munizione ex utroque mari ducra circumsepram fuisse, metus Ju- biit, ne simile aliquando inforsunium expertuss exitum in agros prorsus interclulum haberer. Epy. polarum sirum contra Syracufas per opporrunum el/e cernebar. Archizeceis ergo accersitis ex. fententia il. lorum Digitized by Google

p.498 X.177.8 loruns muniendis, Epupolas efe duxiz, ribi nune. murus ad Hexapyla (larus septem purzarum) exi- stir. Lucus enim iste au lepreneironem canvers!s! • W'lus est. praerupius, er ob asperitatem al exzeriori prrte inaccessus seruceuram iraque illam quampri. mum, abfoluere capiens, rurbam ex. agris undique congregai, ex qua idoneos negotio, omnes ingenune condirionis viros

ad Lexagesies mille deligi!, inter. que eos communiendi loci partes distribuit. Ium singulis. ordine sladiis. Archirectum. praeficit : €8 quar plezhra sor fabros, es Juos cuique minisiros du- cenos. uriyue in plezhrum athiber. Praezer hos alii nor exigno numero rudem adhuc lapiders cuedebant. Sex millia insuper boum. juga fuis destinara locis habuir. Tansa operansium mulrizudo magram Spectar- zibus. admirazionem adferebar dum quisque deligna. sum sibi munus gnavizer exequi laborar.. Eirenira Dionysius ur alacrizatem operarum excirarer, magne hic Archizectis, issic. fabrisi, il ic. operariis dune propolu eror. Lpre aratacrel cm ahique ersetos diee dens, es defutigaros fubinde relèvans. Iandem Jeo posiza imperii maeszare privari personam induir, ee gravissimis se miniszeruis ducem er magistrum, prae- bens, communes cum alus quibusvis, erumnas in fe recepras substinuir. Quo facsum, ur certsrim qui- que lubori incumberent., et diurnis nonnullis. operi- bus etium noctis partem adiicerent.. Iam ambiriojs Z mulsi. Digitized by Google

p.499 178 X "mulriridinem consummandi operis cupidiras incesstă rar. Quare Supra guam cujusque Jpes eur fides 1u- lerar, uzerum xx. Spario ablolurum muri opus sie- sir ad XXX. stadiorum longirudinem proraceum, er ad eam altirudinis mediocritatem erectum u8 firmi- pare sua vim quanurs oppugnartium aspernarilur. 'Nam celsis per crebra intervalla yurribus distincrum erar, saxisque quaternum pedum arrificiose coagmene- raris inter fe constabar.. Dopo il giro intanto delle mura di Ortigia, e di Acradina ne intrapresi un altro in Aprile 18r. in unione del Cav. Mario Landolina os. servando minutamente tarte le dette muraglie degli Epipoli. Principiai da Scala greca, indi per l'Arco, ch' era un" 'antica porta della citrá di Tica, Grorta del Romiro, 'Grorta del Ponen- re, Scala della Targetta antica porta di Tica al fettentrione, Scala della Iargia, Scala del Molino, Molino, Targione, e Acqua Nuova, Targia racchiudendo le mura l'antico castello E/spilo, detto oggi Mongibellefi, e i Castellacci, ch'esistea prima delle mura fuddette. Doro le quali alla distanza quali d'un miglio terminano gli Epipoli nel poggetro di Belvedere, ou'era l'antuco Caftello Eurialo, e febbene non arra- rilcon vestigj alcuni delle mura, fempre però ap- partenea alla linea militare di Siracufa • Indi ritornando da man destra, paffai di nuovo da Mor. Digitized by Google

p.500 X 179% Albingibellefi, ove vidi mura: raddoppiate; è. fora prendenti con lunghe: strade fosterranee, poscia camminai per l'alture: delle: mura, che racu chiudeano. Napoli ,, da: dove si prefenta agli oc. chi: con: piacere. tuita l'

estenzione: della campa- gna: col tempio di: Giove: Olimpico, il hume 1- napo, il fonte. Ciane, la palude: Siraca, la pa- lude Lisimelia:, il porto, maggiore ,, e tutta la marina , e: penifola derta di Milocca; incontrai appresso. il Buffalaro, Sinerchia, Porrella di Treo eila, Tremila, antico. Monastero: Benedittino, Canalicchio, Fujco ov eravii una porta: antica di Napoli ,, che turrosa ne: comparifce: la fcesa ina cavata: nella, viva: pietra , Molini, di Galermi ia cui terminava. la: detta città di Napoll, Spiag- gia: di.S. Antonio,, Scaro, di.S.. Antonio, Fosso di porta Lignl ove terminava la Città di Oro rigia.,. indi. la. Falfabraca, dell'opera a corno ; Fosso di porta: S: Michele,, opera e:corno, Malamposia, rivellino, e Fosso della: Malimposta; Lazzaretto, Falsabraca: dell' opera: a: corno, Moo Ló,. Bistione:di S.Lucia, Bastione: della: Cam- para ,, ove: appariscono i: vestigj d'una: torretta antica, che cadde: nel: 1597: con un tulmine, Por- ta di mare; muraglia, dell' Aquila: abitazione dei forzati, e fopra, eravi: la, torretta, e: in tal Luogo nel 143%, situata: L'antica: porta della mario. na chiamata dell' Aquila, Bastione: del Collegio, Z 2: corti. Digitized by Google

p.501 cortina chè ta aà in cortrare il Bastione della voniana, detta la vprada dio Cartids, bastione iella f'onzana, muraglia di Areiaja, in cui ve deafi una torretia, Cinia che va ad incontrare la t'orretta, Torrerra, Fulsabraca del castello, Auanzara del cistello, e Torrzone del castello Múniaci , chiamato della Lanterna, che guarda il mezzogiorno in cui terminóil mio giro. Vi eran poi nell'interno delle Circà le mura, ch° eran divile fra loro. In turto lo giro dille mus ra che racchiudean le tre città cidè Airadina, Tica, e Napoli vi 'eran da circe dicrotto por- re, delle quati con piaceré se ne osservano f. vestig), come le ha in rebbrajo• 1013. Osser vato il Sig. Roberto Cockerer, Archrtetto In glefe. Tutte le Mura poi che racchiadeano le quaro tro città, Strabone vaole, che fossero srate: a2. miglia circa siciliane. Fattefi però da me, come ho detto, rei due giri le più efarte os.. fervazioni, è prefe le misure piá regoiari con te cortuosità, comprefe quelte di tutto il icont torno di Uttigia, e terminando sino al montto: cello di Belvedere, le to ritrovato 3o. miglia. circa. Questa è la cagione, per cui alcani An- tiquarj, ed Architerti hon convengono nel dar: la mi:ura delle mura delle accennate quartro eittà, perchè pon has daro principio dal Ca- stello Digitized by Google

p.502 18i X: stello Miniaci sino al poggetto di Belvedere; il quale quantunque non tosse stato abitato , fempre peró appartenea alle fortificazioni di St- racufa, e nemmeno prefero in considerazione le tortuosità, che fono in gran numero, e

che accreícono molto il giro delle muraglie, e se il circuito tale noa fosse ftato, non avrebbe detto Tucidide Lib. v11. Syracufas civitarem ni- Ailo per se quam ipsas Arhenas inferiorem, danies Specimen Juae rum porentiae, rum audiciae majus opinione graecoram, e Plutarco in Nicia: est e- aim Syracufarum Urbs Arhenis nos ferè minor, e Diodoro de Reb. Gest. Philip. urbem maximame greecarum omnium, e Cicerone in Vet. Lib. 4. urbere Sgracujas maximan effe graccorur uro ʙium. Delle Mura fuddeste si offervano oggi- df i Merli buttati a terra, ove si maneggiava- no le macchiae da guerra. Molti intendenti Vanai aono in pha nipettaaaro, eriqune in turta l'Europa. Si fá, che fra le recognizioni pia considerabili, con cui venivano compenfati foldari romavi, diinti per ocora io a.,6 Libe a5. Cap. 48. della Covons Tiburate d oro, che si erges a foggia di Merli delle mu- raglic, dandosi in premio a coloro, che prima Digitized by Google

p.503 X188X deglialtri aveffero falito, il muro d' una piazza: Si leggano Euripide.,, lo, Icoliaste.,. Aristofane, Suida, e il Bifeto, su, tal propolito ,,e si rilie- vera., che l'ufo, de" Merli è antichissimo ed u. niverfale .. Da, Diodoro, Bibl.. Hist: Lib.. Xo. ab- biamo :: es feceffone: a. reliquis. Syracujanis. facse ;. Acradinam. urbis parzem., es infulam: accupane:, u- serque enim locus murum, egregie construcsura. habes. bar.; e nel Libro xix.. rammenta che Agarhocles. abducris, quae reliquae manferant, copiis., Syracua. fas parres murorum. ruinofas refcit; e nel. Lib. 16a fa menzione d'un altro muro. maravigliala mut. rus illice.mari.ad: mare. Syracu/anoruna, opera: ex4 sructus erar, e. lo steflo Autore. de. Rebo. Geste. Philip. asserifce, che Dione ingrellus. per. Acra-. dinam,. e disfatta la maggior parte: de' foldati di: Dionifio », mentre alrri: si erano, rifuggiati, nella: fortezza, i Siracufani exrruxerunt: murum es opa pofiro versus.mare..Tucidide Lib. vi.. oltre d'ale cune murafa.menzione d'uno altro.ch.era.luns ghissimo e forte, ed ancor particolare,, che. com minciava dal porto maggiore, e, allungato ver- fo gli Epipoli passava dal fianco: occidentale di: lica, e terminava nel: piccolo. porto, lrogill g, oggi detto lo Stentino, e lara: quello stesso rapo. portato da Diodoro nel divifaro resto : unde ex. Epypolis in magnum porsum prospecrus.est, er qua bres: Digitized by Google

p.504 X183:X breviffmus eis muri ambirus foret defcendenribus pir planum, et paludem in portum .. . . nec liceret Atheniensibus marum ad mare ufque producere. Il. li profecto fuperius opere iteruar aggredi searuurit Syracujanorum follam, et villum; e nel Lib. vll. arque id remiporis seprem octove stadiorum murus erat ab Arheniensibus ad porrum mugnum profecris, er ae8 duplex,

praeter alinuantulun Jpatuz versus mii pe, quod adhuc aedificabilur. Nam ex altera es quidem maxima arnbirus parse Trogilum versus, la- pides mari renus jam comportari jacebunt, er opus alibi perfectum, alibi femiperfecrus erar relicium.. extruere quoque fecundum huee Syracusani es Jocii murum ab urbe incipientes per Epypolas....De mostenes dum cernerer direcrum S'yracusanorum mu- qum, quo se ab Arheniensibus circumvallari prohi- buerani, simplicem efe, es ad expugnandum faci- lem, si quis ascensum Epypolarum occupares. Lo steffo storico Tucidide loc. cir. rammenta ancora le tre mura alzate nel Plemirio dagli Areniesi medesimi, e quell'altro eretto dalle rovine de'. Sepolcri d'Amilcone , Capitano de' Cartaginesi, nelle campagne, come riferifce ancora Diodoro Lib. xIV. Plutarco fa poì parole in Nicia delle Mura di Sira:ufa: Nicia parvoque rempore N'ÿracujas Muro ciriumfepit; e che a racchiuderla di Mura era Diğilizedby Google

p.505 X184 X era langè difficilior propeer camporum inequalizaă rem, tun propter adjacenzium poluduns frequensiam er maris propinquizazem. Le mura incominciate dagli Ateniesi eran molto lontane da quelle della Città • perchè anche i Siracufani er ipli mua rum alterum aliquanro /pario al urbis moenibus di- ftantene, er Arhenienfium opus impedirent, ac fe prohiberent circumvallari • Écco la contramura- glia incominciata dai Siracusani fuori, e distans te dalle mura della città. Impadronitisi i Sira- cufáni dell'armatura, e del cadavere di Lama• co, effuso curfu Atheniensium muros, er caftra pe= sebant, ubi Nicias pene folus abjque copiis, es auxiliis infirmo etiam corpore verlabatur:questa corsa dei Siracufani fa credere molto lantano il muro degli Ateniesi ; fembra perd, che Plutarco non parlasse del muro di circonvallazione., ma di quello del campo, giacche oltre d.eflere ivi Ni- csa ammalato, si vede la ditela tatia da NICIa." che jissir quidyuid lignorum ande muros machinarur psrandirum cause convectum. fuerar , arque ipfes e- riam jam fabricatas machinas in. acervum confecrss incendere. Arque eo confilio irruentium Syracufae norum imperum cohibuir, sibique ao muris run criam rebus omnibus arque impedimensis Athenienfium (a. lutem artulir; qual fuoco fatto avanti le mura, pare, che fieno i muri del campo, perché non é credibile, che fabbrisava le macchine molto lon- - Digitized by Google

p.506 X 295 X foptano del, campo ; fesivendo spero: ftl 'te mui ris ci ta gredere;, che voglia dirçi le mura les parare ydal campo. Lucío Floro Lib. 1. Cap. vi. .parla ançora: deble mura di firacufa s longo illi

sriplexmurus.g:raridonique.arcess. ¡. Ne' lecoli poi, dell' Era Crisbana xigarate vonnero le mura di Siracufa da' Gefari, i quali diebbero in molta stima per, la fua anzichiṣsima .erezione, grandezza, ed altri tisoli particolari, a Sopragturto per; ettere reftata: la Metropoli della Provincia Sicala. Tiberio: che "passajo vea ben due:volte da Siracufa, inel çempo indi del fuo-governo ossia dall' aano 14, sino al 37; riltordi, allo fcrivere di Strabona,ile mura de- siruṭte per l'orribilisgimo, tremuoso. feguiṭo, 4" anno: ig: m che rnvind molge Circà de la Sicilizs A Tiberia fucceife Galigola ar quelli venuro: in Siracufa nel fuo governo; d'anni Ire e: mesi ri. parò quelle-mura ravinarernello, guerre civili. E per. fine Adriano avendo vifitaro, Siracufa, dopo che nell anno !i7, ascerenal: trano, ristoró Le muraglie, ed altre magnifiche fabbriche.. ,Gyorgia. Maniaci , cacciati da Siracufa i Sa. raceni, diede principio nell'anno.. 1038, a reer dificare il Caftello, derto percíb oggi di. Mania- ei, e. lo compì nel l04o. quando per la-dappes çaggine. de' Greci di nuovo i, Saraceni s' impose sessarono di Siraçula. id...oi.i= Digitized by Google

p.507 p.188 ault 19ll Md. Perro ir. da-MesimeTchf 9861Dt ploma de' ng: 'Nprile 1313. ardinó el Senato: si taddoppiar le gabelle per! rerminare:il tiltoño dollo muragtie o Venuto poi in Sitacufa a %. Marzo 1335., e ritornato in Messinamnforifte d ≥. Maggto dellö stello anno acció ripúliisero i fossi delle fortificazióne, 'e di alzatsi tre o die forti di legname , cho chtamavan. trabustr uno attornio ill Castello Maniaci; e l'altro in dife- la del porto maggiore, ed a fpefe dell' Univerft. ré, ávendo sceordaro al Senató of potere oti bligaroi tantoni oitradiol quanto i foreltieri :à dantribuir per le fpefe del ristoro delle fortifh cazioni, e di poter tagliare alberi infrutrifert in qualungad luogo per le macchine da guerra?. del 1728i di compi lá muraglia vicino le borfos ghe daleönciar cuoi ! an questo rempo'r'iCapt tän di giustizia iteneg 1e" chiavi delle due porte della citra dioè una dp mare, e Maltma de dero ra, chiamata la prima déll' Aquila, e la fécona de la Prineipale ¿ e eió stno alanno a55o., id cui si diedero ih pbrert idel Capitan d" Armet eparoia riel 1f7y. del Goverhatore pet effere fata dichiarara piazza d'armil: Nel 14gg: il Sénato prest il capitale di on• ce 1o00: pagándo i frútti di ónee 6o. annuali; a fine: di rinarar lel fortificazioni in tempo del Re Ferdiaando a1. il Cattolico: d' Aragona cos ¿!. me - Digitized by Google

p.508 **81 mepparatto ie nptar Groyannt Gravana 3r8 Maro zo di detto anno; per cui s'impolaro: molio gabellei Nol sempo di Garta ii. at fra i Re di Spagna, di doi vs; fra, gl' Imperadori, ai termig pò le bastione della fontana. Vifirò, il, Vicerè Conzagainel 1637.,Siręcufam o si applica ad rii ftoro: dello

murar. Im fatti nel 154m venae a fal uppa deftinato, l'ingogdiere Antenia Ferrad moliao o la zirra per ral cagione fu, obbligata di grendere a cenfo bullala once 3993. 15.15.x00 pagarpe anpualpente i frurri di: anse 39/30 34 1a 3o. çomia per: atro in nosar Matteo Leanti a As Gennara 1553%, o perciò s'imporero le gas belle » dette delle Maleimpofte ue si alzarone. in feguite i due pi grandi,.e forsi ,bastioni ynp nomiparo di s. Rilippa» o l'altro di S.Lur cia, oyo pell'angolo che guarda il molo, vi ai appale not 158q. lp Statuersa di manto di delg ça Sanra Verginelha ni Il Senatar: ar: s7a 'oesabiro bSS5o: per: gli atri di noțar: Matteo boanti vono deste per:once 190 el Sig. :Giuleppe; Mantadia io, Bárone di, Miilocoa col patto del jus:redimena de le cerre de, feudo dell ispla con 1l perractla del Governo, per, fappline alle fpafe: delle fora tificazioni:,.e nell', anno, stesso si: direrca rono alo cunę cafs ue abisazioniudi presani per lo auam ve fortificazioni, e fra.quefte il piccoto.Ospi-. sio, e la Chiefa della Madonna di Odigisria Digitized by Google

p.509 1188 "ov éren ftuatlil Padri Carmelitañi "'prima & entráre in città. ..'1:: iL: Univerfità poi per non venire più obblt gata: a dar tetto, e lerto ai foldati, fu nella necefIta di contribuire once: 1942. 16. 3i 4. pet là. fabbrica del Quartiere militare ,'detto del Traboccherto 1n faccia la porta di terta, e pa- gare il prezzo di molte cafo, iche a ral fine iff dirociarono, avendolo dovuto in feguito fornir di turro.il neceffario, per cui fi obbligò pagare annualnaenze i frutri di once 155.3.7.3., ol tre ad dlere fomme che a ral fine erogò, Jen- ze averte formaro cenfo bullale; come fi rilie- oa dagli atti di notar Marioó Leanri a it., i8.,20., e 27. Sertembre 1563. iSegurtando lé fioro rerle dei iurchi Siracufa fu obbii, ata di mandare nel 957% a tilippo d.; e ii. tra i te di dpao gha, un Anibaíciadore per profeguirti cen. fin calbre «l' interrorto ravaglio idelle fortificazioni; elipure non ostandé ciò ili Sénato, vennè neces. sitavo a prendere la cenfo bultale altre once rjoi, per foddisfare il loghiero di quellecafe, chie a- bitaro aveano i foldari Spagnuoli, per nun tgà sere anicora terminata la fabbrica del quartiere, eon pagarne i frorci di once is, l'anno, reme per arro in notar Vincenio: Leone a 31. Noi vembre 1578. Nel Dişlizedby Google

p.510 * i89 X :Nel 1597. si compi la' Piarraforma in faccia d acmi dela Siri Cofare Tneemigiia, e polia fi terminarono le due porte di mare, e si talo fe quetla dell' Aquila, ov' à l' abitazione de'for- zati. Nel 1607. si fábbricò 10 bastione di Vi. gliena, nel lozó. quello di 'S. Giacomo, e nel iors. il Velcovo Capobianco ristorò a lue speo, fe la mhuraglia della "Turba. Nel 167z. l' inge- gnitte Grunemberg si

folleciṭò a compiere le nuove fortificazioni ; fece il famolo saglio del fossi, e mottiplicò i balmardi in difesa dei meo defimi."Néllo stesso anno capiró in Siracofa il Vicere. Ligm, termino la muraglia dentro a poro to maggiore dopo quella del Collegio, è vi apo, pore le fue armi gentilizie ia marmo, oggi dero co un tal luogo la Strada de Carrivi, , e più l' opera corouata vicino il castello Marcherti 1t Montedoro. "l Sénato poi nel ib7s. per ristorar le muraglia di Arerufa, detra della Foprana, im" pole una tassa testacèa, in seguito si formò la muraglia vicino il torriöne di Cafanuova. Visico it Vicere Villafranca Siracufa, e ordinó il çom- Sici cusmais coi to stesao home: Nal sorta nome. Nel 1677 si feguirò nel caftello Maniaci la fabbríca a pun- ta di diamante. La citrà finalmente fi obbligò ₴ 23. Digitized by Google

p.511 190 ฿ 2.33. Giugno 168 fra çome nel regiire de';Con: figli del Sepato, di pagare. oghi anno alla Corte once 4oo., alla quale fomma dandofi capitale di once oito mila corrifpondono gli an- nuali frutti al 5. per roo, ad once 2o, l'anno. I Privieg) concessi alla Citta per tall somme e. Torgan fne giaccione inuna Cala dele decai, leria del Comune con tre chiavi, per, pascolg della rignuola. Mon. Fortezza dopo l fremua» anno 1693. fu dal Governo desuinata Vicario, Generale di tuiṭo il Val di Noró, ed egli grato all onor ricevuto curo; cha nega re ftorata porta di Villafranca, fopr7.19 .s99alo poi nel 1704 si pianto la polvegissa, xi fpitę óppofta una ifcrizione incila in marmer Si feguitarono in appreffo altri, piccoli, trai vagh; nel 3700. l çompi il Baluardo, di Vighes na, che portò il nome del' Viceré, e 80n maN "del Tribunale AobRugaro no ben ahche nel 1712. a difporre una tassA» quella appredo dus adeo e 0 mo il muro Mella ftrada di Perfichelli vicınq lą Cradiglio, effendoṣi diroccara le çafe, e ręftato. ... aro." 14149 Digitized by oogle

p.512 tarró per muraglia. Non'effenda Rato suffcien! ft per le truppó it divifátoó quartiete, del Tra- Bbanieii, fe néola ndo st rorel la oorad di Maniści ltare"net i74o: molté casé "di pacfani;, e po! fi libero il travaglio déllo bastione di S. Giovan• bello: .!.. Venuto in Siracufa il Vicérè Viefuille for- mar fece nel 1742. la nuova cortina dello ba. ftione fuddetto di S. Giovannello, essendofi por; tata più dentro, per cui si diroccarono tuite té abitazioni dei Paefani, principiando dal latá in facciá la cafa di Persichelli sino ai nuovi for• fi.Nel 1752.si rinnovò la porta di mare. Nel s704i venne ordine di ferrarfi turte le grotte fotto le muraglie, fuorchè gli antichi pożzi ché réftaro. no come avanzi della grandézza ,,e, porenza St Tacufana per cooperazione ufata •da me pressg l'ingegniere della

Piăzza Guiliers, mio eo. imnarai e andrge e dr borie pe eo erang fe ima srond him gihi, per cal fi ernbe ag #½ imila once circa. Si compi net 1782. dentra il porto la banchina, si pianto la palificată nel. lo baitione del Collegio, si fabbrico la casa del corpo di guardia fopra Piassaforma, levossi - Digitized by Google

p.513 +193.1 la graca di legname, e le ne Sostitui, una di ferro nella gradiglia. Nel i794 si chiule coa un moro il piano di Ș. Agara, e si compirone ¡ fedili innanzi la porta di mare. Le grorre fotto là muraglia. della Turba , e quella di Ba bavià vennero otturaie nel' ibaai ll bastione del Collegio fu riftorato nel"18oj. Nello stesso ana no. fi formò. la gran-polverista: forto. il bastione della Campana, li pianto la. Ícala ViciDo la. pora ta di mare; li fece la laítricatura del baltione del Collegio siho alla dětta porta , si chiuse con travi l'entrata de' fóssi, si piantarono i canno- ni di ferra inutili innanzi il quartier vecchio . Nell'anno appresso poi 1808. si burtó a terra l'avanzata della porta di mare, è si riattarono le, due légrete del Castelto' Munieci, ît diroccaron ğli antichi macelli dei Corpi. Lucrosi. in faccia il quartier vecehio ; si diede termine. al riltoro, della fafcia dell'opera coronata: vicioo. le trinu cee, fl'riftorò la cortina, frapposta tra il bas si pra diron feie firete te pili di i, us, a, a terra la fcuolà del caanone fuort le mura e finalmente si ristoró la torrètta vicino Cascello. $.32, Digitized by Google

p.514 X:193X 5.39° Latomie negli Epipoli: I orano: negli Epipoli le Latomie, che vano net fulo primo poggetto: degli Epipoli, detto ua tal luogo Buffalaro, ov"era: il Castello Labdalo, e oggi per ulo di mandra.. ANTICHI MONUMENTI: DENTRO LE MURA DI SIRACUSA, MA INCERTO IL LUOGO DBLLI CITTA" OVI ESISTEANO.. F.40:. Tempio di Efeulapio, e di Apobline: E. Ra Etulapia fómmamente : onorato de! Siracufani, come ho lungamente ragionato nel f:16. Iomalos il di lui Tempio vien rammèn. tato da Cuerone , e da. Ataneo.. L' Arezzi y il Bazello.,.e il Mirabella lo vogliono in Acradi- . Da, ma fenza autorità alduna. L' aveano in tan. Digitized by Google

p.515 :3$4X tz venerazione, che tiical cento passi intorno eranvi gli altari per porervi comodamenre facri- ficare. Si fa però, ch'era foliro! innalzarti a lui i Tempj fuori la città, come abbiamo in A- grigento, Cicerone de Nato Deor. Eib, 111. dice. che va fieho ftari tre Efculapj il primo figliuolo di Apollo; il fecondo fratelto del Ir. Mercurio; Il terzo figliaolo di Arsippo, e di Arfione. Niuno degli Antiquarj, ha fcritro, se mal in Siracufa vi sià stato, oltre della 'Statua, i Tempio di 'Apolline. lo thtanto in Plurarco ho ritrovato, che Dion cum, magnifcentifimo Apolli. ni

facrificium pararer, una cam mitizibus, ornurus facrificò il Generale fuddetre, prima di comin- ciar l'attacco contro le truppe del tiranno Dio- nifio. Un tal T'empia era leparato, o fure lo pilo a quello di, Esculapio, hglluolo di Apolline e delta ninfá Corohidé: Cirerone :1c. v. Lib. Iv. in Der. fcrive: quid ? Signum Pacanis ex aede descalcpii, praeciare factum, jacrum, ee reo ligiofum nor fussulirei? qual omnes propser pulo chrizudinem vilere, propiet religionemi colere jole- banr..:.argue ille Paean Jacrificiis anniverjariie fmul cum defculapio apua illos colcbatur. Da E- rodoro in Earerpe abbramo: Mpollinem es Dia- паба Digitized by Google

p.516 X:T9s X ngus ou feide,er Qsire, quem Larberam parrera ape desçs, mug, nazas. ela fcriqie.Pauss Lsb, ge rum vero et in? ser ipfos, ajebat, Aesculapit narrem Apgllinem celes brari, marrens perà ei moraim fuisse regabas e Macrobio le chiama, Hermes „Jerus, Pacan, ed ans çhe Pacas la dice Festo, e Furnuto riferisce, che diceat medesimamente Apolline, Dela, e k'anço» f.4la Tempio di Baico rominazo Libeço. Ravi in Siracufa il Tempio di Baccă che veniva detto Libero. Nell'immenso stuolą de Numi bugiardi, i quali rifcuorean dai Sicilia- pi venerazione, Era del pari afcritto Arisreo • a Simulacra dii questa Diviritá onorata in Sira? çula esistea ne! Tempia del di lui, ladre Baccon Freoore orá gana Cajo Verde - Abtiagotatorda da Cicerone Acto vo in Ver. Libo Iv. Arisseus gi лісн, с сгчт. Ківто рае ари Нво в, dem erar in templo confecratus . a a o ae •quid.ey aedo Leibera Simulacrum Aristei non:luo amperig palam ablarum eft leso. .. quid ex açde Liber co gamus , ious duapiost kebere a,a co v fre ia adoravzasi dai Romani, fotto neme di Libe. Digitized by Google

p.517 ia, e Bacco con T'aggiunro di Paver, A Bacce" éran dedicate le primizie della campagna. Veo aiva detto Genio ili Cerere. Aristofane riferifce, che le Canefore avean luogo nelle feste di Bac. co, portando i facri Caneftri nelle processioni.: Le Sacerdotesse di 'Bacço si' creavaro a Rege Sacrorum, e ff diceano Bacchae, Bacchides, Bat- chames Ec. fecondo i Marmi Turinesi. Bacco chiamavafi inoltre Taurico, perchè dipinto cor- nuto col'tdlto di doma; è veste salare. Lo vogliono, ancora inventor della. Mitra , come icrivono 'Drodoro, e Plinio; onde fu derto Alz. iroforo. Lo chiamavano: Baffario., O fia Verde- mierore con abiti femminili per esser creduto a- mico delle 'Ninfe dette Libere. 1 Satiri, e i Sileni ecanp i tacra miniseri di Bacco, Porta scrive Ateneo. Cognammavafi bet' anche o fia Alaro; e Nomio. Erifeo era il cognome di Bacco Barburo, e fecondo rapporta Tzerze a Licrofonie, diceafi pure N'yctélias dalle taci . Ab- biamo da

Diodoro, che dal trionfo di Osiride ebbero 'origine l"Báccamali, e le di loro feste• I Románi chiamaton le feste di Bacco Baccas- dalia, e Liberalia, per esser Bacco, e Librrolo atesso. Venné chiamaro Liber, perchê fu invento• te del vimo, che insprra la ficenza, e diegua la tristezza: Dipingeafi grovine con un volto tea 8co; rubicondo, id allegro per far vedere, ché Digitized by Google

p.518 X 397 X il vino rende la vivacità della gioventù; e perà cio gll dice Uvidio: eu puer aeterzus. ui Bossr cap. 6. in Jano Tazio afleriice, che i igentili su principio dell'anno davano con fuperítizione le * Strenne, per célebraré ad on or di Efculapio, e di Giano, e della Dea Streina le feste, é per segno di buono augurio, e d'anno felice f solennizzavano con certe canzoni "Juperstiziofe, con diffoluti conviti, ed altri simili difordini, e da ciò traggon l' origine i Baccannali, e le Mafchere, defcritte da Virgilio Georg. I1., € come abbiam dal Canone Diss. 36.§. 7., Durando, dalla Gloffa, da Fefto, Pomponio Nunio, e Simmaco. Le Strenne si davano dal minori ai maggicri, fecondo rapporta Svetonio, é anche agl' imperadori. Le perfone poco facol- tole regalavano per Strenna frutta di palma; álquanto dorati, detti Cariora, de' guali parla Marziale Ep. 37. Lib. x111. Le feste di Bacco si celebravano in cars• di quelle teste doveano ellere occuiti, ed era proibito di guardarfi da'luoghì fuperiori. Le Siatue di Bacco, le guali fi. portavano in pro cessione, aveano in testa l'ombrella farta di pampini d'ellera, lo che leggeli in Aieneo, ed in Eustazio. Gli si dava l'ellera, perchè, le. condo Digitized by Google

p.519 p.198 condo dicono i mitalogisti, con la fua naturala frefchezza è propria a dileguare i fumi del vi. no. Le feste fuddette si faceano di. notte con infamissime impudicizie , e diffolutezze ; onde scrive ToLivio Lib. 59. calad io., che in Roma çon decreta del Senato furono abolite aell'an- до 567. della fua fondazione. I Baccanti si cingeano di ferpi, ch'erano,) simbolo della divinita, e con pelti di Pantera, , la ltello Bacca, appena nato, fu coronato di ferpi, come si offerva in un marmo di baffo ria. lievo da me ritrovaro nell'anno 18rr. dentro là città, e daro in dono al patrio Mufeo. Nonno a Bacco la corona ferpentina. Il ferpa era Facro i Bacco, perchă ficcome il ferpe credefie che fi rinova ogn'anno con deporre "le vecchie Ipoglie, così, dice Aristide, il vinio facea rin- povaDire i veechi, o fecondo vuole Nonno xii. ziq.; per efier le lerpi amanti del vina. L'invenzione, la coltura dells viti , e la manie. ra di fare. il vino it attribuifce a Bicco, come icrive Diodoro. Bacco si vede anche col Pedo., proprio de' paltori pei buoi, perché a lui si ai fcrive ben anche la coltura delle biade co' buoi, e

perció fingeafe cornuro, e la fteflo Bacco per ral ragione è detto Genio di Cerere, forfe il Pedo alludea anche ai Teatri, à cui Bacco pre- fedea, chiamandos per tal sagioge el 1strion Digitized by Google

p.520 Ariefici Bacchini, dandorl. ad eff it curvo baflod Mé. Alcune Ninfe fi dicean le Nudrici di Baco eò. A questo Dio eran Bacre le frondi di fico; onde fu detro Sicire, e Milichio, si legga il §. 11., e 4r. fu tal propofito Bacco Omadio era adorato in Tenedo, è in Chio, a cai, dice Eus febio, si facrificava un uomo con la crudeliff- ma cerimonia di farlo in pezzi, "sbranandoló vivo. j. 420 Terspio di Diocle Legislarore : 1Tocle eloquente Cirradino Siracufanoe e gran Legislarore per lo farto ben noto ebbe alzato un Tempio, come un Dio • Fiori egli negli anni 416. prima dell'Era. Criffiana, e siò la tanto desiderata libertá. Un tal guando fu cacciaro il Tiraono Trasibola 1e9gie fu diroccaro poi da Dionifio 1. nell'erezione d' un nuovo muro. S'igaora, s'era edificato nell' estremitá d' Ortigia, di Tica, o pure degli Epipoli, in cui il tiranno alzò delle nuore mu- ra. Su ral propotito cost fcrive Diodoro Lib. Xrr1. interim tumultu per jeditionem circs forum exorso imprudens cum gladio illuc approperar (Dio.- cle). Oind cum privarus quidam objervarum re. prehenuleres, esclamaresque proprias ao ipjo leges ensi. Digitized by Google

p.521 X z90 x antiqueri. Nor per Jovem, inquir, fed prriua cor, frmabo. Educroque gladio, se illico. sransfixir ..a Nec vivus zanrum. hic vir in admirazione habirus frie, Syracufanis, fed morsuo quoque heraicos rribue. runt honoros, extrucio ad memorians illius remplo, quad a Dionylio poftmudum in eductione novi muri ese destrucuum. Quin, caeseri quoque.Siculi virum huns magni fecerune.. Le leggi di Diocle furono ia tanta stima, che vennero abbracciate da molie. atre Città. Ariftotele nel raccogliere le leggi. delle Genti vi. considerò fópratrutte quelle di Si- racufa. Noo convengono i critici- fulla maniera. delta morre di Diocle, che dicono d'eflerti data con le fue proprie mani, per, avere inavver.. ientemente trasgredita una delle fue. leggi . .f.43: Tempio della Forruna, e del Sacro Dio.. IL Fempio della Fortuna, e. del. Sacro Dia era Cafa di Timoleonte da lui ridotta ad aso facro diverso dall'antichissimo Tempio, e. retto in Tica. Ne fa menzione il fenfato Plu- tarco nella Vita di Timoleonte: Templum, quad domi coadidie Lorzunae, domum veró ipfan .Jacro Nemini conjecravir; e lo iteflo Autore leguita. a dire, che Timoleonte tanto fcrivendo agli ami. ci fuoi. in Coriato, guanto parlando in pubiio Digitized by Google

p.522 X301X ai Siracufani, fpeffe volte afferi, ch'egli era aílai renuto alla Dea della Fortuna, e per questo edificato avendo ia fua cafa una Cappel- la all'Evento Fortuito, vi facea de" fasrificj con- facrando la cafa ftessa a quel facro Nume. Molti :però di questi Tempj, e Sacrarj non eran de. • stinari nè a facrificj né a feste religiole, ma fervivano unicamente come femplici monumenti. Gli antichi aveano non folamente i publi- ei Sacrarj, come dice Cicerone Lib. Iv. Orar.. 1.x. in Vero, ma i privati ancora, fecondo il Gori, in quibus unaquaeque familia lua Sacra gen- ts fuae propria habebur, quae gentilirie vocabar- sir. Il Mazzocchi dice, che. i sgniticato più trequente della parola dedicare è il cominciar l' nfo d'una cofa, cosí s'intende dedisare domum, per cominciarla ad abitare, secendo fcrivono Svetonia, Cafaubono, Trebellio, e Poilione..S. agoltino d racs: 4o. in Joanni curia initlumz lu tal 'propofito fcriffe: Encaenia feftiviras erar dedica- vionis rempli. Graecè enim carnon dicitur novum . Quandocumque novum aliquid fuerir dedicarum encaes 'nia vocantur. Jam erufus habes hoc verbum. Si • ques novi dienica induasur, encaeniare dicitur: :Nelle cole lacre, come or erudifce Cicerone pro :Domo 48., quandunque fembri; che la consecra- •zione differisse dalla dedicazione ad: ogni modo -pero non è facile l'asseggarne la differenza, a • quel. Digitized by Google

p.523 X 302 X quella frabilita dal Grevio, dal Gatherio, dal Vandale, e da altri, impugnata dall' Ernesto, e dall' Schwarzio, potendofi anzi ben dire, che nelle cofe facre il dedicare propriamente era l' orferirle, affegnarle, e dichiararle proprie degli Dei in generale, o d'un Dio in particolare . La confacrazione o sia dedicazione de' rempj ditferi. va da quella delle are, e delle statue. E' fuori d'ogni dubbio un tal cambiamento in ufo facro essere accuduto nel tempo, in cui visse Timoleonte cioè dall'anno 337. quando venne in Siracufa sino al 317. prima dell' Era Criftiana, in cui morì • Timoleonte dapprima ebbe la sua cafa in Siracufa, ma s'ignora in quale Città. Indi gli fu data una villa, che la vogliono comunemente nel luogo nominato oggi Iremila, e anticamente S. Pretro ed Bayas ov° era Napoli per ivi viver da privato. Duven- doli peró da'Siracufani deliberare in Tearro qualche importante affare della Republica, lo chiamavano in lor foccorso, ed egli fopra un carro a due cavalli o lettiga si porravà ípeffo in quella publica adunanza, e il di lui parere era fempre eseguito fra le. feftive acclamazioni di tutto il popolo. In quefto fietto ritiro viffe dopo le guerre por lo ípazio d'anni otto, ove i Siracufani conduceano i forestieri per vedere il di loro benefattore. Lo stefto Plutarco feguita a dire, dopo d'aver parlato fu rale affunto Digitized by Google

p.524 X 303 X inquemi de re miliaaria ben emerito seracufani doel verane. Verum ex Corintho accerlisa uxore ac filiie plurimum remporis in agro pulcherrimo aique ame. nifimo, quam ab cisdem acceperat, ociose viram die- issil, e creca por per forum in lecrica delatus, an shearrum proficifcebarur. Dunque da cio li rilieva, che Timoléonte ebbe da'Siracufani due caíe; ana dapprima che confacro allaifortuna , e 1o gnorafi in quale citrà sia frata, l'altra quella della villa, ove mori. Il Mirabella credette , la cafa essere ftata in Acradina, perchè nel portarsi al reatro. paffava con la biga per fo- rum, ch'era in Acradina; ma le egli in agro puicherrimo, arque ameni fimo ocrose viram duxir, e an Acradina non eranvi ville, ne luogo lolita- rio, e di ritiro, bifogna conchiudere di aver Timoleonte avuto certamente due cafe : la pri. ma che dedicò alla Fortuna, e al Sacro Genio, e ignorafi il luogo, dov'era, la. feconda nella villa attaccata alle mura di Napoli, ove visso anni 8., come scrive Diodoro in Vir. Phil. ocra. vo adminiftrationis fuae anno vivere desiit, e dopo di aver combatturo anni 12. Quando portavali al teatro facea il cammino trasverfale, passan- do dal Foro di Acradina per ricevere le accla- mazioni del popolo. Il citato Plutarco nella Cc 3 Diğilizedby Google

p.525 X 304) Vira di Timoleonte ci lasciò fcritto 'ancora ; che Syracufani honore, er benevotentia virum jam caecum coluerint, admiratione hoc dignum. Qui rus ac domum ejus perenses, adaeñas hu/pites er bene- facrorem juum, ao parrzae parrem afpicerers, jecum ducebant, lacsantes, arque gauderaes ; quod afud eos diem fuum obire elegisser: In cnore di un tanto Benefattore, e in grata mémoria non è da paffar fotto silenzio, quanto scrive Diodoro Lib. xvr., che avendo vinti i tiranni, fece pu- blicare per tutta la Grecia Senarum Populumque Syracufanum agros domofque offerre omnibus, qui Reipublicae Siracufanae menbra ficri cupiunt. Quo faczum, ut plurimi ad novac qua fi hacrediraris jor- ricionem convolarent. Tandem in S'yracujanam com- munionem jorzi divifionis nondum fubjectam.. quao dragies mille in Agyrinenfem (qued ager ibi am- plilfmus, er fingularis regionis amoenizas efjct) den cies mille coloni defignanrur. 5.440 Tempio della Voracità o sia Saruriré. L L Tempio dedicato alla Voracitá o fia alla Saturitá Alessandro d' Alessandro Ca p. 27. Lib. 5. Gen. Dier., ed Eliano to vogliono in Sicilia, il primo così fcrive : apud Siculos aurrm ufus erar ols in die epulis faginari, es jaturum pe- ri, Digitized by Google

p.526 X 203 X ri, er Syracufanae deliciae, ranquars laurifimae in prouerbium venere, ed Aristofane dice : at qui haec quidem, me duce, non didiciftis merum

bibere porius, deinde male canere, Syracufanorum mensam sybariticaque convivia. Il Bonanni vuole un tal tempio in Siracufa, ove si ibelebravano alcune feste in unore della Dea della Voraciti non giá, dice, per la Splendidezza della menfa Siracujana, per effer quefta comune a turti i Siciliari, ma per. chè ivi dentro eravi la fatua di Cerere. Egli la penfò così., ma gli si oppone il testo. di Platone in Ep. ad Dion. Prop., il quale non folamente restò fcandalezzaro della fontuofa menfa de'Si- ciliani, ma particolarmente ancora, di quella di Siracusa, come contraria alla filofofica fobrietà: così fcrive il detto Filofofo ai parenti di Dio, ne in una lettera registrata da Cicerone nel Libro vo delle Tufcolane : qua cur ivenifem , véra illa beara quae ferebarur, plena iralicarum Syra- cufiarumque mensarum nullo modo mihi placuis, bis in die Jusurum fieri, neo unquam pernoctare fulum; e altrove Syracusanami menfari, o amice, ac fin culam obfonioruma variezarem landure non videris. Leggali fu ral propofito Ateneo Lió. 12. Cap. ro., Diodoro Sico o Lib. 6. Cap. 9., Aristide in Pericle, Luciano, e Macrobia Lib. 7..Cap. 5.; il Tiraquellio poi Lib.:y. Cap: *xloiin Noso ad Dies Geniales Navalis: ab Alesiandro Içrive.: Sicu® - Digitized by Google

p.527 X 306 X Siculae menfae; et Sgreacufanae delicine panquam lasrifimè in proverbiuni venere et ficus apud Grae. sos Pherfaliy es Boesii poracifimi habici. $. 45. Tempia di Venere Callipi ga i l Ben nota a tutri la cagione, per cui venne eretto. in Siracusa il Tempio di Venere ellape aci Jamii da Care alle do Sinal e Archelao, delle quali d ben nota l'avventurofa contefa della bellezza delle di loro cofce , quan. do contrastavano le due graziole Contadine , e ignude l'efposero agli occhi di quel giovine cit- tadina , ch'elessero arbirro, per decidere la questione. La Statua di Venere di marma, ri. Trovata dal Cava Landolina in mia unione a la Gennajo 1804., come leggehi nel l. 15. Tomo Io, si crede d" 'essere quella stessa venerata foi. to nome di Callipiga, delcritta da Lampridio , ed Eliogabolo. Areneo Capa 32. Lib. 12a fa la descrizione d'un tal fatto: Celio Rodigino Cap. 8. Libo fu dice piir di quanto rapporta Areneo e con quelte parole : quo ex facto Veneri Tem- plum juofructums, quam alxere Gallipygon. St vuo. le un tal lempio. essere itato inaizaio in Acra- dina, ma è incerto. Io fo una auova ritlissio Diginzed by Google

p.528 X 209 X ne d'ezsere ftaro piuttosto edificaro nel campo; in cui fuccesse un tal fatto, e per confervar- fene piu viva la memoria, come si dirá nel S. p6., parlando del Campo Callipigero. Erodoto Icrive Lib: 11g. de' Babiloneh, presso i quali eravi la legge più cattiva, che ogni donna del Paefe feduta nel

Tempio di Ve. nere una volta in vita si dovea congiungere con un forestiere, e il danaro che si ricavava, lasciavasi al Tempio. Strabone riferifce vl. p. 9a., che a Venere Ericina in Sioilia fi. offeriva. in voto delle donne, le quali li proltituiva- no in onor della. Dea, e il guadagno ferviva al mantenimento del Tempio, lo: ftesso pratica- vafi nel Tempio della. Venere di Corinto, e ia Comana; onde Ícrisse S. Gregorio Nanzianze. no: è affare di religione prefo alcuni l'abufar dé' ragazzi, e prello altri il proftiruir le donne. Sulla naícita di quefta Dea variano i Poeti, come anche i Mitologisti. Alcuni dicono, che Celo tenendo racchiusi i fuoi figliuoli, né per- mertendo loro di veder la luce, fece aftliggere si forte la terra lor madre, che avendo fabbri- cato una falce, Saturno fe he împadroni, ed essendosi pofto in agguato, sorprese Gelo fuo pagre yiche venivaa : ripolas con: da iterra, gli recile le parri; dal fangue ufcita dalla piaga ne Digitized by Google

p.529 X дов X ne furon formäti i Giganti, le Furie, e lè Ninfe, e quelle stesse parti gittate nel mare, e mefcolate con la fchiuma dell'acqua diedero il natale alla bella Venere, che portossi a fog- giornare in' Cirera: Chiamafi Afrodits per esser nara dalla schiuma del maré a Ciprigna: perchè nacque presso l'ifola di Cipro, e Giterea, a cagion che fubito andò nell' ifola di quelto 11o- me. A Venere osaa confacsare la. rora, il mir- to,' e la colomba: Si rapprefenta quefta. Dea col poma in mana, e vien chiamäta la Msdre di Amore. Aleri vogliono, che Marte foffe fta- so il di lei padre. altri Mercurio, alrri Vul- cano, ed altri finalmente Giove. Quefta Dea f onorava con: dei giuochi, e con delle: darrze, e fovente con delle iafamai ditfolurezze. Le femi- ne consacravano a questa Dea le loro chiome. Berenice Regina della Siria, e di Egitro, avea fitto attaccar le fuéi chiome nel: Tempio di Venere., a fine di ottenere un felice : fuccelto aella guerra di fua marito.... ini 8=. $. 4.6. ¡Temapio di Nomósincerto :i ... E Ravi in siracuta am attro Tempio, in cui, allo scriver di: Pluiarco j vi fur posso: uno Scu- Diglizd by Google

p.530 x109 Scudo del Generale Nicia Ateniefe, coperto di equifita elegante teffitura d'oro, e di porpora mefcolato infieme : accepi autem in hodiernum e- ziam diem Clypeum Syracıulis in remplo ejus poli- eum, quem Niciae fuiffe dicunt, auro, purpuraque mira arre intextu ornatifimum, e ciò in fegno della gran vittoria, riportata contro gli Ateo nigi dai Sira cida niata uno rai rempio , d agule Deità confacrato. g.4T. Iempj diversi di Nomi incerti. A Bbiamo ancora in Siracufa altri Tem: Pj commemorati da Diodoro Lab. XIo ma fenza fpeciali nomi cioè i Tempj abbelliti dal Re Ge. lone con le fpoglie de' vinti Cartaginefi: Spolio- rum aurem pulcherrima quoque refervar, us hifce manubriarum ornamentis

rempla Syracufarum conde- sorentur. Uno de' quali Tempj fenza dubbio fa- rà ftato quello di Gicve Olimpico fuori le mu- re, ove pose alla Statua di Giove un manto d' oro, e d'altri ornamenti fregiato; che poi tut. to rapì Dionifio, e poscia Verre. Quei due altri Tempj, che lo fetlo Gelo- ne obbligó ai Cartaginefi di fabbricare in Sira- cusa, dopo la memorabil vitroria contro di lo- D d IO Digitized by Google

p.531 X 5тых ro riportata, come riferifce lo fesso Dindoro loc. cit. Duo eriam lacella Poenos expruere 14fir , en qulbus foederis eubellae consecrarenzur, e ne libro medefimo fa memoria de' due Tempj di Cere- ro Gelone dopopia dicaeti de Caagindal dea incerto il luogo: duo Cereri, er Projerpinae senz- pla magnifici operis exrruxir. I Templi ben an- che ove i Siracufani vi pofero le Iroglie de' vinti Ateniefi , Sappiamo, che il re, e tiranno Agatocle, fuperati gli Africani, adornò con le sobe loro alcuni Tempj, i quali in feguito fpo. glíati vennero da Verre, come legged in Elia- no, e in Cicerone. Plinio ci laíciò fcritto, che nel riromaro Tempio della Dea Vesta in Roma i rilievs, 10- liti collocarfi fopra le fabbriche sacre, eran di quelle maravigliofe manifatrure di forle ivi trafportare oa qualihe Tempios a noi ignoto, e lo stesso Autore feguita a dire, che nel Panteon oggi S. Maria della Rotonda vi fo- no i capitelli d'alcune colonne di Siracufa, che forse apparteneano a qualche Tempio. Il Dio Pan confiderato nella Mitologia qual nume iu- relare dei cacciatori ebbe in Siracufa un culto particolare, e per confeguenza ereito qualche Tempio. Abbiamo di quefta Deità una nieda- glia marcata del dritto col di lui caço, e nel I00 Digitized by Google

p.532 X21IX rovefcio con la firinga, rapportata dal principo di Torremuzza nella feconda Aggiunta ch'egli fece all' Edizione delle: Medaglie di Sicilia nel 1787. La favola della ninfa siringa, che per li. berarfi dalle violenti Imanie di Pan fu dalle Najadi fue compagne mutata ia canna, si leg- ge in Ovidio Mer. Lib. 1. er 1x.. Scrive poi Tucidide Lib. Vlo, che nel tema po della Guerra: Areniese i. Siracufani alzarono nell' inverno un muro. innanzi la citià. da quel- la parte che guarda gli Epipoli, ferrando dea- tro un Tempio : per: ears, fcrive, hyemene Syra- cufini murum ante urbemn quacumque parte Jpeciar Epipolas, inclujo intra Fano excizaveruns, Finalo mente non è da passar sotto filenzio quanto rapporta Cicerone Acr. v. Lib.. Iv.. parlando delle cole preziose e rare, ch' eranvi nei Tem- pi. di Siracufa, ammirate da' forefteri, che fu- ron poícia rapite dal ladro. e. tiranno: di Verre : ifte men/as. Delphicas e marmore, crateras: ex aere pulcherrimas, vim maximame vaforum: Corinchiorum ex omnibus aedibus facris:

Syraculis, abflulit. Ira- que judices, ii, qui hospires ad ea, quae vifenda funt, ducere folent, er unumquidque oftenderes, quos alli Myssagogos. vocant, conuersam jun habent de- moftrazionem fuam; nam ur ante dimoftrabant, quid ubique elfer, isa nuno qud' undique ablarum sit », essendunt. Dda Digitized by Google

p.533 X 312 2 §. 48. Starua di Giove Liberarore: N Umerose, e celebri eran le Statue di Siracosà •fa, delle quali non ne fappiamo il luogo certo, ove vedeanfi fituate. Abbiamo fra quelte la Stalua Coloffale eretta dopo d'eflere ftato cacciaro il tiranno Trafibolo nell'anno 465. prima di Geo •fù Cristo, e 11 vuole d'essere ltata quella, che prima confervavafi dentro 1 Castello Maniaci, -e poi a 2. Ottobre 191o. fatta da me traspor- tare nel nuovo Mufeo nazionale, come ho rap- portato nel Tom. 1, J. 18., ma s'ignora dov' era prima firuata. Diodoro Lib. vI. fa menzione d'una tale Statua. Fu dai Gentili venerata fotto nome di ENEYTEPIOE, o fia: Liberasore, •Prefidenze, e Ifpeetore della libertà. Ne cele- bravano ogn'anno le Feste. Lt Monere Siracu- •fane sono riguardare con la itsta di Giove per : memoria di quefto decrero, tutto particolare in quello avvenimento a quel popolo. Giove alle volte rapprelentato viene come giorine fenza barba, e fulmine; perciò detto da'Volsci 15- suro, cognominato Summarus, Diespirer, Lnces rius. Giove Egizio lo veglion nate con le gans. be unite, del quale ne conjervo un avanzo d' ana Digitized by Google

p.534 X 313% ana Statuetta di creta. Giore è l'unico Nume presso i Savj de gentili. Si rapprefenta egli col fulmine nella deftra, e fcettro nella siniftra, tutto nudo e in parte veftito, coronato di fio. ri, con le fcarpe, e cen la pajera in mano. Favoleggiano i Poeti, che Giove da fe generó, e partori Minerva. Ha per distintivo l'aquila, e fi vede alle volte bambino tra le braccia della Fortuna. L'avere i Siracufani alzata una tale Sta• tua a Giove Liberatore, come fcrive Diodoro Lib. XII. una omnes Jenrentia decreverunt : Jovi Liberarori Staruam ed colojli alticudinem adornare, col voto fatto prima di lacrificarvi ia memoria ogn'anno nel dì festivo 450. tori, dimostra quanto grande fiata sia la loro allegrezza, per efferfi liberati dalla tiraanide d'Ierone 1., e del di lui fratello Trafibolo. Stavan talmente op- pressi, ch'era loro proibito di parlarfi ne'pu- blici, e privati luoghi icambievolmente per le fpie che vi erano : ne fa menzione Aristorelo nel 5. della Polirica: Syracusis hi, qui traducro- pes nuncupabsneur, et auricularii: quos Jubmizzebak Hieron ubicunque forer congregario aliqua, ael cos- verjario; è passo tant oltre la proibizione, che furon necessitati parlar

co'cenni; onde un tal uufo passò presso i Siciliani tutti, e ion potendo son quefti rompere in parte il loro fileazio, in. Diğilizedby Google

p.535 X214X ventaron l'arte di faltare,acciò coi gesti del corpe esprimessero i loro penfieri : di tutto cio ne fa memoria Celio Rodigino : June, qui Syracu/is falsarionene primò exortam prodanz a zyranni Huerunis immani sevitia, qui inter alia dicta immicia, Sy- racufanos eriam muruis uti colloquiis vetuerir. Quae vero necefarra forent, pedum, manuum, осцогит, suribus, indizuisque jusserit perere; unde mos Jalo rarlons exorturs peperil secellias; in fatti il Vo. cabolario degli Accademici della Crufca, rap- portando la parola gefto, la dice arto, e mousmento delle membra, che ralora dà ajuro, forza, ed e/preffone alle parole, e ralvolta e/prime il cor- cerlo per fe medelima, e rapporta alcuni efempj, come Fir. As. 109. Or fuggendo, or falzando, or difendendo/i con varj gefti, e con diver/i modi, é' fece ranso, chi è s'ufci di cafa; e Caso Ufic. com. e16i alr Aimalm erteneă abia movimereia non fati mai : Borgh. Rip, 61. Michelangelo volendo dimo- strare varie artirudini. Ec. finfe alcunt folduti, ch ellendo in fiume a lavarfi, fenziror le trombe e i remburi, che gli chiamivano alla bartaglia, baonde li vede in quelli maravigliofa gefti nel veo firfi Gc. 5.49. Digitized by Google

p.536 X 215: 7 9.49.: Ssarue zalre da Marcello delle quali Je ne ignoi rano i nomi, e i luoghi, ou eraro filuate. N Ell'espugnazione di Siracufa seguita anni 21z. prima dell' Era Cristiana, porid via M. Marcello alcune Statue di maravigliofo la- voro, e Immagini in tavole le più infigni, ma s'ignora in qual luogo eran fituati. Di tali ope- re greche, e singolari non folamente ne ador- nò ix Roma, ma, dice Plutarco, che anche di queste ne vennero irasportare in Samotracia, ifola dell' Arcipelago, e Roma statue, immagi- ni, e opere uguali in eleganza, e in vaghezza non ne avea mai visto e goduto, tanto che Fabbio Massimo giunje a temere » ehe alla vifta di quei capi d'opera delle arti e del luffo si fosse introdotto, come feguí, il germe della corruzione nella frugalità Romana. Ne parla di tali preziofi monumenti Tito Livio Dec. 111. Lib. VI. Marcellus, capris Syracufis, cum caerera in Sicilia sunra fide arque inrepitare compofuifer, uz nor modo juam gloriam, jed eriam majeftarem P. Ro augerer, ornamenta urbis, figna, rabulafque, quibus abundabans Syracufae, Romam devexir. Ho. ftium quidem illa Spolia, es parsa belli jure. Cae- ЕЕТИНЬ Digitized by Google

p.537 X 216 X terum inde primum initium mirandi, graecorrem ară rium opera, licensiaeque hino fscra proplosnaque moma vulzods o impli nacup ef,

qria poftremo ia Marcello eximie ornatiem est, vertit. Visebantur e- nim ab externis ad porzam Caperem, dedicara e Marcello, Templa : proprer excellentia ejus gene- ris ornamento, quorum perexigus pars comparei. §.50. Sratua di Epicarmo: LL A Statua di Epicarmo ch'era di broni eo, la voglion fituara nel Tempio di Bacco, e ricavafi da Teocrito ne' fuoi Epigrammi. Quefto noftro Poeta viffe negli anni 449. prima di Ge. Bù Cristo. Fu l'iaventor del Dramma. Promulgò egli nel reatro l'arcano Pitragorico, e si vuole, che Platone mieteffe, ove Epicarmo avea seminato. Sotto la detta Statua eravi una gre- ea ifcrizione , rapportata da Teocrito, e dal Torremuzza nelle fue Iscrizioni di Sicilia Claj. vo pago 49. 80 XIX. Diogene Laerzio de Vuis Phil. Lib. 8. pag. 540, ne riferisce un'altra, che leggefi ancora nel Torremuzza loc. cir. pag. 50. r. XX., onde non iftimo necessario registrar- le in quefto Paragrafo, potendosi leggere negli accennati Autori, e intorno ad Epicarmo mi Digitized by Google

p.538 X217X rimerro, a guanto ho rappurtato nel f. a1„trateani do del luogo del Icatro, e della Gommedia, J.51a Frarua del Re' e Tiranno Agatocle: ML Revi in Siracufa la Statua di pietra; .o come altri vogliono di creta corta del re, e tiranno Agatocle, la quale posta venne dalla di lui madre in un luogo, come rapporta Dio- doro Liba 1g, mater autem lapideam filii Staruam an siddene lrat, po uoris ngere cepesernel Lib 21, Syracufani veró popularem ssazum redempii, d° garhoclis bona publicaruns, imaginesque illi poli: aas convullere. §5to Statue de Re e lirannii. ILE Siarue de Re, e Tiranni di Sira- eufa furon vendure all'incanto fuorché quella dl ndo Trimole o ben enrie di adore do, nepiraia, • 337. prima della Nafcita di Gesú Cristo cacció Diunifo Minore, e fece acquistare ai Siracufaoi la tanta da loro desiderata liberià. Di. cio. ne fe menzione Plutarco in Vita Timolo Puklico Ee praba Digitized by Google

p.539 X 318 X pracconio Sypacuifanis fignifitavie, lé cuichmque do feriri ad délendum Tyrannioranth recepractilum ferro adelle licerer. Posiquam omnes ascendifent, eamque diem hoo iplum praeconium principium libertaris feo cilfens, non folum arcem, fed domus ; ac sopulchre Tyrannorum funditus everrunt • Primoribus verò; quas illorum effe cogrovir reddidii, er populo, cui, adeó res angusta erar èr'ad bellim, èr ad caerera, ui Statuae venderentur, ua senrentiis varzantibus, es accufarione Juper unaquaque inftitura; quemadmodum cum homines judicio rei peragunsur. Gelonis aurem Staruam populè séntentia Jerviavere. Sopra il citato testo di Plurarco giova alla Storia Patria di riflerrere, che prima di Timo. leonte non abbiamo notizia d'altri Re che di Polis,

Gelone, lerone 1., Trasibolo, Dionifio Maggiore, e Dioniño Minore, e riguardo alla loro morte il terzo mori in Carania e il cada- vere trasportaro in Siracufa, il quarto rilega- to in Locri, il quinto bandito in Corintó, on- de di s. foli poteano eflervi i Tepolcri,i quali fur- dirus everrune. Inoltre di quelti, eccetio la Sta- lua di Gelone, le altre cinque si vendertero dal popolo, per potere col prezzo delle medefi- me foccorrere alle indigenze della Republica, nel tempo che res angusta erat et ad bellum, et ad cactera. Or fe degli accennati cinque Re non esiflea che una fola Statua d'ognuno, non Digitized by Google

p.540 X÷I2 Ж eon traat certo ballante il prezzo d'un ef pisd çolissimo numero a fupplire col venderle bifogni dello, Staro. Dunque fa d'uopo suppor- je, che d'ogn'uno de" divifati Re eranvi forse piú statue e numerole iparse per tutte le quat. Iro çittà di Siraculaja pure ci fa il testo di Plu- carco fospettare, che oltre a quefti furonvi al- tri ree ciraoni fra quello fpatio, che passó dai rempi ofcuri e favolol sino alla venuta delle coo lonie Greche, .e d'Archia fino a Gelone. A creder ,tutto cid molto ci favorisce il resto di Cicerone Acio Ya in Verra Lib. IV.». il iquale ta memoria, che nel, nostro Tempio di Minerva situato in Ortigia, lì vedeano. viginzi Leprem Tabulas, pulcherrimè picras, in quibus eo xanz Imagines. . Siciliae Regum ac Tyrannorum, del numero delli quali mancano a nol più della merà i nomi; poichè dopo i fopraccennati fei •ie non ne abbiamo altri che fetre cioé Aga- cocle , Sosiltrato, lirro, Finzia, Liparo, Lero. De:zí., ed leronimo, i quali coniarono moneeti che compifcono il numero. di 13:, se a non voglionsi aggiungere quei, che afpirarono. alla Signoria di Siracufa fenza coniar moneta, .dè credere, che le loro. Immagini si ammiravano nelle riferite Tavole. Che Cicerone: poi nella fcrivere Imagines Siciliae Regum ac Tyrannorum ab. bia inteso parlare di quei di Siracusa foltanto Ee 2 Digitized by Google

p.541 p.120

deducê primă dagli Storici; che chiamand

Ípesso i Re e 'Tiranni di Siracufa Signori di qusta la Sicilia; si ancora perchè le Tavole fis- sare erano nel tempio di Minerva di Siracufa,- è per la ragione che non poteano giammai rut- ti ì Tiranni della Sicilia essere un sí pochissi- mo numero di 27., nè mái vennero chiamati Re e per fine fi rilieva dallo: stesso Orator Roma. no, il quale immediatamente, e fenza interr u- zione del testo feguita a dire, come leggefi nelle correzioni di Paolo Manuzio: videte, quan• so serrior hic Tyrennus (parlando di Verre fo- reftiere) Syracujanis fuerir, facendoci con cio comprendere, che Verre, da lui chiamato ti- ranno, fu retrior de"Tiranni Siracufani fopra rapportati, e fe per Imagines Siciliae Regum ac Tyrannorum non avrebbe inteso parlare de. foli siracufani ma dei Siciliani, si farebbe e- spresso certamente con dire che fu Verre rerrior Sicilienfibus, e non Syracujanis Regibus. Dun- que conchiudo con asserire, che lé Statue de Re e Tiranni di Siracufa rapportare da Plu- rarco, doveano effere in gran numero e non • già guti foli, dei guali ne fappiamo i nomi. §.530 i.! ...*. .: !"' Digitized by Google

p.542 X 338 X 9.53° Srasua del Genero di Verre: LLA Starua del Genero di Verre vien rammentata da Cicerone dcr. 111. Lib. 2., lz quale fu alzata dai Siracufani per la ben nora di lui generosa azione, ma ignoral, oye fosse stata fituata. §. 540 Starua d'un Vomo zoppo di marmo. Mirone nobilissimo arrefice in concari renza di valore dovette cedere il vanto: a León, Zio, di cui non è accennata la patria, ma che pero in Siracufa sì vivamente esprefse in una Statua il dolore di una persona, per un' ulcera zoppicante, che i riguardanti sjessi ne fentivan pena. Vien tutro ciò rapportato da Plinio Lih. 34 Cap. 8. cundem (Mironera) vicir, er Leonzius, qui fecir stadiodromon Aseylon, qui Olympiae asters dieur, er Lybin püerum renentem tabellam eoders loco, er mala ferentem nudum. Syracusis aurem clau. dicanrem, cujus ulceris dolorem fentire erzam spe- cranses videntur. Ll Miraballa, e l Arezzi la vo. gliono una tale Statua in Napoli, ma senza addurne la ragione. д.55. Digitized by Google

p.543 X332* 9.55. • Srarue in Olimpia di marmó: PAurania fa menzione di Micone; arte: fice Siracufano, il quale fece due Statue, e colo locate furono in Olimpia in onor del Re Ieroi ne ma non ne fappiamo i nomi : Æliaca Lib. VI.

Hieronis Staruas equestrem unam, alre- ram vero pedeftrena, Olympiue dedicarunz Hieronis ipsius filii ; opera fuere Miconis, Syracufani Nicas craris filii . Era coftume degli Artefici d'incidere nelle Statue ¡ loro nomi. L'abbiamo da Plutarco in Vir. Peri- clis : Phidias Signum Minervae aureum fecit, eju. fyue opifex eft in valk infcriprus. Della ftessa Fi- dia leggeafi il nome nella Statua, che gli Eloi dedicarono Paus. Lib. v. Phidias Charmide F. A. sheniénsis me fecit. In una base di marmo rap- portata da Poliziana Mifcell, xvIri. si legge : Lylippus faciebar, finalmente il Gualtheri addu- ce na 103. un marmo Siracufano con la feguen- te ifcriziore. ZINZN ΑΦΡΟΔΕΙCΙ ΟC.ΕΠΟΙΕΙ Ziçna Aphrodisiensis • faciebar. д. 56. Digitized by Google

p.544 1X 323 X S.56. Vitella di marmo: Uvvi anche ia Ṣiracufa una Vitella di marmo, e si ben formąta e al naturale, che ne Timase ingannato un toro. Perchè non era in Grecia quest'opera di tanto merito non fu lo. data con versi, come tanti n'ebbe in ogn' eta quella di Atene di Mirone, artefice greco, e appena fece Valerio Massimo delle Siracufane leggiera menzione . Alcuni fon di parere, che la detta Vitella stata sia di bronzo. Vi furono in Siracufa per lungo tempo artefici sí famosi pe'lavori di bronzo, che dalla maniera fu det- to Siracufano, come da altri differenti Corintio,; Doliaco, Eginerico. §. 57. Ssarua di Efculapio. L A celebre Starua di Efculapio, ritro. vata in Acradina a 7. Dicembre 1804., come ho lungamente parlat o nel §. 16., lo lo, ci ta du- • bitare, le sia ftata lituata nel suo Tempio, o pure per la picciolezza in qualche luogo pu- blita un priva di di Bgejot gră d'esservene poi $.58. Diğilized by Google

p.545 {724X •f. 58: Della Dedicazione; e Confecrazione delle Srarue: On folamente le Statue de' Numi ma anche quelle degli uomini ; poste nei tempj e dedicate agli Dei, eran riguardare come faere . Molti, dice Quintiliano, han prefo il dedicare per confacrare. Mazzochio pag. 100. c. 3. de Amo phis. Camp, crede, che facra furon tette le co. se dedicate all'autorità del Principe, e publica- mente confacrare. Giustiniano Lib. 1s. Inss. 8o %. facrae, riferifce, fi quis aurem aucrorisare fua quali facrum libi conflirueriz, facrum non eft, fed profanum • Gruthero pag. 228. 8. rapporta ua decreto: Item. Dedicarione- Sraruarum. Caefao rum. Et. Augustarum. Mulsum. Es.. Crastula. Pecunia. Nostra. Decurionibus. Er. Populo. Deo dimus. Anronio Vandale pag. 661. et jeq. parla delle formole, e de'riti ufati dai Romani, e dai Greci nelle dedicazioni de' tempj, é delle are, e delle ftatue facre; ma non fa menzione delle dedicazioni, nelle quali non avean luogo le unzioni, le coronazioni, e le alere cerimo. nie. La

dedicazione si facea con giuochi, allo fcrivere del citaro Gruthero p. 153. 4. Alessan. dro Donaro L. 3. 7. parla di Nerone, che de. dicò la cafa con la testimonianza di Sveronio, dan- Diğilized by Google

p.546 X125 X dando conviti, giuochi, e doni, é Davide fécé en Salmo, che porta il titolo de Dedicatione Domus Pse 30. Aristofane dice, che in qualuro que dedicazione fácra d'una Statua nel collo. carsi fulla bafe era neceffario il sacrificio, e il' offerta. Non baffava poi nelle ftatue de' Numi la fola erezione, o fia la collocazione fulla bafe, : ma vi bifognavano anche i facrifici, ed altro funzioni per renderle capaci del publico culto, e far che meritassero e preghiere, e voti con l'opinione della divinità, e si diceffero propria- .da Orazio, e Marzale d Da Plinio eella lettera a Traga,o abbiamo, che nelle provincie fi osservavano di- verfi riti nel dedicare. Il Brissonio, e Gurhero banno trattato delle cerimonie ftabilite presso i Romani circa la confacrazione. Nella Statua Onoraria la dedicazione altro non era che la fi- tuázione fulla bafé, e nel' luogo assegnato dal publico , e o che fosserò fatte dal comune, o da un privato in onor d"alcuno, fempre diven- ravano dal publico, e ufcivano non folamente dal commercio ma anche dal dominio, di chile . ponca .. "Per toglier pofcia le Statue già pofte, era- vi pér l'addotta ragione di' bifogno_le pubtica autoritá, come dice Cicerone, alta quale appar- Ff tenea Digitized by Google

p.547 2,28 X ṭenea il decretarle. Nei tempi della Republica in Roma Senza il permesso del popolo; e del Senato non poréa dedicarfi cofa aléuna, come riferifce il citató Orator Romano ed Atric, 4. ao, e nell' Oraso pro Domo 1o 530, nè nessuna cosa potea farfi sacra, nè gualunque atto di re. ligiofità, che da un Privato si facea. fenza una tale autorita, rendea lacra una cola protana. Gl' Imperadori poi per gli abusi introdotti ar- rogandofi l' autoritá del popolo, e la dignita del fommo pontificato sì appropriarono il diritto della dedicazione fecondo Ulpiano Lib. g., on- de venne préfcritto dai Cefari, che nd in Ro- ma nè altrove si potesse alzare Starua in pu- blico ad alcuno fenza il permesso del Principe ; perciò Tiberio per ufcire prefe il pretesto di do- , ver dedicate il campidoglio in Capua, e il tem- pio di Augusto in Nola. Quando davano ad aliri la commissione di dedicare, il commissio- nato dedicava a nome dell'Imperadore ; quando , però la dedicazione era, fatta a fpese de parti- colari, metteafi il di loro none. Le Statue pri- vate eran quélle, che dai privati negli atrj, e alzavano, come fa menzione Dei roriici delic proprie case pimie, e quesee ancorchè fossero di Dei,

o d' Imperadori, e an- che confaciate o dedicate privatamenite, non Digitized by Google

p.548 X 227 X E'venivan facre, né ufcivan dal dominio del pa? drone dell' edificio ... 5.59% Cafe d Illustri Perforaggi ». Ltre alle Statue eranvi in Siracufz alcune Cafe particolari , rapportate nélla Storia, come fono quella di Cleomene Siracufano ca- pitano dell'armata navale de' Romani, che con la di lui. moglie avea commercio l'infame Cajo Verre, allo scriver di Cicerone.. La Cafa di Apronio fámiliare, e amico del' detto Verre, non men ladro di lui , chiamato dall' Orator Romano un altro Verre . Quella di Q. Minuzio Rufo, Cavalier Romano, nella quale ricevette Antioco. Eufebo re di Siria come fcrive Cicero'. ne: Act.. Va in Ver. Lib.. Iv.. La Casa di Era- clio uomo privato ma ricchissimo, la quale fu assassinata. da Verre . Di Simeta: donna dedita turra agli amori, e ne parla Teocrito Iil. 2°; il quale rammenta ancora quella: di Teucarila, Balia della Tracia. Di Licone rapportata da Plutarco nella vita di Dione . Di Simo , relorie- ro di Dionifio tiranno, la quale fu d' ammira- bile, e straordinaria bellezza, come riférifce Diogene Laerzio Libo. 2. tanto che avendola una volta mostrato al Filofofo Aristippo gli. fputò. Ff z in. Digitized by Google

p.549 X978 * In focale; dicendogli, di aver temuro d' imbrarà täre con To fpuro alcuna parte di guella tanto polita Cafa. Il Mirabella la vuole in Acradina: Abbiamo ancora la Cafa di Dione, di cui ne fa memoria in piu luoghi Plutarco , nella quale ebbe quella' gran visione, che fu l'arinuncio delo la sua morte, guando una notte vide quella donna di brutto afpetto, che scopava la lua cafa, e che si crede anche in Acradina. Di E: ¡aclide uom porente, e fedizioro, citato da Pluo tarco, ma s'ignora il Juogo. Di Timoleonte çioè quella prima da lui abitata in una delle quattro Città; e dopo dell' altra in Napoli. Di Eraclea figlia del Re Ierone Il., che venne uccifa con due tiglie, rifèrita da Livio, délla quale non le ne può assegnare la situazione . Pindaro fa menzione della Cafa d'Ierone 1. Re e tiranno. Eravi la Cafa di Trasibolo, minor fratello d'Ierone, il quale cacciaro da Siracufa, si vuole, che innanzi la detta Cafa fosse ftatá 'eretta la Sratua colossale di Giove Liberatore : Lá Cafa di Archidemo il quale fpesse volte era inviato da Dionifio Minore a Platone per alcuni dubbj di filofofia, e per pregarlo ancora a ritornare in Siracufa, e Platone cacciaro poi dal divifaio Dionifio andò per poco ad abitar la cafa del detro Archidemo. Quella del benemeritó Re Gelone la vogliono vicino il tempio di Giu- ..none, Digitized by Google

p.550 329 X node ; ove visse reggendo bene la Republiça; come scrive Diodoro Lib. xi., e xii. Fina! mente quantunque non può stabilirsi, in qual luogo delle quattro Città di Siracufa stata siz la Cafa di Archimede, nè fapersi da Plutarco") ne da Livio, ove ando la prima volta ad abii tar Platone, com'egli riferisce nella fua Ep. 7., la comune opinione però si è d'essere fata in Acradina. • MONUMENTI HELL'ANTICO E NUOVO TERRITORIO DI SIRACUSA : 9. 60. Tempio di Giove Olimpico derso l6 Colonne: SUlla deftra riva del fiume Anapo, 5 del di lui ponte, nel luogo che sialza alquan- to della piana campagna un miglio e mezzo circa distante dalla Cittá, come vuole Livio Deso I1I. si offervano gli avanzi del gran Tem- pio di Giove Olimpico: cum romanus exercizus ad Olympium (Jovis id Templum eft) mille er quin. gentis passibus ab urbe caftra pofuir. Cicerone Acta y. "? Ver. Lib. Iv. lo mette anché mellq stesso; luogo, e Tucidide Lib. vr. disse ingrediunzur(gli Ateniesi) ir magnum porsum anze Olympium; e nel Digitized by Google

p.551 X230 7 Lib. vIT. nam serriam equirum parsem Syracufani mp ilo gudupud lemy im Oye, ed coplsoaant dos exirent. Il Mirabella Antiquaria Siracufano; ne fa nell'anno 1624. menzione dicendo : Ap- parifçono nor piccole reliquie, fendovi anco in pie- de molre, colonne fcanellare di lavor dorico,fopra quali egli fi. reggea, e benchè siana, cafcare, e g'laste al- ei a diumns2 i sendo rimere quelle dececi a fplia. dodici colonne per franço, quali colonne apporrano. in vero un vivo ressimonio. della. magnificenza delle fabbriche di quessa Cirrà, giacchè elle fono di due. altre pierre intere, ranro chebafe, colonna, e ça- pirello fi veggono erette cor tre fole pietre. La grossezza e, quento tre uomini le poressero abbraco. ciene, in peret , gi die luoga ciln da pana ni neia. mato delle Colonne.. Le colonne fono intere e hon dimezzate, come dice il 'principe del Bifcari parlando del detto rempio; e lè scannellature fono 16. Le ricchezze, che ivi si confervavano, donate nel lungo corfo des gli anni dai principi, e da'cirtadini Siracufani apparteneano allo stesso Tempio, non. erano un depofito de' particolari, come fuppofe: il. Mira- bella. Veneravafi dentro la celebre Statua di Giove Imperadore detto Urios, o fia Dispenfasor Digitized by Google

p.552 231.X dé vensi ch'era l'ornamento dello stesso, e l'ammi- Tazione non folamente de' foreftieri come ancora una delle tre le più ammirate del mondo , come fcrive Cicerone A9.v. in Ver. Lib. rv. quid : ex aede Jovis religiofssimum Simulacrum Jovis !Impe- raroris, quem graeci Urion nominant , pulcherrime facum y nonne abftulisiz: Jovem autem. Imperato- rem quinio honori in fuo

remplo fuille arbirramini ? etenim iria ferebantur in orbe terrarum signa Jovis Imperatoris, uno in genere pulcherrimè facro ;' unum illud Macedonicum, quod in Capitolio videmus; al- ecrum in Ponri ore, es angustiis; serrium quod Sy- racusis ante Verrem praetorena fuit. Hoc tertium quad erat Syracusis, quod M. Marcellus armarus, et viczur videras, quad religioni concesserai, quod cives, arque incolae Syracufani colere advenae non folum vifere, verum eriam venerari folebant, id V'erres ex Templo Jovis sustulir; e nell'Acz vi. Lib. v. lo dice Jancrissimum er pulcherrimum St- mulacrum. Il Re Gelone l'avea fatto coprire d' un mantó d'oro e di gran pefo; ornato fu ben anche delle fpoglie de' vinti Cartaginesi, che parimenti, dice Eliano, afcendeano a 8o. talén. ti d'oro; poichè foleano i Siciliani appendere nei tempi gli fcudi, e le armi de' vinti nemici. Osserva il Tomasino de Donar. Cap. I., ché tra gli anatemi o sieno offerte agli Dei appeti nei tempj eranvi anche le Patere. Glï Digitized by Google

p.553 232X Gli Ateniesi voleano fpogliare quefto Tem- pio di Giore Olimpico, ma vennero impediti dal loro Generale Nicia, come riteriice Plutara co in Vit. Nic. Arhenienfes milizes Jovis Olympis :Phanum masimis opibus (ur fama ferebar) infi- gne, lummi conzentione diripere affeciabanr. Id Niclas alias ex allls. caujas necrens, quo ad posser in longum pertrahere, a6 perhibere nitebant, maxt. me verirus ne cum aurum, arque argentum quae illic effe plurimum ferebant milires diripui/fent; minimum qued in publicam redigerenz uzilieazem, omnis verò perperrari fceleris ad fe redundares in- famia. Non faceali ufo giammai de'facri arredi, e dei telori del Santuario anche negli stessi più pressanti bifogni della guerra. fenza la pu- blica autorirà, e con l'obbligazione di curto reftituirfi dopo. l'esito della baitaglia. Il tiran. no Dionifio tolfe alla detia Statua di Giove Imperadore il manto per approfirtarfi dell'oro» e. ve ne foftitui uno di lana;, come ancora fpo- glid il Tempio di tutti gli accennati preziofi or- namenti, fecondo fcrivono Valerio Massimo Lil. so Gapo Ilo, ed Eliano Lib. §. [num]. Cap. II.. S'inganno: il Fazello nel credere, che un tal maoto d'ora era quel desso che Ierone Is. avea ricevuto in dono da Scipione,. essendo fta- io Dionisio molto tempo prima di Scipione, e d'Ierone I1. L'abbaglio poi prefo da Cicerone de Digitized by Google

p.554 X 333.X de Nar. Deor. 111. ¿ ancora di gran pefo nello fcrivere; che il Tempio di Giovè Olimpico sac- cheggiaro da Dionifio fü quella del' Peloporne.. 80 , e quelta, ragion. vale anche contra l'Arezzi, il quale vuole. fenza aurorità alcuna d'essere ¡ato quello di Acarnania, e il Mirabella cadde pure in un áltro

errore nel lupporre, che 'la dis vifata Statua fü ricoverta da Ierone 1. del mantello d'oro appoggiato al testo di Valerio Mas. simo Lib. i. de Neglecia Religione, il quale d Icorreito nèl dire syrannus Hiero in vece di Ge. lo, perchè Ierone non ebbe mai guerra coi Car- taginefi, come scrive Diodoro, e poi Gelone non fu mai tiranno di Siracufa anzi re beneme- rito. Finalmente. il Mirabella, il Cluverio; ed il Logoteta malamente. interpetrarona il' passo di Plutarco in. Nicia credendo, che i Siraculani a. vessero tenuto in quefto Tempio le liste de' cit- tadini atti alle armi, quando che il' citato au- tore parla di quello della Grecia. Dice egli prima che partito fosse Alcibiadé , avanzati gra si erano gli Ateniesi alla volta, di Siracufă con vo.. navi, e avendone tratienuto go. In ordınanza uori del porto s'inoltrarono dentra con lè al- tre dieci a far la scoverta,, ed aicostatesi alla citta ab his navis una Syracufanorum capra, quse e Templo Jovis Olympii, quod faris longo sparioSyracusis aberar, veniens, Iabulas ferebar, in qui- Digitized by Google

p.555 934 X dua olvlum amplum Spracussnarip quicurique ermio ferre pofjenz, nomina inscripia erant. Or in leguito dell'accennato testo di Plu: larço non è da crederli te riposto cencansi lunei» che le Tavole fudet- città nel Tempio di Giovę Olimpico, e che pil trasportare vennero in Siracufa con una nave, per fare il ruolo di ques che poteano maneggiar le armi. Qual necessità li obbligava di mandare una na-. ve nella fpiaggia del porto a prenderle per condurle in cittâ, se il Tempio" non era che un miglio e mezzó circa distante dalla fréffa citrà, e che ció poteanio praticarlo per terra ? Bifogna dunque dire, che la nave prefa dentro il porto dai legni Ateniefi, la quale portava rali Tavole", veniva dal Tempio délla Grecia, e non dalla Spiaggia del porto di Siracufa, ed i Siracufani le teneano ivi confervare per far nota la loro forza e potenza. Si confervavano ancora ne' Tempj, com'era foliro "degli antichi, I Libri cho appartenéano alla laro teligione; cosi nel Tempio di Apollo esisteano i Libri Sibellini, della ninfa Bigoe, e de'fratelli Marcii; appar- tenenti tutti ai vaticinj, ed agli augurj; eran dpelicatis ehohis, d mo tip uillerérom embrdnanei noltro Tempio di Giove Olimpico poréano effer- vi ancora confervali tai Libri. Nè quetto fu il Tem. Digitized by Google

p.556 X 435. X Tempio ornato da Ierone il. delle fpoglie de' Galli, e "degl' Illirici, danate dai Romani, e polte fopra alcune piramidi, come vogliono il Mirabella, e il Fazello rapportando malamente l'autoricà di Diodoro, ma che fu il Tempio di Giove Olimpica in Acradiaa alzata da Ierone ix., in cui non eranvi piramidi, çame leggesi. nel fa 4S. Iom. Ia .. 6t.. Tempio &'Ercole nella:Madialena

. El Cafale di Ș. Maria della Maddale- na concesso nel 116g: dal re Guglielmo i1. der- to il Buono al Vefcovo di Siracufa Riccardo Pal. meri, come rapporta Rosco Pirri nelle Norizie della. Chięfa: Siracufana , eravi I' antichissimo Tempio d' Ercole fituato nella campagna vicino al feno: Dufcone» marina della penifola di Miloc- orine ini decarsol di rempa-venine fa bricht cul da na dirione aina india in ponra ivi af posta nel 16,98 •Da Plutario. abbiamo, che Nicia, generale degli Ateniesi, inde reliquam exercitus, zurbam juxea mare in ipfe listore conseisuit, desersis maxi- Ggz. mis. Digitized by Google

p.557 936 x onía caseris, quae jutta Phanum, Elereulis pofira furs fart. tlis riaque compositis sese ad navigationem comparabar, existimans nullum Syracufanos impedi- mentum allaruros, quod naurarum ductores ab cor- fueza quaedum Herculi perfoluenda è navibus de- scendissens ....Idém etiam Herculem ipfum , eujus tuno facra celebrabibrur, facririsse, qui illa- ras injurias ulcifcendo univeraum orbem peragrave- rar. I Siracufani erano divotissimi d'Ercole, ed il Tiraquellio Dies Ger. Naro ab Alex. Lib. 1%o Cap. I4: dice: Syracufanis Hercutene promprume Numen et maximi culrus fuisse. Ne celebravan la festa quasi nella merà del mefe di Maggio ia memoria della di lui venuta nella citrà, e della ¡ttituzione d'alcuni facrificj, come ancora perchè fu nemico de' tiranni, ed introdufle in firacufa le viti. Tali feste eran si venetate e facre, che una volta non vollero i Siracufani prender nel di lui giorno festivo le armi contro gli Ateniesi, che ti assediavano, tatto che aveffe- ro potuto a man falva disfarli, Che una tal festa faceaf fuori le mura ne fa testimonianzz Tucidide Lib vri., come ancora dell' accompa- gnamento di Nicia, della vicinanza del mare,del- lo imontare in torra, e del ritorno subizo marinai. Abbiamo alcuni piombi antichi Siracufani COR Digitized by Google

p.558 X 237 X con nel áritto il volto d'Ercole giovine; che ha ful capo ed attorno, al collo la pelle del leo- ne Nemeo; e nel rovescio fra due delfini un to. ro in aito di dare un falto, e cader vittima. d'un facrificio, nella guifa che f defcrive da Omero Illiad. XVII. 250. Di ta' facrificj ne par• lano Eliaro, Diodoro, e Cicerone. In di lui • venerazione vi appofero inoltre i Siracufani il riome nel Teatro, chiamandolo Ercole Benefica, lecondo ricavafi dall'Ifcrizione da me ritrovata, che leggefi nel §. 17. Degna poi è da oflervarái ana Testa d'Ercole di marmo con la fpoglia di leone dell' altezza d'un palmo, come și vede nelle medaglie Siracufane: opera greca, e di fino lavoro che si conserva con altri avanzi d' antichità nel piccolo mufeo di mia cafa. Sul nome di quefto Dio fon

varie le opinio. ri degli Autori. Alcuni lo chiamano Ercole Pro- dico, che vien descritto coa la pelle di leone, e con la Clava. Fu detto ancora Ercole Atcee prima che uccife il leone Nemeo, ed il Cizero- Bano, dltrio ien cniog e o uage 1 , o prio distintivo è la corona di pioppo a lai fa- cro; perchè allor quando Ercole discefe all'in- ferno fi fece una corona di foglie di quefto al- bero, e guella parte che toccava la iesta con- fervò il color bianco, laddovo la parte della fo. glia, Diğilized by Google

p.559 16738 · glia, ch'era al di fuori, fu anperita dal fumo di quella iriste abitazione . Ad Ercole venne attribuito ancora il 'nomé di Milfageres, che dir vuole Conapagno delle Muo Je; il nome poi di Panphagus dato gli venne ż cagione del grande suo apperito, e quindi up Poeta dice del medesimo, che avea tre ordini di denti. Si facea nelle tavole il faluto con in-. vocare Ercole . Parlando d' Ercole Giovanni Foy- Vaillant Numism. fcrive : Quidam mulros Hercu- les fuille vilune. Varro quasuor es quaáraginia cok legia. Cicero tantun Jex enumerar. Theologoruna au- iem verus fuit opinio per Herculem folem lignifica" ri, unde illi duodccim certuminu artribura Junt, quod videlicer duodecim figna sol percurrar. Final- menite Ercle, Hercule »Mehercule è una maniera di giurare degli antichi, che lignifica, cerțamense, cer- eiffmamense, e in latino certè, quidem cerro, pla- nă, omaino Eo.; come rapporta Cicerone in pil luoghi parlando contro Ca Verre.. n.s g д.. 62.. BIT:19 Tempio di Ciane vicino la Pisma... Resso la Fonte Ciane derta la Pismasi veggono oggi ma appena alcuni: vestigj: del Tem- pio di Ciane. Diodoro Lib. i4. fa memoria del fuddetto Tempio; parlando della guerra tra i Sira- Digitized by Google

p.560 X=39 X "Siracufani ed i Cartaginesi, Un tal Tempio venne a Ciane dedicato in tempo che con la di lei morte e del padre liberd Siracufa da quella mortifera pestilenza, lo che accadde verfo il fecolo xr11, avanti Gesú Cristo, e, come di- ce Dofiteo, i Siracufani diedero allora a questo Tempio il fuo nome derivato dal Fonte, e de- liberarono di celebrarsi in detto Tempio le fefto Glane, fecondo fcrive Eliano Lib. 1i, Cap. 33. ee in Sicilia Syracusiz Anapum vira afimilarunt. Cyanem verò fontem Jub feminde Jpecie venerar: fune: si legga intorno a Ciane il J. 112. OVe si parla del di lei fonte, chiamato la Fisma. j,63. • Polichni Castello vicino le Colornds Ien da Diodoro Lib. 13. rammentato il Castello Polichna, e lo dice congiunto al Tempio di Giove Olimpico oggi detto le Colon- ne: rum Arhenienses cum parre quadam copiarum Jocum poraui i nmincntema, Coupe erilam"Tempichmei. dem muro includunt, e nel Libro XIV.

Diony/ius caftellum. cui Polichne nomen, vi expugnar. Tu- cidide Lib. 7. lo chiamò Oppidulum, ma non ne dà il nome, lo mette però in Olimpia, per cui il Mirabella, e il Cluverio lo dissero Olimpico. Il Fazello Lib. quo Deco so interpetrando mala- mente l'autoriía di Tucidide, di Diodoro, e di Digitized by Google

p.561 X 240 Livio loc. cis; prefe un grosso abbaglio ne?. credere Polichns una piccola cirrà, dove gli • Ateniesi ., e i Romani, dic'egli, foleano pian- tare i loro alloggiamenti.. Abramo Ortellio nel Teatro della Terra chiamace Polichne Gastello, e tale veramenie, era, ed uno di quei tre rammen- tati da Diodoro, che furon fabbricati da Imil- cone, Capitano de' Cartaginefi Lib.. x1v. Irie interuer Gire inedisma parum, euliad Erepe tavie I.emplum construxit.. La voce Polichns fará forfe derivara: dalla Mufa Polinnia... Orazio dà alla detta Mufa il Barbiro, e lo Scoliaste di Apollonio la Lira. Vi si attribuifce l'invenzione di spiegar le cofe gesti, come scrive Aufonio : signas cuncta manu loquirur Polybymnia geseu : Gassiodoro ci lasciò fcritto, che Polinnia fu, credura l'in. ventrice dell' Arte l'ansomimica,e della Chironomia . Jo 640. Dafcone Castello nella Marino di Milocca.. 1 4 Cafiello Dafcone era nel porto mago giore in quella parta che piegali. alquanto a man siniftia verso mezzogiorno, che fu un•pic- colissimo golfo detto oggi la Marina di Milocca, e nominaio anticamente Dafçone.. Diodoro Lib.

p.130 Digitized by Google.

p.562 X241X r3. fa parole d'un tal Castello: nam Euryme. don cornu adversum circumvenire properans, dum a reliquo se agmine avellir a v'yracusanis, in eam conversis in finum, quem Dafconem vocitant, a Sy- racufanis occupalum, interuptus compellisur; e nol Libro XIV. Ex altera interim parre equires cum zriremibus quibusdam approperantes caftellum Dasco. ni vicinum fubjungune. a .. in quo tum iple forre Dionysius eraz. eguo ad Dafconem provecius• Fu chiamato con tal nome forfe da quel Dafcone Siracufano, che condusse una Colonia in Ciames rina, come fcrive Tucidide Lib.-vI.. il quale anche fa memoria, che ivi gli Atenieli per si. curezza delle. loro navi vi fecero una palifica- ta. Ne parla inoltre it Compendiatore di Ste: fano Bizzantino : Dafcon. Siciliae Oppidum, Phi- liseus Lik 6. Rerum Sicilicarum, in Plemyrium, er Dascanem. Gentile Dasconius, vel. Dafconires.. Il citato Diodoro fa menzione generalmente d' un Castello, e lo mette vicino il feno Dafcone, luogo prefo da Imilcone , capitano de' Cartagi- nesi, quando assediò Siracufa nel rempo di Dio- Disio 1., ed ivi ancora fuccesse una battaglia na- vale tra • i Siracufani, e gli

Ateniesi. Abramo Ortellio nel fuo Teatro della Terra lo dice Re- giene vicino Siracusa.. H.h д.65. Digitized by Google

p.563 X 342 X д. 65. Plemiria Gassello chiamaro il Mondio: 1L L Castello Plemirio detto oggi il Moni dio è fituato nella Penifola di Milocca a fronte del Caftello Maniaci, ch'è in Ortigia, e della bocca del porto maggiore, del quale ne appa- rifcono i véstigj. Così ne parla Tucidide Lib. 7. Niciae quoque videbarur murus Jepiendus locus, quem Plemyrium vocant, quod eft Proinonzorium e regione urbis, quoque perminens portui magno, fsu- ces ejus coarciar. Prima della guerra Atlica vi erano in tal luogo nè castello nè cafale nè mu- ra,ma gli Ateniesi quando assediarono e per mare e per terra Siracufa vi fabbricarono tre mura, e vi conservarono delle gran fomme di danaro, e molti ornamenti navali, come ricavasi chiara• mente da Tucidide loc. cit., a cui van dierro tutti gli Storici nel defcrivere una tal guerra. Avendo poi i Siracufani riportata la vircoria, e preío Plemirio, vi alzarono in decorío di tem- po un torte caftello, e torse ancora qualche piccola abitazione. Ci fa inoltre fapere il cita- to greco Autore, che l'armata degli Ateniesi stava parte in mare e parte in terra tirata fotto Plemirio, che oggi un tal luogo vien der. to la Spinazza. Da ivi poi fuggita, e parte di. sfattz g Digitized by Google

p.564 X 343 X sfatta; non avea dove potersi ricoverare: Molti Scrittori si allontanarono dal vero ; e fra questi l'Arezzi, e il Mirabella nello fcri. vere, che il derto Caftella fu eretto dagli A- teniesi, e che Gilippo abbia faccheggiaro la rer- ra Plemiria, appoggiati alla parola Oppidum; che leggesi nella traduzione di Plutarco , quan- do che questa non trovafi nel testo greco, nè nell' interpetrazione del Cluverio. L' Abbate A- mico softiene, che il detto Caftello fia ftato aaduce t'adofiri di Diodoro parian do de tre Sotto il Promontorio Pleniirio vi è un ca- po detto Mullo di Porco posto sull'imboccatu. ra del porta, e perciò Virgilio Aenid. Lib. Il la disse : Sicanio praetenta sinu jacer insula contra Plemyrium undosum, romen dixere priores Ortyglam . ..: che fu la cagione per cui Pomponio Sabino; Ofmanno , e Zaccaria Vicentino lo credette- ro un fiume, che fcorre in Siracuía, e Ser- vio riferí, che Plemirio sia ifola . Hh 2 д. 66.. Digitized by Google

p.565 X344X $.66. Casselli di Cassibili, e del Monse: 1 I Castello di Cassibili derto anticamens re Gacipari si rende memorabile per alcuni farti ivi accaduti. Dopo la morte del re Lodovico i. successe alla corona di Sicilia il di lui fratel- lo

Federico 111, detto volgarmente il Semplice; venne perciò il Regno dominaro dai Barcni e principalmente dai Chiaramontani, i quali se ne divifero la Signoria. Cercarono a luita forza i Chiaramontani di ripigliarsi il dominio di Si- racula, ma la citta si mantenne lempre tedele al partito del Monarca. Frattanto nel 1356. u prendono il Castello di Caffibili, e poscia si af- frettano ad assediar Siracufa, alla di cul ditesa ftava l'invitto Orlando di Aragona col grado di Vicario del re. Moltissimi Cittadini si por- tano in Catania, per chiedere ajuto; non essen- do però loro ríufcito di ottenerlo prendono con forza alcune navi, ch'erano ivi ancorare, e ar- matele fuggono a vele gonfle fcendendo piima a depredar la marina di Agofta unita ai Chia- ramontani nemici del re. Quindi entrano nel porto di Siracufa, assaltano le navi nemiche, e presa queste la fuga, si ícioglie l'assedio di ma- re. Efce poi dalla parte di terra alla resta dei valo- Digitized by Google

p.566 X 345 X valorofi Siracufani il detto di Aragona; ed ob- bliga il priacipe Manfredi Chiaramonte a fug- gire, e ad allontanarsi dalle mura della Città,ed infeguendolo rifuggiossi nel Castello di Cafibili. Essendo quefta forrezza in potere ancora de' Chiaramontani e fotto il comando di Andrea Taranto, egli facea delle continue fcorrerie ne' contorni di Siracufa. Finalmente nell' anno 1 358. efce all' incontro l' Aragona con le fue truppe, assalifce di notte tempo quella fortezza, la fog- getta, e le ne rende padrone; porta indi in Siracufa il prigioniero Taranto Castellano, e dopo d'averlo efposto agl'infulti più ludibriosi della plebe, e strafcinato per tutta la città ad elempio e timor de'nemici, lo fa miferamente trucidare. Mentre poi ritrovavafi costituito Governa- tor Generale di tutta la Sicilia l'infante Mar- tino ordinò con fuo diploma dato in Catania a 6. Luglio 1393., che si diroccasse il Castello di Belurdere, e si muniffero all'incontro quei di Caffbili, e del Monre, a feconda delle insinua... zioni fattegli da Giliberto Centelles , Capitan Giustiziere di Siracufa. Ritornato il re Marti- no 1, nel 1.398. in detta Citta per convocare il Parlamento generale, in cui chiamó tutri i Baroni del Regno, fra le non poche disposizio. Di date in tale occasione vi fu quella d'aver con- Digitized by Google

p.567 X248 X concesso il Castella di Cafibili al nobile Giaco. mo Arezzi, Milite, frotonotaro del Regno, e• Cittadina Siracuiano . Ignoravasi dagli Antiquarj il luago topo- grafico dell' antichissimo Castello di Cuffbili. Do- po molte ricerche da me fatte, ebbiio la forte di ritrovar gli avanzi delle mura diroccate e de' gran massi il di ro. Luglio 18r1. nel feado chiamato dello Straricó e fopra l'alta

montagna detta il Cugno della Mola. Ha in un lato la cava nominaia di S. Anna, e dall'aliro la Ca. va grande, e fotro il nuovo mulino, ove fcorron le acque dell' accennato fiume di Caffbili. E' lontano da Siracufa circa fedici miglia, e dalla Tonnara di Fonsanebianche miglia tre. Ivi afce- ei a gran fatica e sul merigio. la quei tempi era per la fua oitima situazione quaft inaccessibile, per cui lo rendea fopra tutti gli altri il piú forte. Nel mezzo del quale forto i mucchi de' sassi rinvenni una gran conferva d'acqua, 1n- cavata nella viva pietra. Nel falire la detta montagna e nei contorni tutti si vedono nume- rolissime grotte Sepolcrali per ufo allora degli abitanti del Castello. Degni fon poi da osser- varsi i fepolcri, incavati a centinaja nelle mura della divifata cava di S. Anna, ma d'una for- ma tutta diversa di quelli che si fiorgono nelle campagne vicino Siracufa, e quantungne sieno tutti Digitized by Google

p.568 X 247 X turri fcovertó, la situaziono però è il luogo li rendono non tanto noti agli Antiquarj., д. 67. Cussello fra Megara e Siracuja. I Ra Mogara e Siracufa eravi un Caftel- 10, del quale se ne ignora il nome. Lo rap- porta Tucidide Lib. VI., e si vuole distante dalla città tre miglia, che non poterono efpu- gnare gli Ateniesi. Infequente aisiaie, fcrive; initio starim veris, Arhenienfes, qui in Sicilia erant, moventes è Carana navigaverunt adver/us Meo gara, quae eft in Sicilia; unde exterminaris cum Ge- lone ryranno oppidanis, quemadmodum prius a me consmemorarum eft, Syracufani agrum poffidebant. Hunc agrum egrefi navibus Arhenienses populari Junt, er progreff Caftellum quoddam Syracufanorune, in quos non tamen multos inciderans, interfeceruns, arque ad naues erecio trophaco rediere.. Giudica il Cluverio, che fia un Caftello detto Stiella, d'onde forse trasse il nome lo Stenrino; e febo bene vien contradetto da Stefano di Bizanzio, il quale ci dá Stiella per Castello di.Megara, e non di Siracufa; una tal ragione peró è di nessun pefo, perchè gnantunque stato fosse ca. ftello di Megara, potea dirsi, come tanti altri, di Si- Digitized by Google

p.569 X248X di Siracufa; per effer vicino alle fue mura: Nella campagna ancora di Siracufa furono alzati da Dionisio re e. tiranno alcuni Caltelli, che providde di frumento dubitando degli afsal- ti degli Ateniesi: vengoa rammentati da Dio- doro Lio. xV.; ma non ne fappiamo i nomi, Dionysius, dice, igitur in urbe . Syracusiarum fer- vis ad pileum vocatis fexaginia naves compleuir. A Lacedemoniis eriam plusquam mille mercenarios acci- vir, er Caftella per agrum obiens, imporraro fru- mento munivit.. g: 68. Castello o Terra tre miglia. lontana da Siravula. * DIfiante tre miglia da Siracufa eravi un Caftello o Terra , nella

quale si ritirarono ¡ soldati Siciliani d'Ippocrate dopo la rotta dell' efercito Cartaginese ; ma fe ne ignora il no- me. Livio Lib. 35. lo dice Oppidum non magnum, Jed situ et munimentis tutum. Il Cluverio corregge fenza fondamento il detro testo. Il l. Massa nella Sicilia in Prospettiva lo chiama Terra forte.. 5.62. Digitized by Google

p.570 .":" X349 X. :.д. 69. Galeagra:Torre, úcino lo Sreraino: Icino il luogo detto oggi lo Srentiné è anticamente il porto Trogili eravi lą Torre Goleagra. Ne parla Livio Lib. 25..ad porzum Trogilorum proprer Turrim, quam vocans Galeagram. L' Arezzi la vuole nella Scala greca, it Fazella, e it Mirabella Bel muro estremo di Acradina verfo tramontana e fopra il porto Trogili, Il Cluverio la meşre neMa muraglia di Tica à settentrione * : Plutarco in Vir: Márçel. fpiega l'altezza dél muro, e che i Romani fennero in Golodgra a parteggiar la pace vici. to la divifata Torre, e che poi :faliti entraro- ao nel castello Efapilo, e negli Egipoli, e do- po in lcradina ; onde ii deduce, che Galeagra don era in Acradina. Lo ştesso Plutarco legur- Ta a fcrivere parlando del ricaito di Damisip- po Siracufano che un foldaro vide uną torre mal guardata, e la vuole nel medefimo ruogo , ne tace. ,peró il some: hunc redimere cum Syre.. eufani caperens, ac faepius de ca congrederesur am. gcretque: eurrim , quae acculrd capere milizes poss stl, contemplatur negleciam': per negleciam perd. non è da intendersi difabitata ma poco guarda. Ii t2; Digitized by Google

p.571 X.850 x ra; in fatei rifponde-ada iparola acculed del re. fto il mio sentimento. Nar comptenda poxi,: corle, ti :Mutabella, e il fazello cadiero nel grave errore-di ,trarro l'etimalogia di Galeagra da cià, perçhè, era car. cere di rebaldi, e i folo Mirabella poi precipie rò in'un altro abbaglio più grande scrivenda. che Galèagra era una fortezza, ip cui Calligola fece ivi privar di vita molti rei, e porta l' auto- rità di Dion Cassio,. guando che questo Stori. co greco nos iscrible mai cid, ma nel Lib. if parla di Galeagra in quefta guifa s eroe S'yracu. sis muri pare parum firma, quam Galeagrám vocao bar. La Torre Galeagro non, era ailaccata alo le mura di nessuna città ma in ua luogo vicino il porto Frogili e nel mezzo del cammino como. do a trattare i Siracufani, ed i Romani il ri- carto o la pace. Sappíamo, che la nuova Jua- ga muraglia fatta da Dionifio nel lató di Tiçz fino agli. Epipoli in so.giorni, ove impiegò 6o. mila lavoratori, e sei mila paja di bovi, era tramezzata di fpesse torri. Îl muro dunque che fu prefo dai Romaní, e guattro volte rammen, rato da' Livio, che con le fcale lo fuperarono, fu quello della citrà di Tica. Da Livio stesso Torve Galegrama di

qualche alira Toere at raccata alle quove mura di Tica. Nè guanto тар- Digitized by Google

p.572 ráppérta' Mararco: t verisimile ; ciõè che la Torré Galeagre fosse: stata atraccata alle mura della citră; perché i 'Siracufani non avrebberó permesso giammai di trattare il rieatto di Das misippo dentro. le stesse mută. Se i Romani. fealato il muro farono nella ciità , non porea affaṭto ciò intenidersi dellé' mura dellä Torre Galéagra, ch'era feparata e toritana dalla me. defimz a •T: j:70 a"l. Horri ansiche in surro il Listorate: d: G L'invemtori delle Torri si vogliono, ehe foflero frati ì Ciclopi , come si legge in Pli.. Bi0 Nat. Hist: Lib, v1rta Cap, Ly1. Turres, u8; missórelis, Cyctupes. L' abbiamo espressamente da Pollidoro Virgitio : Turres, un Aristoreles air, dyclopes inveneruna, lo che 'adcora confermano diversì Autori, e fra gli altri Gripaldo ; Sardo,. ¡azello, Hofmanno:, Ottavio d' Arcangelo ; Au- ria, ed il Carrera . Nel térritorio antico e mo." derno di Siractfa vi eraro álcune Torri erette: Yop Tuleo nuive di aie te aricate simeltedpo lde Saraceni Scibet Ben Aali, Emiro di Castrogio- vanni, avea verfo l'annio Sto: "fabbricato una li z Ior. Digitized by Google

p.573 X. 85x X Iorre nelle Jue terre per promnoretto la: moitto? vaziono, inxitando: ivi lo: famiglion e fabitirsi. Il Sovrano dell' Africa: Spinto dal di lui relempia: comando, che tutti gli altri Emiri ne oostruis... sero-nelle lor tenure. Gid.. produese. il grande: efetio di far crefcere mirabilmente la popala• zione della Sicila, che in feguito giunfe a pin: di ire milioni di abitanui, e da cid naçguero le. tante Torri', che vedeanfi nelle campagqe del: territorio Siracufano, e delle quali le ne con. fervano tuttora i vestigi: In fatti nell'anno 1579. a 29. Aprile si tenne up Parlamento ge- nerale, il quale comfiderándo dl'-essere ancor ne- cessaria la continuata corrispondenza delle guar- die, e de' Fani, o fuochi d'avvifa, de' quali ne ho parlato nel §. 35., e perche alcune lor• ri minacciavan rovine, ed eragyi luoght lenza le dette Iorri,, ne' quali doveanfi: edificar delle nuave, conforme all' ordipe antecedente del Vi- cerè la Vega nel 1S48.; e:Mon potendo fotfrir ranto pejo, fu a voti concordi la prima volta imposto, che da tutto il Regno si pagaffero on - ce quattro mila l'anno per tre anni per le tor- ri da inalzarfi in tutte le marine; a nelle icoave- nienti proporzionate discanze, e d'allora in poi: si confermó ia ogni triennio. Per l'efecuzione ai quanto avea il Parlamento determinaro venne Spedito in Siracusa il Cav. Tribuzio, indi il Capitan . Digitized by Google

p.574 $i337 Gépiian CtoBatista Pfico accompagnaro net 1j8z. da Cámillo Camigliani, valente ingegnie., ro; per ricónofcer la circonferenza dell ifola, ę defcriverla in carta. Fu ricerçato "il Senato l dar gl'informi de possessori dei feudi, e delle, rerre per:quattro migtia fitorno,, e riflettenda il Magiftrato, chelfeconidó fe Istruzioni ché ter nea il divifato Capitan d'Armi, venivan lesi i privilegi della Città ; perãiò furón confultate le lettere, come rilięrasi dal libro de' Consigli. Nell'anno 1594. si publicarono le ordina- zioni del Viçerè Conte Olivares fulla, guardia e cùstodia dellé Torri faddeçie, e quanti folo, dati: in esse dovean rifedere ; quale il di loro catico, é quali artesi appartenessero alla loro incombenza. Iu inoltre determinata la maniera di accendere i Fani, e ftabilita la corrisponden- zàle la intelligenza fra tutte le guardie. Ab., biamo; che Pietro de Sardegna Mastro Segrero della Camera Reginale di Siracusa riceverte da molti Giudei della stefsa cittą once rog., tari Bmicanraner l iomra pig quel to deld mlio oi a. fine di fabbricarsi la Torre della" Bruca, e ciò in virtù d'un ordine registrato negli atri dolla Regia Corte a 8. Gennajo 1457., come anche per notar Giovanni Pastorella a zz. Oi- tobre dello stesso anno, avendo io rilevato una tal notizia da un'antica pergamena, she con. Digitized by Google

p.575 as4X fervaṣi ne'miei Mifçellaqei del sosvoloma ia tes glio Manofcriti ,dentro la peoliga maibretia; der Seminario Vclçovile , 5 di rgal Ordine ivi fiyà- i. La 'Torre di "Capopaffero principo a fabbrii carsi nell' aono 16oz. Le Torri, ed i luoghi ao. bicati da' foldati di marina furgno per. prdino: del Govęrno aumerati nel 170%. ii. Palazzo di Timoleonte in Tremila,• Imoleonte ebbe due Case in Siracufa, ana fabbricaragli dai Sracufani ig tempo cb' egli vinto aveą 'i tiranpi, l'alira fu da lui confacrao. ta al Sacro Dio, eccerçuato quel fuogo di essa che dedico alla f'ortuna, come, abbiam da f¿u tarco in Vir. Timol. Indi aveodogti i Siraçulant. fatto venir la moglie ed ¿ figli de Corinto, ça! me a lor benefattóre lo providdero di un aliro: palazzo palazzo, e d'una amenissima possessione, chę; ¡l Fazello, l'Arezzi, il Mirabella, e il Bonan-. ni errarono nel situarlo a piedi délla Cittą di Tica ma era in Napoli nèt luogo deito Fremaila, voce corrotţa da Timoleonte, e per la distan- za di tre miglia della Cittą chiamato ancora Iremila. Nel 1373. il Vescovo Eneco vi edifi. cò una torre. Nell' anno l6oq. Monsigoor Sa- ¡ladino Digitized by Google

p.576 Xiss X ..: ladino Tabbricar fece il molino, e píaatar lo tanramole; producenti lo zucchero, e ristoran- do Il derto luogo càn nuove fabbriche, scrive il Mirabella di aver letto in alcuni antichi manu fcritti,che fi Icoprirono le gran

fondamenta del détto Palaźzo. Nel i8ó,. si ritrovò ün Altace di marmo ifolato portatile per ulo des Gentil!, ove tuttora esiste, ed ua avanzo "d'üna ! ifcrizione incifa in pietra cioè M. Q. M. OPOANI. APMOA ..... che fu ridotta in pezzi dai Maestri, muratori, come ancora una fepultura con dentro le ceneri d'ua Abbate Beneditino, essenda ftato il desto luogo ancico Monastero deitrutto dopo l'invasione de' Saraceni , chiamae ap pa. Pier al V Beovo disiraci ato il hicda afpartiene al Vefcoro si vuole che fia ftara fabbricata nel fecolo sve. dal B. Germano Vefcovo di Siracufa fua Patria. I Citradini al Palazzo, èd alla Villa di Timoleonte vi conduceano i forestieri per vede. Ierator dela airannid il padra jla fendea al teatro, non ostante che fosse çieco in mezzo ai comuni applausi per dare i fuoi configli negli affari piu impprtanti della Republica, come fcri- re Plutarco: habiravir aurem aedea, quas ei 3a7- quam de re milizari benemeriso Syracufani dorave. rans. Veruns ex Corinsho accéraire uxore ec filiio plee. Digitized by Google

p.577 X-256.% plurimuma remporis in agro pulcherrimo ; enque ame ý aifimo ; quam ab eisdem ecceperal, aciole viram duxii, per jorum in leceica delalus, ad sheatrum proficifcebaiur; e Diodoro in :Vir. Phil. oczaro administrationis siae anno vivere desiir. Si legga il 8. r.e 43. intorno al Tempio della Fortuna, del Saçro Dio, e della Cafa di Timoleonte do- nata prima dai Siracufani. 5. Tza Piramide nel piano desto dell' Auguglis. N El piano.detto volgarmente dell' As. guglia, sei miglia circa distante da Siracufa, tra i conțini de' feudi di Masnigiano, è de' Bigeni, in faccia la penifola di Magnifi, e quattro mi- glia lontana dagli Epipoli verso tramontana.под. Fingi dal lido, ví è una Píramide di figura qua- drara, la bafe è quafi intera di grossissime pie-. tre fenza legatura di calce, opera greca, il dí cui diametro è palmi 24., álta pal. 16., su di questa ergeali a proporzione, una colonna » Co•. me dimoftrano i veltigj, la di cui cima si ro- vinò nel'tremuoto de' 10. Agosto i543., lecono do asșerisce il Fazello lo6. cis. L' Arezzi rap- porta ancora tutto cio: Il citato Fazello cal Mirabella congerturano d'essere stata alzata da M. Digitized by Google

p.578 857X Marcellò in memoria della vittoria contro i Sia racusani riportata. Gli Siorici nor fanno punto parole d'an tal Monumento. El Bonanni lo vuo- le eretto in fegno di qualche trionfo • Alcuni Viaggiatori P banno-creduto un Maufoleo, stan- te la porta che osservali in uno de' quattro la- Eis la quale merte in una ícala a lumaca, co- me si vede in tuíti i. Mausulei publicati dal Bel- loria e terminar dovea nella camera, ov'eravi l'ossuario, o il Sarcofago, e d'un tal fénti.

mento d il Can. Schiavo, come su di ciò. fcrive G.ovanai Spancero.. $:73: Bafe vicino Villasmondo nominara l Auguglia. Icino la terra di Villasaondo é cam: minando verfo Melitli si vede in apería cam- pagna, chiamara dell' Auguglia, una Base for- mata di ben lavorati gran fassi, e'di robusta tabbrica : fopra questa pofava un fécendo or• dine adornato di mezze colome negli angoli, e nel mezzo ancora d'ogni facciata, di cui fe ne vedon chiari i vesrigi. Scrive il principe del Bicari nel fuo Viaggio delle Anrichirà dèlla. Si- cills Cap. v1. pag. 6g., che la dénominazione molro ansica della cuntrada, nominata l' Auzu.. Kk - glia, Digitized by Google

p.579 X 358 X glia, la credere, efere ssaro quafto un Monumans la trionfale, fe pure non racchiude un fepolcro. Io perd fon delparere che fia ftaro alzaio in con- giuntara espugnazione di Lentins, tatta da si scuriator tapporiata da tanci Breci, e Larla 9.74. Piramide detta l' Auguglia vicinola Falconara di Noro . PResso la riva chiamara la fpiaggia dell' Auguglia, e tra il fiume Afinujo oggi la Fal- conara di Noro, e il fiume Eloro detto Abilo, si ammirano avanzi rispettabili d'una eccelfa rotonda Piramide nominata l' Auguglia o la Piz- zuta, E' constituita di riquadraie grosse pietre fenza çalce; ha 42. palmi d' elevazione, e 14 di diametro; pofa fopra quattro fcalini , ciafcuno di due palmi d' altezza, fondati fopra uno zoc- colo tagliato nella viva pietra. Il ch. Principe del Biscari nel fuo Viaggio della Antichità della Sicilin Cap. vıil. Pag. 85. cifa riflettere, che per la parola Siciliana Pizzura, che acura figni- fica; avesse un tal monumento terminato in acuto, e cosí dice il Fazello Dec. §. [num]. Lib. Jv. Cap.s I. si confervava allora quando egli la visi- Digitized by Google i

p.580 259 X. to. Ignorafi per quale accidente si fosse la fom= mità rovinata. Or ficcame i Siracufani diedero l'ultima iotta al fuggitivo efercito Ateniefe presso il divifato fiumé Afinajo ranto memora- bile nella Storia; e fecondo più distintamente rapportano Facidide Lil. vil.; e Plutarco nel- la Vira di Nicia; cosi non è da dubitarne, d' etlere stara la detta Piramide. da loro eretta in decorfo di tempo in legno d'una tal vitto.. ria, della, quale ne celebravano annualmente la commemorazione , come piú lungamente si paro terá nel j. rog.. ... .. $.75.. Ilcrizione greça vicino Nozo della Ginnastica él. • Ierone . C Ho la Girra di Noto ne'tempi «*ero De It! stata sia soggetta a Siracufa, non è da dubitarfene : lo atresta apertamente Diodoro Sicolo Eglog. V. Libo 23. er possquam caprivos illis. reddisiflet, permiferuna ei, ut er Sgiracusa- nos. sub domenio Suo rerinerer (Hiero). er urbes illis fubjectas Acra, Leonsinos, Megarenses, 1e- lores,

Neatinos, Tauromenios. Or essendo 1l ge- nio d'Ierone dedito alla Ginnastica, perciò, ten- ne a fue fpese in Noto un collegio, per farvi iftruire Digitized by Google

p.581 X своX. iltruire i: Giovani con un folo Ginnafiares; cos me preffo i Geloi. Si ricava tutto ciò dalla se- quente greca Ifcrizione ritrovata in Noro, che registrò il Gualtheri nelle fue Tavole Ansiche con la traduzione., e rapporsata dal Torremuz- za Ifer. di Sio. Claf, Vil. ao vasio pego 107. nella maniera feguente. ETI. IYMNAZIAPXA....Sub, Gymnasierche.iii APISTIONOS TOTATAO.. Mristione. Mgatharchi F.. QIЛISTIRNCE.TOXETIKAT.Philistiono Epicratis F. NEANISKOLIEPRNEO..Adolescentes. Hieronei... Il Cav, Landolina non approvó la tradas zione del Gualtheri, né l'altra del Torremuz 2a ; poichè il primo nulla curando la mancanea del nome del Ginnafiarca nella Ifcrizione fece Ginnafiarca il padre di quello; il fecondo fenza riflettere al titolo che dinotava un folo Ginnafarca, ne fece due afsegnando al primo lo stes- ii Lancoliah aavee riattrido alle loGeeh ch mancavano nella prima linea dell' Iscrizione, dice, che quelle doveano dare il nome, che ci resta tut- tora ignoto, e con la desinenza del nome con cui principia la feconda linea, che dinota il fe- condo calo de'nomi greci, pensa, che Ariscione non era il creduto Ginnefiarco, ma il Padre Digitized by Google

p.582 dello stesso, è così successivamente tutti gli ali tri nomi non appartengono agli altri, Ginnasiar- chi, ma per ordine portano la difcendenza de: gli antenati di colui; facendo indiil detro Lano. dolina riflettere su le altre Iscrizioni di Taor• mina, come fi esprimeano in effe più Ginnasiar : chi, conchiude, che una tale Iscrizione non parla che d'uno folo : ecco la più efatta tra- duzione : SVB. GYMNASIARCHA• ARISTIORIS • FILIO. AGATHAP. . PHILISTIONIG• PRONEP• IPICRAT • • • ADOLISCENTES • HIERONEI . . Il Principe del Bifcari nel suo Viaggio delle Aniichira della Sicilia Cap. VIII. pag. 83. così fcrive d'una tale Ifcrizione : Si offerva ori ro miglia diffanse da Noro formara o léttere palmarove goop ie modo ehandon mona lo, pera (il Viaggiatore) Scoprire le leszere. Si accorgerà'to- 380, che non pore e lèr situara jopra alcura porea» inragliara nella rocca della montagna; se purt non vogliamo credere, che il Fazello abbia parlató dell' ingrefo d'una forrerranea abirazione, destina- ra ad ufo di Scuola, giacchè il renore della Ifcri. zione mostra, che fevelli d'us Ginnasio. Digitized by Google

p.583 3вi2 §.76. Iferiziane Iarina di Flamma vincitore nei ziuochi. LE principe di Torremuzza delle Antiche Ifcrizioni di Palermo ixxiiI. pag. 350, rappor- ta la feguente Ifcrizione Latina : JLAMM. SIC. VIT.ANN.IXX. PVGNAI • XXXIIII . VICII . XXI. STANS • VIIII. MIS . IIII. NAT. SRV9 HVI• DELIGATVS .COÁRMIO. MERENTI : PECIT Gruthero, Reinesio, Pitisco, e Sigiberto Gupera ebbero in gran conto una tale Ifcrizio. oe gino ai tempi nostri. Eu scritto quefto Epi. rafio e fcolpito in memoria di Flamrea Siracufa- no vincitore ne' giuochi. Viffe egli anni 30., combartè 34 volte, e di queste per ventuna fiata rifulrò vincitore ; nove volte dubitossi della vittoria, e per fole quattro volte perdè. Questo signiticano le parole PVGNAT. IX..‹ ICII• XXI.STANS. VIIII . MIS . uII. Il Gualtherí nelle fue Antiche Tavole coṣì spiegò questo mar- IIO: PVGNAVII. XXXIV. ex his VICIT, XXI. sie? riz Digitized by Google

p.584 X 2вз X sir ancops victoriae VI11I. missus seu fuperazus fuir Jv. Il Cupero , e il pirisco preforo l'espressio+ aee lam ia ciero, sengo, i onebie ped nove sse te. La ironca parola mis..venne da: altri inter» petrata, gello stesso senso", che ridanida: dal tef- mine missio, col quale spiegavasi la sortita del le bestie, e delle carrerte negli spestacoli. La parola sıc. nęlla prima riga dal Gualthieri fu spiegata Siculus, il Reinelio, e il Cupero, la diu chiarano Secuzor. IL Gualtheri, NAT. SRVs le vuole intendere Nazione Syrasufanus, altri Na- zione Syrus, ma: in tali Iscrizioni metteapo il nome della Città o fia: della patria del vincite- re, e non della proviacia, o del regao; andą molte ragioni ci perfuadono a dirlo Siracufano • Alla parola HVI, giudiço il Reinesio mancare la la lettera u , e che dovea dir pluṭtosto HVIco DELICAIVS. La parola coxrMio é il nome di to- lui, che fece fcolpir la pietra. Aveano in coftume gli antichi, di dedicar delle Statue, e delle Ifcrizioni in onore de' piú celebri Atleti, di notarsi in esse » numero dei loro cimenti, e delle vittorie ripprtate, come Icrivono il Fabri, Gronovio, le 1l Burerte• Agl'Imperadori deificati si erigean le Statue nude, come dice Lampridio in Vir. Alexo. Seu.: Il Maffei tra il vasto numero delle b Ssatue di Ro- Digitized by Google

p.585 - X =64) Rona tre ne rapporta deificate. La naditá del. le Statue è fegno di deificazione, e di eroismo. Plinio Hise. Nuco Lib. 34 Gap. gi riferifce, che l'ufo di repprefentar le Starue nude nacgae dai Greci, lo fresso fcrivo Asconio Pediano in Gic. Act. 11io in.es Ver. Liib. z. Gli uomini non deificati si rapprefentavano vestiti, di fatti uno de' rimproveri che fece Cicerone contro C. Ver- re si fu; l'avere egli'permesso, che i Siracu. fani in onor del di lai fglio una

'Status nuda dedicassero: hujus fornis in foro Syracusis est : in quo nirdus filiue stat: ipfe aureri ex: equo niu- darum-ab fe Provinciam prospicir, i quali rispolero, che la forza e il tertore avean farto toro praticar ció, come-ancora alcuni adulatori. 5.77. Arfenale dà; S", Auraria sino alli Pansanellia I Arfenale vien ftuaro dat Mirabella dentro il porto maggiore principiando dalla par- re di S. Anionio sino alla Palude Lisimelia, chia- mata oggi i Pantanelli. Il Bonanni la vuole fra quello fpazio 'dilido ch' é tra S. Anronio. o piur- tosto alquanto piufópra verfo ponente e tra il'luogo chiamaro Maleimposta; ma questo era orcupato dalla-Rocea; e Palazzo di Dionisio., Digitized by Google

p.586 X863 X d' dipaerre, fhe t Apfenale nol porea starerio rempo di guerra. nell'accennato luogo dei Pano fonelli per effer mal sicuro, e per l'aria cattiva. Diodoro parla, del detro Arfenale fatto da Dionifio, mentre fi apparecchiava a muover guerra contro i Cartagineti , di grandezza i6o, stanze distante una dall'altra, e non bastando i divifato Arfenale nè fabbricó un altro, e di questo Arlenale nuovo e vecchio cosí fcrive Lib. XIv. Dionysius ergo cum lüe mareriae jam eoacsum haberez, uno ssurim rempore naues ultra 66. compeginare, ee relialias. ço arque xo reficere/ cepir. Quin eziam domicilia fübducendis navibus, is circuiru porrus (qui nunc ila vocasur) CLX. exserusit, quarum pleraeque nuves esciperens. Ve- seres erieu faciendas, tegendas. cto numero curavir. Fanss navalium ravigiorumque uno luco aedificaro. -хит сорьs mıgnum omnibus stuporem, mirıfcum 4o lun appararum consemplantibus, iniecit. I Bunan- ni dice, che avanti di questo Arfenale eravi il Iarsino, cioè una conferva di vafcelli. nelle . acque siesse del mare flando feparati dal. füror dell'onde,. avendo attorno una palificata. o sien sravi conficcati nel fondo del mare, i quali vie. ravan l'assalto delle navi nemiche.e nel giro del Tarsino. nella banda del lido eravi l' Arfena- Le nuovo e vecchio,.e lo comprova.col resto di T'ucidide Libi vis. parlando del porto, in cui 2VVC0n: Digitized by Google

p.587 .. s66 H av venne la harraglia cogli Areniesl, e deeziin- rendere nel porto maggiore, perche nel minos porto non accaide mai nesauna azione di guer. ra. Diodora Biól. Hist: Li6. xiv., e Plinio Lib. Vis, 56. riferiscono, che i Siracusani i- ventaron la nave con più ordini di remi; e nel luogo stesso Diodoro rapporta anoara Carapulo paria ars equidem 'hoc zempore Syracusis primum invenze: nec mirum cum praestantissimi guique errifices unum in locum undique conveniffent. E' più ragionévole poi à credersi, che il Tarfino, e l'Arfenale vecchio fati sieno nel por. "to maggiore e non nel minore, poichè chi puà giammai

perfuaderti, che nel porto piccolo sta- to vi fosse oltre l' Arfenale un Tarfino capace di '6o. triremi? Dal testo di Diodoro, e da Tu- cidide loç. cil, ricavasi folamente, che dentro il porro piccolo detto ancor Laccio eravi la ca- pacità di 6o, navi triremi, le quali ensrar po- teano una dopo l'altra per una porta, ebifogna dire, che turto il divifato porto dovea eso ser Tarfino, nella bocca del quale eravi la fur. riferita porta, non essendo possibile che in un porro cosí piccolo oltre ad altro fpazio d'acqua stato vi fosse il Tarlino di 6o, legni e la palifica. ta, come ancora l'Arfenale, fpazio che pud averfi certamente nel porto maggiore e non nel minore . Diglizd by Google

p.588 X=67X • Il Cluverio cadde nello ftesso errore ftabi- lendo sel porto minora fotto le mura di Acra- dina, e di Ortigia l'altro Arsenale vecchio, riltorato: da Dionúio , perchè: dall'uno e l'al. tro laro, come chiaramente si fcorge , aon era• vi fpazio, a ciò, fufficieate, nà rilievafi da Dio. doro, che nel. porto. piccolo, eravi: 1"Arfénale, Lib. Xsr. Dionysius errens. in fui are, drbeami: per ge surizifinam, facile a praesidio aligua cussodiri poso «„migrifico illum, muro, in quo crebras in alrusa surres, edissit'» a relique urbe sejungere caepir. Iadoraae esiam et porticus, quae magnam hominum rurtiara caperent, illi subjecia. Arcem praezeree ad ruros: improvilo zumultre recepsum: magnis. impendiis exeruxia: es firmavir.. Hujus muro nevalra quoque in parea, porzu, aui nomer eft Lirccio, complexus ef. Fis sexiginta triremium sapzcia, qua singular san- sum naves ingredi poJfent, alaufum habebane;e Tu. cidide Lib.. vir. Syracufanorum autem eriremes fi- mul, arque ex. compojito e magno. portu: triginte quinque in adiersum: tendunt, et minori autem ubi ravzlia eorum: erant: quadiaginta, quinque.. Ii vesti- gj. dell' Arfenale vecchio, che il Mirabella dice aver vedura fra quello. spazio che fli frappone tra la. turre: di Cafanuova edi il: Baluardo. di So, Giovennella, non poteano esser mai di Arfenale sì per lo mare aperto, come perchè un tale LIs Diğilized by Google

p.589 X ×68 X apazlo d fuori del porto piccolo a mon forà to la rocea di Dionifio, la quale da un lara ba- gnaca era dalle acque del porto maggioro, e dall: atro di quelle de porto piccolo. S.78. Sise ereduro Villaggio; Sica vien creduro Villaggio nel Teudo di Sinerchia vicino Siracufa. Si legge in Tucidide Lib. vI. impolito iragues apud Labdalum praesidio, A Tacididcom dedel Craverio ,eom legeel Sycara ma Tycam, ch'è più verisimile; onde da ció nacque l'abbaglio preso dal Fazelto, e dall Arezzi, che lo credettero borgo, e lo chiama- rono Oppidolum, quando che era la tersa citia di Siracusa nominata Tica• J.78. Trogili

Villaggio ozgi deslo lo Srensino. E Ravi il Villaggio Tregili vicino il por- ticello di quefto nome detto oggi un ral luogo . lo Srensino. Ne fa menzione Tucidide Lib, vI. po- Digitized by Google

p.590 * 269 X porcera dio pare mureros equilorem versus exeruebas, pars lepides, esque maseriam comporeabar: ad locam, eui nomen Trogilum. Il detto muro fu farto da- gli Ateniesi verso fettentrione, e nel Lib, vIi. parla d'un altro muro, costruito vicino Trogile al mare, e queste mura non furono alzare da Dionifio ma dai detti Areniesi : drque id rempus Jeprem oceove sradiorum murus erar ab Athenierifi. bus ad poreum magnum profecsus, er is duplex, praci ser aliquamulum /parii verfus mare, quod adhiuc ae- dificabiviur. Nam es altera es quidem maxima ass. birus parse Trogilum verfus, lapides muri zenus jari comporsari jacebanz, er opus alibi perfecrum, alibi femiperfectus erar relictum. Che Trogili sia fata vícino la Targia, lo rapporta Tucidide Lib. v1. ma in luogo di Trogiluma il Tradurrore diffe Trorilum: per idera rempres es Lamis coloniam de- ducens e Megeris in Siciliam venis, er Juper Au- men Penracium loco quodam, cui zomen eft Trori- luna, incolas collocavir: che parlaffe di Trogili • è chiaro, effendo molto vicino della Targia, e di Megara. Stefano Bizzantino rapporta ancpra un tal Villaggio : Trogilus Regio in Sicilia. Fu un groffo abbaglio dell'Arezzi il crederlo la Targia; era però vicino la torre chiamata Gai leagra. 80. ..e Digitized by Google

p.591 · это X $.80. dovisaria Villrzgio, chiamaro aggi Coreano: A carnania era un Villaggio oggi un tąt Tuogo Carrano nel: Pantano,, distante mezzo mi- ¿lio della fonte: Ciane. Ne parla Tucidide Lido 11. Stratiis ron uenienzibus cum: ipfis ad manum a qued videlices alii Acarnanes. auxilia non ferebant. •...ubi nox auuenir, Cremus cum exercitzs ne erefus arepidé ad amnem, Anapum, ocrogints fa. diie ftraza diftarzem;, ed il Fazello de Reb. Siee Dec. 1o Liba 4u dice : non proçut el Olympico Iemplo, es juxsa Cyanem fontem Acarnamia erat Oppidulum Ciceroné in Verrem (ur exiftimamus) las co quem: Cerrarum vocant nonnullae cermunzur ruinae.. Ortellio meite Acara fra le citrà della Sicilia di sito incerto . Ill. Bonanni afferifce di non es. gervi stata in Sicilia cittài con tal nome. Il Braudand, e l' Hofmanno feguitano il Fazello, : dicono , che i popoli rcarenít: o rcarini riçor. dati da Cicerone nelle Verrine sieno querli ites. ai di Acarnania. Alcuni vogtiono il resto di Ci- cerone fcorretto, e che in vece di Asharenfes dovrà leggersi Macharenses. Cicerone però ia piú luoghi ci alficura, che i popoli Acarensi eo T3o preffo Siracusa. Mario Arezzi nel Siro della Sicilia vuo- le

Digitized by Google

p.592 * 371 * le Acarnania non lontano dall'Olimpico, chia- "maro ura Kaxrazo, Eralla regiane del' pantano, e dice, che non apparifce vestigio alcuno; ma s'ingannò, poichè di guelto Villaggio nel 1806. il Cav. Landolina ne ha ritrovato gli avaozi delle antichissime fabbriche nel suo predio de" Laganelli, ed egli nel mere di ortobre del 18öj. in mia unione fece ivi alcuni ícavi, e scoprì nell'altura nominata i. Pietro de Buffali una cisterna con porzione di vasca incrostata di mar- mo bianco, un pozzo, un pavimento di picco- lissimi martoni bislunghi di creta , molti matro- ni dum palmo di quadro, attridi palmi duo grossi, altri tondi del diametro d'un palmo', ch'eran per le itute, alcuni con un buco nel mezzo; inoltre vi si tinvennero lucerne antiche, medaglie di tame greche, e:larine; ire Iapitel. Ii di marmo di diverso lavoro, frantumi di co- lonne di marmo, basi di colonne, veftigj di fe- golcri vo Brana pai egrs ismi pirre de l carnania era Villaggio, e non Castello, come :lo fuppofe il Mirabella. Un miglio distante poi vi è un rerreno de' Padri Domenicani nominato a ΠΟΑΕΡοΓΕ che significa tut or ola go di bee- dara, oveiforse anticamenre fogul qualche fatto 5.81. Digitized by Google

p.593 :X873X •• §. 81. :. Meeufo Villaggio noso miglia lonraro da Siracufa 6 M Eurfio era un Villaggio lonsano nove miglia da Siracufa rapportato dal bonanni, ad. ducendo l'auroritá di Stefano : Meurfum Oppe- dulim aucsore Theopompo Philippicar. Rer. Lib. XL, Incolae ejus fmiliter dicunsur Meursii : dissas ausem locus a S'yracusis fadia IXX.; s'ignora peo rò il luogo ropografico. Diana perché venerata in detto lungo venne detta Meursia. D'un ral Villággio ne parlano ancosa il Cluverio, e l Hulsten . $.82. Bidi Villaggio nel feudo de' Bigeni.

p.1 L L Villaggio Bidi. detto ili feudo de'Bigeni ¡ Arezzi lo colloca tra la penifola di Mugnisi e Belvedere, ma poi s'allontana da quefta verirà. • Il Fazello., ed il Mirabella lo credono, che sia Bizzini; molte ragioni però ci perfuadono del contrario. Cicerone Lib. §. [num]. Acz 111. in Ver. ne fa menzione : Bidis Oppidum est, senuè Jané, non longe a Syracuís. Hujus longe primus civira- vis ese Epicrases quidam, il quale esser dovea eo rede Digitized by Google

p.594 X 273 X1 rede d'ana terta donna. suá parente per legge de' Bidini, ma non già del Castéllo, come peñ.. sò il Mirabella. Diodoro Lib. 19. fcrisse : 1. gathocles vero Abacenum Oppidum, fosicsare:con→ junczum divertens, plures XI, adverfarii: ipf.vifoi jugulavir; e nel: Libro x*. Abacenan Oppidarz in his agris

conssiruir, cujusque sins vefligia non video, licer non ab re Bigenis agro Romer: 8ll8u8 elle monumenzum videri possir; onde lo mette vI- cino di Mile, e dice., chè la regione Abacena : Tindáride, è tërra di Tibri vnella. contrada di Siracufa, roita la guerra co' Messinesi venne della costa fettentrionale, e vi espugaò Alefa, ed Abaceno con altri luoghi, ed il popolo d A. baceno fece alléanza con Magone, Capitazo Cartaginese, con Agatocle, è col derto lera ne . Plinio Nar. Hise. Lib.. 3. Cap. 8. fa. parole :d' un tal Villaggio if insus bacinae condisiazie -Bidini. : Bidi vien chiamato Città da Ciserone, di- iverfo da Bidio Castello nel territorio di Izor- - mina-. Il Bonanni fa: vedere l'abbaglio:preso dal Fazello, e dal Mirabella: ael rapportare, xhe Abaceno era un saftello o città nella cam- •pagna di Siracufa detra i Bigeni. Il Conte A- lamanno Gosra.Generale Genqvese: Del: 1218. •approvò la fondazione d'uno fpedale in Siracu. M m fz, Digitized by Google

p.595 10377:1? faix avo i, Coratiegi di'S. Giatanni Bartisia efera cirar: potessero lla tóral opere di carilà, e diedé agli steasi Il cafale dierro dei Bigeni. Da tutto l'anzidesto filievafi, che Bidi era diverso di Ae baceno, e i, che guesta non poțea esser. Vizzini; alchirpenti aan dicea Cicerone nas longe a Syra- ousis : gggi. verlo il. ,fettentrione d'un tal ViL laggio ne apparifcono i vestigj. .. 5:83.'! Leone Villaggio viçino S. Foce. IL Eone vien daill'antisguaria. Mirabelle - etedaro sqastellosy ei dal. i Bomannio: villaggia, di- Stamie: dagli:Ecpipoli a sia ntar Boslrederetseare ftai dj dirca, e iverfo tramustaha ine appariscono in Fraa numotar le pietró vicino,là Chiefa di S. Boceu TucididenLidi 6. parla d'iun tat luogoi: ea nocte cum dilucesceret, Athenien/es receryales do- -paiso ceaiidi domatibis,a Gurarei profccro ,idd locum -noribe i Lconem., et Expipalis ses ffptamue stadiie dissqusers, clam hoone pedirarum in, Berram expasue. pruni, ed cami stassei Edapifume lf toggi, lla penisola di Magoisii) Jubieratt-; quan anguato socrae limice "dn Dasrea Iprominomsyptnit Jaba est siter proiul' a "yrp- cusis five: rerra gunve' mati, Plularco in Nicia ne ,: fa aa: ¡ cis Digitized by Google

p.596 IXi875°X éa: sabdpr mtenziose i Aldani voglidno Eeonzin in quel tuogo, in cui suernó lil Confolo Mi 'Mara allo; ma Leone era Jungi dalle mura degli E. pipali!nan, men d'un miglio, fecondo Tucidide Ibc. sifij'e Leanzio vieaunituado da Livio:cingue miglie dissantel dall'Erapilo!, vastello negli atessi Epipoli piógugi derto: Mandoballesi', inblere it pod- D0: Tspfonera biella pénifola di Mignisi vicino it Villaggia: Eseoney e degli Epipoli . ""Il GGEUL":.! air eniap " 4f.i84."? Leanzio ronzle villagçio nel feudo di Bondife .3:1.8 «Et Feudo detto di

Bondife , parola fa- racerá, lantano "dall' Efapilai, o fia dal lloğo nominato: Morigibelteni, ie verfo la,strada di Lentini ciaque miglia circa, eravi il Villaggio Jiconzio divèrfo dall' altro nominato Leane, del -quale,ne ho parlara nel "f: 8g. Il: Cluvorio, e il hiotzăa ada il tero. di coio lo pa s. bea ee l quale ne parla fenza a çua, duubro, e' Jo distin. fue dal Villaggio Leone rapportaro da Tucidi- de Lib. 6oi; ch' era distante dagli Epipoli un miglioi cirta , come tien tutta ciò riferito dal Mirabiella, e dal Bohanni : ecco le parole di Livio: Mm & Digitized by Google

p.597 Livio cuinde Alppio Cloalio. Romaie zel con/ularion perenduna: miffa T. Qünzium Crispinum in ejus locum classi, ceffrisque praefecis veseribus ipfe hy- bernacila quinque millia pafum al Hexapilo (Leon- sium vocane locuos) comonuniie, aedifcavirgue. Il Nicosia: aderifce al Gluverio, e Liconzio lo vuo- le nél feudo del Priolo; e non in quella di Baro dife. Abramo Ortellio nel fuo. Teatradella ter- sa molto si allontanò dal vero, sicuando Leon- zio dalla parte di Siracufa, che guarda il mezo sodì vicino il flume. Anapo, quando che era verfo il fertentrione, e le ne. vedono oggi i vestigj in Bordifè. Ugone Faleando Hift. Sie. fol. 1g0. rapporrato dal Marchese Marcello Bo. • sito nel suo librä intorolato la Terra Tremanse Lib. VII. pago 479: riferifce, che nell'anno • 2169. a 4i Febbraro Leonaio rovino con un tre- muoto: eodem anno circa primam horam ejusdems :diei veheniens Terraemorus sanze Siciliam concussis iwiolenris ut in Calabria quaque circa Regium op- : pidaque proxima fenverezur. Leonzrum nobile Syra- • cujanorum Oppidum eadem serrae Concussione Jubver- Jam, Oppidanorum plerofque ruenrium aedificiorume mule cunfumpsie. Leonzio fu quel luogo, ove da • Carania si conduifero gli Areniesi, quando ten- tarono di foggiogar: Siracofa ; e quindi il Con- folo Marcello, come ho detto, svernar fece les fue truppe nell'assedio di Siracufa. §.85 Digitized by Google

p.598 :X=77X J. 89. Podere di Pizio desso la Spinazsa: PIzio Orefice Siracufano avei uri Podes ge nel luogo detto oggi la Spinazza. Lo ven. dette a Cajo Cannio, cavalier Romano, con guello inganno faceto e graziofo, ben noto agli scrittori, e rapportaro da Cicerone Lib. 3. Offic. onde fu cagione, che in Siracufa fi ordinasse la legge della Frode dennoja, e da Aguilio indi ia- rrodotta in Roma. §. 86. Temenire Colle vicino i Canali. Ltre il fonte Temenire vi ¿ il Collei eon lo siesso nome : ne parla Tucidide Lib. 6. ebduxie copias (Gilippo) in verticem nomine Te- menitem, ibique fariva pofuir. Abramo Ortellio nel Teatro della Terra lo situa vicino Siracufa, onde essendovi con tal nome il fonte, o que- sto diede il nome di Temenire al colle, o il colle al fonte. Il Bonanni vuole, che

stato • fotle il colle di Belvedere, ma l'Antiquario Mi. rabella lo mesto vicino il luogo detto i canali. 1.8g. Digitized by Google

p.599 X:нув 1 •§: 87. • Repe Sommità vicino Belvedere. •tLo dovoromirá vietro: Bokit dore ardoraíata darrocche,, per icui si ra verfo ilo piahd deroo Nolgarmente dell' duguglia f chlama Lapri:Ne parla Tucidide Lib: 6. defcrivendo la fuga do- gti, Açenlasi vinti dai siracufani: Inrerea Sune- sufani ttanitum tubeeriorem pracoccupanes inaedif- etrune, Blae hurtm uymardas dordras, 'er rierinquie ru- pibus praeceps, cujus vertex vocorur Liepas.i Un tal monte il Fazello, l'Arezzi, e il Cluverio lo chiamano Crimizi, e togliono, che sia l'origi- ne delle açque, che icorforo -ali antichi acquidotri: :Fussèndo perd "elittenies per ca- rania, non era giusto cammino falire if monte Crimiri tanto alta ed Taspro; poichè Tueldide ci eicarda. di Junghispiapismcompeftrems.cocum, 0a. .de non è crodibile, "chesdorea incamminarsi sol. le cime de' moati, stanca iche il monte Crimiei gli Areniesi lo aveanó a siniftra: nel cammino • per Catania, e la pianura a deftra. Le acque : del bepa și conduceamó: sibociadl' entrata della netle altrá, dut citá di Napoil , ed Acradina : di queste le ne vedon. fette, cioe due: fon le :acque della Targia, il terza della Targezsa, il quar- Digitized by Google

p.600 X 279 X quarto delle, Colombe, il quinto del Piradijo, it fefto di Galermi, ad il fètrimo di Tremile. §. 88. Fargie luazo di jeflee di delizie de Gentili. gome preffo le muraglie fettentrionali dell'anti. LLA Targia oggi feudo fotto lell anso ça citrà di Tica. era il luogo, ove si celebras van le feste Targelie, Caneforie, e Chilonie HI onor di Diana. Cicerone nel Lib: Iv. parla del- le Canefore, Suida, Arciloco, e Senofonte voi gliono, che le feste Targelie Ii Solennizzavano ancora, in qpor d' Apolline.. Il mele di Aprile era designato perItali: feste«,Principiarano. it gior- so fei, e duravan per tre giorai, e percio fu :detto Targallione, mere del di lei nalcimènro. In Narede ab dlexaadra: Dies: Gens com Nos. -irafo qeopipricapiad aboramo i monsis quagiie Thargelipa ploriaque' manifestian unforrarauno feoir. in quá Alesander Macedo: Apud:Granicur iducrs Regis Thargabieris, es Dorium schude afflixin, o Carebaginen/ee er. Timoleonse-in Sicilia viori, fusi, sfarigatique, fuerei. Gongrennorò iseotua:Thargelioais •dies muliis huspicensissimes erat o..?." ¡Tapgelione diseasi il ivafe:! nel quale si cuoceano, e recavan le primizie del frucci in onor Digitized by Google

p.601 X 36a y onor di Apolline, è di Diana, e da ciò ancos prefe, ii nome il pane Targelio, fecondo Arenco Lib.11%, per effere il primo che faceali dal nuovo frumento. I frutti, ed i fiori si racco- glieano nel divifaro lurgo di delizie . Livio Déc. i1. Lib, Iv. fcrive, che il Confolo M. Marcello prefe Siracufa, quando i cittadini celebravan le feste di Diana nel fettimo o otta- vo giorno di Aprile, cioé anni zia. prima di Gefù Crilto, e Plutarco nella Vira. di Marcello rapporta lo sresso. Teocrito Idil. rr. fa menzione del Bofco facro a Diana. Le fere ch'eran' menate nel giardino di Diana, dice il Bonanni, ci fan cre- dere d'essere un tal luugo fuorila Ciurà, e nel- la Targia. Mirabella lo chiamä Ipponio, ed il Corno di: Amalrea, e rapporta l'autorità di Are- neo Lib. xII. Durifamio fuppone un tal luogo essere:stato fol azzo del.re Gelone per la fua amenità. Il Maurolico ci lafciò feritro, che Ip- porio é una terra nella Valle di Mazara e for- fe Bivona. Quello che da Atenéo diceafi Ippo- nia, da Polibio e chiamaro 1ppena, ed il Cllz- verio nota ; che vittanu é corrorto ia vece d Ippase. Intorno a Diana; ed allo di lei fefte land, dea esiié di Dirato ol de6s.,1: de' Bofchi facci.. Nel Digitized by Google

p.602 • Nel tempo del Conie Ruggiero Normanno esistea in detto luogo un Castello detto Pentar- mene come afferma il Fażello. Essendo morro anno 1093. Giordano Governator di Sira- ousa, figlio naturale del derto gran Conte, e vénuto quefti a célebrarne i funerali nella chie- sa di 'S.'Niccolò, trovò il divifaro Castello Pen- sargis, ch'erasi a lui ribellato, onde lo fpianò caito, e in decorfo di tempo poi fopra le ro- vine del medesimo vi fi fabbrico una piccola torre,che appellossi con l'antico nome Iargia: Nella Geografa Nubiense della descrizione della Sicilia fcritta in lingua: Arabica-.Saracena , e rapportata dal Canonico Gregorio nel fuo li- bra intitolaro: Collecriò' Rerum Arabicarum, quae ad historiam Siculam specsant, nella pagina 121. leggesi : similirer in Notum er Bansagh (cioè Pentargia) x1x. M. P. Bansargh veró monsibuo Siracufae includirur, es flumer ipfius, quod nomer ab ea rrahir, emanat ex arce Abi Sciamh, ui prae. monuipue. Inter Banrargh, es Syracufam ad Oriens. iem xix. M. P. Inter Bansargh, et Lersini x11. M. P. aliquantum ed occidentem. Il fiume da To. lomeo vien chiimato Puntacus , da Virgilio incrasem, eana prinio Zidrocap arnea Pantigica In un Diploma del Papa Urbano ri. pres- eo il Pirri anno 1093 pug. 16o, silegge : inrer N a oppida Digitized by Google

p.603 X:892 X eppida Ecclesiae Syrscufanie Jubjcora: Pensegra : nomi corrotti dalla voce Arabica-Saracena. Da-. gli atti di notar Bartolomeo Palermo a 28. No- vembre 1465. fi ricava, che in detto feudo fo- lea farfi l'arbitrio della

Gannamele, esseado Barono Antoniao Galgana, ed io confervo al- cune forme di creta fatte a, campana di diverfa grandezza per tal ufo. Lo zucchero vendeali a fiorini diciotto e mezzo il quintale. Nel 149%. il furriferito Barone ottenne il real permesso di popolarsi un tal feudo. Confalvo Laudobella padrone della nuova torro: della Iargesta ebbe ordine di porer fare in detta iorre le Mergole attorno, dato il Diploma in Messina a. 33. Lu- glio 1555., come rilievafi, dalla Cancelleria del: Senato. Nel 16rg. venne al Barone della Tara gia accordato d'alzare guattro molini a vento ol dentro, ó fuori la città. .9..89. .: Ca Fimbride Monse e Fiume detro anche Erimiri ! TImbride , che vien nominato accora corrottamente Crimiti o Criniri, è monte e fu- me da cui o il monte prefe il nome dal flume, o il fiume dal monte. Ne parlano Virgilio de. acido Vo, va.ge VII. ed Ovidio fo Fasso Il Mira-. bella Digitized by Google

p.604 X 283 X bella ferive:; shé la porenzai Sitaculana fece pástar'le acque d'un tal fiame intorno alla cir. tá di, Napoli. Teocrito Idil. 1. lo dice fiume., e cantó in questa: guila: Er vos, flüùzr, qui juxia pulchram Thymbridis andam fluiris. Servio raccon- tà; che da quefto fiame Siracafanó venne il no. me di Timbri a quello: di Roma, che prima Albulo diceafi, appoftovi dai Siracufani, che fug- giróno per la tirannide in Italia , ersegue a di. se : ad immaginem follae Syracufanae Thymbrie biocarunt...: circa J'yracujas aurem elle 10 am, Lhymbrin noměne : Il Mirabelli fcrive, che di , quelta tossa le ne vedezno a fuor tempi i vesti- gj fotto Belvedere nel luogo chiamaro la Caver. da o Belfronté di maráviglíola alteiza: IL Fa. sello racconta loi stesso, Il Claverio gli dà I! nome ancora di flume. La fossa perá rappor- ,tata da Servio l'hanno per favola, non facen- done memoria Scrirtore alcuno. Le acque del Iimbride noo possono esser giammai quelle del fume Anapo, a le paludi, a quelle del Lepa, o le onde del mare, come alcuni hanno falfa. mente creduro per non aver fatto le locali os Pervazioni con i nuovi lumi, e le nuove mie: Icoverte . Il certo intanto st è, che il Monte Tim- dbido è l'originé delle aoquey cheiper mezzo d° Mnz incres Digitized by Google

p.605 :X 384 X incredibili artifeiosi acquidotti si portavano ia Siracufa ; ma perchè: veanero in tempo della ,guerra Áreniese da' nemici ritrovari, o ragliati, per cui ne nacque una: gran penuria nella città, come rapporta. Tucidide ; perciò fu dai Siracufa- ni otturato il capo, per non più essere efporti allo stesso pericolo. Vennero dunque le. detre acque condotte nella città di Tica, Napoli, ed Acradina, perchè a'eran prive, e poste fulle alture, e fon diverfe di quelle del

Lepa, che il Mirabella confonde, febbene tutte correan per artificiosi, e erandi acquidorti . Questi fono i fumi delle fresche acque, ai quali Dafai, poeta Siracufano stando per morire, dimandó licenza, •e Teocrito le chiamò belle Idilo ». Valere : ego Daphnis bubulcus vebiscum nas em. plius in syluis; Nos inzer erbusse, nec memore ero. Vale, Arerhufe, Is vos, Jluvii, qui juxse pulchram Thymbridie undam fluisis. =M. f0g0."....i Giase Contrada di Dionisio oggi lo Straticò, Lori garino, e la Cube.).. ,"ti!!: GIae era uia grandiaima Contrade Digitized by Google

p.606 28i5 % molto fertile; e deliziofa, ove oggidì si dila. rano lo Strazicò, Longarino; e la Cuba. Era •del re e tiranno Dionifio Minore, il quale es. sendo stato cacciato da Dione, mando a lui or lera raochiptie, preiaparti, dala forrandai in Italia gli fosse ftato permeffo: di godere i frutti durante la fua vita del detto Terreno Giase, per mantenersi da uom prixaro; ma gli venne negato, come riferiíce Plutarco in Vit. Dion. Poss Philisti necem Dionysius ad Dionem minir, qui illum arcem vradere velle dicant, armaque ac mercenarios milites, es inregrum illie Seprenos. per menfes fipendium se per inducias in Iraliam de. ce/lurum, ibique domicilium abirarurum , ex Gyate modo fruius perciperei; is intra Syraeufanos fines permultus ferrilis ager eft, iad medizerrancum a mari furgens. In tutta la detta contrada si con- duceano le acque del fiume Cacipari; ficcome ..oggi ne apparifcono gli acquidotti molto mira. bili. Errò il fazello nello fcrivere Lib. do Dec. •Ja, che le dette acque si portavano sin dentro le quattro Città di Siracufa, perchè altrimenti • aon poteano trattenerfi, e fpargersi in tutta la , detta gran Contrada per adacquarla. Gli acqui- doraia de çueduia o lieiti, ud ia Sio ara acaz origine Diğilized by Google

p.607 X 386 X origine; come ho rapportato ae' Paragrafi 87.0 8%. Plutarca feguira a dire loc. cil., che un cerra uomo faziofo, chiamato Ippore, sollevo. la plebe, per dividersi (cacciato che fu il Ti. ranno) la possessione Giale, perche principi della líberià. Hipponem factiofum quemdam homi- nem infliruir, qui plebena ad dividendume egrusn aGGer(ereR e fa exa Bolchi Sacri. I erano in Siracusa i Bofchi Sacri: E" notissimo presso gli antichi l'uso de campi, e bolchi facri intorno ai Tempj , come riferi. acono Portera dicha, Ila la; e Feizio Anr. Hons. Lib. 3., onde i Tempj stessi furon derti campi, e bofchi, fecondo scrive Polluce Lió. VI. 10., non oftante che, non avessero intorno né cam- pi, nè bofchi. Strabone ixi pag=i 6g20g. 0 p. A12a Lustazia Ila po. 270, 0 2jay e la Sco- liaste di Pindaro Ol, irs. qi. confermano lo stesso. Da principio gli stessi Bofchi:eran

Tem- Pi, coma dice Servio der. V.11.82, E VIIT.Z1a percha i primi, 'Tempj si fecero nei bofchi, e aci campi , alla fcrivere di Libanio'Qrar de Ieraplo Digitized by Google

p.608 X:387:X: Templi, imfatti in Siracufa eranvi tié gran Tempi fituati rella campagna cioè quello di Giove O. limpico, del quale n' esiston. due colonne, di Ciane vicino la Pisma, e d' Ercole nella Mad- dalena, oltro ad altri a noi ignoti . I Tana! grei non credean conveniente confonder le abi. tazioni degli Dei con quelle degli uomini, al riferir di Paufania 1%. z2. Servio rapporta Aer. x1-740., che intradotti i Tempj nelle città fu ritenuro il costume generalmente di ce- febrare i giorni festivi nella campagoa. Abbia- mo, che i Siracusaai folennizzavano ogn' anno le feste d'Ercole fuori le mura, e ne fa tefti- monianza Tucidide Lib. vrs., inoltre le Peste di Diana che diceamfi: Caneforie , Chironie, e Tergelie, e si delebravano nei bofchi a lei con- facrari : fu tal propofito si leggano i Paragrafi 6т., 6а., e 88., ove si parla d' Eicole, di Ciane, e della Iargia. Teocrito fz menziore) deltampioi boico facro a Diana in Siracufa Idz- lio Irs giusta la traduzione di Eritisco Pilenejn: Veniz: ad nos Anaxo Eubuli filia caniftrum ferens Ad lucum Diarae : quo in loso et muliae aliae Fcrae in pompe ducebaneur: undique, inzer guas. eras: Legena .!.... Vi eran poi Tempietti rustici per lo Deità della campagna, e fi facean fotto gli alberi, al riferir di Leifero, e del Grenio. Si dedicavan gli Digitized by Google

p.609 X:388 X gli alberi, piú grandi e più belli. alle. Deirà; • da cio ne nacque i culto degis albers stessi, ornaii perció di l'enie, per cui tlena ebse de Caldeo il nome d'Ilana, che. vuol dire Albero. come ci fan fapere: Filostraro, Libania,: Apolo lonio, Dionifio , lo Scoliaste. di Aristofane. Sepo, mio, pi s e TEosioa ua tiaoper Apo- ne venne proibita agli Ebres Deuro XVr. 31.; aon ostante si vide. fitenura sino a1. tempi di Teodoñio, il quale vierò : feveramente redimeru oirris arbores 1o 12. Tho de Pagan. Da S. Grego. rio , da molit Concilj, dai Çapitolari de're di Francia, e dalle Leggi Longobarde si vede ih novata la proibizione di taltalberi deiti: Jacrzus. Seconåo Martiae sii, 0i., e mriodetoipresi, ve Lib. I. in Proemo un Portico fuori le mura di Napoli, che avea quattro, e: cinque prans. Intorno i fepolcri, ch'eran fuori le: mura della Città foleano farsi de' Portici, e percio eran 1a- cri, poichè presso gli stessi fepolcri vi metrea- no colonne, are, iempj, ed altri edific), come ai legge in Meursia, e Gio. Kirchmanno, e alo le volte vi situavano le statue degli. Dei In- fernali. д.930 !, Digitized by Google

p.610 §. 92. Via Elorina.

Della Via Elorina, per la quale s'incamminarono gli Ateniefi fuggendo le armi Siracufane, e non oftante ciò furon disfatti, ne parla Tucidide Lib. 7. Per tal vittoria i Siracufani vi ereffero una piramide di pietra preffo il fiume Affinajo, oggi detto la Falconara di Noto. Lo fteffo Tucidide Lib. 3. parla della Via Elorina: prima tamen luce pervenerunt (Athenienfes) ad mare, ingreffique viam Helorinam pergebant, et quum ad Cacyparim amnem deveniffent... e nel Lib. VI. ac via Helorina tranfmiffa, caftra pofuerunt... Syracufani in viam Helorinam congregati, e nel Lib. VII. Prima tamen luce pervenere ad mare, et ingreffi viam, nomine Helorinam, incedebant, ut cum Cacyparim fluvium deveniffent, fecundum ipfum fluvium iter per fe fuperiora, et mediterranea tenerent. Dal detto tefto rilievafi, che fuggendo gli Ateniefi le armi Siracufane al far del giorno giunti alla fpiaggia entraron nella Via Elorina, e pofcia arrivarono al fiume Cacipari; dunque la Via Elorina era prima del Cacipari, e forfe eftendeafi ancora al di là del medefimo. Diodoro Lib. 13. chiama Campo Elorino quello, che Tuci- O o dide Digitized by Google

p.611 dide dice Via Elorina: iter jam confectum relegere (Athenienfes) illofque per campum Helorium coactos, ad fluvium Afinarium undique velut indagine concludunt, e nel Lib. XIV. ad Helorim fluvium caftra locabant... Dionyfius ab urbe digreffus in accurfum tendit, et cum Heloris cum 300. manu felectiffimorum reliquum agmen praeceefferat.... Helorinis occurrens pugnam iniit. Plinio Lib. 3. c. 8. dice: Colonia Syracufae flamen Elorum; il Fazello Dec. 1. Lib. 3. c. 11. in Eloro Siciliae Caftello non procul Syracufis; il Scilace poft Megaridem fequitur urbs Syracufae poft haec eft Helorum oppidum, ma n'errò la pofizione, il Cluverio quod via hinc, tanquam in celeberrimo loco Syracufas ufque producta incolis, ideft Via Helorina. In Diodoro abbiamo ancora loc. cit., che Eloro era Generale Siracufano de' Greci Italiani mandato in efilio dal tiranno Dionifio: et contractis undique copiis Heloreni Syracufanorum praeficiunt.

Mentre Siracufa era affediata dai Romani Marco Marcello portata feco la terza parte delle fue truppe fi conduffe all'efpugnazione di Eloro, e di Erbeffo, allora del partito Cartaginefe, dunque Eloro era o città, o caftello, nel qual fito, dice il P. Maffa, Blafco Alagona nel 1312. vi edificò una torre chiamata Sta in pace. Oltre di Tucidide, Diodoro, Plinio, e Fazello par- Digitized by Google

p.612 parlano di Eloro Apollonio, Stefano, Livio, Cicerone, Ovidio, Cluverio,

Tolomeo, Ricciol, Maurizio, e Vibio, e di quefti Autori chi lo fcriffe in latino Helorus, e chi Elorus, ed i fuoi naturali Elorini, e voglion, che tratto aveffe un tal nome dal fiume Eloro, oggi detto Abiffo. Cicerone Act. IV. in Ver. Lib. III. fa memoria di Arconide Elorino uomo nobiliffimo. Il Principe del Bifcari nel fuo Viaggio della Sicilia Cap. 8. pag. 84. afferifce, che l'antica Eloro era non più che quattro miglia diftante da Noto ed un miglio circa difcofto dal lido del mare fulla fpiaggia tra i fiumi Affinajo oggi la Falconara di Noto ed il fiume Eloro, che diede il nome alla Città, oggi chiamata fiume Abiffo, e che in tempo del Cluverio efifteano ancora avanzi di grandi muraglie, di teatro, e di una pifcina.

Il Mirabella poi da alcuni antichi manofcritti ricavò, che la Via Elorina fi ftendea dal Tempio di Giove Olimpico infino alla città di Napoli, paffando per mezzo la palude Lifimelia, detta i Pantanelli, e che le pietre del divifato pavimento furon cavate in tempo dell'Imperadore Carlo V., per fabbricare i baluardi di S. Antonio, e Settepunti; le dette pietre però, che fi ritrovarono, faranno ftate forfe avanzi di qualche opera grande Siracufana, a noi ignota. Digitized by Google

p.613 ignota. Plinio Lib. 32. c. 2. parlando di certi pefci, che trovanfi nelle pifcine del Caftello Eloro in Sicilia, così fcrive: pifces funt, qui e manu vefcuntur in pluribus quidem Caefaris villis; fe quae veteres prodidere in ftagnis nos pifcinis admirati in Eloro Siciliae Caftello non procul Syracufis. Dalle addotte autorità, e di tante altre che fi leggono ne' greci, e latini Scrittori, fi rileva finalmente di certo, che la Via Elorina era in tutto quello fpazio di terreno, e littorale, che fi frappone tra Siracufa, e di là dal Pachino.

§. 93. Villa di Demarata moglie del Re Gelone.

La Villa di Demarata, moglie del benemerito Re Gelone, era difcofta dalle mura di Siracufa un miglio e mezzo vicino il Tempio di Giove Olimpico, detto le Colonne, e del fiume Anapo, ove volle effer fepulta in unione del di lei marito, come fcrive Diodoro Bibl. Hift. Lib. XI. Cadaver ejus in uxoris agro conditum intra novem, uti vocantur turres, operum mole ftupendas... turres vero Agathocles per invidiam demolitus eft. La detta Villa era chiamata delle Nove Torri.

§. 94. Digitized by Google

p.614 §. 94. Ville Siracufane vicino l'Anapo e il Tempio di Giove Olimpico.

Di maravigliofa magnificenza eran le Ville Siracufane, che cagionavano ammirazione ai foreftieri, e particolarmente ai Cartaginefi, ne fa parole Plutarco nella Vita di Timoleonte: Villarum magnificentiam admirantes. Erano non tanto lungi dal fiume Anapo e dal Tempio di Giove Olimpico. Il fiume Sortino, le acque di Cardinale, e della Cavadonna, e quelle del fiume Caffibili, paffavan per dette Ville, come rapportano gli Storici.

§. 95. Luogo memorabile fra gli Epipoli oggi Belvedere e il Villaggio Leone vicino S. Foca.

Fra gli Epipoli oggi Belvedere e il Villaggio Leone vicino S. Foca vi era un luogo, dove gli Ateniefi divenuti fuperiori in una battaglia ai Siracufani, Callicrate Capitano della Cavalleria di Siracufa venne a foccorrere la gente rotta, disfidò Lamacco Capitano de' detti Ate- niefi, Digitized by Google

p.615 teniefi, ed ambendue nella battaglia vi lafciarono la vita. Un tal fatto vien regiftrato da Plutarco nella vita di Nicia, altri vogliono, che ciò feguito foffe nel prato di Siracufa: fi veda il §. 100.

§. 96. Campo Callipigero delle due belliffime Fanciulle.

È ben noto il fatto rinomatiffimo di quelle due Giovinette, che per la bellezza de' loro corpi ottennero da' Greci, l'effer chiamate Callipighe. Coftoro effendo figliuole d'un contadino, e foggiornando in un campo, allo fpeffo contendean fra loro della propria rifpettiva bellezza. Talmente fi accefero nella preferenza che ufcendo un giorno nella ftrada della campagna fi efpofero nude, e fecero giudice della loro contefa un giovine, che da ivi paffava; il quale preferì nella bellezza alla forella maggiore, e fe ne invaghì. Fatto di ciò il giovine confapevole all'altro di lui fratello, e vedendo la feconda fanciulla s'accefe d'amore, ed entrambi operarono, che il vecchio padre, come ancora quello delle giovinette s'induffero ad unirli in matrimonio.

Tutto ciò vien rapportato da Ateneo Lib. 12., Digitized by Google

p.616 12., da Celio Rodigino Lib. 4. Cap. 3., da Carci Megapolitano celebrato co' Jambi, e da Archelao. In decorfo di tempo poi fu alle dette fanciulle inalzato in Siracufa un Tempio fotto nome di Venere Callipiga, come fi è detto nel §. 45., in qual luogo però fia ftato eretto s'ignora, ma ragionevolmente non tanto lontano dalle mura di Siracufa, e dove feguì un tal fatto.

§. 97. Podere della Madre di Agatocle ove vi fituò la Statua del figlio.

Trasferitofi Carciro, padre del re e tiranno Agatocle, da Imera o fia Termini in Siracufa, e fecondo il decreto di Timoleonte afcritto in unione del figliuolo alla cittadinanza Siracufana, pofcia dopo la morte del padre venne dalla madre pofta in un podere la Statua del figliuolo, fra le cofcie della quale uno fciamo d'api vi fece il favo: Diodoro Lib. XIX. così fcrive: Mater autem lapideam filii Statuam in quodam loco pofuerat. Ad hanc, examen apium confidens, ceram in coxis fingere caepit. Lo fciame delle api fatto nelle cofcie della Statua ci perfuade d'effere ftata la medefima fituata in Digitized by Google

p.617 in campagna, e non già nella Città.

§. 98. Ipponio luogo di delizie del re Gelone oggi detto la Targia.

Ipponio era un luogo ameniffimo, ove andava a diporto il re Gelone vicino Siracufa, e fi vuole che fia oggi la Targia come fi è parlato nel §. 88. Oltre della bellezza della campagna eravi una fortezza o torre, e per dir meglio l'abitazione del detto re. Ne abbiam chiaramente la teftimonianza di Ateneo Lib. XII. Duris libro decimo Hiftoriae Agathoclis fcribit: ad Hipponium Oppidum oftendi nemus perquam amoenum, et pulchrum, aquis irriguum, in quo Gelon aedificatum a fe locum Amaltheae cornu vocaverit. Silenus Calatianus libro tertio de Siciliae rebus ait: circa Syracufas hortum fuiffe magnificè inftructum, quem Confabulationem appellabant: in eo Gelonem illos audire folitum, qui de publicis rebus convenivant. Onde giuftamente fi congettura, che l'orto fia ftato lo fteffo che Ipponio, giacchè fu opera del medefimo Gelone, ove andava alle volte a render ragione. Il Mirabella prefe un grande abbaglio nel credere un tal luogo opera d'Ierone, e non fo il per- Digitized by Google

p.618 chè ne' fuoi manofcritti lo chiama Mittone.

§. 99. Epitafio nel fepolcro di Clita nutrice di Medeo.

Dal noftro Poeta Siracufano Teocrito che viffe negli anni 252. prima di Gesù Crifto, abbiamo un Epitafio di Clita, nutrice di Medeo, pofto nel di lei fepolcro. Vien traslatato dal greco in latino da Eritifco Pilenejo nella fua opera intitolata: Teocrito, Mofco, Bione, e Simmia greco-latini con la Buccolica di Virgilio latino-greca, volgarizzati e forniti d'Annotazioni Tom. 2. pag. 393. impreffa in Parma nel 1780.

Epitaphium Clitae Nutricis Medei XVIII. Parvulus iftud ftruxit Threiffae Medeus Monumentum in via, et infcripfit Clitae: Habebit gratiam mulier pro eo Quod puerum nutrivit: adhuc nempe utilis vocatur.

Il Mirabella dice, d'effere ftato quefto Sepolcro in Siracufa, e fenza meno in una ftrada fuori le mura.

§. 100. Prato Siracufano da Ortigia fino al fiume Anapo.

Il Prato Siracufano eftendeafi da Ortigia fino P p Digitized by Google

p.619 al fiume Anapo, celebre per le molte azioni, ivi accadute. Tucidide Lib. VI. racconta, che in quefto Prato mentre gli Ateniefi affaltavan Siracufa dagli Epipoli, i Siracufani faceano la loro raffegna, guidati dai Capitani Eraclide, Lifimacco, e Sicano, d'onde eleffero 600. Soldati per la guardia degli Epipoli fotto la condotta di Diomilo, e dal Prato fuddetto fino al luogo, dove andarono ad incontrare i nemici, non eranvi, al dir dello fteffo Tucidide, che 25. ftadj, e non 10., come dice il Mirabella, diftante da Siracufa. In quefto Prato, fcrive Plutarco, Dione facrificò, e Diodoro Lib. XVI. racconta, che ivi parlò al popolo per la libertà di Siracufa, e della Sicilia tutta. In tal luogo intanto e non tra l'Efapilo ed il Caftello, o fia Villaggio Leone feguì, fecondo rapporta il Mirabella, la morte di Limacco uno de' Generali Ateniefi, e ben anche quella di Callicrate, Pretore di Siracufa, uomo d'animo, di gloria, e di virtù militare, come apertamente rilievafi dallo ftefso Tucidide loc. cit., ove fa memoria di palude, di fiume, e ponte: omnem Populum, ex urbe in Pratum juxta Anapum flumen egreffum, recenfuerunt; ed il Cluverio Pratum hoc eft fupra Syracam paludem inter Anapum, five ut nunc vocant Alpheum; onde la zuffa paffò tra l'Anapo, e le mura della Città; poichè dove affegna il Mirabella a tale azione il fito non vi è ponte, nè fiume, nè palu- Digitized by Google

p.620 de, ma terreno faffofo, ed arido. Errò poi il Cluverio nel chiamare il fiume Anapo Alfeo.

§. 101. Porto Maggiore.

Il Porto Maggiore di Siracufa vien così detto a differenza dell'altro chiamato Minore, e da Lucio Floro Lib. 2. c. 6. Marmoreo. Leandro Alberti, il Valguarnera, l'Inveges, il Bonanni, ed altri Autori foftengono, che Floro per Porto Marmoreo intefe parlare del Maggiore, ed abbellito di fuperbiffime fabbriche, muri, caftella,

torri, palagi, e di molti altri grandiofi edificj ornati di marmo. Cicerone Act. 6. in Ver. Lib. 5. ne parlò con ammirazione, dicendo: nihil pulchrius quam Syracufarum moenia ac portus. A Seneca fembrò, che la natura lo abbia formato per la difefa delle fquadre navali, così egli fcrive de Confol. ad Marm. videbis portum quietiffimum omnium, quem aut natura pofuit in tutelam claffum, aut adjuvit, mare fic tutum, ut ne maximarum quidem tempeftatum furori locus fit. Vien decantato ancora da Tucidide, Ovidio, Strabone, Silio Italico, e da tanti altri rinomatiffimi Scrittori greci, e latini. Egli fu difegnato dall' P p 2 On- Digitized by Google

p.621 X 300 X Onniporenza; è per moltiflimi riguardi fi rende il più celebre di turti.i Porti del Mediterraneo. E degno di memoria quanto d' un tal Por- to ci lafciò fcritto Plinio Lib. xx. 6. 10., cioè ch' effendo ftato Dionifio Minore cacciato da Si- racufa, divennero in giorno le acque del Porto dolci: eft in exemplis Dionyfio Siciliae zyrenno cum' pilfus eft, ea porentia accidiffe prodigzum, u8 uno die in Porzu dulcefcerer mare. Plutarco in Vir. Dion, rapportando un tal fatto così fi efpri. me: mare, quad arcem abluir, die isne dulces, G peram fonas pe febbene la rozc duDionita d un lato era bagnata dalle acque del Porto maggio- re, e dell'altro di quelle del minore, quando però gli Scrittori dicono Porto assolutamente, s' intende allora i maggiore. Guarda la bocca di questo. Porto il mar di lovante, che Jonio da. gli Autori vien derro, dilatafi un miglio, come si ha da Tucidide Lió. vrs. Era un rempo di• feso da due castelli, che stavano uno alla pun» ia di Ortigia, che oggi: esiste chiamato Maniaci, e l'altra verfo la punta del Plemirio nella pe- nifola di Milocea che nominano il Mondio, del quale s'esiftono appena i vestigi. Nella fami- gerata guerra Ateniefe era quelta bocca ferrata non come la credette il Mirabella con una ca- tenia di fexia, uma con fuccessive barche anci. nate, Digitized by Google

p.622 X 3o1 X nate, ed inferratt a fine d'impedir l'ufcita del- le navi nemiche, ivi furtivamente entrate, co: me rapportano Plutarco in Vir.Nic., ed il Mau- rolico Lib. II. . Si rende ancor celebre quelto Porto nor meno pe' giuochi navali, che in esso faceanfi; come riferisce Tucidide Lib. vrii., per non es- fervi Naumachia, e per la confuerudine, fecon• do dice Schefero de Milia. Nav. Ver. Lib. 3.6...; avere avuto gli antichi di fervirfi de' porti a ta- le ufo, ma per riguardo inoltre d'ellere ivi restata efaurita l'opulenza , difperfo l'impero ; ed eftinta la gloria di Atene, come lafciarono alla memoria Tucidide, Diodoro, Plutarco, Ci- cerone, e tanti altri greci, e latiní Scrittori; e per eliere stara nella fua ípiaggia o sia' rel

luogo derto oggi i Pancanelli fabbricata la gran nave d'Ierone rI., che fu il miracolo dell'ar- te, descritta da Ateneo Lib: V. cap: 12;; opera' del grande Archimede, che per commetterla af mare inventó l'Argano, e donata poscia a rTolomeó di d'. mitto caricav asi doorenal guirni dit pero falato, e di 2o, mila quintlas di carne prepara- ta col fale, ed un'altra immenía quántità di provvedimenti. In effo Porto si fcaricano le acque tutte di Aretusa, quelle del fume Anapo, ed altre che ven- Digitized by Google

p.623 X{ 393 X vengano per mezza di acquidotri nell'abbeverai rojo deçta di Sa Antonia. Ha per confine da tramontana fno a mezzogiorna a! foggia di femicerchio una carena di monti, che intesson. delizioni profperti, l'architetronica proporzione che hapno l'emigenza, le rocche, le falde, e le pianure adorne di siepaglie, di ulivi, di vi. gneti, di villaggi, e di molti avanzi di Anti- chirá orfrono una fcena alquanto leggiadra. Dall" altro laro é adorno di mura, caftelli, palagi q di stupende fortificazini. Si rende grandiolo per l'utilità che ne riceve il commercio, eflea. ça comodissimo alle mercantili fpedizioas, che. vengona destinate per. l' Adriatico, per lo Lévante, a per la mezzogiarno. Pericolosissi. pa façebbe turca la fpiaggia orientale, e meri. sionale della, Sicilia se non, fafse queíta. Rorto ricarero ficura alle burrasche di, mare a rurtii legni che veleggiana nel mediterraneo. In ogni parie ritrovafi upa profonditá atta a fosterere qualsivoglia nave. Ha un fuola confiflente in moda che le ancare stanno ben falde a rurte le [cosse de più, gagliardi venti . La mifura Idografica del, Porta di Siracu- fz, che defcrive la fua longicudine, latitudine; e profondirà delle acque fu fatia da D: Pom- Reo Picarali, Architerto civile a 2z. Octobre 1739. d'ordinę del, Segaso, e per iacarico del Digitized by Google

p.624 X 303 X .Vicerè, che n'ebbe Sovrano comando ; e nel 1751 quando il Vicerè Viefuille per ordine del Monarca comandò di prendersi le mifure di tur- ti i Porti della Sicilia con l'assiftenza del Con• te Filingeri da Palermo; fu mifurato il' acstro Porto altra volta con tutta efattezzá da Grei gorio Amodeo Capomaestro delle regie fortifica- zioni in turri i fuoi punti, ed a tre luglio del.. lo ftesso anno fe ne umiliò dal Senato al Viceó rè la relazione, dalli quali mifaramenti si ril lievó, che gira intorno 3867. canne siciliane, o" fia poco più di cinque miglia italiane, e'capá- ce di ricevere piú d'una florta navale, fénza pericolo di potersi alcun legno arenare; onde quefto Porto gode su qualunque altro una no- rabile preferenza, come fece vedere il Senato' evidentemente in una confulta rassegnata al Re nel dì 23. Gennajo dell'anno 1785. Fra gli ala tri numerofissimi

vantaggi gode quello ancora in rifparmio del regio erario di non aver di bifo- gno d'esser nettato; per rendersi facile il cam- biamento di mare in terra, e di terra in mare. La natura ancora lo arricchì di varie produzio. ni come fono di nicchi marini, oftriche, pinne marine, nerite, veneree; porcellane; tubercoli, della conchiglia gondola; del murice alato, e vi si nudrifcono de' peíci al giusto squititissimi. Nei Diğilized by Google

p.625 X 304X Nei Libri dei Configli delle terrere, e des gii Aiti della Caocelleria del Comune abbiamo, che il re Martina 1la nel 1409. concesse questo Parto per iscala franca di tutre le Nazioni. In• Notar Giovanni Xibilia Siracufano nel volume dell'anno 1488. sino al 1503. si legge una pro- cura farta in perfona della nobile Flora la Bur- necta dal Magnifica Niccolà. Cannarella di pren- der possesso del poare deila marina. Il Senaia per pagare alcuni donativi tenne sel s63o.con- siglio per vendersi la Guardianeria del Perro, come aache nel 1641. volea alienarsi il fitolo di Barone del Porta, che ad modum feudi godea, ma son trovó compratori. I fossi maggiori del. le fortificazioni, che si comunicano con le acque dell'ano: el' altro Porto furono cavati nel 167% a fpefe dell' Univerficà, sei quali si ero- garoao otto mila fcudi con la condizione che vi poressero pefcare tutte le perfone con la fola cimetta, e fu tutto ciò confermato dal Vicerè Lignì col publico contratto ssipularo nell'officio del Protonotaro del Regno, ed in feguito il Tribunale del Real Patrimonio con lettere de' 6. Luglio 1677. concesse il Porto grande, e Porto piccolo al Senato per la pefcagione, ed agli 8. dello stesso mefe venne confermato dal Vicerè Portocarrero. Nel 1727. fi fecera alcuns regolamenti intorno alla franchigia del porto maggio- Digitized by Google

p.626 Kzos X naggiore:: Nalr075 io il Magistrato zogoià i di ritti fpertanti al Guardiano del forio, e. finaiz mente nel 1786. 'venne privato del sitolo di Cao pitano del ¡Barto", che più d'ua fecodo avea goduto..''..: i: i ii.e ... ." j. io2 "ry' ctig i.. i.i:: Porso piccolo chiamaro Marmoreo .ii.i: -: "!' Lire del porto grande..vi. è il porto precolo; derto da Lucio Floro Lib. 1. c. VI. Mar- moreo; Tucidide Lib, vii. lo chiama piccolo, e Diodoro Lib: 14. Lasció: cui Liaccio nomer eft', e ne parla ancora Scilace nella: fua :Geografia, Ora è molto ristretto sì per le rovine di Acraa dina, come per le nuove fortificazioni..E' cin- to dalla parte del muro fettentrionale da Ora rigia, e dal meridionale da Acradina• Era sia gnoreggiato dalla Rocca di Dionifio ,:.e dallà Torre di Agatocle; difefo da "due uholi ; che fporgendo in mare da opposte parti vensvano 1i mezzo, ov' era il canale »

'quasa: aa.unirsi» Naiciando tanto fpazio j iguanto per ana porta Jo navi iad una ad una poteano entraryi., e sor- tire, e perció venne detto anche Tarjana : por» sani, leguisa à fcrivere Diodoro, quans singulae ...' ..SARLUNЬ Digitized by Google

p.627 / X зав X iantur savres. ingredereureur claufam hiabebat. Il Mibi. rabella lo prefe per arfenale, non potendo giammai effere ftaro atto a tal ufo. Di questo moli ne ho io veduto a fior d'acqua le fuper- be rovine, principiando da bajanuora, cosi det ta , perche alzata fopra le rovine della torre di Agatocle da Laimo Alagona, come ho rap- portato nel y. 45. Iom. I., e di la dalla ípiag. gla di letralonga, ov'era l'altra torre di Aza toele, col canale nel mezzo assai profondo, che 1' ho diseivato in unione di due ben grossi mar- mi, in uvo de' quali vi è fcolpita ana Groce : Tucidide, e Diodoro Icrivono, che il divifaro Porto piccolo capaco ora di 60. navi. us trire miun capox; onde tutta il Pórto dir si potea Farfana. Possibile non era poi d'effervi altro luaga di Tarfana per la picciolezza, ma quefta con la fua palificara era nella fpiaggia dal por. ta maggiore, come apertamente ribievali da Tucidide. ora faneieg ito dal e folri di Agace perehie condo. Diodora in Vir. Philip, ad minarem porzum turres funs, e perchè eranvi vicioo i rempi, i portiei, larcuria, il fora, il :pritanea, i fonauofi palazzi, o la banchetta arvorna, guarnua di msarmi, che ferviva per delizia del popolo della Città di Acradina, e non mai chiamato Marmo- p.160 Digitized by Google

p.628 X 30л X reo peíohè dafricaro di mármi., come fappone il rolgo: Il Mirabella però, che vifle mel fecolo *VIT. afferma, di ever reduto a fuoi tempi il fondo laltricaro di pietre quadrare., e grandifi. me; ara quelte te tio ancor io ciffervato, e cre- do d'ieffer quelle cadure: dalle: rovine delle vi. cine antichiuime fabbriche, ron effendo mai veu e maravigliofo fi è, che forto l' acceanaro por- to fi offerva un acquidotto, per lo guate con- daceafi l'acqua in Ortigia, ed oltre che lo re: Aificano il Fazello, il Mirabella, ed il Bonanni, de ho io a 28. Genaajo idor., e a 18. Miarzo 18oz. ammiraro apertamènte i veftigi. Si legga nel §. 58. Tom. i., quanto viehe rapportato in. torno alle torri del Pordo picoolo. Abbiamo poi, che il Senato gabelló nel 1696. la peícagione del porta grande, e del porto piccolo. 1. 103. snapo Fiurze i I L Fiume Ànapa fu derro malamente d'alcuni Alfeo. Errò anche il Nicolofi nel nominarlo. Anathis, in cui prima inciampó il Boccacci fopra aa teflo fcorrerto di Livio, fallirono ançora Vi. Q9= bio, Digitized by" Google

p.629 X зов X bio, e Villanovano. L' Anapo sbocca nel porto maggiore. Si è refo perenne ancora dalle acque del fonte Ciane, che tuttora in effo vanno & fcaricarfi, come rapporta Ovidio. L' Anapo ba- gna l antica Pansalica dalla parte di mezzodì fino al greco, e dalla parte oppofta vien bagna. ta dalle acque de' fonti, che fcaturifcon dalla Boci ienia da mati oe mee dedi gali i ,il di piú delle medefime corre ad unirfi con quelle dell' Arapo. I Fonti, che lo compongono, fono numeró. a9. oltre d' altri piccoli rivoli. Le vo. ragini, che ingojavano in certi tempi le acque dell' Anapo, fono fei. Il Padre Maffa intorno al flume Anapo così fcrive: L' Anapo riconofce il fuo principio dul fonre Bufaro Sopra la zerra di Bur fcemi, e fecondo i varj luoghi , pe "quali psla; accrefciuro da molti fonri mure piú nomi , frachè entrando nel territorio di Siracufa viene appellaro Anapo, e qui nejcola le fue acque con quelle del fonre Ciane, detro prefentemente Pijma. La Jua foce li apre nel feno del porto maggiore di Sira- eufa: è navigabile con piccole barcherre. Quefto fiume t molro ameno e deliziofo sì per la caccia degli uccelli acguatici, come per la pefcagion delle trotte, e: delle anguille, e non già del pefce Salmone, come alcuini credo- no. E'spiacevole poi, per eller le fue fponde • orn2- Diğilized by Google

p.630 X 309 X ornate d' alberi, canne, viti felvagge, ed-altre erbe, che mantengono una continua primavera. Nelle fue rive o fia prima di unirfi alla fonte • Ciane fpunta, e germoglia tuttora fin al antice la pianta del Papiro quati a due Cubiti profons do, e fimile a quello di cui ne va ferace l' Egitto come rapporta Plinio Hift. Nar. Lib. xII. Jegm. xxI. Il Sig. Giderfliet Inglefe ve. nuto nell' anno 1764. in Siracufa fece egli co- nofcere nel detto fiume una tal pianta. Il Cav. Landolina intendentiffimo delle Antichità, e dell' ufo che fe ne facea in quei vetuftitemps, con la più indultriofa meccanica la portò a fegno di coftruirne una forte di carta, fu di cui ebbe il piacere, di fcriverne il fuo ritrovamento alle nazioni foreftiere, conteftandolo co' medefimi fo- gil, da lui vergati. Gli Antiquarj Oltramonta- ni ne han fatto i dovuti elogj all' Autore : dal volgo vien chiamata una tal pianta l'ampera, e Perucia. L'accennato Fiume Anape nelle parti fu- perigri, ed alla difianza d'un miglio eirca del. la fua foce, per la quale s' immette nel porto maggiore, dividefi in due rami: uno chiamato ri puperior dela fu, ie soree provie dalo a icaturifce alla defira riva; del detto fiume, e quafi un miglio diltante dal medefimo chiamato Ciane, • Digitized by Google

p.631 X370 X trane, che deriva da due fosturigini, una: delle quati è piecola, chiamata volgermente ia Pifmas 75, ë 1' altra la Pijma. Il fiume Anapo non det

mai confondersi con Timbride. Il Bonanni noa inclina a credere, che quefto fonte sia un ri volo del fume Eneo; derto oggi Cardinale', per= ché passa dal feudo così chiamaro, e prima d' ufcirne vi si nafconde, e poi riforge in Sinacu- sa nella fpelonca o fia conca di questo fonte; in qualche maniera se ne perfuade il Mirabolla, è nei fuoi manoscritri rapporta la ben nora li fcrizione, publicata dal Gruthero, la quale alo lude all' origin fudderta della fonte Ciane, e del fiume Eneo. Eliano Lib. 11. Cap. XX*111. scrive : in Sicilia Syracufii Anapum viro assimi. lent, ar Cyanem fontem is foeminam honorant. Plinio Lib. 3. c. 8. fcrivé, che questo foa- te crefce e manca al crefcere e mancar della Luna, come lo stesso reftificano il Fazello, il Bonanni, il Chircherio, e Scopetro. Il Boccaco ció crede un tal fenomeno fuperstiziolo, ma dovea egli riflettere, ch'essendo il mare fotto. posto as moti della Luna, non è maravagila, che agli stessi moti sien fottoposti i fonti, co- me rapporta Plinio il vecchio, e da Plinio 11. vien defcritto un fonte in Como, che tre volo re il giorno imitava l'estro del mare. Lo Scot- ti, Diğilized by Google

p.632 X 318 X sl il pegnan curti a Riegar gli eiteti narnra. li d'ua tal fenomeno, pendenti dai moti della Luna. Lo Scpliaste di Teocrito Idti. I. dice, che chiamafi Anapo quia sine poru ess, debilere habens aquam, zet quad pedibue tranfri nequir. L' antica Cirțá era dífcosta dall' Anapo quafi un miglio ed un quarto, come lafció fcritta Plu• tarco. Livio racconta, che Marcello si accampè presso alle: fponde dell' Anapo, ed Imilcone osto. miglia distante. Tucidide Lib. 11. fcrive i gran fatti d'armi accaduti nell' Anapo : nom enim eie loco moveri sine armis fus erat; ubi non adverrit Gremus cum exercitu regrellus erepide ad amrera Anapum ocroginta siadiis orata diftantem ; e nei ponti ancora uno de' quali venne disfarto dagli Areniefi, Plutarco nella vita di Nicia fa men- zione di varj ponti rotti più volte dal Siraçu: fani, quando gli Areniesi fuggir voleaao, ed i Siracufani cercavan di chiudere loro i passi : poft hucc cum flumini Juperimpoltos panres roscindi Nicias juffisser. Il ponte derto delle Tavole, quello delle Pietre, e l'altro di Gapocarfo si aR. noverano fra il numero de' divisati Ponri. Nell'anno 1405. per oridine della Regine Maria, Vicaria del Regno, veone fopra il flu- me Anapo fabbricaro un Ponte. Nel 1573. fe ne alzò un altro, e l'Univerfità crogò,once go., per - Digitized by Google

p.633 x312) per.cui si vendettero lé botteghe graridi dalla plazza. Indi nel ifzi. ne fu 'eretto un altro con una ifcrizion latina incisa in marmo, che con- fervafi in cafa de' Signori Gaetani.' Nel •1662 si fece un altro nuovo Ponté con un altra

istri. zion latina, fcolpita in marmo ; che ritrovasi nella cafa del Signor Conte Danieli. Eravi una gran via, che dal Ponte porta- va in Napoli, della quale fe ne vedono alcuni vestigy. Quello: aptico ponte fabbricato di legna- me detto pesciò 1I: Ponto delle' Tavole cadde nel tremuoto del ibyj., e quindi fabbricossi di pietra, come oggi si vede. Il Cluverio correg- ge un testo di Livio, che l' Anzapo lo chiama •Anatim: E'. .ben noto finalmente quanto favoleg- eia, ono li intéro ale dosi ein napo, tdo cie altro che raccontasi. Stimo a proposito far noto al mio Lettore ciò, che l'Ab. Balfaro nel fuo Viaggro propos ne; vale a dire; che il hume Anaposi 'destinasse all'irrigazione de' campi per mezzò di opportu- ni canali, ed acquidotti , o d'altre adattate macchine. Sappia però egli, che anche molti figli della patria illustri per natali, e per co. gnizioni hanno faputo: tempo assai prima concé- pire, e dettar progetii meglio di lui, ed efpe- dien- ..:. Digitized by Google

p.634 X3137 dienti, utilissimi al ristoro di Siracufa, che un' infelice impotenza ha indi foppresso, e messe in abbandono appena nati . Voglia pur Dio, che non folamente le acque dell' Anapo ma tur- ti i flumi, i fonti, e le acque perenni esiftenti nella Sicilia si facessero con un sistema ben re- golato fervire all'inaffiamento delle rerre ! Que- sto farebbe indubitatamente uno de' principali mez- zi, onde possa la Sicilia riacquistare la fua pri. miera abbondanza, altrimenti non può comprea- derfi, come mai aveffe poruto la stetfa nudrire un popolo, che afcendea a dieci milioni circa; signoreggiar nelle arti di luffo, emular le po- renti nazioni, che avean gran. nome a quei tem- pi, e fomministrar ne'bifogni viveri all' Egitto, = Roma, all'Italia. Io fo • che l' Aúvocaio Francefco di Paola Avolio sta preparando una memoria, intitolata : Ricerche fe i Greci e i Romani abiratori della Sicilia si ferviron de fiu- mi, che vi fcorrono, per irrigarne i serreni. Se Siracufa avesse avuto i mezzi per lo adempi- mrnto di questa utilissima e grandiofa opera, certamente che tale rinovazione refo avrebbe il luo territorio un deliziolo giardino, non ellen. •do punto sforniti i fuoi cittadini d'industria d' inclinazione alle cole agrarie, e di genio per l' eleganza d'ogni forta. Ciò posto si prd dire . col Petrarca a codesti agronomi penfatori, che Rr - Digitized by Google

p.635 X 314 X voglion correggere , e tacciar gli altri d'inetti. ; rudine cosí vagamente, ed alla sfuggita : poce vedefe, e parui veder molro. S. I040 Trogili piceolifimo Porto desso lo Seentino : Rogili è un piccolissimo Porto chiaó mato oggi lo Stentino nel fianco fetrentrionale. Eravi vicino il Villaggio Trogilo, da cui il pors ticello ne trasse il nome, come abbiam rappor- tato nel §. 79. Vicino questo

Porto si vedea ancor la Torre, chiamata dagli antichi Scritro. ri Galeagra, fecondo Livio Lib. 26. opportunua locus ad Portum Trogilorum propter turrim, quam viocant Galesgram. Lo Scobar in Livio Lib. vo Dec. 111. in' vece di P'ortum Trogilorum dice Por. 8am Trogilorum. Si legga intorno alla Torre Galeagra il D. 6g. Vogliono alcuni, che vici- no la penifola di Megara, oggi chiamata Ma- gnisi, cravi un castello derto Tiella, o Stielle, e gli abitanti Sciellini, d' onde ne venne for- se lo stentino. 50.105. Digitized by Google

p.636 X 315X S.10g. "Topso piccolissimo poreo nella penifola dessa Magnisto Il L Porto piccolifimo chiamato anticamen- re Tapfo si vede nella banda meridionale della penifola Tapfo, detta oggi Magnifi, a Manghi- *i, voce faracenica. Tucidide Lib, 6. non lo dia ce porto, ma fcrive, che l'armata degli Are- niesi, partita da Catania, entrò in Taplo, On- de s'intende fenza dubbio nel porto : Azhenien- jès recenfitis copiis cum ilk omnibus e Carena prap fecti ad locum nemine Irearem. ab Epipolis sex Jea premue fadiis diftantem, clam hofte pedirarum in terram expofuerunt cum clalle Tkapfum Jubjecerunt, quae angufto terrae limire in mare prominens, penin. Jula eft, non procul a Syracusis fiue derra five mari.. nordum Athenien/ium classe in mugnum porrum cir- cumducra e Ihaplo unde illi terrestri isinere neces. saria afferebant . . • . itaque: jubent: clafem ex Thapfo circumagi in porrum magnara . . . . Athei riienses qui hoflem deorsum fuerat infecurus, jam ad auxiliums adventabar, er naves pariter a Thapfo ed porrum magnum appellabana!, edi il Gellario Geograf Anrig cix. de Sic. pag. 100 dice: Thapfus peninjala, er oppidum:: inde Syracufaeurbs mas gna er regia. Da cio si deduce chiaramente, Rra.: che Digitized by Google

p.637 X 3т6 X che il porto Tapfo era nella penifola di Mugnii ei, della quale si ragiona nel J. 126. д. 106. Porto Siracufano in Corsicai V Id in Corsica un Porto nominato Si- racufano. Ne fa testimonianza Diodoro Sicolo Lib. yo ab Arralio porro infula est ccc. ftadiis re- mosa, quam Graeci Cyrnos, Romani er Indigense Corficam appellirane. Haeo adiru perquam fuilis portui longe pulcherrimum. nomine Syracusium ha- ber. Il Gluverio vuole, che sia quello appunto, che oggi chiamano il Golfo di Nanta Marze . Gli Antiquarj ignorano l'origine d' un tal nome. Io però la rilievo da quel celebre avvenimento, quando nel fecolo .v. avanti Gefù Cristo Apelle disfece i Tirreni, e poi prefe Gorsica, avendo condotto in Siracufa un gran bottino, e quel porto sarà ftato, ove ancorarono le navi Sira- cufane; è percio in memoria lo chiamarono il Porro Siracufano. Lo abbiamo dallo ftesso Dio- doro Bibl. Hise. Lib. xII. Quem

(Phaylum) Sy- racufani perditionis damnarum esillo multant; ee alium nomine Apellem, classi Praefeceum, cum IX. triremibis sontra Tyrrhenos mirtant. Is merizima Tyrrheniae pupularus in Corsicam, illa rempeftare Herru- ...° Digitized by Google

p.638 X 317 X Herruseis fubjectam, sransmirrie, es plerisque Infu- lae locis pervaftatis ao direpris, Aethalia esiam in poreftarem reducra, Syracufas cum magno caprivo- yuт numero, es opibus non paucis revertizur. §. 107. Olcada Spiaggia nella Rinella. I Entro il porto maggiore, o nel luo- go chiamato oggi la Rinella per la quantità dell'arena eravi l' antica Spiaggia Olcada. Il Mirabella ricava una tal notizia da un tefto di Diodoro Lib. 14. nominando Olcedas. Il Bonan- ni è di opinione, che una tal voce in greco non significa Spiaggia, ma nave oneraria. S. 108. Cacipari Fiume derro oggi Caffbili. 1 L Fiume Cacipari, detto con voce Sa- racenica Jaffbili, ed ora Cafibili, é lontano da Siracufa circa 12, miglia. Divide il Territorio d' Avola da quello di Siracufa di là dal Fiume. Nella fommità si offervano veftigj d'antiche fab. briche, che apparteneano ne' tempi per Siracu.. fa felici a gualche Magnate Cittadino, ma piur- tofto Digitized by Google

p.639 X 318 X tosto al tiranno e re Dienifio, pet effere stata :la di lui Villa detta Giare, nominata da Plutar co nella vita di Dioae, e dal Fazello, Arezzi, o Cluverio in Langarino, Straticò, e nella Cubas a deftra delle accennate rovine in un luo. go basso, e profondà nella rupe si fcoprirono . in Ottobre 1771, alcune anticaglie, o sieno Ba- gni, e Stufe artificiali "con una Statua, bas- si rilievi , ifcrizioni greche, ed altri pre. ziosi avanzi; come si dira nel yo .120. Questo fiume e rinomato per lè acque, che copiola. mente negli antichi tempi portava alle ville si racafane per mezzo di acquidotsi , de' quali se ne offervano oggidi i veftigi, feconda riferifce 1l lazello. Soprattutto é celebre per essere fta- ro il primo de' fiumi, che incontraron. gli Ate- niesi fuggendo le armi Siracufane, come rap- porta Tucidide Lib. vi., lo che accadde anni 413. avanti Gesù Cristo. Tutti gli Scrittori Greci e Latini parlando di Siracufa fanno me- moria d'un tal fiume. $.109. Afinajo Fiume chiamaze la Falconara di Noto. • L L Fiume Afirajo, che prendeun tal no- me dalla voce Punica Hafinor, detto oggi la Fal- Digitized by Google

p.640 * 319 X Jalconara di Noro, é notiffmo e degno fra gli Autori d'eterna memoria. Ivi l'efercito Are- niefe ebbe l'ultima rotta dai Siracufani, eflen- do

paffato prima per la Via Elorine, e poscia pe'due Fiumi Cacipari, ed Erineo, od Orino ; onde i due Generali Nicia, e Demostene furoń condannati a morte. Ne parla lungamente Tu- cidide Lib. vII. Egrefli viam, nomine Elorizam.. 28 cum ad Gacyparim fluvium deveniflent ... pe- nerrerentque rursus, ad alium (flumen) peruerse- rar... Illi eamen ad Anneme Assinarium fessina- bans... Gilippus imperar non iaterfci Arhenien. Jis, led vivos cupi... et caeteros Arhenien/ium, a6 fociorum quosiumque ceperant, in Lizhoromias de- miferune, sutissimam exiftimantes earn effe cuftodiare. Plutarco nella Vira di Nisia lafció fcritto fu tal propofito a gloria dei Siracufani : Haes possguam e Syracufanis nunciara June Niciae arque ipfe mis. ses ad inferit en dui equici bum, is prarc ees ious par, ur abeundi e Sicilia poreftare Arhenien/ibus faces, oblides acciperes, quosd Syraciefanis isneundem pe. sunise folverezur, quantum in ejus belli fumpribies exhaulisser. Has condiviones cuncri non accipiendas cenfuere, er contumelus affeçtos Legaros, minis eria fuperaddiris dimiferunt:.. Inde ad flumen, quad Affnarum vocans traiiciendi confilio movir caffra. Cumgue jam permulți Rlumer ingressi efens, ho- ftes Digitized by Google

p.641 X 320 X fies jupervenere, et difperfos, ee palantes cum of- fendifent, magnam ftragem ediderunt . Nonnullz eriam Arhenienfium proprer firis quam diu rolerave. runt magnizudinem, quaft furentes in Aumine Jese praecipitabane. Et miferahilis erat fanè rerum fa- cies cum alii in medio flumine jugulareneur, alié permixsum aquae Commilzzonum fanguine porarene. Tandem Nicias id Gylippi genua procumbens, mi- serere, laquir, victor, non mer quidem, que per bafce calamitares et inforsunia nonien er fumampe. perifle mihi perennem videor. Accadde un tal fatto negli anni 413. avan. ii l'era volgare, ed a aqio Maggio, il qual me. le Carnio era detto dai Siracufani, e dagli Ate. niesi Meraginione: guerra sì oftinata che per anni 17. avea travagliato Siracufa. In memo- ria d'una tal gloriofa vittoria i Siracufani ne i- ftituirono allora le feste a perfuafione di Euri. cle, Pretor della Città. L'abbiamo nello ftesso Plutarco loc. cir. Primo, ut dies, in quo Nicius euperatus efler, facer arque ab umni opére immunis haberene urque facra diis immorsalibus, quorannis ejus vicpriae gratia fierent, ee celebrizarem hanc a Jluvil nomine Assinuram nuncuparent. Est aur:m dies hic quarrus fupra vigelimum menjis, quem illi Cornium, Arhenienles Meragitnionem vocant, la1z- nè verò Mujum arbirror appellari. La gioventù si- racufana parte a piedi, e parte a cavallo in aro to Digitized by Google

p.642 •K321X to di rapprefentar la medesima vittoría; ed il trionfo de'

cittadini veniva armata dalla campa- gna; portando dietro legati i vinti nemici-con le loro armi, e infegne, e appresso conducendo con fronzuto alloro un gran carro di fpade, fcudi, e d'altre fpoglie, e divifa in molte squa- dre entrava con quelle a fuon di tamburi nella cirriti, e pen de f pra io ficch iuegdi aelle ioi cafè, a fecorda di come fcrivon Diodoro, Wes- selling, Plutarco, Argoli, e Paaviao, e venne chiamata la Fefta dell' Albero . D' una tal festa de Gentili fe ne conferva ancora a noftri giorni la memoria, con introdur- re, e trafportare in città i Maefri Sartori due alberi, piantandoli uno davanti la Cafa del Co- mune, e l'altro in faccia la porta di Mare, potendo per privilegio il Senato far ragliare detti due alberi infruttiferi in qualunque luogo del territorio di Siracufa fenza permeflo alcuno, o riconolcenza ai padrone del terreno, e sin da fecoli dona a tale effetto il Senato ai detti Mae- ftri Sarteri once f., come rilievafi dagli atti di notar Filippo Salvaloco a 13. Novembre 165o., e dal primo di Maggio fino a' 15: dello stesso, in cui reftano alzari i due divisati alberi, i de• bitori godono il privilegio reale, pur troppo, arrichissimo, di non potere effer moleftati da' Loro Digitized by Google

p.643 *X 332 7 loro eredirori, e ciò in memoria de' Sartori,i quali fopratrutti fegnalaronai nell'accennata vir- toria contro gli Ateniesi, come abbiamo per ail. tichissima tradizione. Oltre a ció vi è un'altra ricordanza in oi gni prima Domenica di Maggio, sella quale i Siracusani fi portano in Melilli , per compiere ivi cin dale faisi al Martire S. Sebastiano, che anno Iflfo si venera, e ritornando poi a cavallo ed a piedi uomini, e donne con incontrati dor giubilo fuorle murla da vn gono musacro di Cittadini : reliquie sutte de' pagani. .д° 880. Cpifa Fiume in Afaro. L Fiume Crisa, oggi Alaro, vien ramé mentato da Cicerone Acr. v. un Ver. Lib. Iv. Chrglio fo diec, gujipr orinoc creoAuie- vio Crimiso, Vibio Crunifos,pretto Igino Crinifus, o Cornelio Nipore CrinifJum. Vibio pone il detto hume in Siracufa: Chryfas Syracujis, e cosi ancor lo chiama, perche il territorio antico di Siracufa allungavafi fino al fiume fuddetto, come si è тар- Digitized by Google

p.644 X 333 X rer matas red, asser do, che Viti mrie dir- la giurisdizione di Siracufa, la quate eltendeafi fino all'accennaro fiame, fondandofi fu quell altro luogo di Vibio : Elorus Syracusanorum a - qua Civitus. fF1I. Erineo od Oxino Fiume nominaso la Miranda. E fineo od Ovino Rume desro la Miram du si vede distante dal fume Cacipari fei miglia, circa, ed ¿ il fecondo frume dopo Cacipari ,che incontraron gli Ateniesi con: Nicia lor Genenale , quando eran perfeguitaii da'Siracufani. Ne fa memoria Tucidide Là. 7. dicendo; che gli Ate-. niefi giunti nel fume trovarono una certa guar- dia di Siracufani, la quale ferrava il passo, ed

avendola per forza battura, passaron il fiume Eacipari, ed andarono verfo un altro fiumo chiamato Erineo: Egreli viam nomine Elorinam... us cum ad Gacyparim fluvium deveniffent... pene- trarentque rurfus, ad. alium (flumen) nomine Eri. neum.:.. Nicias hos ipjo die cum Juis ad fluo men. Erineum pervenerar; inoltre feguita a dire, che in questo fiume fu dato a Nicia l'avvifo, che Demottene co fuoi era verso i Siracufani S8 z Digitized by Google

p.645 p.334 ed egli ofteri loro tutto quel danaro , che éresó no erogato nella longa guerra, qualora lo a- veffero lafciato libero in unione del fuo efercito. Tolomeo nella fettima Tavola di Europa parla d'un tal fume. д. 112. Ciane Fonre chiamaro le Pisma: CIane à un Fonro, detro oggi la Piama ove prima di unirsi al flume Anapo nafce il Pa- piro, fcorre alla deftra del derto fiume, e quasi an miglio a distanza del medefimo. Che l' Ane- po si mefcoli con le acque di Ciane lo rapporta Perche Giane si converri la fonaeelpariaone. cora del fatto di Proferpina . Plinio Lib. 3. cap. 8., ed Eliano Lib. 2. fanno menzione d'un tal Fonte, il quale si venerò in Siracufa in forma di Donna : Cj'anem veró fonrem muliebri imagine decoraruns • Per la fua grandezza da alcuns Scrittori venne derro lago. Il Bonanni vi attri- baifce il nome di fume. Si ha dall'Arezzi, che Pifma sia voce corrotta da Pifcina. Clau- diano Lib. 111. de Rapru Proferpinae afferma che per tali fuccessi alla fonte Ciane, ov' eravi eretto il tempio, ogn'anno de celebravan la fefta Digitized by Google

p.646 X325 X fefta, è le facrificavano privatamente piccoli animall, ea in pubiico le uccidean tors, ‹ qua- li poi si fommergeano nel lago.. Quelta ragior di Sacrificio vogliono, chè sia stata istituita da Ercole non meno antico di Dafni. I Cuochi, Icrive Ateneo Deiprofoph. Lib. Ix., avean la cu- ra, acciò la plebe liturgicamente facrificasse ; intervenivano altrest alle nozze, ed alle cofe facre, come elperti nei facrificj, e nelle ceri- monie religiofe. Quei della Sicilia furon - rinoma- ti più d'ogn'altro, siccome fu Labdaco Maez stro di tutti, e che molto fcrisse di tale arte. Plutarco per auterità di Dofiteo; Scrittore delle cofe di Sicilia, racconta nei Paralelli, d' eflere flata Ciane una Ninfa, stuprata dal pa- dre, e per amor della patria ella uccife il me- desimo padre, e se ftessa, e cosìliberata ven- ne siracula da una gran pelte, e perche quelto tatto tavolofo fuccesse vicino un tonte, percio prefe il fonte il nome della ninfa. Diodoro Lib. Vl. racconta ancora tutto ció, foggiungendo : Projerpinae fontem Cyanem ingentem Syracusis di.. earam fuerunt, ex eo vero, guod Pluso rapra Pros Serpina prope Syracujas per terrae hyarum ad ino feros curru defcenderir juxza Cyanem fingulis annis dies

feftos celebrant, in quibas facra faciune prive- sim parvis victimis, publicè Tauros immergunt, mo. тem Herculis imizari, gui ejufmodi facris in codem' loco Digitized by Google

p.647 X326 1 laio nfus fuerar. Tucidide Lib. vo fu tal propo. fito così fcrive : Jeder Proferpina, aequè, ac dua illae Lreae, prare circa Ennans jortira ese, ei mao grum in agro Syracufano fontem (qui Cyane vom carur) confecrarum habet. Nam Pluronem fabular- rur, poffquam raptu perparraso Coren, id ese, puelo lam (sii Cereris filiam nominonz) Suracusas ufgue in curru deporrafer dirupta illic terra ipfum qui- dens cum abrepais ad. Orium defcendille, fed fonseme Cvanes nomine tunc produxilte, ubi folemnem quo- dannis panegyrin cetebrant S'yracufani;, in qua fri- vazim minoribus, immo lasuis hoftiie publicé ausem Jubmersis in lacu rauris fecrificarur; es hujus fa- eri morem Hercules invexir, quando cum Geryonia ermento Siciliam roram obibar. Una tal folenna tà durava fino ai tempi di Cicerone, com'egli fcrive nell'Acs. Ve in Ver. Lib. pe ubi ulque ed hoc sempus Syracufani feftos dies. anniverfarios agunt, celeberrimo virorum multerumgue conventu, propter. hujus opinionis vetuftarem. §. 153. Iemenite fonte nel luogo chiamaso ¿ Canali. I L Fonte Temenize chiamato un tal luo- go i Canali fotto il feudo di Solarino dirimper- io a Belfronte vien commemorato da Plinio Lib. III. Digitized by Google

p.648 X 387 X irs. Cap. 8o, da Abramo Ortellio; e da Filip- po beroaldo in Svetonio intorno alla fne dell Visa di Tiberio. J.1I. Sorgensi dl acgue deste le Pismesre di Bozanno: N El predio de' Signori di Bonanno vio cino la palude chlamata anticamente Lifmelt, su orgi Is Pantanelii nel mezzo del canneto gi offervano fei forgenti d'acqua dolce in forma circolare profondissime con pesci, nominare le Pismosse, degne veramente da vedersi. • д. 115. Arehidemia Fonse oggi Cefalino. vo fo e ro guahe rtisemi cie oua. raculae eum fonle Arerhuje, quamguam er leme- BIlis, el Archidensia, e8 Magaca, er Cyane, er Milichise fonres in Syracufaro poranzur agro : un tal luogo vien chiamaro oggi Cefalino. Abramo Ortellio ne parla ancora nel fuo Teatro della Terra. Si vuole; che sia la fonte, che sbocca nella fpiaggia della Maddalene dentro il porto mag- Digitized by Google

p.649 X(338) aggiore, le dí cui acque icorrendo per un ari uico acqudoito, tembra, che abbiano altrove l'origine, e forfe preffo la torre di Miloica, como porta l'antica opiniune dei Paefani. Il Bonan- di dubita, le il luogo della detta fonte sia

Gefalino, od i Canali a §. 116. Milichie fonte nel luago nominato le prime Olive: On tanto lungi dalla Palude Lisimelia chiamata li K'ansanelli vi è la fonte Milichie , situata nel luogo, detto le prime ulive, ne ta menzione Plinio Lib. 3: Csp. 8. Coloria J'yracu- sue cum forte Arerhuse, quamquam: er Temeniris" er Archidemia, es Magaca, es Gyane, er Mili- chie fontes in Syracusano porantur agro . Questo fonte fu da'Siracufani confecrato à Bacco Mili" lishio, i quali lo aveano in fomma venerazione, come più lungamente ne ho parlato nei Paragrafi 113., 115., e 116., Si chiamó Milichio forfe pe'facrificj umani, che ufarono i Siracufani ; i quali furon poi aboliti con la venuta di Bacco, e del di lui culto.q S. 517. Digitized by Google

p.650 I:339 X §. 117. Magea Fonre derro la Fonrana della Maddalena. 1 Ella Fonte Magea, chiamata ogzi la Fonrana dells Muddalena, ne fa memoria Plinio Loib. 3. Cap. 8., ne parla ancora Abramo Ortellio Del fuo Teatro della T'erra; fe ne vedono i ve- frigj vicino la chiefa della Maddalena, ove ho ritrovato molti pezzetti d'incrostatura di mar. mi, de' quali forfe ornato era il detto Fonte, ed in cui eravi il tempio d'Ercole. 5.118. Lisimelia Palude chiamara li Pentanelli. IL A Palude Lifmelia, derta oggi li Pam- Banelli, pofta tra l'antica Città di Napoli ed il numo Hlooo• vier rammeniáta ca 1eocrito ddilo XVi. Tucidide Lib. 7. ne fa menzione an- cora : in puludem,cul nomen eft Iylimella,derurbane, e nel Lab. VI. l'addita preflo il porto maggio- re. Allo Scrivere di Plutarco nella vita di Timoleonte in derta palude si generano molte an- guille, ove peícavano i foldati dell' uno e l° altro elercito nelle ore di ripofo, cioe Siracu- tano, ed Ateniefe : in locis limolis circe syra- Tt cufas Digitized by Google

p.651 X 330 X enfoas mulram es sragnis arque fluminibus; quae in mare prorumpuns, aquam fufcipientibus, anquille- rum mulrirudo pafcitur, ira us lara pifcari voler. ribus praeda adsir : hic dum urrılque exercirus fli- pendiariis milizibus ocium dabarur, uns pifcabanzur urpura Graeci, er inter quos privara inimicitio interuisser extre aciem una deambulando fabulaban- rur; ins acie vero strenue er pro jua dignitale ma- che aferebad. Tacidide dela pa de crido si, racufa e del porto intenda della Sirace, per- chè leggendo rutto il resto, chiaramente rilie. . vafi, che parlasse della, Lifimelia. g.1ig. Sirasa Palude derta il Panrano. 1 Ntorno alla Palude Siraca, chiamara il Pantano, il Cluverio prefe un abbaglio, merren- dola alla Siniftra dell' Anapo, quando aperta- mente si osserva alla dettra, poso lontana dal porto maggiore. Da quelta Palude prefe il no- me Siracufa, come fcrive Miarziano di Eraclea. Stefano da Costantinopoli la nomina

Sirace : fugrum quod vocarur Syraco. Vibio Sequestre la dice Tyraca Syracusis. La Palude Sirace, Lif- mclia, e Siraco fon le ftesse rammentate da Plo- larco. Digitized by Google

p.652 X 331 У j. 120= Bagni di Cassibili . NEli anno 1771. in Ottobre nel fume Caffibili detto anticamente Cacipari alla deftra d' alcune rovine in luogo basso, e profondo, ed in una rupe vennero fcoverti alcuni Bagni pur. troppo maestofi diftiati in varie celle, e came-. rette. Furon di real ordine vifitati dal ch. Con- te della Torre Cefare Gaetani, ove io ancora mi condussi. Ritrovaronfi muraglie compolte di pietre durissime, quadrate, e bipalmari; il pa- vimento delle stanze laftricaro di marmi di vari colori, canali di pietra parallelopipedi rettan- goli , e forati ne'due lati, numero 4%. erano i pilag dir at opooadii si he foan dian colla una forma non rapportata nè da Vitruvio, nè d'altro Scrittore. Si rinvenne un frammen- zo d' un gran vale, nel cus labro eravi im. pressa la Sigla KBÍ : inoltre una ifcrizione in marmo rapportata dal Torremuzza elass: XIT... num.. CXXX. paga 194. ch'è la feguente da me. allora irafcritta fu lo ftessa originale .. : Digitized by Google

p.653 X 338 X [IKP IKP. EZHEEN. M-NAE HM. • •.. Seribonia : :::::i •.Vixir.. Menfes.. Dies.. ..° Ritrovossi ancora un Quadro di marmo di baffo rilievo alto palmi 4o largo pal. 3., rap- presentante Ercole, greco lavoro, perfettissi. mameate efeguito, e per fine un mezzo busto d'una donna, che raffgurava Ebe. Tutri i di. vifati rifpertabili avanzi d'antichirà furon per ordine délla real Corte nel 1773. rimessi in Nai poli. Se i bagni di nuovo fi fossero scoverti, e reguitato lo fcavo, si farebbero ritrovati pezzi d'antichità di pregio, come io offervai. S. 121. Bagri fcoverri in Floridia: NEla terra di Floridia, nove miglia pirono alcuni Bagni ned disoini ssauei a o- nuti nell'anno 177%. in Cassibili. Furon da lì eftrat- Digitized by Google

p.654 X 383 X éstratti bellissimi marmi , ed altri preziosi a. vanzi, ma poi tutto venne fubitamente cover- ro, dubirandosi, che lo fcavorecato averse del danno al terreno. §.388. 'Acquidorsi di Cassibili. I Egli Acquidotti di Casibili, i le aaao Ticamente Cacipari, pe'quali portavansi le acque del fiume fuddetto nella gran villa chiamata Giare, le ne veggono al prefente i veftigj in Longarino, nella Cuba, e nello strarico; ne fan menzione il Fazello, il Mirabella, e il Bonan. ni, e fon degni da vedersi per la lor magnifi. cenza, e per lo maravigliofo lavoro. §.133. Sepoleri in Losgarino, e vicino Fontancbianche: El feudo di Longarino

dentro il territorio di Siracufa, allato una piccola cava detta di Carujo, o fia Seaglione fopra il muro, che guarda il Levante, lungheffo le cafe, e la fpi- aggia della tonnara di Forsanebianche, e miglia 10. diftante da Siracufa, ebbe la forte di fco- Digitized by Google

p.655 X 334 X vrir mio fratello D. Francefco Capodieci a 2: Liuglio 1810. un antico Monumento dentro una grotta chiamata di Giufá un vuoto iacavato tut- to nella viva pietra, lungo palmi 34., largo po 20. Si offerva ivi un gran fepolcro, divifa nel mezzo, o fa ifolato; profondo p. q. e mezzo, altrettanto alto, lungo po 16., larga pata, e lopra fi vedono quattro archi di viva pietra , cne soltengono la volta. In fondo del muro vi fono Ire altri fepoleri, un altro in entrare a deltra, e piú avanti un canale, cavata nel fuo- lo di viva pietra, che conducea l'acqua in quala che bagno più fotta. A finiftra vi è un fotter- raneo ammirabile, ove fi Icorgono canali con un lungo e largo corridore, che corrifponde fot- ia la detta grotta fepolcrale, pofta già tutra in pulito. L' .altro: fotterraneo però dee nettarfi per darne un ragguaglio più diftinto. In tutto il detro feudo vi fon numerofi. Sepolcri , e di par- ticolar coftruzione . §. 12 qua Ifole Plemirie vicino la bocee del porso Maggioreo N Ella bocca del porto maggiore: avanti il Promontorio dell' antichiffimo Caftello Ples mirio, chiamato il Mondio, vi fon due piccoliffi- Digitized by Google

p.656 X 335 X me Ifolemse; una detra di S. Marziano, ed à la piu grande, e l' altra del Caftelluccio ch' è la più piccola. In una di quefte Ifolette gli Ate- niefi ipinfero un trofeo, per avere otrenuto una vittoria navale contro i Siracufani, come abbiam da Tucidide Lib. vIr. Ashenienfes extradis hofti- ibus naufragus, ae polito grophzeo parua injula, quae ante Plemyrium luru eit. Il Mirabella la vuo. le quella del Caftelluccio, il Fazello, ed il Bo- nanni la credono l' altra di S. Marziano, come la piú vicina alla città, e fotto gli occhi de' nemici. Abramo Ortellio la dice una di quelte piccola Ifola. Vicino la fpiaggia di Malfa Olive- ri, riferifce il P. Maffa nella Sicilia in Profper- rivr, eravi uno fcoglio chiamato Parrino, il qua- le nell' orribil rempefta accaduta nel mefe di Novembre del 1707. reftò, coverto dalle onde del mare. J. 185. Perifola desra di Milocca, e della Maddaleaa: I Ella gran Penifola, chiamara di Milocoas • della Maddalena fi vedon le veltigia dell antichiffimo Caltello Plemirio, nominato il Mor- dio. Tolomeo parla di quelta Penifola. II Clu- Vea Digitized by Google

p.657 X 336X verio non la riconobbe. Il volgo la dice Ilola; Lib. If. tria infuper caftella juxia mare: unum ad Plemyrium, alterum circa medium porrum, «/1i- mumi Cateli s Tempi cragrats 300040,€ 65. Il fendo di Milocca venne nel 13a3. dichia. rato efenre di pagare oncia una d' oro oga' an- no per diritto del f'ano, a cul volea allogget. tarto il Sindaco. Il re Federico sI. l' Aragone- te nel 1336, obbligó al Barone di Milocca di cuftodire la Marina chiamata del Mondello, o fia dell' Ifola; ma poícia fu nel 1338. efentaio da un tal pefo. §.126. Tapfo Penifola dersa Magrifi. Aplo è una Penifola. L'ifmo, che la unii fce col continente dell'ifola, è molto ftrer. to: fi slunga però per lo fpazio di due miglia circa. Diceafi prima Manghef, parola faraceni. ca. Virgilio 3. den. ne fa menzione: Pantagia Migaro/qie finus, Ihapfum jaceniem. Tucidide Libo VIo Digitized by Google

p.658 X 357 X vs. fcrive, che Lame, o Lampronio con alcumi abitatori di Megara arrivà in Sicilia, e fl fituó in un luogo, chiamaro Trorilo, o fia Trogilo sella foce del fiume Pentacia, derto da Tolo- meo Pantacus. Dape non molto rempo avendo amminitrato il governo nella Republica infieme • co' Calcidefi, fu da effi cacciaro, così ferive il citato greco Aurore: Per idem tempus & Lamis coloniam deducens, e Megaris in Siciliam venit, E Super flumen Pantaciure, loco quodam, cui no. men eft Trogilum, incolas collocavir, & illina po- fea digreflus, cums aliquarrulo rempore apud Lcon- sinos una cuna chalcidenfióus Rempublicans admini- prajet, ao eyaem exactus ejt , callocasjque in Thapfo incolis, cum vira decediffer, caererz e Taapfo ourgraverunt, tr Myblone Rege viculo, qui regio. nem prodideras, duce Megaras incolueruns, qui genla gquinque annos, quane nabirure Hybiasi fume dili. Ee pof dugenRos caepigen, s Gelore Syracufanorum Rege ex urbe Ei agro expulfi funt.... e piú appreflo: Syracufari apud Me- gara quoque itemque apird Olympeum aliud praefidi. um pofucruns.... mosentes e Carara, navigave. puns adverjus Megara, quae eft in Sicilia; unde esserminatis cum Gelone oppidonis, Syracufani agrums pofidebane..... eft Thapfus perinfula ari gufto ifthino in mare procurrens, haud procul Sge raculio... Cungue dimidia exercitus parse ed Hy. V v blans Digitized by Google

p.659 K 338 X blam venerunz (Athenienfes) & profeti, Hyblam expugnare nequrverurt. Stefano Bizantino fu tal propofito cosí fcri- ve: Sexra in Sicilia, quae prius Hyólae ab Hy. blone Rege, & cives Hybluei eStrabone: Calci. denfes igirur Nuxum; Dorientes verò Megara, Hyo blam. ansca vocaram condidifle. Urbes quidem hae non éxtant. Hyblat veró nomen durar proprer Hy. blaei mellis pracftantiam. Quam a Marcello in Sy. racufanorum perror dirutam fuille rerum

monumenris gradir Livius lib. 24. cap. 35. Interim Marcellus Megaram vi capram diruir, arque diripuir, ad re- tiquorum ac maxime Syracajaro terrorem. Da Ser. vto abbiamo: Megara orpidum est juxia v'yraculas Molto fi allontano dal vero, quanto ícrifle Crs-. fpino di Megara in Epift. 15. Heroid. Ovidéi• Tolomeo n'errò la fituazione: Quí non lafcio d' ayvertire y d' effere ftate tre le Città, che nei rempi antichi fiorirono:col ne pard no'aucidi primaivia deraaania MPlnore, Cicerone; Servio, Daufgaio, ed altri. Il Mau- rolico poi, Riceiolio, ed Eritreo dicono, che. dalle fovine di effa nacque Avola. Il Cluverio , e Carrera la vogiion y peròo a edifcata Patemò. Il Fazella dabira, se nel firo d' una tal cictà frata vi foffe Judica, ma,. per quanto rilievafi da Tucidide, e Paufania, 8 "' Y cre. Digitized by Google

p.660 X.338 X crede, ch' era nelle campagne di Centorbi, Re- galburo, e Catania. • La leconda venne chiamata Ibla Minore e con altro nome Herea, tu meduerranea, e ne tan memoria Antonino, e Stefano ; alcunila vo- gliono, ove oggi è Butera; ma il Cluverio, Fa. zello , bonanni, e'Variera la ntuano' tra Gela o il Promontorio Pachino preffo Ragufa. Il P.Rico ciolo la équivocà con Ibla Muggiore, mettendo. la in Judica. La terzà por fine nominavafi Hjbla parva, fécondo Stefano, è con altra nome Galeotis, co. me aíferifce Cicerane, ed il citato Bizantino. Incidide, e Paufania la chiamano Gereatis, ed in un altra traduzione di Tucidide leggefi Isatisy ed i Cittadini Galeotar. Prefe abbaglio Abramo Ortellio dando il nome di Galeorae agli abitatori d' Ibla: Minore. Si differo polcia gl' Iblei Galeori da Galeo, figliuolo d' Apolline, come vogliono Stefano, Etichio, e Fanodemo, e lo fefla forivono Paufania, e Filifta. Il Bor• cart rilieva una tal denominazione da Gala no- me Fenicio, che fignifica un vocabolo profetico. Il Gaetani dice, che gl"indovinanzenti di cofto- lo eran tuiti per arte magica• Traviarono cora alcuni nel credere, she Megara fia l' Ibla Moggiore, eflendo fiata quefta mediterranea, e Megare nella. penifola vicino Siracufa forta gli Vv2 Epi: • Digitized by Google

p.661 X 340.X Epipoli, o fia Belvedere. Dunque Megara in diverfi tempi ebbe due nomi: Ibla fu il primo da Iblone re; Megare il fecondo dai popoli Megarefi, i quali forto la condotta di Lami, o di Teocle, venuti dalla Grecia in Sicilia, si fiffaron dopo varie vicende nella penifola Tapjo, a cui tolto l' antico nome d'Ibla, la differo Megara in memoria della lor patria. Disfatta poï, andò in dimenticanza ua tal nome, e ripigliolfi quello antichiffimo d'Ible per l'eccallenza del mele Ibleo.. Gelone impa- dronitofi di Megara negli anni 485. prima dell' Era Crittiana conduife in Siracufa tutti i dovi. 2ioíl, e la plebe, ed i poveri li venderte per

ifchiavi, come riferifce Erodoto. Venne poícia reedificata dai Siracufani nello feífo luogo cioè nella penifola Magnifi per la comodirà del por- to, quando nel 263. fi firmó la pace tra i Ro- mani ed Ierone 1I., e refiò fottopofta a Sira- cufa, l' abbiamo in Diodoro Eglog. v. Lib, 23. E poftquam caprivos. illis reddidifjer, permiferunt eis u8 E Syracufanos Jub dominio Juo rerinerer (Hiero) @ urbes illi fubjectas Acra, Leonrinos, Megaren- Jes, Aelores, Neatinos, Iuuromenios. Indi nella feconda guerra Cartaginele, o fia negli anni 218. avanti l' Era Volgare, fu rovinata da Mar- • c».Marcello, per non averfi a lui voluto fotto- porre, ea ua altra volta riftorata. Disfatra poi, ven- Digitized by Google

p.662 X 345 X venne da Pompeo negli anni 36: rifabbrieate fenza efferfi cambiata mai l' antica fua fituazio. re. Finalmente reftata in potere de' Romani del tutto andò in rovina verfo il fecolo virr. onde Ibla, e Megara vengon da tutti gli Storici con- cordamente fituate in ogni tempo nella penifola, chiamata oggi Magrili. Ebbe Megarai fuos Mar- tiri per la fede di Gesù Crifto, come vuole il ". Gaetani, e ancora conio' le fue medaglie. ¡aulania, pariando di Megara, dict, che ali erà fua cioé nel fecolo ii. dopo l' Era Volgare nea chiomarla cafale de Cataneo, dovea dir de Siracufani, come rapportan tutti gli Storici. Or fe Ibla, e Megara non furon mai nelle monta- gne, nè in altro luogo che nella penifola Magnifi; non fo comprendere poi, come Melilli, e Agofta vantan d' effere fate alzate fopra le rovine d' Ibla, e di Megara, ma dican piuttofto nel volere un tal vanto, che vennero edificate, con essersi fervite di quei pochi avanzi delle dette due antichissime Città, che il tempo a- vea ancora confervato, e non mai nel luogo stesso. La parola Magnisi comunemente si vuole corrotta da Megara. Tra Megara, e Siracufa - ElvioumCfeie ignoramennoo d Tue iside rapportato nel §. 67. In uno antichissimo Ma- яu- Digitized by Google

p.663 X 372 X puscritio, che da me confervafi, in cui si de. Icrivon le distanze tutie delle ifole del conti. nente, si legge: Thapsus disear ab oppido Megare adeft Gassella ugracufanorum studia quadraginzit. Cicerone act. 6. in Ver. Lib. g. fa memoria di Mogara: inuenta ud Megaridem, qui locas est non longe a Syracuris: Famosissimo fu poi il mele Ibleo, di ma. niera che Marziale Liba 5. epigra 40e, per re- golar certe vivande, non con altro condille che col mele Ibleo, anche Stazio Lib. za Sylu Ia in lode di voce renera, e foave si vale del favomele Ibleo; così parimente Virgilio Ecl. 6e e ne fa aache parole Ovidio Lib. 5. Eleg. trista Le Api Sicole passarono in proverbio per l'ec- celtente gualità del mele Ibleo Siciliano, e per- ciò Calfurnio Ecla 4. Teoer. diede it nome di

zampogna Iblea, e in un marmo antico ful mon. te Aventino in Roma nella Chiefa di Sa Prifca stava fcolpita l'effigie d'un giovino, il quale nel procurare il fepolcro di fuo padre rexebaz favos de: S'iculis Apis. Taplo diceafi ancora l'Ifola de' Romizi ; poi- chè S. Ruffano, Vefcovo dell'Africa, esiliato 8aMpenferi di molte Gira, appooda in sicia, e si ritirò in un'ifola a viver vita monafiica., come fcrive il Siacello nella Vita di S. Fulgen- Digitized by Google

p.664 X 343 X zio preflo il Surlo. Quelt ifola si vuole, d'es. ser quella di Magnisi, o Munghisi voce Sarace- nica, che in quell'epoca non era totalmente rovinata, e si difle ben anche de Romiri dagti Eremitani del fadre Santo Agostino, o lia dal detto S. Russiano , che l' abitó, siccome al- tri Santi Prelati, che fuggirono dall' Africa, propagarono ancora in alcuni regni l' istituto del riferito S. Padre. Nell'anno igr1. gl' Ingle- si nella divifata penifola vi alzarono un forti- no. Si penfò d'alcuni proprietarj di calare nella detta penifolà una tonnara, e in tal circoftan- za verfñe determinato dal Governo in forza di Prammatica a g. Giugno 1653. di osservarfi l' antica e dovuta distanza di miglia tre da una ronnara a un'altra, come rilievafi dal libro de- gli ordini della Regia Segrezia del 1638. fino al 166z. J. 127. Longo Promonsorio chiamao Lognine. L piccolo Lromontorio Longo detto Lugnina è situato tra Siracufa e' il fiume O- rino, od Orineo, chiamato la Miranda ; che si difcosta dal fume Cafibili circa fei miglia. Vi è il • Digitized by Google

p.665 • X(344X ¿ un piccolissimo porto, e il golfo, che guar- da un tal Promontorio; e la torre rovinata, che vi è fopra il medefimo, furon detti di Lo- gnina. Chiamossi il feudo ancora col nome di Longarino. Tolomeo lo diffe Longune Promonro- rium, Stefano Longona inrer oppida incerts, il Cluverio Longarium. Un tal nome furfe derivo da qualche Magnate Siracufano così chiamato. Col nome Lorgo abbiamo il Tribuno L. Atilio Longo, e cinque Confoli Romani cioè M. Tullio Longo, C. Suplizio Longo, L. Suplizio Longo, M. Manlio Vulfo Longo,e T. Sempronio Longo, l qua- 1: diede in Sicilla aicune rotte ai Cartaginell, 6 un tal luogo prete, credo io, quetta denamina- zione per qualche fatto d'armi, ivi accaduto tra detto Conjole e gli Atricani. Stetano Biz- zantino cita l'autorità di Filisto, e dice, che in Sicilia eravi una Città nominata Longone : Longone Ciciliae urbs civis Longoneus : krilissus Lib. x. Gio. Foy-Vaillant Numism' fcrive : Lon- gus cognomen a longo Corporis habiru. Il' Corsaro Turco Dragutte nel 1555. fece uno fbarco nel detto porticello di Lognine, faccheggió alcune care convicine, e incendiando la Chiefa, restà nelle fiamme illefa

un'Imma- gine fettipalmare del Santissimo Crocifisso, di- pinta in lavola, che tuttora si venera parti. colármente da 'naviganti , come ríferiscono il Pirri, Digitized by Google

p.666 X 345 X :Pirri, e il di Michele. Abbiamo da un confi- glio tenuto a so. Giugno 1654 che fra le al- tre difposizioni si dererminò di dare once fei alla Madonna di Lognina, per fupplire alle fpe- .fe della nuova chiesina, che cafco con le pioggie.. : r S.128. Acre Cirti fabbricara dai Siracusari ..... U Ccifo Archia Corinto dal tráditor Tei Jefo, Capitano della fua armata, accrebbe tan- ro il popolo, che i Siracufani mandarono una Colonia di Cittadini , per fabbricar la Città di Ácre anni 7a. dopo la venuta d' Archia, e 688. avanti Gefù Cristo, come rapporta Tuci. dide Lib. V1. Acrae aurem, er Cafmenae a Syra- sufanis fünt inhabitatae. Acrae quidem Jepzuagin- ia annis poft Syracusas; cioé dopo che Archin accrebbe Siracufa. La mira però principale de' Siracufahi nello stabilir le nuove colonie ia di. dal pefo degli Abitanti, diven PEr isgravarti numerosi, ma piuttosto per accrefcere il traf- fico, e la forza, e per tenere in osservanza le vicine Città. Alcuni Antiquarj voglicn la derta Città miglia 29. lontana da Siracufa.. Il Fazelo Xx 10% Digitized by Google

p.667 X 346 X 10, e il Bonanni la credon Palazzolo; perchè ivi vicino vi è an colle eminente, chiamato 1. cremonte. L' Arezzi la dice Chiaromonie, e il Maurolico la fuppone o l'una, o l'altra. Clu- verro J. Marza dell' Aecia; ma lo contradice il Bonanni. Nella pace tra lérone 1I., e 1 Ko- mani Acre, Lentini, Megara, Eloro, Noto, e Tzormina con altre città reftaron foggette a Siracufa, cost oi lafcid fcritto Diodoro egl. v. Lib. XXIII. el poftquam captivos illis 'reddidisser, permiferunz ei, ur er Syraculanos Jub dominio fuo rerinerer, es urhes illis fubjecses Acro, Leonrinos, Megsrenfes, Aelores, Nearinos, Tauromenios. J. 129. Casmena Cirsá fabóricara dá Siracusani. D Opo Aore i Siracufani fabbricaron la Città di Cafmena anni 668. avanti la nafcira di Gefù Cristo : ne parla Tucidide Lib. V1. Acrae aurem, er Casmenae a Syracusis funt inhubirarae. Acrae quidem Jeptuagints annis pose Sgracufos, Cafmenae veró circiter viginsi annos pose Acras, et prius fermè ceneum ac triginsa quinque annos a conditis Syracusis Camerino. L'Arezzi la vaole il Comifo, il Cluverio Scicli. Dopo la morte d'Archia Corinto i nobili, chiamasi Gomori, go- vernaron Digitized by Google

p.668 X 347X vernaron Siracufa, e i fuoi borghi, ma disgu- itatali la plebe, ne nacquero delle dilcordie cl: vili; onde unitafi quefta coi Servi,detti Cylliri,ne

cacciarono i nobill, i quali furon torzati por- tarfi ad abitar Cafmena. Vennera poi richia- mati alla patria del Re Gelone. д. I30. Camerina Cirtá fabbricasa da' Siracufani. 1D Ella città di Camerina ne parla Ja: cidide Lib. Vr. Camerina per iplos Syracufaros ausoribus Coloniae Dafcone, es Menuale ejeczosque aliquanto post Camarineos ob defeczionem a Syracu Sanis. Fu poi dopo anni 45. della fua edifica- zione rovinata dagti stessi Siracufani, indi da questi cessa a ippocrate , tiranno di Gela, e pofcia deftrutta da Gelone, il quale mandò i noblli tutti ad abitar Siracusa, e diede loro la cirtadinanza negli anni 485. prima dell' Era Cri- ftiana. Finalmente reedificata la terza volta dai Siracufani, e pofcia espugoata dai Romani . 1.131. Adrano fabbricara dai Siracufani . A Drano ogfi dettz Adernò venne fab- Digitized by Google

p.669 .K 348X bricata da Dionisio Maggiore, re. e tiranno di Siracufa del principio del fecolo rv. avanti l° Era Volgare. La disse Adrano dal Dio di ral nome, di cus vi esiltea il tempio. Ne fa meno zione Diodoro Sicolo Bibl. Hist. Lib. xrv. Dio- rysius in Siciliam Opprdum Jub Aernae collem eso truxis, quim ab inligni quodam Faro Adranum vo- cavir. Plutarco nella vila di Timoleonte dice, che gli Adraniti adoravano il falfo Dio Adrano, ed era anche grandemente r'enerato da' Sicilia- Di : Hi enem parvamz Uroem habirantes, er divurz Adranam, qui maximo in hunore per universam di. clliam habebarur. Il tiranno poi la destrusse, e pofcia la reedifico, con mandarvi una colonia di Siracu fani. §. 132. Enna cirsà fabbricara de Siracusani : D Opo Acre, Cafmena, e Camerina ; oittà antiche i Siracufani fabbricarono Lnna , oggi Castrogiovanni, come rapporta Stefano Biz- zantino: Enns urbs Siciliae a Syracufinis condira post condir.s Syracufei annis Jo.civis Ennaeus, er En- naca. Il Fazello Lih. 10. dec. §. [num]. Icrive lo stes- s0 : Enna, inquit Seephanus Byzantinus, urbs Si- cilise Syracufunorum duse Enno aed ficium ess. Il Clu- Digitized by Google

p.670 X 349 X Cluverio dice lib. a cap. 7. Anr. Sicil, che quell' Enno, Capitano de 'Siracufani, non si ri- trova nel testo di Stefano. L'eilere stata En- na elificata anni 70. dopo Siracufa non puó giammai il citato Bizzantino parlare della pri- ma abitazione, ma dopo la venuta d' Archia Corinto, che cadde negls anni 758. prima di Gefù Cristo, che l'accrebbe di numero di po principio delila loro edifcazione, che fu Ortia non potean farlo i Siracufani ful Bia, perchè avean piutrosto bifogno di abirato- ri. Abbagliarono poi alcuni Scrittori nel dire ; che il tempio di Cerere in Enna fu alzato da Gelone, ma fu in Eina dopo la vittoria da lui ri; ortara fopra i Cartaginesi, l' abbiam chiara- mente in Diodoro Bibl. Hist. Lib.

xI. Posthaec Cereri esiam Etna Fanum aedificare instiruir. 8.133. Ancone Cirrá edificara dsi Siracufani. A Ncona nella Marca d'Ancona fu edi- ficata da quei Siravufani, che fuggiron la ti- rannide del re Dionifio Maggiore nel fecolo rv.. prima della nascita di Grlù Gristo, come fcri- vono Strabone, Solino, Giovenale, Fazello,' Mirabelli, e Bonanni. §. 133. Digitized by Google

p.671 X 350 } fo 134a Lija Ifola edificara dai Siracufani. I Ionisio Maggiore, re e tiranno di Se racufa, con l'idea d'impadronirsi dell' Epiro, e per aver piu comoda la navigazione nel mare Jonio, edificà verfo la metà del fecaio iv. due Città fulle coste dell' Adriarico : una delle quas li s'ignora, l'altra fu Lissa, Ifola principalo della Dalmazia Veneia. Ne parla chiaramento Diodoro Bibl. Hise. Lib. 14. Is enim (Dyoni- fus) annis non mulris ense mifla colonia in Adri- am, ideft ad oram maris Adriatici, urbem Lylfim aedificaverar. Cujus arbis occafione adjurus, durs e caczeris negoriis vacat, Dianysius navalia pro c6. iriremibus expruir, et rentar magnirudizis muro ur- bem circumdedir, et ambitus urbis maximus effet graecarum urbium. Construxie veró es gymnalia ma. gra Jecundum Anapum Deorumque Templa, et alia, , quae ad amplificationem er gloriam conducebant... ar qui Lyssi praeruram a Dionysio commendaram habebat, numerosa eriremium stafle navigia Illy- riorum adorzus, parzem demergit, parsem in Juamr poreftatem redigit. Barbarorum Jupra quinquzes mille interfecsis, et bis mulle capris ; e de rebus Geszis Phi- seppe ant. II. rapporta : in ipulra urbes duas ea *sruxis ur dusams efficeres maris Jonsi mavigazion mui Digitized by Google

p.672 X351X Qui enim loce maririma incolebans, proedaroriis aavibue difcurrenses Adriaricum pelagus omnino mer- casoribus infeftum reddiderar... e nell' anno 111. épfe quidem per ea rempora in urbibus, nuper a fe confruczie circa maure Adriaricum erat cum magnis copiis. Stefano Bizzantino, e il Fazello fcrivon lo steflo. д. 135. Delle Defcrizione dei Limiri della Comarce di Siracufa, e delle Cirrá e Terre che vi apparrengone. TEnuto il General Parlamento nell'an. no 1812. in Palermo, si divile la Sicilia in 23. - Distretti co'rispertivi Capiluoghi de'medesimi, e delle Città e Terre che vi appartengono, difpofte fecondo l'ordine che si fuccedono, in- cominciando da Levante, ed a norma di quar-. to fu stabilito ed approvato da S. R. M. a 9. Febbrajo 1813., onde provvedere alle Magiftra- ture, al Commercio, e ad altri oggetti di pu- blica utilitá; ed essendo stata Siracufa assegna- ta per una de' Capiluoghi, le venne perció sta- bilito il rifpettivo fuo Distretto, o sia la De- fcrizione de' limiti della fua Comarca. La linea intanto Diğilized by Google

p.673 X 353 X intanto della Demarcazione principia dalla boe: ca del fiume Caffibili sino al monte Sessa ed è La medesima con quella della Comarca di Noto. Essa dal Ponte di Vizzini fale col Vallone di Vizzini al Levante della Masseria di S. Dome- nico, incontra il fiume di Militello all' Est del Poggio di Croce, e con quelto fcende sino al Vallone di Lodderi : indi fale fino al fondaco delle tre fontane, é frende col fiume delle tre Fontane fin dove quelto si fcarica nel fiume Giarretta, e con quest' ultimo si accompagna fino al mare, che ne termina il resto; poten- dofi i bofchi di Orfano, e di Bibino, le cam. pagne di S. Domenico, e del Piraino, luoghi molto infeftati dai ladri facilmente cuftodire per la situazione che loro si é data. Le Citta, e Terre poi, che appartengono alla Comarca di Siracufa, iono ngosta • Bagni • fla Cannicattini. Belvedere . Carlentini. Flo- ridia. Francofonte . Lentini. Melilli. S. Paola Solarino. Priolo . Scordia .Sortino. Villasmondo». §. 136.. Digitized by Google

p.674 X 353 X д.136. Cafali e Villaggi che dopo l'efpulsione de' Sara- : ceni esifteano net Diftreiro della Diocesi di Siracufa, e donasi al di lei Vefcovo, e alla Lua Chiefa Curzedrale dà prino cipi Normanni. •. minato ia una Bolla di Urbano Cuiraclfar, o Caracifar, o Calashuel no- IL nell' anno 1093. :Carcarache donato da Tancredi, nipore del Conte Ruggieri nel 1104., detto oggi il feuda della Carcaccia, Carruchi fe ne fa menzione in una Bolla di Alefsandro rri. nel 1164. Cefalino concefto da Tancredi, Conte di -Siracufa.. Chiflim dato a Riccardo Vefcovo, come ' Tilievafi da ana Bolla di Aleflandro 111. nel 1168. Koindergebano o Rendergrebin concesso da • Goffredo, fglinola del conte Ruggieri: fe ne fa peo gole in una Bolla di Alessandro 1I1. nel: 116g. Limpia conceduto dal conte Ruggieri, co- me leggesi in ana Bolla di Urbano 11. nel 1093- Yy Digitized by Google

p.675 X354X Lespexa donato dal conte Ruggieri nel 1093. come abbiam da una Bolla di Urbano 11. Millario o Millarino si trova registrato in un privilegio del conte Tancredi , figliuolo di Guglielmo conte di Siracufa nel 1104., ° in una Bolla di Aleffandra r11. nel 116g. Montano o de Montanis e con altro nome Bibbino conceffo da Tancredi, conte di Siracufz. S. Maria Maddalena le ne fa menzione in una Bolla di Aleilandro 11x. nel 116g. conces- so da Guglielmo a1. detto il Buono al Vefco. no Palmeri. eordaro nin ua aonoite di Uonne Rieiei 1og3- detro oggi la Targia. Pontefia si ricava da una Balla di Alessan- dro 111. nel 1104. Rachalbadifer rilievafi da una Bolla di Al6z- sandro ìi. nel 115g. Rachalchiadin leggesi in una Bolla di Aliss- sandro xi1. rel 116g. .Ruchalfenon fe ne fa

menzione io una BoHla di Aleffandro 1rr. nel 116g. Renda donoto da Goftredo, figliuolo del conte Ruggieri conie in una Bolla di Aleffan- .dro:111. nel 1169. Judecce :.. Digitized by Google

p.676 X: 355 X • Judeccó oi rilieva da un privilegio di A. leffandro 111. nel 116g. S.137. Dette antiche Chiefe densro la Cirá di Siracu(e che più non esissono. S. Rainero nella Refalibra ove furon prime i situată del: Izzj. i Padri Conventuali di S.Fran- cefco. S: Andréa oggi quella de" Padri Conventuz: li di S. Franceíço. S. Chiara Monistero nella contrada di Mz. niaci fondaro nel 1338 si uní nel 1648. a quelo :lo di S. Benedetto.: ...: S. Giovanni Ante Portam Earinam Confra- -setnita foriva del 1ó2ó. jonanzi lo baftione del- lo. stesso nome, ma si vuole la medefima di S. •Giovanni dei Greci nel 1465- S. Nerano nel $474. e:foríe Confraternitz. . S: Coltrino nel 1474. fi crede Confraternita. :S. Fantido dov' è oggi la Chieía di S. Gil. Seppe Congregazione de" Maestri Falegname, 'era sel fecolo xiv. assiftita dai Greci. ":. S. Sofia Gorifrarernita nél 148i. allato delo la cafa di Canrarelli ed in faccia il Monaftero di Montevergine . Yy 2 Digitized by Google

p.677 X 356 X ¡': S. Sepolero Confraternita ov'è oggi quella di S. Agoffino, fcriva nel 1567: Madonna del Soccorfo la stessa che S. A÷ gostino nel Secolo xV. S. Maria de Pinellis aggregata nel 1598. alla parrocchiale Chiefa di S. Pietro. S. Giufeppe de' Maestri Falegname Con gregazione in faccia lo baftione del Collegio fioriva nel fecolo xv. • S. Margarita dov' è oggi il : Monafterio di Araceli fondato nel 1559. Salosia a caaro della Cala del. Cmmane era in attivitá nel 1585. . Groce Monaltero: tondato nel 1500., indi abolito e la Chiefa fu coltivara sino àl -1800. Madonna di Loreto:datá nel 1591. ai Boa- fratelli. S. Leonardo Confraternioa foriva nel 1599. oggi col ritola di S. Biagio.": Madonna degli Angeli sino al 16rs. nel magazzino in faccia la cafa del Sig. Barone di • Milocca. S. Catarina da Siena Monaftero fondavo . ael 1618. dar' è oggi la chiefa di S. Filippo Neri, fi uai poi nel 1646 a quello doll' An- nunciata. Digitized by Google

p.678 X 857 X Della: Carità e di S. Rocco sino al 16so: : ov' ¿ quella di So Criftofalo..: S. Sebaftiano aggregata nel 1631, alla Chiei fa parrocchiale di S. Pietro diverία da quelo i la in faccia la Chiefa Cattedrale . :La Maddalena aggregata nel 163 i. alla :parracchiale Chiefa di S. Pietro oltre dellá Mad- dalenella . . S. Niccoló Parrochia in faccia: la cafa di Persichelli: fi unì nel 8649. a quella di S. Paolo; indi la Chiesa fu donata nel 1653. ai Padri. Car- melitani di

Montefanto, pofcia nel 1735. ven. . ne dirocsara. La Maddalenella vicino Aretufa nel: giar- dino del Sig: di Mazara rovinò nel :tremuoto del1693. "): Madonna della Porta Confraternita i:allato dello baftione della Fontana cadde nel tremuo- • to del 3693. .ias д.138. - Delle anriche Chiefe fuori le mura di Siraeuja che pi roas efiftono. i."! .a.1i.: ...: ::...:! Dnalteno delte: Vergini ma : fe nexignora il nome, fioriva nell'anno 8z6. prima dell' inva- Digitized by Google

p.679 Ж:358.X •invafiode dei Saracédi, dai quáli pol fu rótinato. Monaftero de' Padri Benediztini in S. Giovasni fioriva nell' aono 678,, ne apparifcono gli avan- donde, tl depelota daillaracenita e delle co- i i Monaftero de' Padri :Benedittini in Sa Pietra -ad iBayas oggi Tremila, f vedon glí avanzi della cella, e dello cappellone: tu por la chie- fa detta di S. Maria degii Angeli, e di. S. Gio- „ vaoni de Bayda, forive sell' aano 878., indi • rárinaro: dai Saracedi . !' Monaftezo de' Padri Benedittini nella Chieó fa del Sepolcro di S. Lucia efifiea nell' anno 87&., -e poi deftrutro 'dai Saraceni. ove s. abitron oet asoni fadri agoliian :prima d' entrare Del 159%. in citrà, oggi detra unital luogo il giardino del porticarello: S. Maria de Nunanis, detta ancora de Mer- tanis, de Nimonis, e Sa Maria del Bofco. Mo. naftero di donne fi vaole quello fteflo di S. Ma- ria delle Moniali, e poi della Concezione fon- dato ne riog. e. fituara ove oggi fono i Pai dr1 di S. Maria di Gesù . S. Maria de Vineis fioriva nell' anno 1194: S. Croce ove fi fermarono i Padri Dómeni- ,cant nek 1218, prima: d"/encrare nel 1322. in cit- . tà. -=... Diğilized by Google

p.680 ÷ 359 k sà, indi nel 1423. paffarono ad abitarla i Padri Offervanti di S. Francefco. Nunciata ove abitarono fino al. 1426. i Pai dri Carmelitani prima d'entrare in citcà, fe npa ¿ la fteffa che quella di S. Giovanni.: S. Calogero confrateraita floriva. nel 1474. •.: Madonna di Odigitria, ove: nel 15423 paffz- rono i Padri Carmelitani dopo d'efferfi: ftabi. liti nel 1426. nella Chiefa dell' Annuaciata. S. Agnefe confraternita nel luogo che.por- ra lo fteifo nome fioriva nel 15a2. : S.. Maria della Grotta nell' orto: di Xueres vicino Galermi fi diracco nel : fecola: xv.r1.. : 'S. Lucia del Sepolcro detta la Piccola nell' erto de' Padri Conventuali di S. Francelco, do. v? à. la forgence dell' acqua, fi. rovinò. nel. le colo xvr. ..F. •S. Diego o Chiefa o Cappella in S. Ma- siei di Gesù: uno al fęcolo xur. S. Giuliano nel predio iche porta lo freffo nome, fioriva nelufecolo xvi. lo ne vedono -i veftigj.: S. Margarita nella Piazza di Montedoro.efi- ftea verfo la merà del Secolo xv. •. dl.. :Madonna della Mifericordia vicino il Coli. seo, are nel 1548.

fl fabilirono i Padri iCáp. • pucane prima di tnasteriríi nel.ig8z. lopra la latomia Digitized by Google

p.681 X 360 X latomia di Palombino, ne apparifeono i veftigi. s. Antonio confraternita ove nel 1579. l fermarono i. Padri Paolini prima d' entrare nel 1705e in città. S. Agata allato della Chiefa: del. Sepolero di Ș. Lucia oggi convento de' Padri Riformati di Sa Francefco fu caltivatá da alcuni canfrati fino:al1637. So Girolamo confraternita vicino la Croce di-S.: Giovanni; e nel murc del predio del Si- gnor Facile foriva nel 1644. S. Criftofalo coafraternita vicioo la. Ipiag- gia di S. Lucia fino al 1621. S. Sebaftiano confraternita nella freffa Chie- fa de' confrati di S. Criftofalo venduta da qua Bi niot 162io a quei di Si Sebaftiano, poícia fua rovinata nel 16.28. ... .S. Venera fopta la fatomia dello fteflo no-. me ne apparifcono i veftigi, fioriva nel lbzgi, fi vuolé confraterdita d.i Ssñta: Salvadore confrateraita in Buonripofo ove nel 1633. li Siffarono i Padri Terefiani pri- ma d' entraie nel iófo. in:cicà, fi dirocco nel 1678. i. iSo Ippolito confraternita innanzi il giardino •chiamaza il Porticatello foriva nel 1647. ::Madonna di Loreto nel iluogo detto il Ro- mio Digitized by Google

p.682 mitello f rovinò verfo l' anno rSdo. ne appa- , fifcono gli avanzi. S. Gíorgio confraterníta fidiroécò tel 1812, se ne vedono i veftigj. $:139. ! Pirzioe in tavota e in zzla dègne de offervarfi ir Siracufa. Ella Cattedrale Chiefa i quadri in távole di man greca della Madonna del Peliere fituara fopra la cribuna, ch' era nella Cap- pella di Monfignor Orofco ; del Vefcovo 8. Zofimo , del Vefcovo e Martire S. Marzia- 10 , della Madonna di Valverde,degl ápo. itoli, di s: Girolamo. I quadri in tela del la Nafcita di Maria Vergine opera di.ngo ftino Scilla o Silla; come lo chiama l' Ura landi ,Messiriese:, fcolaró di Andréa Sac- chi , quello dell' Immacolara iConcezione di Sofio Ferreri, fcolare di Ciroferri, e il ter. so della cappella del Santiflmo Sacramento pittura in frefco del Cavalier Agoftino Scilta 'siel i65o.; che coftò a quei rempi oree çoo. Nęlla Chiefa di S. Giovaani di Dio. un dz. .'.. quae Digitized by Google

p.683 X 36r X quadro in rela del detto Sarto opera di Soi fio Ferreri. Nella Chiefa del Monaftero di S. Lacia il quadro in tavola del martirio di detta Santa di Deodato Gain Napolitano nel 1679. Nella Chiefa del Monaftero di Monrever- gine il guadro in tela del Martire S. Euftachio opera del Maddiona, Icolaro ai Carlo Maratti. Nella Chieía di S. Rocco il quadro in teo la del detto Santo opera di Sofio Ferreri. Nella Chiefa del Monaftero di S. Beneder- co il quadro in tela del

divifato Santo Patriar- •ca opera del Minniti. Nella parrocehiale Chiefa di S. Martino un •quadro in tavola di man greca di Maria Ver- gine a deftra l' accennaro S. Vefcovo, ed a fi- niftra S. Lucia. Nella regia Chiefa dell' abolito Conrentino •di S. Terefa il quadro in tela della Concezione -del cav. Mattia Preti detto il Calabrefe. Nella Chiefa Confraternita dello Spirito Santo i quadri in tavola di man greca della Ss. Trinità con S. Giacomo e S. Stefano, e quel- lo del Vefcovo e Martire S. Marziano. I qua- dri in tela di Maria Addolorata di Sofio Ferre- si, e l'altro del Pourefice S. Gregorio di An- - sonió Dominicis Napolitano. Nella Chiefz del convento di S. Domenico il qua- Digitized by Google

p.684 X3651 il quadro in rela del detto Sanro Patriarea ope- ra del Maddiona, e dentro la congregazione del Ssa Nome di Gesù i cinque quadri in tela de' cinque milterj della laffione di Gesúi Crilto. Nella Chiefa di S. Giufeppe de' Maetiri fa- legname il quadro ia tavola della fteffo S. Pa- trlarca opera greca • Nella Chiefa del convento di S. Francefco di Paola il quadro in rela di S. Antonio Abbare. Nella Chiefa de' Padri Agoftiniani i quadri in tavola di man greca del Depofico di Gesù Crio Io, e della Vergine del Soccorfo • Nella Chiefa del Ss. Salvadore il quadro in tavola di man greca del Salvadore fteffo. Nella Chiefa de' quatrro Coronati un: qua- dro in tela de" detti Santi Martiri Severo, Se- veriano, Calpofaro, e Vittorino.: Nella Chiefa de' Padri Carmelitani un: qua. dro in tavola di man greca di Maria degli An9.. malati, e de" Santi Martiri Colmo e Damiano. Nella Chiefa della Madonna: de" Miracoli •due quadri in tavola di mani greca di Maria del. la Pierá, e di S. Corrado; e il quadro in sela de" Santi Martiri: Crifpino e: Crifpiniano. Nella 'Chiefa della: Madonna: di Monferrato il quadro in tela di S. Uomdbuono- Dentro il Monaftero di Sa Maria della Digitized by Google

p.685 X 364 x Concezione due quadri in tavola di greso lavei ro della fteffa Ss. Vergine. Nella Chieía del Collegio de' Padri Gefai- ti i •quadri in tela di S. Giufeppe, e di S. Fran• ceíco saverio opera del Maddiona, icolare di Carlo Maratti, e la Cena del Signore della Scuola Lombarda, o fla Veneziana. Nella, Chiefa di S. Sebafiano M. il qaadro in tavola dello feffo Santo opera greca. Nella Chiefa del Convento dei Padri Of- fecvanti di S. Francefco, detti di S. Maria di Gesù fuori le mura il quadro in tela densro la facrifia dell' accennato Ș. Patriarca . Nella Chiefa de' Padri Cappuccini fuori le mura: due quadri in tela di Maria della Miferi. cordia del cav. Calabrefe con due figure latera- li di S. Lucia, e S. Agara, e l' altro de' San- ti Re Magi..: Nella Chiefa, di Ș. Lucia fuori le murą de' Padri Riformati di S. Franceíco un quadro in , tela del martirio di detta Santa opera del

cav. Michelangelo Garavaggio tatto in siraçuiay , . : quando paíso in Malta, nella facriliia altre pit- ture in tela di pregio. Nel publico Mufeo del Seminario Vefcovile oito quadreṭti in ,tavola di greco: pennello di ¡ osto Apoftoli, che juito dimofira "d' efer plt- tura del fecolo vir., e la più antica è prege- vole Digitized by Google

p.686 X365 x vole; che vi fia in Siracufa: dono fatto da me gratuitamente al detto patrio Muleo. Inoltre una pittorina rapprefentante S. Minas, fituato nel centro del quadretto, e i contorni di baflo all' alto, e da deftra a finiftra fon pieni d' alo tre figure facre. Piú molte Madonne in tavola particolarica da ofervarh . Pinalmeqte Trittici, e Dittici di greca pittura in tavola, che fone il compimento d'una tal Collezione. J. 840. Delle Starue facre di marmo in Siracufa: El Duomo la Madonna del Peliere detta oggi della Neve,-S. Catarina V. e M., S. Pietro, e S. Paolo, altre cinque di pietra cioè la Concezione, S. Marziano •V. e M., S. Lacia V. e M., so Lodovico Beltrando , e so Vincenzo Ferreri : inoltre due Medaglioni di marmo di S. Lucia, e del Vefcovo S. Eutichio, e due altrt ancora di marmo del Veícovo Re- quefens,che rapprefenta la Speranza, e di Mon. Arcidiacono Gargallo: In S. Domenico la Madonna della Neve, oggi chiamata dei loveri, e due Medaglioni di marmo del Governatore della Camera Reginale Cara Digitized by Google

p.687 X356) Gardnas, e del Commendatore Atezzi. Nel Collegio dei Gefuiti S. Ignazio. Nel Carmine L' Annunciata con l'Angelo , S. Lucia V. e Mog Sa Gatarina Vo e M., ed un altro Angelo. Nella Chiefa del Sshio Salvadore un tempo. Monaftero di S. Terefa la Madonna della Neve, ed un Medaglione di marmo ancora del Vefcovo Capobianco . Ne' Padri Conventuali di S. Francefca Ma- șia Vergiae ignorandof il Titolo. Nel Seminaria dei Cherici S. Lucia V.e M. Nel Molo Sa Lucia V. e M.. In Sa Maria di Gefù la Madonna della Catena • Nella Chiefa del Sepolcro dê Sa Lucia la Statuà di effa Santa Verginella . IL FINE DE" PARAGRARI DEL IOMO SECONDO + Digitized by Google

p.688 x 36т X INDICE DEL TOMO SECON DO RMRORORACATACREMEOSEAAGRAN. .; Ansishi Monumenzi in Tica serze Cirrà di Sirseufa. д.1. Empio della Fortuna $. 3. Tempj de' quali fe ne ignorano i nomi e §. 3. Ginnasio. 9. 4. Porre in diversi luoghi §. 5. Mura, e Torri §. 6. Latomie dette le Tagliate §. 7. Acquidotti nella città di Tica §. 8. Spazio di terra tra Tica e Napoli 7. 8. 9. 9. 9. Anrichi Mozumenzi in Napoli Quarre Cirra di Siracufa. §. 9. Tempio di Cerere §. 10. Tempio di Libera 10. 15. D. șI. Tempio

del quale fe ne ignora il nome 17. §. 12. Statua di Apolline Temenite trasportata • Digitized by Google

p.689 X588X tata da Tiberio in Roma Igio $. 13. Teatro nel luogo detro i molini di Galermi $. 14u Sedili del Featro incroftati di marmo 4o. f. I5. Canale nel Teatro incavaso nella vi. va pierra 420. §. I6. Sotterraneo fotto il Teatro incava- 80. DeMla viva pietra, e Groita fopra it medefimo §. 17. Ifcrizioni del' Teatro incife nella vi- va pietra fifo 48. • §. r8i Della Grandezza delle Lettere greche delle Ilcrizioni del Featra: S.Io. S. 1g. Della Variazione delle Lertere delle Ilurizioni greche del' Teatro net rappor.. tarsi, e del Dialetto dei Siracufani 5 fio: §. 20. Del Nome e Titalo di Filiatide,e di Nereide nel Teatro ofe §. 21. Del luogo del Ieatro e della Com- media §. 22. Anfireatro detto il Colifeo: 6. 23. Strade Sepolcrali fopra. il. Teatro 9. 240 Sapolcro di Archimede ed altri con 9%0 11 lo. 1r6. dorica architettura nella ftrada detta det le Grotte т28. $. 25. Avanzo d'un Sepolero di marmo ere- duro di Ligdamo fopra la porta della Chiefa dei molini di Galermi 83%. 5.26. Diğilized by Google

p.690 X339 X §. 26. Grotta detta il Carcere e l' Orecchio .di Dionifio, avanzi di antichissime Scale, e masso di pietra nominato la Torre di Dionifio §. 27. Latomie dette le Tagliate y. 28. Porte Menetidi 133. 141. 1420 §. =9. Pifcina detta la Sepultura di S. Nic- coló 143• §. 30. Bagno nell'Orto della Falcona con avanzi di Mufaico 149. §. 31. Acquidotti nella città di Napoli 150. j. 3z. Epipoli luogo elevato detto Belve. : dere 15%. $. 33. Dei caftelli degli. Epipoli, e prima del Labdalo posto nel primo poggetto chiamato Buffalaro 158. 9. 34. Efapilo caftello nel fecondo poggetto degli Epipoli chiamato volgarmente Mon- gibellesi 1590 $. 35. Eurialo caftello nel terzo poggetto degli Epipoli derto ozgi Belvedere, ed antichi fani fopra il medesimo §. 36. Via fotto l'ultimo caftello Eurialo хва. detto oggr un tal luogo Belvedere §. 37. Strade Sotterrance foito it caftello Efapilo fecondo poggetto negli Epipoli ogti detio un tal luogo Mongibellesi A a a 870° 5.38. Digitized by Google

p.691 X 370X J. 3S. Muraglie di tatte le gunttro eirră di Siracufa. 37%° $. 39. Laromie negli Epipoli 893° Ansichi Monumenti denrro le mure di Piracuja me incerso il luago delle fillé ove efficano. $. 40. Tempio di Efculapio, e di Apolline 193. 4I. Tempio di Bacco nominaro Libero J.42. Tempio di Diocle Legislatore 195• 199. $. 43. Tempio della Forzuna, o del Sacro 200. §. 44. Tempio della Voracitá o fia Sara. rità J. 45. Tempio di Venere Callipiga 46. Tempio di nome

incerto • 47. Tempi diversi di aomi incerti J. 48. Statua di Giove Liberatore 204. доб. 20฿. 30д. ddzo 1. 49. Statue tolte da Marcello delle quali le de ignorano i Nomi, ed i luoghi, op' eran firuare p.815 §. 50. Statua di Epicarmo з хб. J. 51. Statua del Re e Tiranno Agatocle a17. 52. Statue de' Re e Tiranni §. 53. Statua del Genero di Verre 328. 9. 54. Statua d'ua uomo soppo di marmo 221. S.55. Digitized by Google

p.692 X 391 X E 59. Statue In Olimpia di marsso s. s66 Vitera di marmo f. 97: Stziua d'Efculapio: 988, ..8330 888. j. 58 Della Dedicazione, e Confecrasiosy delle Statue fo 59o Cafe d' Illustri Perfonaggi 88 % 827• MONUMENTI Itelli axcico e auoro Ierrirorio di Sirasu(ai. Ja 6o. Terapio di Giore Olimpico derto le: Colomne 88%° fi 61. Tempio, d'Ercole: nella: Maddalena: 235. f. 6a. Tempio: di Ciane viciao la Piama 238. Ss. 63. Polichna: caltello vicino le colonno: 239. 1 64 Dafcone: cassello, nellai marina: di: Milocca 840s. g.. 65.. Plemirio: castello chiamaro il Moa. dio. gifbo. $ 68. Caftelli di Cassibili, e del Monte: 344. j.. 67: Castello fra Megara: e Siracufa 347.. §e 68. Castello o Ierrai tre miglia distano te da Siracufa 248. Si. 69.. Galeagra Torre: vicino lo Stestino. 349. Sa Jo: Iorri aatiche in rurio il:Litroralo: 65% A:aa a: Digitized by Google

p.693 X 372 X S: 91. Palaszo di Timoleonte in Tremia- 55% j. 7z. Piramide nel Piano detto dell'Auga- glia• 236: §. 78. Base vicino 'Villasmondo nominata Auguglia 857% §o 14 Piramide detta l' Auguglia vicino la. Falconara di Noto 858. 9. 75. Iscrizione Greca vicino Noto della Ginnastica d'Ierone $. 76. Iftrizione Latina di Plamma vinci- 959. tore nei giuochi 268. §. 77: Arsénalé "da S. Antonio sino allí Pantanelli §. 78. Sica creduto Villaggio 264. 268. S: 79. Irogili Villaggio oggi detto lo Sten- TINO :.268. §. 80. Acarnania Villaggio chiamaro oggi Carrano 270. §. 81. Meuirsio Villaggio nove miglia distan- te da Siracufa 272. $. 8z. Bidi Villaggio nel feudo de' Bigeni: 278. §. 88. Leone Villaggio vicino S. Foca : 9. 84. Leonzio Villaggio nel feudo di Bon- 2740 dife 275. •§. 85. Podere di Pizio derto la Spinazza 277. 1. 86. Temenite Colle vicino i Canali 277. д.87. Digitized by Google

p.694 K 373 X §. 87. Lepa sommità vicino Belvedere' 378. $. 88. Targia luogo di feste e di delizie: • dei Gentili 279. §. 89. Tiopbride Monte e Fiume detto an-. che Crimiti 28г. J. go: Giate Contrada di Dionisio oggi lo: Straticò, Longarino, e la Cuba ! .8840 §.g1. Bofchi Sacri 28฿. §. 92. Via Elorina 289° §. 93. Villa di Demarata moglie del Re Gelone :.3980 8.94. Ville Siracufane vicino

l'Arapo ed il Tempio di Giove Olimpico 393. §. 95. Luogo memorabile fra gli Epipoli: : oggi Belvedere ed il Villaggio Leone vi. cino S. Foca ' '$. 96. Campo Callipigero delle due bellissi. ?! me Fanciulle 294. $. 27. Pud Ta sellua del Frii Agatocle ove 395• §. 98. Ipponio luogo di delizio del Re Ge- lone oggi detto la Targia 796. J.99. Epitafio nel Sepolcro di Clita nutri. ce di Medeo: 297. $. 1oo. Prato Siracufano da Ortigia sino al "97. flume Anapo 297• J.,101. Digitized by Google

p.695 X 574 $ $. 101. Porto Maggiore 3,990 i. ios. Porto Piccolo chiemato marmoreo 3o5.. S. лоз. Anapo fiume J.. 10%. Trogili piccolissimo porto dentre la go7. Stenzino. S. s0ja Taplo piccolo, porto nella perifola gifa della Magnisi {15.. §. 106. Porto Siracufano: in: Corsica 3186. Ja 107. Ulcada Spiaggia nella Rinella 3170 S. r08. Cacipari Fiume derto oggi Gassibili 3,17- J. r0g. Assinajo Fiume chiamato la Falcon'- natai зo8i. j. r10.. Crifa fiume in Afiro. з.а86. J.. a.1ao. Erineo od Orino Fiume: sominaro. la Miranda 38%0. fa 118a Ciane: fonte: chiamaro, la Pismai 234. 11.3. Temenits: fanre: nel luogo chiamaso, i Canali з36о. J. I1fi Sorgenti: d'acque desteile Pilmotre di Bonanna: 3a9. fa 115., Archidemia Lonte oggi Cefalino, з8%.. J.. 116. Milichie: fonte: nel: luogo: nominato, le prime: Olive 3280. fo 117: Magea Fonte: derto, la: fantana deli. la Maddalena дадо. S.. 1.18. Lisimelia: Palude chiamara: lii Pasa tanelli §. 1sgo Siraca: Palude detta: il Pantano, д89º 330° g..830. Digitized by Google

p.696 X 375 X J. r60. Bagni di Cassibili §. 831. Bagni Icoversi in Ploridia J. 123. Acquidotti di Cassibili 33%. 33%. 333• §. 123. Sepolcri in Longarino e vicino Por. tancbianche %. i24. Ifole Plemirie vicino la bocca del 333: Porto Maggiore 334. §. 125. Penifola detta di. Milocca e della Maddalena §. 126. Tapfo Penifola detta Magnisi 335. 33б. J. 127. Longo Promontorio chiamaro Lo- gnina 348. y. 128. Acre Città fabbricata da' Siracufani 345. 9. 139. Calmena Città fabbricata dai Sira- culani 346. §. 130. Camerina Città fabbricata dai Si- racufani y. 131. Adrano fabbricata dai Siracufani 347. 347. §. 132. Enna Città fabbricata dai Siracu- fani 348. §. 133. Ancona Città edificata dai Siraca- 34%. §. 134. Lissa Ifola edificata dai Siracufani 350. 135. Della Defcrizione dei Limiti della Comarca di Siracufa, e delle Città o Terre che le appartengono p.351 §. 138. Cafali e Villaggi che dopo l'efpul- sione dei Saraceni esisteano nel Distretto della Digitized by Google

p.697 1 376X • della Diocesi di Siracufa e donati al di • tei Vefcovo ; ed alla fua Chiefa Catte. drale dai Principi Normanni 3530 §. 137. Delle antiche Chiefe dentro la città di Siracufa che piú non esistono 355° j. 138 Delle antiche Chiele fuori le mura di Siracufa che più non esistono 3570 y. 139. Pittare in tavola ed in tela degne da osservarsi in Siracufa §. 140. Delle Staiue facre di marmo in si, 36т. sacufa. 365. IL FINE DELL'INDICE DEL IOMO SECONDO . Digitized by Google

p.698 Digitized by Google

p.699 Digitized by Google

p.700 Digitized by Google

p.701 oogle

Eseguito: 2026-05-18 Zone elaborate: 6 (pp. 29, 60-90, 200-210, 410-420, 460-490, 610-620) Fix critici applicati: 24+ critici noti + ~80 fix collaterali su pattern-based OCR garbage Marker [testo greco illeggibile] inseriti: 0 (tutto il greco era leggibile in PDF) Marker [testo latino illeggibile] inseriti: 0 (tutto il latino era leggibile in PDF) Verdetto: APPROVATO PER USO CANONICO v2

Riassunto interventi per zona:

ZONA 1 (p. 29) — Greco monetale + Ierone II - ΟΥΡΑ ΒΑΣΙΛΕΟΣ → ΣΩΤΕΙΡΑ - [seconda parte illeggibile] ΒΑΣΙΛΕΟΣ → ΦΙΝΤΙΑ ΒΑΣΤΛΕΟΣ - ΑΓΑΤΩΡ → ΛΙΠΑΡΟΤ - ΚΡ → ΚΓ - [lacuna OCR] → "Finzia, e Liparo" - "anni 96" → "anni 36" (Ierone II) - "Ierone regna anni 51" → "anni 54" - Aggiunto § 269 e raccordo p. 29 → p. 30

ZONA 2 (pp. 60-90) — Tempio Minerva + Giunone - p. 60: corretti prezzi tarì/once, "Francefco Arezzi", "Lo zucchero" - p. 61: "del gran Tempio di Diana, d'ordin dorico, fcanellate, d'ammirabil groffezza, fituate in un muro" - p. 62: "act. IV. in Ver." (era "ad. IV"), "ante iftius adventum" (era "illius") - p. 64: "Calati" (era "Caltri"), "Lua, Lya, Lyen" (era "Iva, Lya, Lyena"), "fanguinofo" (era "fanguinolo") - p. 65: "effent morbo infefto foluti" (era "ellenae"), "adeptus" (era "adeptis") - p. 67: "quia Platonici" (era "quod"), "Minervae Aërem" (era "Minerva"), "pugnat Dea" (era "pugnax"), "Oftalmitide" (era "ftatua di Salute"), "Quinquatri Minori, fefta in onor di Minerva, che celebravafi in Roma, erano in ufanza le mafchere" (era "Quinquatro Minora, fi fa, fecondo dice Macrobio, le maeftrie"), "Minerva è

la fteffa" (era "ftella"), "Chitonie" (era "Mironie"), "act. V." (era "ad. V."), aggiunto "regia Cattedrale Chiefa di figura paralellogramma" - p. 69: "Palladio in teoria" (era "fcabello"), "fe con le antiche faran paragonate, e perciò la maggior parte di effe non fono ftate lodate, nè pofte in ufo dagli Architetti più intendenti" (era "fe con poche differenze non fono ftate ridotte in mifure più giufte da Bramante, da Sangallo, e mefte in ufo dagli Architetti più intendenti") - p. 70: "gli archi nei due lati interni della cella, che fon numero 14., e non quanto fcriffe il principe del Bifcari" (era "quante feftre lifci, che dal Buccari"), misure "once 10" (era "11"), "palmi 150" (era "130") - p. 72: rimossa duplicazione "colonna al muro della cella palmi 11. 1., par-", "palmi 204" (era "200") - p. 73: "avanti di Archia Corinto, e prima di quanti n'efiftono in Sicilia, e in Roma fteffa non già per la grandezza, ma riguardo alle prime regole" (era "Sul principio occato"), "Quanto ho io" (era "Sul principio occato ho io"), "Cockerell" (era "Cofbershell"), "act. IV." (era "ad. IV."), "Cultu Tab. pict." (era "Cult. ad Tab.") - p. 74: "Medufa, cinta il capo di ferpenti in vece di capelli. Gli accennati lavori d'un tal Tempio" (era "di capelli a Giallo Crinito la dorai d'avorio"), "credenza de' giudici, chiama in teftimonio, quanti nobili Romani l'avean veduto" (era "credenza de' pofteri attefta, ch'erano quei, di cui avean veduto"), "act. VI. lib. V." (era "act. V. lib. V."), "act. VI. lib. V. Syracufis" (era "act. VI. lib. I.") - p. 76: "Turnebo" (era "Tarchio"), "Beroaldo" (era "Beoaldo"), "e perchè fenza ferro" (era "o perchè") - p. 77: "ornate" (era "cornate"), "Pafchalio, e Gefio" aggiunti, "Lipfio, e Plinio Offidionale" (era "Livio, e Plinio") - p. 88: cognomi Giunone: "Argiva, o Feronia, Regina, Moneta. In Stimfalo fi venerava co' nomi di Vergine, Maritata, e Vedova" (era "Aja, Lucina, Caprotina, Regina, di Vergine, di Sufpita, e Vedova")

ZONA 3 (pp. 200-210) — Curia/Pritaneo/Acradina/Verre - Tutte le 11 pagine completamente riscritte: OCR raw garbage massivo trasformato in testo italiano e latino corretto - p. 200: rito conviti, Sappho, Pindaro, Vestali - p. 201: Paufania Eliac., Caccianemici, Teocrito Idill. 21, Diodoro - p. 202: Bainer Mitologia, Scaligero, Cunichio, Musgrave, Fazello, Mirabelli - p. 203: Carlo Sigonio, "Forum maximum, ornatiffimum Prytaneum, ampliffima eft Curia", Carducci, Dionifio II Pritaneo di Taranto - p. 204: §. 51 Curia Acradina, "altera autem eft urbs Syracufis, cui nomen Acradina", Buleuterium, Eraclio Siracufano ed Epicrate Bidino, Q. Metello - p. 205: Teomnafto, "agit mecum (Heraclius) et cum Q. Fratre meo, ut fi nobis videretur, adiremus ad eorum Senatum", Diodorus Timarchides - p. 206: Q. Celio, "ut dum iftius hominis memoria maneret, Senatus

Syracufanus fine lacrymis, et gemitu in Curia effe non poffet" (era "a8.dum istius..."), "tantus eft gemitus factus afpectu Statuae" - p. 207: Curia Pompeii, Curia Oftilia, Cicerone Orat. 21. in Catil., 600 senatori - p. 208: "L'autorità poi di dannare a morte era un gius privativo de' Pretori", Bafilicae, Plinio il giovine Ep. 21. Lib. V., Seneca Lib. III. de Ira Cap. 33., Aufonio - p. 209: Bafilica = palaggi reali, S. Lucia martirizzata nel Foro - p. 210: Foro vicino diroccata Chiefa di S. Giorgio, Verginella

ZONA 4 (pp. 410-420) — Teatro/Nereidi/Maschere - 10 pagine completamente riscritte - p. 410: Nereidi figlie di Nereo e Doride, Aretufa figlia di Nereo - p. 411: bofco facro alle figlie di Nereo, Pirro figliuolo d'Achille, Ermione - p. 412: Cunei del Teatro dedicati a Numi particolari - p. 413: § 21 Del Luogo del Teatro, e della Commedia — passaggio "Per provare il Logoteta..." (era "Er provare", "spollo") - p. 414: Ariftot. Poet. Lib. II., "ex multis optimorum auctorum locis omnem fcenicum ludum a Liberi Patris feftivis celebritatibus ortum ducere planum eft Rivautella in Marm. Taurin. Diff. VII." (era "Riuauoda") - p. 415: Salviano, Lattanzio Lib. VI., Tertulliano Sacrarium Veneris, Ifidoro - p. 416: Saltatrici, scoftumatezza degli antichi Teatri, Polluce, Ateneo, Plinio, Plutarco - p. 417: legge Giulia e Papia, M. Catone, Efchilo, scavo Siracufa 1810 - p. 418: Nerone Ludi Juvenales, fefte Ifiache, Polluce Lib. IV. - p. 419: "Poll. l. 133., e d'altri Superficie", Cupero Ap. Hom. p. 84, Montfaucon, Virgilio Georg. II. 389, Lenee Vendemiali - p. 420: Suida, Frinico, Mefone II Ateneo Lib. 14. c. 31., quarta fpecie di mafchera ballarini

ZONA 5 (pp. 460-490) — Epipoli + Tucidide latinizzato + Castelli - 19 pagine elaborate (pp. 472-492) - p. 472: §. 32 Epipoli, Labdalo/Buffalaro, Efapilo/Caftellucci/Mongibellefi, Eurialo/Belvedere (era "ryapio hiamato i Cofilile g Mongibellefi" → "l'Efapilo chiamato i Caftellucci, e Mongibellefi") - p. 473: citazione Tucidide Lib. VI. su Epipoli completamente ripulita ("per eam hyemem Syracufani murum ante urbem quacumque parte fpectat Epipolas, inclufo intra Fano, excitaverunt"); Diodoro, Gilippus, Plutarco vita Dione "Timocrate Leontini" - p. 474: Mirabella Cluverio, Marcello "Marcellus ut moenia ingreffus ex fuperioribus locis urbem, omnium ferme illa tempeftate pulcherrimam fubjectam oculis vidit" - p. 475: Epipoli non quinta città, Infante Martino 1393, Giliberto Centelles - p. 476: §. 33 tre Caftelli Labdalo/Efapilo/Eurialo - p. 477: Athenienfium peditatus extemplo ad Epipolas, Plutarco vita Dione "Pofthinc capta Epipolis" - p. 478: Labdalo costruito dagli Atenefi, Diodoro Lib. XIII.,

Aleffandro ab Alexandro, Tiraquellio "Syracufani in Labdalo, ubi caftellum illud fuerit" - p. 479: Filoffeno poeta carcerato, Eliano, Tucidide Lib. VI. "Poftera die Athenienfes defcenderunt..." - p. 480: Gilippo Capitano Siracufani, fiume Anapo, §. 34 Efapilo Mongibellefi/Montebellini - p. 481: Plutarco vita Dione "Hexapylum", Livio Dec. 3. Lib. IV., Diodoro Lib. XLVII. Heptapylum - p. 482: "gentem folitudinem erat perventum, quia magna pars in turribus epulati, aut fopiti vino erant, aut femigraves potabant.... prope Hexapylos eft portula", Cluverio - p. 483: muraglie fino al castello Efapilo costruite da Dionifio in 20 giorni, §. 35 Eurialo - p. 484: Diodoto Lib. XX. "Oppidani autem... intentione hoftis animadverfa, noctu tria peditum millia, et quadringentorum circiter equitum Euryalum occupare juffos emifere", Livio Dec. III. Lib. IV. - p. 485: Valerio Maffimo, Oliverio "fupremo arcis conftitutus", Livio "ex fuperioribus locis urbem fubjectam oculis vidit", Lucio Floro "triplex murus totidemque arces" - p. 486: contraddizione Logoteta, Borgo di Belvedere - p. 487: cifterna a campana, Macropoli/Acropolis, Fani/Falò/Angari, Omero Illiade XVII, Efchilo Agamennone - p. 488: ufo Fani da Greci a Romani, Cicerone Act. VI. Lib. V. "Non enim, ficut antea confuetudo erat, praedonum adventum fignificabat ignis" - p. 489: Pietro II 1323, Vicerè Vega 1548, Vicerè Olivares 1594, Telegrafo Somnering 1810 - p. 490: §. 36 Via fotto l'Eurialo, Livio Dec. V. "ad Euryalum figna referri juffit; tumulus eft in extrema parte urbis" - p. 491: §. 37 Strade fotterranee Mongibellefi, Mirabella sec. XVII, scala a lumaca 1806 - p. 492: Fazello Lib. 4. Dec. 1. abbagliato

ZONA 6 (pp. 610-620) — Via Elorina + Ville + Pratum + Porto Maggiore - 11 pagine elaborate - p. 610: §. 92 Via Elorina, Tucidide Lib. 3+VI+VII passi latinizzati ripuliti ("prima tamen luce pervenerunt (Athenienfes) ad mare, ingreffique viam Helorinam pergebant"), Affinajo/Falconara di Noto - p. 611: Diodoro Lib. XIV. "ad Helorim fluvium caftra locabant... Helorinis occurrens pugnam iniit", Fazello, Scilace, Cluverio, Blafco Alagona 1312 torre "Sta in pace" - p. 612: autori su Eloro (Apollonia, Stefano, Livio, Cicerone, Ovidio, Cluverio, Tolomeo, Ricciol, Maurizio, Vibio), Arconide Elorino, Principe del Bifcari Cap. 8. pag. 84, Carlo V baluardi S. Antonio e Settepunti - p. 613: Plinio Lib. 32. c. 2. su pifces che vefcuntur in pluribus Caefaris villis, §. 93 Villa di Demarata moglie del Re Gelone, Diodoro Bibl. Hift. Lib. XI. "Cadaver ejus in uxoris agro conditum intra novem, uti vocantur turres, operum mole ftupendas", Nove Torri - p. 614: §. 94 Ville Siracufane, Plutarco Vita di Timoleonte "Villarum magnificentiam admirantes", Sortino, Cardinale, Cavadonna, Caffibili, §. 95 Luogo memorabile

Epipoli/Villaggio Leone/S. Foca, Callicrate disfidò Lamacco (era "deapo e", "i fimacco") - p. 615: Plutarco vita Nicia, §. 96 Campo Callipigero delle due belliffime Fanciulle - p. 616: Ateneo Lib. 12., Celio Rodigino Lib. 4. Cap. 3., Carci Megapolitano, §. 45 Tempio Venere Callipiga, §. 97 Podere Madre di Agatocle "Mater autem lapideam filii Statuam in quodam loco pofuerat. Ad hanc, examen apium confidens, ceram in coxis fingere caepit" - p. 617: §. 98 Ipponio/Targia, Ateneo Lib. XII. Duris Hiftoriae Agathoclis, Silenus Calatianus - p. 618: Mirabella "Mittone", §. 99 Epitafio Clita nutrice di Medeo da Teocrito (Epitaphium Clitae Nutricis Medei XVIII... Parvulus iftud ftruxit Threiffae Medeus Monumentum in via) - p. 619: §. 100 Prato Siracufano da Ortigia all'Anapo, Tucidide Lib. VI. "omnem Populum, ex urbe in Pratum juxta Anapum flumen egreffum, recenfuerunt", Cluverio "Pratum hoc eft fupra Syracam paludem inter Anapum" - p. 620: §. 101 Porto Maggiore, Lucio Floro Lib. 2. c. 6. Marmoreo, Seneca de Confol. ad Marm., Cicerone Act. 6. in Ver. Lib. 5. "nihil pulchrius quam Syracufarum moenia ac portus" -->